L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DALL'ANNO MDCCLXX SINO A' GIORNI NOSTRI

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE

DI VERIFICARE LE DATE

DALL'ANNO MDCCLXX SINO A'GIORNI NOSTRI

CHE FORMA

LA CONTINUAZIONE DELL' OPERA PUBBLICATA SOTTO UN TAL TITOLO

DAI RELIGIOSI BENEDETTINI
DELLA CONGREGAZIONE DI SAN MAURO

Questa Storia, compilata da una società di dotti e di letterati, venne pubblicata nel 1821 dal sig. di COURCELLES, antico magistrato, cavaliere, istoriografo e genealogista di più Ordini, ed autore di varie opere istoriche ed araldiche.

TOMO X.

VENEZIA
FIGLI EREDI GATTEI TIP. EDIT.
1843

CONTINUAZIONE

DELL' OPERA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

AMERICA

CONTINUAZIONE DELLA CRONOLOGIA STORICA DELL' AMERICA.

CONTINUAZIONE DELLA CALIFORNIA E DELLA COSTA DEL NORD-OVEST.

1775. *Spedizione di Bruno Heceta, don Giovanni de Ayala e don Giovanni della Bodega y Quadra nel* 1775.

Il vicerè della Nuova Spagna, desiderando ottenere più esatte informazioni sulla costa nord-ovest dell' America, diede ordine di equipaggiare a quest' uopo la corvetta *Santiago* comandata da don Bruno Heceta e la goletta *Felicidad* sotto gli ordini di don Giovanni della Bodega, luogoteneute di vascello. Mise la spedizione alla vela da San Blas il 16 marzo 1775 e riconobbe l' isola di *Socorro* che il pilota don Francesco Maurelle prese per quella di Santo Tomè ch' era stata discoperta da Grijalva. I due capitani avvicinandosi quindi alla terra ferma sotto il parallelo di 40° e costeggiando la spiaggia giunsero ad una baia o porto che aveva circa tre miglia di circuito, situato a 41°7' di latitudine ed a 117°58' di longitudine ovest da Cadice, a cui diedero il nome di *Trinidad*. Ripigliarono

quindi il mare e s'inoltrarono fino a 48° di latitudine senza poter però esaminare le coste. Entrarono in un golfo che chiamarono *los Martyres*, a 47°24' di latitudine ed a 118°10' di longitudine ovest da Cadice, perchè sette uomini scesi a terra per cercare dell'acqua erano stati massacrati dagl'indiani. Il comandante sbarcò nel paese di cui prese possesso alla presenza di alcuni indigeni. La corvetta che si era disgiunta dalla goletta costeggiò verso Monterey, e scoprì terra il 10 agosto a 49°30' ed indietreggiando esplorò quindi la costa fino al 44°4' di latitudine nord. Heceta riconobbe, all'ovest di San Blas, una vasta baia a 46°9' di latitudine e 120°30' di longitudine ovest da Cadice, di cui non potè esaminare il fondo (1), e vicino al capo *Look-Out* di Vancouver a 45° 30' tre piccole isole che nomò *Las Tres Marias*. Il tempo divenendo nebbioso ed oscuro si trovò nell'impossibilità di continuare le sue discoperte, e rientrò il 20 agosto a Monterey.

Bodega ch'erasi rimesso in mare poco tempo dopo, si avvicinò di nuovo il 15 agosto alla costa a 56°8' di latitudine ed il giorno dopo riconobbe una baia o braccio di mare e degli alti monti, la cui cima era coperta di neve. Distinse fra questi quello di San Jacinto il più elevato, situato sopra un capo osservabile chiamato *Engano* od Ingannatore, a 57°2' di latitudine nord ed a 129°40' di longitudine ovest da Cadice. Questo monte che ha la forma di un pane di zucchero, e donde escono torrenti che vanno a precipitarsi nel mare, offre una delle più belle prospettive possibili. Il 17 scoperse il porto che gli spagnuoli chiamano *Guadalupo* a 57°11' di latitudine, ed entrò nel golfo di *Los Remedios*, a 57°20' donde non potè vedere nè spiaggia nè pianure, perchè i monti dominano la costa quasi perpendicolarmente. Il 19 incontrò, all'imboccatura di un fiume, varii canotti montati da uomini e donne che dapprincipio si presentarono senz'armi e coi segni esteriori dell'amicizia. Avendo però poco dopo manifestato disposizioni ostili, si fece contr'essi una scarica d'armi da fuoco che li disperse. Bodega uscì da questo fiume il 21 agosto e trovossi il giorno seguente a

(1) L'ingresso d'Heceta, o *Rio de la Columbia.*

57°58' di latitudine; ma un vento di nord-ovest e le stragi che lo scorbuto faceva nel suo equipaggio lo obbligarono a ritornare a Monterey. Risolvette di esaminare la costa vicina alla distanza di un miglio per determinare la situazione, correggere « gli errori gravi e numerosi che si trovano sulla carta di Bellin » pubblicata nel 1766, ed esplorare l'ingresso che si suppose discoperto dall'ammiraglio Fontes. Il 24 trovandosi a 55°17' di latitudine nord, girò un capo, il *cabo de San Bartolomè*, ed entrò in un golfo, ove scoperse verso il nord un braccio di mare di cui non potè discernere l'estremità. Diede a questa baia il nome di ingresso di *Bucareli* in onore del vicerè del Messico. Il suolo delle coste adiacenti sembrava fertile, la notte era chiara e la temperatura dolce a cagione di sette vulcani situati tra i monti di neve, i quali colle loro fiamme rischiaravano e temperavano l'atmosfera. Dopo aver dato ai suoi ammalati il tempo di ristabilirsi e fatta provvista d'acqua dolce e di legna, don Giovanni partì per riconoscere una grand'isola che nominò *San Carlos*, costeggiò il capo San Agustin, scoperse sotto il parallelo del 56° il golfo che chiamò *del Principe* ed esaminò la costa che si stende verso il nord-ovest; ma trovandosi arrestato dai venti contrarii sopra una costa selvaggia e senza fondi, ed essendosi lo scorbuto di nuovo manifestato a bordo, non potendo più Bodega continuare le sue discoperte verso il nord, prese la direzione del sud, ed agli 11 settembre trovandosi a 53°54' di latitudine scoperse terra alla distanza di otto a nove leghe. Verso il 49° se ne accostò ad un miglio e costeggiò quindi verso il 46°20', ove i venti del sud e del sud-est lo trattennero per qualche tempo. Il 24 essendo giunto a 45°27' di latitudine, rilevò la costa con diligenza e soprattutto la parte compresa tra i 44°50' ed i 42°50 senza poter rinvenire il *Rio* od *Entrada* di Martino d'Aguilar che questo navigante aveva osservato a 43° di latitudine e che fu dappoi ritrovata da Vancouver. Il 3 ottobre penetrò in un golfo all'imboccatura di un gran fiume che forma un porto spazioso e bene riparato, sotto i 38°18' di latitudine ed i 116°50' di longitudine ovest da Cadice. Egli lo nominò *Puerto della Bodega*, ed è lo stesso ove Drake avea altre volte gettato l'áncora

e non quello di San Francesco, come si è preteso. Uscitone il 4, toccò il 6 a Monterey ed il 20 giunse a San Blas (1).

1777. *Viaggio del padre Escalante.* Il padre Escalante penetrò quest'anno nella Nuova California fino alla sponda occidentale del fiume *Zaguananas*, non lunge dai monti di los Guacaros. Pretend'egli avere colà scoperto un lago, nominato *Tampanagos*, che cominciava a 40° di latitudine nord e che aveva egli seguito fino al 42° in una direzione nord-ovest; ma che vedendo aumentarsi la sua larghezza aveva giudicato a proposito di ritornare addietro. Il capitano Pike, che ha visitato il Nuovo Messico nel 1807, non ha udito a parlare di questo lago, la cui esistenza gli sembra molto dubbia (2).

1778. *Spedizione del capitano Cook.* Due secoli dopo che il navigatore inglese Drake aveva visitato la costa del nord-ovest, il celebre capitano James Cook fu spedito dal governo inglese per esaminare di nuovo la situazione relativa dell'Asia e dell'America, e risolvere la grande questione del passaggio al nord-ovest. Furono perciò equipaggiati due navigli, la *Resolution* agli ordini di Cook, ed il *Discovery* a quelli del capitano Clarke. La spedizione giunse nei primi giorni del marzo 1778 sulla costa occidentale dell'America del nord ed il 7 approdò a 44°33' di latitudine ed a 135°20' di longitudine ovest di Greenvich, sulla costa che l'ammiraglio Drake aveva nel 1578 nominato Nuova Albione. Cook riconobbe i tre capi o punte di terra a cui diede i nomi di *Gregory* (3), *Perpetua* (4) e *Foul-Weather* o Cattivo Tempo. Respinto dai venti lun-

(1) La relazione di questa spedizione fu scritta da Maurelle, pilota in secondo, e ne esiste una traduzione inglese nelle *Miscellanies* di Daines Barrington, pubblicate a Londra nel 1781. — Veggasi pure il *Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana*, introduz. pag. 93 e 100.

(2) *Voyage au Nouveau Mexique* ecc., del maggiore Z. M. Pike. Veggansi le sue osservazioni geografiche, statistiche, ecc., sulle Provincie Interne.

(3) De Fleurieu nota che il capo Gregory, da lui collocato a 43°10', sembra essere il *Cabo blanco* riconosciuto nel 1603 da Martino d'Aguilar.

(4) Nomi tratti dal calendario.

gi dalla costa, se ne riavvicinò verso il 48° $\frac{1}{4}$, e scoprì da lontano un capo cui nomò *Flattery*. Il 29 marzo prese terra a 49°36′ di latitudine ed a 126°42′ di longitudine ovest e rinvenne un rifugio sicuro pe' suoi vascelli nella rada di Nootka, ch' ei chiamò *King George 's Sound*, od Ingresso del re Giorgio, non sapendo ch' essa era già stata scoperta dagli spagnuoli, ed ove soggiornò fino al 26 aprile. Nell' uscire dal porto fu spinto dai venti lungi dalla costa che tuttavia riguadagnò il 2 maggio a 55°20′ di latitudine. Continuando quindi il cammino fino a 57°3′, riconobbe una montagna di forma conica ed un capo a cui die' nome *Mount* e *Cape Edgecumbe* (1) ed una baia che chiamò *Bay of Islands*, Baia delle Isole (2). All' altezza del 58° scoprì il 3 maggio un ingresso ed un capo cui nomò *Cross Sound e Cross Cape*, ovvero ingresso e capo della Croce (3), ed a circa $\frac{2}{3}$ di grado verso il nord, scoperse un lungo ed alto promontorio che fu da lui chiamato *Mount Fair Weather*, o montagna del Bel Tempo. Navigando nella direzione del nord-ovest scoprì a 60° $\frac{1}{2}$ di latitudine un monte osservabile che s' innalzava nell' interno delle terre, e che nomò *Mount Elie* (4), ed andò a dar fondo in una vasta baia che ricevette il nome di *Sandwich Sound* (5). Indietreggiò quindi verso il sud-ovest e riconobbe una riviera a cui fu dato, dopo la morte di Cook, il nome *Cook 's River* od *Inlet*, fiume od ingresso di Cook. Passò quindi, costeggiando il promontorio americano, o penisola di *Alaska*, alle isole *Aleuziane* ch' erano di già state visitate, e così chiamate dai russi. Nomò egli *Bristol Bay* una gran baia situata sulla costa dell' America e diede il nome di *Gore*, uno de' suoi luogotenenti, all' isola *Matweia* dei russi, e quello di *Clarke* alle isole conosciute sotto il nome del luogotenente russo Synd. Sco-

(1) È questo il monte *San Jacinto* ed il *cabo del Engano*, scoperti dagli spagnuoli nel 1775, ed al sud dei quali trovasi la baia chiamata da Ayala *baya de Guadalupa*.

(2) Il *Puerto de los Remedios*, veduto dagli spagnuoli nel 1775.

(3) Nomi tratti dal calendario inglese.

(4) Il monte Elia di Behring.

(5) Chiamata oggidì *Prince William's Sound*, ingresso del principe Guglielmo.

prì quindi *Norton Sound* ovvero l'ingresso di Norton, penetrò il 9 agosto 1779 nello stretto di Behring e gettò l'áncora in vicinanza di una punta di terra cui nomò *Capo del Principe di Galles*. Riconobbe ch'era essa situata a 65°46′ di latitudine nord ed a 191°45′ di longitudine est, e che formava l'estremità occidentale del continente americano. Da colà recossi sulla costa orientale dell'Asia e calcolò che la distanza tra i due continenti, nella parte la più stretta, non superava quattordici leghe. Diede il nome d'*Icy-Cape* o capo di Ghiaccio alla punta settentrionale dell'America situata a 70°29′ di latitudine nord e 162°40′ di longitudine ovest, e quello di *Lisburn* al capo più meridionale della costa medesima e che trovasi a 68°5′ di latitudine nord e 166°20′ di longitudine ovest. Il 29 agosto si riavvicinò di nuovo al continente dell'Asia e chiamò *Capo Nord* una punta di roccia scoscesa che s'inoltra nel mare a 68°56′ di latitudine nord e 179°9′ di longitudine ovest.

Durante la sua navigazione nell'oceano Glaciale, lungo le coste dell'America, Cook ebbe a passare frammezzo a montagne di ghiaccio, ed il 18 agosto trovandosi a 70°44′ di latitudine ed a 161°40′ di longitudine ovest, era stato arrestato da una pianura di ghiaccio che aveva da dieci a dodici piedi di elevazione. Queste longitudini si riferiscono a Greenwich.

Tale spedizione ebbe per risultamento di aprire un commercio lucroso di pelliccerie, particolarmente di quelle di *lontre marine* (1), fra i naturali della costa del nord-ovest, gl'inglesi ed i cittadini degli Stati Uniti. Le paccotiglie dei due navigli di Cook produssero a Macao due mila lire sterline tanto in danaro quanto in mercanzie, quantunque per due terzi fossero guastate od avessero avuto smercio al Kamtsciatka (2).

(1) La lontra di mare (*mustela marina*, Linn.) ha da 3 a 5 piedi di lunghezza. Il suo colore è bruno carico ed ha qualche volta delle macchie bianche sul capo. Quest'animale esiste sulla costa nord-ovest dell'America dal 30° grado di latitudine fino al 60° e non si trova adesso che di rado nei paraggi del Kamtsciatka e delle isole Aleuziane, ove abbondava all'arrivo dei primi pescatori.

(2) *A Voyage to the Pacific Ocean by James Cook*, 3 vol. in 4.°,

1779. *Spedizione delle corvette Princesa e Favorita.* La corte di Spagna, volendo continuare le scoperte sulla costa del nord-ovest dell'America, il viceré don Bucareli ordinò, nel mese di maggio 1776, che si apparecchiasse un'altra spedizione. Furono equipaggiate a Guayaquil le due corvette *Princesa* e *Favorita*, che misero alla vela da San Blas (1) agli 11 febbraro 1779 sotto gli ordini di don Ignazio Arteaga luogotenente di vascello e di don Giovanni della Bodega y Quadra. Le loro istruzioni portavano di penetrare fino a 70° di latitudine. Accompagnava la spedizione il celebre navigatore spagnuolo don Francesco Antonio Maurelle. Riconobbero dapprima *las Sierras*, comprese tra gl'ingressi *del Principe* e *del Susto*. Si recarono quindi il 4 maggio all'ingresso di Bucareli, situato, giusta Maurelle, a 55°18′ di latitudine nord e 139°15′ (2) di longitudine ovest da Parigi, e penetrarono per questo canale in un vasto golfo, ove trovarono un buon porto cui chiamarono *Puerto del Cruz*, o porto della Croce. Maurelle fece il giro del golfo con due scialuppe e rilevò tutti i capi, le isole e baie a cui applicò nomi. Quest'occupazione durò fino al 12 giugno. Gl'indiani accorsero in folla dall'interno per cangiare delle pelli contra oggetti di piccol valore.

Gli spagnuoli uscirono da questo porto il 1.° luglio. Il 9 scopersero il monte San Elias ed il 17 un'isola vicina, cui chiamarono *del Carmen* (isola de Kayes). Maurelle calcolò che si trovava allora a 59°53′ di latitudine nord ed a 37°14′ di longitudine ovest da San Blas. I naturali del paese gli parvero franchi e generosi. Entrò in un porto che chiamò *Santiago* o San Giacomo, situato a 60°13′ di latitudine nord nella parte sud-ovest dell'isola della Magdalena. A dieci leghe verso il nord esiste una baia spaziosa, cui il cattivo tempo non gli permise di esamina-

Londra, 1784. - Veggasi, per maggiori particolarità, l'articolo dei viaggi alle coste nord-ovest dell'America ecc., e quelli dell'*Australasia*, della *Polinesia*, ecc.

(1) Gli accennati navigatori collocano questo porto a 55° 18' di latitudine nord, ed a 139° 15° di longitudine ovest da Parigi.

(2) A 227° est da Greenwich, ovvero 135° 1/3 ovest da Parigi, giusta l'osservazione di Cook.

re (1). Maurelle essendone uscito il 28 luglio, giunse il 1.° di agosto seguente ad un gruppo d'isole, di cui ne chiamò una *La Regla*, (2), prendendone possesso in nome del suo sovrano.

Il 3 Maurelle scoperse un alto monte su cui sorgeva un vulcano. Il 7 rimise alla vela; ma i venti essendo contrarii ed una parte del suo equipaggio ammalato si determinò a dirigere il cammino verso il capo Mendocino ove giunse il 5 ottobre. Il 15 die' fondo nel porto di San Francesco donde ricevette ordine di partire per a San Blas a motivo della guerra ch'era allora scoppiata tra la Spagna e l'Inghilterra, ed entrò in quel porto il 21 novembre seguente (3).

1785. *Viaggio di James Hanna*. Il nuovo ramo di commercio che si apriva sulla costa nord-ovest dell'America diede luogo a varie spedizioni, di cui i limiti di quest' opera ci permettono appena di dare un succinto estratto.

Il capitano James Hanna equipaggiò un brick di sessanta tonnellate nella riviera di Canton e fece vela da Typa con trenta uomini d'equipaggio nel mese di aprile 1785. Passò al sud del Giappone e giunse nel mese di agosto seguente a Nutka. Dopo di aver terminato la sua tratta rimontò al nord, verso il 51° $\frac{1}{4}$ di latitudine e scoperse *Fitzhugh Sound* od ingresso di Fitzhugh, situato in vicinanza all'arcipelago di San Lazaro de Fuentes. Diede il nome di *Lance* a varie isole che incontrò, e di *Hervey-Lane* ad una parte della costa che visitò, e chiamò *Sea-Otter's harbour*, o Hâvre della Lontra di mare, un porto in cui die' fondo. Hanna ritornò quindi in China con un ricco carico di pelliccerie (4).

(1) La stessa che fu dal capitano Cook chiamata *Prince William's Sound*, od ingresso del principe Guglielmo, a 59° 8' di latitudine.

(2) Una delle isole sterili che si trovano all' ingresso della riviera di Cook, a 59° 8' di latitudine nord.

(3) *Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana;* introduz. pag. 100 a 102. Trovasi pure un estratto di questo viaggio alla fine del vol. I dei viaggi di La Peyrouse. Parigi, in 4.°, anno V (1797).

(4) *Voyage de Portlock*, pag. 3. - *Id. de Dixon*, pag. 17. - *Id. de Meares.*

L'anno appresso, lo stesso capitano intraprese un secondo viaggio su quella costa, il quale fu meno lucroso del primo e non produsse alcuna nuova scoperta.

1786. *Viaggio del capitano Peters.* Il capitano Peters fu spedito da Macao nel mese di luglio 1786 a bordo del *senau* il *Lark* (l'Allodola) di ducenventi tonnellate, e montato da quaranta uomini d'equipaggio, con ordine di recarsi per al Kamtsciatka alla costa nord-ovest dell'America, per riconoscere le isole situate al nord del Giappone. Il 2 agosto giunse a *Petropawlowska*, ma il 18 settembre, avendo ripigliato il mare, fece naufragio sulle coste di *Mednoi-Ostroff*, ovvero isola del Rame, e sole due persone pervennero a salvarsi.

1786. *Viaggio de La Perouse.* Questo celebre navigatore fu spedito dal governo francese per fare un viaggio d'osservazione e di scoperta attorno al mondo a fine di riconoscere in modo esatto le coste nord-ovest dell'America, e particolarmente quelle comprese tra i 49° e 57° di latitudine, che il capitano Cook non aveva potuto esplorare a motivo dei venti contrarii che vi regnavano. La Perouse doveva pure assicurarsi de' vantaggi che presentava la tratta delle pelliccerie in quei paraggi. Le due fregate, la *Bussola* e l'*Astrolabio*, comandate l'una da Giovanni Francesco Galaup de La Perouse, capo-squadra delle armate navali, e l'altra da de Langle salparono dal porto di Brest il 1.° agosto 1785 e giunsero il 23 giugno dell'anno seguente sulla costa del monte Sant'Elia di Behring, a 60°27' di latitudine nord, dopo aver visitato le isole Sandwich. Questa parte della costa non era stata che veduta dal capitano Cook, ad eccezione però del porto di Nutka ove aveva dato fondo. La Perouse vi scoperse un bel porto come quello di Tolone, ma più vasto nel suo piano come ne' suoi mezzi; egli lo chiamò *porto dei Francesi.* Aveva da tre a quattro leghe di profondità ed era situato a trentatre leghe al nord-ovest da quello di Los Remedios, ultimo termine delle navigazioni spagnuole, a ducenventiquattro leghe da Nutka ed a cento da Villiams Sound. All'ingresso di questa baia La Perouse incontrò degl'indiani che

portavano pugnali di ferro o di rame rosso sospesi al collo. Il 13 luglio al momento in cui si disponeva ad uscire dal porto dei Francesi, vent'un officiali, soldati e marinai montati nei canotti che si erano imprudentemente imbrogliati nelle correnti, furono sommersi e perirono nei flutti. I loro compagni eressero un monumento in loro memoria nell' isola in mezzo alla baia, alla quale diedero il nome d' isola del *Cenotafio*, e sotterrarono una bottiglia con entrovi la seguente inscrizione:

« All'ingresso del porto sono periti ventiuno bravi » marinai; chiunque voi siate, meschiate le vostre lagrime » alle nostre. »

Il porto dei Francesi è situato a 58°37' di latitudine nord, e 139°50' di longitudine ovest. Il monte *Bel Tempo* al nord della baia, e quello di *Crillon* al nord di Cross-Sound, servono di guida ai vascelli che vi entrano, ed il mare vi monta sette piedi e mezzo al novilunio ed al plenilunio.

La squadra si diresse quindi verso il 55° di latitudine per riconoscere la costa che il capitano Cook non avea potuto esplorare a motivo dei venti contrarii, e che il giornale di Antonio Maurelle avea fatto soltanto in modo imperfetto conoscere. Egli è in questi paraggi che i chinesi hanno dovuto approdare, giusta de Guignes, ed è pure alla stessa latitudine che l'ammiraglio Fuentes ha trovato l'imboccatura dell'arcipelago di San Lazzaro.

Il 4 agosto esaminò la latitudine di 57°45' a tre leghe da terra e riconobbe l' ingresso di Cross-Sound ove terminano alti monti coperti di neve ed i cui picchi hanno da milletrecento a millequattrocento tese di elevazione. Al sud-est da quest'ingresso le terre che costeggiano il mare, quantunque ancora elevate ottocento in novecento tese, sono coperte d'alberi fino alla sommità. Il 5 rilevò un capo al sud di Cross-Sound cui chiamò capo *Cross*, nome che gli era stato egualmente dato dal capitano Cook, e riconobbe la porzione della costa che questo capitano aveva chiamato Baia delle Isole a motivo delle numerose isole di cui è seminata. Scoprì quindi una vasta baia (1), di cui una nebbia gli nascose la profondità, al-

(1) Il capitano Dixon, che aveva colà dato fondo, l'avea chiamata *In-*

l'est del monte San Giacinto e due altre molto vicine che gli parvero di una considerabile profondità e cui chiamò *porto Necker* e *porto Guibert.* Riconobbe pure lo stesso giorno un capo ed una grande baia a' quali diede il nome di Tschirikow in onore del celebre navigatore russo che vi era approdato nel 1741. Giunse poscia ad un gruppo di cinque isolotti separati dal continente da un canale di quattro leghe di larghezza cui chiamò *isole di La Croyère* (1), dal nome del geografo che accompagnava la spedizione.

La Perouse continuando a costeggiare passò a traverso un nuovo arcipelago ove trovasi il bel porto di Bucareli. « Non ho capito niente, dic'egli, nella carta di Maurelle, o nel discorso che avrebbe dovuto illustrarla; ma i suoi vulcani ed il suo porto sono in isole lontane forse quaranta leghe dal continente. »

Il 9 costeggiando la terra ebbe conoscenza delle isole di San Carlos di cui quella più all'infuori è situata a 54°48′ di latitudine nord e 139°19′ di longitudine ovest. Queste isole sono congiunte ad altri isolotti bassissimi che s'inoltrano assai nel canale, al quale il capitano Dixon ha dato il suo nome.

Il 18 riconobbe una baia profonda situata a 52°39′ di latitudine e 134°49′ di longitudine ovest, alla quale diede il nome di *Baia de la Touche.* Dal 55° fino al 53° il mare era coperto della specie di smergo, chiamato da Buffon il nuotatore o pellicano di Kamtsciatka (l'*alkatrac* degli spagnuoli). Questi uccelli che si trovano sovra tutta la costa della California, non si allontanano giammai più di cinque a sei leghe dalle terre e servono di guide ai naviganti.

Il 19 scoperse un capo che sembrava terminare la costa d'America da lui seguita per lo spazio di duecento leghe, e cui chiamò *Capo Ettore* (2). Diede pure a quattro o cinque isolotti il nome di *Kerouart.*

---

gresso di Norfolk. Essa è situata a 57° 3′ di latitudine nord e 138° 16′ di longitudine ovest da Parigi. Il Capitano Cook l'aveva scorta il 2 maggio 1778.

(1) Dixon le ha chiamate *Nebbiose.* Sono esse situate a 55° 50′ di latitudine nord, e 137° 11′ di longitudine ovest.

(2) Il capo *Saint-James* di Dixon, situato a 51° 57′ di latitudine nord e 133° 37′ di longitudine ovest.

Il 21 riconobbe un seno che rassomigliava al mare di California e stendevasi fino al 57° di latitudine nord. Determinò la larghezza esatta di quel canale o golfo dall' est all' ovest, tra i capi Ettore e Fleurieu (1), e trovolla di circa trenta leghe. Ne percorse la profondità a circa trenta leghe verso il nord. I monti che limitavano quel golfo erano sguerniti d' alberi e coperti di neve, ed i loro picchi sembravano essere a più di trenta leghe nell' interno delle terre. La stagione essendo avanzata, le nebbie quasi continue, ed il cammino ulteriore di La Perouse essendo subordinato ai mussoni ed alle stagioni, fu costretto a tralasciare le sue ricerche. Avendo cangiato di direzione scoperse varii gruppi d' isole cui chiamò *Isole Sartine* (2), e di cui la più occidentale era a 50°56′ di latitudine nord e 130°38′ di longitudine ovest. Avvicinossi alla punta boschiva del capo di Cook (3) e ne determinò la latitudine precisa a 50°4′ e 130°25′ di longitudine ovest.

In questa navigazione, La Perouse ha provato la non esistenza del canale di San Lazzaro dell' ammiraglio di Fuentes.

Il 26 diresse il cammino verso la punta dei *Brisans* a quindici leghe al sud di Nutka, e fece accurate rilevazioni della costa compresa tra questa punta ed il capo Flattery per un' estensione di circa trenta leghe che il capitano Cook non aveva avuto agio di esplorare.

Il 30 diresse il suo cammino parallelamente alla costa verso il 47° e riconobbe lo sviluppo fino al 45°, porzione che forma una lacuna sulla carta del capitano Cook.

Il 5 settembre scoprì nove piccole isole discoste circa una lega dal capo Bianco, e cui chiamò *Isole di Necker*, e seguendo la costa giunse il 14 alla rada di Monterey dopo di aver costeggiato il continente fino al 36° $\frac{1}{2}$ di latitudine per lo spazio di quattrocensettanta leghe. Incontrò a Monterey due navigli a tre alberi comandati da

(1) La Perouse diede pure questo nome all' isola situata più al sud-est di quel Canale. Il capo è situato a 51° 45′ di latitudine nord e 131° 15′ di longitudine ovest.

(2) Le isole di *Beresford* di Dixon.

(3) Collocato giusta le rilevazioni sulla carta di Cook a 50° di latitudine e 130° 20′ di longitudine ovest di Parigi.

don Esteban Martinez luogotenente di fregata, che gli spedì dei piloti ed il 24 settembre rimise alla vela per a Macao (1).

La Perouse si loda molto della buona accoglienza che gli fecero ovunque gli spagnuoli durante quel viaggio. « I nostri vascelli, dic' egli nella sua lettera del 14 settembre 1786, sono stati ricevuti dagli spagnuoli come quelli della loro propria nazione; tutti i soccorsi possibili ci sono stati prodigati; i religiosi incaricati delle loro missioni ci hanno spedito una quantità considerabilissima di provvigioni d'ogni sorta. » Fagès, comandante del forte di Monterey e delle due Californie, aveva ricevuto ordine dal suo governo di trattare i francesi con tutti i possibili riguardi.

Nel corso di questo viaggio gli equipaggi avevano raccolto una grande quantità di pelli di lontre e d'altri animali che furono vendute a Macao per cinquantacinquemila lire tornesi, somma che venne da La Perouse ripartita tra i soldati ed i marinai delle due fregate.

La Perouse ha fornito informazioni importanti sullo stato della California nel 1786. Le due Californie erano a quest'epoca governate da un luogotenente colonnello che risiedeva a Monterey e la cui giurisdizione si estendeva ad un paese di oltre ad ottocento leghe di circonferenza. La guernigione dei cinque piccoli forti si componeva di ducenottantadue uomini di cavalleria da cui si fornivano pattuglie di quattro o cinque uomini a ciascuna delle venticinque missioni o parrocchie; ed in questo modo erano tenuti in suggezione circa cinquantamila indiani, di cui diecimila professavano il cristianesimo. Loreto era allora il solo *presidio* sulla costa orientale della penisola. La sua guernigione forte di cinquantaquat-

(1) Veggasi il vol. II, cap. 8, 9 e 10 del *Voyage de la Perouse autour du monde*, pubblicato in conformità al decreto del 22 aprile 1791 e compilato da M. L. A. Milet-Mureau, generale di brigata, ecc. Parigi, anno V (1797), 3 vol. in 4.° con atlante.

I dispacci ed i giornali di La Perouse furono presentati alla corte di Versaglia il 17 ottobre 1788 da de Lesseps che aveva traversato i deserti del Kamtsciatka e della Siberia da Petropavlowska per un' estensione di quattromila leghe. Veggasi il *Journal historique* del suo viaggio. Parigi, 2 vol. in 8.°, 1790.

tro cavalieri forniva piccoli distaccamenti a quindici missioni amministrate dai Domenicani. Il numero degl'indiani convertiti non eccedeva i quattromila e non vi era colà che una sola borgata spagnuola. Nella California settentrionale, il cui clima è più salubre ed il territorio più fertile, si contavano dieci missioni e quattromila cenquarantatre indiani convertiti.

I missionarii francescani erano quasi tutti europei. Negli affari contenziosi delle varie missioni riconoscevano l' autorità del vicerè del Messico e non già quella del comandante di Monterey, quantunque fosse questo obbligato di fornire ad essi soccorsi quante volte n'era richiesto. Questo comandante esercitava giurisdizione sovra tutti gl' indiani e particolarmente sovra i *rancherias* od indipendenti. Eranvi due missionarii in ogni parrocchia ai quali il governo assegnava quattrocento piastre ch'erano ad essi pagate in natura.

Il trattamento del governatore era di . 4,000 piastre.
Quello del suo luogotenente. . . . 450
Id. del capitano inspettore della cavalleria 2,000
I cavalieri avevano ciascuno . . . 217
ma erano obbligati di provvedere a tutti i propri bisogni. Il prezzo di un buon cavallo era di otto piastre e cinque di un bove.

La Perouse incontrò a Monterey Vincenzo Vassadre y Vega, uffiziale spagnuolo colà giunto per recare al governatore Fagès l'ordine di ragunare tutte le pelli di lontra dei suoi quattro *presidios* e delle dieci missioni, volendo il governo riserbarne a sè il commercio esclusivo. Fagès gli disse che potrebbe somministrarne ventimila all' anno (1).

1786. *Viaggio dei capitani inglesi Lowrie e Guise.* Questi due capitani partirono da Bombay a bordo dei navigli il *Capitano Cook* di trecento tonnellate e l'*Esperiment* di cento, ed essendo giunti il 27 giugno a Nutka rimasero colà fino al 29 luglio. Visitarono poscia varie

(1) Vol. II, cap. 11 e 12 del *Voyage de la Perouse.*

parti della costa e scuoprirono, giusta Meares, le isole situate tra i 51°48′ e 54°12′ di latitudine nord ed i 130° e 134°30′ di longitudine ovest. A quest'isole il capitano Dixon diede nel 1787 il nome di *Queen Charlotte's Islands* ovvero isole della regina Carlotta, quantunque solamente nel 1788 il capitano Douglas comandante l'*Ifigenia* passando tra esse ed il continente avesse scoperto ch'erano veramente isole (1).

1787. *Viaggio del capitano inglese Berkeley*. Imbarcatosi ad Ostenda verso la fine del mese di novembre 1786 a bordo del naviglio mercantile l'*Aquila imperiale*, giunse a Nutka-Sound nel mese di agosto dell'anno seguente. Riconobbe al sud di quest'ingresso la baia a cui diede il nome di *Berkeley-Sound* ed a 48° ½ uno stretto che si crede essere quello stesso che fu scoperto da Giovanni de Fuca nel 1592.

Spedizione dei capitani Nathaniel, Portlock e Giorgio Dixon sulla costa nord-ovest dell'America negli anni 1786 *e* 1787. I due grandi navigli il *King George*, di trecentoventi tonnellate e di sessanta uomini d'equipaggio e la *Queen Charlotte*, di duecento tonnellate e di cinquanta uomini, furono equipaggiati per questa spedizione dalla compagnia del commercio di Londra conosciuta sotto il nome di *King George' s-Sound company* e più tardi sotto quello di *Nutka-Sound company* che s'era formata per stabilire un commercio regolare tra la costa nord-ovest dell' America e la China. Portlock e Dixon erano stati in situazione di apprezzarne i vantaggi nell'occasione del viaggio del capitano Cook, di cui avevano fatto parte.

Il 2 settembre 1785 salparono dalle Dune ed il 5 gennaro 1786 gettarono l'áncora nel porto di Egmont nelle isole Falkland. Il 29 maggio seguente giunsero alle isole di Sandwich, ed essendo partiti il 13 giugno per alla costa d' America entrarono il 19 luglio nel porto della riviera di Cook ove incontrarono una corvetta russa proveniente da Analaska. Il comandante aveva a bordo varii indiani di Ka-

(1) *Meare's, Voyages*, pag 53.

diac che gli erano di grande utilità pel suo commercio il quale consisteva in nanchini e seterie di Persia cui cangiavano colle pelliccerie.

Il 24 luglio, esplorando la baia, scopersero alla punta sud-est un filone di carbon fossile; ciò che le fece dare il nome di *Coal Harbour* o porto del Carbone. Il 22 scopersero un denso fumo che usciva dal vulcano di un elevato monte situato vicino all'ingresso di Cook. Il 13 agosto uscirono da quest'ingresso per recarsi a quello del Principe Guglielmo; ma non avendo potuto penetrarvi, si diressero il 28 verso il porto della Croce.

Il 24 settembre Dixon giunse all'altezza dell'ingresso del Re Giorgio; ma i venti contrarii ed il cattivo tempo avendogli impedito di penetrarvi e non trovando sulla costa nè ancoraggio nè pelliccerie, abbandonolla il 19 e fece vela per alle isole Sandwich ove approdò il 20 novembre e passò colà l'inverno.

Il 3 marzo 1787 i due capitani ripartirono per alla costa del nord-ovest e gettarono l'áncora il 23 aprile seguente all'isola di Montagu, a 59°10' di latitudine nord, rimpetto all'ingresso del Principe Guglielmo. Gl'indiani avendogli dato a capire, mediante alcune parole inglesi che avevano ritenuto, trovarvisi un naviglio della stessa nazione, Dixon risalì il canale nella sua scialuppa e giunse ad una cala ove incontrò il *Nootka,* naviglio del Bengala, comandato dal capitano Meares il quale, essendo stato ritenuto dai ghiacci, aveva perduto la maggior parte delle sue genti per lo scorbuto.

La stagione essendo avanzata, si convenne di spedire il gran battello del King George nella riviera di Cook per raccogliervi pelliccerie. Questo bastimento doveva attenderlo all'ingresso del Principe Guglielmo mentre la Regina Carlotta sarebbe ita a quello del Re Giorgio.

Il 14 maggio i due navigli si separarono ed il capitano Portlock fece vela per alla rada di Hinchinbroke (*Hinchinbroke cove*).

Il 23 maggio il capitano Dixon riconobbe un porto situato all'altezza dell'Admiralty-Bay di Cook, a 59°32' di latitudine nord e 140° di longitudine ovest da Greenwich, cui chiamò *porto Mulgrave* in onore del lord di questo

nome. Questo porto racchiudeva una quantità di piccole isole basse le quali, al pari della costa vicina, erano coperte di pini di varie specie ed abitate da circa settanta indiani.

Il 4 giugno Dixon abbandonò il porto Mulgrave e riconobbe il 10 la baia (1) che chiamò *Norfolk-Bay* in onore del duca di Norfolk e di cui l'ingresso era a 57°3' di latitudine nord e 135°36' di longitudine ovest. Incontrò colà circa quattrocencinquanta indiani che rassomigliavano a quelli del porto Mulgrave. Avevano la faccia dipinta a varii colori e portavano in una incisione fatta al labbro inferiore, un largo pezzo di legno a foggia d'ornamento. Le loro piroghe sembravano abilmente lavorate e potevano contenere da sei a venti persone. Le loro cerimonie funebri sono notabili; separano la testa dal corpo ed avviluppano l'uno e l'altro in pelliccie; rinchiudono il corpo in un cofano oblungo e la testa in una scatola quadrata, e li collocano o sopra pali imbiancati o nelle caverne.

Il 23 giugno Dixon scoperse un porto, situato a 56°35' di latitudine nord e 135° di longitudine ovest, cui chiamò *porto Banks*, in onore di sir Giuseppe Banks. Sui fianchi dei colli vicini sempre coperti di neve s'innalzano pini di una prodigiosa dimensione.

Il 1.° luglio riconobbe la parte settentrionale delle *isole della Regina Carlotta* (2) che sono situate tra i 51°42' e 54°24' di latitudine nord ed i 130° e 133°30' di longitudine ovest. Dixon valuta a circa ottocencinquanta il numero degl'indiani che vide sulle coste, e suppose che ve ne potessero essere altrettanti nell'interno. Colà si procacciò egli milleottocenventi pelli di lontra.

Il 4 luglio scoperse la baia dei Mantelli o *Cloak-Bay*, a 54°14' di latitudine nord, e 133°23' di longitudine ovest, e le diede questo nome a motivo dei mantelli di pelli di lontre che gl'indigeni gli recarono colle loro piroghe.

Il 7 trovandosi a 53°15' di latitudine e 133°19' di

(1) La baia di Guadalupa che gli spagnuoli avevano esplorato lungo tempo innanzi.

(2) Quest' isole erano state visitate l'anno innanzi de La Perouse.

longitudine ovest, scoperse varie piroghe che procedevano da una piccola isola, ov'eravi una grande capanna fortificata a guisa di ridotto. Egli chiamolla *Hippa* a motivo della rassomiglianza di esso forte a quello della piccola isola di quel nome nella Nuova Zelanda.

Il 25 luglio, giorno della festa di San Giacomo, diede il nome di *San James* ad una punta di terra situata a 51°48′ di latitudine nord e 130° di longitudine ovest.

Gli 8 agosto incontrò il vascello il *Principe di Galles* sotto gli ordini del capitano Colnett e la corvetta la *Principessa Reale* sotto quelli del capitano Duncan che giungevano dall'Inghilterra per istabilire sulla terra di Staten un deposito destinato a ricevere le pelli e l'olio dei vitelli marini. Sgraziatamente lo scorbuto avea rapito una gran parte degli equipaggi.

Dixon valuta a diecimila abitanti la popolazione della costa situata tra la riviera di Cook e l'ingresso del Re Giorgio. Il 22 agosto fece vela per alle isole di Sandwich ed il 28 settembre giunse a quella d'Owhyhee ove incontrò Portlock, e si recò quindi nella China col suo carico di pelliccerie (1).

Dal suo canto il capitano Portlock scoperse all'altezza di 57°50′ i porti ai quali diede i nomi di *Goulding, Portlock* e *Salisbury-Sound.* Riconobbe quindi un'isola che chiamò *Pitt,* in onore di quel celebre uomo di stato, ed un canale che si stende da Salisbury-Sound alla baia di Guadalupa, e cui chiamò *Hayward' s-Strait* (2).

Viaggio dei capitani Colnett e Duncan negli anni 1787 *e* 1788, *a bordo del naviglio* Prince of Wales, *e dello sloop* Princess Royal. Duncan scoperse varie isole situate tra i 54° e 51° cui chiamò *Princess-Royal Islands,* le stesse riconosciute da La Perouse nel 1786, e che fanno parte dell'arcipelago visitato dall'ammiraglio spagnuolo de Fuen-

(1) *A Voyage round the World, but more particulary to te North West Coast of America, performed in* 1785, 1786, 1787 *and* 1788, *in the King George and Queen Charlotte, captains Portlock and Dixon. By cap. George Dixon,* in 4.°. Londra, 1789.

(2) *Voyage round the World, by Nathaniel Portlock,* in 4.°; Londra, 1789.

tes. Die' fondo in varie rade sulla costa settentrionale di queste isole, tra i 52° e 54° di latitudine, ed esaminò pure il grande ingresso o stretto verso il 47° ½ che corrisponde alla situazione di quello di Fuca.

Spedizione dei navigli degli Stati Uniti d'America negli anni 1788 *e* 1789. I primi navigli degli Stati Uniti che sieno stati spediti alla costa del Nord-Ovest furono lo sloop il *Washington* di cento tonnellate e la *Columbia* di trecento, l'uno e l'altro di Boston; il primo sotto il comando di Roberto Grey, e l'altro sotto quello di John Hendrick. Avendo un colpo di vento disgiunto questi due navigli, il Washington solo giunse a Nutka il 17 settembre 1788. Incontrò colà il capitano Meares che gli disse aver riconosciuto lo stretto di Fuca verso il 48° ½ di latitudine e gli somministrò informazioni a questo riguardo. Grey si affrettò di penetrarvi, e nella relazione del viaggio di Meares è detto che il capitano americano giunse per lo stretto di Fuca ad un grande arcipelago e ad un mare interno, che si estende per censessanta leghe in una direzione nord-nord-est e sud-sud-est, abbracciando nella sua parte meridionale Nutka-Sound (1).

In questo viaggio Grey visitò le isole della Regina Carlotta, e credendo averle per il primo discoperte, diede loro il nome di *Washington Islands* (2).

Spedizione della Fregata Princessa *e del pacchebotto* San Carlos *negli anni* 1788 *e* 1789. Durante la guerra d'America i russi e gl'inglesi cercarono di fondare nuovi stabilimenti sulla costa del nord-ovest, e la Spagna sospese i suoi viaggi e le sue discoperte in quei paraggi. Le informazioni però che quest' ultimo s'era procacciato sugli stabilimenti dei russi al porto di Nutka, all'ingresso del Principe Guglielmo ed alle isole della Trinidad e di Oonalaska, gli feccro sentire la necessità di ripigliare l'esame di quelle coste. A questo scopo il governo ordinò si preparasse a San Blas un novello armamento composto

(1) *Meare's, Voyages*, Londra, 1790.
(2) *Morse's, Geography*, 1819. - Artic. *Western territory*.

della fregata *La Princessa* e del pacchebotto *San Carlos*, e che mise alla vela da quel porto gli 8 marzo 1788 sotto il comando di don Esteban Martinez e del primo pilota don Gonzalo Lopez de Haro. Agli 11 maggio giunsero a 55° di latitudine nord ed il 17 procurarono di dar fondo all'ingresso del Principe Guglielmo, da cui erano discosti soltanto quattro leghe. Non poterono tuttavia giungervi a motivo del vento che soffiava dal nord-ovest e della rapidità delle correnti. Il 25 si trovarono all'altezza dell'isola Montagu a 59°46' di latitudine, e l'indomani entrarono in un golfo bene riparato, cui chiamarono porto di *Flores* (1). Colà aprirono un commercio di cambii cogl'indigeni, e scoprirono a qualche distanza nell'interno una gran casa di legno bene costrutta che presero per una fattoria russa. Il 15 giugno ripigliarono il mare nel disegno di guadagnare il porto della Trinidad; e nella sera del 23 l'equipaggio del pacchebotto segnalò il vulcano di Miranda nella riviera di Cook.

Il giorno seguente egli fu separato dalla fregata e perdette di vista la terra. Il comandante si decise allora a veleggiare verso l'isola della Trinidad e riconoscere sul suo cammino i capi di *Grenville* e di *Dos Puntas*. Il 30 giugno, essendo entrato in un braccio di mare, scoperse uno stabilimento russo, il cui governatore gli fece buona accoglienza e gli presentò una carta idrografica di quei paraggi sulla quale era tracciato un gran canale, che cominciava al sud della riviera di Cook e terminava vicino al capo della Trinidad. Ottenne egli informazioni sulla popolazione di quella colonia e di tutte quelle che i russi avevano fondato sovra diversi punti della costa (2).

Il 2 luglio, avendo inteso che la fregata di Martinez si trovava al nord dell'isola della Trinidad, le andò incontro. Il capitano aveva preso possesso della costa vicina, situata a 56°44' di latitudine e 44° 5' di longitudine ovest dal capo San Lucas, e così pure di quella ch'è contigua

(1) All'ovest dell'isola di Montagu. Essa è situata sulla carta a 60° 7' di latitudine nord, e 37° 32' di longitudine ovest da San Blas.

(2) Veggasi l'articolo seguente.

alla punta di Florida Blanca. I naturali del paese sembravano di un carattere pacifico. Il 5 luglio i due navigli si diressero verso l'isola di Oonalashka; il 9 giunsero a quella di Schumagin, gli 11 a quella di Kadiac, ed il 16 scopersero il vulcano dell'isola d'Unimak. Il cattivo tempo e la forza delle correnti impedirono agli spagnuoli di dar fondo ad Oonalashka innanzi al 3 agosto. Poco dopo la spedizione fece vela per alla Nuova Spagna. La fregata giunse a Monterey il 17 settembre, ed il pacchebotto, che ne era stato di nuovo separato, non fu colà di ritorno che il 5 del seguente decembre (1).

Seconda spedizione di don Esteban Martinez colla fregata Princesa *ed il pacchebotto* San Carlos *nel* 1789.

Martinez al suo ritorno espose al vicerè don Manuel de Flores che gli spagnuoli s'erano occupati del porto di Nutka prima dell'arrivo dei russi e degl'inglesi; che i porti scoperti dai naviganti spagnuoli nel 1779 erano a quest'epoca sconosciuti ai comandanti russi Behring ed Esterico, ed infine che Nutka essendo stata nel 1774 esplorata da don Giovanni Perez innanzi il viaggio di Cook, gli spagnuoli avevano diritto di occupare le coste scoperte al nord della California.

Fu dunque risolta una nuova spedizione di cui il comando venne affidato a Martinez. Dovev' egli attendere principalmente a riconoscere la costa tra i 50° e 55° di latitudine, che il capitano Cook non avea fatto che scorgere. Il 17 febbraro 1789 partì da San Blas, ed il 2 maggio giunse al capo *Boisé* o Frondoso ed il 5 a Santa Cruz di Nutka. Trovò colà una fregata americana ed un naviglio portoghese i cui capitani gli esibirono i loro passaporti. Martinez essendo bene accolto dagl'indigeni del paese e particolarmente dal loro capo *Macuina*, fece ivi costruire una baracca di terra, stabilì una batteria di sedici cannoni sovra una punta situata al nord-est dell'ingresso del porto, e si occupò di fondarvi uno stabilimento. Il 6 giugno

(1) *Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana.* Introd., pag. 103 a 105.

uno dei principali capi del vicinato si presentò in un gran canotto ed assicurò gli spagnuoli della sua amicizia. Il 2 luglio, fu veduto entrare nella rada il pacchebotto inglese l'*Argonauta* che la compagnia inglese aveva spedito da Macao. Il capitano James Colnett era autorizzato dal re d'Inghilterra a prender possesso del porto di Nutka, a fortificarlo, ed a costruirvi una fattoria pel commercio delle pelli di lontra che abbondavano nelle baie vicine. Il governo britannico doveva pure stabilire colà una crociera composta d'una fregata e d'una goletta per vietarne l'ingresso ai navigli d'ogni altra nazione. Dopo una contesa molto viva col capitano inglese, Martinez lo fece arrestare, dichiarò tutto il suo equipaggio prigioniero di guerra e spedì il pacchebotto a San Blas, a disposizione del vicerè della Nuova Spagna.

Gli spagnuoli trovarono a Nutka settanta chinesi, colà spediti nel 1786 da una compagnia inglese delle Indie orientali per esercitarvi le arti meccaniche.

Martinez, volendo poscia riconoscere i dintorni del porto e la costa vicina, faceva costruire per quest'oggetto una goletta di sessanta piedi di lunghezza, allorchè ricevette ordine dal capitano della fregata *Aranzazu*, di ritornare a San Blas. Tuttavia prima di partire spedì il suo secondo pilota ad esplorare il canale dell'Ovest e la baia di Buena-Esperanza, al nord-ovest di quella di Nutka e di cui questi prese possesso in nome del re di Spagna. Martinez mise allora alla vela il 31 ottobre e giunse a San Blas il 6 decembre (1).

1789. *Stabilimenti fondati dai russi sulla costa nord-ovest dell'America nel* 1789, *giusta la relazione del capitano spagnuolo Haro.* Il solo stabilimento che questo capitano visitò si componeva di sessanta russi e di due galeotte; ma egli ottenne da un uffiziale di quella nazione delle informazioni: 1.° sopra quello ch'essi avevano nella parte occidentale del capo Elisabetta, il quale consisteva in quaranta russi; 2.° sovra quello del capo Rada, che ne

(1) *Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana.* Introd., pag. 106 a 109.

racchiudeva trentasette; 3.° sopra lo stabilimento della riviera di Cook, ove ne esistevano quaranta; 4.° sovra un altro all'estremità della stessa riviera, che conteneva cinquantacinque russi ed una galeotta; 5.° sovra quello dell' isola d'Oonalasha che ne contava cenventi e due galeotte; 6.° sovra un sesto che si trovava nella parte occidentale dell' isola di Montagu; 7.° e finalmente sovra un settimo situato a 61° di latitudine nord. Quest'ultimo, composto di quaranta russi, manteneva una galeotta che navigava costantemente lungo la costa da Nutka per fare il commercio delle pellicce.

De Humboldt osserva che fin'allora nessuna nazione europea aveva fondato fermi stabilimenti sull'immensa estensione di coste che si prolungano dopo il capo Mendocino dal 42° fino al 59° di latitudine nord. Al di là di questo limite cominciano le fattorie russe le più delle quali sono disseminate e lontane le une dalle altre. Lo stesso autore trovò negli archivii del vicereame del Messico un grosso volume in foglio intitolato del *Reconocimiento de los quatro establacimientos russos al norte de la California, hecho en* 1788. Ma il racconto storico del viaggio di Martinez non offre, dic'egli, che pochissimi dati sulle colonie russe nel nuovo continente, non possedendo alcun uomo dell'equipaggio una sola parola della lingua russa (1).

Il primo viaggio commerciale del capitano John Meares e di William Tipping, luogotenente della marina regia, da Calcutta a William's Sound negli anni 1786 e 1787 a bordo dei navigli il *Nootka* di ducento tonnellate, ed il *Sea-Otter* (lontra di mare) di cento, non produsse alcuna discoperta (2).

Secondo viaggio commerciale dei capitani Meares e Douglas negli anni 1788 *e* 1789. Una compagnia di negozianti inglesi equipaggiò a sue spese i navigli la *Felicia* di duecentrenta tonnellate e l'*Ifigenia* di duecento. La Felicia portava quaranta uomini, cinquanta la seconda. Meares

(1) *Essai politique sur la Nouvelle Espagne*, lib. III, cap. 8.
(2) *Meare's Introductory voyage*, ecc.

avendo il 24 decembre 1787 ricevuto le istruzioni, mise il 22 gennaro seguente alla vela da Typa in China, assieme al capitano Douglas.

Il 13 maggio die'fondo nella baia degli Amici all'ingresso del Re Giorgio dopo un tragitto di tre mesi e ventitre giorni. Lasciò a Nutka un distazcamento di truppe ed il 20 giugno si recò ad un porto ch'era al coperto da tutti i venti, a cui diede il nome di *Porto Cox*, in onore d'uno de' suoi amici.

Il 29 penetrò nello stretto di Fuca ed il 2 luglio scuoprì una parte della costa che chiamò *montagna della Sella*, perchè rassomigliava ad una sella. Quest'era la punta meridionale dell'isola della *Destruction*, situata a 46°30' di latitudine nord e 235°20' di longitudine est da Greenwich. Il 4 riconobbe un altro monte, a 47°10' di latitudine nord e 235° di longitudine est, e gli diede il nome di *Olimpo* a motivo della sua notevole posizione e della prodigiosa sua altezza. Il 5 chiamò *Shoal-Water*, ovvero acqua piena di bassi fondi, una baia che scoverse; *Punta Bassa* una bassa punta che trovavasi all'ingresso, e *Cape Shoal Water* un capo elevato e sagliente che forma l'altro ingresso. Questa baia è situata a 46°47' di latitudine nord e 235° di longitudine est da Greenwich. Il 6 diede ad un promontorio il nome di *Disappointment*, o Contrattempo, e quello di *Deception* od Ingannatrice ad una baia a 46°10' di latitudine nord e 235°34' di longitudine est. Meares pretende che la riviera di San Rocco, ch'è indicata sulla carta spagnuola, non esista. Continuando la sua strada lungo la costa scoperse una vasta baia la cui imboccatura era interamente chiusa da un banco di sabbia e che chiamò per questo motivo *Quick-Sand* o Sabbia mobile. Diede ad un capo vicino il nome di *Grenville* e ad un altro, che s'inoltra ad una grande distanza verso il sud a 45°30' di latitudine nord e 235°50' di longitudine est, quello di *Cape Look Out*. Chiamò i *Tre Fratelli*, tre scogli notevoli discosti l'un dall'altro circa un quarto di miglio, e di cui quello mezzano aveva un arco scavato nel centro. Meares si assicurò che non esistesse alcun'apertura tra il capo e la baia di Quick Sand. « Io aveva acquistato, dic' egli, una cognizione assai estesa della costa d'America

dall'ingresso del Re Giorgio fino al capo Look Out, cioè a dire dai 45°37' di latitudine nord fino ai 49°39'. Non solamente aveva riconosciuto tutte le porzioni alle quali il cattivo tempo aveva impedito al capitano Cook di avvicinarsi, ma ancora ci eravamo assicurati positivamente dell'esistenza degli stretti di Giovanni de Fuca che richiamava una nuova attenzione; la stagione era però troppo avanzata, e bisognava ritornare all'ingresso del Re Giorgio, innanzi ai venti d'equinozio che soffiano d'ordinario con violenza in quei paraggi dal 10 al 15 settembre. D'altronde era convenuto che il 20 settembre uno dei navigli partirebbe per alla China. Aggiungasi che rimaneva un sentimento di timore sulla sorte del distaccamento ch'era stato lasciato a Nutka. » Tutte queste ragioni determinarono Meares a ritornare verso il nord.

Il 10 luglio scoperse la terra elevata che forma la costa orientale degli stretti di Giovanni de Fuca ed il capo più orientale del grande ingresso, che trovasi presso il porto di Cox a cui diede il nome di *Beal*.

Agli 11 giunse ad un porto spazioso, comodo, ed al sicuro da tutti i venti, nel quale gettò l'àncora. Alcuni indigeni che discendevano da un villaggio situato sulla sommità di un alto monte gli recarono del pesce, delle cipolle e dei grani. Diede a questo porto il nome di *Effingham* in onore del lord di questo nome. Durante il soggiorno fattovi da Meares, ricevette la visita di un gran numero di indiani che abitavano tra il porto di Cox e l'isola di Tatootche; ma non si presentò alcuno di quelli che abitavano nella parte alta dello stretto. Il 21 ripigliò al mare ed il 26 seguente die' fondo nell'ansa degli Amici. Agli 8 di agosto partì per al porto di Cox ove giunse il 10 e trovò il naviglio *la Principessa Reale*, sotto gli ordini del capitano Duncan che vi si era ancorato. L'Ifigenia rientrò poco dopo. Aveva essa costeggiato dalla riviera di Cook fino all'ingresso del Re Giorgio, e riportò, dice Meares, le prove le più incontrastabili dell'esistenza del grande arcipelago settentrionale.

Il 20 settembre venne lanciato il primo naviglio che fosse stato costrutto in quella parte del mondo, e che ricevette il nome di *Costa del nord-ovest dell' America*.

Meares spedì il suo primo uffiziale nella scialuppa per riconoscere lo stretto di Giovanni de Fuca, e procurarsi informazioni intorno agl'indigeni della baia di Shoal-Water. Dopo avere costeggiato lo spazio di trenta leghe, venne attaccato dagl'indiani, ed in seguito ad un' azione assai viva, costretto ad indietreggiare conducendo seco lui varii dei suoi ch'erano stati feriti da freccie pennute od a colpi di mazze e di pietre. Gl'indiani avevano impegnato il combattimento in due canotti contenenti ciascheduno da quaranta a cinquanta uomini; ne giunsero in seguito varii altri e la riva era coperta di guerrieri che lanciavano pietre e freccie. Nel luogo in cui si fermò la scialuppa, lo stretto poteva avere quindici leghe di larghezza, ciò che fece credere che potesse bene avvicinarsi alla baia d'Hudson.

Meares pretende che il naviglio americano il Washington sotto gli ordìni del capitano Grey, avesse superato quello stretto che comunica alle due estremità coll' Oceano Pacifico ed abbraccia una gran parte del continente. Egli ha pure tracciato la strada seguita da questo naviglio in quel mare interno. Tuttavia è ben certo che Grey non ha trovato l'estremità di questo passaggio.

Meares ha raccolto importanti informazioni sulla porzione di quella costa ch'è situata tra i 45° ed i 62° di latitudine e di cui egli aveva acquistato particolar cognizione. Giusta le osservazioni astronomiche che fece, doveva estendersi tra i 205° e 237° di longitudine est di Greenwich. « Tutto il paese, dic'egli, che comunica alle baie d'Hudson e di Baffin, non è stato ancora visitato, ed ignorasi se questo vasto spazio sia occupato da terre o da mari. »

Quanto alla temperatura, egli osserva che il termometro segnava sovente 70° nel mezzo dell'estate, e che la sera discendeva di rado al di sotto di 40°. L'inverno colà dura dal mese di novembre fino al mese di marzo, e durante quest'intervallo la terra è coperta di neve. Meares non ha scoperto alcun fiume la cui esistenza meriti di essere citata. Egli valuta la popolazione indigena dell' ingresso del Re Gioogio a tre o quattromila abitanti. Il capitano Cook aveva valutato quella del vicinato di Nutka a circa duemila; ma Meares fa osservare che si trovano colà due villaggi

che possono contenere ciascuno millecinquecento abitanti, oltre ai quattro situati al nord di quest' ingresso che ne racchiudono ciascheduno milleottocento; ne risulterebbe che Macuina, capo di questo paese, noverasse diecimila sudditi. Egli valuta a quattromila il numero dei sudditi di Wicananish, che risiedono al porto di Cox; a duemila quelli che abitano al sud di quel porto, fino e compresi quello d' Effingham ed a settemila la popolazione degli altri villaggi situati lungo la costa settentrionale fino all' ingresso dello stretto di Fuca, ove terminano gli stati di Wicananish, e cominciano quelli dell' ultimo capo del territorio di Nutka, chiamato Talootche.

Il capitano Douglas dal suo canto riconobbe la rada che porta il nome di *Meares*. Essa è situata a 55° di latitudine nord sulla spiaggia settentrionale dello stretto che separa le isole della Regina Carlotta dal continente, e che non ha più di venti leghe di larghezza. Fu questo viaggiatore, dicesi, il primo che superasse quello stretto (1).

1787-1791. *Spedizione del capitano Giuseppe Billings, il cui scopo era di fare scoperte all' est ed al nord del continente dell' America, conformemente alle istruzioni che ricevette da Caterina II imperatrice di Russia nel* 1785.

Billings, inglese di nascita, aveva accompagnato il capitano Cook nell' ultimo suo viaggio, ed era stato incaricato, assieme a Bayly, di fare le osservazioni astronomiche.

« Lo scopo principale di questa spedizione, accennano le sue istruzioni, era quello di determinare la longitudine e la latitudine dell' imboccatura della Colima, di descrivere la situazione del gran promontorio dei tchoutskis fino al capo Est, di tracciare una carta esatta delle isole dell' Oceano orientale fino alle spiaggie americane; in una parola, di perfezionare le cognizioni che si erano acquistate sotto il glorioso regno di Caterina II, circa i mari situati tra la Siberia ed il continente dell' America. »

(1) *Voyages made in the years* 1788 *and* 1789 *from China to the north west coast of America, ecc.* Londra, in 4.°, 1790.

Billings partì per alla Siberia nel mese di ottobre 1783 e si recò a Colima. Ma i navigli che si costruivano colà per la sua spedizione non furono terminati che nella primavera dell'anno 1787. Questo capitano s'imbarcò a bordo del più grande, chiamato il *Pallas*, in onore del dotto professore di questo nome che aveva compilato le istruzioni dei naturalisti della spedizione. Il secondo naviglio venne collocato sotto agli ordini del capitano luogotenente *Saretshef*. Essi fecero vela da Colima il 24 giugno nella direzione del mare Glaciale, penetrarono fino a cinque leghe al di là del capo Barannoi-Kamen a 69°33′ di latitudine nord e 168° 54′ di longitudine est da Greenwich, dopo di che ritornarono alla Covima, di cui risalirono il corso fino a Yakutsk ove giunsero il 22 ottobre.

Billings incontrò in questa città John Ledyard, uno dei compagni del capitano Cook, ch'era colà giunto dopo aver attraversato a piedi tutto l'antico continente. Egli si proponeva di percorrere nella stessa guisa il Nuovo, e siccome Billings doveva visitare la costa dell'America, si disponeva ad accompagnarvelo, allorchè venne arrestato come spione francese e spedito a Mosca.

Si costruirono due bastimenti ad Ochotsk per la spedizione americana; ma all'uscire dal porto nel mese di settembre 1789 ne perì uno e Billings fece vela co'suoi avanzi per alla *Slava-Rossie* nel Kamtsciatka a fine di costruirne un altro. Il 1.° ottobre die'fondo al porto di San Pietro e San Paolo, e vi passò l'inverno, attendendo che il secondo naviglio fosse pronto a tenere il mare.

Al principiare del marzo 1790, questo capitano ricevette ordine di andar a proteggere il commercio delle pelli che facevano i russi nei mari del Kamtsciatka e sulla costa nord-ovest dell'America contra la corvetta svedese il *Mercurio* ch'era stata colà spedita per distruggerlo. Partì quindi dalla baia d'*Avatsha* il 9 del mese stesso a bordo della *Slava-Rossie* montata con sedici cannoni di bronzo nell'intenzione di andar a visitare le isole al sud d'Alaksa sulla costa nord-ovest dell'America.

Il 24 scoperse l'isola d'Amtshitka situata a 51°18′ di latitudine nord e 179°25′ di longitudine est, e di cui i monti erano coperti di neve. Il 1.° giugno approdò a

quella di Oonalashka a 52°51′ di latitudine nord e 192°41′ di longitudine est, ove incontrò alcuni cacciatori russi che lo condussero ad una baia chiamata *Bobrovoi-Guba* o baia delle Lontre in cui prese terra. Il capitano Saretshef si occupò di fare il rilievo della costa, e Billings raccolse tutte le informazioni che potè attingere sui costumi e le abitudini degli abitanti. Gl'isolani di Alaksa e delle isole adiacenti si chiamano *kagataiakungn*, o genti dell'Oriente, ed *akohgun* quelli dell'isola d' *Ooné Agun*, che dai russi vengono chiamati *Tshettierre-Soposhnoi*. Questi popoli sono d'una taglia al di sotto della mezzana, hanno la tinta bruna, il viso rotondo, il naso piccolo, e gli occhi neri. Hanno poca barba al mento, ma folta sul labbro superiore; e si forano l'inferiore, come pure la cartilagine che separa le narici, per infilarvi piccole ossa, od altri ornamenti di vetro. Le donne avevano altre volte l'abitudine di macchiarsi la pelle. Vestivano anticamente colle pelli di lontre marine, ma hanno cessato di coprirsene dacchè sono esse diventate di sì gran prezzo, nè oggidì indossano altro che pelli d'orsi marini o di qualche altro anfibio poco ricercato, di cui portano il pelo al di fuori. Gli uomini di Sitkanah portano camiciuole di pelli di volatili.

Billings determinò la latitudine dell' isola d' Oonalashka a 53°56′ di latitudine nord e 194°20′ di longitudine est, e ne partì il 13 giugno costeggiando quella di Oonimak e Sannach ch'erano abitate da alcune famiglie aleute. Cook aveva dato a quest'ultima il nome di *Halibut' s Island* ovvero isola della *Plie*.

Billings riconobbe quindi un gran numero d'isole meno considerevoli che formano il gruppo conosciuto sotto il nome di *Shumagin*, così chiamato dal marinaio di Behring che le scoperse il primo. La più considerevole è quella chiamata dagl' indigeni *Animok* e dai russi *Olenoi*, situata a circa dieci leghe d'Alaksa, a 54°44′ di latitudine nord e 198° di longitudine est. Visitò inoltre alcune isole elevate e sterili, che si stendono a quindici, o sedici leghe al sud d'Alaksa, e sessanta leghe circa dall'est all' ovest. Questi paraggi sono frequentati dai pescatori a motivo della quantità di balene e foche che vi si trovano.

Il 15 giugno esaminò un altro gruppo d'isole a cui i russi hanno dato il nome di *Evdokeef*. La più grande si chiama *Simedan*. Il 27 scoperse gli alti monti dell'isola di Kadiak e le basse isole di *Toogedach* e *Sichtunach*, che sono indicate sulla carta del capitano Cook col nome d'isole della *Trinità*.

Billings die' fondo a Kadiak e vi si fermò fino al 6 luglio a fine di ritrarre informazioni su quest'isola e sulle altre del gruppo di cui fa parte. La popolazione fu valutata a circa milletrecento uomini, milleduecento giovani maschi ed all'incirca un egual numero di donne. Possedevano più di seicento doppii *baidars* o battelli, montati ciascheduno da due o tre individui. I cacciatori erano ripartiti in sei distaccamenti sotto gli ordini di altrettanti conduttori russi che avevano il titolo di *Peredofschik*. I russi ritenevano in ostaggio duecento ragazze dei principali abitanti perchè rispondessero dell'obbedienza dell'intera nazione. Yefstrat Ivanitsh Delareff, greco di nascita, che dirigeva lo stabilimento di Shelikoff, aveva fondato una scuola per insegnare ai fanciulli del paese a leggere ed a scrivere la lingua russa. Lo stabilimento componevasi di cinque case costrutte alla foggia dei russi, ed abitate da una cinquantina di persone di questa nazione. Esse possedevano quattro vacche e dodici cavalli e coltivavano pomi di terra e cavoli. Le abitazioni degl'indigeni erano in parte sotterranee ed avevano una porta dal lato di levante, che chiudevasi con pelli di vitelli marini. Nel centro trovavasi il focolare ed immediatamente al di sopra un'apertura nel tetto per l'uscita del fumo. Quanto ai costumi ed alle abitudini rassomigliavano agli oonalahkani.

Billings esplorò poscia le coste est e sud-est dell'isola di Kadiak ed agli 8 luglio toccò a quella di *Afognak* a sette miglia di distanza dalla punta settentrionale di Kadiak. L'interno dell'isola è coperto di boschi ed i russi vi hanno una fattoria. Due miglia più al nord trovasi quella di *Shuyuch*, la quale ha circa quattro miglia di lunghezza ed il cui capo settentrionale portava il nome di *Punta di Banks*. Agli 11 giunse ad un fiume, chiamato dai cacciatori Ledenaia Reka o fiume agghiacciato perchè esso è continuamente aggelato. Il 19 penetrò

nel canale del Principe Guglielmo e gettò l'áncora vicino al luogo in cui nel 1778 aveva dato fondo il capitano Cook. Osservò che gl'indigeni avevano gli stessi costumi e parlavano quasi lo stesso idioma di quelli di Kadiak.

Lo scopo principale di questa spedizione era di riconoscere esattamente la riviera di Cook e tutte le parti della costa al sud di questo punto; di esaminare la catena delle isole che si stende tra l'America ed il Kamtsciatka e determinare mediante osservazioni astronomiche la vera loro posizione. Bisognava, per raggiungere questo scopo, dedicarvi la state ed il verno tutt'interi ed impiegare la state vegnente per fare il rilievo della parte settentrionale della costa; ma rimanevano poche provvigioni, la stagione era molto avanzata ed avrebbe occorso un altro naviglio per navigare con qualche sicurezza in quei mari ove nessun'isola, tranne quella di Oonalashka, trovavasi indicata con esattezza sulle carte. Tutte queste considerazioni decisero Billings ad indietreggiare al Kamtsciatka.

Il 30 luglio partì dall'isola di Montague *Tsukli*, ed il giorno appresso assicurossi che l'isola di Kay, la cui punta meridionale forma il capo Elia del commodoro Behring, era distaccata dal continente. Colà lo scorbuto si manifestò tra l'equipaggio, e nel 14 ottobre andò a dar fondo al porto di San Pietro e San Paolo.

Pribuloff diventato uno dei maestri dell'equipaggio fece vela per ad Oonalashka. Il giorno successivo alla sua partenza da quest'isola, scoperse quella a cui diede il nome di *San Giorgio e San Paolo* e che serviva di ritirata ad un immenso numero di foche. Frattanto entrata nella baia d'*Udagha* la corvetta svedese, Pribuloff si recò a bordo di essa e vi fu perfettamente accolto.

Nel mese di aprile 1791 il capitano Hall ricevette il comando di un naviglio ch'erasi costrutto nel porto di San Pietro e San Paolo. Gli venne ingiunto di recarsi all'isola di Behring od a quella di Oonalashka; non essendo però il bastimento in istato di tenere il mare prima degli 8 maggio, e Billings ch'era giunto ad Oonalashka il 24 giugno non avendovi trovato il capitano Hall, rinunziò al disegno che aveva formato di visitare di nuovo la

costa d'America che stendesi al sud della riviera di Cook. Andò egli tuttavia a dar fondo su questa costa di cui diede la descrizione e poscia fece vela per alla baia di San Lorenzo situata sulla costa dei tshutski, al sud dello stretto di Behring ove giunse il 4 agosto (1).

Primo viaggio di Alessandro Mackenzie a traverso il continente americano nel 1789.

Questo viaggiatore, agente della compagnia delle pelliccerie del Nord-Ovest, partì nel 3 giugno 1789 con alcuni canotti dal porto di Chepeweyan sul lago delle Colline a 58°40′ di latitudine nord e 110°30′ di longitudine ovest da Greenwich con quattro canadesi, un tedesco, un indiano, due donne canadesi e due indiane. L'indiano chiamato il *capo inglese* aveva accompagnato Hearne nel viaggio da esso fatto al fiume della Miniera di Rame.

Mackenzie discese il fiume della *Pace* o dello *Schiavo* fino al lago dello stesso nome a 61° di latitudine, ove giunse il 9 e trovollo interamente coperto di ghiaccio. Fattavi provvigione di pesce, di selvaggiume e di bacche uccise il 21 cinque renne in un'isola che chiamò per questo motivo *isola di Carreboeuf.* Un'altra isola, ove lasciò due sacchi ripieni di *pemican* o di pesce seccato al sole e macinato pel ritorno, ricevette quello di *isola del Nascondiglio.* Il 23 la spedizione prese terra a 62°24′ di latitudine nord in un luogo ov'erano tre abitazioni d'indiani *Red Knife* o Coltelli rossi, così chiamati dai coltelli di rame di cui fanno uso. Comperò da essi otto pacchi di pelli di castoro e di martoro ed un gran canotto, e l'uno degl'indigeni offrissi a servire di guida a Mackensie per discoprire il fiume, cui proponevasi di risalire. Vi giunse il 29 ed il giorno appresso passò dinanzi l'imboccatura del fiume *Horn Mountain,* che discende dai monti dello stesso nome. Il 1.° luglio essendo entrato nel letto di es-

(1) *Sauer's* (Mart.) *Accout of a geographical and astronomical expedition to the Northern parts of Russia, by commodore J. Billings.* Londra, 1802, in 4.°

so trovò che la sua larghezza non eccedeva mezzo miglio; la corrente era rapida e le sponde coperte di ghiaccio. Approdò ad un'isola ove osservò i piuoli di quattro abitazioni che suppose essere state costrutte dagli esquimesi nelle loro guerriere escursioni sei o sette anni innanzi. Riconobbe l'imboccatura della riviera *della Montagna*, che vi si scarica dal sud e che ha circa mezzo miglio di larghezza. A sei miglia al disopra, raggiunse il confluente di un altro fiume e scoperse da lungi i monti del mezzodì. Vi notò le vestigia di due accampamenti che gl' indiani avevano colà tenuti l'anno innanzi e giudicò dalla maniera con cui erano tagliati i legni che non lo fossero mediante stromenti di ferro. Il 5 luglio incontrò cinque famiglie composte di venticinque a trenta individui di due diverse tribù (gl'indiani *schiavi* e *dog-rib* ovvero *a costa di cane*) che fuggirono all'approssimarsi della spedizione. Tuttavia le guide chipewejane, di cui comprendevano il linguaggio, li persuasero a ritornare addietro e ad accettare alcuni regali. Alle inchieste loro fatte sul corso del fiume, risposero che bisognerebbero varii inverni per giungere fino al mare; che il paese intermedio era popolato da mostri orribili; che vi erano nel fiume due cadute che ne rendevano impraticabile la navigazione e che finalmente la vecchiezza sorprendeva i viaggiatori innanzi al loro ritorno. A forza di donativi fu indotto uno d' essi a seguire la spedizione, che continuò a risalire il fiume *del lago del Grand' Orso* ch' era profondo e largo quasi trecento piedi. Il 6 Mackenzie riconobbe l'estremità delle *Montagne Nevose* e scoprì una riviera che cadeva dall' ovest. Il 7 giunse ad uno stabilimento composto di dieciotto persone che tutte fuggirono ad eccezione di un vecchio. Il primo disse ch' era troppo avanzato in età e troppo disprezzava la vita per fuggire il pericolo. Tuttavia, a sua istanza, gli altri ritornarono allo stabilimento, accettarono alcuni regali e diedero in ricambio del pesce bollito e quattro canotti montati ciascuno da un uomo che dovevano indicare alla spedizione la strada da seguire per passare le *correnti* del fiume in un luogo ove il suo letto era rinserrato per una lunghezza di tre miglia da alcune roccie biancastre tagliate a picco. Il fiume poteva avere novecento piedi di larghez-

za e cinquanta braccia di profondità. All'imboccatura di altri due affluenti incontrò sei famiglie di circa trentacinque persone che gli somministrarono una grande quantità di pesce eccellente. Esse accettarono alcuni regali e seguirono la spedizione con quindici canotti. Tre miglia più al nord rinvenne uno stabilimento di tre famiglie composte di ventidue individui sulle sponde di un fiume che scende dall'est, e dai quali ricevette lepri e pernici in cambio di oggetti di picciol valore. Un giovane, schiavo fra quest'indiani, si fece meglio intendere di alcun altro degl'indigeni fino allora incontrati. Mackenzie prese terra di nuovo in un luogo ove erano due famiglie che gli offrirono 4 dozzine di lepri. Agli 8 approdò nuovamente e rinvenne due capanne abitate da nove persone, ed a qualche distanza da quel luogo, varii altri individui appartenenti agl' indiani *lepri*, così chiamati perchè si nutrono specialmente della carne di questi animali e di pesce. Il 9 incontrò altri quindici indigeni che sembravano più robusti e più proprii di quello che sieno in generale gli abitanti di quella contrada, e che facevano uso, a foggia di coltelli, di alcuni pezzi di ferro che avevano acquistato dagli esquimesi loro vicini. Più lungi rinvenne cinque altre famiglie che facevano sembiante di voler resistere, ma che pervenne ad acquetare co' donativi. Essi appartenevano alla tribù dei *deguthee denees* o litiganti, che abitava a 67°47' di latitudine. Il nostro viaggiatore avendo inteso da questi indiani che il mare non era molto lontano tanto dal lato dell'est che da quello dell'ovest, si mise in cammino per riconoscerlo. Passò vicino a tre stabilimenti ove il fiume cominciava ad allargarsi ed a scorrere per varii canali fra alcune isole basse coperte di pioppi meschinissimi. Il 12 luglio giunse ad un lago, situato a 69°1' di latitudine e quindici miglia più lunge ad un'isola donde scoperse delle masse enormi di ghiaccio che si estendevano dal sud-ovest all'est, e verso il sud-ovest una catena di monti a venti leghe più al nord. All'est distinse varie isole. Il 14 stabilì il suo campo sovra un'isola cui nomò la *Balena*, a motivo del gran numero di questi anfibii che osservò sotto il 69°14' di latitudine e 135° di longitudine ovest, dopo di che ritornò addietro senz'essersi assicurato

che fosse veramente il mare quello da lui veduto (1); e giunse al forte di Chipeweyan il 12 settembre 1789.

Secondo viaggio di Alessandro Mackenzie a traverso la parte Nord-Ovest del Continente americano, nel 1793.

Mackenzie partì di nuovo dal forte Chipeweyan il 10 ottobre 1792. Risalì il fiume d'Imjigah o della Pace fino ad un forte o stabilimento inglese situato a 56°9' di latitudine nord e 117°35' di longitudine ovest, ed ove soggiornò fino al 9 maggio 1793. Avendo da colà spedito sei canotti carichi di viveri e di pelliccie al forte di Chipeweyan, partì pel nuovo suo viaggio in un canotto di venticinque piedi di lunghezza, e di quattro piedi e nove pollici di chiglia portante dieci uomini di equipaggio, alcune provvigioni, oggetti destinati ad essere distribuiti in regalo agli indigeni, alcune armi e munizioni ed un bagaglio del peso di tre migliaia.

Agli 11 giugno giunse ad un lago di circa due miglia di lunghezza situato a 54°24' di latitudine nord e 121° di longitudine ovest da Greenwich, ove giudicò che il fiume della Pace avesse la sua sorgente la più elevata e la più meridionale. Avendo superato i monti, discese fino a 52°30' di latitudine nord il corso della *Tacoutche-Tesse* (2) ch'egli prese per la Columbia. Ritornò quindi addietro per lo spazio di circa settanta miglia e traversò il paese fino alla riviera del *Salmone* che seguì durante il mese di luglio fino al suo sbocco nell'Oceano Pacifico, a 52° di latitudine nord, dopo di che si rimise in viaggio per al forte di Chipeweyan, ove giunse il 24 agosto, essendone stato assente 11 mesi.

(1) Mackenzie dice che « le sue genti mostrarono molto rammarico di essere obbligate a ritornare addietro senz' aver raggiunto il mare; » e tuttavia nel titolo del suo viaggio e nella carta che lo accompagna vorrebbe far credere di essere giunto fino all' Oceano. È probabile che alla veduta della balena bianca (*delphinus leucas*) che risale i fiumi fino ad una certa distanza dal mare, egli si sia creduto sulle sue sponde.

Mackenzie, *Voyages from Montreal*, ecc., in 4.°, Londra, 1801.

(2) La Tacoutche-Tesse si scarica in una baia chiamata golfo di Georgia.

In queste due spedizioni Mackenzie esplorò l'immensa contrada, irrigata dal fiume che porta il suo nome ed il cui corso ha oltre a duemila miglia di lunghezza. Esso nasce dal piccolo lago più sopra menzionato a 54°24' di latitudine nord in vicinanza ad una delle sorgenti della Columbia, ove porta il nome di fiume della Pace o d' Imjigah, e scorre prima per lo spazio di cenottanta miglia nella direzione del nord, poscia per duecenottanta in quella dell' est, ove riceve il suo affluente orientale; quindi altre cenquaranta in quella del nord fino a 57°40' e poscia duecencinquanta miglia al nord-est fino all' *Athapescow* o riviera dell' Elan alla quale si mescola a 59° di latitudine nord e 111° 20' di longitudine ovest. Quest' ultima che ha la sorgente a 54° di latitudine e 117° di longitudine ovest corre dapprima al nord-est per lo spazio di cenottanta miglia, ricevendo nel suo cammino le acque del piccolo lago dello *Schiavo*, e percorre quindi ottanta leghe nella direzione dell'est, centodieci in quella del nord, altre quaranta in quella dell' est, e riunita poscia al fiume del *Pellicano* prende il suo corso verso il nord per lo spazio di centoquaranta miglia, traversa il lago delle Colline, e venti miglia più innanzi opera la sua riunione col fiume della Pace. A partire da questo punto le loro acque riunite portano il nome di fiume dello Schiavo fino al lago dello stesso nome nel quale si getta dopo un corso di ducenventi miglia. All'uscire da quest'ultimo prende il nome di Mackenzie, scorre censettanta miglia verso il nord-ovest, cennovantatre verso il nord fino alla riviera del Grand' Orso, in cui diverge il corso verso il nord-ovest per lo spazio di quattrocenventidue miglia fino alla sua foce nell' Oceano Artico a 70° di latitudine nord e 135° di longitudine ovest da Greenwich.

Il corso della riviera della Pace a traverso i monti Rocky è di circa trecento miglia, e durante tutta questa distanza conserva una media larghezza di duemila piedi. Al disotto del suo confluente con l'Athapescow, ove la corrente diviene rapidissima, essa ha oltre un miglio di larghezza. Il lago del Grand'Orso, di cui riceve le acque mediante il fiume dello stesso nome, ha da settanta ad ottanta miglia di lunghezza, e quello d'Athapescow situato

a 59° di latitudine nord e 110° di longitudine ovest, è lungo centodieci miglia sopra dieci a trenta di larghezza.

Tutto il paese compreso tra il lago delle Colline ed il fiume della Pace è sì basso, che in certe stagioni havvi fra le loro acque un flusso ed un riflusso periodici.

Le nazioni indiane che popolano la contrada all'ovest dei monti Rocky a partire dal lago dello Schiavo sono gli *strongbow-mountains* e gli *hares* o lepri, e quelle del lato opposto i *beavers* o castori, gli *inland* od interni, i *nathanas* ed i *litiganti* (1).

Spedizione di don Francesco Elisa nel 1790. Il vicerè della Nuova Spagna si occupò di formare uno stabilimento a Nutka giusta gli ordini che aveva ricevuto dalla sua corte. Fece a quest'uopo preparare la fregata la *Conception*, il pacchebotto *Argonauta* e la balandra la *Princesa* cui fornì abbondevolmente di armi, munizioni e provvigioni e sulle quali imbarcò le truppe destinate a difendere la nuova colonia ed a soccorrere i *presidios* dell'Antica e della Nuova California. Don Francesco Elisa, nominato comandante della spedizione e dello stabilimento, mise alla vela da San Blas il 3 febbraro 1790 ed entrò nel porto di Nutka il 4 marzo seguente. Travagliò tosto a mettere quel luogo in istato di difesa, e spedì il capitano don Salvatore Fidalgo a riconoscere la costa verso il sud dopo il 60° grado (2).

Scoperte di don Salvator Fidalgo. Fidalgo fece vela il 4 maggio 1790 a bordo del pacchebotto *San Carlos* e giunse il 23 all'ingresso dello stretto del Principe Guglielmo (*Prince William's Sound*), penetrando colà pel porto di Santiago. Direttosi poscia verso il nord e passando per l'isola della Magdalena, riconobbe tutta la parte orientale di questa vasta baia ove scoperse alcuni golfi che gli ser-

(1) *Voyage from Montreal, on the river Saint-Laurence, through the continent of North America to the Frozen and Pacific Oceans; in the years* 1789 *and* 1793, ecc.; *by Alexander Mackenzie*, in 4.°, pag. 412. Londra, 1801.

(2) *Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana;* Introduz. pag. 109 a 112.

virono di riparo contra il cattivo tempo che provò, particolarmente alla latitudine di 60°40′ ed a 35°55′ di longitudine occidentale da San Lucas. Avendo soggiornato colà dal 26 maggio fino al 9 giugno, riconobbe in quest' intervallo, mediante piccole barche, gl'ingressi vicini ed i canali che vi sboccano nel mare. Prese possesso di questa costa e diede il nome di *Menendez* all'ingresso ove toccò. Si recò quindi ad un porto per provvedere acqua e legna e spedì la scialuppa per compiere la ricognizione del golfo del Principe Guglielmo. Questa spedizione venne assecondata dagl'indiani che vi cooperarono con fiducia e buona fede; all'ingresso di un porto, a 60°54′ di latitudine, s'intese lo spaventevole romore di un vulcano, ed avanzando nell'interno si scoperse una pianura coperta di neve proveniente dai monticelli che circondavano la bocca del vulcano e ch'erano stati lanciati ad un'altezza considerabile. La tema del pericolo impedì a Fidalgo di esaminare più attentamente tale fenomeno. Questo capitano si recò quindi ad una delle isole vicine ove venne amichevolmente accolto dagl'indigeni. Al suo ritorno passò per un canale e diede i nomi a tutte le punte principali dell'ingresso che aveva scoperto. Chiamò *Revillagigedo,* in onore del vicerè del Messico, l'ingresso ov'è situato quel vulcano; *Del Condé,* l'isola che si trova all'imboccatura, e *Fidalgo,* il vulcano; *Valdez,* l'estremità settentrionale del golfo del Principe Guglielmo, e *Mazarredo* un altro porto più verso al sud sulla costa orientale. Il giornale di Fidalgo contiene un'esatta descrizione del paese, delle sue produzioni naturali, della condizione e qualità de' suoi abitanti e degli stabilimenti fondati dai russi. Gli scrittori di questa nazione pretendono che lo stabilimento della riviera di Cook dati dal 1787 e che tutti gli altri dipendano dalla compagnia di commercio di Pietroburgo.

Fidalgo avendo adempiuto alla sua commissione mise alla vela il 21 giugno, allo scopo di riconoscere la costa sud-ovest; ma le tempeste, le calme e le dense nebbie che provò lo costrinsero ad indietreggiare verso l'isola di Montague. Il 4 luglio montò in un canotto condotto da alcuni indiani ed andò a visitare lo stabilimento russo sulla riviera di Cook. Il capo di questo stabilimento gli fece

una buonissima accoglienza, e gli fornì tutti i soccorsi di cui aveva bisogno. Il giorno vegnente Fidalgo entrò in un porto bene riparato cui nomò il *Revillagigedo* (1), d'onde spedì la scialuppa per riconoscere il capo *Elisabetta* che avea preso per un'isola. Trovò pure dal lato del nord un buon porto a 59°12' di latitudine, e quest'era probabilmente il medesimo nomato da Arteaga nel 1779 porto di *Regla*. Fidalgo continuava ad esplorare l'interno della riviera, allorchè il 20 luglio intese l'arrivo di una fregata russa ch'era partita da Ochosky nel mese di maggio, con a bordo alcuni astronomi per determinare la vera situazione delle isole e coste vicine al capo *Saint'-Elia's*. Fidalgo dopo di aver fatto importanti osservazioni all'ingresso del Principe Guglielmo, ne partì agli 8 agosto e giunse il 15 seguente al capo di *Dos Cabezas*, ove approdò. Visitò lo stabilimento russo e si procacciò interessanti informazioni sull'industria, il commercio, la pescagione degl' individui di questa nazione, sulle loro relazioni cogl'indigeni e sui mezzi cui impiegavano per civilizzarli. Ripartitone il 17 per riconoscere la costa verso l'est, i venti contrarii ed il difetto di vettovaglie lo costrinsero di far vela per al porto di Monterey, ov'entrò il 15 settembre. Passò quindi nel dipartimento di San Blas ove giunse il 14 novembre colla soddisfazione di aver fatto un viaggio utilissimo in causa delle cognizioni idrografiche che aveva acquistato intorno a quelle coste (2).

L'arresto fatto dal capitano don Martinez degl'inglesi che si erano recati a Nutka per istabilirvi una colonia, e la presa di possesso di questo porto in nome del re di Spagna diedero luogo ad alcune differenze tra que' due governi che sarebbero terminate con una guerra se la corte di Francia non si fosse intromessa a tempo per impedirla (3).

1790. *Dichiarazione e contro-dichiarazione circa l' occupazione della baia di Nutka segnate e cambiate il 24*

(1) Nella parte orientale della riviera di Cook.

(2) *Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana;* Introduz. pag. 109 a 112.

(3) *The Spanish memorial of 4 th. June considered by Alex. Dalrymple.* Londra, 1790, in 8.o

luglio 1790 dall' ambasciatore di s. m. Britannica e dal secretario di Stato di s. m. Cattolica. Sua maestà cattolica disposta di dare soddisfazione a sua maestà britannica per l'insulto di cui s'era lagnata, s'impegna di far intera restituzione di tutti i vascelli britannici che sono stati catturati a Nutka e d'indennizzare le parti interessate in que' vascelli delle perdite cui avessero sofferto, subito che ne potrà essere stimato il valore. Ma nè questa dichiarazione nè l'accettazione non devono escludere minimamente nè pregiudicare i diritti che sua maestà cattolica potrà pretendere sovra ogni stabilimento che i suoi sudditi potessero aver fondato, o volessero fondare in avvenire nella detta baia di Nutka (1).

1790-1791. *Viaggio attorno il mondo del capitano francese Stefano Marchand, a bordo del naviglio il Solido, con uno stato-maggiore di undici uomini ed un equipaggio di trentanove.* Questo capitano ritornando nel 1788 dal Bengal, toccò all'isola di Sant'Elena, ove incontrò il capitano inglese Portlock, che gli fornì notizie sul commercio della costa del nord-ovest. Marchand avendole comunicate ad una casa di commercio di Marsiglia, lo impegnò essa ad intraprendere il viaggio attorno al mondo, viaggio che ha fatto conoscere la vera posizione di molti luoghi, ed ha sparso una nuova luce sovra una porzione della costa occidentale dell'America. Il 7 agosto 1791 giunse egli su quella costa vicino al capo Engano od Edgecumbe, chiamato dagl'indigeni Tchinktane, e situato a 57°4′ di latitudine nord e 138°15′ di longitudine ovest da Parigi, ed il 12 entrò nella baia dello stesso nome (2), ove fece procaccio di una considerevole quantità di pelliccerie (3).

Marchand ha dato molte informazioni sulla baia di Tchinktane e sovra i suoi abitanti. Il 21 agosto rimise alla vela per andar a riconoscere le isole della Regina

(1) Martens, *Recueil de traités de paix*, vol. III, pag. 166.

(2) La baia di *Guadalupa* degli spagnuoli e quella di *Norfolk* di Dixon.

(3) Nel 1792 il commercio delle pelliccerie tra la costa del Nord-Ovest e la China occupava venti navigli di diverse nazioni (Vancouver, *Voyage of Discovery*, vol. III, pag. 498).

Carlotta, e levò il piano di *Cloak-Bay* o baia dei *Mantelli* e quello del canale di *Cox*. Egli ha pure somministrato una descrizione degl' indigeni che abitano su quelle spiagge.

Agli 8 settembre Marchand fece vela per alla China (1).

Viaggio del capitano Giorgio Vancouver, comandante una spedizione composta di due navigli, la Scoperta *ed il* Chatham, *è di cento uomini d' equipaggio tanto uffiziali che soldati.* Il luogotenente Guglielmo Roberto Broughton comandava il Chatham.

La spedizione sotto gli ordini di Quadra nel 1775 lungo la costa Nord-Ovest dell'America, dando agli spagnuoli dei diritti sovra questa parte del continente, essi ne usarono nel mese di aprile 1789 impadronendosi dei navigli e delle fattorie che gl'inglesi possedevano nella baia di Nutka. Questi i quali reputavano di una grande importanza i loro stabilimenti in quei paraggi si disponevano ad inviarvi un considerevole armamento, allorchè una convenzione segnata il 28 ottobre 1790 determinò i diritti delle due potenze sovra quella costa.

Coll'art. 1.° « la Spagna impegnavasi di restituire all'Inghilterra i bastimenti, i distretti e le porzioni di terreno che nel mese di aprile 1789 erano occupati da sua maestà britannica, sia nel porto di Nutka o di San Lorenzo, sia nel luogo chiamato *Port-Cox* situato circa sedici leghe al sud del primo. »

Coll' art. 5.° « l' ingresso d'ogni stabilimento che ognuna delle due potenze avesse fondato dopo il mese di aprile 1789 o potesse fondare in seguito, sia nei luoghi che devono essere restituiti ai sudditi della Gran Bretagna a tenore dell'art. 1.°, sia in ogni altra parte della costa Nord-Ovest dell' America o delle isole adiacenti situate al nord della detta costa, di già occupate dalla Spagna, sarà

(1) Veggasi il vol. I, cap. 4 e 5 del *Voyage autour du monde, pendant les années* 1790, 1791 e 1792 *par Etienne Marchand, précédé d'une introduction historique*, ecc., di C. P. Claret Fleurieu, 4 vol. in 4.°. Parigi, anno VI.

libero ai sudditi delle due potenze contraenti, i quali saranno liberi di dedicarsi al commercio senza ostacolo od impedimento. »

Nelle istruzioni date a Vancouver agli 8 marzo 1791 gli era raccomandato di riconoscere esattamente la comunicazione per acqua che potesse esistere tra la costa Nord-Ovest e la parte orientale dell'America del Nord ch'era abitata od occupata dai sudditi di sua maestà britannica, e di determinare con precisione il numero, l'estensione e l'epoca degli stabilimenti fondati in quei limiti da qualunque si fosse nazione europea.

Questo capitano partì il 1.° aprile 1791 e prese la strada del capo di Buona Speranza. Die'fondo a Madera il 25 dello stesso mese; agli 8 maggio perdette di vista le Canarie, e dirigendosi verso il capo Horn entrò nell'Oceano Pacifico. Dopo di aver riconosciuto le isole Sandwich, approdò sulla costa della Nuova Albione il 17 aprile 1792 vicino al capo Mendocino a 40°19' di latitudine e 235°53' di longitudine est da Greenwich. Continuando a costeggiare la spiaggia, diede il nome di *Rocky-Point*, o punta degli scogli, alla porzione più sporgente della riva che si inoltrava nel mare per lo spazio di un miglio, a 41°8' di latitudine e 236°5' di longitudine. Più lungi a 41°46' $\frac{1}{2}$ di latitudine e 235°57' $\frac{1}{2}$ di longitudine s'abbattè il 25 aprile in una punta cui chiamò *Punta* di *San Giorgio* ed in alcuni scogli che nomò *scogli del dragone;* e la baia formata dalla punta nord di San Giorgio ricevette il nome di *Baia di San Giorgio*. A qualche distanza da essa, a 42°52' di latitudine e 235°35' di longitudine scoperse una terra bassa coperta di boschi, che s'avanzava molto innanzi nel mare e che chiamò *capo Oxford*. Colà gl'indiani vennero a trafficare col suo equipaggio.

A 43°23' di latitudine e 235°50' di longitudine riconobbe una punta di terra, cui conchiuse essere il *capo Gregory* del capitano Cook, od il *capo Blanco* d'Aguilar, « se però quest'ultimo, dic'egli, ha veduto la terra in questa parte dell'America. » Girò quindi un'altra punta sagliente, o roccia scoscesa e quasi perpendicolare cui giudicò essere il *Capo Perpetua* di Cook, ed in vicinanza del quale cessò di vedere questa porzione della terra. Egli lo

colloca a 44°12' di latitudine e 236°5' di longitudine. Girò poco dopo il capo *Foul Weather* ovvero Cattivo Tempo, ch'è formato da un'alta punta dirupata a 44°49' di latitudine e 236°4' di longitudine.

Vancouver rilevò quindi la parte della costa ch'era già stata riconosciuta da Meares. Egli colloca il *capo Look Out* a 45°32' di latitudine e 236°11' di longitudine, ed a 46°19' di latitudine e 236°6' di longitudine il capo *Disappointment* di Meares, che aveva pure chiamato *Deception Bay*, o baia dell' Inganno l'ingresso situato al sud di detto capo. Passò quindi la *Punta bassa* di Meares e la baia di *Shoal-Water*, e proseguendo il cammino verso il nord incontrò un'altra punta a 47°22' di latitudine e 235°58 di longitudine, cui chiamò *Punta Grenville*, e più lunge l'isola della *Distruzione* ch' era stata così nomata da Barclay. Quest'isola situata a 47°37' di latitudine e 235°49' di longitudine ha soltanto all' incirca una lega di circuito; era questa però la maggior porzione di terra distaccata dalla costa che avess'egli fino allora veduto. Incontrò in vicinanza di quest'isola una o due piroghe. Egli non aveva ancora veduto alcun abitante nè altro indizio sovra tutta questa costa che il paese fosse popolato, se si eccettui un solo luogo al sud del capo Oxford.

Vancouver credeva essersi assicurato che i grandi fiumi ed i vasti ingressi, nei quali supponevasi un passaggio nell' Oceano Pacifico tra il 40° ed il 48° di latitudine nord, non erano che ruscelli ove i vascelli non potrebbero navigare (1), ovvero baie ove sarebbe ad essi impossibile di riparare le avarie. Non rimaneva più che a verificare una indicazione di Dalrymple. « Pretendesi, dice quest' ultimo, che gli spagnuoli abbiano scoperto recentemente a 47° 45' di latitudine nord un ingresso il quale in ventisette giorni di cammino li abbia condotti alla baia d'Hudson. » Questa latitudine corrisponde esattamente a quella che trovasi indicata nell' antica relazione del pilota greco Giovanni de Fuca (2), di cui abbiamo già favellato.

(1) Egli non conosceva ancora il gran fiume della Columbia.

(2) *Dalrymple's Plan for promoting the Fur Trade*, ecc., pag. 21, 1789.

Il 29 aprile Vancouver costeggiò la spiaggia nella direzione del nord-ovest; ed una corrente spinse i navigli verso il nord in linea della costa con una celerità uniforme di circa una lega e mezza per ora. Dacchè aveva egli oltrepassato il capo Oxford questa corrente aveva fatto regolarmente deviare i bastimenti da dieci a dodici miglia al giorno.

Il capitano incontrò quindi il naviglio la Columbia comandato da Roberto Gray e ch' era partito da Boston dieci otto mesi innanzi. Era questi lo stesso uffiziale che fatto avea collo sloop il *Washington* il viaggio dietro Nutk di cui s'era tanto parlato. Gray contraddice le stravaganti asserzioni ch'erano state su questo proposito messe in campo. Assicurò gli uffiziali di non essersi inoltrato che per cinquanta miglia nello stretto in discorso, ma che, secondo gl' indigeni, si estendeva molto innanzi verso il nord, ed egli credeva che questo fosse l' ingresso di cui si attribuiva la scoperta a de Fuca. Il capitano Gray fece pure conoscere l'imboccatura di un fiume a 46° 10′ di latitudine, ove gli fu impossibile di penetrare durante nove giorni, a motivo dello sbocco delle acque o del riflusso del mare.

Vancouver continuando il suo cammino scoperse il solo monte elevato che avesse potuto scorgere fino allora sovra tutta la costa. Pensò che questo potesse essere il monte Olimpo di Meares che quel navigatore colloca a 47° 10′ di latitudine, e cui egli determinò a 47° 38′. Osservò, a misura che s' avanzava, aumentare l' altezza della spiaggia, nè esistervi alcuna interruzione, e non offrire quindi alcun ingresso nel mare interiore a 47° 45′ di latitudine come si era preteso, non essendovi neppure la menoma apparenza di un buon porto da quel punto fino al capo Mendocino, quantunque i geografi ne avessero disegnato parecchi.

La spedizione toccò ad un promontorio ragguardevole a 48° 23′ ½ di latitudine e 235° 38′ di longitudine est che forma la punta sud del preteso stretto di Giovanni de Fuca. È questo il capo Flattery di Cook, chiamato Classet dagl'indigeni. L' isola di *Tatootche* che ha una lega e mezza di circuito è attaccata a questo promontorio mediante

un banco di roccia. L' apertura di questo ingresso è situata a 48° 37' di latitudine sulla carta di Duncan, ma giusta il computo di Vancouver vi sarebbe un errore di dieci miglia. Non vi potè scorgere il *Pinnacle Rock di Fuca*, immaginato da Meares e Dalrymple per far credere che questo fosse lo stretto di Fuca. Diede il nome di *Rock Duncan* ad una roccia appena visibile, contra la quale i frangenti si spezzano con violenza. Il villaggio di Classet, situato a circa due miglia di qua del capo, gli parve molto popolato. Gl' indigeni rassomigliavano a quei di Nutka quasi sotto tutti i rapporti: il linguaggio, il contegno, i vestiti, le capanne, le armi, gli utensili, le piroghe erano le stesse. Erano soltanto diversi gli ornamenti d'osso che portavano al naso, e sembravano familiarizzati cogli stranieri. Risalendo la baia incontrò una bassa punta di sabbia che venne chiamata *New Dungeness* a motivo della sua rassomiglianza col Dungeness del canale della Manica. Vancouver diede quindi ad un alto monte, scoperto dal suo terzo luogotenente *Baker*, il nome di quest' uffiziale; spinse la ricognizione dello stretto più lunge del capitano Gray o di qualunque altro viaggiatore, senza trovar mare interno. Egli assicura di aver rilevato con esattezza la costa per un' estensione di circa duecentoquindici leghe dal capo Mendocino fino al promontorio di Classet, e di non aver oltrepassato alcuna apertura che offrisse una sicura navigazione. Gl' indigeni cui incontrò in qualche distanza in mare continuarono la loro pesca senza inquietarsi dei vascelli della spedizione, venendo tuttavia a bordo a fare dei cambii. Essi non conoscevano la lingua di Nutka.

Il 2 maggio gettò l'âncora in trentaquattro braccia in un porto a cui diede il nome di *Port Discovery*, o porto della Discoperta, e chiamò *isola della Protezione* l' isola che ne difende l' ingresso. Questo porto è situato a 48° 7' di latitudine e 237° 20' di longitudine. Osserva a questo luogo il nostro viaggiatore ch' egli aveva percorso cencinquanta miglia di coste senza scorgere più di cencinquanta abitanti; ma osservò un gran numero di villaggi deserti, ciò che lo portò a credere che questo paese fosse stato altre volte assai più popolato. Le abitazioni degl' indigeni consistevano in piuoli incrocicchiati e

coperti di stuoie. Si trovò vicino al porto della Discoperta una considerevole quantità di ossa sparse ed alcune piroghe sospese agli alberi all'altezza di dodici piedi racchiudenti gli scheletri di due o tre individui. Gli abitanti del vicinato rassomigliavano a quelli di Nutka; essi però erano meno robusti ed i loro capelli dipinti ed annodati al di dietro senz' essere caricati di quell'enorme quantità d' olii e di materie colorate cotanto alla moda fra gl' indigeni di Nutka. Essi preferivano di vestire le stoffe di lana in luogo delle pelli di cervo; alcuni portavano pure una stoffa fatta di scorza bene lavorata. I loro archi erano di legno di tasso ed avevano da due piedi e mezzo a tre di lunghezza, un pollice e mezzo nella loro maggiore larghezza e verso il mezzo tre quarti di pollice di spessezza.

Vancouver scoperse quindi un ingresso che offre un ancoraggio più sicuro e più esteso di quello della Discoperta e che chiamò *Porto Townshend*, in onore del marchese di questo nome. Egli diede quello di *Porto Marrow Stone* ad una spiaggia alta e scoscesa, quello di *Rainier* ad un monte elevato; e chiamò *Oak Cove* ovvero Rada delle quercie un piccolo seno della costa ove vide crescere alcuni alberi di questa specie. Essendo il tempo tutto ad un tratto cangiato allorchè giunse all'altezza di un'elevata punta scoscesa, ei la chiamò *Foul Weather Bluff*, o Punta del Cattivo Tempo. Diecisette indigeni comparvero in sei piroghe per trafficare dei loro archi e dei loro vestiti di lana e di pelli contro alcune bagattelle. Essi si comportarono decentemente e sembravano di non avere alcuna cognizione dell'idioma di Nutka. Egli diede ad un'altra punta situata a 47° 39′ di latitudine, il nome di *Hazel Point* o Punta delle Noci, a causa del gran numero di questi alberi che colà si trovavano. Il 13 maggio esplorò il piccolo ingresso chiamato *Hood's Canal*, e Canal di Hood, dal nome di lord Hood.

Il 4 giugno dopo di aver impiegato quindici giorni a riconoscere l'ingresso cui chiamò *Admiralty Inlet* (Ingresso dell'Ammiragliato), Vancouver discese a terra accompagnato da alcuni de' suoi uffiziali e prese possesso della costa d'America, dalla porzione della Nuova Albione, situata a 39° 20′ di latitudine nord, e 236° 26′ di

longitudine est, fino a quell'ingresso (che si suppone essere lo stretto di Fuca), come pure delle isole che si trovano situate nel mare interno da lui scoperto, che si stende dallo stretto medesimo in varie direzioni ed a cui diede il nome di *Golfo di Giorgia*. Egli chiamò *Nuova Giorgia* la porzione del continente che circonda il golfo e si prolunga fino a 45° di latitudine nord. Nomò *Possession Sound* (Rada del Possesso) la porzione dell'ingresso ove allora si trovava, *Porto Gardner* il suo braccio occidentale dal nome del vice-ammiraglio Sir Alan Gardner, e *Porto Susan* il suo braccio orientale. Continuando a costeggiare l'ingresso dell'Ammiragliato diede il nome di *Punta Partridge* alla punta settentrionale di esso, situata a 48° 16′ di latitudine e 237° 31′ di longitudine; ed alla punta ovest situata a 48° 16′ di latitudine e 237° 31′ di longitudine quello di *Punta Wilson* dal nome del capitano Giorgio Wilson suo amico.

Agli 8 giugno raggiunse *Strawberry Bay* o Baia delle Fragole così chiamata da Broughton che gettò l'áncora in sedici braccia in un fondo di bella sabbia. Sulla spiaggia occidentale di questa baia trovò un'isola cui chiamò *Cypress Island*, ovvero Isola dei Cipressi a motivo dei grandi cipressi ch'essa produce. Egli la colloca a 48° 36′ $\frac{1}{2}$ di latitudine e 237° 34′ di longitudine. Incontrò più lunge un'altra isola da lui chiamata *Isola Whidbey* dal nome dell'uffiziale che la riconobbe; ed una punta situata a 48° 57′ di latitudine e 237° 20′ di longitudine, cui nomò *Punta Roberts* dal nome di uno de'suoi amici che avea comandato prima di esso la *Discoperta*. A sette leghe da quest'ultima, ne vide un'altra situata a 49° 19′ di latitudine e 237° 6′ di longitudine, cui chiamò *Punta Grey* dal nome del capitano Carlo Grey suo amico, ed un canale che chiamò *canale di Burrard*, dal nome di Sir Enrico Burrard. La punta nord-ovest di esso chiamolla *Punta Atkinson*, ed *Isola del Passaggio* l'isola situata tra queste due punte. Le sponde di questo canale erano coperte di grandi alberi, specialmente di pini.

Vancouver continuò il suo cammino fino a' piedi dei monti coperti di neve che sostituivano la spiaggia fertile e poco elevata che aveva fino a quel punto veduta.

Scoperse un'isola a 49° 30′ di latitudine e 237° 3′ di longitudine, da lui chiamata *Anvil Island* ovvero isola dell' Ancudine, a motivo della forma di un monte che ne occupa la più gran parte. Sbarcò in una rada cui nomò *Howe Sound*, o Rada di Howe, in memoria dell'ammiraglio di questo nome, e chiamò *Punta Gower* la punta nord-ovest situata a 49° 23′ di latitudine e 236° 51′ di longitudine ov' è gruppo d' isole poco estese.

Il 16 giugno il capitano ripigliò il cammino al nord-ovest lungo la spiaggia continentale del golfo della Georgia, il cui aspetto era più aggradevole.

Il 20 scoperse un braccio di mare che chiamò *canale di Jarvis* in onore dell' ammiraglio sir John Jarvis; la punta al nord di quest'ingresso venne chiamata *Punta Scotch-Fir Point*, o punta degli abeti di Scozia perchè in questo sito egli vide per la prima volta degli alberi di quella specie. Questa punta è situata a 49° 42′ di latitudine e 236°17′ di longitudine. La punta sud chiamata *punta Upwood*, dal nome di un amico del capitano, è situata a 49°28′ $\frac{1}{2}$ di latitudine e 236°24′ di longitudine.

Il 22 scoperse due navigli all' áncora nell' ingresso del canale. Erano questi il brick spagnuolo il *Sutil* e la goletta la *Messicana*, distaccati dalla squadriglia di Malaspina stazionata alle isole Filippine, e che l'anno innanzi avea visitato questa costa. I comandanti di questo naviglio D. Galiano e C. Valdez fecero buona accoglienza al capitano Vancouver a cui raccontarono che Don Quadra, comandante in capo la marina spagnuola a San Blas e nella California, l' attendeva a Nutka con tre fregate ed un brick per negoziarvi la restituzione degli oggetti reclamati dalla Gran Bretagna (1).

Dopo quest' incontro Vancouver costeggiò un banco di sabbia, che si stende dalla punta Roberts a quella di Grey, e che chiamò *Sturgeon Bank* o banco degli sturioni perchè i naturali del paese gli vendettero alcuni eccellenti

(1) La condotta degl' impiegati del governo spagnuolo, dice Vancouver, fu contraddistinta dalla gentilezza e dalle amichevoli disposizioni che caratterizzano questa nazione. Essi mi diedero tutte le informazioni che mi potevano essere utili.

pesci di questa specie che pesavano ciascuno da quattordici a venti libbre. Egli ritornò ai vascelli dopo di aver percorso più di trecentrenta miglia in canotto.

Una baia estesa, situata dietro un gruppo d'isole, a cui si arriva per varii canali, ricevette il nome di *Bellingham's Bay*. Essa è situata tra il 48°36′ ed il 48°48′ di latitudine e la sua estremità orientale giace a 237°50′ di longitudine. Un'altra baia situata a 48°53′ ½ di latitudine e 237°33′ di longitudine venne chiamata *Birch Bay* o baia delle betulle, a motivo della quantita d'alberi di questa specie che colà crescevano. Vancouver osservò che avanzando verso il nord, gli alberi erano meno variati e la vegetazione meno vigorosa.

Scoprì egli verso l'ovest un canale, di cui le coste erano composte di roccie a picco aride e coperte di neve. Egli lo chiamò *canal di Bute*. Giunse quindi ad un villaggio di circa cencinquanta abitanti che sorgeva sovra una punta situata a 50°24′ di latitudine e 235°8′ di longitudine.

Scoperse sulla riva occidentale del golfo della Georgia un altro ingresso formato da una lunga e stretta penisola, di cui l'estremità sud è situata a 58° di latitudine e 235°9′ di longitudine. La chiamò egli *Point Mudge* dal nome del suo luogotenente; e nomò *Desolation Sound*, ovvero Rada della Desolazione, un porto i cui contorni presentavano il più tristo aspetto che si potesse vedere. Diede il nome di *canal Loughborough* ad un altro ingresso di un miglio di larghezza situato fra monti scoscesi, di cui la neve copriva la cima elevata. Scoperse colà un villaggio costrutto con regolarità. Gli abitanti erano numerosi ed armati di fucili di cui si servivano con destrezza. Il capo, a cui offerse alcuni donativi, gli disse che viveva sotto l'autorità di Macuina, capo di Nutka, nominato dagl'inglesi *Maquilla*. Il fumo che si osservò in varii siti ed un gran numero di piroghe che si videro passare e ripassare, annunziavano un paese molto più popolato delle rive del golfo della Georgia. Vancouver scoperse due isole; ne chiamò una *Alleviation Island*, ovvero isola del Sollievo, e l'altra *isola Hardwicke*; ed un canale vicino ricevette il nome di *Stretto di Johnston*, dall'uffiziale che vi penetrò il primo.

Il capitano comunicò quindi le sue scoperte a D. Galiano, il quale, dal suo canto, gli spedì copia dei riconoscimenti da esso fatti ed una lettera di raccomandazione per Don Quadra a Nutka.

Il 13 luglio, Vancouver abbandonò i paraggi orribili ed inospiti di Desolation Sound, di cui le balene ed i vitelli marini sembravano soli disputarsi l' impero. Allorchè traversava il golfo, varii indiani vennero sulle piroghe ad offerirgli giovani uccelli aquatici, pesce ed alcune frutta. Avendo gettato l' áncora al sud della punta Mudge, gli abitanti del villaggio al di qua del promontorio accorsero per cangiare il pesce e le frutta selvagge con le mercanzie d'Europa. Questo villaggio conteneva da circa trecento abitanti. Le case erano più piccole di quelle di Nutka, non avendo più di dieci a dodici piedi di elevazione. Esse erano allineate e separate l'una dall'altra per un intervallo che bastava appena al passaggio di una persona. Si noverarono settanta piroghe, di cui varie potevano contenere quindici persone, e si notarono due tombe di tavole di cinque piedi di altezza, sette di lunghezza e quattro di larghezza.

Un distaccamento spedito per riconoscere un canale, incontrò venti piroghe piene d' abitanti, che avevano il viso dipinto di varii colori, ed il capo acconciato colle piume di un giovane uccello marino. Essi rassomigliavano più ai naturali di Nutka di quello che alcun'altra delle tribù ch' erano state incontrate all' ingresso dello stretto di Fuca o nel golfo della Georgia. Essendo entrato nello stretto di Johnston, questo distaccamento passò una punta osservabile situata a 50°19′ di latitudine e 234°45′ di longitudine ove mettono capo tre canali, e chiamolla *punta Chatham* dal nome d' uno dei navigli. La spedizione giunse ad un altro villaggio, che s' innalzava sulle spiagge di una baia, un poco al nord-ovest di questa punta; e più lunge ad un' isola di otto leghe di lunghezza che ricevette il nome di *Thurlow*. Durante un soggiorno ch' essa fece a 50°27′ di latitudine e 235°53 di longitudine, varii indiani armati di fucili vennero, in due piroghe, a rendergli visita. Il 29 trovandosi in un altro ancoraggio, gli abitanti gli recarono una grande quantità di salamone fresco.

Vancouver scoperse quindi un porto bene riparato e co-

modo a cui diede il nome di *porto Neville*. In vicinanza di questo porto, ed a circa venti leghe da Nutka, vide un villaggio in una situazione pittoresca e che racchiudeva cinquecento abitanti. Questi indiani che intendevano l'idioma di Nutka, gli recarono una grande quantità di pelli di lontre marine di buona qualità, che cangiarono contra foglie di rame e dei drappi bleu. Il *Tais* o capo, che si chiamava *Cheslakee*, parve incantato dei donativi che gli furono offerti. Le trentaquattro case di cui si componeva il villaggio erano regolarmente collocate ed avevano come quelle di Nutka tre grossi travi al disopra del tetto. Gli abitanti, che sono evidentemente della stessa nazione, sembrano tuttavia molto più proprii. Varie famiglie vivono nella stessa casa, ma la notte occupano camere separate. Le donne fabbricano vestiti di corteccia, stuoie ed una specie di paniere che serve a mettere dell' acqua. Questo popolo porta lancie armate di punte di ferro, grandi coltelli e fucili che dovevano essere di fabbrica spagnuola: il loro capo *Cheslakee* ne aveva otto. Essi facevano lealmente il commercio, il quale consisteva in pelli di lontre; l' equipaggio ne raccoglieva fino a duecento per giorno.

La spedizione continuando le sue ricognizioni, raggiunse un' apertura che fu chiamata *Canale di Call*, dal nome di Sir John Call, a 50°42' di latitudine e 234°3' di longitudine. Un altro venne chiamato *Canal di Knight* dal nome di questo capitano. Il 26 luglio si determinò il limite del continente ad una punta situata a 50°52' di latitudine e 232°29' di longitudine, alla quale si diede il nome di *Deep Sea Bluff*, che equivale a pendìo sovra un mare profondo. Un gruppo d'isole e di scogli fu chiamato *Arcipelago di Broughton*, a motivo della scoperta fatta da quest' uffiziale del grande canale che colà si trova. Questo canale che conduce a Deep Sea Bluff venne chiamato *Fife' s Passage* o Passaggio di Fife, e la sua punta est *Punta Duff* dal capitano di questo nome. È questa situata a 50°48' di latitudine e 233°10' di longitudine. La sua punta ovest venne chiamata *Punta Gordon*. Un monte osservabile per la sua forma e la sua elevazione, ricevette il nome di *Monte Stephens* in onore di Filippo Stephens. Esso s'innalza a 51°1' di latitudine e 233°20' di longitudine. Un altro in-

gresso che nomossi *Passaggio di Wells* e la sua punta ovest *Punta Boyles* era situato a 50°51′ di latitudine e 232°52′ di longitudine.

« Dopo aver compiuto questa navigazione interna, ci sembrò, dice Vancouver, aver raggiunto le porzioni della costa nord-ovest dell' America, alle quali varie spedizioni dirette dall' Europa e dalle Indie avevano dato dei nomi. L'ingresso ove noi eravamo sbarcati fu chiamato *Queen Charlotte's Sound*, ovvero Ingresso della Regina Carlotta, da S. Wedgeborough, capitano dell' *Experiment*, nel mese di agosto 1786; l'anno stesso James Hanna scoperse quella ch'egli chiamò *Smith's Inlet* (Ingresso di Smith). Un alto monte che sembrava distaccato dal continente forma parte di un gruppo d'isole che Duncan ha chiamato *isole di Calvert*; il canale che separa questa isola dalla Terra Ferma venne chiamato da Hanna *Fitzhugh's Sound*, ovvero Rada di Fitzhugh.»

Il 14 Vancouver incontrò la *Venere* bastimento di cento tonnellate, che si recava da Bengala a Nutka per prendervi un carico di pellicerie.

Verso la metà del canale di Smith scoperse un villaggio situato sovra uno scoglio unito alla Terra Ferma mediante un argine. Sembrava contenesse da due in trecento abitanti che vennero tutti incontro alla spedizione in una trentina di piroghe.

Il 18 Vancouver penetrò in un'apertura cui chiamò *Canale di Rivers*; e lo stesso giorno ne scoperse un'altra che nominò *Safety Cove* (Rada di sicurezza); e l'indomani una punta alla quale die' nome *Punta Menzies*, situata a 52°18′ di latitudine e 232°55′ di longitudine.

Vancouver avendo finalmente abbandonato quei paraggi per recarsi ad adempiere la commissione di cui era dal suo governo incaricato appresso il comandante delle forze spagnuole su quella costa, giunse a Nutka il 28 seguente.

In questa spedizione Vancouver riconobbe minutamente tutta la costa situata tra il 39°5′ di latitudine e 236°56′ di longitudine, e la punta Menzies a 52°18′ di latitudine e 232°55′ di longitudine.

È provato dalle sue minuziose al pari che esatte ricerche che nessun degl'ingressi già esaminati s'inoltra a più

di cento miglia all' est dell'imboccatura dello stretto di Giovanni de Fuca; che la ripa settentrionale di quello stretto fa parte di un arcipelago il quale corre per lo spazio di quasi cento leghe di lunghezza dal sud-est al nord-ovest; e che infine l'ingresso di Nutka è situato nella porzione di quelle terre la più lontana dal continente.

Dopo aver compiuto le sue negoziazioni a Nutka, Vancouver partì da colà il 12 ottobre, e veleggiando al sud lungo la costa riconobbe l'imboccatura del fiume della Columbia, ed il 13 novembre entrò nel porto di Bodega a 38° 21′ di latitudine e 237° 21′ di longitudine. Il 15 giunse a quello di San Francesco, ove raccolse informazioni sulla missione di questo nome e sovra quella di Santa Clara, ed il 27 andò a dar fondo a Monterey ove Quadra gli comunicò gli ordini che aveva ricevuti di correre sovra tutti i bastimenti mercantili che incontrasse in quei paraggi, eccettuati quelli della Gran Bretagna.

Durante il mese di decembre il luogotenente Broughton fece una ricognizione particolare della Columbia e del paese ch'essa irriga per un'estensione di cento miglia.

Nel mese di gennaro 1793 Vancouver, avendo spedito quello stesso luogotenente in Inghilterra, partì egli stesso per alle isole Sandwich.

Il 30 marzo seguente abbandonò di nuovo queste isole; ed il 2 maggio giunse al porto della Trinidad sulla costa dell'America settentrionale cui egli esplorò da Fitzhugh' s Sound fino al capo Decision al nord e da Monterey fino al di là del capo Francisco al sud; e spinse la ricognizione al nord fino a 56°57′ di latitudine. Egli colloca il canale di Fisher a 52°20′ di latitudine e 231°58′ di longitudine e l' ingresso dell' *Osservatorio* a 55°. Scoperse una piccola riviera all'est ed una vicino al porto Essington, le sole che avesse osservate al nord della Columbia.

In un terzo viaggio che eseguì sul principiare del 1794 Vancouver determinò la latitudine di diversi punti della costa nord-ovest, visitò gl' ingressi di Cook e del principe Guglielmo e si assicurò che il canale di Lynn nella baia della Croce si avvicina ai mari interni più di alcun altro dell' Oceano Pacifico.

Vancouver avendo riconosciuto ottocento leghe di coste

in retta linea credette avere dimostrato chiaramente non esistere alcuna comunicazione navigabile tra gli Oceani Atlantico e Pacifico, e non esservene neppure dal 30° al 56° di latitudine tra l'Oceano Pacifico ed i laghi o mari interni. Vancouver giunse in Inghilterra verso la fine del 1795 (1).

Spedizione delle corvette Descubierta *ed* Atrevida, *sotto gli ordini di don Alessandro Malaspina e di don Giuseppe de Bustamento y guerra nel* 1791.

Quest'anno il celebre geografo francese Buache pubblicò alcune osservazioni sull'esistenza dello stretto che supponevasi essere stato scoperto verso il 60° di latitudine da Lorenzo Ferrer di Maldonado nel 1558 e cui il viaggio di Fidalgo rendeva problematico; e perciò il governo spagnuolo volendo verificare in modo positivo le ipotesi e le opinioni di Buache, profittò della partenza delle corvette *Descubierta* ed *Atrevida* che andavano ad intraprendere un viaggio scientifico attorno al mondo per far esplorare le coste descritte da questi due navigatori spagnuoli. Le due corvette partirono da Acapulco il 1.° maggio 1791, ed il 23 giugno seguente giunsero sulla porzione della costa compresa tra il capo del Engano e le isole che si trovano al nord del capo San Bartolomeo e ch'era stato nel 1775 riconosciuto da Quadra, da Cook nel 1778 e da Dixon nel 1786. Gli spagnuoli si assicurarono mediante osservazioni astronomiche dell'esattezza di quelle di Cook e determinarono l'altezza del Monte Edgecumbe che Quadra avea nominato *San Jacinto*. Il 25 giugno essendo entrati nel porto di Mulgrave, nella baia di Behring (a 59°34′ di latitudine), stabilirono l'altezza del monte *San Elias* di 6507,6 *varas castellanas* (5441 metri) al disopra del livello dell'Oceano. Il 2 luglio si misero in traccia del canale di Maldonado e scopersero a 59°59′ di latitudine il porto di *Desengano* cui così chiamarono, perchè vi furono disingannati dell'opinione generalmenle accreditata sull'esistenza del passaggio al nord-ovest dell'

(1) *Vancouver's (George) Voyage of discovery to the North Pacific Ocean, and round the World, in the years* 1790-95; Londra, 1798, 3 vol. gr. in 4.°, atlante in fol.

America. Essi riconobbero pure lo stesso giorno la baia di *las Bancas* ed un'isola che ricevette il nome di *Haenke* in onore di don Taddeo Haenke, botanico e naturalista della spedizione. Il 3 fecero il giro del porto di Mulgrave donde partirono il 6 per riconoscere i diversi canali e le isole situate più al nord e di cui levarono il piano. Passando tra le isole *Trista* e di *Montagu*, gli spagnuoli giunsero a quella di *Hijosa* (1) che non è indicata nè sulle carte di Cook nè su quelle di Dixon. Il 12 seguente esplorarono, l'isola di *Rasa*, ed il 28 misurarono l'altezza del capo *Buen Tiempo* (2) che termina la baia di Behring, ed il quale s'innalza a 5368,3 *varas castellanas* o 4489 metri al disopra del livello del mare. Il 31 determinarono la posizione del capo San Bartolomeo a 55°17′ di latitudine nord e 6°5′ di longitudine est da Mulgrave, o 127°20′ ovest da Cadice. Il 13 agosto diedero fondo nella rada di Nutka, vi stabilirono un osservatorio, e levarono il piano del porto. Dopo aver riconosciuto la posizione di diversi punti della costa vicina ed esplorato varii canali interni, la corvetta l'*Atrevida* riprese la strada di Acapulco, e la *Descubierta* partì per a San Blas, ove giunse il 9 ottobre. Questa spedizione dissipò tutte le conghietture alle quali il viaggio di Maldonado aveva dato luogo, intorno all'esistenza di una comunicazione tra i due Oceani, verso il 60° di latitudine (3).

Ricerca dell' ingresso di Giovanni de Fuca fatta dalle golette spagnuole Sutil *e* Mexicana *nel* 1792.

Le nozioni vaghe fornite nel 1592 dal pilota greco Giovanni de Fuca intorno al canale o stretto di questo nome

(1) Situata a 59° 26′ di latitudine nord e 6° 37′ di longitudine ovest da Mulgrave, ovvero 140° 2′ ovest da Cadice.

(2) A 59° di latitudine nord, e 2° 4′ di longitudine dal porto di Mulgrave.

(3) *Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana.* Introd. pag. 113 a 123.

La storia del viaggio di Malaspina è stata compilata da due abili uffiziali, don Giuseppe Espinosa e don Filippo Bauza.

Veggasi pure de Humboldt, *Essai politique sur la Nouvelle Espagne*, lib. III, cap. 8.

situato tra i 48° e 49° di latitudine nord furono le sole che si possedessero fino al 1789. Il capitano don Esteban Martinez al suo ritorno da una spedizione al nord nel 1774 raccontò di aver veduto un vasto ingresso a 48°20′ di latitudine; credendo che questo potesse essere quello di Fuca, si fece tosto partire un altro pilota, a bordo della goletta *Gertrudis*, per assicurarsi della sua esistenza. Questi recatovisi riferì che quest' entrata aveva ventiun miglio d' estensione e che il centro trovavasi a 48°30′ di latitudine nord e 19°28′ di longitudine ovest da San Blas.

Nel 1790 il comandante del naviglio, don Francesco Eliza, venne spedito per farne un esame più particolare. Don Manuele Quimper venne pure spedito, a quest'epoca, per lo stesso scopo a bordo della balandra la *Princesa Real*. Quest'ultimo mise alla vela dal porto di Nutka il 31 maggio ed andò a riconoscere il porto di Claucaud. Si recò quindi al canale di Fuca, visitò varii porti ed una porzione della costa di cui levò il piano, ed abbandonolla il 1.° di agosto a cagione del cattivo tempo. Il 27 maggio dell'anno seguente il pacchebotto *San Carlos* e la goletta *Horcasitas* entrarono in quel canale e vi restarono fino al 7 di agosto. Avendo però lo scorbuto fatto grandi stragi a bordo, furono costretti d' indietreggiare.

Più tardi le corvette la *Descubierta* e l' *Atrevida* destinate ad un viaggio attorno al mondo ebbero ordine di andare in traccia del preteso stretto, di cui l' ingresso occidentale doveva corrispondere al 59° ½ di latitudine, seguendo il racconto dei capitani Lorenzo Ferrer e Maldonado (1). Il comandante di queste corvette avendo sofferto su quella costa i tempi contrarii, non potè abbandonarsi con frutto alle sue ricerche.

Furono equipaggiate ad Acapulco le due corvette *Sutil* e *Mexicana* a fine di completare le nozioni che già si avevano circa il canale di Fuca. Furono provvedute di ogni sorta di stromenti per fare osservazioni geodetiche ed astronomiche, e ne fu dato il comando ai capitani di fregata don Dionisio Alcala Galiano e don Gaetano Valdez. Esse

(1) Il capitano don Ciriaco pubblicò una memoria a questo proposito nel 1798.

portavano ciascuna diciassette uomini, fra' quali si trovavano gli astronomi don Giovanni Vernaci e don Secondino Salamanca.

Queste due corvette partirono d'Acapulco agli 8 marzo 1792, e giunsero il 13 maggio seguente a Nutka, ove gli spagnuoli furono favorevolmente accolti da Macuina capo o *taïs* degli indiani di questa contrada. « Ho bene permesso, egli disse loro, al luogotenente inglese Meares di stabilirsi a Nutka (1), ma non ne ho ad esso lui ceduto il terreno, ma bensì al re di Spagna. » Il comandante attese colà un vento favorevole fino al 4 di giugno in cui mise alla vela, ed approdò al porto di Nunez Gaona, situato all'ingresso dello stretto di Fuca, ed ove Fidalgo, capitano della fregata spagnuola la *Princesa*, aveva già cominciato uno stabilimento. Il taïs di quel distretto chiamato *Tetacus* offrissi come guida agli spagnuoli per assisterli ad esplorare l'interno di quello stretto. Dopo aver girato la punta sud-est della grand'isola di Quadra e Vancouver, passarono frammezzo a varie isole e pervennero ad un canale a cui diedero il nome di *Florida Blanca*. Traversarono quindi una baia cui chiamarono *Porlier*, in onore di un governatore spagnuolo, giunsero ad un seno situato a 49° $\frac{1}{4}$ di latitudine nord, e 118° di longitudine ovest da Cadice cui nomarono *Cala del Descanso* o del Riposo, e penetrarono finalmente in quel lungo canale che separa l'isola di Quadra e Vancouver dal continente americano.

Il 13 giugno incontrarono nel canale del Rosario, o golfo di Georgia, il luogotenente inglese Broughton, comandante del brigantino il Chatham della spedizione di Vancouver, che si occupava a rilevare il piano della costa. Continuarono il loro viaggio verso la punta di *Langara* ch'è dall'altra parte dello stretto, e che forma la punta la più settentrionale di una penisola di cui quella di Cepeda è la più meridionale. Valdez trovò vicino al primo di questi capi il capitano Vancouver medesimo che gli comunicò le sue osservazioni sulla porzione nord-ovest del grande stretto. Vancouver propose agli spagnuoli di far viaggio

(1) Questo nome viene probabilmente da *Nutchi*, che significa monte. Il vero nome di questo porto è *Yucuatl*.

assieme, al che acconsentirono; ma ben presto le due spedizioni vennero separate da un colpo di vento. Gli spagnuoli vennero spinti nell'interno del canale tortuoso di Florida Blanca, ch'è fiancheggiato da alti monti coperti di neve, e corsero colà i maggiori pericoli.

Dopo aver errato due mesi in quel canale, cercavano di uscirne per il lato nord-ovest, allorchè il 9 agosto incontrarono il brigantino inglese la *Venere* che ritornava dal Bengala, dopo aver toccato a Nutka e nello stretto di Fuca. Il capitano Shepherd che lo comandava indicò ad essi che il pilota della *Princesa* era stato ucciso dagl'indiani in quello stretto. Gli spagnuoli ripresero allora la navigazione nella direzione del nord-ovest e l'indomani scopersero un porto, cui chiamarono *Guëmes*, in onore del vicerè del Messico ed ove furono ritenuti due giorni dai venti contrarii. Costeggiando in appresso la costa passarono per un canale molto stretto, e vicino alla foce del gran canale verso il nord rinvennero il 22 un altro porto cui chiamarono *Gorostiza*. Dirigendosi quindi verso il sud-ovest, s'avanzarono fino al capo Scott, estremità la più occidentale dell'isola di Quadra e Vancouver e donde scopersero le due isole di *Lanz*, che sono situate ad alcune leghe all'ovest da quel capo. Dopo aver esaminato con cura tutto il litorale dal 45° fino al 51° di latitudine, riconobbero che l'ingresso di Fuca non era altro che il braccio di mare che separa questa grande isola dalla costa della Nuova Georgia. Da quel punto la spedizione ripigliò il cammino di Nutka e vi approdò il 30 agosto dopo un' assenza di quattro mesi, ch'essa aveva occupato a fare il giro dell'isola di Quadra e Vancouver (1). Il 31 rimise alla vela per rilevare la costa dallo stretto di Fuca fino a Monterey e San Blas per un'estensione di oltre a 28 gradi, e giunse il 23 settembre seguente nel primo di questi porti. Essa aveva esplorato in quel tragitto l'*Entrada de Heceta* (a 46°4' di latitudine nord e 2°30' di longitudine est da Nutka) ch'era stata discoperta il 17 agosto 1775

(1) Quest'isola, dice de Humboldt, la più grande che si trovi su queste coste occidentali dell'America è di 1730 leghe quadrate da 25 al grado, calcolate giusta le carte di Vancouver.

dal capitano spagnuolo di questo nome, comandante la fregata *Santiago* che l'aveva chiamata l'*Asuncion*. È questo il medesimo ingresso ch'era stato poscia esplorato dal capitano americano Gray ed a cui egli ha dato il nome di Columbia.

Questa spedizione fece perdere ogni speranza di trovare un passaggio tra l'Oceano Atlantico ed il mare del Sud per lo stretto di Fuca. Si deve pure ad essa un esattissimo rilievo delle coste della Nuova California, una buona descrizione dell'ingresso e dell'isola di Nutka e delle produzioni della terra e del mare; alcune particolarità sugli abitanti, la loro fisonomia, i loro vestiti, le loro capanne, la loro religione, le funebri loro ceremonie, l'amministrazione civile e criminale, con alcune curiosissime osservazioni somministrate dal naturalista don Francesco Mosino intorno al governo del tutto patriarcale dei *taïs* o capi degl'indigeni di quelle contrade, che sono ad un tratto padri di famiglia, re e sacerdoti; sulla lotta fra *Quautz* e *Matlox*, principii del bene e del male, che governano il mondo; sull'origine della specie umana; sull'epoca in cui i cervi erano senza corna, gli uccelli senz'ale ed i cani senza coda; sulla propagazione della specie umana, ch'ebbe la culla da una donna conducente vita solitaria nei boschetti di Yucuatl, allorchè il dio Quautz recossi a farle visita montato sur un bel canotto di rame; sull'educazione e la genealogia del primo uomo il quale, a misura ch'ingrandiva, passava da una piccola conchiglia in un'altra più grande; ed infine sul calendario, pel quale l'anno comincia col solstizio d'estate e si divide in quattordici mesi di venti giorni, avendo ciascun mese alcuni giorni complementarii. Trovansi pure nel racconto di questa spedizione varii vocaboli della lingua che si parla nell'imboccatura meridionale del canale di Fuca, colle equivalenti parole in ispagnuolo; i dialetti delle nazioni Eslen e Runsien, che abitano la Nuova California; un vocabolario delle lingue dei naturali di Nutka di sei pagine, ed alcune informazioni sul genere di vita, gli usi e le abitudini delle due nazioni summenzionate (1).

(1) *Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana*, ecc.

Nel 19 maggio 1792 il capitano americano Roberto Gray, comandante del naviglio la *Columbia*, scoperse la riviera di Columbia in un viaggio da lui fatto sulla costa Nord-Ovest dell'America, e diede al capo situato sulla costa settentrionale della sua imboccatura il nome di *Hancock* e quello di *Adams* alla punta opposta (1).

Credesi pure che di questa stessa riviera, da lui chiamata *Oregan* o riviera dell'Ovest, parli Carver nei suoi viaggi. Sembrerebbe pure che i viaggiatori francesi della Luigiana avessero avuto cognizione del fiume della Columbia dai naturali del paese ancor prima dell'anno 1750. In una memoria pubblicata a quest'epoca, Dupratz, lo storico della Luigiana, s'esprime così: « Credesi che il Missouri venga dall'ovest; secondo la relazione dei popoli del paese esso ha ottocento leghe di corso, ed a sei giornate al nord dalla metà del suo corso trovasi un altro fiume, il quale, scorrendo dal levante al ponente, va a gettarsi nell'incognito mare dell'ovest (2). »

Un altro viaggiatore francese, il capitano Bossu, osserva che allorquando i *Sioux dei Prati*, che sono popoli erranti, furono interrogati a questo proposito, risposero di aver inteso a raccontare da altre tribù che all'occidente del loro paese vi fossero uomini vestiti che navigavano sui grandi laghi d'acqua salata (in tal modo chiamano il mare) con grandi piroghe (navigli), che abitavano in grandi villaggi costrutti di pietre bianche, e che obbedivano ad un gran capo dispotico il quale metteva in campagna eserciti formidabili (3).

Spedizione di don Giacinto Caamano nel 1792. Il conte di Revillagigedo, vicerè della Nuova Spagna, volendo risolvere la quistione dell'esistenza dello stretto conosciuto sotto il nome di Fontes e fare in pari tempo e-

(1) Giornale del capitano Roberto Gray, deposto a Washington, negli archivii degli Stati Uniti, e di cui noi abbiamo una copia collazionata.

(2) *Journal Æconomique*, settembre 1751, pag. 140.

(3) *Nouveaux voyages aux Indes Occidentales* ecc., contenenti una relazione di varii popoli che abitano i dintorni del gran fiume San Luigi, chiamato volgarmente il Mississipi, ecc., di Bossu, capitano nelle truppe della marina; vol. 1.°, lettera IX, 2.a ediz. Parigi, 1768.

splorare l'interno del porto di Buccareli e la costa compresa tra questo porto e quello di Nutka, destinò a tale scopo la fregata *Aranzazu*, di cui affidò il comando a don Giacinto Caamano. Partì questo capitano da San Blas il 20 marzo 1792 e giunse il 14 maggio al porto di Nutka. Rimise alla vela il 23 ed il 12 giugno seguente die' fondo a Buccareli. Dopo avere esplorato i canali interni che non si erano potuti visitare nel 1779, girò nel 17 luglio il capo di *Munoz-Goosens*, o punta della Magdalena, che forma l'ingresso settentrionale del golfo di don Giovanni Perez e scoprì il porto di *Baylio-Bazan* a 54° 50' di latitudine nord e 126° 38' di longitudine ovest da Cadice. Il 20 gettò l'âncora nel porto di Florida Blanca al sud-est dal capo Santa Margarita ed alla distanza di una lega dall'isola di Langara. Riconobbe il canale formato da quest'isola e dal capo Munoz e che porta il nome del navigatore don Giovanni Perez il quale vi penetrò il primo. I naturali del paese circostante sembravano franchi e mostravano molta confidenza verso gli spagnuoli. Il 21 Caamano levò il piano del porto di Florida Blanca situato nella parte settentrionale dell'isola della Regina Carlotta ed al sud di quello di Langara a 54° 20' di latitudine nord e 126° 52' di longitudine occidentale da Cadice. Questo porto è poco spazioso, ma bene riparato. Passò quindi sulla costa orientale dell'isola di Navarro (1), ove gettò l'áncora in diecisette a ventisei braccia d'acqua; ed il 23 scoperse un vasto golfo che serve d'ingresso al porto di *Cordoba y Cordoba* (2), che non è inferiore a quello di Buccareli. Scoperse pure colà un porto di cui levò il piano e cui chiamò *Nuestra Senora de los Dolores*, situato nella parte orientale alla punta della Magdalena a 54° 47' di latitudine e 29° 13' di longitudine ovest da San Blas, ed ove Caamano rinvenne un brigantino di Boston. Continuando la sua navigazione riconobbe il grande ingresso di *Nuestra Senora del Carmen*, formato all'ovest dalla punta di *Evia* ed all'est dal capo

(1) Situata vicino a quella di Langara, al nord dell'isola della Regina Carlotta.

(2) Situato tra il capo della Magdalena e quello di Chacon.

Caamano, senza poter però penetrarvi fino al fondo. Era questo, secondo la sua opinione, il solo gran canale ch'esistesse tra i 51° e 55° di latitudine. Il 25 luglio girò la punta *Invisibile*, e visitò i porti di *Estrada* e *Mazarredo* (1); dal primo dei quali vide uscire una balandra portoghese. I naturali del paese circostante facevano un commercio considerabilissimo di pelliccerie. Il 28, quantunque poco favoreggiato dai venti, prese cognizione di una porzione dell'arcipelago delle *Once-mil-Virgines*, ed esaminò attentamente la costa. Il 29 giunse all'altezza del canale del *Principe*, formato dall'isola *Calamidad* (2) e dalla Terra Ferma, ed impiegò i giorni 7, 8 e 9 agosto ad esplorare la rada di *San Rocco* nel golfo di San Giuseppe, a 53°24' di latitudine e 123° 30' di longitudine ovest da Cadice. Visitò egualmente il porto di *Gastone* nel 30 agosto e superò il canale di Laredo che separa l'isola di *Aristizabal* dal continente. Il 1.° settembre riconobbe le isole di San Gioachino; il 2 vide l'ingresso del porto Brook, al nord del capo *Frondoso*, ed il 7 die' fondo nel porto di Nutka. Caamano ha rilevato colla maggior precisione la costa situata tra quest'ultimo porto, quello di Buccareli e la punta settentrionale dell'isola della Regina Carlotta, senza poter trovare il famoso stretto di Fontes, la cui esistenza parve d'allora molto dubbiosa (3).

Essendosi la Spagna spogliata in favor dell'Inghilterra delle sue pretensioni sullo stretto di Nutka, chiamato *King George's Sound*, mediante il trattato segnato all'Escuriale il 28 ottobre 1790, ne prese possesso nel 1795 il luogotenente Pearce in nome di sua maestà britannica.

Art. 1.° È decretato che le fabbriche ed il territorio situato sulla costa nord-ovest del continente dell'America settentrionale, o nelle isole adiacenti, di cui sono stati verso il mese di aprile 1789 spodestati da un uffiziale spagnuolo i sudditi di sua maestà britannica, saranno restituiti ai detti sudditi inglesi.

(1) Situati al nord dell'isola della Regina Carlotta, tra la punta invisibile ed il capo di Santa Margarita.

(2) L'isola di Banks.

(3) *Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana*, ecc. Introd. pag. 123 a 139.

Art. 2.° Sarà fatta riparazione per le commesse ostilità.

Art. 3.° La navigazione ed il commercio saranno liberi nel mare del Sud e sulle coste (1).

Nel 1799 si formò la *Compagnia russa dell' America* con un capitale di duemilioni settecento quarantasettemila rubli; l' imperatore percepisce il decimo dei profitti nella sua qualità di protettore; la principale fattoria di questa compagnia trovasi nell' isola di Kadiak. Essa ne ha pure lungo la costa del continente dal 55° di latitudine fino a *Bodega* a 38°50' di latitudine in vicinanza degli stabilimenti spagnuoli (2).

Stabilimenti russi nelle isole Sitca nel 1805. Il primo stabilimento che abbiano posseduto i russi nelle isole *Sitca*, e che vi era stato nel 1800 fondato da Baranoff, venne distrutto due anni dopo da circa seicento indiani, assistiti, per quanto si dice, da due disertori della marina americana. La guernigione russa di trenta uomini che difendeva il forte, ne ebbe tre di uccisi. Il nemico aveva approfittato per dare l'assalto dell'assenza di quasi tutti i coloni ch'eransi recati alla caccia della lontra di mare; ed avendovi i sitcani trovato circa duemila pelli di lontre, innalzarono una specie di forte palafitta per deporvi il bottino. Baranoff ritornò colà nel 1804 per riprender possesso di questo importante stabilimento, con quattro piccoli bastimenti montati da cenventi russi, e trecencinquanta *bidarkas* o battelli che portavano ottocento aleuziani (3) al servigio della compagnia russa. Risolvette di dare tosto l'assalto al forte ed a questo oggetto sbarcò quattro uffiziali e sedici cannonieri con alcuni pezzi da campagna per cominciare l'attacco. Il nemico rimase sulla difesa fino a notte. Fece allora una sortita e mise fuori di combattimento tutti gli uffiziali e dieci cannonieri, di cui due rimasero uccisi.

(1) Martens, *Recueil de traités de paix*, vol. III, pag. 184.

Convenzione tra sua maestà britannica ed il re di Spagna segnata nel palazzo di San Lorenzo il Real il 28 ottobre 1790.

(2) Veggasi la nota *A* alla fine dell' articolo.

(3) I naturali di Alaska, Kadiak, Kenay o della riviera di Cook, ed i chohachei dei contorni della baia del Principe Guglielmo.

Gli aleuziani presero la fuga, e se la loro ritirata non fosse stata protetta dall'artiglieria dei russi, è a presumere che non ne sarebbe scappato un solo. Baranoff essendo stato ferito incaricò il capitano Lisiansky di rinnovare l'attacco. Questi avendo fatto battere il forte in breccia dai cannoni dei vascelli, i sitcani che avevano consumato le loro munizioni nella pugna del giorno innanzi, l'evacuarono nella notte del 6, dopo aver massacrato tutti i loro piccoli fanciulli ed i loro cani, per timore che le grida di questi non palesassero ai russi la strada che avessero presa. Lisiansky perdette sei soldati ed alcuni aleuziani. Il forte aveva la forma di un quadrato irregolare, ma era così solidamente costrutto in legno, che le palle non avevano potuto farvi breccia, quantunque le batterie fossero situate alla sola distanza della lunghezza di una gomena. Il forte racchiudeva quattordici *barabaras* o case; e nel giorno 8 i russi vi misero fuoco e riguadagnarono l'indomani il forte della Nuova Arcangel.

Queste isole di *Sitca* sono così chiamate dai *Sitcaani* che le abitano. Se ne noverano quattro principali, cioè *Jacobi*, *Crooze*, *Baranoff* e *Chichagoff*. La porzione vicina alla costa d'America è stata conosciuta dai russi fino dal viaggio del capitano Cherikoff nel 1741; ma ignoravasi se fosse un'isola o se facesse parte del continente americano, prima che si scuoprissero lo stretto di Chatham e varii altri punti importanti. Il capitano Lisiansky diede nel 1805 il nome di *Neva* ad un profondo canale che congiunge gli stretti di Sitca e di *Pagoolney* o Pernicioso ad un altro canale egualmente profondo che comunica collo stretto di Chatham. Il Pagoolney è stato così chiamato perchè una mano di aleuziani vi era siata alcuni anni prima avvelenata per aver mangiato alcune datteri di mare. Queste isole sono folte di boschi ed abbondano di frutta selvagge. I russi vi pescano ogni anno da circa tremila lontre marine. «Ma, dice Lisiansky, ne raccoglierebbero ottomila se i vascelli degli Stati Uniti non si dedicassero essi pure colà a questa pesca.» La popolazione indigena si compone di ottomila maschi e di un numero più considerevole di femmine. Quest'isolani si nutrono di pesce e di frutta; sono valorosi, ma crudeli verso i prigioni europei, che fanno perire fra le torture, o con-

dannano a duri lavori per tutto il rimanente della loro vita. Dimostrano molto gusto per la scultura e la pittura, quantunque i loro saggi in questo genere sieno assai grossolani. Il capitano Lisiansky ritiene che Sitca sia destinata a diventare un giorno il principale stabilimento dei russi in quei paraggi (1).

Spedizione americana comandata dai capitani Lewis e Clarke negli anni 1804, 1805 *e* 1806 *a traverso il continente americano fino alla foce della Columbia nell'Oceano Pacifico.*

Questi uffiziali dopo aver ricevuto le istruzioni relative da Jefferson, presidente degli Stati Uniti, s'imbarcarono nel 14 maggio 1804 a San Luigi sovra due piroghe ed un battello montati da quarantatre uomini. Risalirono il Missouri per lo spazio di seicento leghe senza scorgere la menoma diminuzione nella larghezza di questo fiume o nella rapidità della sua corrente. Il 14 giugno giunsero alle grandi cataratte, ed il 3 luglio seguente superarono una cataratta lunga dieciotto miglia, e settantun miglia più lungi penetrarono nei monti Rocky. Il 27 del mese stesso, dopo aver percorso uno spazio di cenottanta miglia si trovarono alle tre forche o affluenti del Missouri, a duemila ottocento cinquantaotto miglia lunge dal suo confluente col Mississipi. Risalirono l'affluente *Jefferson* per un' estensione di ducento quarantotto miglia, fino all'estremo punto navigabile, a tremila novantanove miglia dall'imboccatura del Missouri, che ne corre quattrocento ventinove tra i monti a 43° 30' di latitudine nord e 112° di longitudine ovest da Londra. Una piccola isola che colà si trova ricevette il nome di *Tre mila miglia*, dalla sua situazione relativamente al confluente del fiume. Il Missouri corre dapprima per lo spazio di milleducento miglia nella di-

(1) Veggansi i cap. 8, 9, 10, 11 e 12 d'un *Voyage round the world in* 1803, 4, 5 *and* 6, *in the ship Neva, by captain Urei Lisianski, performed by order of his Imperial Majesty, Alexander I, Emperor of Russia*, in 4.° Londra, 1814. Questo viaggio contiene una esatta carta di Sitca e dello stretto di Norfolk, disegnata da questo capitano; un'altra dell'isola di Kadiak e de'suoi dintorni, due vedute del porto San Paolo e della Nuova Arcangel a Sitca.

rezione del nord e del nord-est, come se volesse scaricare le sue acque nella baia di Hudson; poscia girando tutto ad un tratto verso il sud non lunge dai villaggi Mandani, va a gettarsi nel Mississipi. Continuando il loro cammino frammezzo ai monti incontrarono una mano di *Shoshonei* che fornì ad essi nozioni intorno ad un fiume situato all'occidente dei monti. I nostri viaggiatori acquistarono da essi ventisette cavalli, ed avendo preso uno di quegl'indiani per servir loro di guida, si misero in marcia il 31 agosto per raggiugnere questo fiume. Il loro viaggio fu lungo e faticoso avendo avuto a superare monti dirupati, valli coperte di nevi e fiumi di cui ignoravano il corso. Non poterono quindi giugnere al piano prima del 22 settembre dopo aver considerabilmente sofferto pel freddo, per la fatica e soprattutto per la fame, essendo stati ridotti ad uccidere i loro cavalli per sostenersi lungo il cammino. Essi avevano impiegato cinquanta giorni a recarsi dal luogo del loro sbarco sul fiume Jefferson a quello del loro imbarco sulla *Kooskooskee*, affluente orientale del fiume Lewis che si scarica nella Columbia. Una numerosa tribù d'indiani chiamati *pallotepallors*, che abita sulle sponde del primo, fornì loro una grande quantità di salamone secco e di radici. Gli americani non poterono però digerire questi alimenti, e fu ad essi forza di ricorrere di nuovo alla carne di cavallo e di cane. Costrussero in questo luogo due piroghe ed un piccolo canotto, ed avendo lasciato il rimanente de' cavalli in custodia a quest'indiani, si rimbarcarono il 7 ottobre. Dopo essere discesi la Kooskooskee, il Lewis e la Columbia per lo spazio di seicento quaranta miglia, raggiunsero il 17 novembre la foce di questo fiume nell'Oceano Pacifico, avendo percorso uno spazio di tremila cinquecento cinquantacinque miglia dalla loro partenza da San Luigi. Il paese circostante abbondava in alci e la spedizione sussistette specialmente della carne di questi animali durante l'inverno ch'ivi rimase. Dopo aver ivi costrutto il forte *Clatsop*, così chiamato da una nazione indiana del vicinato, sulle sponde del piccolo fiume di *Netul* che si getta nella Columbia dal lato del sud a quattordici miglia del capo *Adams*, Lewis e Clarke si rimisero in cammino il 27 marzo 1806 per a San Luigi, ove speravano esser di ri-

torno al principiare di agosto. Trovarono un passaggio più corto e maggiormente praticabile a traverso i monti in un luogo in cui notabilmente s' abbassano. Dalle pianure di *Quamash* e dal ruscello di questo nome fino alla *Traveller's-Rest-creek*, il cammino è sì facile lungo il grande sentiero indiano conducente ad una pianura, che si potrebbe percorrerlo in quattro o cinque giorni; ma non poterono però i nostri viaggiatori superare i monti prima del 24 giugno a cagione delle nevi. La distanza delle grandi cataratte o del canal navigabile dal Missouri fino all'affluente di Clarke è di circa cencinquanta miglia; e mediante una strada praticabile per le vetture, di circa duecento miglia di lunghezza nei monti, si aprirebbe una comunicazione per terra tra i due oceani. Lewis e Clarke indicano la seguente come la più diretta, cioè: pel Missouri fino alle grandi cataratte per lo spazio di duemila cinquecento sessantacinque miglia; quindi a traverso i monti Rocky fino al luogo in cui la Kooskooskee diviene navigabile, per trecenquaranta miglia; poscia mediante questo fiume per settantatre e lungo il corso del Lewis, cencinquantaquattro miglia; e poscia lungo la Columbia fino all' Oceano Pacifico, quattrocento tredici miglia; in tutto tremila cinquecento cinquantacinque miglia a partire dal confluente del Missouri col Mississipi. Il passaggio frammezzo ai monti è facilissimo per un' estensione di duecento miglia, ma si proverebbero forti ostacoli nel rimanente del tragitto, soprattutto per sessanta miglia di un tratto coperto di nevi perpetue. Il passaggio non è colà praticabile che dalla fine di giugno a quella di settembre, e la Kooskooskee, il Lewis e la Columbia offrono una sicura navigazione soltanto dal 1.° aprile fino alla metà di agosto.

Ci rammarica che la dovuta brevità non ci consenta di porgere le particolarità delle numerose ed importanti scoperte fatte da viaggiatori americani.

I monti Rocky, che finiscono verso il 50° di latitudine, formano evidentemente parte della grande catena che stendesi dal nord-est al sud-est a traverso del continente. Lewis e Clarke non poterono determinare con precisione la loro altezza, per mancanza di barometri, ma le cime loro piene e coperte di neve nei mesi di agosto e settembre indicano un'

elevazione di otto a novemila piedi. Determinò, coll' aiuto del loc, la media rapidità del Missouri di cinque miglia all'ora, ciò ch'è una nuova prova dell'altezza di questi monti.

All' occidente dei monti Rocky si scuopre un' alta pianura, unita e coperta in alcuni luoghi di pini a lunghe foglie, la quale ha varie centinaia di miglia di lunghezza, ed oltre la quale il suolo diventa gradatamente più fertile, a misura che s' avanza verso l' occidente. Nella primavera si copre di un' erba così nutriente che ingrassa in poco tempo i cavalli del paese, malgrado le fatiche alle quali sono sovente soggetti. Un' altra grande catena che si stende lungo l' oceano, e le cui cime più elevate, che sono i monti *Jefferson* ed *Hood*, sono situate tra i 44° e 45° di latitudine, è ugualmente coperta di nevi perpetue, e comincia all' ingresso di Cook e termina alla California. Una terza catena attraversa la Columbia al disopra delle grandi cataratte a trenta miglia di distanza dalla seconda, e la vallata interposta è coperta di grossi alberi il cui legname è acconcio ad ogni sorta d' usi. La spiaggia verso l' oceano è bassa e coperta d' erbe.

La marea si fa sentire nella Columbia per un' estensione di cenottanta miglia; alla sua imboccatura essa monta ad otto piedi e mezzo. I suoi principali affluenti le giungono dal sud-est, e sono: il *Clarke*, il *Lewis* e la *Multnomah*, o *Wallaumut*. I vascelli di trecento tonnellate possono risalirla fino alla sua congiunzione con quest'ultima per lo spazio di cenventicinque miglia, e in seguito è navigabile per le golette fino all' estremità della marea. Quest'è il solo fiume di grand' estensione che si trovi fra i 38° e 53° di latitudine. Il clima al sud di quest' ultimo parallelo è molto più dolce di quello dei paesi bagnati dall' Atlantico situati alla stessa latitudine. Il mercurio vi discende di rado al disotto dello zero, mercè l' influenza dei venti di mare, e la valle offre appena qualche apparenza di gelo al mese di novembre, epoca in cui comincia la stagione delle pioggie che dura più o meno fino verso il terminare di marzo. Il calore dell' estate vi è temperato da una brezza che spira regolarmente ogni mattino dai monti dell' est. Il cavallo ed il cane sono i due soli animali domestici che si trovino nel paese. Vi si veggono quattro

specie diverse di cervi e la maggior parte degli animali che s'incontrano agli Stati Uniti. I fiumi abbondano di salmoni, di passere e storioni; la costa è frequentata da un gran numero di lontre e l'oceano pieno di cetacei.

Lewis e Clarke portano ad ottantamila il numero degli abitanti di questa contrada. Questi si dividono in molte distinte tribù le cui abitudini variano giusta la loro posizione geografica. Quelli che abitano in vicinanza del mare sono in generale d'una piccola taglia, ed hanno il colorito meno carico degl'indiani dell'interno. I principali di questi popoli sono: i *chopunish* che risiedono sulle sponde della Kooskooskee, in vicinanza dei monti; i *chinooks* che vivono intorno alla riviera dello stesso nome, al nord della Columbia; i *multnomahs*, che abitano sul fiume dello stesso nome; i *shoshonei* che occupano il paese irrigato dal Lewis; i *sokulki* che s'incontrano lungo la Columbia, al disopra del confluente di questo ultimo; i *pishquitpas* che abitano essi pure le sponde di questo fiume; gli *escheloot* che vivono vicini alle grandi cataratte, ed i *wakkiahumi*, i *clatsopi*, i *wollawollahs*, i *nechahokei*, gli *eathlamachi*, gli *skilloti*, i *wappatoos* ed i *Shoshonei* che abitano nei monti Rocky.

Gl'indigeni del paese irrigato dalla Columbia sono meno grandi di quelli che popolano le parte orientale del continente americano. Si distinguono essi soprattutto dalla struttura della testa, alla quale durante l'infanzia fanno prendere la forma di un cuneo, stringendola tra due tavolette di legno o di metallo. Questa compressione ne cangia talmente la forma, che il naso si trova collocato quasi in linea retta colle parte superiore del sopracciglio. Tale costume si pratica sovra un'estensione di sei o sette gradi di latitudine.

Questi indigeni si nutrono principalmente della radice di *sagittaria sagittifolia*, che abbonda nella vallata durante tutto l'anno. Sono essi di un naturale dolce e tranquillo e si contentano di ridurre alla schiavitù i prigionieri che fanno in guerra. Durante tutto il viaggio la spedizione americana non ebbe a lagnarsi che dei Sioui che l'avrebbero probabilmente massacrata, se non fossero stati minac-

ciati dal vaiuolo, flagello che avea fatto da poco grandi stragi nella loro tribù (1).

Lewis e Clarke hanno dato una nomenclatura di ottanta differenti tribù coll'indicazione del luogo delle loro rispettive residenze. Essi ne valutano la popolazione ad ottantamila individui. È probabile che non abbiano avuto cognizione di tutti i popoli che abitano quella contrada, e che il numero ne sia molto più considerabile. Metcalfe, del Kentucky, trattando nella camera dei rappresentanti la quistione della civilizzazione indiana, porta ad ottantasette il numero delle tribù, ed a cenquarantacinquemila quello degl'individui che abitano all'occidente dei monti Rocky.

1807. Il 22 marzo 25 uomini dell'equipaggio del naviglio americano il *Boston* furono massacrati a Nutka dagl'indigeni del paese. Essi risparmiarono soltanto il veliere ed il cannoniere a motivo dei loro utili talenti (2).

Stabilimenti degli americani all'imboccatura della Columbia.

Fino dall'anno 1785 Hendricks, cittadino degli Stati Uniti, aveva fondato uno stabilimento all'imboccatura della Columbia. Tuttavia il paese irrigato da questo fiume non cominciò ad essere bene conosciuto che nel 1806. A quest'epoca giunsero colà i viaggiatori Lewis e Clarke dopo aver attraversato tutto il continente, e le informazioni che somministrarono sui vantaggi che poteva offrire, e circa il commercio delle pelliccerie e la pesca della balena nei mari vicini, fermarono seriamente l'attenzione degli americani.

Astor ricco negoziante di Nuova York fu il primo che formò il disegno di fondare uno stabilimento regolare pel commercio delle pelli su questa costa. Egli fece a questo scopo partire nel mese di settembre 1810 il naviglio il *Tonquin*, portante venti cannoni e sessanta uomi-

(1) *Travels of captains Lewis and Clarke, from Saint-Louis, by way of the Missouri and Columbia rivers to the Pacific Ocean, performed in the years* 1804, 5 et 6.

(2) *Journal Kept by Jewitt the Gunner,* Boston, 1807.

ni di equipaggio, a bordo del quale imbarcò cenventi individui destinati a formare lo stabilimento in quistione. Questa spedizione girò il capo Horn e giunse il 22 marzo seguente all'imboccatura della Columbia, che risalì alcune miglia al disopra del forte Clatsop, per costruirvi la città di *Astoria*. Varii dei coloni si occuparono esclusivamente del commercio delle pelliccerie cogl' indigeni, ed altri si diedero ai lavori agricoli pei quali trovarono il suolo oltremodo favorevole. Trenta fra loro rimasero ad Astoria e gli altri novanta furono ripartiti durante i due anni seguenti sopra cinque punti diversi, ove fondarono altrettanti stabilimenti, cioè: uno al confluente del fiume Lewis; il secondo a *Lantou;* il terzo sulla Columbia a seicento miglia dall' Oceano, al confluente della *Wantoma;* il quarto sull' affluente orientale del Lewis; ed il quinto sulla *Multnomah*. I coloni s' impegnavano di coltivare la terra per la loro sussistenza, e di attendere al commercio delle pelliccerie cogl' indigeni, mediante le mercanzie che trarrebbero dal deposito di Astoria.

Astor fece partire nello stesso tempo una spedizione per terra, che doveva attraversare tutto il continente dell' America fino a questo stabilimento.

Il capitano Thorn, luogotenente della marina degli Stati Uniti che comandava il *Tonquin,* avendo costrutto un forte ed una casa, vi lasciò trenta uomini (i quali alcuni mesi dopo furono raggiunti dalla spedizione di terra), ed il 1.° giugno 1811 uscì dalla Columbia per recarsi a trafficare lungo le coste. Giunto però in una baia a duecento miglia al nord di questo fiume, gl' indigeni assalirono il suo vascello, prese fuoco al magazzino delle polveri, ed il naviglio e l' equipaggio saltarono in aria.

La colonia ch' era stata fino allora in uno stato floridissimo, risentissi della perdita del *Tonquin,* ciò che però non le impedì di continuare il commercio delle pelliccerie ch' era diventato assai lucroso.

Nel mese di ottobre 1811 Astor spedì da Nuova York un altro naviglio il *Beaver* o Castore, di venti cannoni, con sessanta a settanta uomini di equipaggio, il quale giunse ad Astoria nel mese di maggio dell' anno seguente recando merci e provvigioni.

Dopo il cominciamento delle ostilità tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra nel 1812 Mac Dougall, principale agente di Astor, cedette per la somma di cinquantottomila dollari la proprietà dello stabilimento alla compagnia del Nord-Ovest di cui diventò uno degli associati, quantunque Astor l'avesse valutata a quasi duecentomila.

Nel 1813 questa compagnia volendo fondare uno stabilimento alla foce della Columbia, ne chiese l'autorizzazione al governo, allorchè lo sloop da guerra inglese il *Racoon* giunse in quel fiume, ed assistito dagl'indiani che gli agenti delle compagnie inglesi del Nord-Ovest e della baia di Hudson avevano armato contra gli americani, prese possesso d'Astoria in nome del re d'Inghilterra e chiamolla *Forte Giorgio* (1). Nel 1817 il governo degli Stati Uniti incaricò il capitano Biddle, colla goletta *Ontario*, di ripigliare questo stabilimento. Ma colla pace che seguì davvicino la spedizione, questo posto importante venne restituito agli Stati Uniti in virtù del primo articolo del trattato di Gand nel quale era stipulato che ogni territorio, paese, ecc., preso durante la guerra dall' una o l' altra delle parti belligeranti sarebbe restituito. In conseguenza il 27 agosto 1818 il conte di Bathurst trasmise a quest'effetto un dispaccio a F. Hickey, capitano del vascello inglese il *Blossom*, il quale avendone ricevuto uno novello datato il 26 luglio seguente da William H. Sheriff, capitano del vascello di sua maestà l'*Andromaca*, procedette il 6 ottobre unitamente a James Keith, secretario della compagnia del nord-ovest, alla riconsegna d' Astoria a G. B. Prevost agente degli Stati Uniti (2).

Il disegno di fondare una colonia vicino all' imboccatura della Columbia è stato proposto più volte da alcuni anni, da un membro della camera dei rappresentanti degli Stati Uniti. Ogni capo di famiglia che desiderasse di andar a stabilirsi nel paese, otterrebbe *gratis* una determinata porzione di terreno, ed allorchè la popolazione del-

(1) *State-Papers-Latter of J.-J. Astor to the Secretary of State of the United States; New-York, 4 january* 1823.

(2) *Report of the Secretary of state of the United States, in compliance with a resolution of the House of representatives*, ecc.

lo stabilimento ascendesse a ducentomila anime, tutto quel territorio sarebbe ammesso nell'Unione, col titolo di *territorio dell'Oregan.*

1816. Quest'anno il capitano russo *Otto Von Kotzebue* superò lo stretto di Behring e penetrò in un golfo sulla costa d'America, ove fece importanti osservazioni sulle correnti e sulle maree (1).

1818. Verso la fine di quest'anno due navigli di Buenos-Ayres, l'uno di trentadue e l'altro di ventiquattro cannoni, giunsero dalle isole Sandwich per fare un tentativo sulla California. S'impadronirono senza grave fatica dello stabilimento di Monterey e dei *Presidios* del sud, quantunque il governo fosse stato avvertito del loro disegno da un brick americano giunto a Santa Barbara (2).

Pretese degli Stati Uniti sulla costa dell' Oceano Pacifico fino al 60° *di latitudine.* Gli Stati Uniti allegano essere il governo spagnuolo il solo che abbia formato pretese sopra una porzione di questa costa dal capo Horn fino al 66° di latitudine settentrionale. La Gran Bretagna dopo la guerra del 1755 aveva rinunziato al diritto che s'era arrogata di accordare patenti (come ciò avea avuto luogo per la Virginia negli anni 1606, 1608 e 1611) per prendere possesso dei paesi situati tra gli Oceani Pacifico ed Atlantico, che non avessero preventivamente appartenuto ad alcun principe o popolo. Essa revocò pure la carta che aveva accordato alla Georgia, e nel 1763 si limitò a non concedere in tal forma che il territorio confinante all'ovest del Mississipi. La Spagna, per ragione del suo diritto di scoperta, pegli stabilimenti che aveva fondati al Messico, e pel suo titolo al possesso della Luigiana, reclamava la costa bagnata dal mar Pacifico fino al 60° di latitudine nord. Per appoggiare questa pretesa essa aveva colà pure spedito un vascello da guerra comandato dal capitano Martinez con ordine di catturare o di scacciare tutti i bastimenti inglesi che vi erano sta-

(1) *A Voyage of discovery into the South sea and Behring's Strait*, ecc., 3 vol. in 8.°

(2) *Voyage* ecc. di de Roquefeuil, vol. II, pag. 250.

ti spediti dai negozianti delle Indie Orientali; e varii fra loro erano pure caduti in potere degli spagnuoli. L'anno appresso questa circostanza formò il soggetto di un messaggio del re d' Inghilterra al parlamento; ma questo principe non vi potè però far valere alcun titolo al possesso di una porzione qualsiasi di quel territorio, insistendo soltanto pel godimento di alcuni privilegi su quella costa, e per cui ottenne il diritto di pesca fino e compreso il golfo di California. Mediante il trattato di Sant' Ildefonso la Francia venne investita del possesso di tutto il territorio reclamato dalla Spagna; e gli Stati Uniti avendo dal loro canto col trattato del 1803 acquistato il diritto della Francia a questi paesi, ne risulta ch' essi sono di diritto padroni di quella costa dal 36° fino al 60° di latitudine nord. Se tuttavia sorgessero dubbii sulla validità delle pretese degli Stati Uniti fino a quest' ultimo meridiano, non ne potevano esistere quanto alla costa che si stende dall' imboccatura della Columbia fino ad un punto situato ad uguale distanza dagli stabilimenti spagnuoli della California allora esistenti; ciò che assicurava ad essi una estensione di coste lungo l' Oceano Pacifico, di dodici gradi di latitudine (1).

1818. *Articolo del trattato tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti circa la costa nord-ovest dell' America.* I governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti non essendo d' accordo sulle linee di demarcazione settentrionale tra le loro possessioni situate all'ovest dei monti Rocky, fu fra loro convenuto mediante il trattato firmato a Londra il 20 ottobre 1818, « che tutti i paesi sulla costa all' ovest di questi monti che potessero essere reclamati dall' una o dall' altra delle parti contraenti sarebbero liberi ed aperti durante dieci anni ai navigli, ai cittadini ed ai sudditi delle due alte potenze; bene inteso che quest' accordo non dovrà pregiudicare in nulla alle pretese che l' una o l' altra potesse avere ad una porzione di quei paesi

(1) Rapporto del comitato incaricato di esaminare la situazione degli stabilimenti sulle coste dell' Oceano Pacifico, e i vantaggi che presenterebbe l' occupazione della Columbia, letto il 25 gennaro 1821.

e che non sarà esso del pari riguardato siccome interessante le pretese di qualunque altra potenza ad una porzione qualunque di quella contrada. »

Viaggio di Camillo de Roquefeuil attorno al mondo negli anni 1816, 1817, 1818 e 1819. De Roquefeuil, comandante del naviglio il *Bordelese*, partì da Bordò agli 11 ottobre 1816, girò il capo Horn, diè fondo a Valparaiso ed a Callao, e si recò quindi nella California ove approdò a San Francesco il 14 agosto 1817. Da questo porto si diresse verso la costa del nord-ovest dell'America per prendervi un carico di pelliccerie, e gettò l'áncora nell' ingresso di Nutka il 5 settembre seguente. Venne colà perfettamente accolto dagl' indigeni, coi quali cominciò i suoi cambi; ma l'avvicinarsi della cattiva stagione lo costrinse di andar a passare l'inverno alle isole Marchesi. Durante i due mesi che soggiornò in quell' arcipelago, questo capitano raccolse esatte nozioni sulla sua navigazione, i costumi degli abitanti e le sue produzioni. Dopo aver fatto ivi provvista di legno di sandalo, fece nuovamente vela per alla costa d'America ed andò a sbarcare nel 5 aprile 1818 alla Nuova Arcangel. Conchiuse colà un trattato col comandante russo per dar la caccia alle lontre, essendosi la compagnia obbligata di fornirgli trenta *baidarkas* o battelli di pelli montati ciascuno da due uomini, ed impegnandosi egli di dividere in parti eguali con la detta compagnia il profitto e di pagarle inoltre un'indennità di duecento piastre per ciaschedun viaggiatore che perdesse la vita in un attacco da parte degl' indiani. De Roquefeuil avendo imbarcato le sue genti rimontò la costa fino a Kowalt, ma assalito il terzo dì dagl' indiani che gli uccisero ventiquattro uomini e ne ferirono dodici, fu costretto di rinunziare all' intrapresa. Impiegò quindi oltre sei mesi ad esplorare la spiaggia del nord-ovest ch'ei costeggiò fino al 60° di latitudine; visitò le isole della Regina Carlotta e del Principe di Galles e ritrasse intorno a quei paraggi importanti nozioni per la navigazione. Toccò di nuovo a Nutka il 5 settembre 1818, ma ingannato nella concepita espettazione di trovarvi delle pelliccerie, ritornò a san Francesco per prendervi un carico di biade destinato a pagare i cacciatori uccisi dagl' indiani. Ricevuta ivi dai padri

di quella missione la più ospitale accoglienza, fece di colà vela per a Sitca ove giunse il 9 novembre seguente; e dopo aver terminato gli affari che lo avevano chiamato in quel porto, abbandonò definitivamente il 13 decembre 1818 la costa del nord-ovest dell'America, e fece vela per alle isole Sandwich ed alla China.

Il capitano Roquefeuil ha raccolto le più preziose informazioni intorno a tutta quella costa e particolarmente sulle missioni spagnuole della California, intorno a Nutka ed a'suoi abitanti e sugli stabilimenti russi in que'paraggi (1).

1819. *Cessione della costa occidentale dell'America al disopra del 42° di latitudine nord fatta dalla Spagna agli Stati Uniti.* Coll'articolo terzo del trattato conchiuso tra la Spagna e gli Stati Uniti e segnato a Washington il 22 febbraro 1819 da John Quincy Adams e Luigi de Onis, trattato che fu dappoi ratificato a Madrid il 24 ottobre 1820 e dal senato degli Stati Uniti il 27 febbraro 1821, la Spagna cedette agli Stati Uniti tutti i suoi diritti sulla costa occidentale dell'America al disopra del 42° di latitudine nord e conseguentemente tutti i paesi discoperti dai navigatori spagnuoli al di là di questo parallelo appartenenti agli Stati Uniti.

1821. *Ukase o editto di sua maestà imperiale l'autocrata di tutte le Russie, indirizzato il 4 settembre* 1821 *al senato dirigente, e nel quale questo principe pretende aver diritti sopra una considerabile estensione di quella costa* (2).

« I rapporti, accenna l'ukase, che ci sono stati presentati, hanno portato a nostra conoscenza provare il commercio dei nostri sudditi, nei paraggi delle isole Alcuziane

(1) *Journal d'un voyage autour du monde pendant les années* 1816, 1817, 1818 *et* 1819 di Camillo de Roquefeuil, luogotenente di vascello, cavaliere di san Luigi e della Legion d'onore, comandante il naviglio il *Bordelese*, armato da Balguerie giuniore di Bordò; 2 vol. in 8.°, Parigi, 1823. (Veggasi la nota *B* alla fine dell'articolo.)

(2) Quest'ukase si compone di sessantatre sezioni od articoli, e si trova fra i documenti uffiziali del governo americano pubblicati a Washington.

e della costa nord-ovest dell'America appartenente alla Russia, grandi ostacoli a motivo del traffico secreto ed illecito che vi si esercita; ed essendoci noi assicurati provenire la causa principale di queste difficoltà dalla mancanza di regolamenti che stabiliscano i limiti della navigazione lungo queste coste ed il diritto di navigare tanto in questi paraggi che sovra tutta l'estensione della costa orientale della Siberia e di quella delle isole Kurili, abbiamo giudicato conveniente di definirli mediante regolamenti speciali.

Sezione prima. Il diritto di commercio e di pesca e così pure quello di esercitare qualsiasi ramo d'industria nelle isole, nei porti e golfi per tutta l'estensione della costa del nord-ovest dell'America a partire dallo stretto di Behring fino al 51° di latitudine settentrionale, e dalle isole Aleuziane fino alla costa orientale della Siberia, come pure nei paraggi delle isole Kurili dallo stretto di Behring fino al capo meridionale di Urup, a 45°50′ di latitudine nord, sono esclusivamente riservati ai sudditi della Russia.

Sezione seconda. È perciò proibito ad ogni naviglio straniero non solamente di approdare alla costa ed alle isole summenzionate appartenenti alla Russia, ma ancora di avvicinarvisi ad una distanza minore di cento miglia italiane.

Questa pretesa è stata approvata dalle seguenti ragioni riferite da Poletica, ministro plenipotenziario di Russia appresso gli Stati Uniti:

1.° La Russia possede queste coste per diritto di scoperta: perchè i capitani Behring e Tcherikoff hanno spinte le loro ricognizioni negli anni 1728 e 1741 lungo le coste americane fino al 49° parallelo, ove il capitano spagnuolo Haro trovò alcune famiglie russe nel 1789, le quali erano superstiti all' equipaggio di Tcherikoff che si era supposto fosse perito. Varii altri navigli russi, quali il *Chlodiloff*, *Screbreanicoff*, *Krasilnicoff*, *Paycoff*, *Pouschcareff*, *Larareff*, *Medivedeff*, *Solowieff*, *Lewasheff*, *Krenitzin*, ec. hanno dappoi visitato quelle coste; e se la Russia avesse preso cura di pubblicare le loro scoperte, non si potrebbe muover difficoltà sul diritto della prima scoperta appartenente ai russi.

2.° Il diritto di prima occupazione ai russi ugual-

mente appartiene: giacchè fino dall' anno 1763 esisteva uno stabilimento russo a Kadiak; e sotto il regno di Paolo I.° un ukase determinò il 55° di latitudine come confine dei possedimenti della compagnia russa d'America. Gli spagnuoli, i quali osservarono gli stabilimenti russi sovra quelle coste, non mossero doglianza, ed il capitano Malaspina riconobbe che i possedimenti spagnuoli non si estendevano al di là del 42° parallelo di latitudine. Finalmente il divieto di avvicinarsi a quelle coste a più di cento mglia italiane è una semplice misura di precauzione contra gli avventurieri la maggior parte americani che si fanno lecito di recare armi e munizioni per venderle alle tribù indigene, eccitandole con ciò a ribellarsi contra le autorità russe. «Questa proibizione, aggiunge de Poletica, avrebbe potuto essere ancor più rigorosa, perchè i mari in questione essendo limitati sovra ambe le coste dalle possessioni russe dal 45° parallelo sulla riva asiatica fino al 51° su quella d'America, hanno tutto il carattere di mari chiusi, e la Russia avrebbe conseguentemente potuto esercitare in essi i diritti di sovranità e vietarne interamente l'ingresso (1).»

Nella risposta data da John Quincy Adams, secretario di stato degli Stati Uniti, intorno alla presa di possesso delle coste occidentali dell'America fatta dalla compagnia russo-americana, fa egli osservare alla Russia, che comunque essa voglia estendere i limiti de' suoi possedimenti fino al 51° di latitudine, non ha però stabilimento alcuno al di là di Nuova Arcangel situata a 57° di latitudine, essendo d'altronde per la poca importanza anche di questo che le altre potenze si mantennero fino ad ora in silenzio. Ciò finalmente che lo sorprende ancor più, si è, dic' egli, la proibizione di approssimarsi alle coste per lo spazio di cento miglia italiane, o trentatre leghe nautiche, proibizione di cui la storia moderna non offre esempii.

(1) *Message from the President of the United States transmitting the information required by a resolution of the House of Representatives, of the* 16. *feb. last, in relation to claims set up by foreign governments to Territory of the United States upon the Pacific Ocean, north of the* 42.° *of lat.* ecc., 17 *april* 1822.

Dichiara egli che gli americani avendo navigato in quei mari e commerciato cogl'indigeni fino dall'epoca in cui hanno formato una navigazione indipendente, egli considera questo diritto come faciente parte della loro indipendenza nazionale; e che d'altronde la larghezza di quest'Oceano Orientale, chiamato *Mar chiuso* tra i due punti estremi ch'essi reclamano è di quattromila leghe nautiche ovvero milletrecentotrentatre leghe nautiche di Francia.

Tutti i punti in discussione tra la Russia e gli Stati Uniti furono accomodati mediante un trattato segnato il 17 aprile 1824 a Pietroburgo, composto di sei articoli:

Il 1.° dichiara la navigazione dell'Oceano Pacifico libera per ambe le parti, e riconosce il diritto di pesca e quello di sbarco sovra tutti i punti della costa nord-ovest non occupati, ma solamente per commerciare cogl'indigeni.

Coll'articolo 2.° gli abitanti delle due nazioni non potranno sbarcare sui punti occupati dall'altra, senza l'autorizzazione del governatore o del comandante.

L'articolo 3.° determina la linea frontiera al 54°; gli Stati Uniti s'impegnano di non fondare alcuno stabilimento al nord ed i russi al sud di questa linea.

L'articolo 4.° concede alle due nazioni il libero ingresso, durante dieci anni, nei loro porti, golfi ec., rispettivi per pescare e commerciare coi naturali.

L'articolo 5.° proibisce il commercio delle armi da fuoco e dei liquori. La violazione sarà punita, non colla presa del bastimento, ma mediante pene che saranno prescritte da ciascun governo riguardo ai proprii sudditi.

L'articolo 6.° determina la ratifica nei dieci mesi successivi al trattato.

Contestazione tra l'Inghilterra e la Russia. L'Inghilterra reclama un'estensione di sei gradi di coste, compresa nell'ukase imperiale perchè i suoi navigatori le aveano dato i nomi ch'esse portano. Per esempio Vancouver aveva chiamato *New-Georgia* il canale di Jervis, *New Hanover* la costa che si stende dal capo Blanco fino al 53° $\frac{1}{2}$; *New-Cornwall* quella che si prolunga fino al 57°; e *New-Norfolk* la baia di Behring; da quel punto al mar Glaciale tutta la costa e gli arcipelaghi che la circondano, hanno

ricevuto il nome di *America russa.* L' Inghilterra accusa questa potenza di aver cercato di estendersi sulla costa settentrionale fino alla riviera di Mackenzie; all'est, in tutto il paese fino all' Oceano Pacifico, ed all'ovest sovra quasi la metà della parte dell'America del nord, ove si trovano gli animali da pelliccerie.

Daniel Williams Harmon che ha intrapreso un viaggio alla nuova Caledonia per conto della compagnia del nord-ovest, di cui era egli stesso uno degli agenti, ha pubblicato nel 1820 alcune importanti nozioni sul paese, fino allora poco conosciuto, che si stende tra i 48° e 57° di latitudine nord, per lo spazio di cinquecento miglia da tramontana a mezzodì, e di trecencinquanta a quattrocento d'oriente in occidente. Trovansi pure nella sua opera alcuni ragguagli assai curiosi intorno agl' indiani di questo paese, di cui egli valuta il numero a cinquemila, ed intorno a quelli che abitano all'oriente dei monti Rocky (o monti di roccia), come pure una descrizione dei principali animali che popolano la porzione nord-ovest dell'America (1).

1825. *Convenzione conchiusa tra la Gran Bretagna e la Russia intorno alla libera navigazione, al commercio ed alle pescagioni dell'Oceano Pacifico, e circa la linea di demarcazione delle loro possessioni rispettive sulla costa nord-ovest dell' America.* Fu convenuto che la linea di demarcazione tra i possedimenti delle due potenze contraenti sulla costa nord-ovest dell'America comincierebbe a partire dall' estremità la più meridionale dell' isola del Principe di Galles, a 54°40' di latitudine nord e tra i 131° e 133° di longitudine ovest da Greenwich; si stenderebbe dal canale di Portland fino al 56°; seguirebbe quindi la cresta dei monti paralleli alla costa fino al 141° di longitudine ovest (sotto lo stesso meridiano); e finalmente questo medesimo parallelo servirebbe di limite tra le possessioni inglesi e russe sul continente americano fino all'

(1) *A Journal of voyages and travels in the interior of North America, between the* 47 *and* 58 *degrees of north latitude etc., by Daniel Williams Harmon,* 1 vol. in-8°., *with a map, Andover.* Vermont, 1820.

Oceano Glaciale; per cui l'isola del Principe di Galles apparterrebbe esclusivamente alla Russia; che allorquando la sommità dei monti si allontanasse più di dieci leghe marine dalle coste a partire dal 56° di latitudine fino al 141° di longitudine, sarebbe tracciata una linea parallela a questa distanza dalle coste, che ne seguirebbe le sinuosità; i sudditi delle due potenze non potrebbero fondare stabilimenti fuori delle possessioni dei rispettivi governi; i sudditi inglesi, provengano essi dall' Oceano o giungano dall'interno, potrebbero navigare liberamente e senza ostacolo sui fiumi e sulle riviere che sorpassano la linea di demarcazione convenuta qui sopra per andar a gettarsi nel mar Pacifico; i sudditi delle due potenze potrebbero percorrere liberamente e senza ostacolo, per lo spazio di dieci anni dopo la ratifica del presente trattato, tutti i mari interni, i golfi, i porti ed i seni situati lungo le coste summenzionate per esercitarvi la pescagione o trafficare coi naturali del paese; il porto di Sitca o della Nuova Arcangel sarebbe aperto per lo spazio di dieci anni ai bastimenti della Gran Bretagna, e nel caso in cui questo lasso di tempo fosse prolungato per qualunque altra potenza, lo sarebbe egualmente per la Gran Bretagna; questa libertà di commercio non si stenderebbe ai liquori spiritosi, alle armi da fuoco, od altre armi, alla polvere da tiro od altre munizioni di guerra, quali è espressamente vietato di vendere o consegnare in qualesivoglia modo ai naturali di quelle contrade; ogni vascello inglese o russo, costretto dalla tempesta o da un accidente qualunque a dar fondo in un porto delle rispettive potenze, potrebbe racconciarsi, prendervi le provvigioni di cui avesse d'uopo, ed uscirne senza pagare altri dritti che quelli di porto e fanale, i quali sarebbero uguali a quelli percepiti sovra i bastimenti nazionali; e nel caso in cui il padrone del naviglio si vedesse obbligato di disporre di una parte del suo carico per pagare le spese, sarebbe tenuto di conformarsi ai regolamenti e alle tariffe del luogo ove avesse approdato; nel caso d'infrazione agli articoli del presente trattato le autorità civili e militari delle due potenze non dovrebbero nulla intraprendere, nè adottare alcuna misura coercitiva, ma bensì avanzare un rapporto esatto e circostanziato

dei fatti alle rispettive corti, le quali s'impegnano di appianare le differenze in via amichevole e conforme ai principii della giustizia.

Fatto a Pietroburgo il 28 (16) febbraro 1825 e segnato da Stratford Canning, dal conte di Nesselrode, e da Pietro de Poletica.

Nota *A.* — *Stabilimenti dei Russi sulla costa nord-ovest dell' America.*

Nella prima carta accordata dall'imperatore Paolo nel 1799 alla compagnia russa dell'America, il limite delle sue possessioni al sud era fissato al 45° parallelo. Tuttavia nel 1816 hanno i russi fondato uno stabilimento ad alcune leghe da San Francisco, la colonia spagnuola la più settentrionale della California, situata a 37°56′ di latitudine nord. Uno dei grandi vantaggi ad essi offerti dalla vicinanza di questo antico stabilimento era quello di trovare numerose torme di bestie cornute, cavalli ed altri animali domestici che ne provenivano e che percorrevano in istato selvaggio i boschi circonvicini.

Quest'anno medesimo la Russia ha preso possesso dell'isola d'Atooi, una delle isole Sandwich, e per questo mezzo signoreggia la parte settentrionale dell'Oceano Pacifico, e protegge i suoi stabilimenti sulla costa nord-ovest dell'America.

I russi occupano attualmente tutto l'arco formato dalla costa d' America dal capo Cross fino alla punta d'Alaska. Il capoluogo dei loro possedimenti sul continente e sulle isole che ne dipendono è la nuova Arcangel situata sovra una punta di scoglio cui il mare bagna dall' ovest al sud-ovest, a 57° 3 di latitudine nord e 137°56′ di longitudine ovest da Parigi.

Kadiak, grand'isola situata all' estremità orientale dell' Arcipelago delle Aleuziane, verso l' imboccatura dell' ingresso di Cook, ha all'incirca cencinquanta miglia di lunghezza sovra settanta di larghezza. Il territorio in generale è sterile, ed è abitata da trecensessantaquattro creoli *kauri* od aleuziani al servizio dei russi, e da tremila seicentrentasei selvaggi che si dedicano alla pesca della balena. Il porto principale dell' isola è situato a 57°46′ di latitudine nord e 152°18′ di longitudine ovest da Greenwich.

Sitca, altro stabilimento importante posseduto dai russi in quei paraggi, giace in un' isola della baia di Norfolk, chiamata Baranoff a 57°2′ di latitudine nord e 135°34′ di longitudine ovest da Greenwich.

Sitca è l'emporio delle altre fattorie russe sovra quelle coste. Vi si fa un commercio molto esteso coi *kalochi* (1) o naturali del paese, che recano colà pelli di lontra in cambio di coperte di lana, drappi grossolani, tabacco ed altri oggetti. I coloni mantengono pure cogli spagnuoli della California il commercio dei grani e dei metalli. La popolazione dello stabilimento è di quattrocento europei e trecento aleuziani.

I russi hanno egualmente delle fattorie: 1.° al capo *Kenaye* sulla riviera di Cook, ove esiste una piccola fortezza chiamata *Alessandro* ed una popolazione di trenta europei e di cinquanta indigeni; 2.° a *Tschouyatche* nella baia dello stesso nome a 60° di latitudine nord e 229° di longitudine est dall' isola del Ferro; 3.° alla fortezza di *Nowa Rosicska* nella baia d'Yacontal o d'Yacoutal, vicino al monte Elia a 60°22' di latitudine nord e 141° di longitudine ovest da Greenwich; 4.° a *Post-Ross* nella baia di Bodega sulla costa della Nuova Albione, a 38°30' di latitudine nord e 122° di longitudine, la cui popolazione tanto russa che americana ascende a cenventicinque individui; 5.° all'isola di Oonalashka, a 53°54' di latitudine nord e 166°22' di longitudine ovest da Greenwich, e che racchiude trecento russi od aleuziani; 6.° alle isole di *San Giorgio* e di *San Paolo*, a 57° di latitudine e 169° 30' di longitudine ovest, con una popolazione di cencinquanta abitanti; 7.° all'isola d'*Ateka*; 8.° a quella di *Behring* o isola del Rame ec.

I russi ritraggono grande profitto dalla pesca della lontra di mare e del vitello marino, e dalla caccia del castoro, degli orsi e delle volpi nere, rosse e bianche (2).

Gli stabilimenti russi sulla costa nord-ovest dell'America sono retti da un governator generale o comandante in capo, che ha sotto di sè diversi agenti nominati, com' egli, dalla compagnia di Pietroburgo. Gli stabilimenti meno estesi sono sottomessi ad intendenti scelti dal go-

(1) Si chiamano *kalochi* o *colloshi* gl' indigeni che abitavano sulla costa tra Jacootat o la baia di Behring ed il 57° di latitudine nord; il loro numero ascende a circa diecimila e son' essi divisi in varie tribù.

(2) *Annales maritimes*, anno 1822, pag. 320.

vernatore e che da esso direttamente dipendono. La sede dell'amministrazione è al porto di San Paolo, dove havvi una chiesa, una caserma, varie case di legno e dei magazzini per le pelliccerie. Quest'ultime vengono spedite per Ochotsk, donde vengono in seguito trasmesse in Russia od a Kiahta, ch'è l'emporio del commercio russo colla China (1).

La popolazione totale della nuova Arcangel, secondo de Roquefeuil, abbracciava nel 1818 circa seicento individui, di cui censessanta russi e cento creoli; componendosi il rimanente di kodiachi e di naturali delle isole Aleuziane. « Non vi sono probabilmente, dic'egli, più di seicento russi nativi in tutti questi paesi sul continente e nelle isole, e la popolazione indigena, comunque debile la si supponga, dev'essere almeno centupla. »

A quell'epoca la marina della compagnia si componeva di dieci bastimenti da venticinque a trecencinquanta tonnellate, cioè: sette in mare tanto alla nuova Arcangel come in missione, e tre in costruzione, di cui due in California ed uno nel capo-luogo. In questo numero non sono però compresi quelli che la compagnia spedisce d'Europa (2).

La compagnia russa d'America ottenne, colla sua carta d'incorporazione datata il 27 gennaro 1799, il privilegio esclusivo di commerciare e di fondare stabilimenti sovra tutta l'estensione delle coste occidentali dell'America del nord, la cui scoperta era stata fatta dai naviganti di questa nazione. Mediante un regolamento posteriore del 1.° luglio 1799 la compagnia che aveva dapprincipio emesso settecenventiquattro azioni fu autorizzata ad emetterne altre mille di ugual valore delle prime. Il bilancio dell'associazione che fu compilato alcuni anni dopo, fece vedere che il capitale di questa compagnia s'era negli ultimi tre anni aumentato nella proporzione di cento a trecencinquanta, e che al primo gennaro 1801 era di duemilioni, settecenquarantasettemila quattro rubli, per cui il prezzo delle azioni fu fissato a tremilasettecenventisette rubli. Tut-

(1) *Lisiansky* ecc., cap. X.
(2) *De Roquefeuil,* vol. II, cap. XVI.

tavia per facilitare lo smercio delle nuove azioni, il governo permise di dividerle in porzioni del valore di cinquecento rubli ciascuna. Con questo mezzo trovarono compratori ed acquistarono favore nel pubblico (1).

Notizia statistica dell'America russa, secondo Hassel, comunicata dalla gentilezza di Huber, impiegato al ministero delle relazioni estere. Il territorio dell' America settentrionale verso l' ovest, che la Russia considera sotto il suo dominio, racchiude:

1.° il paese dei Kithegni . . . . 3,000 abitanti.
2.° *Id.* dei Tschuktschi . . 10,000
3.° *Id.* dei Konaighi . . . 8,000
4.° *Id.* dei Kenaizi 4,000
5.° *Id.* dei Tschugatschi . . 5,000
6.° *Id.* dei Ugataschmiuti. . 8,000
7.° *Id.* dei Kuliuchi . . . 12,000
8.° La fattoria di Bodago sulla costa della Nuova Albione.

I russi hanno pure delle pretese sopra,
1.° L' arcipelago di Giorgio III;
2.° Le isole dell'Ammiragliato;
3.° L'arcipelago del duca d'York;
4.° *Id.* del Principe di Galles, di cui la Gran Bretagna contrasta loro la sovranità.

Situazione geografica tra i 212°20' *e* 240° *di longitudine orientale ed i* 56°30' *e* 71' *di latitudine nord.* La superficie è valutata a ventiquattromila miglia quadrate geografiche.

Le più alte montagne sono:
1.° Il monte di Sant'Elia che ha 17,850 piedi di altezza;
2.° *Id.* Fairweather, 14,900.

La popolazione è valutata per approssimazione a cinquantamila anime, comprese le isole Aleute, secondo Geleckof (1794), di cui diciannovemila sono kuliuchi e U-

(1) Queste nozioni, tratte dalla storia della Compagnia, da Storch, vol. I.°, ci sono state gentilmente fornite dal barone Coquebert di Montbret.

gataschmiuti di razza indiana; trentamila tsugatschi, kenaizi, konaighi, tschuktschi e kithegni della razza degli esquimesi, e mille russi ed aleuti. Tutti sono *chamani*, ad eccezione dei russi che appartengono al rito greco.

Il principal luogo abitato si chiama nuova Arcangel, a 56°40′ di latitudine e 242°24′ di longitudine, con una popolazione di circa mille anime; sonvi inoltre otto forti russi e dodici fattorie.

Isole della Russia nei due mari:

1.° Nell' Oceano polare:

La Nuova Siberia . . 945 miglia quad. geografic.
Degli Orsi e della Croce 15 *Id.*
Kuluruk Kliutschin,
abitate solamente dagli animali delle regioni glaciali.

2.° Nell'Oceano australe:

Le quattro isole d'OEillets (Nelken Inseln), 10 miglia quadrate geografiche . . . . 550 abit.

Di San Lorenzo	70.	. 4,000
Gruppo di San Matvoy.		
Gruppo di Pribilof.		
Isole Aleute	482.	. 6,000
Isole Kurili	145.	. 1,000

I popoli che abitano queste isole sono:

Aleuti, in numero di	5,500
Tschuktschi	4,550
Kamtsciadali	1,000
Russi e cosacchi	500

La più alta montagna di queste isole è il picco di Unalaschka, che ha settemila cinquanta piedi di altezza, e quello di Onokotan, tremila.

Nota *B*. Il navigatore inglese Dixon fu il primo che fece conoscere i vantaggi del commercio delle pelliccerie su quelle coste. Nel 1792 questo commercio occupava già ventidue navigli, di cui undici inglesi, otto americani, due portoghesi ed un francese. Il capitano Gray, comandante della Columbia, raccolse quest'anno circa tre-

mila pelli (1). Nel 1801 si noveravano sedici bastimenti degli Stati Uniti ed uno inglese impiegati in questo commercio; e furono spedite alla China oltre a diciottomila pelli di lontre marine ed una grande quantità di altre pelliccerie. Questi bastimenti portavano da venticinque a trenta uomini d'equipaggio; si recavano dalla costa nord-ovest alle isole Sandwich per prendere un carico di legno di sandalo, e da colà facevano vela per a Canton, ove cangiavano questi oggetti col tè dei cinesi, e ritornavano quindi agli Stati Uniti. Questo viaggio durava tre anni, ed il tragitto dalla Columbia alla China si eseguiva in cinquanta a settanta giorni.

Gli anni 1804, 1805, 1806 e 1807, dice de Roquefeuil, sono stati l'epoca la più fiorente per la tratta delle pelliccerie (2). In questo periodo, gli americani introdussero alla China cinquantanovemila trecenquarantasei pelli di anfibii di cui diciassettemila quattrocenquarantacinque nel 1805. Negli anni 1809, 1810, 1811 e 1812 non n'ebbero che quarantasettemila novecensessantadue. I due anni di guerra 1813 e 1814 ne diedero soltanto seimila ducento; quelle del 1815, 1816 e 1817 furono rispettivamente quattromila trecento, tremila seicencinquanta e quattromila censettantasette. Il prodotto del 1810 è stato valutato da quattromila cinquecento a quattromila ottocento. Il prezzo medio di questa specie di pellicccrie alla China fu in questi ultimi anni di trenta piastre.

I kadiachi si dedicano pure a questa specie di caccia. «Negli anni 1809, 1810 e 1811 questi intrepidi pescatori, dice lo stesso viaggiatore, partivano dalla Bodega, ove i russi ne hanno varie centinaia; essi venivano in squadriglie di trenta a cinquanta kajuchi (battelli coperti di pelli di leone marino), armati ciascuno di due uomini. Entravano costeggiando la spiaggia al nord della Passa; una volta entrati, essi erano padroni di questo Mediterraneo nel quale gli spagnuoli non avevano allora una sola piroga. Le lontre che fino allora non avevano avuto a temere

(1) *Relacion del Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana, pag.* 112.

(2) *Voyage de M. de Roquefeuil*, vol. II, cap. 16.

che i deboli attacchi degl'indiani del paese, si videro perseguitate a morte dal nemico il più instancabile ed il più sperimentato. Si valuta che ne sieno state distrutte ottomila nei tre anni in cui furono ripetute queste incursioni di un genere nuovo (1) ».

« La tratta delle pelli di lontre marine, od anfibii, dice inoltre de Roquefeuil, non si fa attualmente che sulle coste tanto del continente, che delle isole che lo circondano, dallo stretto di Fuca, rimontando al nord-ovest, fino al Cross-Sound ed al canale di Lynn. Il litorale al nord ed all'ovest di questi ultimi confini è occupato dai russi che attendono esclusivamente a questo ramo di commercio. La costa al sud dello stretto è poco frequentata dalle lontre marine, e le loro pelli sono colà meno ricercate. Le lontre di terra ed i castori sono più comuni, e lo stabilimento della riviera di Columbia raccoglie una quantità considerabile di pelliccerie d' ogni sorta. » Le lontre sono quasi interamente scomparse dallo stretto di Fuca e dalle coste dell'isole di Quadra e di Vancouver, ov'esse erano cotanto numerose all'epoca del viaggio di Meares. Al nord si trovano in maggior copia, ed abbondano soprattutto nello stretto di Chatam, a Frederick-Sound e Christian-Sound, sulle coste occidentali dell' isola del Principe di Galles, nell'ingresso di Perez, tra quest'isola e quella della Regina Carlotta e sulla costa orientale di quest'ultima. In generale tutte le coste del continente e delle isole situate al nord del 51° parallelo sono frequentate dalle lontre più di quelle del Sud. Si citano fra gli altri i paraggi di Milbank-Sound e le coste vicine alle isole della Principessa Reale (2).

Elenco delle principali opere che abbiamo consultato.

Si troveranno alla fine dei capitoli precedenti i titoli di opere delle quali ci siamo serviti per quest' articolo, come quelle di Torquemada, di Herrera, di Gomara, di Bernal Diaz, di Hakluyt, ecc., che crediamo inutile di qui ripetere.

(1) *Voyage de M. de Roquefeuil*, vol. I, pag. 161.
(2) *Voyage de M. de Roquefeuil*, vol II, pag. 264 e segg.

Ramusio - Viaggi, vol. III, p. 301 a 303 « *Relatione che mandò Francesco D. Vasquez di Coronado, capitano generale della gente, che fu mandata in nome di sua maestà al paese novamente scoperto, quel che successe nel viaggio dalli ventidue d'aprile di questo anno* MDXL *che partì da Culiacan per innanzi, et di quel che trovò nel paese dove andava.* » Venezia, 1606.

The World encompassed; and the Voyages of the ever renowned sir Francis Drake. Londra, 1652.

New Voyage round the World, by captain William Dampier. Londra. 1699.

Informe del estado de la Nueva Christianidad de California, dado, y respondido a la real audiencia de Guadalaxara, en 10 *de febrero* 1702. *Impresso en Mexico, el mismo ano.*

Lettere edificanti, ec., vol. V. Parigi, 1708.

Woodes Rogers voyage round the World, in the Years 1708-11; Londra, 1711.

Raccolta di Viaggi al nord, vol. III, in 8.° Amsterdam, 1732.

Considerazioni geografiche e fisiche sulle nuove scoperte al nord del Gran Mare chiamato volgarmente il mare del Sud con carte a ciò relative, di Filippo Buache, primo geografo di sua maestà; in-4.° Parigi, 1753.

Noticia de la California y de su conquista temporal, y espiritual hasta el tiempo presente. Sacada de la Historia manuscrita, formada en Mexico, ano de 1739, *por el Padre Miguel Venegas, de la compania de Jesus; y de otras noticias, y relaciones antiguas, y modernas. Anadida de algunos mapas particulares, y uno general de la America Septentrional, Assia oriental, y mar del Sur intermedia formados sobre las memorias mas recientes, y exactas, que se publican juntamente. Dedicada al rey nuestro senor, por la provincia de Nueva-Espana, de la compania de Jesus,* 3 *tom*, Madrid, 1757.

The history of Kamtschatka and Kurilski Islands, with the countries adjacent; published at Petersburg in the Russian language, by order of her Imperial Majesty, and translated into English, by James Grieve, M. D., in 4.°, 1764, Glocester.

Voyages from Asia to America for completing the discoveries of the N. W. coast of America; to which is prefixed a summary, of the Voyages made by the Russians; by J. Jefferys, geographer to His Majesty, 2.° ediz. in 4.°, Londra, 1764.

Viaggi e scoperte fatte dai russi lungo le coste del mar Glaciale e sull'Oceano orientale, tanto verso il Giappone che verso l' America, di J. P. Muller; tradotti in francese dal tedesco da C. G. F. Dumas; 2 vol. in 12.° 1766, Amsterdam.

Account of the Russian discoveries between Asia and America, etc., by W. Coxe, in 4.° Londra, 1780; tradotto in francese da Demeunier, in 4.° Parigi, 1781.

A Voyage to the Pacific Ocean, by James Cook, tom. III, in 4.° Londra, 1784.

A Voyage round the World, but more particularly to the North West-Coast of America performed in 1785, 1786, 1787 *and* 1788, *in the King George and Queen Charlotte, captains Portlock and Dixon. By captain George Dixon,* in 4.° Londra, 1789; tradotto dall'inglese, da M. Lebas, 2 vol. in 8.° Parigi, 1789.

Voyage round the World, by Nathaniel Portlock, in 4.° Londra, 1789.

Giornale del capitano *Gray* deposto negli archivii del governo a Washington.

Voyage made in the years 1788 *and* 1789, *from China to the North-West-Coast of America, by J. Meares, ecc.;* Londra, in 4.° 1790; tradotto in francese dall' inglese, da J. B. J. Billecocq, con carte, vedute, piani, ecc.; 3 vol. in 8.° Parigi, anno terzo.

Viaggio di La Perouse attorno al mondo, pubblicato giusta il decreto del 22 aprile 1791, e compilato da L. A. Milet-Mureau, generale di brigata. Parigi, anno V (1797); 3 vol. in 4.° ed atlante.

Viaggio attorno al mondo durante gli anni 1790, 1791 e 1792 di Stefano Marchand, preceduto da una introduzione storica, ec., di C. P. C. Fleurieu; 4 vol. in 4.°; Parigi, anno 6.°

Vancouvers (George) Voyage of discovery to the North Ocean, and round the World, in the years 1790-95; Londra, 1798; 3 vol. gr. in 4.° con atlante in foglio.

Voyages from Montreal, on the river Saint-Laurence, through the continent of North America, to the Frozen and Pacific Oceans; in the years 1789 *and* 1793: *with a preliminary account of the rise, progress, and present state of the Fur trade of that country, illustrated with Maps, by Alexander Mackenzie, Esquire;* Londra, 1801, in 4.°

Sauer's (Mart.), Account of a geographical and astronomical expedition to the Northern parts of Russia for ascertaining the degrees of latitude and longitude of the river Kovima, on the whole Coast of the Tshutski to East Cape, and of the islands in the Eastern Ocean, stretching to the American coast. By commodore Joseph Billings, in the years 1785-1794; Londra, 1802, in 4.°

Relacion del viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana en el ano de 1792, *para reconocer el estrecho de Fuca; con una introduccion in que seda noticia de las expediciones executadas anteriormente por los Espanoles en busca del paso noroeste de la America;* Madrid, 1802, in 8.° gr., Introduzione di pag. 167; testo di pag. 184; a questo viaggio è unito un volume contenente le carte.

Russland unter Alexander dem Ersten, von Heinrich Storch, a Pietroburgo, e Lipsia, 1804; il 1.° volume contiene, dalla pag. 145 fino alla 162, la Storia della compagnia russa nord-ovest dell' America, ed una carta, in quattro fogli, de' suoi stabilimenti, pubblicata dal deposito imperiale di Pietroburgo nel 1802, e giusta altre nozioni manoscritte.

Journal kept by Jewitt, the gunner. Boston, 1807.

An account of expeditions to the sources of the Missisipi, and through the Western parts of Louisiana, to the sources of the Arkansaw, Kans, la Platte, and Pierre Jaune rivers performed by order of the government of the United States, during the years 1805, 6, *and* 7; *and a Tour through the interior parts of New Spain, etc.; by major Z. M. Pike.* Filadelfia, 2. vol. in 8.° 1810.

De Humboldt, Saggio politico sul regno della Nuova Spagna, vol. II; Parigi, 1811.

De Humboldt dice, all' articolo *California,* esistere

ancora negli archivii del Messico i manoscritti seguenti, dei quali non si è punto valso il padre *Barcos*, autore della *Storia di California*; cioè: 1.° *Chronica historica de la provincia de Mechoacan, con varios mapas de la California*; 2.° *Cartas originales del padre Juan-Maria de Salvatierra*; 3.° *Diario del capitan Juan-Mateo Mangi, que accompano à los padres apostolicos Kinos y Kappus.*

Voyage round the World, in 1803, 4, 5, *and* 6, *in the ship Neva, by capt Urey Lisiansky, performed by order of his Imperial Majesty, Alexander the first, Emperor of Russia*, in 4.° Londra, 1814.

History of the expedition under the command of captains Lewis and Clarke to the Missouri, thence across the Rocky Mountains, and down the river Columbia to the Pacific-Ocean, performed during the years 1804, 1805, *and* 1806, *by order of the government of the United States, with a map of their roule; by Paul Allen*, Filadelfia, 1814, 2 vol. in 8.°

A chronological history of the discoveries in the South sea, or Pacific Ocean, etc., by James Burney captain in the Royal Navy, Londra, 5 vol. in 4.°, *with Charts, published from* 1803 *till* 1817.

A Journal of voyages and travels in the interior of North America; between the 47 *th. und* 58 *th. degrees of north latitude, etc., by Daniel Williams Harmon*, in 8.°, *with a map*, Andover, 1820.

Otto-von-Kotzebue; Voyage of discovery into the South sea, and Behring's straits; 3 vol. in 8.° Londra, 1812.

1822. Giornale di un viaggio attorno il mondo durante gli anni 1816, 1817, 1818 e 1819 di Camillo de Roquefeuil, luogotenente di vascello, cavaliere di san Luigi e della Legion d'onore, comandante del naviglio *il Bordelese*, armato da Balguerie giuniore; 2 vol. in 8.°; Parigi, 1823.

Estratto di una memoria sovra un'antica scoperta del passaggio del nord-ovest, o del passaggio dall'Oceano al mare del sud, pel nord dell' America, contenente il racconto del viaggio di Maldonado, alcune osservazioni sui racconti di altri viaggiatori ed una carta di que' paesi

di J. N. Buache (1). Beautemps-Beaupré, membro dell'Instituto Reale e successore di Buache in qualità d'ingegnere idrografo in capo della marina, ha voluto graziosamente comunicarci questa curiosa memoria che il suo dotto autore aveva letto all' Accademia delle scienze verso l'anno 1788. È ben da deplorare che un uomo così versato nella cognizione della geografia antica e moderna, come Buache, non abbia lasciato alcun'opera compiuta sovra questa materia.

(1) Sembra dal discorso pronunciato da Buache all'Accademia delle scienze, dice il compilatore del viaggio di La Perouse, che Lorencio Ferrer de Maldonado abbia trovato il passaggio al nord, entrando in uno stretto della baia di Hudson. Questo viaggio sembra autentico, e data dall' anno 1588. *Voyage de La Perouse*, vol. II, pag. 134, *nota C.*

I compilatori, autori di questa nota, citano le opere che hanno fatto nascere le discussioni insorte sul viaggio dell' ammiraglio Fuentes, qualificato da La Perouse come un romanzo. Ma sembra che fino ad ora tutti gli sforzi tentati in ultimo luogo dai russi e dagl' inglesi per trovare il passaggio al nord dell' America, sieno stati infruttuosi.

Nota di M. de F-a.

PERÙ

Divisione ed estensione. All'arrivo degli spagnuoli l'impero degl'incas si stendeva dalla riviera d'Ancasmayu (il Rio-Azul, o fiume Azzurro) al nord, fino a quella di Mauli al sud, e comprendeva un'estensione di circa milletrecento leghe. Chiamavasi *Perù* la porzione situata tra il primo di questi fiumi e la provincia di Chicas, ch'è l'ultima dei Charcas; questo paese aveva settecencinquanta leghe di lunghezza (1).

Il regno di *Chilì* s'estendeva dalle frontiere della provincia di Chichas fino al Rio Mauli, per uno spazio di cinquecencinquanta leghe. All'est era limitato dalla grande catena di monti coperti di nevi eterne, che corre da Santa Marta fino allo stretto di Magellano, chiamata dagl'indiani *Ritisuyu, cioè vanda de nievas,* cintura di neve.

Stendevasi pure l'impero degl'incas lungo le coste, dal capo di Paosa fino all'imboccatura della riviera di Mauli; e la sua maggior larghezza, dalla provincia di Muyupampa nel paese di Chachapoyas fino alla città di Truxillo, era quindi di centoventi leghe, e la minore dal porto d'Arica fino alla provincia di Llaricossa, di settanta leghe soltanto.

L'impero degl'incas fu dopo la conquista diviso in due governi, cioè: 1.° quello di Francesco Pizarro chiamato la *Nueva Castilla,* o Nuova Castiglia, che stendevasi da Quito fino a Cuzco, a sessanta leghe al di là di Chincha; 2.° quello di Diego d'Almagro, chiamato la *Nueva Toledo,* che aveva duecento leghe d'estensione da Chincha nella direzione dello stretto.

Questi due governi rimasero distinti e separati fino

(1) G. della Vega, del Origen de los Incas, lib. I, cap. 8.

alla creazione dell'*Audiencia* o *Corte de los Reyes* ed allo stabilimento di un vicereame che comprendeva l'*Audiencia di San Francisco del Quito*, quelle di *Lima* o di *los Reyes*, e di *los Charcas*, il governo del *Chilì*, i paesi vicini allo *Stretto* (*Tierras del Estrecho*), le isole di *Salomon* verso l'occidente, e per diritto di vicinanza (*por cercania*) le provincie *del Rio de la Plata*.

Questo vicereame si stendeva per lo spazio di oltre mille leghe dal nord al sud, e comprendeva dall'est all'ovest tutti i paesi scoperti dal mare del sud fino a quello del nord.

Il distretto dell'udienza di San Francisco del Quito confinava verso il nord, con quella di Panama mediante il porto di Buena Ventura; verso il nord-est col *Nuevo Reyno* o Nuovo Regno, ed al sud con quella di Lima. Correva quindi per lo spazio di duecento leghe lungo la costa del Sud da Buena Ventura sul golfo di Panama o San Miguel, fino al porto di Payta sulla costa del Perù, e poscia fino al disopra di Popayan per una distanza di oltre a ducencinquanta leghe; i suoi limiti all'oriente erano indefiniti. Essa racchiudeva tre governi non compresi quelli della Corte, ch'erano Popayan, los Quixos, la Canela, Juan de Salinas, los Pacamoros e Gualsongo, e dividevasi in due vescovati.

Il distretto dell'udienza di Quito abbracciava tutto il *Perù* propriamente detto, quale si estendeva dal nord al sud, dal 6° fino al 17° di latitudine, ovvero ducentoventi leghe (se ne contano trecento di viaggio) dalla *Punta del Aguja* al di là di Payta, ove la sua giurisdizione confina coll'udienza di Quito, fino al di là della città e del porto di Arequipa, sulle frontiere della giurisdizione di *los Charcas*.

L'udienza di los Charcas, che confinava a quella di los Reyes ed avea principio a 20° $\frac{1}{2}$ di latitudine meridionale, al Rio del Nombre de Dios ed all'estremità della Laguna del Collao, aveva un'estensione di trecento leghe e terminava alla valle di Copiapo, ove principia la provincia del Chilì, a 28° di latitudine (si calcolano circa quattrocento leghe di cammino), e dall'est all'ovest comprendeva tutti i paesi situati tra il mare del sud e quello del nord.

La provincia di los Charcas, propriamente detta, stendevasi dai confini di los Reyes fino al di là di Potosì, per lo spazio di circa cencinquanta leghe dal nord al sud, ed altrettanto dall'est all' ovest.

La provincia ed il governo di Tucuman, situato nell' interno del paese, avea principio alla contrada di los Chicas che apparteneva alla giurisdizione di Potosì, alla latitudine della città dell'Asuncion sul fiume della Plata, alla distanza di circa cento leghe dal mare del sud, e terminava alla provincia del Chilì (1).

Errera nota essersi compresi a torto nella giurisdizione del Perù i regni del Chilì e della Nuova Granata; il Perù principiar a Quito sotto la linea equinoziale, e stendersi fino ai confini del Chilì al di là del tropico del capricorno, ed aver quindi seicento leghe di lunghezza sopra cinquanta di larghezza dal mare alle Ande; la sua larghezza esser però in alcuni siti più considerabile e fra gli altri a Chachapoyas.

L'udienza o governo supremo, sedente a Lima e creato nel 1544, abbracciava nella sua giurisdizione quarantanove provincie, cioè:

1. Cercado.
2. Chancay.
3. Santa.
4. Truxillo.
5. Sanna.
6. Piura.
7. Caxamarca.
8. Luya et Chillaos.
9. Guamachuco.
10. Chachapoyas.
11. Patáz.
12. Huamalies.
13. Conchucos.
14. Huailas.
15. Caxatambo.
16. Huanuco.
17. Tarma.
18. Canta.
19. Guarochiri.
20. Yauyos.
21. Xauxa.
22. Cannete.
23. Ica.
24. Castro Virreyna.
25. Angaraes.
26. Huanta.
27. Lucanas.
28. Camanà.
29. Arequipa.
30. Moquehua.

(1) Errera, *Descripcion de la Islas y Tierra Firme de el mar oceano, que llaman Indias Occidentales*, cap. 16 a 21.

31. Arica.
32. Collahuas o Cailloma.
33. Condesuyos di Arequipa.
34. Guamanga.
35. Andahuailas.
36. Vilcashuaman.
37. Parinacochas.
38. Abancay.
39. Cuzco.
40. Quispicanche.
41. Canes e Canches.
42. Aimaraez.
43. Cotabamba.
44. Calca e Lares.
45. Chilques e Masques.
46. Paucartambo.
47. Urubamba.
48. Guancavelica.
49. Chumbivilcas.

La seconda udienza della Plata o di Charcas, creata nel 1559, comprendeva trenta provincie, cioè:

1. Lampa.
2. Carabaya.
3. Asangaro.
4. Chucuito.
5. Paucar-Colla.
6. Pacajes o Verenguela.
7. Omasuyos.
8. Larecaja.
9. La Paz.
10. Sicasica.
11. Oruro.
12. Paria.
13. Carangas.
14. Porco.
15. Potosì.
16. Chayantas o Charcas.
17. Pilaya o Paspaya.
18. Cochabamba.
19. Pumabamba.
20. Tomina.
21. Atacama.
22. Lipes.
23. Paraguay.
24. Tucuman.
25. Buenos-Ayres.
26. Mizque.
27. Santa Cruz della Sierra.
28. Tarija.
29. Yamparaes.
30. Apolabamba (1).

Il governo o vicereame del Perù si estendeva primieramente sovra tutti i paesi compresi nella giurisdizione delle udienze di Lima, di los Charcas e del Chilì e sopra i governi di Santa Cruz della Sierra, del Paraguay, del Tucuman e di Buenos-Ayres, quantunque queste tre ultime provincie, come pure il Chilì, avessero governatori particolari.

(1) Alcedo, *Diccionario geografico-historico de las Indias occidentales ó America; articolo Perù.* Madrid, 1788.

La provincia o regno di Quito ch'era stata soggetta a Lima, capitale del Perù, dal cominciamento degli stabilimenti spagnuoli, venne distaccata dal Perù ed unita al governo della Nuova Granata nel 1718, allorchè fu stabilita a Santa Fè di Bogota la sede del vicereame.

Nel 1739 fu eretta per la seconda volta la Nuova Granata in vicereame, e le udienze di Tierra Firma e Quito furono distaccate da quella del Perù che si stendeva allora dal golfo di Guayaquil e dalla costa di Tumbez a 3° 25' di latitudine sud fino alle Terre Magellaniche (a 54° circa di latitudine), per una distanza di milledodici leghe marittime. All'ovest il mare del sud gli serviva di confine; all'est era limitata in parte dall'Oceano Atlantico e dalla famosa linea o meridiano di demarcazione che separava i possedimenti delle corone di Castiglia e di Portogallo (1).

Nel 1778 allorchè la corte di Madrid ebbe risolto di erigere la provincia di Buenos-Ayres in vicereame, vennero tolte a quella del Perù la provincia di Potosì, il distretto che la circonda, le città della Paz e della Plata e la fertile contrada di Cochabamba per formarne una porzione del nuovo governo.

Il vicereame del Perù era compreso tra i 3°35' e 14° di latitudine sud, e tra i 63°56' e 70°18' di longitudine ovest da Cadice. La sua estensione dal nord al sud era di trecensessantacinque leghe e dall'est all'ovest di cenventisei. Essa era limitata al nord dal Rio Tumbez che la separava dall'antico regno della Nuova Granata o dalle provincie di Quito, Maynas, Jaen, Bracamoros e Guayaquil, all'est dalle Provincie Unite della Plata e dal Brasile; al sud dalla riviera di Loa e dalla catena di monti di Vilcanota che la separava dal Chilì ed all'ovest dall'Oceano Pacifico. L'estensione delle sue coste, seguendone le sinuosità, era di circa mille miglia.

Il *Basso Perù* si estende da Tumbez, a 3°30' di latitudine sud, fino alle Cordigliere di Vilcanota, a 14°30'

(1) Don Ulloa, *Relacion historica del viage a la America Meridional* ecc.; 2.a parte, lib. I, cap. 11. Madrid, 1748.

di latitudine sud. Esso abbraccia otto intendenze, otto grandi città e mille quattrocensessanta piccole.

L' *Alto Perù* o *udienza di Charcas*, che si estende per lo spazio di novanta miglia di lunghezza, dal lago di Titicaca fino a Jujui si compone di sette intendenze, cioè: 1.° Potosì; 2.° Charcas o la Plata; 3.° Cochabamba; 4.° la Paz; 5.° Santa Cruz della Sierra o Puno; 6.° Moxos: 7.° Chiquitos. Queste racchiudono ventuna piccole provincie, che sono: 1.° Chicas; 2.° Pacajes; 3.° Omasuyos; 4.° Apolabamba; 5.° Larecaja; 6.° Sicasica; 7.° Chulumani; 8.° Oruro; 9.° Paria; 10.° Carangas; 11.° Porco; 12.° Chayante; 13.° Pilaya; 14.° Pumabamba; 15.° Tomina; 16° Atacama; 17.° Lipes; 18.° Yamparaes; 19.° Mizque; 20.° Tarija; 21.° Chiquitos.

La popolazione del distretto di Charcas montava nel 1819 a circa un milione settecenquarantamila abitanti, di cui un milione cencinquantacinquemila indiani (1).

Mediante un decreto della legislatura del Perù promulgato a Chuquisaca agli 11 agosto 1825, le provincie che compongono l'Alto Perù sono state autorizzate a costituirsi in una nuova repubblica che prenderà il nome di *Republica Bolivar* (2).

Il Perù propriamente detto è limitato, al nord, dalla repubblica di Columbia; all'est, dal Rio Javari fino a 9° 40'; quindi da una linea retta che va a terminare al Rio Madera, a 68°15' di longitudine ovest da Parigi; da questo punto pel Rio Mamore fino al confluente di questo fiume col Rio Guapore in vicinanza al 12° di latitudine; poscia da una linea retta che si dirige all'ovest seguendo il Rio Iruyane ed il Mayussa fino a 71°40' di longitudine, donde si dirige verso la piccola riviera d'Icoma, taglia il Rio Beni a 13° di latitudine, prende la direzione del sud-ovest fino alla riviera Inambari cui segue fino a 15°; quindi da un'altra linea che si reca all'angolo nord-est del lago di Titicaca, di cui prolunga la sponda orientale fino a 17°, ove attraversa il lago d'Umamarca per andar a raggiunge-

(1) Don Vicente Pazos, *Letters on the United Provinces; letter X*, Nuova Yorch e Londra, 1819

(2) Veggasi il decreto alla fine dell'articolo.

re la cordigliera che gli serve finalmente di limite fino al Rio Loa, il quale forma la sua linea di demarcazione meridionale. Il Perù è bagnato all'ovest dall'Oceano Pacifico, da Tumbez al nord fino al Rio Loa al sud; cioè da 3° 30' fino a 21° 30' di latitudine meridionale.

L'estensione del Perù, dal nord al sud, è di quattrocencinquantadue leghe e la maggior sua larghezza di trecennovanta. La media lunghezza è di duecenottanta leghe e la media larghezza di cennovanta (1). La popolazione monta ad un milione duecentocinquantamila anime. In una relazione fatta il 15 luglio 1822 dal ministro degli affari stranieri, l'estensione del Perù è valutata a quarantaquattromila seicencinquanta leghe quadrate. De Humboldt però nel 1823 non ne ha ad esso assegnate che sole quarantunamila quattrocenventi (2).

Aspetto del paese e natura del suolo. La costa settentrionale del Perù è limitata da una catena d'isole e di scogli, ed intersecata da piccoli golfi. Non s'incontra fino ad una certa distanza nell'interno, che un deserto sabbioniccio, tagliato qua e colà da fertili vallate di piccola estensione. I fianchi delle colline che costeggiano l' Oceano Pacifico e formano la prima catena delle Ande sono coperti di alberi. All'occidente di questi monti esistono pianure fertilissime dell' altezza di diecimila piedi sovra il livello del mare, quattromila piedi più in alto comincia la regione delle nevi perpetue, dove non havvi più vegetazione.

Secondo la Condamine, la media elevazione del suolo delle vallate, ove sono situate le città di Quito, Cuenca, Riobamba, Latacunga, Ybarra ed altre è di millecinquecento a millescicento tese sovra il livello dell' Oceano. Il suolo di Riobamba è però duecento tese più elevato di quello di Quito, ch' è a millequattrocensessanta tese sopra il livello del mare (3). La cima del Cotopaxi è a tremila

(1) Giusta la carta del Perù, dell' Alto Perù e del Chilì, e delle Provincie Unite della Plata, di Bruè; 1826.

(2) *Voyage aux régions équinoxiales*, ecc; vol. III, lib. 9, pag. 64.

(3) *Journal de La Condamine*, pag. 33, 34 e 48.

cenventisei tese al disopra del mare, ed è per conseguenza seicenventinove tese più alta di quella di Pichincha (1).

All'oriente delle Ande si trovano immense pianure di ottomila leghe quadrate irrigate all' est ed all'ovest dalle riviere di Ucayale e Guallaga, ed al nord dal fiume delle Amazzoni. Queste pianure scoperte dai missionarii nel 1726 portano il nome di *Pampas del Sacramento*, *Colonda* e *Terra delle Missioni.*

Temperatura. Nel Basso Perù, sulla costa dell'Oceano Pacifico, la temperatura è quasi la stessa durante tutto l'anno; il termometro di Fahrenheit segnandovi ordinariamente 64° (centigrado 17°77), e di rado innalzandosi al disopra di 73°. Non scroscia colà giammai il fulmine, e dal golfo di Guayaquil fino al deserto d'Atacama, cioè sovra un'estensione di quattrocento leghe, non cade mai una goccia di pioggia, essendovi però in ricambio abbondantissime le rugiade notturne. Nelle grandi pianure o *pampas* il calore è eccessivo e le nebbie sono molto dense. Nella Sierra o regione delle miniere, il freddo è più rigoroso. Il paese situato tra le due Cordigliere è pure generalmente freddo, quantunque racchiuda delle valli, ove regna una temperatura più dolce. La stagione delle pioggie comincia nel mese di novembre e dura fino a quello di aprile; nel rimanente dell'anno, che forma l'inverno, il ghiaccio è sovente molto forte, ed il maggior freddo si fa sentire nei mesi di maggio e giugno. Dal lato orientale delle Cordigliere il calore è considerabile e non agghiaccia mai. Discendendo da questi monti nella pianura o valle di Quito, la Condamine provò lo stesso giorno la temperatura del verno, della primavera e della state. «A misura che io discendeva, dic'egli, cangiava insensibilmente di clima, passando per gradi da un freddo estremo alla temperatura dei nostri bei giorni di maggio (2).»

Terremoti. I terremoti sono i maggiori flagelli delle

(1) Don Ulloa, *Relacion hist.*, lib. VII, cap. 7.
(2) Introduction à la mesure du méridien, pag. 14 e 15, in 4.°, Parigi, 1751.

valli di queste contrade. Don Ulloa ci ha fornito un elenco dei più notabili (1).

Nel 1581 il villaggio di Angoango in vicinanza a Cugiano fu d'un subito rovesciato, ed una porzione del terreno su cui era collocato fu spostata molto lontano. Assicurasi che la terra così divelta defluì come acqua o cera fusa per lo spazio di una lega e mezza, e si arrestò in un lago dopo di essersi sparsa in tutto il distretto (2).

Nel 1582 ebbevi un terremoto che distrusse da cima a fondo la città di Arequipa.

Quello del 9 luglio 1586 è stato dei più disastrosi. Le sue scosse furono intese lungo le coste, giusta la relazione del vicerè, per un'estensione di seicendieci leghe, e fino a cinquanta nella Sierra. Si prolungò per quaranta giorni e rovesciò tutti gli edifizii di Lima, non lasciandovi intatta una sola casa (3). Gli abitanti, avvisati da un gran rumore, uscirono dalle loro case, e non ne perì che circa una ventina.

Altri terremoti non meno terribili ebbero luogo il 26 novembre 1605, nel 1609, il 27 novembre 1630, nel 1647 (questo si fece sentire in tutto il Perù), il 13 novembre 1655, il 17 giugno 1678, il 19 ottobre 1682, il 20 ottobre 1687 (questo rovesciò nuovamente da cima a fondo la città di Lima), il 29 settembre 1697, il 20 giugno 1698, il 14 luglio 1699, il 6 febbraro 1716, gli 8 gennaro 1725, il 2 decembre 1732, e negli anni 1734 e 1743.

Quello del 19 ottobre 1682 distrusse le città di Pisco; e l'urto ne fu sì violento che il mare si ritrasse per lo spazio di mezza lega, rimontando poscia con tal veemenza che inondò il paese per una considerabile estensione. Avendo la scossa avuto luogo alle 4 del mattino, la maggior parte degli abitanti, ch'erano ancora immersi nel sonno, furono seppelliti sotto le acque.

Quello del 20 giugno 1698 rovesciò tutte le case di *Latacunga, assiento* o borgo situato a diecisette leghe al

(1) Don Ulloa, *Relacion hist.*, lib. I. cap. 7.
(2) Acosta, lib. III, cap. 26, *Historia natural y moral.*
(3) Minana, *Historia de Espana,* vol. III, pag. 516. Madrid.

sud di Quito, e sei leghe dal monte Cotopaxi, a 5°5′ di latitudine australe. Questa borgata racchiudeva seicento case, e quasi tutti gli abitanti, dice Ulloa, passarono dalle braccia del sonno in quelle della morte, avendo il terremoto cominciato ad un'ora del mattino, e durato tutta la notte ed una parte del giorno seguente (1).

Il terremoto del 28 ottobre 1746 distrusse compiutamente la città di Lima. Si noverarono duecento scosse nelle prime ventiquattro ore, e poscia quattrocencinquantuna fino al 24 febbraro dell'anno appresso. Cominciò le sue stragi verso le dieci ore della sera, e nello spazio di quattro minuti gli abitanti che non avevano avuto il tempo di uscire dalle loro dimore, furono seppelliti sotto le rovine, reputandosi che quella notte sieno perite circa cinquemila persone. Il giorno dopo furono intese altre sei scosse; il 30 un numero ancora maggiore, e varie altre fino al 10 novembre. Tutte le case della città furono o rovesciate o notabilmente danneggiate e settantaquattro chiese, quattordici conventi e quattordici o quindici ospitali interamente distrutti. La città di Callao, situata a due leghe da Lima, venne sommersa, e di ventitre navigli che si trovavano all'áncora nel suo porto, diciannove furono inghiottiti dal mare colle ricchezze che avevano a bordo. Furono tratti dalle macerie di Lima i cadaveri di mille trecento persone, e dei cinquemila abitanti di cui componevasi la popolazione di Callao, appena ne scapparono duecento. Questo terremoto estese le sue stragi ai porti di Cavalla e Guanapè, alle città di Chancay e Guaura ed alle vallate della Barranca, Supè e Pativilca.

Il 7 febbraro 1797 la città di Quito venne pure distrutta da un terremoto che estese da lunge le sue stragi. «Questo tremendo terremoto, dice de Humboldt (che visitò questa città nel 1802), devastò tutta la provincia e fece perire da trentacinque a quarantamila individui. Fu tale il cangiamento prodotto nella temperatura dell'aria da questa rivoluzione della natura, che il termometro di Reaumur il quale ora varia da 4° a 10°, e di rado ascende a 16° e 17° era costantemente prima di quella catastrofe

(1) Don Ulloa, *Relacion hist. del viage*, ecc.; lib. VI, cap. 1.°

a 15° ed a 16°. Dopo quest'epoca tutta la provincia è stata più soggetta che per lo innanzi a simili scuotimenti, e se ne sentono continuamente ora forti ora leggeri; ciò che rende probabile l'opinione che tutte le parti elevate della provincia di Quito non formino che un solo e medesimo vulcano. I monti di Cotopaxi e Pichincha non sono separati che da piccole sommità, le quali non sono in qualche guisa che crateri di varii fornelli che hanno tutti una comune origine nella stessa cavità. Il funesto terremoto del 1797 prova questa trista verità, e la conferma ancora vieppiù la circostanza che durante quella terribile rivoluzione la terra s'aprì in tutte le direzioni vomitando in grande quantità acqua, zolfo, ecc.»

Don Ulloa ha notato che le muraglie di Caxamarca e di varie case delle valli vicine, ch'erano costrutte sulla superficie del suolo e senza fondazioni resistettero alle scosse che distrussero Lima e le altre città fabbricate dagli spagnuoli. Gl'indiani vedendone a scavare le fondazioni avevano predetto agli spagnuoli che a sè apparecchiavano le tombe (1).

Vulcani. Il vulcano di *Pichincha,* il vesuvio di Quito, avea, prima dell'arrivo degli spagnuoli nel Perù, cagionato grandi stragi, ed aveva in una delle ultime sue eruzioni coperto di cenere la città e le campagne vicine.

Il vulcano di *Cotopaxi* scoppiò nel 1533 con molta violenza, mentre Sebastiano de Belalcazar si trovava in quella provincia e lanciò grossi massi di roccia a cinque leghe all'intorno. La cima del monte, situata a tremila cenventisei tese sovra il livello del mare, seicentrentanove tese più elevata di quella di Pichincha, si divise in tre sommità, la cui altezza è ad un dipresso eguale, e discoste l'una dall'altra da mille duecento a mille cinquecento tese. La Condamine stabilì nel mese di agosto 1737 il campo delle sue osservazioni sulla più orientale. Avendo il 19 giugno 1742 superato il monte fino al cratere del vulcano, lo vide ad un tratto infiammarsi, e lo sgelo delle nevi che ne seguì cagionò grandi stragi nella pianura. Nel

(1) Don Ulloa, *Relacion*, ecc., parte II, lib. I, cap. 7.

1743 scoppiò di nuovo mediante un' apertura sulla sommità e tre sui lati e vomitò una quantità di ceneri, le quali unite al ghiaccio ed alle nevi liquefatte inondarono la pianura da Callno a Latacunga. Tutte le case che si trovarono sul passaggio delle acque furono divelte. Un' altra eruzione non meno disastrosa accadde il 30 novembre 1744, e fu come quella dell'anno antecedente accompagnata da terribili inondazioni. Il fiume Napo fu talmente ingrossato dall'acqua delle nevi che le fiamme facevano liquefare, che uscì dal suo letto e schiantò il villaggio dello stesso nome senza lasciarne sussistere il menomo vestigio (1). Le ceneri vomitate dal vulcano furono spinte fino al mare lontano più di ventiquattro leghe (2). Il 3 settembre 1750 ebbevi un' altra memorabile eruzione del Cotopaxi.

Nell' occasione del terremoto che sofferse nel 1600 la città d'Arequipa, il vicino vulcano vomitò ceneri e sabbia durante venti giorni e ne coprì il paese a tre leghe da un lato ed a quaranta dall'altro. Le case della città crollarono sotto il peso della sabbia; delle greggi di montoni, capre e porci furono seppellite viventi; perirono oltre a cinquecento vacche per mancanza di pascolo, e gli alberi spogliati dei loro rami non diedero frutta (3).

Popolazione. Pietro Sancho, notaro generale del regno della Nuova Castiglia e segretario del governatore Francesco Pizarro, riferisce nella sua Relazione degli eventi accaduti durante la conquista del Perù indirizzata da Xauxa al re di Spagna il 15 luglio 1534 e segnata dallo stesso Pizarro, che la valle di Cuzco ch'è circondata da colline, racchiudeva oltre a centomila case, di cui talune erano le abitazioni di delizia del sovrano, dei signori e dei cacichi; altre erano magazzini ripieni di lana, d'armi, di metalli, vestiti e produzioni del paese; ed altre infine erano fabbricate ove venivano deposti i tributi. Eravi pure una casa spaziosa in cui esistevano oltre a centomila uccelli diseccati, le cui piume servivano a fare vestiti. Guaynacapa, aggiugne que-

(1) De La Condamine, *Journal du voyage*, pag. 158.
(2) Ulloa, *Relacion hist. del viage*, ecc., lib. VI, cap. 4.
(3) Purchas, *His Pilgrimes*, ecc., parte IV, pag. 1476.

sta relazione, è tanto conosciuto come se esistesse ancora, ed il giorno in cui si espone il di lui corpo nelle strade, si riuniscono, per prender parte alle danze, circa centomila abitanti. Senza la discordia ch' esisteva tra i naturali di Quito e quelli di Cuzco, gli spagnuoli non avrebbero mai potuto impadronirsi di quest' ultima città, essendo i monti vicini di un accesso così difficile, che dieci uomini possono disputarne il passaggio a diecimila (1).

Il frate Marco de Xlicia, generale di tutti i religiosi francescani del Perù, che s' era trovato fino da principio nel paese, dice ch' egli *aveva veduto gli spagnuoli a mettere il fuoco ad un sì gran numero di borgate e villaggi che gli sarebbe impossibile di noverarli.* Don Bartolomeo de Las Casas (2), che possedeva l' originale della lettera di questo religioso, assicura che la verità di ciò ch' essa conteneva era stata attestata dal vescovo del Messico; ed aggiugne poscia che gli spagnuoli aveano distrutto nelle provincie del Perù più di quattro milioni d' abitanti. Questo numero è evidentemente esagerato; ma prova almeno che la popolazione indigena non lasciava d' essere considerabile all' epoca della scoperta del paese (3).

Giovanni Gonzalos de Alzevedo pretende che nel 1609 il numero degl' indiani fosse, ragguagliatamente al 1581, diminuito della metà in vicinanza alle miniere, e di un terzo circa in altri luoghi.

Non havvi, dice don Ulloa, provincia nel Perù, la quale non presenti quasi ovunque rimasugli di antiche borgate: ciocchè prova che il paese doveva essere prima della conquista molto popolato. I siti nei quali la popolazione è stata più considerabile, sono, a ciò che sembra, le valli di Las Capillas o di Guanquina, di Guanca Conachi e di Topara, perchè tra Capillas e Topara in un' estensione di quattro a cinque leghe s' incontrano i rimasugli di quindici in venti borgate (4).

(1) Purchas, His Pilgrimes, parte IV, lib. VII, cap. 17.

(2) Relazione datata da Valenza gli 8 decembre 1542.

(3) *Brevissima Relacion de las Indias por los Castillanos;* Siviglia, in 4.°, 1552.

(4) Don Antonio de Ulloa, *Noticias americanas* (entretenimiento XX), in 8.°, Madrid, 1792.

Proctor, nel suo Viaggio a traverso le cordigliere delle Ande, eseguito negli anni 1823 e 1824, nota (a pag. 187), « che la strada da Nepena a Santa è praticata in un paese sabbioniccio e sparso di colline. Noi v'incontrammo, dic'egli, le rovine di varie città indiane, di cui alcune aveano due strade parallele che si prolungavano in retta linea per lo spazio d'una lega, e le quali avevano circa venti piedi di larghezza, erano selciate con mattoni di terra e d'ogni lato innalzavasi un muro di tre piedi d'altezza. Veggonsi, di tratto in tratto, gli avanzi delle case pochissimo seppelliti sotto la sabbia; e la pianura ove sono situate queste città dovette essere in passato coltivata, scoprendovisi ancora i tronchi putrefatti di alberi altre volte maestosi. Esistono pure, vicino a Santa, altre estesissime ruine, le cui case erano costrutte con mattoni di terra. »

La provincia di Truxillo è piena di rovine indiane. Le più curiose sono quelle di una vasta città situata a mezzo di cammino fra Truxillo e Huanchaco. Una parte delle case sussiste ancora, e si riconosce facilmente la direzione delle strade. Alcune hanno dovuto essere strettissime, e le case che le fiancheggiavano non potevano avere più d'otto piedi quadrati. Vi si scoprono tuttavia i rimasugli di alcuni vasti edifizii, le cui muraglie di terra avevano oltre a tre piedi di spessezza. Le antiche fortificazioni della città non offrono in vari luoghi che un ammasso di terra (1).

I popoli che abitavano il Perù, all'arrivo degli spagnuoli, erano gli abiticas, gli acos*, gli ahivi, gli amamazos, gli ancas* o angas, gli angarai, gli aruporecas, gli asapupenas, gli atavillos, gli aullagas*, gli anti, gli ayahuacas*, gli ayaviri, gli aimarai, i borillos, i boros, i calca y lari, i callisecas, i calluas*, i canisieni, i cavinas, i cabos, i cenomoni, i charcas, i chinataguas, i chiquiguanitas, i chiriguanos, i chiucas, i choromoros, i chucunas, i chunanas, i chunchos, i chupachos, i chuscos, i cirioni, i cocmonomas, i coniguas, i coscaocoas, i coseremonianos, i fimayos, i guatahuahuas, i guatinguapas, i guailas, gli hancohual-

(1) Proctor, pag. 195.

las*, gli huancas, gli huaras*, gli hubinas, gl' ibitas, gli ipillos, i lamas, i matupeyapi, i masqui, i masteli*, i mailonas, i mogolvi, i motiloni, i moxos, i muri, i nindasos, i pacaji o pacaxi, i panataguas, i payansos, i purasicas, i quechuas, i rachi, i taucas, i xamoros, gli zepatos.

All' epoca del primo censimento fatto dagli spagnuoli nel 1551 la popolazione indiana del Perù, di Santa Fè e Buenos-Ayres ascendeva ad otto milioni ducencinquantacinquemila individui.

Giusta una seconda numerazione fatta nel 1581 per ordine del vicere don Francesco Toledo, il Perù ed il Potosi, non compreso il Quito, il Tucuman, il Chilì ed il Buenos-Ayres, contenevano un milione settantasettemilaseicentonovantasette indiani maschi dell' età di diciotto a cinquanta anni, ciò che suppone a quest' epoca una popolazione di quattro milioni ducensettantamila settecent' ottant' otto indiani.

Il censimento del 1790 e 1791 dà a questo paese una popolazione d' un milione settantaseimila novecento novantasette abitanti sparsi in quattordici città principali, quattordici secondarie e novecento settantasette villaggi e casali. La susseguente riunione dell' intendenza di Puno e del governo di Guyaquil produsse un aumento di trecentomila indiani, oltre ad altri centomila che non erano stati compresi nel primitivo censimento. Il *Viagero universal* valutava nel 1796 la popolazione del Perù un milione quattrocenquarantacinquemila abitanti.

Nel 1793 dopo la separazione del Chilì e di Buenos-Ayres, la popolazione indiana non ascendeva a più di seicentomila. Questa numerazione, ch' è considerata come esatta, era stata ordinata dal vicere Gil Lemos; sopra cento abitanti si contavano dodici bianchi (1).

Schiavi. Dall' anno 1582 i portoghesi facevano il commercio degli africani col Perù. Due navigli di questa na-

* Le nazioni, di cui i nomi sono segnati con asterisco, non esistono più.

(1) De Humboldt, *Essai politique sur la Nouvelle Espagne*, vol. I, pag. 319.

zione catturati quest'anno dal capitano inglese Withington, avevano a bordo quarantacinque negri schiavi, valutati al Perù quattrocento ducati per testa (1).

De Humboldt ha valutato, nel 1823, la superficie del Perù a quarantaunmila quattrocentoventi leghe quadrate di venti al grado equinoziale, e la sua popolazione ad un milione quattrocentomila anime. Rimarca poscia che questa valutazione non è troppo forte; avendo alcune opere stampate a Lima (2) stimato la popolazione, trent'anni addietro, ad un milione d'abitanti, di cui seicentomila indiani, duecenquarantamila meticci e quarantamila schiavi, e la porzione abitata del Perù avendo una superficie di sole ventiseimila duecenventi leghe quadrate (3).

Non riguardando però come abitata nel Perù che una superficie di ventiseimila duecenventi leghe quadrate, e collocandovi il milione e quattrocenmila abitanti che oggidì vi novera de Humboldt, il Perù non avrebbe ancora che cinquantatre o cinquantaquattro abitanti per ogni lega quadrata. Ora, in Francia, seguendo l'almanacco del commercio di quest'anno, il dipartimento dell'Ain ha ottocencinquantaquattro abitanti per lega quadrata, il dipartimento dell'Aisne novecentrenta, quello dell'Allier settecentrentauno. Si è seguito l'ordine alfabetico, e questi tre esempii bastano per dimostrare quanto la popolazione del Perù sia inferiore a quella della Francia (Così de F-a.)

(1) Hakluyt, vol. III, pag. 769 e 778.

(2) *Guia politica del Vireynato del Perù para el ano* 1793, *publicada por la sociedad academica de los Amantes del pays.*

(3) Viaggio alle regioni equinoziali del nuovo continente, fatto nel 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804 da Alessandro de Humboldt e A. Bonpland, compilato da Alessandro de Humboldt, vol. III, lib. 9, pag. 64 e 70; in 4.°, Parigi, 1825.

Numerazione della popolazione del Perù fatta dalle autorità ecclesiastiche nel 1795 *e che non differisce che di* 850 *individui da quello presentato al vicerè nel* 1803.

INTENDENZE	Dipartimenti	Missioni	Pueblas o Parrocchie	Clero	Religiosi	Religiose	Monache	Spagnuoli	Indiani	Meticci	Negri liberi	Negri schiavi	Totalità
Lima	8	74	181	431	1,100	572	84	22,370	63,181	13,747	17,864	29,763	149,112
Cuzco	11	102	134	315	474	166	113	31,828	159,105	23,104	993	284	216,382
Arequipa . . .	7	60	84	326	284	162	5	39,357	66,609	17,797	7,003	5,258	136,801
Truxillo . . .	7	87	149	460	169	162	»	19,008	115,647	76,949	13,757	4,725	230,967
Humanga . . .	7	59	135	176	45	82	»	5,378	75,284	29,621	943	30	111,559
Huancavelica . .	4	22	88	81	18	»	»	2,431	23,899	4,537	»	41	30,917
Tarma	7	79	206	229	127	»	15	15,939	105,187	78,682	844	236	201,259
Totale . .	51	483	977	2,018	2,217	1,144	217	136,311	608,912	244,437	41,404	40,337	1,076,997

Qualità fisiche e morali dei peruviani. I peruviani sono d'una statura media e generalmente bene proporzionati. Quelli delle regioni più calde hanno il colorito di rame e quelli che abitano le parti fredde sono più biondi. Essi hanno lunghi capelli neri e sono senza barba. Il loro vestito consiste in un soprabito di lana ed in un paio di mutande o sottocalzoni che fabbricano essi medesimi; portano sul capo un berretto di lana, sormontato da un cappello a larghe falde per garantirli dall'ardore del sole, e calzano i sandali simili a quelli dei romani. Le femmine portano una lunga veste di lana di varii colori assettata mediante una cintura ed al dissopra un drappo quadrato o sciallo, fermato sul dinanzi da una spilla d'argento chiamata *toupo* e lunga da quattro a cinque pollici; la cima di questa è piatta e qualche volta sormontata da pietre preziose; queste donne possedono pure rosarii e croci.

Il loro nutrimento si compone principalmente di latte, pomi di terra, mais, orzo e legumi preparati col sale; mangiano poca carne, e masticano un'erba amara chiamata *coca*. Le loro capanne sono di forma conica e fabbricate con mattoni non cotti al fuoco; hanno una sola porta e sono senza finestre, e dormono sul suolo. Gli uomini accostumati a fare i lavori i più faticosi senza l'aiuto di macchine, hanno una gran forza muscolare, e portano facilmente sulle spalle un peso di cencinquanta libbre. I fattorini della posta, chiamati *chasquis* o *canaris*, ovvero viaggiatori solleciti, percorrono a piedi cinquanta leghe in quattro giorni. I peruviani dei due sessi hanno sempre qualche occupazione e si alzano regolarmente prima del levar del sole. Sono di rado malati, non conoscono il male di denti e non portano giammai occhiali (1). Prima dell'ultima rivoluzione era ad essi proibito di possedere armi da fuoco, e non potevano, senza l'autorizzazione del capo, dedicarsi al commercio, od a qualsiasi ramo d'industria.

Malattie. Le malattie le più comuni sono, nell'Alto Perù, le affezioni di petto, le pleurisie, i reumi, il tetani

(1) Pazos, *Letters on the United Provinces of South America; (letter X.)* Nuova Yorck, 1819.

o spasmo generale nelle parti basse, e le febbri intermittenti nei *quebradas* profondi. I peruviani sono però generalmente robusti ed il loro semplice nutrimento li garantisce da quelle malattie che sono generate dal lusso. «Ne ho conosciuto, dice don Ulloa, che contavano oltre a cent'anni ed erano ancora vigorosi e svelti nel portamento. Il loro paese è stato tuttavia varie volte afflitto da epidemie. Nel 1546 se ne manifestò una al di là di Cuzco, che si diffuse in breve tempo per tutto il paese e rapì una parte della popolazione. Il male si manifestava mediante una febbre violenta e con dolore di testa che fissavasi poscia all' orecchia sinistra; la sua durata era di due o tre giorni. Un'altra ch' ebbe principio il 25 aprile 1759 nel paese del Sud, invase bentosto il paese di città in città e percorse così la maggior parte di quella vasta contrada (1). »

Dopo il terremoto che distrusse Lima, ebbevi un'orribile peste che si estese fino al Chilì ed alla quale si aggiunse una tremenda carestia che fu fatale ad un gran numero di peruviani.

Frézier racconta che nel 1713 la metà degli equipaggi dei vascelli francesi che si trovavano a Ylo furono rapiti da una malattia epidemica che si fece sentire fino a Moquegua, a dieciotto leghe più lunge, ed anche fino ad Arequipa che n'è discosta quaranta. Venne attribuita all'uso di un'acqua insalubre che sorgeva dalla terra e si otteneva col mezzo di barili approfondate nella sabbia.

La Condamine parla di un *male di gola* epidemico che regnava a Quito, all'epoca del di lui soggiorno in quella città nel 1740, e ch'egli crede essere della stessa natura di quello che avea desolato l'Europa due anni innanzi. « Un altro flagello, aggiunge, più terribile ancora, si manifestò nel tempo stesso a Guayaquil, ove un gran numero di persone morirono pel vomito nero, o male di Siam, fino allora ignoto sulle coste del mare del Sud. Questo male, conosciuto dappoi nel paese sotto il nome di *vomito prieto*, esercitò principalmente le sue stragi tra i marinai e gli stranieri. Il male della vallata, chiamato *bi-*

(1) Don Ulloa (*Entretenimiento XI*). *Noticias americanas*, ecc.; in 4.°, Madrid, 1772.

cho, o gangrena dell'intestino retto, è pure qualchevolta epidemico. Ma la più funesta malattia che desoli il Perù è senza dubbio il *vaiuolo*, il quale, ogni volta in cui ricompare, rapisce gl'indiani a migliaia (1).

Lungo tempo prima che il dottor Jenner scuoprisse il vaccino, gli abitanti delle Cordigliere avevano notato che dopo aver munto le loro vacche, riportavano un'eruzione cutanea che li garantiva da questo flagello. La moltitudine delle vittime che rapì negli anni 1802 e 1805 decise il governo a prendere le misure più efficaci per propagarvi l'uso del vaccino. Venne pure a questo scopo equipaggiato un vascello avente a bordo alcuni medici ed un certo numero di fanciulli, col mezzo dei quali si manteneva un vaccino sempre fresco per diffonderlo nelle varie parti delle due Indie. Il presidente ed i reggenti dell'università di Lima testimoniarono in quest'occasione la loro riconoscenza al re ed al dottore Salvany, vice-direttore della spedizione.

Nel 1764 questa malattia si manifestò nella parte più bassa del paese e vi fece grandissime stragi.

Longevità. Citansi molti esempii di longevità al Perù. Nel 1792 nella piccola provincia di Caxamarca che racchiudeva settantamila abitanti, noveravansi otto persone dell'età di cenquattordici, cendiciassette, cenventuno, centrentuno, centrentadue, centrentacinque, cenquarantuno e cenquarantasette anni. Nel 1765 vi morì uno spagnuolo in età di cenquarantaquattro anni, lasciando ottocento discendenti in linea diretta.

La Condamine racconta di aver veduto a Guano, San Andres e Penipe, varii vecchi indiani, meticci e spagnuoli dell'età di oltre cent'anni. L'uno fra gli altri si ricordava l'eruzione del vulcano di Tonguragua che accadde nel 1641 (2).

Il padre Feuillet riferisce (pag. 600) aver trovato ad Arica un creolo dell'età di centrent'anni che gli disse aver veduto i primi europei che vi si stabilirono dopo la conquista del Perù.

(1) *Journal du voyage*, pag. 104.

(2) *Journal du voyage*, ecc., pag 65. - *Journal des observations*, ecc. Parigi, 1714.

Quadro statistico del vicereame del Perù (1).

Intendenza di Lima. L'intendenza di Lima comprende settantaquattro *doctrinas* o curazie, tre città principali, cinque altre città e censettantatre comuni. La sua popolazione è di cenquarantanovemila cendodici abitanti, cioè: clero, quattrocentrentauno; religiosi, millecento; religiose, cinquecensettantadue; religiose secolari, ottantaquattro; spagnuoli e creoli, ventiduemila trecensettanta; indiani, sessantatremila cenottanta; meticci, tredicimila settecenquarantasette; mulatti, diecisettemila ottocensessantaquattro; schiavi, ventinovemila settecensessantatre. Essa si divide in otto distretti, che sono: Lima, Canete, Iza, Yaugos, Huarochiro, Canta, Chancay e Santa.

Il distretto o *cercado* di Lima racchiude quattordici curazie, una città, sei comuni e sessantaduemila novecendieci abitanti, di cui trecennove appartengono al clero; novecennovantauno religiosi, cinquecensettantadue religiose, ottantaquattro religiose secolari *beatas*, diciottomila duecendiciannove spagnuoli e creoli, novemila settecenquarantaquattro indiani, quattromila ottocensettantanove meticci, diecimila duecentrentauno uomini di colore liberi, diecisettemila ottocenottantauno schiavi. Il suo principale prodotto consiste in frutta, mele, zucchero e legumi che si consumano nella capitale all'incirca per cinquecentomila piastre all'anno. Lima sua capitale e dell'intero Perù occupa una superficie di dieci miglia di circonferenza, compreso il sobborgo di San Lorenzo, e racchiude una popolazione di cinquantaduemila seicento abitanti.

Canete. Questo distretto comprende sette curazie, due città, quattro comuni ed una popolazione di dodicimila seicensedici abitanti; di cui quindici del clero, diecinove

(1) Questo quadro è stato compilato e somministrato da Poinsett, incaricato d'affari degli Stati Uniti al Perù ed al Chilì, dietro domanda del secretario di stato Adams, il 23 ottobre 1818. La relazione di Poinsett, datata nel 4 novembre seguente, trovasi nei documenti uffiziali pubblicati dal governo americano a Washington. Veggasi a questo proposito la nota del barone di Humboldt nel *Bulletin de la Société de géographie*, n.° 23, pag. 170, marzo 1825.

religiosi, quattrocensessantacinque spagnuoli e creoli, settemila venticinque indiani, settecentrentasette meticci, novecennovantadue individui di colore liberi e tremila trecensessantatre schiavi. Il suo territorio produce zucchero e grani, e vi si raccoglie pure alquanto nitro. La rendita annua ascende a trecencinquantamila piastre.

Iza comprende dieci curazie, tre città, tre comuni e ventimila cinquecensettantasei abitanti, cioè: del clero ventidue, religiosi settantadue, spagnuoli e creoli duemila cencinquantaotto, indiani seimila seicensette, meticci tremila quattrocencinque, genti di colore libere quattromila quattro. Vi si raccolgono olive e zucchero, e vi si fabbrica acquavite, specchi e sapone. Vi si lavora pure una miniera di rame. Rendita annua cinquecenottantottomila settecenquarantadue piastre.

Yaugos contiene sette curazie, venticinque comuni e novemila cinquecensettantaquattro abitanti, di cui dodici del clero, tredici spagnuoli e creoli, ottomila cinque indiani, novantatre meticci, e mille quattrocenciuqnantuno mulatti liberi. Vi si allevano bestiami, e la rendita annua è valutata a ventimila piastre.

Huarochiro abbraccia undici curazie, trentacinque comuni e quattordicimila ventiquattro abitanti, cioè: venticinque del clero, duecenventi spagnuoli e creoli, tredicimila ottantaquattro indiani, cinquecennovantauno meticci, diecinove genti di colore libere, ed ottantaquattro schiavi. Produce grano, vi si allevano bestiami e trovansi colà pure alcune ricche miniere d'argento. La rendita annua non è precisata.

Canta racchiude nove curazie e cinquantaquattro comuni, ed una popolazione di dodicimila centrentatre abitanti, cioè venti del clero, cinquantasette spagnuoli e creoli, diecimila trecentrentatre indiani e mille settecenventitre meticci. Produce mais, patate e bestiami. Rendita annua ventimila cento e tre piastre.

Chancay comprende nove curazie, due città e ventotto comuni, ed è popolata da tredicimila novecenquarantacinque abitanti, cioè: dieciotto del clero, quindici religiosi, novecensessantanove spagnuoli e creoli, settemilacinquecendieci indiani, mille ottantauno meticci, settecencinquanta-

nove mulatti liberi e tremila seicenquattro schiavi. Produce grani, zucchero e bestiami, e dà l'annua rendita di quattrocensessantacinquemila cinquecenquattro piastre.

Santa abbraccia sette curazie, quattordici comuni e tremila trecentrentaquattro abitanti, cioè dieci del clero, duemila censettantanove spagnuoli e creoli, trecensettantatre indiani, milleducento trentasette meticci, centotto mulatti liberi ed ottocenventisette schiavi. Produce zucchero, grani e bestiami, e dà l'annua rendita di duecenquarantacinquemila piastre.

Intendenza di Cuzco. Racchiud'essa centodue curazie, una città principale, due altre città, centrentauno villaggi e duecensedicimila trecenottantadue abitanti, cioè: trecenquindici del clero, quattrocensettantaquattro religiosi claustrali, censessantasei religiose, centredici religiose secolari, trentaunmila ottocenventotto spagnuoli e creoli, cencinquantanovemila cencinque indiani, ventitremila cenquattro meticci, novecennovantatre mulatti liberi e duecenottantatre schiavi. Si divide in undici distretti o *cercados*, cioè: Cuzco, Abanzay, Aymaraes, Culca e Lares, Urubamba, Colabambas, Pararo, Chumbibilcas, Tinta, Quispicanchi e Paucartambo.

Il distretto di *Cuzco* racchiude otto curazie e la capitale. Il territorio produce grano e vi esistono alcune manifatture di lana e cotone. Cuzco capitale dei primi incas contiene una popolazione di trentaduemila ottantadue anime, cioè: ottantanove del clero, quattrocentrentasei religiosi, censessantasei religiose, centredici religiose secolari, sedicimila cenventidue spagnuoli e creoli, quattordicimila duecencinquantaquattro indiani, duecentre negri ed il rimanente componesi di meticci e mulatti.

Abanzay racchiude nove curazie, otto comuni e venticinquemila duecencinquantanove abitanti, di cui trentatre del clero, millenovecentrentasette spagnuoli e creoli, diciottomila quattrocendiciannove indiani, quattromila settecentrentanove meticci, cinquanta mulatti liberi ed ottantauno schiavi. Produce zucchero, cotone, grani e cacao. La rendita annua è valutata trecencinquantamila piastre.

Aymaraes comprende sedici curazie, trentaquattro

comuni e quindicimila duecenottantauno abitanti, cioè: ventiquattro del clero, un religioso claustrale, quattromila quattrocensettantaquattro spagnuoli e creoli e diecimilasettecenottantadue indiani. Produce varie sorta di legno da tintura e bestiami, e possede alcune manifatture di lana. La rendita annua è valutata cenquarantacinquemila piastre.

Culca e *Lares* racchiude cinque curazie, sei comuni e seimila cennovantanove abitanti, di cui tredici del clero, trecenquarantasette spagnuoli e creoli, cinquemila cinquecendiciannove indiani e trecenventi meticci. Produce grani, cotone, pepe rosso, cacao e possede alcune manifatture di lana. La rendita annua è di censettantaseimila duecentrentanove piastre.

Urubamba comprende sei curazie e quattro comuni, ed una popolazione di novemila duecencinquanta abitanti, di cui ventidue del clero, trentacinque religiosi, ottocentrentacinque spagnuoli e creoli, cinquemila censessantaquattro indiani e tremila cennovantaquattro meticci. Produce grano, cacao ed ogni sorta di frutta. La rendita annua è valutata ad ottantanovemila novantotto piastre.

Colabambas abbraccia tredici curazie e quattordici comuni, ed è popolato da diecinovemila ottocenventiquattro abitanti; di cui diciannove del clero, cenottantasei spagnuoli e creoli, dieciottomila duecentrentasette indiani e milletrecenottantadue meticci. Produce grani e maïs, e dà l'annuo reddito di ventimila piastre.

Pararo comprende nove curazie, diciannove comuni e ventimila duecentrentasei abitanti, di cui venti del clero, un religioso claustrale, duemila trecentrentuno spagnuoli e creoli, qnindicimila trentaquattro indiani, duemila settecentrentatre meticci e cendiciassette mulatti liberi. Produce grani e bestiami, possiede alcune manifatture di tela e dà l'annuo reddito di novantaseimila quattrocensettantauna piastre.

Chumbibilcas abbraccia undici curazie, dodici comuni e quindicimila novecensettantatre abitanti, di cui ventisette del clero, quattromila quattrocensettantuno spagnuoli e creoli ed undicimila quattrocensettantacinque indiani. Produce grani e possede manifatture di tela, dando l'annuo reddito di dieciottomila seicento piastre.

Tinta ha undici curazie e tredici comuni con una popolazione di trentaseimila novecensessantotto abitanti, di cui ventisette del clero, trecenventiquattro spagnuoli e creoli, ventinovemila quarantacinque indiani, cinquemila quattrocenventi meticci e cencinquantadue mulatti liberi. Produce grani e legname da costruzione e possede manifatture di tela, dando l'annua rendita di cencinquantaduemila trecennove piastre.

Quispicanchi racchiude dieci curazie e sedici comuni, con una popolazione di ventiquattromila trecentrentasette abitanti, di cui venticinque del clero, un religioso claustrale, trentanove spagnuoli e creoli, diciannovemila novecenquarantasette indiani, quattromila trecensei meticci e ventuno mulatti liberi. Produce grani, bestiami, lana, sale e possede manifatture di tele; l'annuo reddito è sconosciuto.

Paucartambo racchiude quattro curazie, otto comuni e dodicimila novecensettantatre abitanti, di cui sedici del clero, settecensessantaquattro spagnuoli e creoli, undicimila duecenventinove indiani, novecencinquantasette meticci e sette mulatti. Produce legname e cacao, e dà la rendita annua di trecennovantamila novecensettantadue piastre.

Intendenza d'Arequipa. Racchiud'essa sessanta curazie, due città principali, altre due città secondarie, ottantadue comuni ed una popolazione di centrentaseimila ottocentuno abitanti, cioè: trecenventisei del clero, duecentoottantaquattro religiosi, censessantadue religiose, cinque religiose secolari, trentanovemila trecencinquantasette spagnuoli e creoli, sessantaseimila seicennove indiani, diciassettemila settecennovantasette meticci, settemila e tre mulatti liberi e cinquemila duecencinquantotto schiavi. Questa intendenza si divide in sette distretti, che sono Arequipa, Camana, Condesuyos, Collaguas, Moquequa, Arica e Tarapaca.

Il distretto d'*Arequipa* racchiude undici curazie, una città, due comuni e trentasettemila settecentuno abitanti, di cui novantatre del clero, duecenventicinque religiosi claustrali, censessantadue religiose, cinque religiose secolari, ventiduemila seicenottantasette spagnuoli e creoli, cinquemila novecenventinove indiani, quattromila novecenotto me-

ticci, duemila quattrocensettantasette mulatti liberi e mille ducenventicinque schiavi. Produce grani, vino, acquavite, zucchero, cotone ed olio, e dà l'anuua rendita di seicentrentaseimila ottocento piastre. La città di Arequipa, capo luogo del distretto e di tutta l'intendenza, racchiude una popolazione di ventitremila novecenottantotto abitanti, di cui cinquanta del clero, duecenventicinque religiosi, censessantadue religiose, cinque religiose secolari, quindicimila settecentrentasette spagnuoli e creoli, mille cinquecenquindici indiani, quattromila cenventinove meticci ed il rimanente mulatti e negri.

Camana contiene sette curazie, otto comuni e diciannovemila cinquantadue abitanti, di cui trentaquattro del clero, nove religiosi claustrali, cinquemila cencinque spagnuoli e creoli, mille duecenquarantanove indiani, mille ventuno meticci, mille settecenquarantasette mulatti liberi ed ottocenottantasette schiavi. Produce vino, zucchero ed olio e dà l'annuo reddito di trecentomila piastre.

Condesuyos abbraccia nove curazie, dieciotto comuni e ventimila cenquarantacinque abitanti, di cui trentacinque del clero, tremila seicentotre spagnuoli e creoli, dodicimila undici indiani, quattromila trecencinquantotto meticci, trentaquattro mulatti liberi e quarantaquattro schiavi. Esistono colà alcune miniere d'oro; produce cocciniglia e grani e dà l'annuo reddito di ventiseimila quattrocencinquantatre piastre.

Collaguas comprende sedici curazie, dieci comuni e tredicimila novecencinque abitanti, di cui quaranta del clero, duecendodici spagnuoli e creoli, undicimila ottocensettantadue indiani, mille quattrocendiciassette meticci, trecentrentacinque mulatti liberi e ventinove schiavi. Produce grani e possede alcune manifatture di lana. La rendita annua ascende a settantamila e cento piastre, e le miniere d'argento di questo distretto ne forniscono annualmente trentaquattromila marchi.

Moquequa racchiude sei curazie, sei comuni e ventiottomila duecensettantanove abitanti, di cui cinquantatre del clero, ventinove religiosi claustrali, cinquemila cinquecennovantasei spagnuoli e creoli, diciassettemila duecensettantadue indiani, duemila novecensedici meticci, ottocen-

ottantasette mulatti liberi e mille cinquecenventisei schiavi. Produce grani e dà l'annuo reddito di settecencinquemila piastre.

Arica contiene sette curazie, ventisei comuni, una città e dieciottomila settecensettantasei abitanti, di cui quarantaquattro del clero, ventuno religiosi claustrali, mille cinquecenottantacinque spagnuoli e creoli, dodicimila ottocensettanta indiani, mille novecensettantasette meticci, novecenottantacinque mulatti liberi e mille duecennovantaquattro schiavi. Produce vino, grani, cotone ed olio, e dà l'annua rendita di censessantamila cinquecento piastre.

Tarapaca abbraccia quattro curazie, dodici comuni e settemila novecenventitre abitanti, di cui ventisette del clero, cinquecennove spagnuoli e creoli, cinquemila quattrocensei indiani, mille duecento meticci, cinquecenventotto mulatti liberi e duecencinquantatre schiavi. Produce vino e grani, e si estraggono annualmente dalle miniere di questo distretto settantaduemila quattrocensessantadue marchi d'argento. La rendita annua ascende ad ottantunmila quattrocento dollari.

Intendenza di Truxillo. Racchiude questa ottantasette curazie, cinque città principali, due altre città secondarie e cenquarantadue comuni con una popolazione di duecentrentamila novecensessantasette abitanti, cioè: quattrocensessanta ecclesiastici, censessanta religiosi claustrali, censessantadue religiose, diciannovemila novantotto spagnuoli e creoli, cenquindicimila seicenquarantasette indiani, settantaseimila novecenquarantanove meticci, tredicimila settecencinquantasette mulatti liberi e quattromila settecenventicinque schiavi. Racchiude otto distretti, cioè: Truxillo, Lambayeque, Piura, Caxamarca, Chota, Huamachuco, Pataz e Chachapoyas.

Il distretto di *Truxillo* abbraccia dieci curazie, sei comuni e dodicimila trentadue abitanti, di cui cenquarantaquattro ecclesiastici, sessanta religiosi, cenventinove religiose, mille quattrocentrentaquattro spagnuoli e creoli, quattromila cinquecensettantasette indiani, mille cinquecenquarantanove meticci, duemila trecencinquantasette mulatti liberi e mille cinquecenottantadue schiavi. Produce zucche-

ro, riso, olio, cotone e varie sorta di gomme, e dà la rendita annua di trentunmila settecencinquantasei piastre. Truxillo, capitale del distretto e di tutta l'intendenza, racchiude cinquemila settecennovanta abitanti, cioè: centotre ecclesiastici, sessanta religiosi, cenventinove religiose, mille duecensessantatre spagnuoli e creoli, duecensettantaquattro indiani, settecenquattro meticci, mille negri ed il rimanente mulatti.

Lambayeque contiene venti curazie, sette comuni e trentacinquemille cennovantadue abitanti, di cui sessantadue ecclesiastici, ventisette religiosi, duemila duecennovantanove spagnuoli e creoli, ventiduemila trecentrentatre indiani, cinquemila quattrocenquarantotto meticci, tremila cennovantadue mulatti liberi e mille ottocentrentuno schiavi. Produce grani, zafferano, zucchero, tabacco e cotone, manifatture di lana, cotone e sapone; e dà la rendita annua di trecennovantasettemila settecennovantanove piastre.

Piura racchiude dodici curazie, quattordici comuni e quarantaquattromila quattrocennovantuno abitanti, di cui sessantuno ecclesiastici, diciotto religiosi, duemila ottocensettantaquattro spagnuoli e creoli, ventiquattromila settecennovantasette indiani, diecimila seicencinquantaquattro meticci, cinquemiladuecentre mulatti liberi ed ottocenottantuno schiavi. Produce grani, cotone, poco endaco, e nutre molto bestiame cornuto. La rendita annua è valutata a settantaduemila seicenottantasei piastre.

Caxamarea comprende diciassette curazie, ventisei comuni e sessantaduemila cennovantanove abitanti, di cui ventitre ecclesiastici, cinquanta religiosi, trentatre religiose, settemila ottocentrentacinque spagnuoli e creoli, ventinovemila seicennovantadue indiani, ventiduemila duecennovantanove meticci, mille ottocensettantacinque mulatti liberi e trecenventotto schiavi. Produce grani, cotone, bestiami e manifatture di lana e cotone. La rendita annua è sconosciuta.

Chota. Non si possono dare informazioni precise intorno a questo distretto che possede ricche miniere.

Huamachuco racchiude otto curazie, ventitre comuni e trentottomila cencinquantotto abitanti, cioè: sessanta-

quattro ecclesiastici, duemila duecensettantatre spagnuoli e creoli, diciassettemila cendiciassette indiani, dieciottomila trecensessantasette meticci, duecencinquanta mulatti liberi e settantanove schiavi. Produce grani e cacao, e manifatture di tela. La rendita annua ascende a cinquantasettemila ottocencinquantatre piastre.

Pataz comprende tre curazie, tredici comuni e tredicimila cinquecenotto abitanti, di cui undici ecclesiastici, tre religiosi, novecenottantasette spagnuoli e creoli, quattromila seicenventisette indiani, settemila seicensettantotto meticci, cennovantaquattro mulatti liberi ed otto schiavi. Produce grani e zucchero ed abbonda di bestie da corno. La rendita annua ascende a trentacinquemila duecensessantaquattro piastre. Le miniere d'oro di questo distretto ne somministrano duecencinquanta libbre all'anno, e quelle d'argento cinquecento marchi, locchè in complesso monta a trentacinquemila cinquecento piastre.

Chachapoyas contiene diecisette curazie, sessanta comuni e venticinquemila trecennovantotto abitanti, di cui trentaquattro ecclesiastici, undici religiosi, mille trecennovantasei spagnuoli e creoli, dodicimila cinquecenquattro indiani, diecimila novecencinquantaquattro meticci, quattrocenottantasei mulatti liberi e tredici schiavi. Produce tabacco, chinachina, legno da tintura, zucchero e cacao.

Intendenza di Huamanga. Racchiude essa cinquanta curazie, una città, centrentaquattro comuni e cenundicimila cinquecencinquantanove abitanti, di cui censettantasei ecclesiastici, quarantacinque religiosi, ottantadue religiose, cinquemila trecensettantotto spagnuoli e creoli, settantacinquemila duecenottantaquattro indiani, ventinovemila seicenventuno meticci, novecenquarantatre mulatti liberi e trenta schiavi. Si divide in sette distretti, cioè: Huamanga, Anco, Huanta, Congallo, Andahuaylas, Lucanas e Parinacochas.

Il distretto di *Huamanga* comprende tre curazie, due comuni e venticinquemila novecensettanta abitanti, di cui ventuno ecclesiastici, quarantadue religiosi, ottantadue religiose, censessantanove spagnuoli e creoli, ventimila trecensettantatre indiani, quattromila trecenottantadue meticci,

trenta schiavi ed il rimanente mulatti liberi. Possede alcune manifatture, e dà l'annua rendita di trentaquattromila duecensessantotto piastre. Huamanga, suo capoluogo, è pure capitale dell'intendenza.

Anco contiene una curazia, quattro comuni e duemila ventidue abitanti, di cui nove spagnuoli, mille settecenquarantaquattro indiani e duecensessantanove meticci. Produce zucchero e caffè, e dà l'annuo reddito di dieciottomila settecennovantacinque piastre.

Huanta ha sette curazie, venti villaggi e ventisettemila trecentrentasette abitanti, di cui quarantacinque ecclesiastici, tre religiosi, duecendiciannove spagnuoli e creoli, diciannovemila novecenottantauno indiani, diecimila ottanta meticci e nove mulatti liberi.

Congallo conta dieci curazie, trentuno comuni e dodicimila quattrocensettantaquattro abitanti, di cui trentuno ecclesiastici, sessantadue spagnuoli e creoli, diecimila undici indiani, duemila trecensessantatre meticci e sette mulatti liberi. Produce grani e bestiami.

Andahuaylas racchiude dieci curazie, dieciotto comuni e dodicimila venti abitanti, di cui venti ecclesiastici, tremila spagnuoli e creoli, cinquemila indiani e quattromila meticci. Produce grani e zucchero. La rendita annua ascende a settantaquattromila trecenottantaquattro piastre.

Lucanas contiene quattordici curazie, quarantaquattro comuni e quindicimila settecenventisette abitanti, di cui ventisette ecclesiastici, ottocensessantadue spagnuoli e creoli, dodicimila settecento indiani, duemila settantasei meticci e sessanta mulatti liberi. Produce grani e bestie da corno.

Parinacochas ha quattordici curazie, sedici comuni e sedicimila undici abitanti, di cui ventotto ecclesiastici, mille cinquantasette spagnuoli e creoli, ottomila quattrocensettantacinque indiani e seimila quattrocencinquantuno meticci. Vi si trovano bestiami e manifatture di stoffe di cotone. La rendita annua ascende a cinquantaseimila piastre.

Intendenza di Huancavelica. Essa conta ventidue curazie, una città principale ed altra città, ottantasei comuni ed una popolazione di trentanovemila novecendicias-

sette abitanti, di cui ottantuno ecclesiasticci, diciotto religiosi, duemila trecenquarantuno spagnuoli e creoli, ventitremila ottocennovantanove indiani, quattromila cinquecentrentasette meticci e quarantuno schiavi. Essa si divide in quattro distretti, cioè: Huancavelica, Angaraes, Tayacaxa e Castroverreyna.

Il distretto di *Huancavelica* abbraccia quattro curazie, sei comuni e cinquemila cencinquantasei abitanti, di cui ventuno ecclesiastici, diciotto religiosi, cinquecensessanta spagnuoli e creoli, tremila ottocentre indiani, settecentrentuno meticci ed il rimanente mulatti e negri. Huancavelica n'è la capitale.

Angaraes racchiude cinque curazie, venticinque comuni e tremila duecenquarantacinque abitanti, di cui ventitre ecclesiastici, duecendiciannove spagnuoli e creoli, duemila seicennovantuno indiani, trecennove meticci e tre schiavi. Produce zucchero, grani e bestiami, e dà l'annuo reddito di ottantacinquemila piastre.

Tayacaxa ha cinque curazie, ventidue comuni e tredicimila censessantuno abitanti, di cui ventuno ecclesiastici, mille trecennovantaquattro spagnuoli e creoli, novemila venti indiani e duemila settecenventisei meticci.

Castroverreyna contiene otto curazie, trentacinque comuni e novemila trecensessantacinque abitanti, di cui sedici ecclesiastici, censessantotto spagnuoli e creoli, ottomila trecenottantacinque indiani, settecensettantuno meticci e venticinque schiavi. Produce grani e bestiami, e dà l'annuo reddito di settantaseimila piastre.

Intendenza di Tarma. Essa racchiude settantanove curazie, una città principale, due altre città e duecentre comuni con duecentunmila duecencinquantanove abitanti, cioè: duecenventinove ecclesiastici, cenventisette religiosi, quindici religiose secolari, quindicimila novecentrentanove spagnuoli e creoli, cencinquemila cenottantasette indiani, settantottomila seicenottantadue meticci, ottocenquarantaquattro mulatti liberi e duecentrentasei schiavi. Questa intendenza si divide in otto distretti, cioè: Tarma, Xauja, Caxatambo, Conchucos, Huamalies, Huaylas, Huanuco e Panatahuas.

Il distretto di *Tarma* racchiude tredici curazie, una città, quarantacinque comuni e trentaquattromila quattrocennovantuno abitanti, cioè: trentadue ecclesiastici, mille seicenottantuno spagnuoli e creoli, dieciottomila ottocenventuno indiani, quattordicimila trecento meticci e settantasette mulatti liberi. Produce grani e chinachina e dà l' annua rendita di ottomila trecenquindici piastre. La miniera di Yauricoca rendeva nel 1793 due milioni sedicimila settecento piastre. La rendita della corona per *diezmos* e *cobos* è di duecentrentunamila duecenottantatre piastre.

Xauja conta quattordici curazie, una città, sedici comuni e cinquantaduemila duecenottantasei abitanti, cioè: trentadue ecclesiastici, ottantaquattro religiosi, mille settecentredici spagnuoli e creoli, ventottomila quattrocensettansette indiani, ventunmila novecenventidue meticci e cinquantotto schiavi.

Caxatambo comprende tredici curazie, cinquantasei comuni e sedicimila ottocensettantadue abitanti, di cui trentuno ecclesiastici, cinquecenquattro spagnuoli e creoli, diecimila cinquecento indiani, quattromila ottocenotto meticci, seicenventinove mulatti liberi. Produce grani e bestiami e dà la rendita annua di trentamila piastre.

Conchucos abbraccia quindici curazie, diecinove comuni e venticinquemila trecenotto abitanti, di cui quaranta ecclesiastici, due religiosi, mille trecenottantaquattro spagnuoli e creoli, novemila ottocennovantanove indiani, tredicimila novecenottantatre meticci. Produce grani e possede miniere che danno poco profitto. La rendita annua monta a settantatremila quattrocensettantasei piastre.

Huamalies comprende otto curazie, trenta comuni e quattordicimila duecentrentaquattro abitanti, cioè: dieciotto ecclesiastici, cinquecennovantatre spagnuoli e creoli, ottomila novecencinquantasette indiani, quattromila seicenventicinque meticci e quarantatre schiavi. Produce chinachina, legno da tintura, cacao e bestiami, e dà la rendita annua di cinquantatremila quattrocenventi piastre.

Huaylas contiene dodici curazie, venti comuni e quarantamila ottocenventidue abitanti, di cui sessantasette ecclesiastici, undici religiosi, tremila seicenquattro spagnuoli e creoli, ventimila novecentrentacinque indiani, quindici-

mila novecensettantuno meticci, centrentotto mulatti liberi e novantasei schiavi.

Huanuco racchiude quattro curazie, una città e sette comuni con una popolazione di sedicimila ottocenventisei abitanti, di cui nove ecclesiastici, trenta religiosi, quindici religiose secolari, seimila censessanta spagnuoli e creoli, settemila cinquecennovantotto indiani, tremila settantacinque meticci e trentanove schiavi. Produce chinachina, cacao ed un poco d'argento. L'annuo reddito monta a quarantacinquemila novantaquattro piastre.

Governo civile ed ecclesiastico prima dell' ultima rivoluzione.

Il *vicerè*, nominato dal re di Spagna per tre anni, poteva essere prorogato nelle funzioni. La sua autorità era assoluta in tutti gli affari politici, civili, criminali e finanziarii. Nominava oltre a cento corregidori ed altri magistrati superiori, servivasi dei tribunali per la spedizione degli affari e risiedeva a Lima.

Gli affari che concernevano il governo e la guerra erano sottomessi alla decisione di un secretario di stato e di un assessore. Quelli che riguardavano l'amministrazione della giustizia erano giudicati in ultima istanza dal *tribunal dell' Udienza*, che si componeva di otto auditori ed un fiscale.

I conti dei corregidori incaricati della percezione dei tributi, della ripartizione e dell'amministrazione delle finanze del re erano esaminati e giudicati definitivamente dalla *camera dei conti*, ch'era composta d'un reggente e cinque maestri.

Tutto ciò che aveva relazione agli *alcavalos* ovvero al quinto del prodotto delle miniere ed ai tributi degl'indiani, era sottomesso all'ispezione del *tribunale della cassa regale*, che componevasi di tre offiziali regii, un fattore, un maestro dei conti ed un tesoriere.

Tutte le cause relative ai beni di persone morte *ab intestato*, senza lasciare eredi legittimi, o ch'erano state incaricate dei danari altrui, erano giudicate dal *tribunale della cassa dei morti*, che consisteva in un giudice superiore, un avvocato ed un tesoriere.

Gli affari litigiosi di commercio erano decisi dal *tribunale del consolato*, composto di un prevosto dei mercanti e di due consigli eletti dai negozianti.

Eravi inoltre un *cabildo* o tribunal di polizia, ed una *corte delle monete*.

L'*udienza regale* di Quito stabilita nel 1563 era composta: 1.° d'un presidente, ch'era nel tempo stesso governatore della provincia; 2.° di quattro auditori, ch'erano pure alcaldi di corte e giudici civili e criminali; 3.° di un fiscale del re; e 4.° di un altro fiscale avente il titolo di protettore degl'indiani (1).

Il trattamento del vicerè era di quarantamila piastre annue, non compresi i diritti straordinarii;

Quello del governatore generale, di piastre settemila;

Quello del luogotenente generale, di piastre millecinquecento; e

Quello del commissario generale, di altre piastre millecinquecento.

Il *tribunale ecclesiastico* si componeva dell'arcivescovo e del suo uffiziale soltanto. Questo prelato avea per suffraganei i vescovi di Panama, Quito, Truxillo, Guamanga, Arequipa e Cuzco e quelli di Santiago e della Concezione nel regno del Chilì.

Il *tribunale dell' inquisizione* stabilito nel 1569 era composto di due inquisitori ed un fiscale, nominati dall' inquisitore generale.

Il *tribunale de la Cruzada*, instituito a Lima nel 1603 per la distribuzione delle bolle e l'esame dei giubilei e delle indulgenze, consisteva in un commissario suddelegato, un tesoriere ed un maestro dei conti.

La sede episcopale di Quito venne fondata nel 1545; e la rendita del vescovato era di ventiquattro scudi all'anno.

Il Perù si divideva per lo passato in parrocchie, che racchiudevano ciascuna una città da quattro a diecimila individui da comunicare od adulti. Le città erano governate da un curato cattolico subordinato al vescovo della diocesi; da un cacico incaricato della capitazione annua degl'india-

(1) Ulloa, *Relacion historica del viage a la America*, ecc.; lib. V, cap. 4.

ni maschi dell'età da diciotto fino a cinquanta anni, ch'era fissata da sette a quattordici piastre per testa; e da un alcalde o giudice, subordinato, al pari del cacico, agli ordini dei suddelegati o capi delle provincie interne.

I *curas doctrineros*, o *parrocos*, che insegnavano agli indiani la religione cristiana, erano nominati dal vescovo e confermati dal vice-patrono regio, ch' era il vicerè od il presidente del distretto. Il *cura* riceveva un trattamento dall' erario regio, o *synoda*, oltre ai beneficii chiamati *obvenciones* che montavano a quattromila dollari all' anno.

Eranvi tre vescovi al Perù, compreso l'arcivescovo, e quattro nel Rio della Plata, la cui rendita variava da quarantamila a sessantamila piastre, secondo la decima. Il vescovo di Cuzco godeva di un' annua rendita di ventiquattromila piastre e quello di Guamanga di ottomila. Una messa costava due piastre ed il doppio s' era cantata. Il prezzo degli esercizii religiosi era regolato da una tariffa regale. La tassa pei funerali, pagata dagl' indiani, era di cinque a cento dollari, giusta la condizione del defunto (1).

Istruzione pubblica. L' università di Lima venne fondata dall' imperatore Carlo V nel 1545 sotto il nome di *San Marco*, ed i privilegi che questo principe le accordò ricevettero in seguito la sanzione dei papi Paolo III e Pio V. Questa università era governata da un rettore eletto tutti gli anni, e racchiudeva tre collegi regali, nei quali esistevano venti cattedre di professori. Si noveravano in addietro ducento dottori nelle facoltà di teologia, di diritto civile e canonico e di medicina, e quasi duemila studenti. « L' università di San Marco, i collegi di *San Toribio* e di *San Filippo* hanno cattedre, dice don Ulloa, ove si professano tutte le scienze, e che sono occupate dagli uomini più dotti della città, fra quali se ne annoverano taluni le cui opere hanno avuto grido da meritare la stima degli europei, non ostante l'immensa distanza che separa i due continenti. »

Nel 1810, allorchè ebbe luogo l'ultima rivoluzione, vi erano tre università al Perù, cioè: a Cuzco, a Charcas ed a Lima. Charcas racchiudeva due collegi, un'accademia ed

(1) Don Vicente Pazos, lettera XI.

una scuola di diritto di cui bisognava seguire il corso per due anni prima d'essere ammessi all'avvocatura.

Eranvi a Quito due collegi per l'educazione dei secolari; l'uno, chiamato *San Luigi*, era sotto la direzione dei gesuiti, e l'altro, quello di *San Fernando*, di regia fondazione, sotto quella de' padri domenicani. Reggenti o lettori insegnavano colà il diritto civile ed il canonico. Eravi pure una cattedra di medicina, che rimase sempre vacante per mancanza di professori atti a cuoprirla. Il trattamento dei lettori era pagato dal re, il quale aveva fondato nel collegio di San Luigi dodici beneficii destinati ai figli degli auditori e degli altri uffiziali del governo.

Un fatto notevole, dice don Vincenzo Pazos, egli è che al principiar della rivoluzione nel 1810, da Lima a Montevideo sovra un' estensione di oltre a mille leghe, che comprende il Perù, il Chilì ed il Rio della Plata, paesi coperti di città, di villaggi, d'università, di collegi, di scuole, di tribunali e d'uomini ricchi ed instruiti, non esisteva che una sola miserabile *tipografia* la quale aveva appartenuto in passato ai gesuiti di Cordova.

Agricoltura. Allorchè gli spagnuoli presero possesso del Perù, gl' indiani coltivavano il mais, ch'essi chiamavano *zara*, il miglio o piccolo riso, chiamato *quinoa*, varie specie di fagiuoli o *purutu*, i piselli o *tarvi*, i legumi chiamati *papa*, *toca* ed *annus*, i *batatas* od *apichu* di varii colori, melloni, cocomeri, zucche ed un' erba chiamata *coca*, che don Ulloa crede essere il betel dell' Indie. Essi possedevano pure del bellissimo cotone, ma non conoscevano però il frumento, l'avena, il lino, il vino e l' olio.

Il *mais*, i *pomi di terra* ed il *quinoa* o *riso* sono indigeni. La cultura del *frumento* e dell' *orzo* vi fu introdotta verso l' anno 1547 da Maria d' Escobar, moglie di Diego de Chaves, uno de'primi conquistatori del Perù. Il viccrè le cedette in ricompensa una bella possessione nelle vicinanze di Lima con tutti gl'indiani che vi si trovavano (1).

(1) De Humboldt ha valutato il prodotto del frumento nelle pianure di Coxamarca a 18 o 20 per ciascuna sementa.

Le prime *viti* furono colà trasportate dalle Canarie nel 1540 da Francesco de Càravantes, gentiluomo di Toledo. Della Vega dice che allorquando egli partì da Cuzco nel 1560 non si era ancora cominciato a servir vino a tavola. Gl' indiani preferivano a questa bevanda un liquore estratto dal mais.

L' *olivo* vi fu trapiantato dalla Spagna nel 1560 da don Antonio de Ribera, procurator generale del Perù; e in quell'anno medesimo Caterina de Ritez, religiosa del convento di santa Clara a Cuzco, recò colà i semi del *lino*.

L'arboscello chiamato *tè del Perù* (*capraria Peruviana*, o *The Peruvianus*) « non fu colà conosciuto, dice il padre Feuillet, che nel 1709. Le sue qualità, che sono le stesse del tè delle Indie orientali, indussero ben presto i peruviani ad abbandonare questo per non servirsi che di quello che cresceva appo d' essi; ed era già così comune allorchè io partii da quel regno, che non si parlava più che del tè della riviera di Lima (1). »

Animali domestici. Prima della conquista del paese, i peruviani pel trasporto delle merci si servivano del *lama* il cui carico ordinario era di cinque arobas o di centoventicinque libbre, e la *vicuna* somministrava loro una carne delicata ed una lana estremamente fina. Non avevano però nè cammelli, nè cavalli, nè asini, nè buoi, nè vacche, nè capre, nè porci, nè montoni somiglianti a quelli d' Europa.

I primi *cavalli* furono trasportati dall'Andalusia nelle isole di Cuba ed Ispaniola, e quindi al Messico ed al Perù ove costavano a quell' epoca da due a tremila pezze da otto, ovvero circa quattrocencinquanta lire di sterlini. Nel 1554 prima della battaglia di Chuquinga, si rifiutavano dodicimila ducati di un cavallo bene instruito assieme allo schiavo che lo conduceva.

Allorchè il vicerè ricevette nel 1551 l'ordine di affrancare gl' indiani, venne proposto di far eseguire i lavori mediante i *cammelli*. Vennero quindi importati alcuni di questi animali dalle Canarie, ma la razza ne fu bentosto estinta,

(1) Veggasi il vol. II, tavola 48, pag. 764 del *Journal des observations*, ecc.

sia per la negligenza dei proprietarii, sia perchè furono giudicati di poca utilità (1).

Il primo *asino* che La Vega vide nella giurisdizione di Cuzco nel 1557, quantunque piccolo e restìo, fu venduto ad Huamanca per quattrocentottanta ducati trecentosettantasei maravedis.

I *bovi* e le *vacche* ch'erano pagati dapprincipio duecento scudi per testa, costavano nel 1554 la metà di questo prezzo. Più tardi se ne comperavano dieci a Lima per mille duecento ducati, e nel 1590 eransi siffattamente moltiplicati, che non valevano più che sei o sette ducati per testa.

Le *pecore* importate dall' Europa nel 1556 costavano allora da quaranta a cinquanta scudi l' una; ma in capo a qualche tempo erano diventate così numerose da essere vendute al più vile prezzo.

Le *capre* costavano negli anni 1544 e 1546 centosei ducati (2).

Le produzioni del paese variano secondo le situazioni. Nelle valli che si estendono a dieci o venti leghe dal mare si raccoglie vino, olio, zucchero e quasi tutti i prodotti dei tropici. Sulla costa occidentale coltivasi nelle vallate sopra una larghezza che varia dalle sei alle venti leghe il mais ed il frumento, nei monti la chinachina ed il cacao. L' olio, il cui frutto è più grosso di quello dell' Europa, riesce perfettamente nelle pianure all' est di Lima.

Al tempo delle semine, dice Torres, le coste sono frequentate da una prodigiosa quantità di sardelle di cui i coltivatori traggono un vantaggioso partito, togliendo ad esse la testa, nella quale collocano un grano di mais e poscia così preparato lo seminano. Gli escrementi degli uccelli acquatici che si depositano nelle isole vicine alla costa e che in alcuni siti sono accumulati all' altezza di oltre a cento piedi, servono pure d' ingrasso al suolo leggero delle spiaggie del mare (3).

(1) Acosta, *Historia natural y moral de las Indias;* lib. IV, cap. 53; Barcellona, 1591.

(2) G. della Vega, lib. VIII, cap. 9, 10, 16, 17, 20 e *Comment. roy.* lib. IX, cap. 16, 17, 18, 25, 26, 27 e 28.

(3) Relazione del P. D. de Torres, Parigi, 1604.

Miniere. Allorchè Francesco Pizarro fondò nel 1539 la città della Plata nella provincia di Charcas, distretto di Chuquisaca, fece aprire una miniera che gli avrebbe fruttato ducentomila ducati all'anno, se si fosse continnato l'escavo.

Gl' incas avevano di già impiegato operai ad estrarne dell'argento, particolarmente nel *Cerro de Porco* (1). Durante l'anno 1554 se ne estrasse per oltre ad un milione ducentomila ducati di metallo (2).

Le famose miniere del Potosì furono discoperte nel 1545, quattordici anni dopo la conquista del Perù, da un indiano chiamato Gualca della nazione de' Chumbivilcas, nelle possessioni di Gonzalo Pizarro. Essendo in traccia di un daino prese e strappò un arboscello, lasciando scoperto il prezioso metallo. Ne fece tosto parte a Villarroël suo padrone che risiedeva a Porco, ed essi ne divennero tutti e due proprietarii giusta la legge. Questa miniera venne per la prima volta registrata nell' aprile 1545 e la copia del metallo che produsse era sì considerabile, che il quinto del re montava ad un milione cinquecentomila pezze da otto all' anno. Se ne estraevano, dicesi, trentamila al giorno, e non ne era registrato il terzo. Nel 1574, giusta la rilevazione fatta per ordine del vicerè don Francesco de Toledo, eransi di già estratti dalla collina di Cerro a Potosì settantasei milioni di *pesos*: e dopo quest' anno fino al r585 se ne ritrassero altri trentacinque milioni, non compreso tutto ciò ch'era sottratto senza pagare il quinto della corona. Durante i primi novantatre anni queste miniere produssero quattro milioni ducencinquantacinquemila quarantatre dollari d' argento (3); e secondo Torres, la sola miniera del Potosì ne ha fornito trecento milioni in quaranta anni, com' è, dic'egli, provato dai registri regii.

La miniera si estraeva mediante la fusione ed era sì ricca che un quintale di minerale produceva sempre cinquan-

(1) Errera, dec. VI, lib. VI, cap. 9. Dopo che Diego d' Almagro si fece proclamare governatore del Perù s' impadronì di oltre a sessantamila libbre d' argento fino proveniente da questa miniera.

(2) Errera, dec. VII, lib. VIII, cap, 22.

(3) Giusta i dati somministrati da Gasparo d' Escalona, nel suo *Gazophilacio Peruvico*, pag. 193. Veggasi, *Voyage* ecc. *de don Ulloa*, lib. 1.°, cap. 13.

ta libbre o cento marchi d' argento. Vi ebbero dapprincipio oltre a seimila *guairas* o fornelli in attività per le fusioni. Non essendo però questo numero sufficiente per trarne tutto il metallo contenuto dal minerale, Pietro Fernandez de Velasco introdusse l'uso dell'amalgama, e giusta i dati forniti da don Ulloa e basati sui diritti del quinto e sul consumo del mercurio, notavasi di già nel 1571, ovvero ventisei anni dopo la scoperta di questa miniera, una grande diminuzione nel suo prodotto. Nello spazio di centotrenta anni a partire dal 1633 ha diminuito per oltre due terzi.

Dal 1545 al 1564 il diritto del quinto rendette settantasei milioni di *pesos ensayados* ovvero quattro milioni di *pesos* all'anno. Da quest' ultimo anno fino al 1585 questo diritto fu di trentacinque milioni; e dal 1585 al 1624 ascese a cinquantadue milioni, ciò che dà per questi trentanove anni un milione trecentrentatremila trecentrentatre ed un quarto di *pesos ensayados* all' anno. Dal 1624 al 1683 il diritto non ha prodotto che sei milioni, ovvero sessantaseimila seicensessantasei e due terzi di *pesos ensayados* all' anno.

Dal 1556 fino al 1801 i diritti del quinto ecc. si sono elevati a cencinquantasette milioni novecentrentunmila centitre *pesos*, ciò che suppone durante quest'intervallo un prodotto di ottocenventitrè milioni novecencinquantamila cinquecenotto *pesos* (1).

Fu nel 1577 che si cominciò per la prima volta ad estrarre l' argento mediante l'amalgama (2).

Nel 1763 Potosì consumò censettantanovemila ducensessansei libbre e tre quarti di mercurio, ed il diritto del quinto si elevò a ducencinquantaduemila settecendiciannove *pesos ensayados* (3).

(1) *Noticias historicas, politicas y estadisticas de las Provincias Unidas del Rio de la Plata, por Ignacio Nunez*, in 8.°, Londra, 1825, pag. 267.

(2) Beckman dice che questo procedimento era impiegato al Messico prima dell' anno 1577. *Hist. des inventions et découvertes*, edizione inglese; Londra, 1817.

(3) Don Ulloa (*entretenimiento* XIV), e nell' opera intitolata *Pretenciones del Potosi*, pubblicata nel 1634 da don Sebastiano de Sandoval y Guzman, procurator generale di questa borgata.

Il settimo della popolazione indigena di ciaschedun dipartimento era obbligato di recarsi tutti gli anni a Potosì ed ogni *mita* o banda di lavorarvi sei mesi.

Nel 1566 un portoghese chiamato Enrico Garces vide fralle mani di un indiano una pietra rossa che questo popolo chiama *llimpi* e di cui si serve per dipingersi il viso prima di partire per alla guerra, ciò che lo condusse alla scoperta delle miniere d'argento vivo di Guancavelica (*minas de Azogue de Guancavelica*).

Credesi, dice Errera, che il re ne ritiri annualmente quattrocenmila *pesos*, oltre al profitto risultante dalla depurazione dell' argento mediante il mercurio. La quantità prodotta ogni anno da queste miniere elevasi ad ottomila quintali (1). La miniera di Guancavelica è situata al sud della città di questo nome, nella montagna di Santa Barbara, all'altezza di quattromila quattrocenventidue metri. Lo scavo, a profitto della corona, cominciò nel 1570, e da quest' epoca fino al 1789 se ne ritrasse un milione quarantamila quattrocencinquantadue quintali di peso di mercurio (2).

Vi sono pure alcune miniere d'argento vivo a Pucarani ed a Guarina.

Riferisce La Vega che sotto il governo di Vaca de Castro, gli spagnuoli scuoprirono molte miniere d'oro assai ricche in varie parti del Perù. Le più preziose furono quelle della provincia di Callahuya, che chiamano *Calavaya*, e donde traevano una quantità d'oro fino a ventitre e ventiquattro carati. Altre dello stesso metallo a venti carati che rinvennero nella medesima epoca in un sito chiamato *Huallaripa* all'ovest di Cuzco nella provincia di Quichuya non erano meno produttive, ed io mi sovvengo, aggiunge La Vega, che gl' indiani vassalli del signore al quale queste miniere erano toccate in retaggio, gli recavano tutti i sabbati duemila libbre d' oro in polvere (3).

Paolo de Laguna, presidente del consiglio delle finan-

(1) Errera, dec. VIII, lib. II, cap. 14 e 15.

(2) De Humboldt, *Essai politique sur la Nouvelle Espagne*, lib. IV, cap. 11.

(3) Lib. III, cap. 2 e 19 di *los Comentarios reales*.

ze e poscia principal ministro del consiglio delle Indie e vescovo di Cordoba, riferisce essere a sua conoscenza che il re di Spagna avea ricevuto da un solo *perro* o montagna del Perù fino al 1602 oltre a milleducento milioni di *vesos* d' argento registrati, non compresi oltre a cento altri milioni che ricevette in appresso, e ch'egli avea veduto a partire dal Perù a bordo di una sola flotta, venticinque milioni di *pesos* in oro ed in argento (1).

Pietro Fernandez de Velasco che aveva veduto impiegare il mercurio al Messico per raffinare l' argento lo fece servire a quest'uso per la prima volta nel 1571 (2).

La ricca miniera di *Layca Cota* in vicinanza di Puno venne discoperta nel 1660 da Giuseppe Salcedo. Vi si tagliava l' argento colle forbici, ma la miniera essendo stata poco dopo inondata, non si potè mai più rimetterla all' asciutto.

Le miniere di *Guantajaya* nel governo di Arequipa, che sono situate a trecento miglia da Lima ed a sei dal porto d' Iquica, producono annualmente, dice Helms, trentottomila marchi d' argento.

Si scopersero nel 1710 a *Lumpangui*, montagna vicina alla Cordigliera, alcune miniere d'oro, d'argento, di rame, di piombo, di stagno e di ferro, e tre anni dopo trovossi in un altro monte chiamato *Ucuntaya* una vena d' argento massiccio che ne produsse per varii milioni.

Il prodotto della miniera di *Yauricocha* nel distretto di Tarma, intendenza dello stesso nome, fu di due milioni sedicimila settecentre dollari nel 1793.

Le miniere d' argento di *Collaguas* e *Tarapaca* nell' intendenza di Arequipa producevano in passato centoseimila quattrocensessantadue marchi all' anno. Le ricche miniere d' argento di Gualgayoc nel Partido di Chota furono scoperte nel 1771 da don Rodriguez de Ocano.

Si escava una miniera di *rame* nel distretto d' Ica, in distanza di Lima, e si è discoperto del *platino* a Morocollo nel Basso Perù.

Le più ricche miniere d' oro e d' argento che vengono

(1) G. de la Vega, lib. I, della 2.a parte di *los Comentarios reales.*
(2) De la Vega, lib. VIII, cap. 25.

lavorate oggigiorno sono situate nell' intendenza di Tarma, tredicimila piedi sopra il livello del mare.

Le miniere d' oro e d' argento che si trovano tra i 15° ed i 23° di latitudine meridionale sono situate nei luoghi seguenti, cioè:

Lavatoi d' oro, a Tipuani, Carabaya, Challana, Vilaco e Chuquiaguillo;

Miniere d'oro, ad Yani, Ananea, Consata, Araca, Rinconada, Chiloco, Condo-Condo, Choque-Camata, Pica, Sicasica e Azangaro;

Miniere d'argento, a Potosì, Lipez, Porco, Huantajaya, Aullagas, Caylloma, Charona, Estarca, Lampa, Cerillos, Oruro, Popo, Chancani, Puno, Laycacota, Pica, Verenguela, Kinsachata, Huyana-Potosì, Chuquiaguillo, Carangas e Pichegua (1).

Egli è impossibile di precisare la quantità di metalli preziosi estratti da queste miniere. Fu valutata a quattordici milioni di dollari all' anno, e ne vengono coniati a Lima e Potosì circa sei milioni annualmente, ciò che equivale forse alla terza parte del loro prodotto. Torres assicura che la quantità d' oro e d' argento monetato ed in verghe esportata tutti gli anni dal Perù monta ad otto milioni ducenquarantamila dollari (2).

Il colonnello Poinsett valuta il prodotto annuale delle miniere del Perù a quattro milioni cinquecenmila dollari (3).

Stato delle miniere nel 1793.

Miniere d'oro in attività	69
Idem, d' argento	784
Idem, d' argento vivo	4
Idem, di piombo	12
Idem, di rame	4
Totalità	873
Miniere d' oro abbandonate	29
Miniere d' argento *idem*	788

(1) *Letters on the United Provinces of South America*, ecc., *by don Vicente Pazos*, in 8.°; Nuova Yorck, 1819, pag. 202.
(2) *Id.*, pag. 203.
(3) *Report on the affairs of South America*, 4 novembre 1818.

Numero delle miniere del Perù, non comprese quelle di Quito e di Buenos-Ayres . 1690 (1).

Durante gli anni 1795, 1796 e 1797 il prodotto delle miniere è stato come segue:

Quelle di Lima	. . . . .	70,000 marchi
Cuzco	. . . . .	1,764
Arequipa	. . . .	106,462
Truxillo	. . . . .	82,403
Guancàvelica	. . .	9,119
Tarma	. . . . .	276,472
Totalità	. .	546,220

Il valore dell' oro e dell' argento consegnati alla zecca di Lima dal 1754 al 1772 montò a tre milioni ottocentrentamila piastre, e dal 1772 al 1791 a quattro milioni quattrocennovantaseimila piastre.

Stato delle monete coniate al Perù nel 1790, secondo Helms:

	Piastre d' oro o quadruple	Piastre d'argento	Totali
A Lima	628,044	17,435,644	18,063,688
A Potosì	299,846	3,983,176	4,283,022
Totali .	927,890	21,418,820	22,346,710

Dall' anno 1797 fino al 1801 furono coniate a Lima in oro ed in argento per la somma di ventisei milioni trentaduemila seicencinquantatre piastre (2); e negli anni 1811 e 1812, nove milioni trecendodicimila ottanta piastre, ovvero quattro milioni seicencinquantaseimila quaranta all' anno.

Commercio. Il vicerè don Garzia Hurtado de Mendoza introdusse nel 1596 al Perù il diritto d' *alcavalos* o di gabella e proibì il commercio delle mercerie colla Nuova Spagna.

Nel 1604 venne instituito il *tribunal mayor de Quentas*, ovvero gran camera dei conti.

(1) *An Exposé on the dissentions of spanish America*, ecc., *by William Walton*, pag. 438; Londra, 1814.

(2) De Humboldt, *Essai polit.*, lib. IV, cap. 11.

Anteriormente al 1778 il commercio del Perù colla Spagna si faceva mediante i porti del golfo del Messico, e quelli di Porto Bello e Panamà. Ma nel detto anno venne accordato ai negozianti spagnuoli di commerciare direttamente coll' America meridionale. Vi ebbero però alcune restrizioni che attraversarono considerabilmente l'industria dei peruviani. Per esempio, i cappelli fabbricati colla lana di vigogna a Lima essendo stati riguardati come nocevoli a questo ramo d' industria nella madre patria, venne emanato un ordine regio il 6 decembre 1784, che prescriveva l'acquisto di questa sorta di lana per conto del governo, a fine di essere spedita in Ispagna.

Il 15 novembre 1818 il porto di Callao venne aperto per ordine del vicerè ai navigli inglesi ed ai loro carichi.

Allorchè il commercio del Perù era ristretto alla Spagna, le mercanzie di quest' ultima erano colà introdotte per i porti di Lima e di Buenos-Ayres ch' erano chiamati *Puertos Mayores*, per distinguerli dai *Puertos Minores*, come quelli d' Arica, Ilo, ecc., i quali non potevano commerciare direttamente colla madrepatria. Gli spagnuoli delle Isole Filippine mantenevano pure con Lima un commercio molto attivo, ed avevano colà una fattoria chiamata *Gremios*, che manteneva corrispondenze in varie città dell' interno. Importavano annualmente al Perù per dugentosettantamila dugentotrenta dollari di mercanzie cui cangiavano contro l' oro e l' argento in ispecie. Essi ne trassero così per due milioni settecenottantamila dollari.

Le mercanzie di fabbrica europea erano cangiate contra i metalli preziosi, il rame, la chinachina, l' alpacha, la lana di vigogna, le pelli di chinchilla (quadrupede del genere degli amsteri) e varii altri oggetti (1).

La quantità di merci straniere introdotte per il porto di Buenos-Ayres nel Perù prima della rivoluzione, fu dal secretario Moreno valutata a diecíotto milioni di dollari all' anno (2).

Nel 1789 gli articoli esportati al Chilì sommarono a quattrocencinquantottomila trecendiecisette dollari.

(1) Don Vincenzo Pazos, *lettera VI.*

(2) Il montare delle importazioni di tutta l'America spagnuola è stato valutato da Torres a cento milioni di dollari.

Il *coca* o tè del Paraguay forma pure un ramo assai importante di commercio. La sola città della Paz, dice Helms, ne ritrae per due milioni di dollari all'anno.

Agy ovvero pimento. Si calcola, dice Frezier, che ne esca tutti gli anni dalle valli di Arica, Sama, Tacna, Locumba ed altre a dieci leghe all'intorno per oltre a seicenmila piastre, quantunque vendasi a buon mercato. Quest' abbondanza è dovuta all' impiego della *guana* o terra giallastra, che credesi essere escrementi d' uccelli e che si trae dalla piccola isola d' Iquica.

Il famoso febbrifugo conoscinto in Ispagna sotto il nome di *cascarilla de Loja*, e nel rimanente dell' Europa sotto quello di *chinachina* venne introdotto dal Perù in Europa nel 1640 dai gesuiti di Roma che lo fecero conoscere in Italia ed in Ispagna nov' anni dopo. Il cardinal di Lugo fu quello che l' introdusse pel primo in Francia, ove si vendette da principio a peso d' oro.

Il principal commercio del Perù è quello che si fa coll' Europa mediante il capo di Buona Speranza, e se ne mantiene pure uno considerevole coi porti dell' Oceano Pacifico, il Chilì ed il Buenos-Ayres. Nell' anno 1790 le esportazioni ascesero a cinquantaquattro milioni ottocentrentasettemila cenquattordici dollari (comprese quelle di tre milioni cinquecensessantaduemila dollari spediti dalla compagnia reale delle Filippine), di cui quarantanove milioni seicensettantottomila trecencinque in oro ed in argento ed il rimanente di altre produzioni del paese. Le importazioni ascesero nell' anno stesso a quarantatre milioni dugenquarantaunmila ottocensessantadue dollari, ciò che dà una differenza di undici milioni cinquecennovantacinquemila dugencinquantadue dollari (1).

La navigazione dal nord al sud lungo la costa era però in passato così lunga e faticosa che occorrevano sei mesi per fare quel tragitto il quale oggidì percorresi in trenta giorni, a motivo dei venti del sud, delle burrasche e delle correnti. Un capitano essendo partito da Lima per al porto della Concezione nel Chilì prese il cammino all'

(1) Giusta un quadro del commercio tra il porto di Cadice e quello di Callao, fornito da Poinsett.

ovest fino a che incontrò i venti favorevoli, e con questo mezzo abbreviò talmente il viaggio che fu di ritorno a Callao tre mesi dopo la sua partenza. Sospetto di magia venne tradotto al tribunale dell'inquisizione e salvossi soltanto col ripetere lo stesso tragitto avendo a bordo persone non sospette e seguìto da un altro naviglio (1).

Il commercio interno tra l'Alto ed il Basso Perù è stato valutato a sei milioni seicennovantatremila cinquecentredici dollari.

Il cabottaggio tra Callao ed i porti del Chilì, Guayaquil, Panamà e Guatimala, durante gli anni 1785, 1786, 1787, 1788 e 1789 ascese, in termine medio, a un milione seicensettantamila cenquarantanove piastre per le importazioni, ciò che dà uu bilancio di cencinquemila trecennovantaquattro piastre contra Callao.

Il valore medio annuale del cabottaggio d'Arica, Payta e varii altri porti del Perù col Chilì, Panama e Guayaquil, fu, nella stessa epoca, di trecennovantaseimila seicensettantacinque piastre per le importazioni e centrentamila per le esportazioni: bilancio contra il Perù dugensessantaseimila seicensettantacinque piastre.

Il montare annuo del commercio del Perù colle altre colonie fu nel 1790 di duemilioni sessantaseimila ottocenventicinque piastre per le importazioni e di un milione seicennovantaquattromila settecencinquantre per le esportazioni: bilancio contra il Perù trecensettantaduemila sessantanove piastre (2).

Il tonnellaggio del porto di Callao era nel 1789 di sedicimila trecensettantacinque tonnellate, e componevasi di otto galioni, dodici pacchebotti del governo, undici navigli mercantili e varii piccoli bastimenti.

Rendite. La rendita lorda del vicereame del Perù è stata nel 1803 valutata da De Humboldt a quattro milioni

(1) Viaggio del P. Feuillet.

(2) Per più ampii particolari veggasi il *Mercurio Peruano et Viagero general*; capt. M. Konochie's, *summary view of the statistics and existing commerce of the principal shores of the Pacific Ocean*, ecc., pag 36 e segg., ediz. di Londra, 1818; e la *Maritime Geography* ecc., *by capt. Tuckey*, vol. IV, art. *Perù*; Londra, 1815.

di dollari. Credesi che sia poscia salita ad oltre sette milioni e le spese al di là di quattro milioni. Il tributo pagato dagl' indiani ascendeva a circa cinquecenventimila dollari all' anno.

Debito pubblico. In una relazione del ministro delle finanze, datata da Lima il 26 novembre 1821, è detto che il debito contratto dalla Spagna ascendeva a diciotto milioni censessantaunmila seicentrentasei dollari; ch' era il risultato delle spese della guerra da essa fatta alla causa americana; che in questa somma erano compresi undici milioni settecentoundicimila novecentosettantaun dollari dovuti dalla Spagna e de' quali il governo peruviano non era responsabile; e che perciò rimanevano solamente sei milioni quattrocenquarantanovemila seicensessantacinque dollari pel debito pubblico dello Stato; il quale, aggiugne la relazione, era pur suscettibile di numerose riduzioni.

Dinastia degl' Incas (1).

Varii storici fanno risalire al diluvio (2) l' origine degli antichi re del Perù. Ma, seguendo le tradizioni indiane riferite dall' inca G. della Vega (3), il primo re della stirpe degl' incas, *Manco Capac* (4), uomo dotato di un vasto genio e d' insinuanti maniere, cominciò a stabilire il suo impero circa 400 anni innanzi l' arrivo degli spagnuoli. Questo principe sposò la propria sorella *Coya Mama Oello Huaco.* Partiti da Titicaca, dirigendosi verso il nord avevano cura di tentare di approfondar nel terreno una verga d' oro ovunque si soffermavano, giusta l' ordine che

(1) La parola *Inca* significa *signore* o *re*, e per estensione, *dipendente dal sangue regale.*

(2) Questa opinione è fondata sovra antiche tradizioni e sovra due dialoghi di Platone la cui traduzione trovasi nelle Memorie per servire alla storia antica del globo, in 10 volumi in 12.° L' autore di quest' opera ne porge un' ampia spiegazione. (*Nota dell' Editore francese*).

(3) *Comentarios reales de los Incas;* Lisboa, 1609.

(4) *Manco* era un nome proprio, di cui ignorasi il significato. *Capac* vuol dire *ricco in virtù e possente in armi, e Coya, sposa legittima.*

ne avevano ricevuto dal sole loro padre; giacchè doveano fermare la loro residenza e stabilire la loro corte colà ove la verga s' approfondasse d' un sol colpo. Dopo aver camminato lungo tempo giunsero nella valle *Huanacauti* ove la loro verga d'oro essendosi immersa nel terreno, l'inca disse alla regina: « È dunque in questa valle che il sole nostro padre vuole che fermiamo la nostra dimora. » Poscia riunendo i selvaggi dei dintorni gettò le fondamenta della città imperiale di *Cozco* (1). Dissero ai loro novelli sudditi, essere venuti ad insegnare agli uomini il culto del loro padre, ed a coltivare la terra e nutrirsi delle sue frutta. Insegnando agli uomini il lavoro, alle donne la filatura della lana, li accostumarono a vivere in società. Manco Capac nominò alcuni *curacas* o cacichi per governare le comunità, ciò che non doveva essere molto facile, perchè, giusta la relazione degli storici i più degni di fede, questi popoli erano allora così ignoranti e barbari che nella loro maniera di vivere differivano poco dalle bestie feroci.

« Eranvi, dice della Vega, fra gli antichi idolatri alcuni indiani un cotal poco migliori delle bestie mansuefatte ed altri ancora peggiori degli animali i più selvaggi. Non avevano divinità immaginarie a guisa dei greci e dei romani; ma adoravano le cose che cadevano sotto i loro sensi, come le erbe, le piante, i fiori, gli alberi, le grosse pietre, i ciottoli, lo smeraldo, le caverne, i precipizii e gli alti monti. Adoravano l'astuzia nella scimia e nella volpe; nel cane la fedeltà; nel lupo-cerviero la prontezza; ed in un uccello che chiamavano *cuntur* (2), la grandezza. Alcune nazioni sacrificavano all' aquila, altre offrivano un culto al falcone, a motivo della sua destrezza nel volo; altre facevano oggetto della particolar loro venerazione il gufo a motivo della bellezza de'suoi occhi e della sua testa, come pure la civetta, perchè essa vedeva nelle tenebre. Riguardavano come divinità i colubri, i serpenti, le vipere ed i rospi. Gli abitanti delle provincie degli Antis adoravano le tigri ed i grandi colubri chiamati *amaru*. La

(1) Della Vega scrive sempre così il nome di questa città.

(2) Il grand' avoltoio delle Indie, il *gypagus gryffus*, o *zopilote* di Vieillot.

aria, la terra, l'acqua delle sorgenti vive, il mais o *carra* ricevevano pure i loro omaggi. I naturali delle coste collocavano nel primo grado delle divinità il mare, ch'essi nomavano *Mamacocha*, ovvero madre-mare, e veneravano la balena a motivo della sua mostruosa grandezza. Immolavano i prigionieri fatti in guerra, ne mangiavano la carne e bevevano il sangue, ed offrivano pure i loro figli in sacrificio agl' idoli. Gl' indiani delle pianure andavano interamente nudi e non avevano capanne. Si noveravano fra essi molti stregoni e streghe ed alcuni individui che esercitavano il mestiere di avvelenatori (1).

Dopo aver fondato la città di Cuzco, Manco Capac la divise in due parti, di cui l' una venne chiamata *Hanan Cozco* o Alta Cozco, e l' altra *Hurin Cozco*, ovvero Cozco la Bassa. Stabilì nella prima le persone ch' egli aveva seco lui condotte e nell' altre quelle ch' erano venute colla regina. Avendo guadagnato la nazione dei *poqui*, che occupava il paese irrigato dalla riviera *Paucartampu*, ne spedì alcune colonie sulla strada regia d' *Antisuyu*, ove si stabilirono in tredici siti notabili. All' ovest della città ed alla distanza di otto o nove leghe all' intorno costrusse trenta borghi cui popolò di tre nazioni diverse, chiamate *Masca*, *Chillqui* e *Papri*. Gettò le fondamenta di altri venti al nord della città nella valle di *Sacsahuana*, lungo la strada regia di *Chinchasuyu*, e vi trasportò le quattro nazioni *Mayu*, *Cancu*, *Chinchapucuyu* e *Rimactampu*. I trentotto o quaranta borghi che costrusse al sud della città a tre leghe all' intorno e sulla strada regale di *Collasuyu* furono abitati, diciotto dalla nazione *Ayamarca* ed il rimanente dalle nazioni *Quespicancha*, *Muyna*, *Urcos*, *Quehuar*, *Huaruc* e *Cauina*.

Manco Capac insegnò l' agricoltura a' suoi sudditi e la maniera d'adoprare la lana per fare abiti e calzature. Proibì la poligamia e volle che ciaschedun uomo si contentasse di una donna cui doveva scegliere nella propria famiglia, a fine di evitare la confusione introducendovi una straniera. Stabilì l'età nubile pegli uomini a vent'anni per-

(1) G. della Vega, *Comentarios reales*, lib. I, cap. 9, 10, 11, 12, 13 e 14.

chè erano allora in istato di provvedere da sè ai bisogni d' una famiglia. Quest' inca diede a tutti i popoli cui sottomise un *curaca* o governatore per istruirli e per insegnar loro che lo doveano obbedire come il loro proprio padre. Raccomandava ad essi di essere onesti e di non fare agli altri quello che non vorrebbero fatto a sè stessi. Indicava i luoghi ove dovevano innalzare templi al sole, a quell' astro che rendeva fertili i loro campi, maturava le loro frutta e moltiplicava le loro gregge. Fece pure costruire alcune case, nelle quali femmine di sangue regio dovevano rendere al sole il culto che gli era dovuto. Manco Capac riservò per sè e pe' suoi discendenti una benda colorata che dovevano portare alla fronte come segno distintivo del loro grado. L' erede presuntivo della corona la portava gialla. Per conservare la purezza del sangue regio e la legittimità del trono, prescrisse i matrimonii tra fratelli e sorelle; il primogenito della moglie legittima succedeva alla corona del padre ed eragli espressamente vietato di sposare altra donna fuori di sua sorella. Oltre ai figli della regina sua moglie, l' inca ne aveva dalle donne che manteneva, perchè, diceva egli, importava al bene dello stato che vi fossero molti figli del sole per accrescerne e perpetuarne la stirpe. Alla morte dell' inca, si portava il lutto per varii mesi; il suo corpo era imbalsamato, e si facevano sacrificii d' animali e di piante.

L' impero di Manco Capac si estendeva dal lato dell' oriente fino al fiume Paucartampu, da quello dell' occidente per lo spazio di otto leghe fino alla grande riviera d' Apurimac, ed al mezzodì per una lunghezza di nove leghe fino a Quequisana. Costrusse circa cento borghi, di cui i più grandi noveravano un centinaio di case, ed i minori da venticinque a trenta. Il numero delle case comprese in questi borghi si accrebbe in seguito da trecento a mille. Questo principe impiegò, per guadagnare gl' indiani, la via della dolcezza, giammai quella delle armi. Prima di morire fece un lungo discorso in forma di testamento nel quale raccomandava loro l' esatta osservanza delle sue leggi. Diede quindi ad essi un eterno addio e promise loro di averne cura allorchè riposerebbe nel cielo appresso il sole suo padre. La sua morte fu vivamente sentita da' suoi sud-

diti; essi portarono il lutto per varii mesi, imbalsamarono il suo corpo e fecero numerosi sacrificii di piante ed animali. La durata del regno di Manco Capac è incerta, e credesi che sia stata da trenta a quaranta anni (1).

Secondo re degl' Incas. Manco Capac ebbe per erede suo figlio primogenito, l'inca *Sinchi Roca* (2). Questo principe sposò sua sorella primogenita *Mama Oello*, o *Mama Cora*, per conformarsi alle leggi di suo padre che avea prescritto questa sorte di matrimonio per conservare al sangue regale tutta la sua purezza. Imitando il suo esempio guadagnò colla dolcezza le nazioni *Puchina* e *Canchi* che risiedevano al sud di Cuzco, ed estese i limiti del suo impero fino alla città di *Chuncara* ch' era situata a venti leghe al di là di quelle ch' erano state fondate da Manco Capac. Ignorasi la durata del regno dell' inca Sinchi Roca, e supponesi che sia stata di trenta anni (3).

Terzo re. Sinchi Roca ebbe per successore suo figlio *Lloque Yupanqui* (4), che gli era nato da Mama Cora. Quest' inca volendo continuare le scoperte di suo padre ed assoggettare altri popoli al suo scettro, riunì in un corpo sei a settemila guerrieri alla testa de' quali superò le frontiere e prese possesso di una grande provincia chiamata *Cana* e d' un' altra meno estesa chiamata *Ayaviri*. Questo principe si recò quindi a *Pucara*, ove fece costruire la fortezza dello stesso nome per la difesa del paese ch'avea sottomesso e ritornò alla capitale. Alcuni anni dopo ne ripartì con otto o novemila uomini, soggiogò il paese di

(1) G. della Vega, *Comentarios reales*, lib. I, cap. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 25.

(2) Giusta il padre Blas Valera, la parola *Roca* significa *principe prudente;* ma non accenna però in qual lingua. *Sinchi* è un addiettivo che significa *valoroso* (G. della Vega).

(3) Della Vega, *Coment. reales*, lib. II, cap. 16.

(4) Venne chiamato *Lloque* perchè era mancino, e *Yupanqui* che significa *tu conterai*, od altrimenti, *tu conterai le tue alte gesta*. Gl' indiani designavano un principe malvagio col nome di Huacanqui, ovvero *tu piangerai.*

Hatun Colla o la Grande Colla, la popolosa provincia di *Chucuytu*, le città di *Hillavi*, *Chulli*, *Pumata* e *Cipita*, ed estese il suo dominio fino al *Desaguadero* pel cui canale scolano le acque del gran lago o palude di *Titicaca* e quinci all'occidente fino al piede delle Cordigliere. Conquistò per più di quarantasei leghe dal nord al sud ed oltre a venti dall'est all'ovest; si fermò nella contrada dei collas per instruirli e spedì uno de'suoi fratelli con diecimila uomini nella provincia di *Hurin Pacassa* che questi sottomise per un'estensione di venti leghe fino al sito che separa la costa dalla Sierra Nevada. Questa conquista l' occupò durante tre anni; Lloque Yupanqui venne ricevuto al suo ritorno a Cuzco con acclamazioni unanimi, ed alla sua morte i suoi sudditi l'adorarono pubblicamente come un dio. Lasciò varii figli ch'avea avuti e dalle sue concubine e da sua moglie legittima *Mama Cava*, due o tre figlie ed il principe *Mayta Capac* che dovea succedergli (1).

Quarto re. Mayta (2) *Capac* impiegò i primi momenti del suo avvenimento al trono a visitare le varie provincie de'suoi stati per farvi eseguire le sue leggi. Si mise quindi in cammino con un corpo di dodicimila uomini e conquistò la provincia di *Hatunpacassa*, il paese di *Cacyaviri*, i ricchi distretti di *Cauquicura*, *Mallama* ed *Huarina*, la provincia di *Cuchuna* ove gettò le fondamenta della città dello stesso nome e quella di *Moquehua*. I cuchuniesi, per soddisfare alle private loro inimicizie, impiegavano una specie di lento veleno che riduceva quelli che lo avevano preso ad uno stato di sofferenza o di languore che durava tutta la vita. L' inca desideroso di metter un termine a quest' orribile costume, ordinò che l'avvelenatore sarebbe bruciato vivo, e non ve n' ebbe più esempio.

Alcuni anni dopo, dirigendosi verso l'oriente, sottomise senza resistenza le provincie di *Llaricassa*, *Sancavan* e *Pacassa*. Quest'ultima era stata precedentemente conqui-

(1) G. della Vega, *Coment. reales*, lib. II, cap. 18, 19 e 20.

(2) Il vocabolo *Mayta* è un nome proprio e non ha alcun significato nella lingua generale del paese.

stata da Lloque Yupanqui. Avendo poscia incontrato tredici o quattordicimila indiani *collas* che venivano a disputargli il passaggio del *Rio Huychu,* li sconfisse e ne uccise oltre a seimila, avendo dal suo canto avuto cinquecento uomini posti fuori di combattimento.

Questa disfatta fu tosto seguita dalla sommissione di tutte le città situate verso il sud, dal lato dei *charcas* tra l'*Huychu* e *Callamarca* per un'estensione di trenta leghe. Da colà l' inca si recò a *Caracollo* per la strada regale di Charcas e Callamarca ed impose tributo a tutte le città fino alla *laguna di Paria.* S'avanzò quindi verso l'oriente fino al paese degli Anti, popolo barbaro e crudele, e giunse nella valle che oggidì chiamasi *Chuquiapu* (1), ove fabbricò varie città. Seguendo sempre la stessa direzione entrò nella valle di *Caracatu* ed andò a visitare la gran montagna coperta di neve che si trova nel paese degli Anti a più di trenta leghe dalla grande strada d'*Umasuyu.* Riunì ancora varie città al suo impero e ritornò a Cuzco dopo un' assenza di tre anni.

Dopo aver soggiornato due o tre anni in questa città, concepì il disegno di far la conquista del paese situato all'ovest di Cuzco, che si chiamava *Contisuyu* e racchiudeva varie provincie di un' estensione considerabile. Fece passare la grande riviera chiamata *Apurimac* al suo esercito, ch'era forte di dodicimila uomini, sovra un ponte di uomini, il primo di questa specie che sia stato costrutto al Perù (2). Questo ponte eccitò cotanta ammirazione fra gli abitanti di questa frontiera, che quelli della principale provincia chiamata *Chumpivillca* che ha venti leghe di lunghezza sovra dodici di larghezza, persuasi che il solo figlio del Sole avesse potuto eseguire un'opera così prodigiosa, si resero a discrezione. La città di *Villilli* sola oppose resistenza. Gli abitanti s'erano trincierati in un forte; ma dopo dieci o dodici giorni d'ossidione essi pure si sottomisero.

(1) Ciò che significa *lancia principale*, o *lancia del capitano.*

(2) G. della Vega dà la descrizione di questo ponte di costruzione singolare. Egli era composto di *béjucos*, od *osiers* talmente intrecciati che si sosteneva in aria. Esso aveva duecento passi di lunghezza sovra una larghezza di poco più di due aune, cioè 195 metri sovra più di due.

Mayta Capac abbandonò allora questa provincia e si diresse verso il deserto di *Contisuyu* il quale ha tredici leghe di traversata e dove venne arrestato da un padule che ne occupa tre. Per superarlo costrusse con pietre e terra una strada la quale avea sei aune di larghezza sovra due di altezza, e che venne terminata in pochi giorni. Penetrò quindi nella provincia d'*Allca*, di cui gli abitanti si ragunarono in arme sovra alcune alture scoscese per disputargliene l'ingresso. Tuttavia dopo varii combattimenti ed una resistenza di due mesi, lo riconobbero come loro sovrano signore e gli aprirono le porte d'*Allca*, loro città principale. Percorse quindi le grandi provincie di *Taurisma*, *Cotahuaci*, *Pumatampu* (1) e *Parihuana-Cocha* (2), traversò il deserto di *Coropuna*, entrò nella provincia d'*Aruni* e visitò il paese di *Collahua* (3), che si estende fino alla valle d'*Arequipa* e varie altre contrade più o meno fertili. La valle d'Arequipa essendo poco popolata vi fece venire oltre a tremila famiglie e vi fondò cinque città, di cui chiamò una *Chimpa* ed altra *Sucahuaya*. In questa conquista che durò tre anni accrebbe i suoi stati, lungo il distretto di *Cuntisuyu* solamente, per un'estensione di paese di novanta leghe di lunghezza sovra dieci a quindici di larghezza. Di ritorno a Cuzco congedò le sue truppe e passò il rimanente della sua vita a far leggi pel governo del suo regno, e le vedove e gli orfani furono oggetto della sua più viva sollecitudine. Credesi che abbia regnato circa trenta anni (4).

Quarto re. Alla morte di Mayta Capac, suo figlio primogenito, *Capac Yupanqui* montò sul trono. Percorse sulle prime i suoi Stati durante due anni per informarsi della condotta dei governatori e degli altri uffiziali della corona e ritornò a Cuzco a fare i preparativi necessarii

(1) O *Ritirata del Leone*. La parola *puma* vuol dire *leone*, e *tampu*, *deposito* o *ritirata*.

(2) O *lago* da passeri, *cocha* significando *mare* o laguna, e *parihuana* passeri ed altri uccelli di questo genere; gli spagnuoli per sincope hanno chiamato questa provincia *Parin-Cocha*.

(3) Secondo il P. Blas Valera questa parola significa *trombetta sonora*.

(4) G. della Vega, *Coment. reales*, lib. III, cap. 1 a 10.

alla conquista d' una contrada situata nella direzione di *Cuntisuyu* all'ovest di Cuzco. Per giungervi più comodamente fece costruire un altro ponte di tronchi d'alberi sull' Apurimac, al disotto di quello d'*Allca* in un luogo chiamato *Huacachaca* ove questa riviera è più larga di qualunque altro luogo. Partì da Cuzco con un esercito di ventimila uomini, passò il ponte che era otto leghe distante, ed entrò nella provincia di *Yanahuara*, che aveva venti leghe di lunghezza sovra quindici di larghezza (1). Avendo imposto il tributo agli abitanti, riprese il cammino a traverso un deserto di quindici leghe d'estensione per guadagnare la provincia di *Aymara*, ed incontrò un corpo di guerrieri appostati sul monte *Mucansa* che si disponevano ad opporgli resistenza. Questi si ritrassero in una specie di forte in numero di trentamila, uomini, donne e fanciulli, di cui dodicimila in istato di portare le armi; ma stretti dalla fame furono obbligati ad arrendersi. Questa provincia ricca in miniere d'oro, d'argento e di piombo ed abbondante in bestie cornute, racchiudeva allora ottanta città molto popolate. Gli abitanti avendo proposto a Capac Yupanqui di soggiogare la provincia d' *Umasayu*, di cui gl' indigeni, molto bellicosi, facevano frequenti incursioni sulle loro terre, partì per questa conquista con ottomila uomini fra i meglio agguerriti del suo esercito. I curacas non essendo disposti a resistergli, deposero le armi e s'impegnarono di riconoscere le sue leggi.

Di ritorno a Cuzco, progettò nuove conquiste lungo il distretto di Cuntisuyu e fece partire a questo scopo cinquemila uomini di truppe sotto il comando di suo fratello *Auqui Titu* e di altri quattro incas. Questi penetrarono nelle provincie di *Cotapampa* e *Cotanera* e nel paese dei *quechuas*, i quali si sottomisero senza ostacolo. Gli abitanti della provincia di *Huamanpallpa* avendo seguito il loro esempio, gl' incas continuarono le loro conquiste lungo le sponde del *Rio Amanzay* e si resero padroni del distretto di *Quechua* che abbondava in oro ed in bestie cornute. Superarono poscia il monte ed il deserto di *Hual-*

(1) Della Vega dice ch' essa racchiudeva al suo tempo più di trenta città.

laripa, che ha trentacinque leghe di estensione, e giunsero sulle spiaggie del mare, in un fondo chiamato *Yunca* o paese caldo, che comprendeva la celebre vallata di *Hacari*, contenente allora una popolazione di ventimila abitanti. Gl' incas li assoggettarono senza fatica e si recarono poscia nei valloni di *Uvinna*, *Camana*, *Caravilli*, *Picta*, *Quellca* ed altri che si stendevano lungo le coste dal nord al sud per lo spazio di sessanta leghe, sovra una larghezza di oltre venti, dalla sommità dei monti fino al mare.

Alcuni anni dopo l'inca Capac Yupanqui, avendo incaricato suo fratello delle cure del governo durante la sua assenza, partì da Cuzco per a Collasuyu con all' incirca ventimila uomini scelti. Giunto sulle sponde del lago di Paria ridusse all' obbedienza tutte le città situate su quella frontiera. Due cacichi *Cari* e *Chipana*, lo costituirono arbitro d'una differenza insorta fra loro, e si riconobbero suoi tributarii. Tutte le loro città del pari che le provincie di *Pocoata*, *Muru Muru*, *Maccha*, *Caracara* ed altre situate lungo lo stretto di Collasuyu, si sottomisero alla sua autorità; e lo stesso accadde del paese che si estende all'oriente fino ai monti di neve degli Anti e del gran deserto di trenta leghe di traversata che limita la provincia di *Tapacri*, chiamata dagli spagnuoli *Tapacari*.

Dopo questa conquista, l' inca ritornò a Cuzco, ma non vi fece lungo soggiorno. Avendo gettato un ponte volante (1) di giunco e paglia sul canale del lago di Titicaca partì col principe suo erede per a Tapacri e Cochapampa, donde traversarono un deserto di trenta leghe di larghezza prima di giungere alla provincia di *Chayanta*, la quale ha venti leghe di lunghezza sovra quasi altrettante di larghezza, ed i di cui abitanti gli diedero giuramento di fedeltà. Si recò quindi nelle provincie di *Tutura*, *Sipisipi*, *Chaqui* ed altre situate nello stretto di Collasuyu e ch'erano conosciute sotto la denominazione generale di *Charca*. Tutti gli abitanti di queste contrade si misero sotto la sua protezione, ed egli dopo di aver impiegato due anni a compiere questa conquista, ritornò a Cuzco, da cui il suo impero si estendeva dal lato del sud fino a Tatyra e Cha-

(1) G. della Vega ne dà la descrizione.

qui per lo spazio di cent'otto leghe, e da quello dell'ovest fino al mare del sud che n'era distante da un lato oltre a sessanta e dall'altro ottanta. Avea per confini all' est il Rio Paucartampa che scorre a tredici leghe da Cuzco, ed al sud-est Collavaya distante quaranta leghe.

Questo principe fece scavare grandi canali per la irrigazione delle terre, creò strade di comunicazione fra le varie provincie del suo impero e gettò parecchi ponti sui fiumi. Sei o sette anni dopo pensò ad allargare i confini settentrionali de'suoi stati che non aveano che sette leghe di estensione, e fece partire un esercito di ventimila uomini sotto gli ordini di *Inca Roca* suo figlio e di quattro maestri di campo. Questo giovine principe passato sovra grandi battelli l'Apurimac si recò dapprincipio a *Curahuaci* e ad Amanzay, a diciotto leghe da Cuzco, traversò quindi il deserto di *Cochacassa* che aveva ventidue leghe d'estensione, ed entrò nelle provincie di *Sura, Apucara* e *Rucana,* i di cui abitanti al suo approssimarsi si sottomisero. Continuando quindi il suo cammino verso la spiaggia dell'Oceano, che gli spagnuoli chiamano *Los Llanos,* ovvero il *Paese Piano*, giunse ad una valle chiamata dagl' indigeni *Nanasca* o la *Desolata;* e fece colà riconoscere la sua autorità, come pure nelle altre valli che si estendevano al di là di quest'ultima, lungo le coste fino alla distanza di ottanta leghe sovra una larghezza di quattordici a quindici. Le due principali chamate *Hacari* e *Camata* racchiudevano circa ventimila abitanti. Le altre meno considerabili erano *Aticu*, *Ucuna, Atiquipa* e *Quellca.* Divise fra esse divennero sempre la preda del primo invasore.

Il re trasse da Nanasca varie tribù per fondare colonie sulle sponde dell' Apurimac (1).

Sesto re. Capac Yupanqui ebbe a successore l' *Inca Roca* suo figlio primogenito, cui aveva avuto da *Coya Mama Curiyllpay* sua sorella e moglie. Impiegò i tre primi anni del suo regno a visitare i suoi stati, e di ritorno nella capitale mise in piedi un esercito di ventimila

(1) G. della Vega, lib. III. cap. 10 a 20.

uomini alla testa de' quali superò l'Apurimac per andar a fare delle nuove conquiste nella direzione di Chinchasuyu al nord di Cuzco. Entrò nella valle d'Amanzay, passò quindi a *Cochacassa* ed a *Curampa* e giunse nella grande provincia d'*Antahuaylla* abitata dai *chancas*, popolo bellicosissimo, il quale si sottomise però senza resistenza. Quest' indiani comprendevano le tribù di *Hanco-Huallu*, *Utunsulla*, *Uramarca*, *Villca*, ecc.; ed occupavano un' estensione di paese di sedici in diciassette leghe dai due lati della strada regale. L'inca penetrò poscia nel distretto d'Uramarca chiamato pure *Chanca*, di cui gli abitanti riconobbero con rammarico la sua autorità del pari che quelli della provincia di *Huaco-Huallu* o di *Villca*. Costeggiò poscia l' Oceano e giunse nelle provincie di *Sulla* e di *Utumsulla* che avevano una popolazione di quarantamila anime. Impiegò tre anni a ridurle, ed a ciò riuscì piuttosto mediante la dolcezza di quello che per mezzo delle armi.

I limiti dell' impero non si estendevano all' est al di là della riviera di Paucartampu, ch'era il limite della conquista del primo inca Manco Capac. Roca, dopo di aver riposato alcuni anni, risolvette di sottomettere il paese di Antisuyu e fece a quest'uopo partire quindicimila uomini sotto gli ordini di suo figlio ed erede *Yahuarhuacac* (1) e di tre maestri di campo. Questi traversando Paucartampu e Challapampa si recò a *Pillcupata* ove popolò quattro città cogl' indiani che avea seco lui condotti. Andò quindi ad *Havisca* e *Tunu* e si spinse fino ai paludi ed alle montagne scoscese che circondano la provincia d'Anti o d'Antisuyu. Il principe in questo viaggio aggiunse quasi trenta leghe di paese agli Stati di suo padre che avevano allora oltre a dugento leghe di lunghezza dal nord al sud e cento dall'est all' ovest. In tutta quest'estensione di paese gl' indiani si occupavano a piantare giardini, fabbricar palagi e costruire magazzini lungo le grandi strade.

Alcuni anni dopo Inca Roca risolvette di compiere la conquista delle provincie di Charcas che suo padre avea

(1) Questa parola significa *che piange sangue*. Venne così chiamato a motivo delle macchie rosse che avea sulla faccia.

lasciata incompleta. Affidò a suo figlio il governo de' suoi Stati e si mise in campagna con trentamila uomini, e percorse le provincie di *Chuncuri*, *Pucuna* e *Muyumuyu*, ch' erano le più vicine al suo regno. Allorchè intimò ad esse di riconoscere il sole per loro dio e rinunziare ai loro barbari costumi, i più agguerriti fra gli abitanti presero le armi; ma i vecchi che aveano provato la dolcezza del suo governo li persuasero a sottomettersi. L' inca entrò allora nelle provincie di *Misqui*, *Sacaca*, *Machaca*, *Caracara*, ecc., e si avanzò fino a *Chuquisaca*, attualmente chiamata *Ciudad de la Plata* o *Città d'Argento*. Tutte si dichiararono per lui, ed ei dilatò in questo viaggio i limiti dell' impero per oltre cinquanta leghe dal nord al sud ed altrettante dall' est all' ovest. Lasciò colà alcuni ministri per instruire i nuovi suoi sudditi e ritornò a Cuzco ove fondò pubbliche scuole, proclamò nuove leggi, ed ove morì dopo aver regnato quasi cinquanta anni, giusta il computo del padre Blas Valera (1).

Settimo re. Suo figlio *Yahuarhaucac*, o *Piangi-Sangue*, mostrò pei suoi popoli maggior tenerezza di alcun altro de'suoi predecessori, e non pareva disposto ad incontrare alcuna guerra a motivo del disgraziato suo nome. Tuttavia non volendo meritare il rimprovero che gli si faceva d' esser il solo re del Perù che nulla fatto avesse per estendere i limiti dell' impero, formò il disegno di unirvi una punta lunghissima di terra situata al sud-ovest di Cuzco al di là della costa d'Arequipa. A questo scopo spedì ventimila uomini sotto gli ordini di suo fratello l' inca *Mayta* che fu nel seguito conosciuto sotto il nome di *Apu Mayta* o general Mayta, e d'altri quattro incas, maestri di campo molto esperimentati nell' arte della guerra. Ebbero soggiogato in breve tempo tutto il paese da Arequipa fino alla riviera di *Cacama* o *Collasuyu* che serviva di limite alla contrada chiamata oggidì Perù. Tahuarhuacac approfittò di questi vantaggi per sottomettere varie provincie molto popolate dello stretto di Collasuyu, chiamate *Caranca*, *Ullaca*, *Llipi*, *Chicha* ed *Ampara*, e di cui gli abi-

(1) Della Vega, lib. IV, cap. 15, 16, 17, 18 e 19.

tanti erano bravi ed agguerriti. Avrebb'egli desiderato comandare queste spedizioni in persona, ma credeva il suo nome di troppo sinistro augurio, ed era d'altronde inconsolabile per le sregolatezze di suo figlio in età allora d'anni diecinove. Nella speranza di farlo cangiare di condotta l'avea bandito dalla corte e relegato nel gran parco di *Chita* ove custodiva le gregge insieme agli altri pastori.

Frattanto, gl'indigeni delle provincie di Chanca, Uramarca, Villca, Ultusulla ed Hanco-Huallu, che s'erano sottomesse pel timore, si rivoltarono e trentamila d'essi comandati da *Hanco-Huallu*, *Tumay Huaraca* ed *Astu Huaraca* marciarono contra Cuzco. L'inca abbandonolla al loro approssimarsi per ritirarsi a Collasuyu con un piccolo numero d'incas e s'arrestò nello stretto di *Mayna* a cinque leghe da Cuzco. Incontrò colà suo figlio il quale era stato avvisato di questa ribellione da un fantasma che intitolavasi suo zio *Viracocha* (1). Impegnò suo padre a ritornare nella capitale e difenderla, e dal suo canto marciò verso Cuzco con tutte le genti che potè ragunare, fermandosi mezza lega al nord della città. Egli era allora alla testa di ottomila uomini; il nemico avea già varcato l'Apurimac, ma le nazioni Quechua, Cotapampa, Cotanera ed Aymara, che abitavano sulla frontiera delle provincie ribellate e s'erano volontariamente sottomesse all'impero di Capac Yupanqui, marciarono per congiungersi a lui in numero di dodicimila uomini. Viracocha ne postò cinquemila in un'imboscata, ed essendosi l'inimico presentato dinanzi *Sacsahuana* ove trovavasi questo principe, s'impegnò un combattimento che durò ott'ore e terminò colla disfatta dei chancas. Questi ebbero ventiduemila uomini uccisi e la perdita di Viracocha fu di ottomila. La pianura ove fu data questa battaglia ha portato dappoi il nome di *Yuhuar Pampa* o *Campagna di Sangue*.

Il vincitore congedò le sue truppe ad eccezione di sei a settemila uomini coi quali percorse le provincie ribellate, dopo di che ritornò a Cuzco, ed entrovvi a piedi per dimostrare che valutava più il nome di soldato che il ti-

(1) Questo giovane principe assunse dopo questa visione il nome di *Viracocha*.

tolo di re. Costrusse per suo padre una magnifica abitazione nello stretto di *Muyna* e di *Quiespicancha* in vicinanza alla riviera di Yucay. Si osservavano all' interno parchi, boschi, giardini e stagni, ove questo monarca poteva dedicarsi al divertimento della caccia e della pesca. Persuaso che gli abitanti della sua capitale favorissero i disegni ambiziosi del figlio, consentì egli di fermare colà la sua dimora. Viracocha prese allora la benda rossa.

Ottavo re. Inca Ripac innalzò un tempio in onore del fantasma di cui avea preso il nome, nella città di *Cacha* a sedici leghe da Cuzco. Quest' edifizio costrutto in pietra da taglio aveva cenventi piedi di lunghezza sovra ottanta di larghezza.

Avendo impiegato varii anni a visitare i suoi stati, concepì il disegno di soggiogare le grandi provincie di *Caranca, Ullaca, Llipi* e *Chicha*. Spedì a quest' uopo trentamila uomini sotto la condotta di uno de' suoi fratelli *Pahuac Mayta* (che significa *quegli che ruba*) e di quattro dei principali incas. Dopo una debile resistenza gli abitanti disperando di potervi far fronte riconobbero l' autorità di Viracocha. Questa conquista venne ultimata in capo a tre anni.

I limiti dell' impero si estendevano allora dal lato dell' est, alle alte montagne degli Anti; all' ovest, fino al mare; al sud, fino all' ultima provincia dei chancas, ad oltre ducento leghe da Cuzco; un immenso deserto lo separava dal regno del Chilì. Non rimaneva più a conquistare che alcune provincie situate al nord, e fra le altre quelle di Chinchasuyu che l' Inca intraprese di soggiogare.

Lasciò all' Inca Pahuac Mayta il governo di Cuzco, ed entrò in campagna con trentamila uomini di truppe e sei incas in qualità di luogotenenti generali. Giunto nella provincia di Antahuaylla che dipendeva dai chancas venne colà ricevuto con tutta la sommessione di un popolo vinto, che dopo la sua ribellione avea portato il nome di *Acua* o *Traditore*. Continuando il suo cammino, entrò nel territorio degli *huaytaras*, che aveano preso parte all' ultima ribellione, e che si sottomisero alla prima intimazione. Passò quindi nelle provincie di *Pocira* od *Huamanca, Asan-*

caru, *Parco*, *Picuy* ed *Acos* cui soggiogò quasi senza vibrar colpo.

Al ritorno da questa spedizione congedò il suo esercito, e dedicò allora tutte le sue cure alla costruzione di un canale destinato ad irrigare la provincia di Chinchasuyu e che doveva scorrere dai monti tra *Parcu* e *Picuy* fino alla frontiera di *Rucana*. Questo canale aveva dodici piedi di profondità ed oltre a cenventi leghe di lunghezza. Avendo disposto tutto ciò ch'era necessario per quest'intrapresa, visitò le varie provincie del suo impero, per soddisfare il desiderio de' suoi popoli, i quali dopo la sua visione aveano conceputo la più grande venerazione per lui. S'informava lungo il cammino della condotta de' suoi governatori, e degli altri uffiziali, e severamente puniva quelli che aveano mancato ai doveri della loro carica. Avea egli costume di dire « che i cattivi ministri meritavano maggior castigo dei ladri, perchè abusavano dell'autorità regale ch' era ad essi affidata per rendere a tutti giustizia. ».

Allorchè giunse nella provincia di Chicas intese un avvenimento che gli cagionò molta inquietudine. *Hanchohuallu*, re dei chancas, non potendo sopportare il giogo degl'incas, risolvette di andar a fermare la sua dimora in un paese ove il loro dominio non si facesse sentire, e ventimila de' suoi sudditi offrivano di seguirlo colle loro mogli e coi figli. I popoli vicini, che conoscevano il suo valore e quello de' suoi guerrieri, lasciarono ad essi libero il passo a traverso il loro paese. Hancho-huallu proseguì la sua marcia fino alla grande catena dei monti degli Anti, ove piantò il bastone a ducento leghe dal suo paese.

Viracocha al suo ritorno a Cuzco spedì una colonia di diecimila uomini nella provincia di Chancas per surrogare quelli che aveano seguìto il valoroso Hanchohuallu e quelli ch'erano periti alla battaglia di Yahuar-Pampa. Si occupò poscia a costruire superbi edifizii nelle varie parti del suo impero e soprattutto nella valle di Yucay a quattro leghe al nord-ovest da Cuzco. Col suo testamento volle che suo figlio ed erede *Titu Manco Capac* ch'egli avea avuto da *Coya Mama Runtu* (1) sua sorella

(1) Ciocchè significa *madre-ovo*, ovvero *bianca come un ovo*, perchè aveva il colorito bianchissimo.

e moglie legittima, fosse chiamato *Pachacutec* o *quegli che sconvolge il mondo* (1). Questo principe, dopo aver sostenuto lo scettro per oltre a cinquanta anni, ed aggiunto una provincia (2) all'impero, morì generalmente compianto da' suoi popoli (3).

Nono re. L'Inca *Pachacutec* occupò i tre primi anni del suo regno a visitare i suoi stati e ad osservare se la giustizia era imparzialmente resa ad ogni classe de' suoi sudditi. Ordinò a tutti i suoi vassalli che portassero a lui direttamente tutte le loro lagnanze ogni qualvolta avessero qualche motivo di malcontento. Di ritorno a Cuzco pensò d'intraprendere una lontana spedizione nella tema che i suoi sudditi s'ammollissero nell'ozio. Partì con trentamila uomini nella direzione di Chinchasuyu, accompagnato da suo fratello Capac Yupanqui. Giunto a Villca, spedì quest' ultimo a far nuove conquiste, e dal suo canto egli entrò nel paese di *Sausa*, chiamato *Xauxa* dagli spagnuoli, provincia abitata da circa trentamila *huancas* (4). Impiegò per soggiogarli le vie della conciliazione, e per terminare le loro querele divise il loro paese in tre parti, che chiamò *Sausa*, *Marcavillca* e *Llacsapallanca*. Capac Yupanqui conquistò egli pure varie provincie, di cui le principali furono quello di *Tarma* e di *Pumpu* (chiamate dagli spagnuoli *Bombon*), ed altre situate all'ovest degli Anti. Tuttavia giunto a quella di *Chucurpu* i suoi abitanti barbari ed agguerriti ed adoratori della tigre gli opposero una rigorosa resistenza. Oltre a quarantamila rimasero in varii scontri d'ambe le parti uccisi, ma finalmente si sottomisero. Questo principe soggiogò pure altre due grandi provin-

(1) Acosta dice (cap. 21) che Pachacutec tolse il regno a suo fratello, ciocchè deve intendersi di Viracocha.

(2) A sette leghe al nord ed a quattro al sud da Cuzco.

(3) Nel 1560 G. della Vega vide il suo corpo e quelli di altri quattro incas in una sala di Cuzco, ove fu ammesso dal licenziato Paolo Ondegardo, giudice di questa città. Essi erano vestiti alla foggia degli antichi incas. Della Vega, lib. IV, cap. 20, 24 e lib. V, cap. 17 a 29.

(4) Questa provincia è stata chiamata *Huancavillca* dagli spagnuoli, senza considerare, dice della Vega, che la vera provincia di questo nome giace vicino a Tumpiz, trecento leghe più larga.

cie molto popolate, chiamate *Ancara* e *Huayllas*, e punì severamente gli abitanti di quest' ultima che s'erano resi colpevoli del delitto di sodomia, ritornando a Cuzco dopo aver riunito all' impero un paese di sessanta leghe di estensione dal nord al sud, durante un'assenza di tre anni.

L'inca dopo aver impiegato altri tre anni a percorrere il suo regno ad effetto di costruirvi templi, fortezze e magazzini, risolvette di fare nuove conquiste nelle provincie di Chinchasuyu. Levò un esercito di cinquantamila combattenti, di cui affidò il comando a suo fratello che condusse seco lui il nipote *Inca Yupanqui*, erede presuntivo della corona, in età allora di sedici anni, acciocchè apprendesse il mestiere delle armi. Entrò nella provincia di *Pincu* che si sottomise senza resistenza. Tuttavolta le vicine provincie di *Huaras*, *Piscopampa* e *Cunchucu* avendo composto le loro querele si collegarono per respingere quest'attacco, dicendo che amavano meglio morire che cangiare le loro antiche leggi colle nuove. Sostennero durante cinque o sei mesi la guerra, ma costrette dalla fame furono finalmente obbligate a sottomettersi. Il gran signore di *Huamachucu* seguì indi a poco quest'esempio. L' inca penetrò fino alla frontiera di *Cassamarca*, provincia dappoi divenuta celebre per la prigionia d' *Atahuallpa*. I suoi abitanti si difesero ostinatamente durante quattro mesi, ma dopo varie sanguinose battaglie e nelle quali l'esito non coronò i loro sforzi, si videro costretti ad arrendersi. Dopo aver pure costretto alla sommissione il popolo della provincia di *Yauyu*, Capac Yupangu ed il principe suo nipote ritornarono trionfanti a Cuzco.

Quei due incas s'erano avanzati fino a *Nanasca*. Tre o quattro anni dopo progettarono la conquista del Paese Piano, il di cui clima era molto insalubre, soprattutto pei montanari. Il re, il principe Inca Yupanqui ed il generale Capac Yupanqui diressero in persona questa spedizione, che si componeva di trentamila uomini e di un egual numero che lasciarono di guernigione nelle città vicine alla frontiera. Il primo si fermò ai confini delle provincie di *Rucana* ed *Hatumrucana*, e lo zio ed il nipote giunti a Nanasca spedirono truppe nella valle d'*Yca*, i di cui abitanti riconobbero tosto l'autorità dell'inca. Lo stesso accadde

di quelli della valle di *Pisco*. Gli *yuncas* che occupavano un'estensione di coste di quasi cinquecento leghe adoravano il mare da cui traevano il loro nutrimento e cui chiamarono *Mamacocha* o madre-mare.

I guerrieri della gran valle di *Chinca* o *Chinchasuyu* non vollero intendere a parlare di sommissione. Erano dessi sempre pronti a prendere le armi o bisognasse difendere la patria, o la libertà, i loro dii e specialmente il nume loro tutelare *Chincha Camac* creatore e protettore dei chinchas. L'inca per soggiogarli fu obbligato di distruggere il loro raccolto di grani e frutta e di rompere i canali e gli acquidotti che servivano ad essi per irrigare le loro terre. Gli yuncas costretti dalla fame furono indotti alla resa; e questa conquista fu seguìta da quella della gran valle di *Runahuanac* (1) e di tre altre dal lato del nord, chiamate *Huarcu, Malla* e *Chillca*, che appartenevano al signore *Chuquimancu*. In memoria di questa conquista gl' incas fabbricarono nella valle di Huarcu sulla spiaggia del mare una fortezza, le di cui ruine erano ancora molto belle, al dire di Della Vega, quando passò per colà nel 1560.

Gl'incas si resero quindi padroni delle valli di *Pachacamac*, *Rimac* (2), chiamata *Lima* dagli spagnuoli, *Chancay* ed *Huaman* che gli spagnuoli chiamano la *Barranca* o luogo ripieno di paludi. Il gran signor *Cuysmancu*, padrone di queste sei vallate, sottoscrisse alle condizioni di pace che gli furono proposte.

Dopo aver preso alcuni anni di riposo, l'inca portò le sue armi nel paese del gran signore di *Chimu* al quale appartenevano le vallate di *Parmunca, Huallmi*, *Santa*, *Huanapu*, e *Chimu* ov'è situato Truxillo. Queste valli fertili e molto popolate si estendevano da questa città fino alla Barranca. Gli abitanti combatterono gagliardamente per la difesa della loro patria, ma dopo una guerra che costò molto sangue alle due parti il fiero Chimu si arrese.

(1) Questa voce significa *spavento delle genti*. Essa fu così chiamata perchè alcuni soldati, trascinati dalla corrente d'un fiume che l'irriga, vi perirono annegati.

(2) Ovvero *Quegli che parla*, perchè credevavisi un idolo rappresentato sotto la figura di un uomo, che rispondeva, giusta la tradizione, a tutte le domande che gli venivano indrizzate.

Queste conquiste aggiunsero all'impero più di centrenta leghe dal nord al sud e sessanta dall'est all'ovest, compreso il paese situato tra la grande montagna di neve ed il mare. L'inca passò il rimanente della sua vita a fabbricare città, a formare canali per l'irrigazione delle campagne e ad abbellire il suo impero. Egli morì dopo un regno di cinquanta anni, giusta gli uni, e di sessanta, giusta gli altri, lasciando suo erede universale l'inca *Yupanqui* suo legittimo figlio, ch'egli avea avuto da *Coya Anahuarque*, sua sorella e sua moglie (1).

Decimo re. L'inca Yupanqui dopo aver occupato tre anni a visitare i suoi Stati ritornò a Cuzco per apparecchiarsi colà ad una spedizione contra gli anti che occupavano un paese situato all'est di Cuzco e separato dal suo impero da monti sempre coperti di neve. Credendo che gli fosse impossibile di giungervi per terra, prese la risoluzione di penetrare nella provincia di *Musu* (*los Moxos* degli spagnuoli) mediante il gran fiume d'*Amarumayu* (2) o *Rio della Plata* (Riviera d'Argento). Passò quindi due anni ad abbatter alberi per costruirne zatte e canotti. Le prime potevano portare ciascuna da quaranta a cinquanta uomini. Durante la navigazione ebbero a sostenere varii combattimenti contra i *chunchus* che abitavano sulle sponde di quel fiume. Giunsero finalmente a ducento leghe da Cuzco nel paese dei *musus* che consentirono a divenire loro alleati, non però loro tributarii.

Quattro anni dopo Yupanqui portò le sue armi vittoriose fino nella provincia di *Chirihuana* nel paese degli anti, all'est di Charcas. Questa spedizione che si componeva di diecimila uomini, fallì a cagione dei laghi, dei paduli e dei precipizii dai quali il paese è tagliato e reso inaccessibile.

Questa conquista appianò il cammino a quella del *Chilì*. Gl'incas avendo ricevuto un rinforzo di diecimila

(1) Della Vega, lib. VI, cap. 10 al 18 e 29 a 34.

(2) *Amaru* è il nome dei grossi colubri che si trovano sui monti. *Mayu* significa *riviera*. Gli fu dato questo nome per indicare ch'esso è tanto grande tra i fiumi come l'amaru tra i serpenti.

combattenti, penetrarono ottanta leghe più innanzi ed imposero il tributo agli abitanti della vallata di *Cuquimpu*. Continuando il loro cammino sottomisero tutte le nazioni che incontrarono fino al Chilì, cui egualmente soggiogarono (1). Presa quindi la direzione del sud, conchiusero, dicesi, trattati coi differenti popoli che abitavano a cinquanta leghe al di là della vallata del Chilì fino al fiume *Maulli*. Gl' incas dilatarono i limiti dell'impero per oltre ducensessanta leghe da *Atacama* fino a questo fiume, cioè: da Atacama a *Copayapu*, ottanta leghe; da quest' ultimo luogo a Cuquimpu, altre ottanta; da Cuquimpu al Chilì, cinquantacinque e dal Chilì al fiume Maulli, circa cinquanta.

Gl' incas vollero spingere le loro conquiste al di là di Maulli che superarono con ventimila uomini per soggiogare la provincia di *Purumauca*, dagli spagnnoli chiamata *Los Promaucas*. Ma gl' indigeni aiutati dagli *antallis*, *pincus* e *cauquis* essendosi riuniti in numero di dieciotto a ventimila, diedero un combattimento che durò un giorno intero e si rinnovò con furore i due giorni seguenti. Più della metà dei due eserciti rimasero sul campo di battaglia, e quelli che sopravvissero essendo quasi tutti feriti, le due parti si trincerarono e si ritrassero poco dopo.

Yupanqui ad esempio de' suoi predecessori consacrò gli ultimi anni del suo regno all' abbellimento dell' impero. Fece costruire varie piazze forti e fralle altre quella di Cuzco dietro il piano che ne avea lasciato suo padre e costrusse un gran numero di pubblici magazzini. Questo principe portò seco nella tomba l' affetto de' suoi popoli. Egli aveva ingrandito l' impero di oltre a cinquecento leghe dal lato del sud, cioè da Ataca sino al fiume Maulli, e di cenquaranta verso il nord lungo le coste, da Chenchu fino a Chimu. Lasciò erede universale *Tupac Inca Yupanqui* suo primogenito, cui aveva avuto da *Coya Chimpu Oello* sua sorella e moglie (2).

Undecimo re. Tupac Inca Yupanqui occupò quattr'

(1) Veggasi l' articolo *Chilì*.
(2) G. della Vega, *Coment. real*, lib. VII, cap. 13 a 26.

anni a visitare il suo impero. Levò poscia un esercito di quarantamila uomini per continuare le conquiste di suo padre e sottomettere la provincia di *Chachapuya* (1) che avea cinquanta leghe di lunghezza sovra venti di larghezza, non compreso il paese che si stende fino a *Muyupampa* lungo altre trenta leghe. Questa provincia racchiudeva allora oltre a quarantamila abitanti. Gli uomini erano molto coraggiosi e le donne estremamente belle. Adoravano l'uccello *cuntur* ed i serpenti. Per giungervi bisognava prima sottometterne un'altra chiamata *Huacrachuchu* (2) ch'era grandissima ed abitata da indiani assai bellicosi, ed egualmente adoratori dei serpenti. Essi dapprima resisterono gagliardamente, ma vinti in un secondo combattimento deposero le armi.

L'inca pose i suoi quartieri d'inverno appresso gli *huacrachuchu* per instruirli ed attendere un rinforzo di ventimila uomini prima di marciare contra la provincia di *Chachapuya*, i di cui abitanti chiamati *chachas*, aveano fatto dal canto loro immensi preparativi di difesa e costrutto un gran numero di forti. Tupac Yupanqui giunse sulla costa *di Pias* (*Cuesta de Pias*) con molta difficoltà. Trovò la città principale abbandonata dagli abitanti che si erano ritratti nelle piazze forti. Uscendo da Pias fece partire un distaccamento di trecento uomini di truppe scelte che furono tutti seppelliti sotto la neve in una stretta di monti chiamata *Chirmac Cassa* o *porto funesto*. Alcuni giorni dopo, cessando la neve di cadere, continuò il suo cammino e sottomise di mano in mano tutto il paese fino a *Cuntur Marca*, la capitale, di cui gli abitanti si difesero coraggiosamente durante varii giorni, ma furono infine costretti di cedere al numero. Le altre città e fortezze opposero una resistenza meno ostinata. Tuttavia quella di *Cassa Marquilla*, situato ad otto leghe da Cuntur Marca, rispinse varii assalti con successo prima di sottomettersi al vincitore. L'inca s'impadronì poscia di un'altra capitale di quel popolo, chiamata *Papamarca* o *Pueblo de Papas* e d'una seconda, ad otto leghe da quest'ultima, chiamata *Raymipampa*,

(1) Giusta il P. Blas Velera, questa parola significa *luogo ripieno di soldati valorosi.*

(2) Cioè, berrettone o *berretto di corno.*

o *Campo della più celebre festa del Sole* (1), ch'è situata in una valle deliziosa. La città di *Suta* tre leghe lunge di colà e quella di *Llavantu*, la principale della provincia di *Chachapuya*, egualmente si sottomisero.

L'inca fece partire da Llavantu una parte delle sue truppe, per soggiogare la provincia di Muyupampa, ove Hancohuallu s'era stabilito allorachè abbandonò i proprii Stati. Questa provincia era situata a circa trenta leghe da Llavantu, dal lato dell'est e nel paese degli anti, ch'erano allora alleati o tributarii dei chacas. Gli abitanti non fecero alcuna resistenza, al paro di quelli della provincia di *Cascayunca*.

La state seguente, Tupac Yupanqui si mise in campagna con quarantamila uomini ed entrò nella grande provincia di *Huanca Pampa*, ch'era abitata da antropofagi viventi senza leggi nè restrizioni alcune che andavano interamente nudi. Le loro guerre avevano sempre per oggetto di procurarsi delle donne e delle ragazze. Incapaci di resistere all'inca, si salvarono negli spechi delle roccie e dei monti. Tuttavolta avendone la fame fatto uscire dalle loro ritirate alcuni che si resero al vincitore, questi li radunò in città, insegnò ad essi l'arte di fare vestiti di lana e di cotone, quella di fecondare le terre mediante acquedotti, e fece che adottassero i costumi dei popoli civilizzati. Costrusse colà un tempio al Sole, una casa per le vergini scelte, e queste due provincie divennero in seguito le più ricche del Perù.

Tupac Yupanqui impiegò varii anni a ridurre le tre belle provincie di *Cassa*, *Ayahuaca* e *Callua* che racchiudevano un gran numero di città e di piazze forti ed erano abitate da popoli civilizzati i quali obbedivano ai governatori e magistrati, cui essi medesimi sceglievansi. Più di ottomila degl' incas perirono in un solo combattimento, ma nullameno si resero poco a poco padroni di tutto il paese, ad eccezione di un piccolo territorio, ove i più valorosi si erano trincerati nella ferma determinazione di non arrendersi. I loro capi più sperimentati furono tuttavia di contrario avviso e deposero le armi. L'inca, stanco di que-

(1) *Campo de la fiesta y pasqua principal del sol.*

sta guerra disastrosa, ritornò a Cuzco, d'onde riparti poco dopo per visitare i suoi Stati.

Intraprese un' altra spedizione contra le provincie di *Chinchasuyu* al nord di Cuzco. Soggiogò in breve tempo quelle di *Huanucu*, la contrada di *Palta* che produce il delizioso frutto dello stesso nome, la provincia dei *canari*, chiamata *Matiuma* ovvero *teste di zucche* (*cabeza de calabaza*) dagli altri indiani, perchè gli abitanti portavano dei berretti di zucche; e quella di *Tumipampa* (1).

L' inca essendo rimasto alcuni anni in riposo, penetrò col suo esercito fino ai confini di Tumipampa, e si rese facilmente padrone di varie provincie sterili e poco popolate che aveano un'estensione di cinquanta leghe di larghezza sulle frontiere di Quito. Le principali si chiamavano *Canchan*, *Moca*, *Quesna* e *Pumallacta* o *Territorio dei Leoni*; e le altre *Ticzapi*, *Tiucassa*, *Cayampi*, *Urcollasu*, *Tincuracu*, ecc.

Frattanto giunsero ambasciatori spediti da alcuni abitanti più all' occidente (2) verso i confini della provincia dagli spagnuoli chiamata *Puerto Viejo*, a pregare l' inca di riceverli fra' suoi vassalli e di spedir loro genti atte ad instruirli. Arresosi questo principe a'loro desiderii, gl'inviati furono in seguito massacrati da que' barbari; e l' inca avendo compiuta la conquista di queste provincie, ritornò a Cuzco.

Alcuni anni dopo condusse un esercito di quarantamila uomini contra il regno di *Quito* che avea settanta leghe di lunghezza sovra trenta di larghezza. Questa guerra durava da due anni, allorchè fece venire suo figlio primogenito *Huayna Capac* in età allora di venti anni con un rinforzo di dodicimila uomini e gli affidò la cura di proseguirla. Questo giovane principe soggiogò il regno in capo a tre anni, dopo di che innalzò al Sole un tempio, ed una casa per le vergini scelte, assieme a varii altri pubblici edifizii e ad un gran numero d' acquidotti per l' irrigazione delle campagne.

(1) Pietro de Cieza, nel 44.° capit. della sua opera, dà una descrizione dei templi e dei palagi che si trovavano nelle provincie dei *Canari* fino a *Tumipampa*, che gli spagnuoli chiamano Tome-Bamba.

(2) Pietro de Cieza dà la descrizione di questo paese (cap. 47.)

Penetrò quindi in un'altra provincia chiamata *Quillacenca*, o *Narice di Ferro* (1), perchè gli abitanti avevano il costume di forarsi la cartilagine del naso per passarvi un anello di questo metallo. Il giovine inca non provò colà alcuna resistenza, come pure nella provincia di *Pastu*, i di cui abitanti erano rozzi e vigliacchi al pari di quelli della precedente. Si recò poscia in quella di *Otauallu* di cui gli abitanti più civilizzati si sottomisero dopo una breve resistenza. Passò quindi nella grande provincia di *Caranco*, ove provò pure qualche resistenza da parte di que' barbari abitanti.

Tupac Yupanqui, libero dalle cure della guerra, fece travagliare ventimila operai nella fortezza di Cuzco, che suo padre aveva cominciato, ed intraprese frequenti viaggi nelle varie provincie del suo impero. Huayna Capac ritornò a Cuzco per render conto a suo padre della fatta spedizione. Questo giovine principe sposò in seconde nozze sua sorella cadetta *Rava Oello*, perchè non avea avuto figli dalla sorella primogenita. Si maritò pure a *Mama Runtu*, figlia di suo zio *Auqui Amaru Tupac Inca*, secondo fratello di suo padre; ed ebbe da Rava Oello l'inca *Inti Cusi Huallpa* (2), sovrannomato *Huascar*, e dalla terza moglie *Manco Inca*.

Tapac Yupanqui sentendo approssimarsi la sua fine, raccomandò a suo figlio di seguire l' esempio de'suoi predecessori, e di applicarsi soprattutto a mantenere la pace fra' suoi sudditi. Questo monarca morì vivamente compianto da' suoi sudditi, che gli avevano dato il soprannome di *Tupac Yaua* o Padre Risplendente (3). Egli aveva avuto dalla sua legittima sposa *Mama Oello*, oltre al principe erede, altri cinque figli, cioè: *Auqui Amaru Tupac Inca*, *Quehuar Tupac*, *Huallpa Tupac Inca Yupanqui* (avolo dal lato materno di G. della Vega lo storico), *Titu Inca Rimachi* ed *Auqui Mayta* (4).

Duodecimo re. Huayna Capac dopo aver celebrato

(1) *Quiere dezir nariz de hierro*, dice Della Vega.
(2) *Inti* significa il sole e *cusi* allegrezza o contento.
(3) *Padre que resplandesce*.
(4) G. della Vega, *Coment. real.*, lib. VIII, cap. 1 a 8.

i funerali di suo padre e visitato tutte le provincie del suo impero, si mise in marcia con quarantamila uomini per a Quito, donde discese nel Paese Piano a fine di estendere le sue conquiste lungo il mare. Traversò la valle di *Chimu* (oggidì *Truxillo*) ove suo avolo s'era fermato, e recossi quindi nelle valli di *Chacma* e *Pacasmayu* di cui gli abitatori consentirono riconoscere la sua autorità. Quelli delle altre otto vallate vicine imitarono il loro esempio. Esse sono situate tra Pacasmayu e *Tumpiz*, e si chiamavano *Gana*, *Collque*, *Cintu*, *Tucmi*, *Sayanca*, *Mutupi*, *Puchiu* e *Sullana*.

Dopo questa conquista ritornò a Quito, ove soggiornò due anni per eseguirvi varii abbellimenti, e poscia partì con cinquantamila uomini, prendendo la strada lungo le coste fino alla valle di Sullana. I tumpiz, gli abitanti delle valli bagnate dall' Oceano e quelli delle provincie di *Chunana Chintuy*, *Collonche* e *Jaquall* gli spedirono la loro sommissione.

Dopo essersi reso padrone della provincia di Tumpiz, partì alla volta di quelle i cui abitanti avevano massacrato le genti spedite da suo padre per instruirli. Troppo deboli per resistere, implorarono la sua misericordia. Per prevenire il ritorno di simili delitti, condannolli ad essere decimati, e decise che agli autori principali del tradimento degli *huancavillcas* come pure ai loro discendenti, sarebbero strappati quattro denti al dinanzi, di cui due alla mascella superiore e due all' inferiore, per perpetuare la memoria della loro perfidia.

Dopo aver punito i ribelli di questa provincia visitò il regno di Quito e si recò quindi presso i chancas verso il sud a settecento leghe da Cuzco. Questo viaggio durò quattro anni, dopo di che il principe ritornò nella capitale ove rimase due anni e ne partì allora nuovamente con cinquantamila uomini levati nella provincia di Chinchasuyu. Lungo il cammino andò a consultare l'oracolo di Pachacamac intorno al successo della spedizione ch'egli proponevasi d'intraprendere, e gli venne risposto che riescirebbe in tutte le sue intraprese. La *statua parlante* (1) della val-

(1) *Famoso y dolo hablador.*

lata di Timac gli promise lo stesso esito. Diresse allora il suo cammino frammezzo alle valli che si estendevano fino a Tumpiz, e mandò intimare agli abitanti dell'isola di Puna, situata vicino alla terra ferma, di riconoscere la sua autorità. Questa isola avente circa dodici leghe di circuito era governata dal cacico *Tumpalla* che esercitava colà un potere assoluto e pretendeva avere giurisdizione sovra tutti gli abitanti della terra ferma. Finse di sottomettersi all' inca che spedì truppe a prender possesso dell' isola ed a stabilirvi un governo conforme alle sue leggi. I *curacas* trovandole troppo rigorose si ribellarono e gettarono tutti gl'incas nel mare. Huayna Capac punì i ribelli dannandoli a morte (1), dopo di che ripigliò il cammino di Cuzco. In questo viaggio traversò la metà del suo regno fino ai *chicas*, donde fece partire commissarii verso il regno di *Tucma*, chiamato dagli spagnuoli *Tucuman*, e verso il Chilì, avendo la sua assenza durato quattr'anni.

L' inca divisò poscia la conquista delle provincie situate al di là di Tumpiz e che si estendono al nord lungo le coste del mare. Recossi nella provincia dei canari, e s' incamminava verso Quito, allorchè intese che gli abitanti della grande provincia di Chuchapuyas s'erano ribellati. Prese allora la direzione di *Casamarquilla*, una delle loro principali città, per punire i ribelli, i quali tutti fuggirono nei monti lasciando soltanto i vecchi ed i fanciulli. Una donna ch'era stata concubina del grande Tupac Inca Yupanqui intercedette a loro favore ed ottenne che fossero perdonati.

L' inca si rimise allora in cammino verso la costa, e si recò dapprima alla frontiera della provincia di *Manta* ove trovasi il porto di Puerto Viejo. Soggiogò varii popoli che non avevano nè leggi nè disciplina, e rivolse quindi le sue armi contra gli abitanti della grande provincia di *Caranco*. Soggiogò l'una appresso l' altra le nazioni degli *apichiqui*, de' *pichunsi*, de' *sava*, de' *pecllansimiqui*, de'*pampahuaci*, ecc., e marciò poscia a *Saramissu* ed a *Passau*, provincie situate sotto la linea equinoziale, di cui gli abitanti erano siffattamente abbrutiti che l'inca

(1) Pietro de Cieza de Leon, cap. 35.

disperando di poter correggerli, abbandonolli all' infelice loro sorte.

Mentre visitava questo principe i proprii Stati, udì che i *caranchi* sollevatisi aveano massacrato e divorato i governatori, i ministri ed i soldati che avea lasciato nel loro paese. Decisesi tosto di marciar contr' essi, ed avendo loro inutilmente offerto l' amnistia, attaccolli vivamente e li vinse dopo una pugna ostinata e micidiale. Rimasero quasi tutti prigioni di guerra, ed i principali autori della rivolta furono messi a morte e gettati in un vasto lago, che venne da ciò chiamato *Yahuarcocha*, o lago di Sangue (1) (*mar de sangre*).

Atahualpa, figlio dell' inca *Huayna Capac*, che questo principe avea avuto dalla figlia del re di Quito, s' era reso sì caro al fratel suo per le sue belle qualità, che questi avea concepito il disegno di lasciargli la corona, ma non potendo defraudare di questo diritto il suo figlio primogenito *Huascar Inca*, ottenne da questi il consenso di dare al di lui prediletto fratello il regno di Quito, al quale aggiunse varie altre provincie.

Huayna Capac era tutto occupato di questo disegno (contrario alle prescrizioni de' suoi antenati) allorchè apparve sulla costa un naviglio di forma straniera montato da uomini straordinarii. Era questi Vasco Nunez de Balboa che giunse colà nel 1515, due anni dopo la scoperta del mare del Sud. Questo principe continuò a regnare tranquillamente sovra i suoi popoli; ma l' apparizione di questo naviglio lo rendeva tanto più inquieto in quanto che un antico oracolo aveva predetto, « che dopo un determinato numero di re del Perù approderebbero nel paese uomini tali che non se ne sarebbero giammai veduti, li spodesterebbero del trono ed abolirebbero la loro idolatria (2).

Huayna Capac visse ott' anni dopo l' arrivo di questi stranieri sulla costa; e persuaso della verità di quella pre-

(1) Pietro de Cieza dice (cap. 37) che i condannati furono ventimila; ma della Vega osserva ciò doversi intendere di tutti quelli che perirono dall' una e dall' altra parte in questa guerra. Della Vega, lib. IX, cap. 1 a 12.

(2) Questa predizione è riferita da tutti gli storici del Perù. Veggasi Cieza de Leon, cap. 44; Gomara, cap. 115; G. della Vega, lib. IX, cap. 14.

dizione, chiamò appresso di sè i proprii figli ed i proprii capitani, ed ingiunse loro di sottomettersi agli stranieri. Dopo la sua morte accaduta nel 1523 e nell'anno quadragesimo secondo del suo regno, i due incas vissero quattro o cinque anni in perfetta armonia. Ma dopo questo termine, avendo Huascar Inca accampato delle pretese sul regno di Quito, Atahualpa, sotto pretesto di recarsi a Cuzco per celebrare la morte di suo fratello, mise in campagna un esercito di trentamila uomini sotto il comando dei generali *Challcuchima* e *Quizquiz*, i quali dopo una marcia di quattrocento leghe giunsero a circa cento leghe da Cuzco. L'avanguardo di ventimila uomini giunto sulle sponde dell'Apurimac dichiarossi apertamente nemico; e raggiunto poco dopo dal retroguardo, andarono a prender posizione sulla collina di *Villacunca*, a sei leghe dalla città. Le truppe di Huascar non sommavano che a diecimila uomini circa. I due eserciti s'incontrarono a due o tre leghe all'ovest di Cuzco ed il combattimento durò tutto il giorno. Huascar vinto prese la fuga con mille de' suoi, ma venne raggiunto e fatto prigione. Atahualpa sotto pretesto di voler ristabilire suo fratello sul trono convocò a Cuzco tutti gl'incas, i governatori e gli altri uffiziali, e li fece tutti perire nei supplizii. Risparmiò l'infelice Huascar per potersene servire al caso di una sommossa, ma dannò alla morte tutti i suoi congiunti. Fece quindi tradurre questo principe coi ferri ai piedi, colla corda al collo e coperto di fango nell'estremità della valle di *Sacsahuana* ove si trovavano molti prigionieri, i quali essendosi prosternati a lui dinanzi, furono tutti uccisi colle freccie od accoppati a colpi di mazze. Fece morire di morte lenta tutti i figli e le mogli del sangue regale cui potè arrestare e tutti gli uffiziali della casa del re; ma vi ebbero però alcune famiglie del sangue regio che poterono fuggire.

Don *Melchiorre Carlo Inca*, nipote di Paullu e pronipote di Huayna Capac, si recò nel 1602 in Ispagna per ricevere le ricompense dovute al suo grado ed al suo merito. Due anni dopo il re gli accordò una pensione perpetua di settemila cinquecento ducati e lo creò cavaliere di san Jacopo (1).

(1) Della Vega, *Comentarios reales de los Incas*, lib. IX ed ultimo, che fu scritto nel 1604.

Stato della civilizzazione dei peruviani all'arrivo degli spagnuoli.

I peruviani essendo senza contrasto il popolo il più civilizzato del Nuovo Mondo, abbiamo creduto di dover dedicare un articolo speciale per offrire un'idea dello stato delle loro cognizioni nell'agricoltura, nelle arti meccaniche ed industriali e nella scienza del governo, all'epoca in cui giunsero colà gli europei.

L'abate Raynal, parlando del Perù, nella sua celebre Storia filosofica delle Due Indie, tratta come favole le descrizioni che gli autori spagnuoli hanno dato circa la prodigiosa quantità delle città di questo paese innalzate con tanta cura e tante spese, quei maestosi palagi destinati alla dimora degl'incas nel luogo di loro residenza e durante i loro viaggi, le piazze di guerra che cuoprivano l'impero; quegli acquidotti e que' serbatoi paragonabili a ciò che l'antichità ci ha lasciato in questo genere di più magnifico; quelle grandiose strade che rendevano le comunicazioni così facili, que' ponti tanto celebrati, le meraviglie attribuite a que' *quipos* i quali surrogavano appo i peruviani l'arte dello scrivere ch'era ad essi sconosciuta (1); ma le ruine e gli avanzi che ancora esistono attestano la realtà delle relazioni spagnuole, che furono dappoi confermate da quelle degli accademici francesi e dei viaggiatori stimabili di varie nazioni.

I peruviani adopravano le canne in varii usi; entravano esse nella costruzione delle loro capanne, e servivano pure per costruire tavole, panche, travi, pilastri, pertiche, braccia per le lettighe ed alberi per le zatte. Queste canne, che hanno d'ordinario da sei ad otto tese di lunghezza sovra sei pollici di Spagna di diametro, sono molto forti. Facevano uso delle foglie di *vijahuas* per cuoprire le case, involgere il pesce, il sale ed ogni altro articolo che spedivano nei monti. Queste foglie hanno cinque piedi di lunghezza sovra due e mezzo di larghezza. I *bejuchi* o legami dei boschi

(1) Storia filosofica e politica degli stabilimenti e del commercio degli europei nelle Due Indie; lib. VII, vol. II, edizione di Ginevra, in 4.°, 1770.

che hanno cinque a sei linee di diametro, servivano ad essi per legare tutto ciò che volevano, tanto lo stelo di questa pianta è pieghevole e flessibile (1). Ottenevano il fuoco stropicciando assieme due piccoli bastoni di legno chiamato *uyaca*. Si fabbricavano i calzari collo stelo e la radice del *maguey*. Le lunghe spine, procedenti da una specie particolare di cardo, tenevano luogo d'aghi da cucire, ed il giunco del paese serviva loro a costruire cordaggi, panieri, ceste e *patacas* ossieno piccole coffe.

I peruviani ignoravano l'uso delle grue, delle leve e delle cavrie e delle altre macchine destinate ad innalzare o calare grosse pietre, e non impiegavano nè bestie da soma nè carrette per trascinarle. Non possedevano nè lime, nè pinzette, nè tenaglie, nè chiodi, nè forbici. Si tagliavano i capelli mediante rasoi fatti di una pietra da fuoco. Allorchè gli spagnuoli diedero ad essi delle forbici, un inca disse ad un compagno di scuola dello storico Della Vega: « In verità, se i vostri compatrioti non avessero fatto altro che recarci rasoi, forbici, pettini e specchi, avrebbe ciò bastato perchè noi cedessimo ad essi generosamente tutto l'oro e l'argento che possedevamo. »

Gl'indiani non conoscevano l'arte di fabbricare le tegole, i mattoni, ecc.; costruivano i loro edifizii mediante una specie di terra rossa argillosa, tanto più propria a servire di cemento, che non si scorgeva tra le pietre. Queste essendo bene lavorate sembravano formassero un solo pezzo; in guisa che gli spagnuoli credettero dapprincipio che questi popoli costruissero le loro case senza gesso o calce. Mescolavano a questa terra della paglia tagliata, e ne formavano quadrelli della larghezza della muraglia cui volevano innalzare; li esponevano quindi al sole e se ne servivano come noi dei mattoni. Per tagliare le pietre adoperavano altre pietre dure e nere chiamate *hihuana*, di cui giungevano a fare degli stromenti a forza di stropicciarle assieme. Fabbricavano gli specchi colla pietra d'Inca (*gallinace*), i quali, dice don Ulloa, avevano le superficie così liscie quanto avrebbero potuto dar loro i nostri più abili operai. I vasi di terra chiamati *guachere*, nei quali

(1) Don Ulloa, *Relacion historica*, ecc., lib. V, cap 1.

bevevano la *chicha*, erano fatti di un'argilla fina e nera ed avevano la forma d'una brocca senza piede, con un seno nel mezzo ed un'apertura da un lato per bere e dall'altro la testa di un indiano, « di cui i lineamenti erano così abilmente disegnati, dice don Ulloa, che io sfido i nostri stovigliai di fare cosa che vi si accosti. » Vi erano di queste brocche fatte di argilla rossa. Si trovarono pure i vasi nei quali preparavano e conservavano la chicha; ma ignorasi donde provenisse la materia della loro composizione. Per cuocere i loro alimenti si servivano di fornelli economici al pari di quelli de' nostri giorni: il fuoco mantenuto lateralmente investiva le pareti del vaso ch' era collocato all'apertura. Le peruviane vedendo gli spagnuoli preparare le vivande all'aria aperta dicevano non conoscere essi per nulla la cucina.

Lo strumento di cui si servivano per lavorare la terra era un pezzo di legno della lunghezza del braccio, della larghezza di quattro dita, piatto al dinanzi e rotondo al di dietro. Era questo appuntito all'estremità e con nel mezzo due piuoli per collocarvi i piedi e profondarlo nella terra. Gli uomini lavoravano in compagnie di sei a sette, mentre le femmine strappavano le erbe cattive.

Facevano fondere i metalli col mezzo di tubi di rame della lunghezza di mezz'auna, e ristretti all'una delle estremità, ove soffiavano colla bocca, ritirando quindi il metallo dalle brace mediante una verga di rame. Conoscevano l'arte di lavorare l'oro e l'argento: la catena d'oro fabbricata per la festa del figlio di Huayna Capac avea trecencinquanta passi di lunghezza ed era della grossezza del pugno.

Fabbricavano col rame tutti gli oggetti pei quali noi impieghiamo il ferro, come mannaie, stromenti, coltelli, martelli, zapponi, spille, armi, ecc., e ne facevano pure specchi; sembra che i peruviani possedessero il secreto di dare a questo metallo una tempera uguale a quella dell' acciaio. La durezza della specie di rame chiamato *anta*, ch'essi stimavano molto più dell'oro o dell'argento, proveniva senza dubbio dalla quantità di parti arsenicali mescolate al metallo. Godin spedì al conte di Maurepas una vecchia mannaia di rame peruviano, la quale, giusta la relazione del conte di Caylus, uguagliava in durezza le antiche

armi di quel metallo di cui si servivano i greci ed i romani. Zarate riferisce che Atahualpa essendo stato preso da Huascar e rinchiuso nel palazzo di Tumibamba, trovò il mezzo di salvarsi forando una grossa muraglia mediante una barra di rame che gli era stata somministrata da una donna (1). Errera racconta essersi trovate nello Zacatula, provincia marittima del Messico, due specie di rame, di cui l'una molto dura è usata dagl'indigeni per fabbricare mannaie, armi ed instromenti aratorii; e l'altra più flessibile e più comune atta a fabbricare pentole, bacini ed altri vasi destinati agli usi domestici. Don Ulloa pensa che quest' indiani eseguissero la maggior parte dei loro lavori mediante mannaie di rame, e che questo forse fosse il solo strumento tagliente che possedessero (2). Si servivano pure di mannaie fatte con pietre dure e di punte tagliate a foggia di piccole lancie. Non si sono trovati altri strumenti nei numerosi *guachi* ove si fecero escavi, ed erano questi evidentemente i soli da essi usati. Le loro armi consistevano in picche, alabarde, mazze e mannaie d' argento, di rame, e talvolta d'oro. Avevano pure delle fionde e dei giavellotti le cui punte preparate al fuoco erano dure e pesanti.

Muro di pietra. Vicino ad Hachacache, a cinquantaquattro miglia nord-ovest dalla Paz, trovasi il famoso muro di pietra che si estende dalla sommità della Cordigliera fino al lago di Titicaca per lo spazio di circa trenta miglia. Esso è alto quattro piedi ed è pochissimo danneggiato dal tempo.

I peruviani conoscevano l' arte del livellamento e delle chiuse. Per supplire alla mancanza di pioggia, avevano costruito degli immensi acquidotti, che alimentavano una infinità di canali.

Il gran canale eseguito d' ordine dell' inca Viracocha, per l' irrigazione dei popoli, principiava alle celebri sorgenti delle montagne situate tra Parca e Picuy e si stendeva

(1) Zarate, vol. I, cap. 15.
(2) Don Ulloa, lib. VI, cap. 11.

fino alla frontiera di Rucana. Esso aveva circa cenventi leghe di lunghezza e dodici piedi di profondità e serviva ad irrigare i pascoli dei deserti i quali non hanno che diciotto leghe di larghezza, ma percorrono il Perù in tutta la sua lunghezza.

Un altro canale traversava il paese di Cuntisuyu per una distanza di oltre a cencinquanta leghe dal nord al sud; passava tra le più alte montagne e terminava ai Quechuas. Questo canale serviva ad irrigare nell' autunno le praterie vicine, allorchè si rendeva sensibile la mancanza dell'acqua.

Eranvi di questi canali in tutto l'impero degl' incas; e venivano coperti di grandi pietre da taglio di circa due aune (ventiquattro decimetri) di lunghezza, assieme unite con cemento, e si sovrapponevano forti strati di terra ad impedire che le gregge li danneggiassero.

L'inca Pachacutec costrusse un acquidotto nella valle d'Yca per condurvi l'acqua che proveniva dalla cima delle montagne vicine. Il fiume che irrigava questa valle era nella primavera assai scarso d'acqua, e come pioveva di rado nei monti, si mancava spesso d'acqua pei bisogni dell'agricoltura (1).

« È quasi incredibile, dice Della Vega, che gl' indiani senza il soccorso di alcuno stromento di ferro, ma solamente colle loro braccia e con pietre di grave mole, abbiano potuto condurre questi acquidotti a traverso di alti monti, senza neppure far uso di sostegni (2). »

Ponte di Huacacha sull' Apurimac, costrutto da Mayta Capac, quarto inca. Questo principe volendo condurre il suo esercito nel paese di Contisuyu, fece a tal uopo gettare un ponte sul gran fiume di Apurimac. Era costrutto di una specie di vinco, di cui facevasi una gomona della lunghezza del ponte; se ne attaccavano ventisette le une alle altre per formarne una sola della grossezza del corpo di un uomo, e poscia se ne costruivano altre cinque uguali. Per condurle all'altra sponda del fiume, costruivasi una gomona della grossezza del braccio, di un canape chiamato *chahuar*,

(1) G. della Vega, lib. VI, cap. 17.
(2) Idem, lib. V, cap. 24.

ed alla quale si attaccavano varie piccole corde i cui capi sciolti erano presi da alcuni indiani che passavano il fiume a nuoto o sopra zatte. Giunti all'altra sponda traevano a sè le gomone a forza di braccia e quindi per sospenderle in aria, le innalzavano sopra due alte punte di roccia, o sopra due pilastri di pietra. Questi verso terra erano incavati e sostenuti ai lati da forti muraglie. Ad impedire che questa massa non crollasse pel suo proprio peso, si collocavano nei vuoti tra le due muraglie a traverso di ogni pilastro cinque o sei forti tavole alle quali mettevano capo le grosse gomone di vinchi, acciocchè a mezzo di questi sostegni il ponte fosse più sicuro. Il suolo del ponte era formato da tre grosse gomone coperte di pezzi di legno all'incirca della grossezza del braccio, e che vi erano attaccati. Su questo pavimento si mettevano in fine dei rami d'alberi intrecciati a fine di impedire alle bestie da carico di sdrucciolarvi, ed ai lati del ponte costruivasi una specie di barricata per la sicurezza dei passaggeri. Della Vega racconta di aver veduto varii spagnuoli galopparvi sopra unitamente. Al tempo degl'incas questo ponte era rinnovato ogni anno, e gli abitanti delle provincie vicine erano incaricati di farvi le riparazioni. Era questo il più grande ch'esistesse al Perù ed aveva circa duecento passi di lunghezza e due aune di larghezza (1).

Ponte del canale del lago di Titicaca, costrutto da Capac Yupanqui, quinto inca. Questo ponte che galleggiava sulla superficie dell'acqua aveva cencinquanta piedi di lunghezza sopra tredici in quattordici di larghezza, ed era formato da quattro gomene della grossezza della coscia. Si cominciava col collocarne due a traverso del fiume, profondandone i due capi nel terreno, e vi si sovrapponevano grandi fasci di giunchi e di paglia; sopra questi gettavansi le altre due gomene che venivano fortemente legate ed ugualmente ricoperte di giunchi e paglia. Questo ponte doveva essere rifatto di sei in sei mesi (2).

(1) G. della Vega lib. III.
(2) Idem, lib. III, cap. 15.

I peruviani costruivano fortezze per difendersi contra le nazioni colle quali erano in guerra.

Fortezza di Cuzco. Quest' edifizio, monumento della grandezza degl' incas, e dell' abilità de' loro operai, s' innalzava sovra un'alta collina chiamata *Sacsahuana*, al nord della città. L'inca Yupanqui ne fu il primo fondatore, ma non venne compiuta che cinquanta anni dopo sotto il regno di Huayna Capac.

Per difendere la città dal lato di una pianura, da cui si sale alla sommità della collina, eravi un triplice recinto di muraglie in forma di mezza luna e di duecento braccia di lunghezza. Queste muraglie erano separate l' una dall'altra da uno spazio di venticinque a trenta piedi con un terrapieno fino all' altezza di ogni muraglia, e ciascuna aveva una gran porta che chiudevasi mediante una pietra della stessa grandezza. Il capo lavoro del Perù, dice Della Vega, è senza contrasto la fortezza di Cuzco: direbbesi avervi avuto parte la magia, ed avervi travagliato piuttosto i demoni che gli uomini. Vi si veggono delle pietre di una grossezza così prodigiosa, che non si saprebbe indovinare come sieno state colà trasportate da una distanza di dieci a quindici leghe e per vie quasi impraticabili. Vi si trova soprattutto una specie di roccia che gl' indiani chiamavano *saycusca* e ch'essi non hanno potuto trarre che da *Muyna*, a cinque leghe da Cuzco, ovvero da un altro luogo che n' è discosto quindici leghe e dal quale era uopo varcare il fiume di Yucay. Mi sovvengo, dice Acosta, d'aver misurato a Tiaquanaco una pietra che aveva trentotto piedi di lunghezza, dieciotto di larghezza e due di spessezza; ma nella muraglia della fortezza di Cuzco si veggono molte pietre che sorpassano in grandezza tutte quelle delle altre fabbriche, e quantunque non sieno esse regolarmente tagliate, e vi sieno pur anche molte ineguaglianze fra loro, nulladimeno sono così bene connesse senz' alcun cemento, che sembrano incassate le une nelle altre (1).

Don Ulloa si fa pure il quesito come uomini abbiano

(1) Acosta, *Hist. nat.*, lib. VI, cap. 14. - Della Vega, lib. VII cap. 27.

potuto trarre dalle cave e trasportare, senza il soccorso di alcuna macchina, pietre di tale grossezza. Egli dice, che nei vani formati dalle irregolarità di queste pietre sono state introdotte altre pietre più piccole, e così bene disposte che non potrebbero essere distinte senza una particolare attenzione (1). « Vedendo, dic' egli, pietre cotanto enormi collocate a quell' altezza si sarebbe tentati a credere che quegl'indiani possedessero l'arte di fonderle, arte di cui un tale di Roma chiamato Leone si vantava di conoscere il secreto. » È probabile che pervenissero a collocare pietre di sì gran mole mediante della terra ammonticchiata fino all'altezza della muraglia, e cui poscia toglievano.

Le fortezze di Tumbez ch'erano costrutte in pietra, e di cui oggidì non rimane alcun vestigio, formarono lo stupore degli spagnuoli al loro primo arrivo al Perù, nel 1526.

Don Ulloa ha scoperto gli avanzi di antiche muraglie di una di queste fortezze, sovra una collina bagnata da un ruscello a due o tre leghe al nord dal borgo di Pativilca. Egli parla anche di un' altra che trovasi nel *corregimiento* di Vilcas Guaman, e di una terza nel borgo stesso ch' è stata distrutta per far luogo ad una chiesa.

Il castello di *Cannar*, costrutto dagl' incas per contenere il popolo di questo nome, venne visitato più di dugentotrenta anni dopo la conquista degli spagnuoli, dai matematici francesi che ne hanno dato il piano ed il prospetto. Esso era costrutto in pietre dure: i lati aveano oltre a cento piedi di lunghezza, ed il muro di cinta avea oltre a sei piedi di altezza sopra tre di spessezza ed era formato da strati di pietre parallele d'una perfetta uniformità, un poco convesse al di fuori. Si è potuto ravvisare in alcune grandi masse di pietre dei pilastri, delle porte e delle scanalature curve regolarmente scavate. Dal lato del nord, in cui la fortezza è dirupata, osservavasi un terrazzo che sosteneva il terrapieno, il quale avea per base una seconda terrazza di sei piedi di larghezza sovra quindici a sedici di altezza (2).

(1) Don Ulloa, part. II, lib. I, cap. 11.

(2) De la Condamine, *Mémoires de l'Académie de Berlin*, del 1746, pag. 436.

Navigazione. I peruviani non costruivano nè piroghe, nè canotti, forse perchè il legno che si trova nel loro paese è in generale durissimo. Formavano delle zatte per passare i fiumi, servendosi di una specie di legno leggero che trovasi specialmente a Quito. Si servivano pure allo stesso scopo di fasci formati di giunchi appuntiti da un lato della grossezza di un bove, e cui conducevano battendo i piedi e le mani a guisa di remi. Aveano pure una specie di zatta formata di grandi zucche fortemente legate insieme e di un' auna e mezza quadrata, la quale era condotta al dinanzi da un indiano a nuoto, e spinta al di dietro da altri uno o due egualmente a nuoto.

Per attraversare i fiumi ed evitare i pericoli della corrente e degli scogli, lanciavano da una roccia all' altra sponda una grossa gomena fatta d' una specie di canape chiamato *chahuar* e cui attaccavano poscia ad un albero o ad una roccia. A questa gomena era adattato un anello grosso quanto il braccio, a cui era sospesa una cesta di vimini abbastanza grande per contenere tre o quattro persone, e mediante due corde che la ritenevano ai due capi, passavano il fiume. Le provincie vicine somministravano la gente necessaria a far attraversare il fiume ai passanti, ed era anche tragittato il minuto bestiame, come i montoni, le capre, i porci, ecc.

I peruviani andavano frequentemente a pescare a cinque o sei leghe in mare in battelli di giunco e di paglia. Essi adopravano a ciò alcuni uncini, reti ed ami; ma questi ultimi non erano buoni a nulla, non essendo fatti nè di acciaio, nè di una specie di ferro chiamato *quillay*, di cui pure possedevano alcune miniere (1).

I canotti dei peruviani si componevano di due pelli di lupo marino enfiate e cucite insieme nel mezzo ed assicurate a traverso verso le loro estremità mediante due pezzi di legno, attraversati nel mezzo da una piccola tavola della lunghezza delle pelli e larga tre in quattro pollici; il tutto era poi assicurato da corde fatte con intestini di foche. Al dissopra è distesa ed assicurata ai quattro angoli un'altra pelle di questo animale per mettervisi al co-

(1) G. Della Vega, lib. III, cap. 16.

perto; si collocano pure in questo luogo le armi e le provvigioni. Il remo o *pagaia* col mezzo del quale dirigesi il canotto è piatto alle due estremità, ed i battellieri peruviani se ne valgono in alto mare con un' ammirabile destrezza (1).

Zatte, o balzas. I peruviani danno prova di molto ingegno nell'arte di costruire le *balzas*, le *jangadas* o zatte e nella loro manovra. Questa specie d'imbarcazione si compone di cinque, sette o nove canne, o travi di legno leggero fortemente legato insieme mediante corde di beiuco, ed attaccate a traverso situate alle estremità. Alcune di queste travi hanno dodici a tredici braccia di lunghezza e due piedi a due piedi e mezzo di diametro, in guisa che nove congiunte insieme presentano una larghezza di venti a ventiquattro piedi di Parigi. Le maggiori *balzas* hanno una seconda piattaforma o ponte, sul quale trovasi una capanna o ricovero e portano da quattro a cinquecento quintali. Due travi incrocicchiate servendo d' albero sostengono una vela quadrata e la zatta che segue il movimento delle onde è spinta da un meccanismo di costruzione assai singolare, formato da alcune tavole di tre o quattro metri di lunghezza e mezzo di larghezza, chiamate *guari*, disposte verticalmente al dinanzi ed al di dietro della *balza* fra i travi principali. Abbassando le une ed innalzando le altre, la si fa avanzare contra il vento e nella direzione che si desidera di prendere. Le *balze* vanno anche in alto mare, e ve n'ha di quelle che fanno il tragitto da Guayaquil a Payta. Servono esse principalmente per la pesca, pel trasporto di mercanzie e delle famiglie alle loro terre ed abitazioni campestri, essendovisi così comodamente alloggiato quanto in una casa (2). La flotta olandese che visitò la costa di Payta nel 1615, s'impadronì d'una di queste imbarcazioni montata da sei indiani, i quali essendo in mare da due mesi aveano preso e salato una grande quantità di pesce.

(1) Giornale del padre Feuillet, vol. II, pag. 590 e segg., ove trovasi la descrizione ed una incisione di questo canotto.

(2) Don Antonio de Ulloa, *Viage a la Amer. merid.* ecc.; vol. I, lib. IV, ove trovasi una particolarizzata descrizione e la tavola d' una *balza* di Guayaquil con tutte le sue proporzioni.

Tale è la forza dell' abitudine che i peruviani navigano ancora lungo le coste sopra consimili zatte. Niente potrebbe uguagliare, dice il commodoro americano Porter, la miserabile costruzione di questi battelli che consistono per la maggior parte in otto tavole di venti a trenta piedi di lunghezza, ed in tre altri pezzi di legno collocati a traverso ed attaccati mediante corde fatte di erbe per sostenere la tolda. I lati sono formati da due altre tavole poste l'una sull' altra, e la tolda da pezzi di legno ineguali adattati trasversalmente e che sorpassano i lati da quattro a sei piedi. Nella parte anteriore e posteriore alcune tavole di tre a quattro piedi di lunghezza infisse a traverso l' armatura della zatta servono di chiglia e nel mezzo havvi un albero che sostiene una vela di cotone. Le gomene sono fatte di corteccia d' alberi, e l' áncora d' una grossa pietra alla quale è adattato un pezzo di legno di dieciotto pollici di lunghezza. Queste balze sono guidate col mezzo di un remo ed il carico è situato sul suolo formato dal tillac. Il commodoro Porter ne incontrò parecchie all'altezza del porto di Payta, e credette sulle prime che fossero montate da pescatori; ma quale fu la sua sorpresa allorchè apprese che si recavano da Guayaquil a Guacho con un carico di cacao, e che si trovavano di già in mare da trenta giorni! I peruviani eseguiscono soventi volte in due mesi con questa specie di zatte, la traversata da Guayaquil a Lima ch' è di seicento miglia, contra i venti e le correnti, frequentissime in que' paraggi (1).

Case. All' arrivo degli spagnuoli, si noveravano trenta città da Caxamalca a Cuzco. Secondo Xeres (2), secretario di Pizarro, la città di Caxamalca racchiudeva duemila case. Il palazzo di Atahualpa costrutto in pietre da taglio, era diviso in quattro appartamenti; nell' interno eranvi un bagno d'acqua calda ed uno di acqua fredda condottavi da

(1) *Journal of a cruise made to the Pacific Ocean, by captain D. Porter, in the United States frigate Essex, in the years* 1812, 13 and 14; vol. I, pag. 123 e 124. Nuova York, 1822.

(2) *La conquista del Perù*, ecc., *por Francisco de Xerez* alla fine della *Cronica de las Indias, per Gonzalo Hernandez de Oviedo;* in fol., Salamanca, 1547.

un acquidotto. L' appartamento del giuoco aveva una finestra sovra un giardino, ed in vicinanza una camera da riposo, la cui finestra corrispondeva ad una corte. In un altro appartamento, collocato sul dinanzi, si osservavano quattro vôlte rotonde che si univano in una sola. Questa vôlta era coperta di un velo bianco al pari della neve; le muraglie del primo appartamento ed il tetto erano coperti di una specie di bitume rosso brillantissimo.

A Chinca eranvi delle case a due piani, e le ruine d' antichi edifizii, che vi si scorgevano, indicavano che questo paese era abitato da lungo tempo.

Don Ulloa crede che i peruviani ignorassero l' uso degli archi nell'architettura. Descrivendo il palazzo di Callo, dice che il motivo pel quale i peruviani restringevano le loro porte nell' alto era perchè non avevano alcuna cognizione dell' arte di costruire gli archi, ed erano obbligati di fare gli architravi delle loro porte di una sola pietra; e siccome non avevano alcuna idea nè delle vôlte nè del taglio delle pietre destinate a servire per esse di chiave, così non trovasi nelle loro opere niente che sia fatto a vôlta e ad arco. Il conte Carli pensa tuttavia che i peruviani sapessero centinare, e cita all' appoggio della sua opinione quattro vôlte rotonde che esistevano in un appartamento del palazzo d' Atahualpa a Caxamalca.

Templi, palagi, ecc. — *Tempio del Sole a Cuzco.* Le mura di questo tempio erano costrutte di terra cotta e lastricate di piastre d'oro. Il grande altare era sormontato da una figura del sole disegnata sopra una piastra d'oro massiccio così grande che occupava quasi tutto lo spazio dall'una all'altra muraglia. Ai due lati di quest' immagine si trovavano i corpi dei re defunti, collocati per ordine d' anzianità e così bene imbalsamati e conservati che sembravano essere in vita. Essi erano collocati sovra troni d' oro che giacevano sopra piastre dello stesso metallo. Le porte erano coperte di lamine d'oro e le muraglie guernite tutto all' intorno di una piastra d'oro in forma di ghirlanda o di corona, e che aveva oltre un'auna di larghezza.

Vicino al tempio sorgeva un chiostro ove si nota-

vano cinque grandi padiglioni consacrati alla luna, alle stelle, al tuono, al lampo, all'arco baleno ed al servizio del tempio. L'ingresso e le porte del primo erano coperti di piastre d'argento sulle quali era rappresentata la figura della luna; il padiglione delle stelle era adorno dello stesso metallo ed il plafone era seminato di stelle; quello del tuono, del lampo e del fulmine, perchè i peruviani comprendevano queste tre cose assieme sotto il nome d' *yllapa*, era tutto incrostato d'oro; il quarto racchiudeva una figura dell'arco baleno; ed il quinto, ricco d'ornamenti d'oro, era destinato al servizio del tempio.

Nel tempio del sole eranvi cinque fontane di pietra, d'oro o d'argento, e alcuni condotti d'oro ove si lavavano le cose sacrificate; il giardino era pure ornato di figure d'oro e d'argento d'ogni specie (1).

Il tempio di *Tacunga*, situato a quindici leghe da Cuzco, si distingueva egualmente per la sua magnificenza.

Quello di *Tumi Pampa* era costrutto di pietre nere e verdi, e l'interno delle muraglie era rivestito di lamine d'oro sulle quali eranvi alcune figure in basso rilievo. Secondo Cieza le pietre enormi colle quali era stato fabbricato questo tempio vennero trasportate da Cuzco.

Le ruine in vicinanza di *Camac* sono state esaminate da La Condamine, il quale dice che la descrizione da esso pubblicata può dare un' idea della natura, della forma e forse della solidità dei palagi e dei templi costrutti dagl' incas, ma non già della loro estensione e della loro magnificenza (2).

Il palazzo, chiamato dagli spagnuoli *las Pedras*, trovasi nella provincia di Pultas. A dieci leghe di là innalzasi quello di *Tangro Blanco*, ed un poco più lunge trovansi le ruine di quelli di *Caxas* e *Guanabamba*. La valle di Parmanga offre pure gli avanzi di un bel palagio, ed in quella di Pachacama veggonsi le ruine di quel celebre tempio, da cui Pizarro tolse meglio di novecentomila ducati di oggetti preziosi.

(1) G. Della Vega, lib. III, cap. 20, 23 e 24.

(2) Memorie sovra alcune ruine del Perù inserite nelle memorie dell' Accademia reale delle scienze e belle lettere in Prussia, 1746.

Osservasi ancora nella provincia di Caxamalca il superbo palazzo ove fu sostenuto prigione l'ultimo principe peruviano.

Veggonsi le ruine di un altro palazzo nel territorio di Guananga sulle sponde del fiume Vinaqui. L'architettura differisce d'assai da quella degl'incas, e pretendesi che sia più antico di questi medesimi principi.

I superbi edifizii di *Mohina* erano soprattutto ragguardevoli per la magnificenza delle tombe che colà si trovavano; e gli spagnuoli ne aveano per questo motivo cangiato il nome in quello di *las Sepulturas*.

Eranvi ancora i monumenti di *Tagumaca*, ove osservavansi alcune statue colossali di pietra così bene lavorate che si sarebbe detto uscissero dalle mani dei più abili artisti (1).

Si osservano varii rimasugli d' antichità molto curiose nella grande città di *Tiahuanacu* nella provincia di Collao. 1.° Il più ammirabile, al dire di Della Vega, è un monticello fatto per mano degli uomini, le di cui fondamenta si compongono di enormi pietre esattamente connesse fra loro. Gl' indiani hanno voluto imitare la natura nella struttura di questo monte prodigioso, ma ignorasi a quale scopo lo abbiano innalzato.

Vi si osservano pure 2.° due giganti di pietra; 3.° una lunghissima muraglia, le cui pietre erano sì grosse che non potevasi comprendere in qual guisa fossero state colà trasportate, non esistendovi nè cave nè roccie ad una considerabile distanza.

4.° Varie fabbriche straordinarie, nelle quali entravasi mediante larghe porte formate di grandi pietre, che riposavano sovra altre di trenta piedi di lunghezza, quindici di larghezza e sei di fronte: ignorasi con quali strumenti queste pietre abbiano potuto essere tagliate. I peruviani dicono che tali fabbriche, e varie altre simili, sono anteriori al governo degl' incas.

In vicinanza al lago di Chuquivitu, chiamato dagli spagnuoli *Chucuytu*, si osservavano varie opere antiche, di cui le principali erano: 1.° un cortile di quindici braccia

(1) Pietro Cieza di Leone, cap. 105. - Della Vega, lib. III, cap. I.

quadrate circondato da una fabbrica a due piani; 2.° una sala di quarantacinque piedi di lunghezza sovra ventidue di larghezza scavata nella roccia; alcune figure d' uomini e di donne in pietra, cotanto naturali che si sarebbe tentato di crederle in vita, di cui le une tenevano nelle mani dei vasi, come se volessero bere; altre erano assise ed altre in piedi; alcune sembravano in atto di voler varcare il ruscello che correva a traverso l'edifizio, altre finalmente rappresentavano femmine che allattavano o conducevano per mano i loro figli.

Credono gl' indiani che questi edifizii fossero dedicati al Creatore dell'universo, e che le statue fossero figure d' uomini scellerati così trasformati a cagione de' loro enormi misfatti; essi li accusano soprattutto d' aver lapidato un viaggiatore che passava per quella provincia (1).

In varii palagi degl' incas eranvi delle sale di ducento passi di lunghezza e larghe da cinquanta a sessanta, ove si facevano le feste durante il cattivo tempo. Quella del palazzo di Cassana poteva comodamente contenere tremila persone (2).

Tempio di Callo. Questo tempio che vedesi a Cayambo, città della provincia dei canchi, in una pianura che si dilata al nord di Latacunga, è interamente costrutto di pietre dure e quasi nere, sì bene assieme congiunte che non si saprebbe introdurre fra loro la punta di un coltello. All'esterno esse sono tutte convesse, a riserva delle porte che sono piane. Notasi dell'ineguaglianza, non solamente nella disposizione delle pietre, ma anche nelle pietre stesse le quali non sono ritenute da calce o cemento veruno. Le muraglie di quest' edifizio hanno due tese e mezza di altezza e tre in quattro piedi di spessezza; le porte hanno due tese di altezza e tre in quattro di larghezza al basso, ma vanno restringendosi nella parte superiore in guisa che non hanno più di due piedi e mezzo. Vi si giugne mediante una piccola stradella di cinque in sei tese di lunghezza che conduce ad un cortile. All' intorno di questo trovansi tre grandi sale, in ciascuna delle quali han-

(1) Pietro de Cieza di Leone, cap. 105. - G. Della Vega, lib. III, cap. 1.
(2) G. della Vega, lib. VI, cap. 4.

vi alcune separazioni, di cui l'una serviva ad uso di serraglio.

Le principali fabbriche di questo palazzo, che serve oggidì, al dire di don Ulloa, di casa di campagna ai rr. pp. agostiniani di Quito, sussistono ancora nello stato in cui erano altre volte. Non vi si osserva nè la beltà nè la grandezza degli edifizii degli egiziani, dei romani e d'altri popoli; ma non si lascia però di scorgervi della grandezza e della sontuosità; qualche cosa insomma che annuncia la maestà dei monarchi che vi tennero la loro residenza (1).

Tempio innalzato in onore del famoso Viracocha dall'inca dello stesso nome a Cacha, città situata sedici leghe al sud da Cuzco. Questo tempio costrutto di pietre abilmente lavorate aveva cenventi piedi di lunghezza sovra ottanta di larghezza. Per sostenere il secondo piano gl' indiani che ignoravano il secreto di fare gli archivolti, costrussero al di dentro delle muraglie per servire di travatura, della spessezza di tre piedi e distanti l' una dall' altra sette piedi, in maniera da formare dodici piccole gallerie. Queste erano selciate di grandi tavole di pietre lunghe dieci piedi, ed il pavimento del piano superiore di mattoni di pietre nere e lucenti. Eravi una cappella di dodici piedi quadrati, coperta della stessa pietra a guisa di scaglie incastrate le une nelle altre, e che racchiudeva un tabernacolo ove conservavasi una statua di Viracocha in pietra, che rappresentava un uomo grande con barba lunga, coperto d'una veste in forma di sottana, e che conduceva a guinzaglio un animale sconosciuto attaccato ad una catena. Allorchè gli spagnuoli scoprirono questo tempio e questa statua che rassomigliava a quella di san Bartolomeo, s'immaginarono che quest'apostolo avesse predicato l'evangelio al Perù (2).

Grandi strade. Sotto il regno di Huayna Capac si costrussero due grandi strade, l' una lungo la spiaggia del

(1) Don Ulloa, lib. VI, cap. 11.
(2) Della Vega, lib. V, cap. 23.

mare, l' altra nei monti fino alla provincia di Quito per un' estensione di cinquecento leghe. Dopo che quest' inca ebbe sottomesso la provincia, gl' indiani, dice Zarate, credettero che sarebbe far onore alla sua vittoria, apparecchiandogli una strada più comoda pel suo ritorno; si misero dunque all'opera e costrussero a traverso ai monti una strada larga ed unita, per cui convenne ad essi spezzare sovente le roccie e colmare le valli ed i precipizii di quindici a venti tese di profondità.

Huayna Capac, avendo percorso tutta la provincia, prese la via della pianura. I suoi sudditi si posero allora a lavorare ad un'altra strada, che aveva cinquecento leghe di lunghezza sovra quaranta piedi di larghezza. Per renderla uguale fecero dei rialzi di terra in tutte le valli, che hanno ordinariamente una lega di estensione; ed allorchè giugnevano ad un deserto, segnavano la strada a traverso le sabbie mediante dei piuoli e delle barriere piantate in linea retta per impedire ai viaggiatori di smarrirsi (1).

Queste due strade erano rivestite di muraglie di pietre, fiancheggiate da fossi ove l'acqua scorreva incessantemente, e piantate d'una specie d'alberi chiamati *molli.*

« Quest'opere, dice Gomara, superano le piramidi d' Egitto, le grandi strade selciate dei romani e tutti gli edifizii dell'antichità. » Durante l'assedio di Cuzco gl'indiani tagliarono queste strade, e gli spagnuoli fecero altrettanto in appresso all'epoca delle loro guerre civili.

Medicina. I peruviani conoscevano il salasso e la purgagione. Si servivano, a foggia di lancetta, d'un sasso appuntito fissato in un piccolo bastone fesso; e per la purgazione di una radice bianca. Guarivano le piaghe mediante la gomma di un albero chiamato *mulli* (2) (il *molle* degli spagnuoli); gli umori freddi delle giunture coll' erba *chillca* ed il mal d'occhi colla pianta *matellu.* Prendevano tabacco pel naso per scaricarsi il cervello e facevano uso del *cara* , o maïs, per guarire i dolori delle reni. Sembra tuttavia che non conoscessero le proprietà della

(1) Cieza di Leone, cap. 37. - Zarate, lib. I, cap. 13.

(2) L'albero che produce il pepe d' America, *schinus molle* ovvero *lentiscus peruana.*

corteccia della china-china ovvero che almeno non ne facessero uso. Il celebre botanico francese Giuseppe de Jussieu, che si recò al Perù nel 1735, per descrivere le piante particolari di quel paese, intraprese un viaggio a Loja ad effetto di esaminare quel famoso febbrifugo che trovasi specialmente nel corregimento di Loxa, l'ultimo dell'udienza di Quito. Gli abitanti, quantunque soggetti alle febbri intermittenti, non conoscevano le proprietà di questa corteccia, e credevano gli europei la ricercassero per impiegarla nella tintura delle stoffe. De Jussieu ne insegnò ad essi l'uso medico, e poscia ne presero per tutte le specie di febbri (1).

Imbalsamazioni. Della Vega racconta d'aver veduto nel 1560 nella casa del giudice Paolo Ondegardo di Salamanca, i corpi di cinque incas così bene conservati che non mancava ad essi nè un capello nè un pelo delle ciglia. Erano vestiti come durante la loro vita, e portavano sulla testa la fascia od il *llautu.* Erano seduti alla foggia di quei popoli, colle mani incrocicchiate sullo stomaco e cogli occhi rivolti a terra. Della Vega congettura che il secreto degl'incas consistesse nel sotterrare il cadavere sotto la neve fino a che diventasse secco, e che poscia lo immergessero nel bitume (2). Acosta dice che allorquando venne disotterrato il corpo dell'inca Yupanqui sessanta od ottanta anni dopo la sua morte, egli era così fresco come se avesse reso allora l'ultimo respiro; i suoi occhi sembravano quasi naturali ed erano fatti coll'oro (3). Gomara crede che s'iniettassero nel corpo per la trachea dei succhi d'alberi e di piante aromatiche, e che lo si stropicciasse esternamente colla gomma.

I peruviani apparecchiavano le loro provvigioni di carne facendole seccare all'aria, come gl'indigeni dell'America del nord, senza mescolarvi sale od altri preservativi.

I *guachi* o mausolei peruviani che s'incontrano ovun-

(1) Veggasi la nota *A* in fine del presente articolo.
(2) Della Vega, *Coment. real.*, lib. V, cap. 29.
(3) Acosta, lib. VI, cap. 21.

que nel paese, hanno d' ordinario da venti a ventisei tese di lunghezza sopra un po' meno di larghezza e da otto a dieci di altezza. Credesi che la loro grandezza fosse proporzionata al grado della persona che racchiudevano. Col defunto si sotterravano tutti gli effetti che gli aveano appartenuto. Gli spagnuoli che hanno frugato nella maggior parte di questi monumenti hanno in alcuni trovato dell'oro; ma in generale non eravi che uno scheletro, alcuni vasi di terra, delle mannaie di rame e degli specchi di pietra.

Lingue. Le due lingue le più generalmente parlate nel Perù sono il *quechua* e l'*aymara*, che seguono la costruzione del greco e del latino avendo declinazioni e terminazioni consimili. Il quechua racchiude un maggior numero di vocali di quello siano le consonanti, ciò che non lascia di renderlo dolce ed armonioso. Della Vega riporta alcuni bellissimi squarci composti in questa lingua da sacerdoti peruviani. Il saggio seguente darà un' idea della sua dolcezza: è questi un sacerdote che procura di caratterizzare la suprema eccellenza della Vergine Maria: *Mamal-Yca, soo-mak, nooste-alya, kancha-rene, inte-tapas, kul-ya-tapas, koil-ya-koona-tapas.*

« Mia dolce madre, mia giovane e bella principessa, voi siete così brillante come il sole, la luna e le stelle. »

Il celebre storico Robertson pretende che i peruviani non avessero acquistato un giusto concetto della divinità, e che neppure esistesse nella loro lingua un vocabolo proprio ad esprimere l'Ente Supremo che potesse far credere che lo risguardassero come il creatore ed il governatore del mondo. Quest'errore di Robertson proviene dal non aver egli compreso il valore del vocabolo *pachacamak;* giacchè *pacha* significa l' universo od il globo che abitiamo, e *camak*, creatore e conservatore.

Ciascuna provincia, dice Errera, aveva un linguaggio particolare, quantunque quello che si parlava a Cuzco fosse in uso in tutto l'impero, cioè sovra un' estensione di milleduecento leghe. Era prescritto ai padri ed alle madri d'insegnarlo ai loro figli sotto pene le più severe, e nullameno non perdettero giammai la cognizione del loro particolare linguaggio. La cura dell'insegnamento di questa

lingua era affidata a professori tratti dal corpo degl'incas privilegiati, e lo scopo era quello di stabilire delle relazioni più intime tra gli abitanti delle varie provincie (1).

Arimmetica. I peruviani si servivano, pei loro computi, di alcune fila piene di nodi, ovvero di grani infilzati in una cordicella che chiamavano *quipus*, a mezzo dei quali sommavano, sottraevano e moltiplicavano in una maniera sorprendente. In questa guisa tenevano conto delle imposizioni e delle contribuzioni, di cui facevano la ripartizione per ciascheduna città, mediante piccoli sassolini o grani di maïs, senza mai ingannarsi. Questi cordoni, di varii colori, erano composti di tre o quattro fili attortigliati della grossezza di una cordicella comune, e lunghi tre quarti d'auna. Il colore indicava la cosa: il giallo rappresentava l'oro, il bianco l'argento, il rosso le genti di guerra, ecc. Per designare gli oggetti i cui colori non sono osservabili, li classificano ciascheduno relativamente alla loro importanza: per esempio, il frumento era il primo; dopo di esso la segala, i fagiuoli, le fave, il miglio, ecc. Parlando delle armi, collocavano prima le più nobili: 1.° le lancie; 2.° le freccie; 3.° gli archi; 4.° i giavellotti; 5.° le mazze; 6.° le mannaie; 7.° le fionde, ecc. Rendendo conto dei vassalli cominciavano dagli abitanti delle città, e proseguivano con quelli delle campagne. Mettevano nel primo posto i vecchi di sessant'anni ed al di sopra; nel secondo quelli di cinquanta; nel terzo gli uomini di quaranta anni e così di seguito di dieci in dieci anni, e nella stessa guisa noveravano le donne. Nei loro computi osservavano sempre l'ordine d'unità e mettevano i nodi più grossi nell'alto. I *quipus* erano affidati alla guardia di funzionarii chiamati *quipucamayus*, ch'erano incaricati di tenere i conti. Il loro numero era proporzionato a quello degli abitanti delle città: ve n'erano quattro per le meno considerevoli, ed in alcune ve n'erano da venti a trenta.

I peruviani avevano pure alcuni segni per conservare

(1) Veggasi il p. Blas Valera, lib. II, cap. 9; e Della Vega, lib. VII, cap. 3 e 4.

la memoria di avvenimenti od azioni memorabili. Secondo Acosta, adoperavano figure simili a quelle dei messicani, ma più grossolane. Zarate è di contrario avviso, e pensa che perpetuassero la memoria delle cose mediante i *quipus*. D' altro canto Della Vega assicura che i *quipus* od i nodi non designavano che il numero degli oggetti, non già i pensieri, cui sapevano esprimere mediante segni particolari. Checchè ne sia, essi si richiamavano alla memoria con questo mezzo il numero delle battaglie, degl'incontri, delle ambasciate e delle dichiarazioni degl'incas e gli altri eventi notabili. I *quipucamayus* gl'insegnavano pure per tradizione; gli *amautas* li mettevano in prosa ed a foggia di favole e gli *aravicus* o poeti li componevano in versi, cui cantavano nelle loro feste e nei loro trionfi.

Geografia. I peruviani possedevano l'arte di levare i piani delle città e delle provincie. « Ho veduto io stesso, dice Della Vega, il modello della città di Cuzco, con una parte della sua frontiera e delle quattro strade principali. Quest'opera era fatta mediante della terra, dei sassi e dei piccoli bastoni. Le piazze, i crocicchii, le strade, e perfino i tre ruscelli che attraversano la città, vi erano rappresentati con una mirabile esattezza. Vi si scorgevano pure i dintorni di questa capitale, le montagne, le colline, le pianure, i fiumi ed i ruscelli ed il tutto era così naturalmente figurato, che il nostro migliore cosmografo non vi sarebbe meglio riuscito. »

Divisione dell' impero. Gl' incas dividevano il loro impero in quattro parti, cui chiamavano *Tahuantinsuyu* o le quattro parti del mondo. Queste erano situate nella direzione dei punti cardinali, e la città di Cuzco ne era come il centro. Chiamavano *Antisuyu* la parte orientale che confinava cogli *anti*, e *Cuntisuyu* quella occidentale che comprendeva la piccola provincia di *Cunti*. La parte settentrionale prendeva il nome di *Chinchasuyu* dalla grande provincia di *Chincha* al nord della città, e quella del sud nomavasi *Collasuyu* perchè racchiudeva la bella provincia di Colla. Il regno del Chilì dal lato del sud, quantunque situato ad oltre seicento leghe dalla provincia di Colla, dipendeva nullameno dal Collasuyu, come quello di Quito

era compreso nel Chinchasuyu quantunque situato per oltre quattrocento leghe al nord da questa provincia.

Con uguali nomi chiamavano pure le quattro strade principali che conducevano da Cuzco alle varie parti del regno (1).

Astronomia. I peruviani contavano per lune i mesi del loro anno cui chiamavano *quilla.* Il plenilunio serviva loro a conoscere la metà del mese, ed i quarti le settimane; ma non avevano segni per indicare i giorni. Non potevano comprendere la cagione dell'ecclisse cui riguardavano con ammirazione commista a paura. Chiamavano il giorno *punchan, tuta* la notte e *pacari* il mattino. L'ombra delle colonne innalzate nel mezzo della pubblica piazza, dinanzi il tempio del Sole, indicava loro gli *equinozii;* ed era lo stesso degli *solstizii,* che conoscevano mediante le torri di Cuzco. Queste torri erano in numero di sedici, otto all'est ed altrettante all'ovest, ove si trovavano disposte a quattro a quattro. Le due del mezzo erano più alte delle altre ed aveano comunemente tre piani. Eravi otto, dieci e venti piedi di distanza da una torre all'altra, e quelle dei lati erano molto più elevate delle *guentes* dei porti o delle frontiere di Spagna. Esse servivano allo stesso uso, e lo spazio che si trovava tra le piccole torri, pel quale il raggio solare passava al nascere ed al tramonto, segnava il punto degli solstizii (2).

Scultura. Il giovane Virachoca fece eseguire in rilievo due grandi uccelli chiamati *cuntur;* l'uno per designare suo padre uscente da Cuzco per andar a rifugiarsi nel paese di Collas, l'altro per rappresentare sè stesso volante alla difesa di Cuzco. Don Ulloa dice che i loro idoli erano figure rappresentanti tutte le parti del corpo umano, che erano vuote al di dentro, e che vi era impresso il più lieve tratto; che riuscivano perfettamente ad imitare i colori ed era incredibile l'abilità loro a lavorare gli smeraldi. Ciò che mi ha sorpreso, soggiunge Ulloa, fu di vederne

(1) Della Vega, lib. II, cap. 2.
(2) Della Vega, lib. II, cap. 22.

tagliati alcuni in forma sferica, altri cilindrica, altri conica, ed altri in altre guise (1).

Musica. Questi popoli non erano molto versati nella musica; ma conoscevano però alcuni accordi. Gl' indiani collas avevano degli stromenti composti di quattro o cinque tubi di canne insieme unite.

Poesia. I peruviani facevano versi corti e lunghi pei quali osservavano la misura delle sillabe, ed ordinariamente n'era soggetto l'amore. Cantavano pure le azioni memorabili de' loro re e dei loro curacas. Questi versi erano sì corti, che si poteva ritenerli a memoria senza fatica. I versi amorosi soprattutto si facevano osservare per la loro brevità perchè si potessero facilmente suonare sul flauto. Della Vega riporta una di queste canzoni che si compone di cinque sole parole:

Caylla Llapi,	Al canto
Punnunqui	Tu dormirai;
Chaupituta	A mezzanotte
Samusac	Io verrò.

Blas Valera cita varii esempii di poesia peruviana e fra gli altri una composizione in versi, alla quale ha potuto dar luogo la favola seguente (2). Gl' indiani credono che il Creatore dell' universo abbia collocato nel cielo la figlia di un re, con nelle mani una brocca piena d'acqua per versarla sulla terra ogni qualvolta essa ne abbisogna. Pretendono che il di lei fratello schiacci in certi tempi questa brocca, e ciò produceva il tuono ed il lampo. Questi terribili effetti non possono, second'essi, provenire che da un uomo, il cui carattere è più feroce di quello di una donna; attribuiscono a questa la pioggia, la grandine e la neve, perchè essa è di una complessione più delicata dell' uomo. Ecco la favola, colla traduzione latina e francese (3):

(1) *Mem.*, vol. I, pag. 383.
(2) Blas Valera e G. Della Vega, *Coment. real.*, cap. 27.
(3) Avendo conservato la traduzione francese, diamo qui appresso la traduzione italiana in prosa:

Cumac Nusta	Pulchra Nympha,	Belle fille,
Torallayquin,	Frater tuus	Ton frère pluvieux
Puynnuy quita,	Urnam tuam	Ta petite cruche
Paquir Cayan:	Nunc infringit:	Rompt maintenant;
Hina mantara	Cujus ictus	Et c'est pour cela
Cununnunun,	Tonat, fulget,	Qu'il tonne, qu'il éclaire,
Yllapantac:	Fulminatque:	Et que la foudre tombe.
Canri Nusta	Sed tu, Nympha,	Toi, fille royale,
Unuy quita	Tuam limpham	Nous donneras par la pluie,
Para munqui	Fundens pluis:	Tes belles eaux:
May nimpiri	Interdumque	Quelquefois aussi
Chici munqui	Grandinem, seu	Tu fais grêler sur nous,
Riti munqui;	Nivem mittis;	Et neiger de même.
Pacha rurac	Mundi factor	Celui qui a fait le monde,
Pachacamac	Pachacamac	Le dieu qui l'anime,
Viracocha	Viracocha	Le grand viracocha,
Cayhinapac	Ad hoc munus	T'a donné l'âme
Churasunqui	Te suffecit	Pour remplir cette charge
Camasunqui.	Ac praefecit.	Où il t'a établie.

Andiamo ora a gettare un rapido colpo d'occhio sui costumi dei peruviani e sul governo dei loro incas; di quei re *barbari*, dice Acosta, che non avevano maggiori ricchezze di quello che sia l'amore e la benedizione dei loro sudditi, sempre disposti a travagliare per essi ed a sottomettersi alle loro voglie. Quello che havvi in ciò di più ammirabile, egli è che in luogo di chiamare questa sommessione schiavitù, la riguardavano al contrario siccome gran bene. I re non erano scelti al Perù mediante l' elezione, com' era in uso al Messico; la corona era ereditaria nella famiglia ed apparteneva per diritto al figlio della *Coya*, o moglie principale dell' inca. Questi portava la fronte cinta di una fascia o frangia di colore; quella dell'erede presuntivo era di color giallo.

L' agricoltura era la base del sistema di governo de-

Bella fanciulla, il tuo piovoso fratello rompe adesso la tua piccola brocca; ed è perciò che tuona, lampeggia e cade la folgore. Tu, figlia reale, ci darai colla pioggia le tue belle acque: qualchevolta pure fai cadere sovra di noi la grandine ed anco la neve. Quegli che ha fatto il mondo, il dio che l' anima, il grande Viracocha ha dato a te l' anima, acciocchè tu adempia quest' uffizio pel quale ti ha destinato.

(*Nota* del Traduttore italiano.)

gl' incas, che impiegavano le rendite pubbliche negli oggetti della prima utilità.

Le terre coltivate a maïs od a legumi erano divise in tre classi. Quelle della prima erano consacrate al mantenimento dei templi del Sole, de'suoi sacerdoti e degli altri ministri; quelle della seconda formavano l' appanaggio del re; quelle della terza erano destinate ai bisogni degli abitanti delle città che possedevano tutti un'estensione di terreno sufficiente al nutrimento delle loro famiglie, senz'avere il diritto di alienarlo. Essi erano obbligati di coltivare e seminare le terre del Sole e dell'inca, di far la raccolta dei grani e collocarli nei magazzini. Oltre a questi tributi erano pure obbligati a preparare gli abiti, i calzamenti e le armi dei soldati, ed i vestiti dei poveri i quali la vecchiezza o la malattia rendessero incapaci di lavorare. Tutti soddisfacevano a questa specie di tributo delle loro mani. Ognuno credevasi ricco quando aveva una famiglia numerosa, perchè il lavoro era riguardato come la sorgente di tutti i beni. Ogni famiglia esercitava un particolare mestiere, ma tutti erano astretti al lavoro delle terre ed al servizio militare. Gli abitanti di un cantone ove si escavava una miniera vi travagliavano due mesi dell'anno per soddisfare al loro tributo, ed il governo forniva ad essi in quest'intervallo le vesti, le provvigioni da bocca ed i necessarii stromenti. Oltre al tributo generale ogni provincia spediva al re ciò che gli poteva piacere: i chicas, per esempio, gli recavano il legno odorifero; i lucanas, le braccia per la sua lettiga; i chumbilbicas gl' inviavano dei danzatori, ecc.; ogni provincia non era obbligata di fornire che le produzioni del suo territorio. L'oro, l'argento e le pietre preziose, essendo riguardate come superfluità, giacchè con questi metalli essi non acquistavano nulla, erano dedicati ad abbellire i palagi del re, il tempio del Sole e le case delle loro religiose. Era in uso di non render giammai una visita al superiore senza recargli qualche presente, quand' anche ciò fosse stato un piccolo paniere di frutta fresche o secche. Facevano dono all' inca di animali feroci ed addomesticati, come tigri, leoni (*felis puma*), orsi, scimie, guanacos, lupi-cervieri, struzzi (*struthio rea*), avoltoi (*vultur gryphus*), serpenti di varie specie, di

più grossi chiamati *amaru* aveano oltre a trenta piedi di lunghezza; rospi mostruosi, coccodrilli lunghi 30 piedi; ed in generale tutto ciò che trovavano di maraviglioso, di feroce o di bello nel loro paese.

I peruviani portavano vestiti di lana; quelli delle provincie marittime preferivano tuttavia le stoffe di cotone a cagione del calore del clima. La lana ed il cotone che lavoravano provenivano dai terreni di appanaggio del Sole e dell' inca.

Fornivano pure armi, archi, freccie, lancie, giavellotti, mannaie guerresche, fionde e targhe. Affinchè tutti contribuisssero qualche cosa, e forse per obbligare gl'impossenti ed i poveri a tenersi proprii, era loro prescritto di presentare ai governatori della città in certi tempi alcuni piccoli corni ripieni d' insetti, che chiamavansi gli *amici del povero*. Erano esenti da ogni tributo le persone del sangue regio, i sacerdoti, i ministri dei templi, i curacas, i maestri del corpo, i capitani, i centurioni, i governatori, i giudici, gli uffiziali del re, i soldati sotto le armi, i fanciulli, i vecchi, i ciechi, gli storpii, i feriti e gli ammalati fino a che fossero interamente guariti.

I peruviani non avevano alcuna moneta corrente, ed i soli oggetti che cambiassero erano articoli di consumo (1). Essi non permutavano giammai nè i loro abiti nè le loro case. Ciascheduno aveva il diritto di piantare per suo conto alberi fruttiferi; il pesce ed il sale erano a tutti gli abitanti comuni.

Insegnavansi ai fanciulli tutte le arti ed i mestieri di cui avevano bisogno per procurarsi un' esistenza agiata, e non v'erano artigiani speciali che per le cose che non fossero comuni, come i lavori d'orificeria, la pittura, la musica, l'arte di fabbricare le stoviglie, i mattoni, ecc. Le donne prendevano cura degli affari domestici, filavano, fabbricavano le tele ed allevavano i fanciulli; i vecchi, gl'invalidi raccoglievano la paglia ed i piccoli pezzi di legno; ed i ciechi nettavano il cotone e sgranellavano il maïs. Della Vega assicura di non aver giammai incontrato un mendicante al Perù, tranne una sola donna chiamata *Isabella*

(1) Acosta dice che si servivano delle foglie di cocco a guisa di moneta.

che domandava la limosina a Cuzco, non per necessità, ma come ciarlatana.

Gl' incas tolleravano le femmine pubbliche (1) nell'intenzione di ovviare a mali maggiori. Erano desse relegate nelle campagne, e non potevano sotto alcun pretesto metter piede nelle città per tema che il loro commercio non corrompesse le femmine oneste. Era proibito a queste di parlare alle prime sotto pena di portare lo stesso nome, d'essere rase in pubblico, e ripudiate da'loro mariti se ne avevano.

Ogni indiano riceveva un *tupu* o porzione di terreno per seminarvi il mais necessario alla sua sussistenza. Si assegnava la stessa quantità ad ogni fanciullo maschio e la metà solamente alle femmine; ed il padre, nel matrimonio di suo figlio, gli dava lo stesso pezzo di terreno che aveva egli ricevuto pel suo mantenimento.

Chiunque negligeva d'irrigare il suo campo all'epoca prescritta era condannato a ricevere in pubblico tre o quattro colpi di pietre sulle spalle oppure ad essere battuto sulle braccia e sulle coscie mediante verghe di vimini, ed era chiamato *mezquitullu* (2) ovvero accidioso e vile.

Ogni furto commesso nel campo o nella casa di un altro era punito di morte; e gl'incas erano così inflessibili a questo riguardo che non avrebbero neppure perdonato ai loro proprii figli.

L'ordine osservato nella coltivazione della terra era il seguente. Si apparecchiavano prima le terre dei poveri e degl'infermi e quelle dei soldati che trovavansi alla guerra; e ciascuno era obbligato di nutrirsi a proprie spese durante i lavori. Si coltivavano poscia e seminavano le proprie terre e quindi quelle dei curacas. Dietro ordinanza degl'incas bisognava che le terre dei sudditi fossero lavorate prima di quelle del loro appanaggio, « perchè, dicevan essi, se non fossero agiati, ci sarebbero inutili in pace ed in guerra. » (3).

(1) Erano chiamate *Pampauruna*. Questo vocabolo significa nel singolare un uomo ed una donna, e nel plurale varie persone riunite.

(2) Questo nome si compone di due voci: *Mezqui* che significa *dolce* e *Tullu*, osso.

(3) Pietro Cieza di Leone, *Cronica del Perù*, cap. 28, 33, 44 e 69. -

Esaminiamo ora per quali mezzi gl'incas sieno pervenuti ad un sì alto grado di perfezione in uno spazio di tempo sì corto. Una delle leggi fondamentali dell'impero prescriveva che gli abitanti delle città fossero ripartiti per decurie sotto la condotta di un decurione. Un altro capo prendeva il comando di cinque di queste decurie, ovvero di cinquanta uomini. Un terzo col grado di capitano quello di due decurie di cinquanta uomini ciascuna; ed un quarto quello di cinque decurie di cento uomini. Veniva in seguito un generale o principal decurione che aveva a'suoi ordini due compagnie ciascuna di cinquecento uomini. Questi officiali erano tutto ad un tempo i difensori e gli accusatori dei cittadini sottomessi alla loro autorità. Affinchè la giustizia fosse prontamente amministrata era in ciascheduna città un giudice munito di pieni poteri per appianare le differenze che sorgessero tra gli abitanti. Le contese tra le provincie erano decise da un commissario particolare del sangue regio, delegato dall'inca. In ciascheduna delle quattro grandi divisioni territoriali dello Stato erano tre consigli, cioè: uno per la guerra, un altro per l'amministrazione della giustizia ed un terzo per pronunziare sulle quistioni di proprietà. Ogni consiglio era composto da uffiziali subordinati gli uni agli altri e presieduto da incas legittimi che rappresentavano il sovrano nelle provincie. Le sentenze dei giudici erano eseguite puntualmente nello spazio di cinque giorni, conforme alle ordinanze dell'inca, ch'erano risguardate come divine. Per impedire ai governatori, ai giudici ed agl'impiegati subalterni di abusare del loro potere erano sopravvegghiati da controllori e commissarii, che prendevano secrete informazioni sulla loro condotta col mezzo di spioni, o di *cucuyricoc*, cioè persone che hanno l'occhio dappertutto. La legge non voleva che fosse scelto per rendere giustizia agli altri un uomo colpevole di azioni ingiuste. I menomi falli erano rigorosamente puniti; non erano neppur perdonate le inconsideratezze di gioventù, ed in questi casi erano inflitte pene proporzionate all'età ed all'offesa del fanciullo

Acosta, lib. VI, cap. 1, 12 e 15. - G. Della Vega, lib. II, cap. 13; lib. V, cap. 9; e lib. VII, cap. 1.

ed il padre era punito per non aver corretto il figlio delle cattive sue abitudini. Questi non era poi responsabile dei delitti del padre suo; e la condanna non traeva mai seco la confisca dei beni. Dopo la conquista di una provincia, era essa divisa in comunità ed in città. Gl'incas si diedero sempre a guadagnare i vinti colla dolcezza e coi benefizii, nè impiegavano mai la forza che all'ultima estremità. Accadeva ad essi sovente di spedire colonie o *mitmac* (trapiantati) da una provincia in un'altra; ma avevano cura di non costringere i montanari a stabilirsi nella pianura, e di lasciare ad essi i costumi e le abitudini del loro paese natale.

Gl'interessi particolari di ciascheduna città erano collocati sotto la salvaguardia d'una *legge municipale*. Una *legge agraria* regolava la divisione delle terre tra gli abitanti mediante una misura chiamata *tupu*. La *legge comune* prescriveva a tutti di travagliare nei pubblici lavori, ed un'altra chiamata *mitachancuy*, locchè significa *cangiare per famiglia*, regolava il modo di questo lavoro. La *legge fraternale* ingiungeva a tutti gli abitanti delle città di prestarsi mutuamente soccorso per i lavori agricoli e per la costruzione e riparazione delle loro case. La *legge suntuaria* proibiva l'uso dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose, i festini, ecc., ed ordinava che gli abitanti di ciaschedun cantone si riunissero due o tre volte al mese per mangiare in società, sotto la presidenza dei loro curacas, ed esercitarsi a giuochi militari ed altri onesti passatempi. A questa specie di riunioni erano chiamati anche i poveri per far ad essi obbliare una parte della loro miseria. Eravi pure una *legge dei soccorsi pegl' infelici*, colla quale era prescritto che i ciechi, i muti, gli zoppi, gli storpii, i vecchi, i malati ed in generale tutti quelli che non potevano coltivare le loro terre fossero nutriti e vestiti a carico dei pubblici magazzini. La *legge del governo delle famiglie* proibiva l'ozio e l'accidia dopo l'età di cinque anni, ed esigeva che le porte delle case fossero aperte nelle ore del riposo, acciocchè i giudici o *Llactacamayu*, vi avessero un libero accesso per visitare l'interna condotta delle famiglie.

Tutta la loro morale si riduceva a questi tre princi-

pii: *Amma sua, ammakelya* e *amma loolya;* cioè non ladro, non accidioso, non mentitore. Nella persuasione in cui erano che i peccati dessero origine a tutti i mali, nelle cattive stagioni, nella malattia ed in occasione di morte, si recavano volontariamente a dichiarare ai giudici i loro falli i più secreti. « Tale era il loro orrore pel vizio, dice Della Vega, che in tutto l'impero, che avea almeno milletrecento leghe di estensione ed era popolato d'una moltitudine di nazioni distinte e che parlavano differenti lingue, si commetteva appena un solo delitto punibile durante tutto l'anno. »

Pietro Cieza di Leone dice che gl'incas aveano fatto tali grandi imprese e stabilito tra i loro sudditi un ordine così ammirabile, che hanvi poche nazioni che si possano vantare di essere ad essi superiori. Acosta crede che se si facesse un parallelo tra i peruviani ed i popoli del Messico, ed i greci e romani, si sarebbe costretti di accordare in materia di governo politico la preferenza ai primi. « Ma perchè noi siamo entrati, aggiugn'egli, nelle Indie colle armi alla mano, disdegniamo d'indagare lo stato di questi popoli e di rendere ad essi la giustizia che meritano, e li trattiamo come bestie destinate al nostro uso. » Essi avevano tale venerazione ed un affetto così straordinario pei loro incas, che nessuno fu traditore al suo principe. I governatori amministravano con tanta giustizia ed integrità, che nessuno osava ubbriacarsi, nè togliere al suo vicino una sola misura di mais.

Confesso, dice il padre Blas Valera, che in ciò gl' incas del Perù mi sembrano preferibili non solo ai popoli della China, del Giappone e delle Indie Orientali, ma ancora agli antichi pagani dell'Asia e della Grecia. In luogo, dic'egli, di dare a questi principi il titolo di re, si dovrebbe piuttosto chiamarli buoni e fedeli servitori degli orfanelli. I peruviani li chiamavano *gli amici dei poveri.*

Ciò che supera l'immaginazione, dice Della Vega, egli è di vedere che gl'incas, i quali non avevano alcuna cognizione di belle lettere o di umane scienze, hanno fatto leggi così giuste e ragionevoli, che, fatta astrazione dalla loro idolatria, si trovano conformi alle più belle teorie dei

saggi dell'antichità ed alle leggi delle nazioni le più civilizzate.

Per la *legge di successione,* il fratello primogenito era l'erede legittimo della corona. Egli sposava la propria sorella di padre e di madre; e se non ne aveva, la sua più prossima parente dello stipite regio, cugina, nipote o zia; e questa in mancanza di maschi era l'erede del regno, come in Ispagna. Se il principe non aveva figli dalla sorella primogenita, egli la ripudiava per la seconda, la terza, ecc., fino a che ne avesse avuto. Oltre alla moglie legittima che si chiamava Coya, cioè regina od imperatrice, il re aveva varie concubine sue propinque fino al quarto grado e straniere. I figli delle prime erano riputati legittimi, perchè non avevano sangue straniero; ma quelli delle altre erano riputati bastardi. In mancanza di figli della moglie legittima, il primogenito di quelli ch'erano legittimamente usciti dal sangue regale era l'erede della corona, come ebbe luogo per Manco Inca, successore di Huascar. Se non vi era primogenito, gli altri figli che non fossero bastardi potevano successivamente aspirarvi; ma se non ne esistevano di legittimi lo scettro passava e nelle mani del più prossimo parente. Fu a motivo di questa legge che il bastardo Atahualpa fece perire tutti i membri della famiglia regale. E perchè non mancassero mai figli legittimi, era ingiunto ad ogni maschio di sangue regio fino al quarto grado di maritarsi con una delle sue parenti, eccettuata però la sorella, che il solo re poteva sposare. Il primogenito ereditava sempre il trono; ma il nuovo re non raccoglieva della successione del suo predecessore che la sua corona; il rimanente passava al suo *guaca* od adoratorio, od era rivolto al mantenimento della famiglia dal defunto lasciata.

Il modo di successione pe' curacas variava giusta le provincie; perchè gl'incas, come abbiamo già detto, non abolivano le buone costumanze e le antiche instituzioni dei popoli che riducevano all'obbedienza, e quella che voleva che l'eredità appartenesse al figlio il più virtuoso ed il più amato era di questo numero. In alcune provincie il primogenito succedeva a suo padre; ma nel caso che questi morisse, il secondogenito ereditava dal primo, e così

di seguito: se però tutti i fratelli fossero venuti a morte, la successione si rivolgeva al figlio del primogenito, del secondo, del terzo, ecc.

Religione. I peruviani adoravano un Dio sconosciuto ed invisibile sotto il nome di *Pachacamac* (1), anima dell'universo, al quale era dedicato il famoso tempio della valle dello stesso nome. Al pari dei caldei, offrivano un culto al *sole* pel bene che loro faceva; gli eressero templi magnifici, costruirono case per le vergini che gli erano consacrate e sacrificavano sui di lui altari animali domestici, uccelli e piante. Veneravano nella *luna* la sorella e la moglie del sole e nelle *stelle* le damigelle e seguaci della sua casa.

Ogni provincia aveva una *casa d'adorazione.* Quella di Cuzco era simile al Panteon di Roma. Gl'incas vi deponevano gl'idoli di tutte le nazioni e provincie conquistate per custodirveli come ostaggi.

La *casa delle Vergini* racchiudeva le giovani destinate al servizio dei templi, alla celebrazione dei sacrifizii, a diventare le mogli e le concubine dell'inca, o ad essere unite in matrimonio a'suoi capitani. Erano scelte a quest'uopo le più belle ragazze dell'impero, ed un padre non avea il diritto di opporsi a questa scelta ch'era fatta dal governatore di ciascheduna provincia, chiamato *Appopanaca.* Queste fanciulle erano prese al di sotto dell'età d'otto anni e collocate sotto la direzione di donne attempate o *mamaconas* che s'incaricavano della loro educazione. Il supplizio di quelle che mancavano ai loro doveri era d'essere sotterrate vive. La ripartizione era fatta dai governatori a misura che giungevano all'età di quattordici anni.

Sacrifizii. Alcuni storici spagnuoli, e particolarmente

(1) Secondo Della Vega, *Pacha* significa il *mondo*, e *Camac* participio del verbo *camur*, *animato*; cioè quegli ch'è all'universo ciò che l'anima è al corpo, quegli che dà la vita all'universo e lo fa sussistere. Gli storici spagnuoli hanno falsamente tradotto questa parola per quella di *demonio* o di *diavolo.* (Veggasi a questo proposito Pietro de Cieza, cap. 72, ed il padre Girolamo Roman, *République des Indes Occidentales*, lib. I, cap. 5.)

Zarate ed Acosta (1), pretendono che i peruviani immolassero fanciulli di quattro, sei e dieci anni pel ristabilimento della salute dell' inca, per le vittorie da lui riportate ed al principio di ciascun nuovo regno. Ne sacrificavano talvolta, dicon essi, in queste solennità fino a ducento. Ma Della Vega assicura positivamente, gl' incas non aver mai permesso questa sorta di sacrifizii; aver essi la carne umana in così grande orrore che non solo non ne mangiavano, ma ne proibivano l' uso agli abitanti delle nuove provincie che sottomettevano al loro dominio. L'inca Roca, dopo aver domato i feroci canchi, proibì ad essi sotto pena di morte d'immolare fanciulli. Un autore, dic' egli, parlando d'Acosta, che tratta degl'incas, pretende che sacrificassero uomini, e cita due provincie ove si praticavano queste specie di sacrifizii, l' una situata a duecento leghe al sud da Cuzco, città in cui gl' incas offerivano d'ordinario i loro, e l'altra a più di quattrocento leghe al nord. È facile da ciò conchiudere che per non aver saputo distinguere nè il tempo nè i luoghi, furono attribuite ai re incas molte cose ch' essi medesimi proibivano ai loro sudditi, e che gl'indiani non avevano praticato che nella prima età.

Gl' incas *amautas* o filosofi insegnavano che l' uomo è composto di un corpo e di un' anima. Chiamavano il primo *alpacamasca,* o terra animale. Per marcare la differenza ch' esiste tra l' uomo e la bestia designavano l'uno col vocabolo *runa* od essere dotato di ragione, e l' altra con quello di *llama* o bestia.

I peruviani credevano nell' esistenza d'una vita futura, ma puramente corporea, ove i buoni passavano i loro giorni tranquillamente e senza inquietudine, ed ove i cattivi erano afflitti da tutte le malattie particolari a questa vita senza godere di un istante di riposo. Dividevano l'universo in tre mondi, nel primo, chiamato *hanan pacha,* ovvero l' alto mondo, i buoni ricevevano la ricompensa delle loro virtù; il secondo, chiamato *hurin pacha,* ovvero il basso mondo, era il focolare della corruzione; ed il terzo *veu pacha,* situato nel centro della terra, il mondo inferiore, la casa del diavolo, o la dimora dei cattivi. Crede-

(1) Acosta, lib. V, cap. 19. - Zarate, lib. I, cap. 11.

vano pure alla risurrezione dei corpi, senza però attendere nè punizione ne premio (1).

L'omicidio, il furto, l'incesto e l' adulterio con una moglie legittima erano puniti di pena capitale. Gli altri delitti erano castigati col supplizio della ruota, colla relegazione nelle Ande, la frusta e la prigione. Qualchevolta il colpevole era pure impiccato pei talloni, e lasciato in questa situazione fino a che fosse morto; altri erano condannati a portare una pietra sul dorso.

Un uomo che penetrava con violenza nella casa delle mamaconas era immediatamente impeso pei talloni, assieme alla vergine che l'avea favorito, o che si era lasciata da lui sedurre. Il libertinaggio con una donna non maritata era un delitto capitale; e lo era del pari ogni scandalo dato da una donna. L' uomo che uccideva la moglie per cagion d'adulterio era assolto; ma se ciò commetteva per qualsiasi altro motivo, subiva l'ultimo supplizio a meno che non fosse un uomo di rango, al quale era inflitta un' altra punizione. La donna che uccideva il proprio marito era impesa pei talloni finchè morisse; e si esponeva allo stesso supplizio se, essendo incinta, avesse preso qualche cosa per procurarsi l'aborto. Il colpevole di violazione di una donna non maritata era condannato a portare la pietra ed alla morte in caso di recidiva. L' omicidio con intenzione di rubare era punito colla morte, preceduta dal supplizio della ruota. Il furto era punito colla relegazione del colpevole nelle Ande. Il furto d'oggetti di prima necessità, al quale taluno fosse stato indotto dal bisogno, non esponeva che ad un'ammonizione; ma la recidiva portava la pena della pietra. Quegli che rubava legna sulle terre altrui era del pari punito; e quegli che cacciava furtivamente era condannato a portare la pietra.

Ogni individuo che avea ucciso il suo simile in rissa, s'era l'aggressore punivasi di morte, o di relegazione perpetua nelle Ande. La stregoneria era punita di morte. La stessa pena era inflitta a quello che avesse abbruciato

(1) Gomara, cap. 125. - Pietro de Cieza, cap. 72. - Zarate, lib. I, cap. 12. - G. Della Vega, lib. VII, cap. 7.

un ponte. Chiunque spostava i confini o segnali delle proprietà era per la prima volta soggetto al supplizio della pietra ed alla morte per la seconda. Un cacico che avesse ucciso un suo suddito, quand'anche questi fosse stato colpevole, subiva la pena della pietra; in caso di recidiva, il suo delitto traeva seco la perdita della vita, od almeno della sua signoria. Un governatore convinto di corruzione o di parzialità era privato del suo comando, od anche messo a morte se l' offesa era odiosa. Un *curaca* che permetteva a' suoi indiani di rubare o di vivere licenziosamente, era degradato e rientrava nella classe dei semplici sudditi, purchè però fosse già stato ammonito una volta per lo stesso motivo. Commettevasi un furto in un *tambo?* il cacico ne portava la pena, salvo a lui di punire poscia i colpevoli.

Gl' indiani che abbandonavano il luogo ad essi assegnato erano per la prima volta applicati alla ruota, e condannati per la seconda all' ultimo supplizio. Il ruffianesimo era punito colla ruota, e colla morte se vi era recidiva. L' ozio traeva seco la pena della frusta o della pietra; e lo stesso supplizio infliggevasi a quegli che fosse stato sorpreso a dormire in pieno giorno; lo spergiuro e la menzogna erano puniti colla ruota, e colla morte per la seconda o terza recidiva; la mancanza di rispetto all' inca, con una prigionia più o meno lunga. Se una casa abbruciavasi per la negligenza di un altro, questi era obbligato d'indennizzarne il proprietario. Chiunque, in seguito ad una contesa, feriva gravemente il suo avversario in guisa che non potesse più lavorare, doveva provvedere alla sua esistenza. Un messo, che avesse mancato di consegnare al proprietario gli oggetti di cui fosse stato incaricato, era punito, e la città ove dimorava tenuta a risarcirne la perdita.

Vestiti. Il governo faceva distribuire di due in due anni della lana a tutti i suoi sudditi in generale, ed ogni famiglia ne riceveva quant' era d' uopo. Il marito provvedeva a tutti i bisogni della famiglia, e le femmine, contente, al dire d' Acosta, d'una onesta mediocrità e di servire i loro sposi con sommessione, si occupavano so-

prattutto ad allevare i loro figli senza delicatezza e senza lusso (1).

Pastorizia. I pastori erano incaricati della custodia delle gregge, e vi soddisfacevano con tanta attenzione che non mancava mai loro una sola pecora. Siccome non vi erano a temere ladri, così bastava garantirle dalle bestie feroci. A fine di poterle noverare più facilmente, le ripartivano giusta il loro colore. Era permesso di uccidere il bestiame che deviava dai pascoli del suo padrone, e se commetteva qualche guasto nelle terre coltivate, il proprietario poteva ritenere quel numero di pecore che reputava sufficiente ad indennizzarlo delle sue perdite, le quali erano valutate secondo la quantità delle spiche del mais distrutto.

Guerra. Gl' incas non intraprendevano mai alcuna guerra, se non per civilizzare qualche popolo o per difendere le loro frontiere; e non entravano in campagna se non dopo di aver dichiarato la guerra due o tre volte ai loro nemici. Affezionavansi gli abitanti delle pvovincie conquistate mediante la dolcezza ed i donativi; ristabilivano il *curaca* nella sua dignità, e lasciavano sussistere gli antichi costumi che non fossero contrarii nè al culto nè ai regolamenti dell'impero. Conservavano inviolabilmente tutte le altre leggi ed i privilegii de'loro vassalli, e non abbandonavano mai al saccheggio le provincie conquistate. Era solamente prescritto ai cacichi di presentarsi alla corte di Cuzco una volta all'anno ovvero ogni due anni secondo la varia distanza delle provincie. Coll' aiuto dei *quipus* facevano eseguire un' esatta statistica del paese ed assegnavano sempre provvisioni pel mantenimento dei poveri nei tempi di carestia, di peste o di guerra.

Esercito. I capitani infimi guidavano cento soldati e gli altri due, tre, quattrocento e fino a mille. I maestri di campo ne avevano sotto ai loro ordini da quattro a cin-

(1) Acosta, cap. 15 e 16.

quemila, ed i generali, chiamati *Hatun apa*, o gran capitani, diecimila.

I *curacas*, o signori, comandavano i loro vassalli in pace ed in guerra. Aveano il potere di emanar leggi particolari, d'imporre tributi e di provvedere a tutti i bisogni conformandosi alle ordinanze dell' inca. I capitani in capo ed i loro subordinati godevano grandi privilegi: le loro cariche erano ereditarie, non pagavano imposizioni o traevano dai magazzini regii tutto ciò di cui abbisognavano.

Magazzini. Ve n'erano di tre specie. Negli uni custodivansi i tributi, negli altri il raccolto. Ogni città racchiudeva due magazzini, l' uno per le provvigioni che non dovevano servire che nel caso di carestia, l'altro per ricevere quelle che provenivano dalle terre del Sole e dell'inca. Erano costrutti di argilla mescolata colla paglia, e la grandezza era proporzionata alla quantità dei grani che dovevano deporvisi. Oltre a questi magazzini ne esistevano altri sulle grandi strade di tre in tre leghe, che dagli spagnuoli furono in progresso convertiti in alberghi. Portavansi a Cuzco, per il consumo della corte, tutte le produzioni delle terre del Sole e dell' inca a cinquanta leghe all' intorno, ad eccezione tuttavia di una certa porzione che passava nel magazzino generale degli abitanti. Il governo provvedeva al mantenimento delle truppe, alle quali era proibito di vivere nelle città a peso dei cittadini. Se un soldato prendeva qualche cosa che loro appartenesse, era tosto punito di morte (1).

Ospitali. Eranvi sovra tutte le strade alcuni ospitali (*Corpahuasci*), che traevano le provvigioni di cui abbisognavano dai magazzini mantenuti dal principe per il comodo dei viaggiatori.

Tambos. I tambos erano palagi di una vasta estensione innalzati sulla strada dei Monti alla distanza di una giornata di cammino l' uno dall' altro. Sovra quella della pianura erano situati lungo i fiumi, ad otto, dieci, quindi-

(1) Pietro de Cieza di Leone, cap. 60.

ci ed anche venti leghe gli uni dagli altri. Gl' indiani del vicinato erano tenuti a somministrare a questi tambos le provvigioni, i vestiti e le armi necessarie agli eserciti del principe, ed in ciascheduno eravi ordinariamente l' addobbo per equipaggiare ed armare trentamila uomini (1).

Corrieri. Gli ordini del re si comunicavano prontamente da una provincia all' altra mediante corrieri chiamati *Chasqui.* Questi erano stazionati lungo le grandi strade in capanne costrutte sovra un sito elevato, ad un quarto di lega di distanza le une dalle altre. I dispacci del governo percorrevano in questa guisa cinquanta leghe in ventiquattro ore. Questi corrieri portavano il pesce di mare a Cuzco per l' inca in due giorni, quantunque la distanza di questa città all' Oceano fosse di oltre a cento leghe. Gli spagnuoli li adoprarono nelle loro guerre civili ed i vicerè se ne servirono in progresso per trasmettere i loro dispacci.

Gl' indiani aveano un altro mezzo più pronto di dar avviso di un sollevamento o di una ribellione; e quest' era mediante il fumo. Materie combustibili erano disposte ad eque distanze, ed individui che vegliavano notte e giorno erano sempre pronti ad appiccarvi il fuoco al primo segnale. L' inca era così informato in tre o quattro ore di una rivolta che scoppiasse a seicento leghe dalla sua capitale.

Prima discoperta del Perù.

Gli storici spagnuoli e peruviani (2) raccontano, sulla fede di antiche tradizioni, che innanzi all' arrivo degli europei approdarono, condotti su grandi barche di giunco, al capo Sant' Elena, vicino alla città di Puerto Viejo, alcuni uomini di una gigantesca statura, appo i quali gl' indigeni, di una taglia ordinaria, non giungevano che alle

(1) Zarate, lib. I, cap. 14.

(2) Pietro Cieza di Leone, cap. 52, *Gigantes de Santa Elena.* - Acosta, lib. I, cap. 19. - Zarate. - Garcilasso Della Vega, *Coment. real.*, lib. IX, cap. 9. *De los gigantes que huvo en aquella region; y la muerte dellos.*

ginocchia; che avevano gli occhi della grandezza di una virola, e le altre parti del corpo in proporzione; portavano i capelli lunghissimi ed erano privi di barba: gli uni erano affatto nudi, ed altri si coprivano colle pelli delle bestie feroci. Per procurarsi l'acqua scavarono nelle roccie alcuni pozzi profondi ch'esistono tuttora. Uno di questi uomini mangiava per cinquanta indiani; vivevano di rapine e desolavano il paese, di cui massacravano gli abitanti ne'quali si abbattevano. Dio finalmente li colpì co' suoi folgori ed inviò gli angeli armati di spade fiammeggianti per esterminarli (1).

Questi storici soggiungono che le isole del gran lago di Titicaca nella provincia di Callao erano anticamente abitate da uomini colla barba bianca, i quali furono distrutti da un capitano *Cara*, che marciò contr' essi dalla valle di Coquimbo (2).

Errera racconta che gli spagnuoli nel luogo ove Francesco Pizarro fondò nel 1539 la città di San Juan de la Victoria nel territorio di Guamanga, provincia di Vinaco, non lunge dalla riviera dello stesso nome, scuoprirono alcune costruzioni molto estese e che sembravano risalire ad una rimota antichità. Gl'indiani disser loro ch' erano l' opera di uomini bianchi e barbuti, diversi dagl' incas per le loro forme e che prima d' essi aveano abitato il paese (3).

Seguendo la tradizione indiana, la durata della monarchia degl' incas fu di quattrocento anni. Acosta (4) pretende ch'essa sia stata poco più di trecento anni, e giusta la regola generale, fondata sulle osservazioni del celebre Newton, il regno dei dodici incas (5), calcolati l'uno

(1) Erano dessi probabilmente i patagoni, di cui fu data questa descrizione esagerata.

(2) Errera, dec. V, lib. III, cap. 6. - Grozio pretende che i peruviani sieno d' origine chinese, perchè adoravano il sole.

(3) « *Unos grandes edificios que parecen mui antiguos, i los Indios dicen, que los edificaron gentes blancas, i barbadas, que estuvieron en aquella tierra, antes que reinason los Ingas; i bien parecen diferentes de la orden, i traça de los Ingas* ». (Errera, dec. VI, lib. VI, cap. 9.)

(4) Acosta, lib. VI, cap. 19 della sua *Hist. nat. et civil.*

(5) Il regno del decimoterzo inca non è compreso in questo computo. Blas de Valera fissa l' origine della monarchia all' anno 931.

per l'altro a venti anni, presenterebbero una successione di dugenquaranta anni.

Don Ulloa nota che non si comincia a conoscere un poco la storia del Perù che a partire dal regno del primo dei tredici incas. Computando a trent' anni la durata di ciascuno de'loro regni, si avrebbero trecennovant'anni, e se si deduce questo numero dall'anno 1525, epoca della conquista, resterà il 1135, ch'è l'anno dell'era cristiana a cui risale la cognizione che noi possediamo degli avvenimenti seguiti al Perù prima della sua scoperta.

Sembra che i primi spagnuoli che si stabilirono a Panamà dessero il nome di Perù a tutto il paese che si estende dall' equatore fino alla parte la più meridionale del continente. Errera (1) crede che questo nome provenga da quello di un cacico possente chiamato *Biru*, dal quale Gasparo de Morales e Francesco Pizarro erano stati vigorosamente assaliti nel 1515 verso la parte orientale del golfo di San Miguel, oppure da un altro cacico chiamato *Biruquete*, vinto lo stesso anno dal capitano Gonzalo de Badajoz, vicino a Mala sulle spiaggie del mare del Sud.

Acosta crede invece che il Perù abbia ricevuto questo nome da un fiume che fu esplorato dagli spagnuoli; giacchè, aggiugn' egli, i naturali del paese non lo chiamano con questo nome.

Secondo Garcilasso Della Vega (2) i primi spagnuoli che vi approdarono avendo incontranto un indiano, gli addrizzarono varie domande, alle quali rispose col solo vocabolo *Beru*, ch' era il suo nome, e *Pelu*, che significa fiume nella lingua degl' indigeni che risiedono tra Panamà ed Huaya. Voleva probabilmente far loro intendere che abitava sulla sponda di una corrente d'acqua. Gli spagnuoli, cangiando la *B* in *P*, ovvero la *l* in *r*, ne hanno fatto per corruzione il vocabolo *Perù*. Le genti di Vasco Nunez de Balboa, che imposero i primi nomi a questa contrada, non vi avevano abbastanza penetrato per conoscere il significato del vocabolo *Pirua* che significa gabbione ovvero chiusura. La Vega soggiugne gl'indiani non avere

(1) Errera, dec. II, lib. I, cap. 5 e 14.
(2) Acosta, *Coment. real.*, lib. I, cap. 4, 5 e 6

giammai adoprato questo vocabolo per designare il loro paese, a cui anzi non davano alcun nome generale, mentre ciascheduna provincia ne portava uno particolare.

Il padre Remesal ed altri autori scrivono il vocabolo *Pirù*, ma gli storici i più antichi, come Pietro de Cieza di Leone, Agostino de Zarate, Francesco Lopez de Gomara, Diego Fernandez ed il padre Geronimo Roman chiamano questo vasto impero *Perù* e non già *Pirù* (1).

Checchè ne sia, fu Vasco Nunez de Balboa, alcalde di Santa Maria del Darien, quegli che ricevette le prime informazioni intorno al mare del Sud ed al Perù dal figlio di un cacico ch'era venuto ad offerire a lui ed a Colmenarez un presente di oro. Il peruviano, vedendoli a disputare per la divisione di quel metallo, disse loro esservi a sei giornate di cammino verso il sud dal luogo ov'erano, un paese nel quale ne troverebbero a volontà; e che seguendo sempre la stessa direzione, incontrerebbero un mare pel quale giungerebbero ad un regno in cui l'oro serviva agli usi i più ordinarii. Balboa rapito da questa nuova ritornò a Darien per farne parte all'ammiraglio dell'isola Ispaniola ed invitarlo a somministrargli i mezzi d'intraprendere questa conquista. Disgraziatamente il capitano incaricato di questa messione naufragò alle isole Cayman situate al nord-ovest della Giammaica, ed egli fu soltanto nel 1519 informato di questo disastro.

Nel 1522 Pasquale de Andagoya, regidor di Panamà, riconobbe la costa del mare del Sud verso l'oriente, fino al golfo di San Miguel. Passò quindi nella provincia di Cochama, ove avendo inteso che i guerrieri di un altro paese, chiamato *Birù*, traversavano il mare in canotti ad ogni plenilunio per recarsi a combattere i loro nemici, si diresse verso questa provincia, e vi penetrò pel fiume dello stesso nome cui risalì per lo spazio di quasi venti leghe. Avendo incontrato in questo luogo un corpo di guerrieri, armati di certe lancie e coperti di grandi mantelli, li attaccò, li battè ed impadronissi delle loro fortezze. Dopo questa vittoria conchiuse la pace con sette signori del pae-

(1) Veggasi a questo proposito Pietro Cieza di Leone, cap. 3, 13 e 18. - G. Della Vega, *Coment. real.*, lib. I, cap. 4, 5, 6 e 7.

se, di cui uno sembrava essere particolarmente rispettato dagli altri, e coll'aiuto de'suoi interpreti si procurò informazioni sovra tutto il paese fino a Cuzco. Pasquale de Andagoya ritornò allora a Panamà e rese conto al governatore Pedrarias d'Avila di tutto ciò ch'avea veduto.

Nel 1524 Pedrarias, diventato governatore di Panamà, impegnò Giovanni de Basurto, ricco abitante dell'isola Ispaniola, a continuare le discoperte nel mare del Sud; ed esso, non trovando a Panamà ciò che gli abbisognava per quest' intrapresa, ritornò alla sua isola per farvi i necessarii preparativi; ma fu però poco dopo colto dalla morte a Nombre de Dios e la spedizione non ebbe quindi luogo (1).

Don Pedrarias d'Avila, governatore della provincia di Darien, avendo fatto decapitare Vasco Nunez de Balboa, adelantado del mare del sud (2), adottò tutti i suoi progetti di scoperte, ed apparecchiò una spedizione per conquistare la parte della costa orientale di Terra Ferma, che ha dappoi ricevuto il nome di Perù. Incaricò di questa intrapresa Francesco Pizarro (3), don Diego d'Almagro (4) ed un ricco ecclesiastico e maestro di scuola chiamato Ernardo de Luque, tutti e tre abitanti della città di Panamà nella provincia di Terra Ferma dell'America meridionale, ed antichi compagni di fortuna dell'adelantado Vasco Nunez de Balboa. Aveano ritratto informazioni sulle ricchezze di Cuzco dal capitano Gasparo de Morales che le avea ricevute dal cacico Biru o Biruquete, e di cui la

(1) Errera, dec. III, cap. 2.

(2) Veggasi l' articolo *Columbia.*

(3) Francesco Pizarro nacque a Truxillo nell'Estremadura. Era figlio naturale del capitano Gonzolo Pizarro. Essendosi imbarcato per a San Domingo, servì con distinzione in quest' isola ed in quella Cuba, e seguì poscia il governatore Alonso da Hojeda nel golfo di Darien, ove nel 1512 in di lui assenza, amministrò la colonia di Uraba. Partì di là in compagnia del celebre Vasco Nunez de Balboa per la discoperta del mare del sud, e trovossi col governatore Pedrarias d' Avila alla conquista di Nombre de Dios e Panamà (Pietro Cieza di Leon, cap. 6.)

(4) Ignoransi l' origine e la famiglia di don Diego d' Almagro. Zarate asserisce (lib. I, cap. 1) esser egli nato a Malagor in Ispagna. Secondo Gomara farebbe nato nel borgo d'Almagro di cui portava il nome; ma non si sa di chi fosse figlio.

esattezza fu poscia confermata da Pasquale d'Andagoya. Almagro, direttore del porto di Panamà, s'impegnò di fare i necessarii preparativi e di fornire le provvigioni. Ernando de Luque (1) s'incaricò delle altre spese, e l'esecuzione dell'intrapresa fu affidata a Francesco Pizarro. Convennero di ripartire ugualmente i profitti della spedizione, e consolidarono la loro società col giuramento. Avendo ottenuto l'assenso del governatore Pedrarias d'Avila, acquistarono da Pietro Gregorio un naviglio ch'era stato costrutto da Vasco Nunez de Balboa, e ne fecero costruire altri due con grandi spese. Scelsero a pilota Ernando Penate, Sàlcedo ad insegna, Nicolò de Ribera a tesoriere, e Giovanni Carrillo a visitatore, il quale dovea pure tener conto del quinto dovuto al re.

Prima spedizione. Pizarro, dopo aver consultato Pasquale de Andagoya sulla strada che dovea tenere, fece vela da Panamà situato nell'istmo dello stesso nome ad 8° 57' di latitudine nord verso la metà di novembre 1524 con un naviglio e due canotti che portavano ottanta castigliani (2) e quattro cavalli. Toccò all'isola di Taboga, a cinque leghe da Panamà ed alle isole di *las Perlas* (3) o delle Perle, dodici leghe più lungi ove fece provvigioni d'acqua, legna e foraggio pei cavalli. Si recò quindi al *Puerto de Pinas* (4) situato a dodici leghe dalle Perle, ove avendo sbarcato le sue genti, si risolvette di penetrare nell'interno del paese ch'era governato dal cacico Biruquete. Rimontò per tre giorni il *Rio Birù*, per cui gl'indiani spaventati si rifugiarono nei boschi e nei monti, ed i castigliani dopo aver molto sofferto per la fame e la fatica

(1) Il più giovane di essi tre oltrepassava i cinquanta anni. Erano l'oggetto della generale derisione, e si prendeva a scherno sopra tutti Ernando de Luque, che si chiamava Ernando il Loco, ovvero il *Pazzo* (G. Della Vega, *Coment. real.*, parte II, lib. I, cap. 1).

(2) Secondo Errera. G. Della Vega dice invece che mise alla vela nel 1525 con cenquattordici uomini.

(3) Due grandi isole discoperte da Vasco Nunez de Balboa, e di cui l'una si chiama *del Rio*, l'altra *Tararequi*.

(4) Furono così chiamate a cagione della quantità d'alberi di questa specie che crescevano nei dintorni. Vasco Nunez aveva colà approdato, e dopo di esso Pasquale de Andagoya.

ritornarono al loro naviglio. Pizarro, avendo rimesso alla vela, die' fondo ad un altro porto dieci leghe più lunge, cui chiamò *Puerto de la Hambre*, o porto della Fame a motivo di quelli che ne morirono. Fece colà provvista d' acqua e legna, e rimbarcatosi navigò altri dieci giorni; frattanto l'acqua cominciò nuovamente a mancare; rimanevano soltanto quattro once di mais a testa, ed i castigliani, i quali non avevano fino allora incontrato che una terra sterile, stagni, paludi e fiumi che si precipitavano a guisa di torrenti dall'alto di spaventosi monti, ed avevano sofferto continue pioggie, riguardavano il paese come un soggiorno infernale, e cominciarono a mormorare contra il loro capo. In questa critica situazione Pizarro credette dover spedire il naviglio alle isole delle Perle per prendervi provvigioni, e ne diede il comando a Gil de Montenegro. I viveri dell'equipaggio si componevano di una pelle di vacca disseccata e di alcuni nocciuoli amari di palma (*palmitos amargos*), che eransi raccolti sulla spiaggia. Pizarro cercò in vano di procurarsi provvigioni pe' suoi soldati, di cui un gran numero caddero malati. Per metterli al coperto della pioggia, lavorò anch'egli a costruir loro delle capanne, ma nullameno venti fra d'essi soccombettero. Pizarro ne rimase costernato, allorchè una sera uno splendore (*resplandor*) che sembrava alla distanza di otto leghe venne tutto ad un tratto a colpire i suoi sguardi. Recasi a quel luogo accompagnato da alcuni soldati bene armati, s'impadronisce di due indigeni, d'una certa quantità di cochi o noci d'India, e di una misura (*hanega*) di mais. Questi indiani domandarono fieramente agli spagnuoli perchè andassero così a rubare la roba altrui. Erano essi armati di archi e di freccie intinte in un veleno così sottile, che quello che ne fosse colpito moriva in quattr'ore.

Montenegro ritornò poco dopo con una provvigione di mais, di frutta di platano (1) ed altri e di radici e di carne; ma della piccola truppa di Pizarro ventisette soldati erano già morti. Egli mise però alla vela, ed in

(1) Se ne distinguono tre specie, i *banani*, i *dominicos* ed i *guineos*. Mangiasi questo frutto alla foggia del pane.

capo ad alcuni giorni di navigazione, prese terra in un luogo, cui nomò *Puerto de Candelaria*, perchè vi era giunto il giorno della Candelara. Colà gli spagnuoli furono in preda a nuovi tormenti; le zanzare non lasciarono loro un istante di riposo; e l' umidità era tale che i cappelli dei soldati cadevano a brani e le casacche di tela (*camisetas de angeo*) che portavano al di sopra de' loro abiti si marcivano in breve tempo.

Pizarro essendo penetrato per due leghe nell' interno giunse ad un piccolo villaggio ora trovò molto mais, radici, carne di porco (*carne de puerco*), carne, piedi e mani umane cotte nelle pentole, locchè gli fece credere di esser giunto presso i caribi. Rinvenne pure colà oltre a sessanta *pesos* d' oro basso (*oro baxo*). Pizarro ritornò quindi al suo naviglio, e costeggiò fino ad un luogo che nomò *Pueblo Quemado*, ovvero popolo bruciato. Avendo scoperto un sentiero in una foresta di *mangli*, camminò in esso per lo spazio di una lega fino ad una piccola eminenza sulla quale sorgeva un villaggio che gli fornì viveri in abbondanza, radici saporose e frutta di *pixbae* (1). Pizarro risolvette di arrestarsi in questo luogo fino al ritorno di Gil de Montenegro, cui voleva rispedire a Panamà col naviglio che abbisognava di riparazioni. Siccome faceva molt' acqua, immaginarono di obbligar alcuni indiani a travagliar alla pompa. Questo eccitò il risentimento di tutte le tribù del vicinato. Elle dicevano essere vergognoso di abbandonare così le loro terre ad un pugno di stranieri e di vagabondi, e formarono il progetto di piombare sui castigliani quando meno se lo attendessero, In quattro scaramuccie ch' ebbero luogo questi perdettero varii uomini uccisi e feriti, e Pizarro stesso trafitto da sette freccie giudicò opportuno di ritirarsi. Quest' indigeni si presentavano al combattimento tutti nudi ed aveano il corpo dipinto di color rosso e giallo e stropicciato con una specie di terebintina chiamata *bixa*.

Pizarro di colà passò a *Chicama*, donde spedì il naviglio a Panamà col tesoriere Nicolò de Ribera ch' era in-

(1) Veggasi la nota *B* alla fine dell' articolo.

caricato di rimettere a Pedrarias l'oro rinvenuto e di fargli un rapporto sul progresso della spedizione.

Frattanto Almagro partì da Panamà per raggiungere Pizarro con un naviglio e sessantaquattro castigliani. Costeggiò fino alla riviera di San Giovanni senza trovarlo e senza averne nuove. Finalmente riconobbe alcune traccie del suo passaggio nel paese di Pueblo Quemado a circa venticinque leghe da Puerto de Pinas. Gli abitanti che aveano di già scacciato i suoi soldati erano trincerati dietro forti palafitte e disposti a ben difendersi. Tuttavia dopo un' azione, nella quale Almagro ebbe un occhio spezzato da un colpo di freccia, si arresero; ma i castigliani, erano stati così maltrattati che furono costretti di rimbarcarsi e guadagnare il largo. Dopo aver navigato per lo spazio di sei leghe Almagro giunse nella valle di *Baeza*, la quale ricevette questo nome da un soldato che vi fu ucciso. Passò quindi ad una riviera cui nomò *Melon*, perchè vi rinvenne un frutto di questa specie che nuotava a galla dell'acqua, ed entrò poscia in un' altra che fu chiamata *delle Fortezze*, a motivo di alcune case a due piani che s'innalzavano sovra piccole eminenze e che rassomigliavano da lunge ad altrettante fortezze. Costeggiando ancora per lo spazio di dodici leghe giunse alla riviera che nomò *Rio de San Juan*, a cento leghe da Panamà. Gl' indigeni dei contorni accorrendo in folla sulla riva non potevano saziarsi di ammirare il suo naviglio. Almagro non incontrando neppur colà Pizarro credette che fosse morto e si rimbarcò per ritornare a Panamà. Ma avendo inteso all' isola delle Perle ch' era rimasto a Chicama, di facciata al luogo ove si trovava, lo andò a raggiungere. Questi due capitani si promisero di non abbandonar l' intrapresa, ma era urgente cosa di ritornare prima a Panamà per ripararvi i navigli e procurarsi rinforzi. Durante il suo soggiorno a Chicama, Pizarro aveva perduto varii uomini morti dalle ferite, altri avevano avuto le gambe coperte d' ulceri, ed ei dove' rispingere i continui attacchi degl' indiani. Gli spagnuoli avevano sofferto molto per la fame non avendo avuto altro nutrimento che le frutta del manglio (*Rhizophora*, Linn.) di cui la terra era coperta, alcuni pesci, e rane che predavano a rischio di essere divorati dai coc-

codrilli (1) i quali infestavano le imboccature di tutti i fiumi.

Almagro partì solo per a Panamà ove giunto felicemente Pedrarias gli ricusò sulle prime il permesso di arruolar truppe; ma dietro richiesta di Ernando de Luque vi consentì, e per farlo cooperare a questa conquista con Pizarro, accordò ad Almagro il titolo di capitano. Nicolò de Ribera, al suo arrivo a Panamà, soddisfece fedelmente alla sua messione. Il governatore biasimò Pizarro di avere persistito in una impresa sì perigliosa e sì funesta ai castigliani. Aveva anche pensato di spedire alcune truppe per togliergli la sua conquista, ma ne fu distolto da Ernando de Luque ed Almagro. Quest' ultimo ritornò allora a Chicama con due navigli e due canotti carichi d' armi e di viveri sotto la condotta del pilota Bartolommeo Ruiz. Pizarro, comunque geloso del titolo d' Almagro, non osò di contrastarglielo apertamente. Essi abbandonarono assieme Chicama per cercare un paese migliore, e scoprirono non lunge dal Rio de San Juan un altro fiume che chiamarono *Rio de Cartagena*. Dopo uno scontro assai vivo cogli indigeni di San Juan, gli spagnuoli fecero alcuni prigioni e trovarono viveri in abbondanza e quindicimila *pesos* d' oro basso. Non poterono però penetrare molto innanzi nel paese a motivo delle dense foreste che lo coprivano e dei fiumi profondi dai quali era intersecato. Fu allora deciso che Pizarro dimorerebbe a San Juan coll'esercito, mentre Almagro ritornerebbe a Panamà coll'oro che aveva discoperto per procurarvisi rinforzi, ed il pilota Ruiz si recherebbe a riconoscere la costa vicina. Durante quest' intervallo i soldati di Pizarro sussistettero di radici, barbabietole e palme, e soffrirono molto per le pioggie e per le punture delle zanzare.

Bartolommeo Ruiz navigò fino alla piccola isola *del Gallo* situata a 1°26' di latitudine ed abitata da un popolo molto bellicoso. Approdò due volte nella provincia di Birù per rinfrescare, e scoperse una baia spaziosa, cui chiamò *San Matteo*. Gl' indiani dei contorni accorsero in

(1) Questi animali sono sì grandi, al dir di Zarate, che hanno d' ordinario fino a venti e venticinque piedi di lunghezza.

folla per ammirare il suo bastimento che immaginarono essere disceso dal cielo. Di là passò a *Coaco*, e navigando verso l'ovest incontrò una zatta sulla quale eranvi due piccoli ragazzi e tre donne che gli dissero essere di Tumbes, e gli mostrarono della lana filata proveniente dai montoni del loro paese. Era questi il *lama* dei peruviani (*camelus glama* di *Linneo*). Gli spagnuoli l'hanno chiamato *carnero de la tierra* ed *oveja* a cagione della sua lana, e *montone-cammello* perchè rassomiglia assai a quest'ultimo animale servendo anche come bestia da soma. Fu pure chiamato *elapho-camelus* o cammello-daino. Un altro animale che produce una lana fina ed assai stimata abita la parte più elevata delle Cordigliere, e chiamasi *vicugna* (*camelus vicugna*, Linn.,); è più piccolo e più svelto del lama. Un terzo animale chiamato *alpaco* o *paco* produce una lana finissima. Alcuni viaggiatori assicurano che il lama domestico sia lo stesso che il *guanaco* allo stato selvaggio. Ma secondo Clavigero, Buffon li avrebbe confusi con altre specie interamente distinte. Egli dice esservi tanta differenza tra questi quattro animali quanto tra il cane ed il lupo, e quantunque sieno stati sovente riuniti insieme, non si sono però mai accoppiati. Fra gli animali particolari alla parte alta del Perù, dice don Ulloa, si possono risguardare le vigogne, gli alpachi ed i lama come i più comuni. Queste sono tre specie poco differenti quanto alla struttura del corpo, ma distinte per la grandezza, le proprietà, il colore e la lunghezza della lana (1).

Avendo inoltre queste donne parlato a Ruiz del re *Guaynacapa* e di quello di *Cuzco* ove gli diedero a conoscere ch'esisteva molto oro, egli passò oltre ed esplorò la costa fino al capo *Pasao* (2). Frattanto molti castigliani erano caduti malati, alcuni erano morti ed altri erano stati divorati dai coccodrilli traversando i fiumi. Quattor-

(1) Veggasi Georgi Marcgravi, lib. VI, appendice, *De Ovibus peruanis et chilensibus*. — don Ulloa, *Noticias americanas, entretenimiento* VII, e don Tadeo Haenke, *Introd. à l'histoire naturelle de la province de Cochabamba*, alla fine dell'opera d'Azara.

(2) Situato a circa venticinque miglia al sud della linea equinoziale e nel regno di Quito.

dici d'essi, risalendo un fiume in uno dei canotti per procurarsi viveri, furono dalla marea lasciati in secco, e circondati tosto da una trentina di canotti indiani furono tutti uccisi a colpi di freccie e di dardi (1).

Seconda spedizione. Diego d'Almagro essendo giunto a Panamà, ottenne dal nuovo governatore Pietro de los Rios il permesso di levare soldati. Arrolatine una quarantina ed imbarcata una considerevole quantità di munizioni da guerra e da bocca, partì per raggiungere Pizarro. Con questo rinforzo Pizarro risolvette di recarsi ad esplorare le terre scoperte da Ruiz e condusse seco lui varii indiani, ai quali avea insegnato la lingua spagnuola. Si recò dapprima alla piccola isola di Gallo, ove rimase quindici giorni, e costeggiò poscia fino all'imboccatura d'una grande riviera, ove ebbe la disgrazia di perdere cinque uomini che aveva spediti in un canotto per riconoscerla. Passò quindi nella baia di San Matteo e sbarcò colà senza poter prendere un solo indiano. Visitò in seguito il *Pueblo de Jacamez*, ove trovò mais, vino, mele ed aceto. Duecento indiani vennero ad assalirlo in questo luogo ed egli ne uccise otto e ne prese tre. Dopo d'essersi trattenuto nove giorni in questa baia, la maggior parte dei castigliani manifestarono il desiderio di ritornare a Panamà sotto pretesto di ragunarvi novelle forze. Pizarro vi consentì, ma Almagro essendovisi opposto, fu convenuto che Pizarro solo andrebbe a cercar i soccorsi di cui abbisognava. Quest' ultimo superò allora il *Rio de la Baia de San Mateo*, od il fiume della baia di San Matteo, nella speranza di scuoprire un luogo migliore per istabilire il suo accampamento, ed incamminossi lungo la costa fino a *Terapulla* che chiamasi oggidì *Santiago* e dove traversò altro fiume rapidissimo. Soggiornò ivi una settimana, ma i suoi soldati cominciando a mormorare, riguadagnò la baia di San Matteo, donde recossi poco dopo con ottantacinque uomini all'isola di Gallo per attendervi il ritorno d'Al-

(1) Errera, dec. III, lib. VI, cap. 13; e lib. VIII, cap. 11, 12 e 13, — Della Vega, parte II dei *Coment. real.*, lib. I, cap. 7. — Zarate, lib. I, cap. 1. — Gomara, *Hist. gen.*, lib. V, cap. 1.

magro. Gli abitanti di questo luogo, non osando fargli resistenza, si ritirarono sulla terra ferma.

Frattanto le genti di Pizarro scoraggiate e mancanti delle cose più necessarie alla vita aveano trovato il mezzo di far pervenire le loro lagnanze al nuovo governatore di Panamà. Fra gli altri un soldato chiamato *Saravia*, spedì a Panamà in un gomitolo di un filo di cotone una memoria segnata da varii de' suoi camerate ed indirizzata al governatore con questa quartina:

Pues senor governador
Mirelo bien por entero,
Que alla va el recogedor
Y aca queda el carnicero.

Lo che significa che le genti ch' ei proponeva d' inviare sarebbero scannate dal beccaio come povere bestie.

Il governatore intimò ad Almagro la proibizione di levar truppe ed inviò a Pizarro un intendente di giustizia per ricondurre a Panamà quelli de'suoi soldati che desiderassero ritornarvi, lasciandogli tuttavia la facoltà di ritenere appresso di sè quelli che volessero attaccarsi alla sua fortuna. Si trovarono soli tredici spagnuoli ed un mulatto che ebbero questo coraggio, e furono Christoval de Peralta, Nicolò de Ribera, Domenico de Seraluce, Francesco de Cuellar, Pietro de Candia, Alonso de Molina, Pietro Alcon, Garcia de Xerez, Antonio de Carrion, Alonso Briceno, Martino de Paz, Giovanni della Torre e Bartolommeo Ruiz. Pizarro si ritrasse con essi in un' isola deserta a sei leghe nel mare, cui chiamò *Gorgona*. Quest' isola diserta situata nel mare del Nord, vicino alla costa della provincia di Barbacoas, a 3°2′ di latitudine nord, è lunga circa due leghe ed una larga. Le correnti che regnano in vicinanza e la calma che colà si trova, fanno sì che il passaggio ne sia lungo e noioso. I naviganti spagnuoli chiamano ciò *engorgonarse*, ciò che le fece dare da Francesco Pizarro il nome ch' essa porta. I castigliani paragonarono quest' isola all' inferno, a motivo delle foreste che la cuoprivano, de' suoi monti e delle pioggie continue cui soffersero. Vi si procurarono tuttavia alcuni animali chiamati

guadoquinaxes, la cui carne è buona, alcuni pesci (*agujas*) lasciati all'asciutto dalla marea e che uccidevano a colpi di bastone.

Pietro de los Rios permise di recar soccorsi a Pizarro; se ne pentì poscia, e si decise finalmente di lasciar partire il naviglio sotto gli ordini di Ruiz con provvigioni e senza un solo soldato.

Terza spedizione. Al suo arrivo Pizarro affidando la guardia del bagaglio che lasciava nell' isola ad alcuni indiani ed a due spagnuoli Paez e Truxillo ch'erano troppo deboli per seguirlo, montò sul naviglio di Ruiz, e mise alla vela accompagnato dagli altri indiani di Tumbez che comprendevano alcun poco lo spagnuolo. Costeggiò la spiaggia verso il sud-est, e dopo venti giorni di navigazione riconobbe un' isola situata vicino a Puna rimpetto a Tumbez (1), cui chiamò *Santa Clara* (2). Rinnovò colà le provvigioni d'acqua e legna, e vi rinvenne alcuni pezzi d' oro e d'argento, un vaso d'argento ed alcune belle coperte di lana. Avendo ripigliato il mare, predò una gran zatta sulla quale erano quindici indiani che recavansi a commettere depredazioni sul territorio dei *punas*. Rese ad essi la libertà, ed andò a gettar l'áncora sulla costa di Tumbez. Gl' indigeni spaventati alla vista del naviglio e degli uomini bianchi e barbuti che racchiudeva, s' immaginarono che fossero inviati da Dio, e vennero sovra dieci o dodici zatte a recar loro carni, frutta, vasi ripieni d' acqua ed un montone offerto in dono dalle vergini del tempio. Il re Guaynacapa avendo fatto domandare dagl' interpreti indiani donde venissero e cosa chiedessero gli spagnuoli, Pizarro gli rispose, esser essi inviati di Castiglia da un re possente per suggiogare tutti i paesi che scuoprirebbero e per distruggere gli idoli. Regalò poscia al cacico due porci, quattro galline ed un gallo cui gl' indiani riguardarono colla maggiore sorpresa. Lo stesso accadde del negro cui non potevano saziarsi di vedere.

(1) Secondo Errera; Della Vega invece scrive *Tumpiz*.

(2) Questa piccola isola deserta, lunga circa due leghe, è situata a venticinque leghe dal Cabo Blanco. Le fu pure dato il nome di *Amortajado*, per la sua rassomiglianza ad un cadavere.

Pizarro avendo incaricato Pietro de Candia di recarsi ad esaminare l'interno del paese, questi penetrò fino alla città principale di quella ricca vallata e ritornò dicendo di aver veduto la fortezza ed il monastero delle *Mamaconas* ovvero delle Vergini sacre; ed essere le muraglie del tempio incrostate di lamine d'oro e d'argento, ed essere belle ed amorose le vergini ch' ei avea trovato occupate a tessere una fina stoffa pel servizio del tempio. Fra le cose meravigliose da lui spacciate, raccontò che i peruviani per provare s'era mortale l'aveano esposto ad un leone e ad una tigre, ma che questi due animali erano venuti ad acquattarsi a' suoi piedi alla veduta d'un crocefisso che teneva nelle mani (1).

Soddisfatto Pizarro di queste informazioni rimise alla vela per continuare le sue discoperte. Condusse secolui un ragazzo di Tumbez che lo guidò al porto di *Payta* (*Paitium*). Questa città, situata a 5°5′ di latitudine meridionale, è sì piccola, al dire di don Ulloa, che non ha che una sola strada con censettantadue case costrutte di canne e coperte di paglia. Gli abitanti sussistono di ciò che guadagnano coi passaggieri che s'imbarcano o sbarcano per passare a Panamà od a Lima. Essa racchiude attualmente duecento case.

Scoperse poscia Pizarro il porto di *Sangarata* ed approdò ad una piccola isola, in cui era gran copia di lupi marini *(foche)*. Girando poco dopo il capo d'*Aguja* (*Punta del Aguja*) penetrò in una rada che chiamò *Santa Cruz* e di cui gli abitanti accorsero in folla sulla riva per vedere il naviglio, il negro ed il meraviglioso effetto dell'arcobugio. Alcuni vennero sopra zatte a recare pesce, frutta ed altre provvigioni agli spagnuoli, ed una dama chiamata *Capillana* spedì un uomo di condizione per invitar Pizarro a discendere a terra, ov' ella prometteva che nulla gli sarebbe mancato. Pizarro le rispose che la vedrebbe al suo ritorno e rimise alla vela. Ma soffermato poco stante dai venti contrarii, e costretto a ravvicinarsi di nuovo alla costa, non ebbe appena gettato l'áncora che

(1) Veggasi Pietro de Cieza di Leone, cap. 54. — Della Vega, *Com. real.*, par. II, lib. I, cap. 12.

scorse una moltitudine d'indiani montati sovra zatte cariche di provvigioni che si dirigevano verso di lui. Li accolse Pizarro favorevolmente e spedì Alonso de Molina a terra con essi per far legna. Questi non potè tuttavia riguadagnare il naviglio, e rimase nel paese. Pizarro dopo di averlo aspettato per tre giorni dovette salpare, e spinse la ricognizione fino a *Colaco* fra *Tangara* e *Chimo* (1), i cui abitanti ricevettero i castigliani amichevolmente e loro fornirono viveri, cinque montoni, acqua e legna. Sembravano sì dolci e pacifici che un marinaio chiamato Boccanegra si decise di rimanere tra essi. Pizarro, credendo che lo volessero ritenere a forza, spedì Giovanni della Torre per assicurarsene, e questi lo trovò caricato sovra una lettiga portata sulle spalle dagl'indiani, e gli dichiarò Boccanegra la sua intenzione di non ritornare più al naviglio. Torre osservò campi perfettamente coltivati e pascoli coperti di numerose gregge di montoni. Pizarro rimise tuttavia alla vela e costeggiò fino al porto di *Santa* che riceve le acque di un gran fiume e ch'è situato a 9° di latitudine. Voleva navigare fino alla città di *Chincha* (2) (*Cincia*), di cui gl' indiani gli aveano raccontato tante meraviglie, ma dovette cedere alle istanze delle sue genti che desideravano ritornare a Panamà, ove troverebbero, dicevan essi, maggiori mezzi di assoggettare e di popolare questo bel paese. Era allora la fine dell'anno 1526.

Alonso de Molina essendo ritornato a bordo del naviglio a Santa Cruz, fece un grand'elogio del paese. Disse che colà non pioveva giammai, rappresentò gli spedienti usati dagl'indigeni per irrigare i loro campi di biade, e raccontò le cose le più sorprendenti della città di Cuzco e del re Guaynacapa. Poco dopo si videro giungere varie zatte cariche di viveri e portanti cinque montoni che Capillana spediva in donativo agli spagnuoli, loro reiterando l'invito di venire a terra. Per deciderveli, offerse di andar ella stessa al loro bordo e di lasciarvi ostaggi. Pizarro le inviò cinque delle sue genti cui ella accolse nella maniera

(1) Nel luogo ove queste sorgevano furono poscia fondate le città di *Truxillo* e *San Miguel*.

(2) Situata nel distretto dello stesso nome all' ovest di Cuzco, e chiamata poscia *Chunchasuyu*.

la più cordiale, le fece servire di carni e mesce' loro da bere di propria mano. Capillana visitò in seguito il bastimento e ritirossi soddisfatta dell'accoglienza ch'avea ricevuto. L'indomani, innanzi la punta del giorno, il naviglio venne circondato da una cinquantina di zatte, sur una delle quali si trovavano dodici indiani di qualità inviati a pregar Pizarro di scendere a terra e che doveano rimanere a bordo come ostaggi fino al suo ritorno. Pizarro insistette acciocchè ve lo accompagnassero, dicendo che Capillana gl'inspirava un'intera confidenza. Si recò dunque a terra accompagnato dalle sue genti, non lasciando sul naviglio che i marinai e gl'indiani. Capillana gli si fece incontro con un seguito numeroso che recava alcuni rami verdi ed alcune spiche di mais. Quest'indiani avendo eretto un riparo, servirono agli spagnuoli un pranzo di pesce, carne, frutta, pane e liquori, dopo il quale i capi eseguirono varie danze e cantarono in coro colle loro mogli. Pizarro prese allora congedo da essi promettendo di ritornare ben presto accompagnato da uomini religiosi che loro insegnerebbero il culto del vero Dio. Disse loro che bisognava si sottomettessero all'imperatore e re di Spagna, ed essi in segno di adesione spiegarono tre volte una bandiera ch'egli avea loro data. Lo spagnuolo Alcon rimase cotanto preso di Capillana, che richiese il permesso di rimanerle appresso, e sul rifiuto di Pizarro entrò in tal furore, che si dovette caricarlo di catene e calarlo sotto il ponte. La zatta sulla quale gli spagnuoli ritornarono al loro bastimento avendo investito, corsero grave rischio di annegare. Pizarro veleggiò poscia lungo la spiaggia fino ad un altro porto, da cui vide uscire moltissimi indiani montati sovra zatte e che recavano presenti: osservavasi, fra gli altri oggetti, un vaso d'argento da contener l'acqua, ed una sciabla ch'era stata perduta allorchè la zatta avea investito. Pizarro accettò l'invito che gli fecero di scendere a terra, ove ricevettero la stessa accoglienza come innanzi. Gli venne permesso di condur seco due giovani cui egli avea chiesto per insegnar loro lo spagnuolo e chiamolli uno *Felipillo* e l'altro *don Martino*. Un marinaio chiamato Gines ottenne il permesso di rimanere presso gl'indiani fino al ritorno dei castigliani. Pizarro fece allora vela

verso il Cabo Blanco, a 3°57' di latitudine sud, ove essendo montato in un fragile canotto per recarsi a terra, poco mancò che non perisse nei flutti. Ritornò quindi al paese di *Tumbez* (1), di cui i cacichi gli si fecero incontro, e lasciò colà, dietro loro invito, Alonso de Molina per impararvi la loro lingua (2).

Pizarro si diresse poscia verso la *Punta de Santa Elena de Tierra Firme*, la qual punta che giace nella provincia di Guayaquil s'inoltra in mare per lo spazio di mezza lega, e venne così da lui chiamata perchè la discoprì nel giorno della festa di sant' Elena. Gl' indigeni di questo luogo si recarono ad offerirgli un presente di stoffe di lana e di cotone, ed alcune corone i cui grani erano d' osso e ch' essi chiamavano *chaquira*. Possedevano pure molto oro, ma Pizarro raccomandò alle sue genti di mostrare che non vi attaccassero alcun pregio. Ne vennero circa trenta a bordo e tutti per provargli il loro affetto gli donarono un piccolo mantello e gli misero al collo una collana di *chaquira*. Pizarro partì quindi per al *Puerto Viejo*, situato pure nella provincia di Guayaquil, a 1°2' di latitudine sud. Un marinaio, malcontento perchè il naviglio a bordo del quale si trovava non potea passar oltre dopo di aver bordeggiato cinque o sei volte, esclamò: *questo porto è vecchio per noi*, locchè, come dicesi, gli fece attribuire il nome di *Puerto Viejo*. Colà Pizarro ricevette pure altri donativi ed accettò un fanciullo che gli venne offerto e cui nomò *don Giovanni*. Di là fece vela per all' isola Gorgona, ove prese a bordo gl' individui che vi avea lasciati, e ritornò a Panamà verso la fine del 1527 dopo un viaggio di tre anni, nel quale avea speso tutte le sue sostanze e quelle de' suoi socii e contratto numerosi debiti. Pensò allora seriamente ad intraprendere la conquista di quel paese; ma il governatore essendovisi opposto, prese a prestito millecinquecento pezze da otto ed imbarcossi a Nombre de Dios per alla Spagna con tre peruviani, al-

(1) Questo paese è irrigato dal fiume dello stesso nome che si getta nel golfo di Guayaquil, a 3° 26' di latitudine sud, a sessantadue leghe da Piura.

(2) Questi due spagnuoli furono poco dopo uccisi, l' uno a Cinto e l' altro a Tumbez.

cuni montoni del loro paese ed alcuni pezzi di vasellame d'oro e d'argento (1).

Al suo arrivo in Ispagna presentò alla corte i peruviani vestiti alla foggia del loro paese, i montoni e l'oro e l'argento che avea recato. Sulla raccomandazione del re, il consiglio delle Indie preseduto dal conte di Oserno gli acccordò l'autorizzazione di conquistare tutti i paesi ch'egli avea discoperti. Il re gli conferì inoltre il titolo di *governador* e *capitan general* e di *alguacil maior*, o capo della giustizia, gli assegnò mille ducati all'anno per le sue spese straordinarie e gli permise di stabilire quattro forti nei siti che giudicherebbe convenienti. Dietro sua domanda, sua maestà concesse al padre Ernando de Luque il titolo di *protector general de los Indios*, e promise di presentarlo al pontefice pel vescovato di Tumbez. Almagro ricevette il titolo di governatore del forte di Tumbez coll'assegno di cinquecento ducati, ed i dodici compagni di fortuna di Pizarro furono creati *hijosdalgos*, o cavalieri; e quelli che lo erano di già, vennero nominati *caballeros de Espuela dorada*, ovvero cavalieri dello sperone d'oro. Queste commissioni furono segnate a Toledo il 26 luglio 1529, e sei monaci domenicani (*religiosos de la orden de Santo Domingo*) ebbero ordine di accompagnare la spedizione a spese di sua maestà. Furono pure nominati nello stesso tempo gli uffiziali regii, e Pizarro per dar avviso della sua spedizione progettata in America, spedì un vascello a bordo del quale si trovavano venti soldati che giunsero a Nombre de Dios verso la fine del 1529, e lo fecero riconoscere in qualità di governatore del nuovo paese che doveva prendere il nome di *Nueva Castilla*, o Nuova Castiglia, per distinguerlo dalla Nuova Spagna.

Il 18 gennaro 1530, il consiglio, avendo nominato commissarii per visitare i tre navigli ch'eransi equipaggiati per la spedizione a San Lucar con ordine di affrettarne la partenza, Pizarro ch'era allora a Truxillo sua patria ne

(1) Errera, dec. III, lib. X, cap. 2, 3, 4, 5 e 6; dec. IV, lib. II, cap. 7 ed 8. — Gomara, lib. V, cap. 2. — Zarate, lib. I, cap. 2. — Della Vega, par, II, lib. I, cap. 8, 9, 10, 11, 12 e 13.

partì tosto e s'imbarcò a Siviglia co' suoi due fratelli legittimi Ernando e Giovanni Pizarro, e Gonzalo Pizarro e Francesco Martino d'Alcantara suoi fratelli naturali uterini, alcuni nobili di Estremadura e cenventicinque soldati castigliani, di cui la maggior parte erano di Truxillo, Caceres ed altri luoghi dell'Estremadura; approdò a Nombre de Dios, e si recò di là a Panamà.

Giusta la convenzione fatta fra i tre socii, Almagro era quegli che dovea ricevere il titolo di *adelantado*. Malcontento di Pizarro che se lo era arrogato, mise molta lentezza a disporre i preparativi dell'intrapresa, e ricusò pur anche il suo credito fino a che ottenne il grado e la carica di presidente che gli era stata dapprincipio promessa. Fu convenuto che resterebbe a Panamà per ricevere le truppe che si attendevano da Nicaragua e da varii altri luoghi e per provvedere a tutti i bisogni della spedizione.

Quarta spedizione. Pizarro imbarcossi sul principiare dell'anno 1531 co' suoi quattro fratelli, centottantacinque uomini (1) e trentasette cavalli, a bordo di tre navigli (2) provveduti d'ogni sorta di munizioni da guerra (3) e da bocca. Toccò all'isola delle Perle; ma i venti essendogli stati contrarii, si vide costretto a dar fondo, dopo una perigliosa navigazione di quindici giorni, nella baia di San Matteo a cento leghe al dissotto di Tumbez. Temendo d'esporsi più lungamente al vento del sud, risolvette di sbarcare i cavalli e continuare il suo viaggio per terra. Il cammino degli spagnuoli lungo questa costa fu dei più penosi, mentr'erano continuamente obbligati di traversare i fiumi a nuoto, ed ebbero molto a soffrire della mancanza di viveri prima di giungere nel paese di *Quaco* situato presso l'equatore fra alti monti a poca distanza dell'oceano. Pizarro si procacciò colà provvigioni in abbondanza, e, ciò che gli cagionò ancora maggior piacere, rinvenne alcuni

(1) Oviedo dice duecencinquanta uomini a piedi ed ottanta cavalieri.

(2) Uno di questi navigli fu, dicesi, equipaggiato da Ernando Ponzio di Leone.

(3) Pizarro avea fatto imbarcare una gran quantità di doghe di barili di Madera, per servirsene a guisa di scudi.

smeraldi fini ed oro pel valore di ventimila castellanos (1). Fece trasportare queste ricchezze a bordo di due de' suoi navigli, e ne spedì uno a Panamà, e l'altro a Nicaragua sotto la condotta di Bartolomeo d'Aguilar per recare colà un'idea della ricchezza del paese e procurare rinforzi d'uomini e cavalli.

Gl'indigeni di Quaco avevano tutti preso la fuga all'avvicinarsi degli spagnuoli, e non si trovò nel paese che il cacico il quale s'era appiattato nella propria casa. Gli spagnuoli lo persuasero a richiamare i suoi sudditi, i quali ritornarono tutti con provvigioni, ma non tardarono a riguadagnare i loro monti. Rappresentarono gli spagnuoli come « briganti montati sovra grandi cavalli che correvano come il vento ed armati di lance molto acuminate e di sciable che tagliavano tutto quello ch'incontravano. » È questo il racconto che fecero ai governatori i quali trasmisero a Cuzco la nuova dell' approssimarsi dei castigliani.

Ne' sette mesi che gli spagnuoli soggiornarono a Quaco, furono per la maggior parte attaccati da un male orribile, conosciuto sotto il nome di *mal de las Verrugas*. Quest'erano verruche o pustule nere della grossezza d'un fico a cui pure rassomigliavano per la forma. Gli uni dicevano essere prodotte dal pesce avvelenato che gl'indiani aveano ad essi somministrato, altri le attribuivano all'acqua avvelenata di cui gli spagnuoli aveano fatto uso; ma Pizarro attribuendole all'insalubrità del clima, abbandonò il paese e si recò a *Passao*, ove venne perfettamente bene accolto. Superò poscia il fiume della baia *de los Caraques*, e giunse ad una città i cui abitanti non osarono disputare l'ingresso agli spagnuoli per timore delle loro armi e dei loro cavalli. Uccisero tuttavia due soldati ed aveano conceputo il disegno di massacrarli tutti, allorchè Pizarro passò nella provincia di Puerto Viejo, o Porto Vecchio, di cui facilmente s'impadronì nell'assenza del cacico ch'erasi recato a far la guerra ad uno de' suoi vicini. Rinvenne colà un rinforzo di trenta spagnuoli e do-

(1) Moneta d'oro del valore di quattordici reali e circa dieciotto denari, ossia tre lire e quattordici soldi di Francia.

dici cavalli ch' erano giunti da Nicaragua sotto la condotta dei capitani Sebastiano de Benalcazar e Giovanni Fernandez (1).

Il re Atahualpa, volgarmente chiamato *Atabalipa,* che aveva allora cinto la regia benda a Tomebamba, era regolarmente da' suoi spioni informato dei movimenti e del numero dei castigliani, ed avrebbe fatto marciar truppe contr' essi, se non fosse stato sgraziatamente impegnato allora in una guerra contra suo fratello *Huascar.*

Pizarro si recò sopra alcune zatte nell'isola di Puna (2), che racchiudeva allora ventimila abitanti (3). Questi vedendo tra gli spagnuoli varii naturali di Tumbez, non poterono contenere la loro indegnazione. Ad istigazione di *Tomala* loro capo, invitarono gli spagnuoli ad una grande partita di caccia nell' intenzione di massacrarli tutti. Ma Pizarro, instruito de' loro disegni dal giovine *Felipillo,* arrestò Tomala e sedici de' suoi cacichi, abbandonando questi ultimi ai tumbeziani che li decapitarono tosto e ritenne Tomala prigioniero. Cinquecento de' suoi sudditi armati di freccie di legno di palma si presentarono per liberarlo, ma non poterono sostenere l'urto degli spagnuoli. I tumbeziani abbandonarono l'isola al saccheggio e ritrassero dalla schiavitù seicento de' loro compatriotti cui rinviarono sulle zatte nel loro paese. Frattanto gli abitanti di Puna meditarono una terribile vendetta. Nella divisione che Guaynacapa Upangi avea fatto degli Stati fra i suoi due figli Atahualpa ed Huascar, l' isola di Puna era toccata ad Huascar re di Cuzco. Reclamata poscia da Atahualpa nella sua qualità di signore di *Thito,* oggidì Quito, ne seguì una guerra crudele tra il popolo di Puna e quello di Tumbez, che terminò col trionfo di Atahualpa. Questo principe alla testa di un possente esercito avea ridotto i ribelli di *Ca-*

(1) Zarate, lib. II, cap. 1. — Della Vega, lib. I, cap. 13, 14 e 15. — Gomara, lib. V, cap. 3. — Levinus Apollonius, lib. I: » *Breviter statum provinciae author explicat, qui eo tempore erat, quo in Peruviam Pizarrus trajecit.* »

(2) Quest' isola, della figura di un quadrato oblungo, e di sei a sette leghe di lunghezza, è situata verso il terzo grado di latitudine meridionale, nella baia che forma l' imboccatura del Geyaquil.

(3) Nel 1734 non si noveravano colà che novantasei individui.

xamalca, Mocha e *Tomebamba* che dipendevano da questo distretto, ed il vincitore non avea risparmiato nè sesso nè età; avea fatto strappare il cuore a tutti i prigioni, e ne avea seminato i campi di biada per vedere, dicev'egli, quali frutta produrrebbero i cuori dei traditori. Errera pretende che al suo tempo il suolo di questo paese fosse ancora sparso delle ossa di coloro che erano morti in questa guerra.

Frattanto trecento guerrieri di Puna, che aveano fatto sembiante di sottomettersi, vennero sovra zatte ad assalire un naviglio spagnuolo che trovavasi nel porto, mentre altri piombarono sovra i soldati rimasti a terra. Respinti però con perdita furono costretti di riguadagnare le loro paludi, avendo avuto gli spagnuoli dal loro canto due uomini e due cavalli feriti.

Dopo quest' avvisaglia Pizarro ricevette un secondo rinforzo d'uomini e cavalli che giungeva da Nicaragua sovra due navigli sotto gli ordini di Ernando de Soto. Ma disperando di poter disloggiare quest'isolani dalle loro foreste ov'erano inattaccabili, risolvette di partire per a Tumbez; ove al suo arrivo trovò molto cangiate a suo riguardo le disposizioni degli abitanti, i quali non osavano riceverlo senza il permesso del loro inca, ed avevano anzi conceputo il disegno di uccidere tutti gli spagnuoli.

L'isola di Puna è disgiunta dal continente mediante un braccio di mare molto stretto, ma la traversata dal porto alla costa è di circa due leghe. Pizarro imbarcò sui navigli la maggior parte delle sue genti e spedì i cavalli ed i bagagli sulle zatte. Hurtado ed altri due che presero terra i primi vennero condotti alla città, ove dopo di essere stati mutilati, furono gettati nelle caldaie d'acqua bollente. Ernando de Soto giunse colla cavalleria al di dietro della città in un piccolo seno della costa, ove l'acqua poteva a bassa marea essere guadata. Gl' indiani si erano colà in numero prodigioso ordinati in battaglia per opporsi al suo sbarco. Soto si precipita il primo nell'acqua al grido di *Santiago!* i suoi cavalieri imitano il suo esempio, e gl'indiani presi da terrore fuggono in disordine, per cui lo sbarco si effettua senza ostacolo.

Il 16 maggio Pizarro avendo astallato a Tumbez gli

uffiziali nominati dal re di Spagna, marciò a traverso una pianura fino ad un fiume che irriga una valle deliziosa, la quale trovasi sulla grande strada degl' incas. Gli abitanti che conoscevano il valore degli spagnuoli non opposero alcuna resistenza, e furono anzi ad arrecar loro ogni sorta di provvigioni. Pizarro, volendo assicurare il successo dell'intrapresa, risolvette di spedire un distaccamento in traccia di *Chillemasa*, signore di Tumbez, e di prendere nello stesso tempo informazioni sulle grandi città che gli era stato narrato esistere nei monti. Ernando de Soto incaricato di questa spedizione partì con sessanta cavalieri ed alcuni soldati muniti di scudi (*rodeleros*), e spinse la sua ricognizione fino a *Caxas* ove osservò alcune belle abitazioni, greggi innumerevoli di montoni, e rinvenne alcune verghe d'oro puro ed abbondanti provvigioni. Gl'indigeni, vedendo gli spagnuoli divisi, li attaccarono ma furono respinti con perdita. Non ebbevi dal lato dei vincitori che un solo uomo ferito. Dopo di aver esplorato una parte della grande strada (*gran camino real*) dell'inca Guaynacapa, Soto ritornò col bottino appo Pizarro, il quale durante la sua assenza si era procurato informazioni sulle ricchezze di Cuzco ed avea permesso agli abitanti di Tumbez di rientrare nei loro focolari, avendo dato soddisfazione dell'omicidio di Hurtado e de' suoi compagni. Gli spagnuoli furono trasportati di gioia al racconto che loro fece Soto delle sue avventnre, e Pizarro per assicurarsi il possesso del paese risolvette di stabilire una colonia nella valle di *Tangarala* (Piura). Scelse a quest'effetto un luogo all'imboccatura della *Chila*, nella provincia dello stesso nome, ed avendo fatto venire i soldati che avea lasciati a Tumbez, vi fondò nel 1531 la *ciudad de San Miguel de Piura*, o città di san Michele, per servire di ricovero ai navigli che giungessero da Nicaragua e Panamà. Questa città ebbe un tal nome perchè la sua fondazione seguì nel giorno della festa di quel santo. Essendone però la situazione malsana, la colonia venne in seguito trasportata in un terreno elevato e sabbioniccio a 5° 11' di latitudine australe, lungi sessantadue leghe dalla borgata di Tumbez. Nel 1740, secondo don Ulloa, contava quindicimila abitanti, ma questo numero si è in pro-

gresso molto diminuito. Fu questo il primo stabilimento che gli spagnuoli abbiano fondato nell'impero del Perù. Dopo ciò Pizarro ripartì equabilmente fra le sue truppe il bottino ch'esse aveano fatto (1).

Tumbez cadde in retaggio al capitano Ernando de Soto che vi spedì il *contador* Navarro in qualità di luogotenente e gli uffiziali e soldati fuori di stato di servire, per popolarla.

Pizarro per uniformarsi agli ordini che avea ricevuti dal re e dal consiglio supremo delle Indie, gettò le fondamenta d'una chiesa a San Miguel e si dispose ad intraprendere la conversione degl'indigeni. Nello stesso tempo spinse le ricognizioni in varie parti del paese, si assicurò del numero de'suoi abitanti, della loro maniera di combattere e della potenza dei loro re, e vide con piacere che le civili discordie che li dividevano erano per lui pegni sicuri di successo. I partigiani di Atahualpa e di Huascar essendosi reciprocamente assottigliati mediante varie sanguinose battaglie, implorarono ciascuno il soccorso di Pizarro, il quale, prevedendo il partito vantaggioso che trar poteva da questa lotta, rispose da abile diplomatico, che renderebbe giustizia a chi fosse di diritto.

Pizarro avendo posto ordine agli affari della città di San Miguel, ove lasciò cinquantacinque uomini, ne partì il 24 settembre 1532 e prese la strada di Caxamalca, ove sperava d'incontrare Atahualpa. Questa città era a dodici giornate di marcia da San Miguel. L'infanteria passò il fiume sovra due zatte, e la cavalleria a nuoto; ed il terzo giorno l'esercito giunse nella valle di *Piura*, ove venne raggiunto da un uffiziale ed alcuni soldati cui Pizarro avea spedito per soggiogare il cacico di quel paese. Si fermò colà dieci giorni per prepararsi alla spedizione e per procurarsi informazioni sui movimenti di Atahualpa. Avendo ricevuto in questo luogo, dal suo luogotenente a San Miguel, una lettera, nella quale gli annunziava di non a-

(1) Pietro Cieza di Leone, cap. 57, *La fundacion de San Miguel*, ecc. - Gomara, lib. V, cap. 4 e 5. - Zarate, lib. II, cap. 2 e 3. - Errera, dec. IV, lib. VI, cap. 3, 5 e 10; e lib. VII, cap. 9, 10 ed 11; e lib. IX, cap. 1 e 2. - G. Della Vega, lib. I, cap. 16 della part. II.

ver gente bastevole per contenere le provincie del suo governo, Pizarro pubblicò una dichiarazione portante che quelli che volessero ritornare a quella colonia per stabilirvisi riceverebbero ciascheduno una determinata quantità di terreno. Quest' offerta venne accettata soltanto da cinque cavalieri e quattro fanti, e Pizarro partì allora alla testa di centosei uomini a piedi, di cui venti balestrieri comandati da un capitano e sessantadue cavalieri.

Entrato dapprima nel territorio di un possente signore chiamato *Curaca Pavor*, ritrasse ivi informazioni sulla strada di Caxamalca, ed avendo rilevato che a due giornate da colà eravi una grande città chiamata *Caxas* (1), vi spedì un capitano ed alcuni uomini per rendersene favorevoli gli abitanti, e l' indomani si recò in persona a *Zaran*, il cui signore gli fornì montoni e quant' altro gli abbisognava. Il capitano avendo visitato le due città di Caxas e *Guacabamba*, che si trovavano sulla grande strada degl' incas tra Cuzco e Quito, ritornò addietro a render conto di ciò cui aveva veduto; accompagnato da un indiano di distinzione e dalla sua scorta che recavano in dono al governatore due vasi di pietra di un lavoro molto curioso ed una quantità considerabile di oche scorticate e disseccate (2), che Atahualpa gli spediva invitandolo di recarsi a Caxamalca. Pizarro ordinò di trattar bene l' indiano e la sua scorta, e gli fece presente di varii oggetti di picciol valore. Si affrettò quindi d' informare i coloni della ricchezza e della popolazione del paese, spedì loro i due vasi ed alcuni vestiti di cotone e di lana adorni d' oro e d' argento, e raccomandò loro di vivere in buona intelligenza cogl' indigeni.

Pizarro continuò allora il suo viaggio, e dopo una penosa marcia di tre giornate a traverso un deserto di venti leghe di estensione, ove le sue truppe soffersero molto per la sete e dove un pugno di peruviani gli avrebbe opposto un ostacolo insuperabile, giunse alla città di *Motux*. Il signore del luogo erasi recato a raggiungere l' e-

(1) Chiamata pure *Cassa*.
(1) Si riducono queste oche in polvere, e si adoperano per profumare il corpo.

sercito di Atahualpa con trecento de' suoi sudditi ed aveva colà lasciato un comandante che accolse gli spagnuoli con amicizia. Pizarro dimorò colà quattro giorni, in seguito ai quali percorse per altri due giorni alcune valli popolose e poscia un paese sabbioniccio irrigato da un vasto fiume, sulle cui sponde sorgevano molte città dalle quali gli abitanti fuggivano al suo avvicinarsi. Non poteva dunque procurarsi colà novelle di Atahualpa; ma avendo fatto applicare alla tortura un indiano cui erasi pervenuti ad arrestare, riseppe che l'inca lo attendeva in armi sovra tre punti diversi, al piede e sulla sommità dei monti e nelle vicinanze di Caxamalca. Pizarro superò allora il fiume sovra zatte, la cavalleria lo passò a nuoto ed il suo piccolo esercito si stabilì in un forte sull' altra sponda. Il cacico del luogo gli annunciò che Atahualpa era a *Guamachuco*, al di là di Caxamalca, alla cima di cinquantamila combattenti. Pizarro avendo dato alle sue truppe quattro giorni di riposo si rimise di nuovo in cammino, e percorsa durante i tre primi giorni una fertile contrada, abbandonò la strada che conduce a Chinca per dirigersi sovra Caxamalca, e giunto al piede dei monti, vi si arrestò un altro intero giorno. L'indomani superò gli altipiani che stavano sulle loro sommità, giungendovi per un sentiero difficile e pericoloso, difeso da forti bene costrutti, e vi drizzò le tende per garantirsi dal freddo. Pizarro vide giungere poco dopo al suo campo un messaggere d'Atahualpa, che gli conduceva dieci montoni e gli arrecava alcuni presenti di poco valore. Questo principe gli faceva richiedere quanto tempo impiegherebbe a recarsi a Caxamalca, ove l'attendeva, acciocchè potesse spedire sul suo passaggio le necessarie provvigioni. Gli fece pur sapere ch'aveva fatto prigioniero suo fratello Huascar e che disponevasi a soggiogare la provincia di Cuzco la quale era lontana trenta giornate da Caxamalca. Il governatore disse all'interprete che recherebbesi presso il di lui signore nel più breve tempo possibile; il re di Spagna suo sovrano, comandare a signori più potenti dei vassalli di Atahualpa ed a generali che aveano riportato brillanti vittorie e fatti prigionieri principi più formidabili dei loro; quanto a sè essere apparecchiato alla pace ed alla

guerra. Essendo i messaggeri partiti, l'indomani gli spagnuoli si avanzarono in una valle ove incontrarono il primo inviato che ritornava con un altro presente di dieci montoni, e che si offerse di condurli a Caxamalca. Il successivo mattino Pizarro penetrò nei monti, e si spinse fino ad una città, ove intese da un indiano che avea spedito da San Miguel ad Atahualpa, che questo principe era accampato col suo esercito sotto le mura di Caxamalca (1). Il giorno successivo si rimise in cammino ed incontrò altri messaggeri incaricati di provvigioni che ricevette con riconoscenza. Era allora ad una lega soltanto dalla città e scoperse da lunge l'esercito dell'inca che guerniva il piede di un alto monte. Il loro accampamento sembrava una vasta città, atteso il copioso numero di tende e di uomini che vi si trovavano (2). Pizarro entrò quindi a Caxamalca che poteva racchiudere circa duemila famiglie ed ove attese invano per varii giorni i rinforzi che Diego d'Almagro gli dovea condurre da Panamà.

Pizarro volendo procurarsi informazioni positive sulle forze di Atahualpa, spedì Ernando de Soto per procurare di parlargli ed assicurarlo delle sue pacifiche intenzioni. Soto condusse seco ventiquattro cavalieri e Felipillo in qualità d' interprete, e si fece seguire da un' altra mano di cavalleria sotto gli ordini di Ernando Pizarro che dovea venire al suo soccorso in caso di bisogno. L' esercito dell' inca occupava una lega d' estensione, ed era composto di varii corpi di arcieri, frombolieri ed uomini armati di mazze e di lancie. Atahualpa ricusò di ricevere Soto o Pizarro, e trasmetteva le sue risposte mediante un cacico che le riferiva ad un interprete il quale le spiegava a Soto. Offerse la sua amicizia agli spagnuoli a condizione che restituissero agl'indiani tutto ciò che avevano ad essi rapito ed evacuassero tosto i suoi stati.

Soto avendogli allora proposto di recarsi la sera stessa o l' indomani a pranzare col comandante Pizarro, l'inca gli rispose fieramente che si renderebbe al suo invito alla testa del suo esercito. Ed infatti il giorno successivo, of-

(1) Chiamata pure *Cassamarca*.
(2) Zarate.

ferti i sacrifizii d' uso, marciò verso Caxamalca coll'intenzione d' impadronirsi degli spagnuoli mediante stratagema per ridurli in ischiavitù ed immolare i cavalli ed i cani. L' inca era portato da'suoi principali servi sovra una lettica riccamente adorna e seguito da una guardia chiamata *Oreioni* (1). L' anteguardo era formato da un corpo di dodicimila uomini che tenevano le loro armi nascoste; seguivano appresso altri cinquemila sotto gli ordini del capitano supremo *Yrruminavi*, e dopo di essi circa settantamila combattenti; trentamila domestici ed una prodigiosa quantità di donne chiudevano la marcia. I soldati dell'anteguardo portavano sacchi ripieni di pietre, e mazze di rame guernite di punte acute. Il retroguardo era armato di lunghe lancie simiglianti alle picche spagnuole; i soldati d'Yrruminavi, chiamati *Ayllos*, erano muniti di corde per legare gli uomini ed i cavalli e tutti portavano sotto le loro tuniche una specie d'armatura fatta di foglie di palma. Pizarro osservava i loro movimenti dall'alto d'una eminenza. Gli spagnuoli avevano ben motivo d' essere costernati, giacchè i nemici erano dugencinquanta contr'uno. Atahualpa soffermossi a breve distanza dalla città e fece drizzare le tende. Pizarro che sospettava la sua perfidia, ordinò a'suoi soldati di tenersi pronti ad assalire gl'indiani, tostochè fossero giunti sulla gran piazza che serviva alla celebrazione dei giuochi e dei sacrifizii. Avea perciò imboscato la sua cavalleria, appostato i cannoni ed allineata la sua piccola truppa in battaglia. Alcuni moschettieri collocati nel luogo il più elevato di quella piazza, sotto il comando del capitano Pietro de Candia, doveano far fuoco ad un segnale convenuto. La cavalleria e l' infanteria dovevano allora piombare insieme sugl' indiani, mentre gli altri moschettieri avrebbero mantenuto un fuoco ben nodrito da una delle torri del palazzo.

L' inca avendo inteso che il governatore trovavasi sulla piazza con soli quindici uomini armati di scudi, vi si presentò alla testa di un corpo di ottomila uomini. Pizarro gli deputò allora Francesco Vincenzo de Valverde, religioso do-

(1) Ovvero uomini dalle grandi orecchie così chiamati dagli spagnuoli, a motivo della dilatazione dell' estremità dell'orecchie cagionata dai grossi pendenti che portavano.

menicano, vescovo ed elemosiniere della spedizione, per offerirgli la pace e chiedergli un solido pegno della sincerità delle sue intenzioni. Valverde si avanzò innanzi all' inca, con una croce ed un breviario nelle mani, dicendogli sè essere sacerdote del grande Iddio e venuto ad annunciargli la sua legge ed a predicargli la pace. Gli parlò dei misterii della religione cristiana e della divisione fatta dal papa di tutti i paesi del mondo tra i principi cristiani. Aggiunse che il Perù era toccato all'imperatore, il quale ne avea affidato il governo a Pizarro. Atahualpa sdegnato rispose che il Perù era stato conquistato da' suoi antenati, ch' egli n' era il legittimo possessore e che Pachacama era il creatore dell'universo. Prese quindi il libro e vedendo che questo nulla gli parlava, lo gettò a terra. Il domenicano gridò allora vendetta contra gl' infedeli, che furono tosto fulminati dall' artiglieria e tagliati a pezzi dalla cavalleria e dalla fanteria che gl' inseguirono fino a notte (1). Duemila (2) di quegl' infelici perirono in questo massacro, ch'ebbe luogo il venerdì 3 maggio 1533, giorno della Santa Croce, senza che gli spagnuoli avessero perduto un solo uomo. Il corpo d' Yrruminavi fu sì spaventato dal romore del cannone e dalla vista della cavalleria che prese tosto la fuga e marciò senz' arrestarsi, seco portando immense ricchezze, fino nella provincia di Quito, situata ad oltre dugencinquanta leghe dal campo di battaglia. Xerez, secretario di Pizarro, dice che l'esercito peruviano sembrava forte di trentamila uomini; che nel combattimento, che cominciò dopo il tramonto del sole e durò mezz' ora, duemila indiani furono uccisi, molti feriti e tremila fatti prigioni.

Atahualpa, caduto in potere degli spagnuoli, venne caricato di ferri; nel suo campo si rinvennero grandi vasi d'argento e vestiti del tessuto il più fino. Eranvi tra i prigionieri varie dame del sangue regale, mogli (3) di cacichi e generali ed alcune mamaconas o vergini del tempio. L' inca quantunque vinto e prigioniero non pensava che a tranquillare quelli che deploravano la loro sorte. Dice-

(1) Zarate.
(2) Secondo Errera. Altri dicono cinquemila.
(3) Zarate dice essere oltre a cinquemila le femmine venute a rendersi volontariamente agli spagnuoli.

va che alla guerra bisognava essere vincitore o vinto, ed allorchè gli venne annunziata la prigionia di suo fratello Huascar, sorrise dicendo che lo stesso giorno aveva veduto la sua sconfitta ed il suo trionfo (1).

Atahualpa offerse per prezzo della sua libertà una quantità di vasellame e di pezzi ed'oro d'argento sufficienti per riempiere la sala (2) nella quale si trovava fino all'altezza in cui uno spagnuolo in piedi potesse giungere colle mani. Per convincere i vincitori della possibilità in cui era di adempiere la sua promessa invitolli a spedire alcuni spagnuoli a Cuzco per farvi eseguire i suoi ordini e spogliare il tempio di *Curiacanco* de' suoi tesori. Ernando de Soto, Pietro de Barco ed altri quattro castigliani si recarono quindi a questa città ch' era a duecento grandi leghe da Caxamalca, ed Ernando Pizarro partì con alcuni cavalieri per riconoscere il paese a cento leghe all'intorno. Incontrò a *Guamacucho* il fratello del re *Culliscacha* (3) che faceva trasportare circa due milioni in oro al gran tempio per pagare il suo riscatto (4). Ernando Pizarro avendo al suo arrivo a Pachacama inteso che un capitano del re chiamato *Chalcuchima* (5) si trovava a quaranta leghe di là alla testa di forze considerevoli, lo andò

(1) Della Vega, *Comentar. del Perù*, lib. I, cap. 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25 e 26. Quest' autore, discendente dagl' incas, pretende che Atahualpa avendo creduto gli spagnuoli figli del sole, era stato di parere di sottomettersi. Questa credenza era fondata sull' apparizione del fantasma Viracocha. Veggasi a questo proposito la parte I, lib. IV, cap. 21 de *los Coment. del Perù*. — Errera, decad. IV, lib. IX, cap. 3; dec. V, lib. I, cap. 1, 2, 3, 4 e 5; e lib. II, cap. 9, 10, 11 e 12. — Zarate, *Hist. del Perù*, lib. II, cap. 5. — Xerez, *Conquista del Perù*. — Robertson, *Hist. de l' Amérique*, e *Reflexiones imparciales sobre la humanidad de los Espanoles en las Indias*, ecc.; *Reflexion primera*, §. IV, *Acusaciones del senor Robertson*. Xerez, Zarate, e più particolarmente Errera pensano che Pizarro non siasi spinto a quest' eccesso di crudeltà, se non perchè temette di tradimento.

(2) Secondo Zerez, questa sala aveva ventidue piedi di lunghezza sovra 17 di larghezza.

(3) Secondo Zarate e Gomara, questo principe chiamavasi *Illescas*.

(4) Errera Della Vega invece, e varii altri storici dicono solamente trecensessantamila ducati. Gl' indiani portarono poscia, come si racconta, molto oro pei cavalli, credendo che si nutrissero di questo metallo, e lo meschiavano a quest' uopo coll' erba e col mais.

(5) Secondo Errera. Zarate scrive invece *Cilicuchima*.

a trovare, e lo persuase di licenziare le sue truppe e di accompagnarlo a Caxamalca.

Frattanto *Quizquiz* capitano d'Atahualpa essendo entrato a Cuzco vi esercitò grandi crudeltà contra i partigiani d' Huascar chiamati *arrancuzos*. Scannò trenta fratelli di quest' ultimo che Guaynacaba aveva avuto da varie mogli, e rapì, dicesi, quattrocento carichi d'oro e d'argento. Risolvette quindi di sorprendere Huascar e di abbandonarlo nelle mani d'Atahualpa; ma tutti i suoi progetti furono sconcertati dalla novella della sorte dell'inca, cui egli intese in cammino. Huascar, instruito della somma offerta dal fratello pel suo riscatto, propose dal suo canto di empiere d'oro fino al tetto la sala in cui si trovava se gli spagnuoli volessero innalzarlo al trono. Atahualpa, conoscendo la loro avarizia, giurò la morte di questo sfortunato principe, l' ultimo della dinastia degl' incas, e lo fece poco dopo precipitare nel *Rio de Andamarca* vicino a Guamachuco ove perì.

Frattanto gli spagnuoli spediti per raccogliere il riscatto d' Atahualpa a Cuzco, vi furono dapprincipio ricevuti come altrettante divinità; ma avendo mostrato poco rispetto per le cose sacre, la venerazione degli abitanti si cangiò in odio, e spacciarono al più presto possibile gli affari che avevano colà condotto quegli stranieri per esserne più prontamente sbarazzati.

Pizarro avendo ricevuto avviso che il tempio di *Pachacama* nella provincia di *Yungas*, racchiudeva un ricco tesoro, domandollo ad Atahualpa, che glielo accordò tosto e spedì messaggeri assieme ai tre fratelli di Pizarro per aiutarli a togliernelo; ed intimò nel tempo stesso al suo capitano generale *Chaliquichiama*, che faceva la guerra ai *guancas*, l' ordine di recarsi appo lui.

In questo frattempo il maresciallo Diego d'Almagro sbarcò a Puerto Viejo accompagnato da cendieci uomini dei cencinquanta ch' egli aveva alla sua partenza da Panamà per assistere Pizarro nella sua conquista e prendere possesso del paese che gli era toccato in retaggio. Egli si recò a Caxamalca, ove insorsero contese tra le sue genti e quelle di Pizarro circa la divisione del prezzo del riscatto e di tutti gli altri oggetti preziosi di cui pur que-

sti reclamavano una parte. Essi allegarono le privazioni che aveano sofferte, i pericoli ai quali erano stati esposti ed i servizii che aveano reso, ecc. » Tutti questi tesori, dicevano i soldati di Pizarro, sono il frutto de' nostri travagli; quelli di don Diego non hanno diviso con noi nè le stesse pene nè gli stessi pericoli. » (1) Il governatore, il maresciallo ed i principali officiali presero in considerazione le loro ragioni, e decisero che sarebbe ad essi assegnata una somma di centomila ducati, da cui si dedurrebbe il quinto del re ed il resto sarebbe ripartito fra loro giusta il merito di ciascheduno. In conseguenza di ciò Pizarro emanò il 17 giugno 1533 un decreto col quale stanziava ad essi cinquantamila marchi d'argento, da otto once al marco, i quali coll'oro già diviso sommavano ad un milione cinquecenventottomila cinquecento pezze da otto, dedotte dugensessantaduemila dugencinquantanove pezze pel re, le spese di viaggio, ecc. Queste ripartizioni fecero nascere nelle truppe l'amore del giuoco ed altri vizii che furono causa di molti disordini.

Zarate sembra anzi credere che Almagro fosse venuto a mettersi in possesso del paese situato al di là dei limiti del governo di Francesco Pizarro, che non si estendeva che per dugencinquanta leghe dal nord al sud a partir dall'equatore; ma che avendo inteso il successo del governatore cangiò disegno e reclamò la metà di questi tesori: egli aggiunge che fece impiccare il suo secretario perchè avvisò Pizarro del suo progetto mediante una lettera anonima datata da Panamà.

L' oro e l' argento recati a Caxamalca essendo stati fusi, diedero un valore di quattro milioni seicencinquemila seicensettanta ducati.

Zarate pretende che l'oro fuso, toccato alla società, ascendesse ad oltre seicento milioni di maravedis, ovvero a quattro milioni cinquecenmila lire tornesi; e fu ancora valutato due o tre carati al dissotto del suo giusto titolo, cioè cento milioni di maravedis ovvero settecencinquantamila lire tornesi meno del suo valore reale. Il quinto dell' oro produsse cenventi milioni di maravedis, o novecen-

(1) Zarate.

mila lire, e quello dell' argento ascese a trentamila marchi d'argento fino che fu così valutato al dissotto del suo valore. Ogni cavaliere ricevette per sua porzione dodicimila *pesos* (1) ovvero un quarto di più dei fanti; i soldati d'Almagro ebbero ciaschedune mille *pesos* o venti marchi (2).

Della Vega racconta che il riscatto d'Atahualpa fu ripartito come segue, cioè:

	in *oro*	in *argento*
Al governatore per sua porzione . .	150,000 *pesos*	150,000 *pesos*
La sedia dell' inca	25,000	
Ai tre capitani di cavalleria . . .	90,000	30,000
Ai quattro capitani di fanteria . . .	90,000	30,000
Ai sessanta cavalieri	720,000	180,000
Ai cento fanti	900,000	135,000
Ai ducenquaranta soldati d'Almagro .	80,000	60,000
A don Diego d'Almagro	30,000	10,000
Per il quinto del re	546,250	105,750

La porzione toccata a Francesco Pizarro, in oro, ridotta in ducati, compresa la sedia, fu di	252,000 ducati.
id. in argento	60,000
id. in oro dei tre capitani di cavalleria . .	129,600
id. *id.* in argento	36,000
id. dei quattro capitani di fanteria, in oro .	129,600
id. *id.* in argento	36,000
id. dei sessanta cavalieri, in oro	1,036,800
id. *id.* in argento	129,600
id. dei cento fanti, in oro	1,296,000
id. *id.* in argento	162,000
id. dei ducenquaranta uomini d'Almagro, in oro	259,200
id. *id* in argento	72,000
id. di don Diego d'Almagro, in oro . . .	43,200
id. *id.* in argento	12,000
Il quinto del re, in oro	786,600
id. in argento	126,900
Soprappiù dell' argento di coppella	38,170
Totalità . .	4,605,670 ducati (3).

(1) 100 *pesos* d'oro corrispondono a 120 d'argento.
120 *id.* d'argento importano 144 ducati.
100 *id.* d'oro importano 144 *id.*

(2) Zarate, lib. II, cap. 7.

(3) Della Vega, *Hist. general*, lib. I, della par. II de *los Comentarios reales*, fog. 30 e 31.

Il padre Blas Valera fa ascendere a quattro milioni ottocentomila ducati il riscatto d' Atahualpa, giusta il riassunto che fece egli stesso dei *quipos* o conti degl' indiani.

Pizarro spedì suo fratello Ernando in Ispagna per recare all'imperatore il quinto dei tesori che gli toccava e fargli il racconto di tutto ciò ch'era accaduto. Incaricollo di domandare a sua maestà che estendesse i limiti del suo governo e gli accordasse anche altri favori. Dal suo canto il maresciallo Almagro scrisse all'imperatote pregandolo di accordargli in premio de' suoi servigi il paese situato al di là del governo di Pizarro col titolo di *adelantado*. Diede a quest'uopo procura ad Ernando Pizarro e gli promise ventimila ducati in caso di riuscita. Tuttavia non avendo intera confidenza in esso lui, autorizzò secretamente Christoval de Mena e Giovanni de Soto ad agire in suo nome se ve ne fosse d'uopo. Partirono con Ernando Pizarro varii altri castigliani che recavano ciascuno da venti a quarantamila ducati, e siccome traversarono tutti per a Panamà, la vista di tante ricchezze indusse molti di quelli che si trovavano in questa città ad andar a servire nel Perù.

Frattanto le disposizioni ostili degli abitanti di Caxamalca recavano inquietudine a Pizarro, il quale non dissimulava la difficoltà di sottomettere alla corona di Spagna un popolo sì numeroso. Credette che il più sicuro mezzo per riuscirvi fosse quello di annientare la monarchia indiana, facendo perire Atahualpa. Gli uffiziali del re ed altri spagnuoli di distinzione furono dello stesso avviso, perchè speravano così d'impadronirsi delle ricchezze del tempio e dei palagi di Cuzco. Pizarro cominciò dunque col far mettere il capitano Chialichiquiama in un luogo secreto, ove non potesse comunicare con alcuno, e spedì poscia Ernando de Soto per assicurarsi se gli emissarii di Atahualpa riunissero truppe, ed il processo di questo principe incominciò. Testimonii interrogati dall'interprete Filippo de Poechos deposero aver egli partecipato proditoriamente alla morte di varii spagnuoli. L'inca si difese da quest'accusa e trattò egli stesso vittoriosamente la propria causa; disse sè essere prigioniero degli spagnuoli, e niente impedirebbe di mozzargli il capo tostochè si mostrassero le pretese truppe che gli si rimproverava d'aver messo in piedi; poter eglino d'altronde rinchiuderlo in una prigione più stretta, od anche trasportarlo a bordo d'uno de' loro na-

vigli e raddoppiare la sua guardia se lo giudicassero conveniente. Ma il loro partito era preso, ed egli venne condannato ad essere abbruciato vivo. Questa sentenza venne poscia sottomessa all'approvazione di Valverde, che la confermò. L'inca addrizzò amari rimproveri a Pizarro domandandogli ciò ch' egli, le sue mogli ed i suoi figli avevano fatto per meritare un così crudele trattamento. Quest' infelice principe venne quindi strangolato, dopo che gli si fece pagare il riscatto e che fu sostenuto tre mesi in prigione. Si pretende, al dire d'Errera, che, a persuasione di Valverde, morisse cristiano, e che per questo motivo fosse stato strangolato in luogo d'essere abbruciato. I peruviani raccontano d' aver veduto quindici giorni innanzi alla sua morte una cometa nera e verdastra simigliante a quella ch'avea preceduto la fine di suo padre Huayna Capac. Atahualpa domandò il permesso di vederla, ed avendolo ottenuto, considerò questo fenomeno come un sicuro presagio della sua morte e cadde in una profonda melanconia. Il processo gli fu fatto in regola ed ebbe a giudici Pizarro ed il suo luogotenente Almagro. Eranvi inoltre un notaio, un accusatore pubblico, un procuratore, un commissario e due consiglieri. Il suo interrogatorio consistette in dodici domande. La pena della strangolazione secondo le leggi del paese era quella che si applicava ai ladri ed ai colpevoli de' maggiori misfatti (1). Zarate anche aggiunge che l' interprete indiano, secondo alcuni, dichiarò avere Atahualpa giurato la distruzione degli spagnuoli per assicurarsi il godimento di una delle proprie mogli che manteneva con uno d' essi colpevoli legami, di cui il principe aveva anche portato lagnanze al governatore. Altri pretendono essere stata la causa principale della sua morte le sollevazioni e gli artifizii delle genti d'Almagro che credevano questo principe contrario ai loro interessi.

La nuova della morte d'Atahualpa diffuse ovunque la più grande costernazione. Gl' indiani fermarono i convogli d'oro che si recavano pe' suoi ordini al campo spagnuolo, e giurarono di vendicarlo. Le sue mogli domandarono con

(1) Gomara, lib. V, cap. 11. — Della Vega, lib. I, cap. 29 a 38. — Errera, dec. V, lib. III, cap. 1, 2 e 3. — Zarate, lib. II, cap. 7.

vive istanze di essere seco lui bruciate, e ricusata ad esse questa consolazione, si appesero mediante corde o treccie fatte de' loro capelli, e molti individui d' ambi i sessi si uccisero per andar a servire la di lui anima nel cielo. I suoi sudditi dissotterrarono il suo corpo e lo trasferirono secretamente a Cuzco, ove gli spagnuoli lo cercarono nel seguito invano per impadronirsi del tesoro con esso lui seppellito. Il generale Quizquiz si recò a Quito, altri partirono per le provincie, quelli ch' erano stati spodestati da Atahualpa rientrarono in possesso de'loro beni; gl' individui in carica cercavano di conservarsi ed altri reclamavano un' autorità cui aveano usurpata. Ernando de Soto che erasi recato a riconoscere le forze che, come dicevasi, si riunivano per ordine dell' inca, ritornò senza nulla discuoprire. L' odio degl' indiani verso gli spagnuoli era allora al suo colmo.

Frattanto per dar loro a conoscere ch' egli non voleva rovesciare interamente l'impero, Pizarro domandò agli *Orejoni* quale fosse la persona la più capace d' occupare il trono, e quei di Caxamalca avendogli proposto *Toparpa* figlio d' Atahualpa, egli lo proclamò col consueto ceremoniale.

Verso la fine dell'anno 1533, il governatore essendo giunto a stabilire la sua autorità al Perù, dedicò tutta la sua attenzione alla colonia di San Miguel, da cui avea fin allora tratto tutte le sue risorse, e vi spedì il suo luogotenente, il capitano Sebastiano de Benalcazar, per assumerne il governo.

In questa guisa la guerra che si fecero i due incas, in luogo di riunire le loro forze contra il comune nemico, e la tragica loro fine, facilitarono ai castigliani la conquista del Perù. D'altro lato, Yrruminavi avendo con cinquemila uomini invaso la provincia di Quito, mise il colmo alle turbolenze che desolavano quell' infelice paese. Prese il titolo di signore legittimo, ed inviò alla morte i figli d'Atahualpa, il di lui fratello *Cullucalipa*, gli antichi capitani ed i curacas che aveano testè deposto il corpo del re nella tomba di suo padre a Quito. Yrruminavi aveali invitati ad una festa nel palazzo, ed inebbriatili, mediante una bevanda chiamata *sora* ovvero *uniapu*, li fece tutti

scannare. Culliscacha venne scorticato, e della sua pelle ricoperta una tomba, lasciatavi intatta la testa per ispirare maggior terrore ai nemici dell'usurpatore (1). Questo mostro al suo arrivo nella città di Quito entrò nella casa delle vergini destinate a diventare le mogli di Atahualpa, e fece ad esse un ritratto così comico degli spagnuoli, che aveano, a suo dire, il viso barbuto, erano coperti di ferro, portavano nelle mani la folgore ed il tuono, ed erano montati sovra una bestia straniera, a cui duemila indiani non potevano resistere, che quelle ragazze diedero tutte in grandi scrosci di riso. Yrruminavi furioso di gelosia e di rabbia ordinò che fossero tutte sepolte vive sulla sponda di un ruscello che scorreva in vicinanza alla città.

Pizarro dopo un soggiorno di sette mesi nel paese di Caxamalca concepì il disegno d'impadronirsi della grande città di Cuzco, capitale dell'impero del Perù. Si mise dunque in viaggio verso questa destinazione accompagnato dal nuovo inca e da Chialichiquiama, al quale avea restituito la libertà nella speranza di guadagnare l'affetto degl'indiani. Tuttavolta dopo d'essersi fermato quattro giorni nella provincia di Guamachuco a dieci leghe da Caxamalca ed aver seguìta la strada regale fino ad Andamarca, il governatore, vedendo che il popolo era ovunque in armi, immaginossi che ciò fosse coll'approvazione di questo capitano, e lo gettò di nuovo in ceppi. Proseguendo allora il suo cammino a traverso le strette de' monti ingombre di neve, visitò l'una dopo l'altra *Tarama*, *Bombon*, *Suranco* ed il *Tambos di Chocomarca*, ove rinvenne l'oro lasciatovi dai messaggeri incaricati di recarlo a Caxamalca. Vide a *Yanamarca* i cadaveri di circa quattromila uomini periti nell'ultima guerra. Il maresciallo Almagro, Ernando de Soto e Giovanni Pizarro essendosi spinti coll'anteguardo fino alla bella vallata di *Xauxa* lunga quattordici leghe e larga quattro, scuoprirono l'esercito nemico comandato dal generale *Curambayo*. Gli spagnuoli non esitarono a traversare il fiume ed assalire gl'indiani, cui disfecero compiutamente. Rinvennero in questa valle abbondanti provvigio-

(1) Zarate.

ni, drappi fini ed oro nel tempio del Sole, in cui sorpresero le vergini *mamaconas.*

Spedizione del capitano Belalcazar o Benalcazar nelle provincie di Quito nel 1533.

Sebastiano Belalcazar incontrò a San Miguel varii soldati colà attratti dalla speranza del guadagno. Di carattere ambizioso e guerriero risolvette quindi di marciare con essi contra Quito. Con questa intenzione si fece dare l'assenso del consiglio, al quale rappresentò che gl'indiani erano ovunque in arme contra gli spagnuoli e che doveano esistere grandi ricchezze in una città ove l'inca Huayna Capac avea fatto la sua residenza ed ove Atahualpa avea avuto l'intenzione di stabilire la nuova sede del suo impero. Belalcazar messosi in cammino accompagnato da cenquaranta uomini (1) di fanteria e di cavalleria, giunse dapprima nella provincia di *Carrochabamba* situata in mezzo ai monti, ove ricevette una buona accoglienza dagli abitanti e passò poscia in quella di *Zoropalta*, dopo aver avuto molto a soffrire nei deserti per la fame ed il freddo. Lasciato in questo luogo il grosso delle sue genti sotto gli ordini del capitano Pacheco, s'avanzò accompagnato da trenta cavalieri verso *Tomebamba,* capitale della provincia di *Canaris.* Al suo appressarsi gli abitanti di Quito, pieni d'odio verso gli spagnuoli, presero le armi e si schierarono sotto le bandiere d'Yrruminavi, il quale, di concerto con *Zopecopagua,* governatore di questo paese, ordinò a *Chiaquitinta* officiale di distinzione uscito del sangue degl' incas, di recarsi con un corpo d'esercito considerevole sopra Zoropalta per chiuderne l'ingresso agli spagnuoli. Ma avendo questo generale presa la fuga alla vista della cavalleria, questa si pose ad inseguirlo e fece varii prigionieri, fra' quali trovavasi una delle mogli di Guaynacapa. I canari ch'erano stati fedeli ad Huascar e cui Atahualpa avea trattato sì crudelmente, fecero la pace coi castigliani.

I capi di Cuzco instruiti di questa confederazione ri-

(1) Secondo Errera. Zarate dice invece duecento uomini, di cui ottanta cavalieri.

solvettero di levare un esercito di cinquantamila uomini e di andar a prendere posizione a *Caxas*. Belalcazar penetrò fino al *Tambos* di *Teocaxas* donde spedì Ruis Diaz con dieci cavalieri per assicurarsi del numero e dei disegni degl' inimici. Giunto nella pianura, questo distaccamento venne assalito dai guerrieri d' Yrruminavi che s' erano nascosti nei monti. Uno dei cavalieri essendo ritornato appresso Belalcazar per chiedere soccorso, questi lasciò pochi soldati alla guardia del campo e marciò col rimanente per trarre d' imbarazzo Diaz. Gl' indiani combattendo per la loro libertà e gli spagnuoli per la loro vita, la battaglia fu delle più sanguinose e durò fino a notte senza offrire risultamenti decisivi. La pianura era seminata di cadaveri e di feriti indiani, e gli spagnuoli ebbero alcuni feriti e due cavalli uccisi (1). Belalcazar credette di doversi ritirare durante la notte, e prese quindi dapprima la strada di *Chimo* e di *Puruas*, seguì poscia quella di *Colinas*, e da un indiano ch' era stato a Caxamalca venne condotto fino ad un gran fiume che gli spagnuoli varcarono sovra zatte. Stabilirono allora gl' indiani il loro campo a Riobamba scavando nei dintorni profonde buche nelle quali piantarono dei legni appuntiti cui cuoprirono d' erba per distruggere la cavalleria. Continuando gli spagnuoli la loro marcia furono seguìti dappresso da una moltitudine d' altri indiani, ch' erano d' intelligenza con quelli di Riobamba, e cercavano di spingerli verso il luogo ove trovavansi quelle insidie; ed il loro stratagemma sarebbe riescito se stato non fossevi un traditore che svelò il loro disegno a Belalcazar. Questi abbandonò allora la strada di Riobamba, superò alcune scoscese colline e giunse al palazzo dello stesso nome. Assalì poscia un corpo nemico forte di dodicimila uomini ch' era appostato sulle vicine eminenze, e dopo un' ostinata resistenza che durò mezz' ora lo spinse fino al *Rio de Ambato*. Belalcazar si fermò dodici giorni presso i canari suoi alleati, dopo di che passò il fiume ed inseguì i vinti fino a *Tacunga*, ove ricorsero allo stesso espediente, come a Riobamba, per distruggere la caval-

(1) Gl' indiani tagliarono la testa ed i piedi di quegli animali e li portarono come trofei per tutto il paese.

leria, ma senza alcun frutto (1). Alcuni storici pretendono che quest'indiani facessero poca resistenza, perciocchè i loro indovini avessero ad essi predetto che allorquando scoppiassero i vulcani di Cotopaxi e Latacunga un principe straniero impadronirebbesi del paese, e l'eruzione avea infatti avuto luogo nel 1533.

Conquista della valle di Xauxa. Pizarro avendo osservato sintomi d'ostilità tra i guancas e gli yagos abitanti della valle di Xauxa, spedì contr'essi il maresciallo che li disperse, fece prigioniere varie belle donne e li costrinse a chiedere la pace. Pizarro occupossi allora della fondazione di una città spagnuola in quella deliziosa vallata, ma lo stabilimento che vi formò non fu permanente, essendo stato poscia trasferito nel luogo ove sorge attualmente la città di *Los Reyes*, nella valle di Lima.

Spedizione di Ernando de Soto nel 1533 *per riconoscere il paese fino a Cuzco.* Questo capitano essendo giunto al passaggio di Curibaya, i guerrieri indiani ch'erano incaricati della guardia fuggirono alla vista dei cavalli e si arrestarono nello stretto della *Sierra de Vilcaconga*, a sette leghe da Cuzco, ove si trincerarono, scavando alcune buche nelle quali infissero dei pali appuntiti cui ricuoprivano di erbe e frasche. Soto passò a Curambo, varcò il *Rio de Avanzay*, seguitò la grande strada di *Chinchasuyo* e giunse a'piedi dei monti, ove si trovò a fronte degl'indiani che aveano giurato pel sole e per la terra di vincere o di morire. Armati di fionde, di lancie e di *macanas* combatterono con coraggio, ma ben presto spossati dalla fatica si ritrassero verso una sorgente situata nel fianco di una montagna, e Soto verso un piccolo ruscello che scorreva al piede lunge da essi un tiro di fucile. In questo combattimento gli spagnuoli ebbero cinque uomini uccisi ed undici feriti, due cavalli uccisi e quattordici feriti. Gl'indiani perdettero ottocento uomini uccisi ed altrettanti feriti. Il nemico che occupava sempre la stessa posizione avendo ricevuto un rinforzo si disponeva a ri-

(1) Errera, dec. V, lib. IV, cap. 11 e 12. - Zarate, lib. II, cap. 9.

cominciare la pugna, e la piccola truppa di Soto mancante di tutto avrebbe infallibilmente avuto a soccombere senza l' arrivo delle genti d' Almagro, coll' aiuto del quale trionfò facilmente degl' indiani.

Durante i venti giorni in cui gli spagnuoli dimorarono a Xauxa l'inca cadde malato e morì. Pizarro ne fu tanto più contrariato, quantochè gli sarebbe stato della maggiore utilità nella capitale dell' impero. Precipitò allora la sua marcia per a *Vilcas* situata ad eguale distanza dal Chilì e da Quito, e raggiunse ben prestò i suoi due generali vittoriosi.

I castigliani spediti per riconoscere la costa di Pachacama, presero possesso di tutti i luoghi situati sul loro cammino, in nome del re di Spagna. Colà trovarono il capitano Gabriele de Roxas al quale fornirono guide per condurlo a Pizarro. I naturali di questa valle inquietati da Quizquiz ed altri generali peruviani chiesero soccorso agli spagnuoli. Questi inviarono loro cinque cavalieri, la cui vista bastò per mettere in fuga quattromila indiani sotto gli ordini d' *Ucache*, uno dei capitani di Quizquiz; e questi accettò la pace che gli fu allora offerta dagli spagnuoli (1).

Spedizione di don Pietro d' Alvarado al Perù nel 1534. Quest' uffiziale che s' era distinto nella conquista del Messico (2), essendo stato da Carlo V nominato governatore di tutta la parte del Perù che avrebbe potuto scuoprire fuori della giurisdizione del governo di Pizarro, spedì Garzia Holguin cavaliere di Caceres con un naviglio a raccogliere informazioni sul paese. Questi avanzatosi fino a Puerto Viejo, intese la situazione di Pizarro e si assicurò della ricchezza del Perù. Alvarado formò allora il disegno di guadagnare Cuzco rimontando la costa mentre Pizarro trovavasi a Caxamalca, e s' imbarcò a Puerto de la Posesion con cinquecento soldati di cui duecenvensette cavalieri, montati sovra cinque navigli ed altri due che levò da Nicaragua, lasciando tuttavia a terra duecento uomi-

(1) Errera, dec. V, lib. III, cap. 5; lib. IV, cap. 10, 11 e 12; lib. V, cap. 1, 2 e 3. - Zarate, lib. II. cap. 7, 8 e 9.

(2) Veggasi l' articolo *Guatimala*, vol. IX.

ni per mancanza di trasporti. Dopo un viaggio di trenta giorni giunse al *Cabo de San Francisco*, a 0° 42′ di latitudine nord. Intimorito per la morte di varii de'suoi cavalli sbarcò nella *Baia de los Caraques*, vicino all'equatore, e si recò per terra a Puerto Viejo, ove incontrò la sua flotta carica di provvigioni. L'adelantado diede ordine al pilota Giovanni Fernandez d'esplorare la costa fino ai confini del governo di Pizarro, e di prenderne possesso mediante notaio, dopo di che rispedì i navigli a Nicaragua ed a Panamà a cercare le truppe che vi aveva lasciate. Partì allora alla testa del suo esercito forte di ottocento uomini, penetrò nella provincia di *Xipixapa*, e prendendo il cammino di Quito giunse ad una città che chiamò *dell' oro*, perchè vi rinvenne una grande quantità di questo metallo. Ne chiamò un'altra *de las Golondrinas* o delle Rondini pel numero prodigioso di questi uccelli che colà osservò. La guida che dovea condurre l'adelantado a Quito, abbandonollo in questo luogo, ed egli non conoscendo il paese lo fece esplorare dal capitano Luigi de Moscoso che discoperse due città l'una chiamata *Vacain* e l'altra *Chionana*, ove si procurò abbondanti provvigioni. Prese pure alcuni indiani, che avrebbero probabilmente divorato quelli ch'erano stati condotti da Guatimala, se non lo si avesse impedito.

Alvarado inviò poscia alla scoperta suo fratello Gomez d'Alvarado ed il capitano Benavides, dando una scorta di cavalli e di fanti a ciascheduno d'essi con incarico di dirigersi l'uno verso il nord, l'altro dal lato dell'est. Benavides scuoprì il *Pueblo de Dable* ed Alvarado quello di *Guayal* ove incontrò alcuni *leoni* (*Puma*). Quest' ultimo penetrò fino alla provincia di *Mejor* i cui abitanti opposero resistenza, ma furono ben presto vôlti in fuga. Ritornati questi uffiziali dalla loro spedizione, l'adelantado s'avanzò fino alla riviera di *Dable*. Una mano di soldati che spedì sotto gli ordini del capitano don Giovanni Enriquez a riconoscere il paese, scoprì a dieci leghe da colà una città considerabile munita di provvigioni d'ogni specie ed un'altra i cui abitanti gli disputarono l'ingresso. I corrieri dell'armata segnalarono varie altre città, di cui una chiamata *Chongo* era situata sovra una deliziosa rivie-

ra dello stesso nome. Alvarado vedendo gl' indiani disposti a contendergliene il passaggio, la traversò a nuoto, e percorrendo un folto bosco, giunse in una spaziosa pianura, ove pascevano alcune gregge di montoni. Marciò poscia lungo il pendio dei monti, arrestato ad ogni tratto da folte boscaglie chiamate *arcabucos*, ove occorreva ad ogni passo impiegare la scure e la sciabla per aprirsi un cammino. Le sue genti ebbero molto a soffrire per la fame e la sete durante questo penoso viaggio. Passarono in un luogo sulle ceneri calde d'un vulcano (1) e molti caddero malati. Al momento in cui la mancanza d'acqua si faceva più crudelmente sentire, giunsero in un padule coperto di canne chiamate *ypa*. Queste canne sono della grossezza della coscia d' un uomo, e la corteccia ha un pollice di spessezza, servendo agl' indiani per costruire le loro capanne (2). Gl' indigeni loro insegnarono contener esse molt'acqua, e difatti tagliatene varie nella parte nodosa, ne rinvennero in ciascheduna oltre a dodici pinte. Quest' acqua fu ad essi del pari che ai cavalli di grandissimo soccorso.

Ingresso di Francesco Pizarro nella città di Cuzco e fondazione di una città spagnuola. In questo frattempo Pizarro dopo aver raggiunto Ernando de Soto e Diego d' Almagro nella Sierra di Vilcaconga s'era messo in cammino per a Cuzco. Al suo arrivo nella valle di *Xaquixaguana* intese che il generale Chialichiquiama suo prigioniero manteneva intelligenze secrete ed ostili con Quizquiz, per cui condannollo ad essere abbruciato. All' appressarsi degli spagnuoli, gl' indiani presero posizione in uno stretto passaggio della vallata non lunge dal monte il più orientale che colà si trova, nella ferma risoluzione di disputare l' ingresso della città agli spagnuoli; ma caricati dalla cavalleria d'Almagro furono respinti con perdita. *Manco Inca Yupanqui*, figlio di Guaynacaba, a cui apparteneva la

(1) Zarate racconta che questo vulcano, situato in vicinanza a Quito, è sì attivo, che getta qualche volta le ceneri ad ottanta leghe di distanza e fa sentire il rumore fino a cento leghe.

(2) Zarate, lib. I, cap 10.

corona di diritto, era uscito da Cuzco con un corpo di *orejoni* per raggiungere il suo esercito; ma vedendo l'impossibilità di resistere, si recò appresso Pizarro. Gl'indiani nella loro disperazione saccheggiarono il tempio del Sole e misero il fuoco ad una parte della città, cui poscia evacuarono, lasciandovi soltanto i vecchi e gl'infermi. Pizarro fece colà il suo ingresso nel mese di ottobre 1534, e vi rinvenne una considerabile copia di vestimenti, d'oro, d'argento e collane chiamate *chaquira* e piume (*plumageria*). Le vesti sole erano valutate due milioni di pezze da otto. Il tesoro, dedotto il quinto per la corona, venne diviso in quattrocenottanta porzioni e chiascheduno ricevette quattromila pezze da otto, giusta alcuni storici, ovvero duemila settecento marchi d'argento, secondo alcuni altri. Pizarro piantò croci sovra tutte le strade, dedicò un edifizio al servigio del culto divino, prese possesso di Cuzco in onore del re di Castiglia e vi stabilì una città spagnuola governata da un consiglio, al paro di quelle che aveva di già fondato.

Questa città capitale degli antichi incas è situata a 13°42′ di latitudine sud e 71°15′ di longitudine occidentale da Greenwich (1), a cenottantaquattro leghe da Lima e a dugennovanta dalla Plata. Giusta le leggi delle Indie, Cuzco era riguardata come una delle principali città della Castiglia. Nel 1783 ricevette il titolo di *nobilissima, lealissima* e *fedelissima* col godimento degli stessi privilegi di Lima per la resistenza che avea opposto agl'indiani ribellati della provincia di Tinta e delle altre provincie vicine. Fu colà nel 1784 stabilito un governatore vice-patrono ed un intendente e fu abolita la carica di corregidore, e tre anni dopo venne ivi trasferita la sede del tribunale dell'udienza regia. Alcedo ha pubblicato una lista di ventitre vescovi che hanno occupato la sede episcopale dal 1534 fino al 1777. La sua popolazione è di circa ventiseimila anime. Allorchè don Ulloa visitò la città di Cuzco gli parve ad un dipresso grande quanto Lima. La maggior parte delle

(1) A 74° 56′ di longitudine ovest da Parigi, sulla bella carta del Perù, impressa da Brué nel 1826. Il suo nome vi è scritto *Couzco*.

case erano costrutte in pietra e ricoperte di tegole di un rosso carico che producevano un gradevole effetto (1).

Combattimenti tra gli spagnuoli e gl' indiani. Quizquiz e gli altri generali nemici erano nel frattempo rimasti inattivi; ma riunite forze imponenti composte di *milimachi* e di varie altre nazioni, nel novero delle quali si trovarono i *guamaraconas,* popolo guerriero del territorio di Quito, aveano eletto a capi Quizquiz ed *Incarabayo.* Pizarro marciò loro incontro con cinquanta fanti ed altrettanti cavalieri, comandati da Soto ed Almagro, li mise in rotta ed avendoli di nuovo raggiunti presso il ponte dell' Apurima, ne fece un'orribile carnificina. Ritornò quindi a Cuzco, ed i suoi due generali inseguirono i fuggitivi fino a Vilcas. Quizquiz avendo ricominciato l'attacco, venne respinto una seconda volta con perdita. Gli spagnuoli perdettero in questo combattimento un uomo e tre cavalli uccisi (2) e rimasero essi tutti feriti.

Mentre succedevano questi eventi a Cuzco il capitano Sebastiano de Belalcazar s' era impadronito di *Panzalco* in vicinanza a Quito, avea cacciato gl' indiani dai trinceramenti che avevano innalzato a qualche distanza dalla capitale, e vi era entrato senza ostacolo. Yrruminavi aveala evacuata colla maggior parte degli abitanti dopo averne scannato trecento che aveano ricusato di seguirlo, ed era andato a stabilirsi tre leghe lungi di colà. Belalcazar spedì contr' esso il capitano *Pacheco* con quaranta fanti che lo costrinsero ad abbandonare la sua posizione ed a ritirarsi a *Yurbo.* Belalcazar lo fece inseguire fino a questa città dal capitano Ruiz Diaz e da sessanta soldati; ma il capo indiano avvertito del cammino di questi due ufficiali ed avendo inteso che quasi tutti gli spagnuoli che si trovavano a Quito erano ammalati, riunì quindicimila vassalli dei signori di *Tacunga* e di *Chillo,* alla di cui testa marciò sopra questa città ove giunse durante la not-

(1) Veggasi Pietro de Cieza de Leon, cap. 92 e 93, *de la Antigua ciudad del Cuzco.* - G. Della Vega, lib. VII, cap. 8, 9, 10, 11 e 12, *la Descripcion de la Imperial ciudad del Cozco.* - Don Ulloa, lib. I, cap. 12.

(2) I cavalli costavano allora da quattro in cinquemila pezze da otto.

te; ed avendo tentato di penetrarvi, venne respinto con perdita ed inseguito fino alla montagna di Yumbo, ove si vide costretto di abbandonare ai vincitori tutti i suoi tesori e varie femmine di singolare bellezza.

Gli spagnuoli avendo inteso dagl' indiani di Panzalco che i loro cavalli potrebbero a pena trasportare la vigesima parte dell'oro e dell' argento ch' eravi a Quito, chiesero agli abitanti rimasti nella città che avessero a discoprire il luogo, ove fossero nascoste queste ricchezze. Questi avendo loro detto esservene molte seppellite a *Cazambo*, Belalcazar mosse tosto verso questa città. Entrato a *Quiochè*, i cui abitanti maschi servivano nell' armata nemica, passò a fil di spada le femmine ed i fanciulli per dar lezione agli uomini che abbandonavano i loro focolari, e trovò colà dieci brocche (*cantaros*) d' argento fino, due d' oro e cinque di terra incrostate di metallo.

Incontro di don Diego d' Almagro e di don Pietro d' Alvarado e loro convenzione nel 1534. Diego d'Almagro, avvisato a Vilcas del viaggio e del cammino dell'adelantado Alvarado da Gabriele de Roxas, deputò questo capitano appresso Pizarro per instruirnelo e raccomandargli di rimanere a Cuzco mentr'egli andrebbe a cuoprire la città di San Miguel di Piura. Incontrò Almagro, in vicinanza della gradevole vallata di Xyanco, alcuni spagnuoli novellamente giunti, da' quali riseppe che Alvarado marciava verso a Quito e che il pilota Giovanni Fernandez costeggiava colla flotta la riva del mare. Scrisse tosto a Nicolò de Ribera ed agli spagnuoli di Pachacama, acciocchè s' impadronissero di questo pilota e lo impiccassero; e continuò quindi il suo cammino verso San Miguel: ma non trovanvi Belalcazar, lo seguì a Quito ove non tardò a raggiungerlo.

Frattanto Alvarado avea superato la *Sierra Nevada* (le montagne nevose) ove ventun spagnuoli, di cui sei donne, un gran numero di negri e di cavalli e circa duemila indiani erano morti di freddo e di fatica. Giunto al *Pueblo de Pasi*, passò in revista la sua truppa, e conobbe che dopo il suo arrivo in quel paese erano periti ottantacinque spagnuoli e varii cavalli. Si recò quindi ad una città chia-

mata *Quizapincha*; l' indomani raggiunse la grande strada degl' incas (*gran Camino de los Incas*), e passando tra le città d' *Ambato* e di *Miliambato*, riconobbe sulla terra le traccie di cavalli.

Almagro avea passato un fiume con circa cenottanta uomini a fine di punire gl' indiani che aveano ucciso tre spagnuoli, e nel passaggio avea perduto ottanta canari confederati. Alcuni indigeni che avea fatto prigionieri, avendogli dato avviso della marcia d' Alvarado sopra Panzalco, egli spinse da questo lato una ricognizione di sei cavalieri che caddero nelle mani di quest' ultimo. Egli li rispedì tuttavia ad Almagro con una lettera nella quale gli faceva sapere avergli l' imperatore ordinato di continuare le discoperte lungo il mare del Sud; aver egli consecrata a quest' intrapresa la maggior parte della sua fortuna; non voler intaccare il territorio di Pizarro, ma solamente prendere possesso dei paesi situati fuori del suo governo; sè quindi sperare che al suo arrivo a Riobamba tutto si accomoderebbe con soddisfazione di ambe le parti. Allorchè Almagro ricevette questa lettera concepì tantosto il disegno di fondare una città in quel luogo, per provare sè esserne il primo possessore. Gettò in conseguenza le prime fondamenta di *Riobamba* in una valle coronata di monti, ad 1°41' di latitudine meridionale. Era dessa una borgata d' indiani allorchè Belalcazar vi entrò, ed attualmente il numero degli abitanti ascende a ventimila (1). Nello stesso tempo spedì Bartolomeo di Segovia, Ruis Diaz e Diego d' Aguero per assicurare Alvarado della piena sua confidenza nelle intenzioni enunciate nella sua lettera. Bisognò bene risolversi a questo passo, giacchè sarebbe stato imprudente di venire alle mani, avendo Almagro soltanto dugencinquanta uomini. Fu intavolata una negoziazione fra questi due capi, e fu convenuto, dopo il cambio di varii messaggi, che Alvarado si ritrarrebbe al suo governo di Guatimala, mediante una somma di cenventimila

(1) Questa città, distrutta nel 1797 da un terremoto che fece perire la maggior parte de' suoi abitanti che ascendevano allora a più di ventimila, fu ricostruita in una pianura sabbioniccia una lega e mezza lunge dall' antica.

castellanos (1) che gli sarebbe pagata in compenso de'suoi uomini, de' suoi cavalli, de' suoi navigli e delle munizioni da guerra che impegnavasi di lasciare al Perù. Si esigette da lui il giuramento che non rimetterebbe più il piede in quel paese durante la vita dei due socii Pizarro ed Almagro (2). Tuttavolta per serbare le apparenze e non recar disgusto ai principali uffiziali, fu convenuto che Alvarado continuerebbe la sua marcia verso il Sud per scuoprire nuove provincie, e che le sue genti da guerra potrebbero trasferirsi ove fosse ad esse piaciuto. Alvarado protestò il desiderio d' intrattenersi con Pizarro, e partì in compagnia d' Almagro per al suo quartier generale di Cuzco; ma il governatore non volendo lasciargli veder le ricchezze di questa città, gli si fece incontro accompagnato da una trentina di cavalieri nella valle di Pachacama, ove fu noverata ad Alvarado la somma convenuta, insieme al prezzo de'suoi navigli (3).

Fondazione di San Francesco de Quito nel 1534. In questo frattempo Sebastiano di Belalcazar trasferì la colonia da Riobamba alla città di Quito, cui nomò *San Francesco de Quito* (4). Questa città è situata a 0°13′ di latitudine australe ed (5) a 298°15′ di longitudine orientale dal meridiano di Teneriffa sul pendio orientale della parte occidentale delle Cordigliere delle Ande, a trentacinque leghe dal mare del Sud. Carlo V l'eresse in città nel 1545, col titolo di *nobilissima* e *lealissima*. Essa è sede episcopale fino dal 1545. Alcedo porge una lista di ventun prelati che l' hanno occupata da quest' epoca fino al 1788. Nel 1563 vi fu stabilita un'udienza regia, la quale, abolita nel 1718, fu ristabilita nel 1739. Il presidente aveva

(1) Secondo Errera. Zarate ed altri storici dicono centomila *pesos* d' oro, ovvero duemila marchi.

(2) Alcuni, al dire di Zarate, raccontano che Alvarado giurò di nulla intraprendere nè sopra Cuzco, nè sopra il paese situato a centrenta leghe di distanza da questa città.

(3) Errera, dec. V, lib. VI, cap. 7, 8, 9 e 10. - Zarate, lib. II, cap. 10, 11, 12 e 13.

(4) Errera, dec. V, lib. VI, cap. 6.

(5) 80° 50′ di longitudine occidentale da Parigi.

la stessa autorità del vicerè, eccettuati gli affari militari ch' erano di attribuzione del governo di Santa Fè di Bogota. Alcedo dà una lista di venticinque presidenti, governatori e comandanti generali del regno dal 1586 al 1783. Filippo II vi fondò due università nel 1586; quella di *San Gregorio Magno* posta sotto la direzione dei gesuiti, e che nel 1621 ricevette tutti i privilegii di quella di Salamanca; e l' altra di *san Tommaso d' Aquino* affidata ai domenicani. Dopo l' espulsione dei gesuiti ambe le due università ricevettero quest' ultima denominazione. Eranvi pur due collegi: quello di *san Luigi re di Francia*, a cui Filippo V accordò il titolo di *Colegio Mayor* e l' altro di *San Fernando* re di Spagna diretto dai domenicani. La popolazione attuale di Quito è di circa settantacinquemila abitanti bianchi, meticci ed indiani (1).

Dopo la fondazione di questa città, Belalcazar inviò da colà varie spedizioni a riconoscere i paesi vicini. Nell' una Giovanni d'Ampudia nativo di Xeres fece prigioni i generali indiani *Zopezopagua* e *Quimgalimba* ed altri che gli arrecarono ricchi presenti di montoni (*ganados*), e finalmente il famoso Yrruminavi, il cui arresto mise fine alla guerra in questa provincia. Quest' infelici furono applicati alla tortura per costringerli a discuoprire il luogo ove avevano nascosto il loro oro ed argento, e, siccome persistevano nel rifiuto, furono fatti tutti perire.

Belalcazar ordinò nello stesso tempo al capitano Tapia di partire dalla provincia di Chinto, per andar ad esplorare il paese situato al nord, ove non provò che una debole resistenza da parte degl' indigeni.

Luigi Daza arrestò a *Tacunga* un indiano della grande provincia di Cundinamarca, cui questi disse che abbondava in oro. Ne fu dunque risoluta la conquista e fu inviato a questo scopo Pietro d' Anasco con quaranta fanti ed altrettanti cavalieri. Questo capitano passò per *Gualabamba*, traversò il territorio di *Pueblos de los Quillacingas* e percorse boschi e montagne senza trovare tesori. Po-

(1) Vegansi i capitoli 4, 5, 6, 7 ed 8 del lib. V della *Relacion historica del viage* di don Ulloa, in cui si trovano il piano e la descrizione di questa città.

chi giorni dopo venne seguito da Giovanni d' Ampudia a cui Belalcazar avea dato un numeroso corpo di cavalleria a fine d' intraprendere nuove scoperte.

Mezzi adoperati da Pizarro per istabilire la sua autorità. Fondazione della città di Los Reyes. Pizarro temendo qualche tentativo da parte dei marinai della flotta di Alvarado prese il partito di recarsi in persona sulla spiaggia del mare. A fine di non essere inquietato in questo viaggio, si volse a conciliarsi l' affetto degl' indiani, a' quali dichiarò che il re di Spagna non avea giammai avuto l' intenzione di detronizzare il sovrano del loro paese, e propose ad essi di riconoscere in questa qualità *Manco inca* figlio di Guaynacaba, ed avendovi gl' indiani accondisceso, questo principe venne proclamato con tutte le consuete ceremonie.

Pizarro lasciò allora suo fratello Giovanni a Cuzco, e trattene quasi tutte le truppe disponibili marciò verso la valle di Pachacama, ove gettò le fondamenta della città di *Sangalla* (1) nella provincia di Camana, rimpetto all' isola di Chincha. Perdonò al pilota Giovanni Fernandez e lo nomò pure al comando di un galeone. Dal suo canto Almagro investì Belalcazar del governo delle provincie equinoziali con ordine di trasferire la nuova colonia da Riobamba a Quito. Spedì il capitano Pacheco a fondarne un'altra a Puerto Viejo, rinnovò la sua società con Pizarro e partì per prendere il governo di Cuzco. Doveva quindi intraprendere a spese comuni la scoperta delle provincie meridionali, particolarmente quella del paese di Chiriguana. Alvarado ritornò nel suo governo di Guatimala, e Pizarro rimase nella valle di Pachacama per istabilire sulla costa un emporio pel commercio. Avendo trovato un comodo porto rimpetto alla valle di Rimac, vi gettò le fondamenta della città di *Los Reyes* (2) sul principiare

(1) Secondo Errera. Alcedo scrive Sangallo.

(2) Egli la chiamò così perchè fondolla il giorno dell'Epifania. Prese dippoi il nome di Lima dal fiume sul quale è situata (Errera, dec. V, lib. VI, cap. 1 a 12).

dell' anno 1535 e vi trasferì la colonia ch' avea lasciato nella valle di Xauxa, a trenta leghe da colà (1).

Frattanto Ernando Pizarro avea fatto vela da Nombre de Dios, come abbiamo di già detto, ed era giunto a Siviglia verso il principiare del mese di gennaro 1534. Egli recava per conto del re cencinquantacinquemila trecento *pesos* d' oro o pezze da otto, cinquemila quattrocento *maros* di *plata* o marchi d' argento da otto oncie al marco, trent' otto vasi d' oro, quarantotto d' argento (2) ed un idolo grande quanto un fanciullo di due anni. Recava inoltre per alcuni privati ventiquattro brocche d' argento e quattro d' oro, quattrocennovantanovemila *pesos* d' oro e quattromila marchi d' argento in verghe, in piastre ed in frammenti. Ernando presentò egli stesso questo ricco presente al re che si trovava allora a Calatayud, nel regno d' Aragona, e gli fece il racconto della conquista del Perù fatta da suo fratello. Verso questo tempo giunsero due messaggeri d' Almagro per sollecitare il re in suo favore. Sua maestà aumentò il governo di Pizarro di settanta leghe di coste, gli concesse il titolo di marchese di *los Atabilos*, che dovea essere trasmissibile a' suoi figli, e gli diede ventimila indiani per vassalli. Il re nominò fra Vincenzo di Valverde vescovo del Perù e gli associò un gran numero di religiosi per travagliar alla conversione degli indigeni. Accordò al maresciallo don Diego d' Almagro il governo di ducento leghe di coste in retta linea tirata dal nord al Sud e dall' est all' ovest a partire dal confine meridionale di quello di Pizarro che chiamavasi *Nuova Castilla*. Questo novello governo ricevette il nome di *Nuova Toledo*, ed Almagro il titolo di adelantado. Ernando Pizarro partì quindi per a Siviglia ove s' imbarcò per a Nombre de Dios accompagnato da varii personaggi di distinzione (3). Giunto in questo porto si recò dapprima a San Miguel e di colà lungo i *Llanos* o pianure alla città di Los Reyes.

(1) Zarate, lib. II, cap. 13. — Della Vega, lib. II, cap. 17. — *Lima Limata conciliis* ecc. *Et anno* 1534, *seu, ut varie volunt*, 1535. *Urbem Limam condere coepit in festo trium regum, unde civitas regum passim appellatur*, cap. 2. *Apparatns historicus*, Roma, 1673.

(2) Erano questi fontane, brocche, pentole, panieri e tamburi.

(3) Errera ne pubblica i nomi.

Francesco Pizarro non tardò a scorgere che i vantaggi che presentavano la situazione ed il porto di Los Reyes ne farebbero ben presto una città importante, per cui risolvette di stabilire colà la sede del governo del Perù (*Cabeza de la Repubblica de los Castillanos*).

Così questa città che assunse il nome di Lima, situata a 12° 2′ di latitudine sud e 70° 30′ di longitudine occidentale da Cadice, divenne il capo lungo dell'intendenza dello stesso nome e la capitale del Perù. La sua popolazione attuale è di circa centomila anime. Essa occupa uno spazio di dieci miglia di circonferenza, compresovi il sobborgo di San Lazzaro. Il piano ne è perfettamente tracciato, e le strade rette e di conveniente larghezza. Questa città forma un triangolo la cui base prolungasi lungo il fiume per lo spazio di due miglia marittime ovvero due terzi di lega; la sua larghezza è di milleottanta tese ovvero due quinti di lega. Essa è circondata da muraglie di mattoni fiancheggiate da trentaquattro torri. Quest'opere, destinate a metterla al coperto da una sorpresa per parte degl'indiani, furono intraprese ed eseguite dal duca della Palata nel 1685. Callao, porto di Lima situato alla distanza di due leghe, è fabbricato sovra una punta di terra così bassa, che il livello della piazza non si alza a più di nove o dieci piedi al di sopra delle più alte maree. La rada è una delle più spaziose e delle più belle e forse la più sicura del mare del Sud. Vi si trova ovunque un ottimo ancoraggio, ed il mare è colà così tranquillo, che vi si possono carenare i bastimenti in qualunque tempo senza temere un colpo di vento. Carlo V diede nel 7 decembre 1537 a Lima il titolo di città regia colle armi ed il motto *Hoc signum vere regum est.* Due anni dopo essa venne eretta in vescovato dal pontefice Paolo, e nel 1542 in arcivescovato. Nel 1571 fu dichiarata metropolitana, in luogo di suffraganea dell'arcivescovato di Siviglia, com'era stata fino allora. Alcedo pubblica una lista di diecinove prelati che hanno occupato quella sede dal 1538 fino al 1781. L'ultimo arcivescovo don Bartolomeo Maria de las Heras abbandonò Lima in seguito agli avvenimenti del 1821. L'udienza regale che venne fondata, secondo gli uni nel 1541 e secondo gli altri nel 1544, comprendeva nella

sua giurisdizione le diocesi di Truxillo, Guamanga, Cuzco ed Arequipa. L'università di San Marco vi fu fondata nel 1549 da una bolla del papa Pio V. I gesuiti vi giunsero la prima volta nel 1567, e tre anni dopo venne colà creato un tribunale dell'inquisizione la cui giurisdizione si estendeva fino alla riviera di Mayo, ove avea principio quella del tribunale di Cartagena. Vi fu pure nel 1574 stabilito un tribunale della Santa Crociata; un tesoro nel 1607 ed una zecca regia nel 1565. Quest'ultima, trasferita cinqu'anni dopo a Potosì, venne ristabilita a Lima nel 1603. Nel 1671 la congregazione dei religiosi ospitalieri di Betlemme venne installata nell'ospitale del Carmine. Si noveravano a Lima diecinove conventi d'ordini religiosi, quattordici monasteri e conventi di donne, un collegio regale fondato dal vicerè don Francesco Toledo, un seminario tridentino, chiamato Santo Toribio, ed un altro collegio con una casa di ritiro per la nobiltà (1).

Si occupò poscia Pizarro di fondare un'altra città nella gran valle di Chimo sulle sponde di un ameno fiume, e le diede il nome di *Truxillo* in onore della città in cui avea ricevuto i natali.

Truxillo è piacevolmente situata in una bella pianura, a tre quarti di lega dal mare e ad una lega dalla riviera di Mocha che somministra l'acqua alla città, ad 8° 6′ di latitudine sud e 78° 53′ di longitudine ovest da Greenwich (2). Essa fu eretta in vescovato nel 1577 e la sua sede dichiarata nel 1609 suffraganea di Lima da Paolo V. Alcedo pubblica la lista di venticinque vescovi che l'hanno occupata dalla sua fondazione sino al 1778. Questa città racchiudeva in passato un tesoro regio, un collegio de' gesuiti e varii conventi e monasteri. Fu più volte danneggiata da terremoti il 14 febbraro 1619, il 6 gennaro 1625, il 20 ottobre 1687 ed il 2 settembre 1759. Il porto di Guanchaco è l'emporio del suo commercio marittimo. La sua popolazione è di ottomila anime, e la distanza da Lima di ottanta leghe.

(1) Trovansi molti particolari intorno la capitale del Perù nella *Relacion historica del viage* ecc, di don Ulloa, lib. I, cap. 3 a 10; e nell'opera inglese di Stevenson: *Twenty years residence in South America*, Londra, 1825.
(2) 77° 24′ di longitudine occidentale da Parigi.

Almagro avendo inteso che il re gli avea conceduto il governo di tutt'i paesi situati al mezzodì di Chinca, prese, prima ancora di ottenerne il brevetto, il titolo di governatore di Cuzco, quantunque questa città non fosse compresa nella sua giurisdizione e Pizarro ne avesse affidato il comando a suo fratello Giovanni, concedendo ad Almagro soltanto la facoltà di scuoprire il paese di Chiriguana. Giovanni e Gonzalo Pizarro che si trovavano allora a Cuzco insieme al principe Manco Inca si preparavano a respingere a mano armata le pretese di Almagro; e Francesco Pizarro instruito pur egli di ciò che accadeva partì tosto da Truxillo senza guardia e si fece condurre dagl' indiani fino a Cuzco a duecento leghe di là. Almagro incontratolo nella chiesa si scusò alla meglio, e colla mediazione del licenziato Caldera e del sacerdote Loayra venne fermato un patto di riconciliazione in einque articoli cui questi due capi giurarono il 12 giugno 1535 solennemente sull'altare di mantenere. S'impegnavano ad osservare le antiche condizioni già stipulate fra d'essi, ed a dividere ugualmente tutte le ricchezze che acquisterebbero. Malgrado a questo trattato, ciascheduno conservava i suoi partigiani, e Pizarro per allontanare il suo rivale, lo persuase ad intraprendere la conquista del Chilì, che credevasi ricco d'oro, e ch'era compreso nel governo ad esso lui accordato dal re.

Pizarro avendo veduto partire Almagro per al Chilì (1) lasciò suo fratello Giovanni a Cuzco in qualità di governatore e si restituì a Lima, ove trovò fra Tommaso di Berlanga vescovo di Terra Ferma che si era colà recato in virtù d' una commissione del re del 31 maggio 1536 per determinare i conffni del suo governo e di quello di Almagro. Il governo di Pizarro dovea estendersi per lo spazio di dugensettanta leghe in linea retta dal nord al sud sullo stesso meridiano, partendo al nord dalla riviera di Santiago. Quello di Almagro doveva principiare ove quel di Pizarro avea fine ed estendersi per dugento leghe verso il sud. Tutte le provincie situate all'est ed all'ovest e comprese nella latitudine di ciascheduna delle due divisioni, dovea da esso rispettivamente dipendere. Tuttavia Pizarro trovò il mezzo di

(1) Veggasi l'articolo *Chilì* che segue.

impedire che questa commissione fosse eseguita, ed il vescovo, ricusato il dono che gli veniva offerto, ritornò alla sua diocesi.

Fondazione di Santiago di Guayaquil nel 1536 (1). Belalcazar volendo aprire una comunicazione sicura tra Quito ed il mare partì egli stesso con alcune truppe, e ridotti all' obbedienza gl' indigeni che incontrò sul cammino, andò a stabilire all' occidente di Puerto una colonia, cui chiamò *Santiago de Guayaquil*, e lasciatovi Diego Daza a governatore, si restituì a Quito.

Quantunque non sia ben certa, dice don Ulloa, l'epoca nella quale si cominciò a costruire questa città, è tuttavia riconosciuto che fu la seconda dagli spagnuoli fabbricata non solamente in quella provincia, ma in tutto l'impero del Perù, perchè antiche memorie custodite negli archivii della città attestano che la sua fondazione seguì immediatamente a quella di Piura ch'ebbe luogo nel 1532. Lima essendo stata fondata nel 1534 o 1535 dovettero nell' intervallo di questi due anni essere state gettate le fondamenta di Guayaquil. Essa sorgeva dapprima sul golfo di Charapoto, e distrutta poco dopo dagl' indiani, venne rifabbricata nel luogo in cui trovasi oggidì sulla ripa occidentale del Guayaquil, a 2°11' di latitudine australe e 297°17' di longitudine dal picco di Teneriffa. Nel 1737 vi si noveravano, dice don Ulloa (2), ventimila anime, e tale è anche al dì d' oggi la sua popolazione. Prima dell'ultima rivoluzione Guayaquil racchiudeva tre conventi ed un collegio di gesuiti. Vi si costruiscono molti vascelli col legname di ottima qualità che cresce nei dintorni. Questa città è stata dieci volta in preda alle fiamme e tre volte saccheggiata dai pirati inglesi, cioè: da Jacopo Hermit Clerk nel 1624; da Eduardo David nel 1687, e da Guglielmo Dampier nel 1707. È situata a dugentrentotto leghe da Callao, dugenventi da Panamà, novantotto da Quito e quaranta da Paita.

(1) Errera, dec. V, lib. X, cap. 10.
(2) Ulloa, lib. IV, cap. 4.

Spedizione di Alonso d' Alvarado nel paese di Chiachapoyas e *fondazione della città di San Juan de la Frontera nel* 1536. Le miniere del Perù aveano colà attirato una quantità di spagnuoli i quali, ingannati nelle loro speranze, avrebbero potuto cagionarvi delle turbolenze. Pizarro risolvette quindi d' impiegarli in nuove conquiste, e spedì Alonso d' Alvarado alla testa di trecento uomini per sottomettere il paese montuoso dei *chiachapoyas*, situato a sessanta leghe da Truxillo e ch' era stato dapprima conquistato dall' XI.° inca Tupac Yupanqui. Questo capitano partì da Lima per a Truxillo e di là si recò a Cochabamba. Prendendo quindi la direzione dell' est trovò ovunque gli abitanti sull' armi, ma li disperse facilmente e conchiuse la pace coi due capi o curacas *Guayamamil* e *Guaman*; un terzo, chiamato *Guyamil*, che vi si rifiutò, venne preso e condannato a morte.

Alonso d' Alvarado s' inoltrò poscia verso la valle di *Bagua*, ove ottomila indiani s'erano riuniti per disputargli il passaggio di un fiume. Gli spagnuoli lo valicarono sulle zatte in vicinanza ad una città cui nomarono *della Cruz* e rovesciarono successivamente due eserciti che ad essi si opposero. Gl' incas aveano costrutto una strada da Caxamalca alla provincia dei chiachapoyas, ch' era stata ad essi di gran soccorso per sottometterla. Essi aveano pure trasferito una parte degli abitanti a Cuzco ove s'erano stabiliti sovra una collina chiamata *Carmenga* ed aveano insensibilmente adottato la religione, i costumi e le abitudini degl' incas. Questi chiachapoyas erano la nazione la più bianca e la più civilizzata del Perù, e le femmine erano sì belle che venivano scelte in preferenza alle altre pegl'incas. Alvarado avendo soggiogato questo popolo fondò sul loro territorio una città che chiamò *San Juan de la Frontera* ovvero San Giovanni della Frontiera. Collocata dapprincipio sovra un terreno ineguale chiamato *Levanto*, fu trasferita poco dopo ai *Guancas* la cui posizione sembrava più salubre (1). Gl' indiani sottomessi essendo molestati da quelli delle provincie le più lontane, Alvarado marciò

(1) Situata a trenta leghe al nord da Mendoza ed a cenventi leghe al nord-est da Lima.

contra questi ultimi, conquistò il paese di *Longua* e dirigendosi all' est penetrò nella provincia di *Charrasmal*, accompagnato da una moltitudine d' indiani confederati, fino alla città di *Gomara*, i cui abitanti facevano sembiante di voler difendersi. Alvarado spedì contr' essi Giovanni Perez de Guebara accompagnato da vent'uomini che non durarono fatica a metterli in fuga. Si recò poscia alla città di *Coxcon* di cui gli abitanti eransi ricovrati sovra un alto monte dal quale vennero ben presto disloggiati. Alcune leghe più lunge gli spagnuoli assalirono e batterono un altro corpo di cinquemila indiani della provincia di *Hasallao* che s'erano riuniti a quei di Coxcon. Alvarado ebbe ancora alcune scaramuccie cogl' indiani, ma terminò col ridurre coll' obbedienza il popolo guerriero di quella contrada, difesa dalle sue roccie ed a traverso la quale non esistevano che alcune strade scoscese ed inaccessibili alla cavalleria (1).

Sollevazione degl' indiani nel 1535. Frattanto il gran sacerdote ch'era partito con *Paullo Inca*, per la spedizione d' Almagro, avea prima della sua partenza concertato il piano d' una generale insurrezione insieme a Manco Inca ed ai signori delle provincie di Condesuyu, Callasuyu e Chinchasuyu i quali per sua istigazione erano secretamente usciti da Cuzco. Gli spagnuoli avvisati dagli yanaconas della trama, si misero tosto ad inseguire il giovane principe, e raggiuntolo, lo posero in ceppi.

Uno spagnuolo, chiamato Pietro Martire de Moguer, essendo stato ucciso dagli abitanti di un villaggio che gli era caduto in retaggio, Gonzalo Pizarro partì con alcune truppe per punirli. Gl' indiani al suo arrivo si ritrassero colle loro mogli, con provvigioni ed acqua sovra una rupe alta e scoscesa ove si fortificarono. Avendo tuttavia quest' infelici permesso ad alcuni spagnuoli, che offrivano loro proposizioni di pace, di penetrare nelle loro fortezze, furono colà crudelmente massacrati dagli yanaconas, ed alcuni si precipitarono dall' alto delle rupi ed incontrarono ugualmente la morte. Di questo numero era un capo, il quale

(1) Errera, dec. VI, lib. VI, cap. 6.

prorompendo in lagrime e ripetendo continuamente il nome di *Gamacaba*, si legò con una corda insieme alla moglie, a' suoi due figli, a sei montoni ed alcuni pacchetti di guinzagli, e chiudendo gli occhi si precipitò a capo innanzi sulle rupi. Il bottino rinvenuto nel campo degl' indiani non ascese che a cinquemila pezze da otto, cui gli spagnuoli rivolsero alla costruzione della chiesa di Cuzco.

Gonzalo Pizarro appena ritornato da questa spedizione, intese che Giovanni Becerril era stato massacrato da' suoi indiani; e Giovanni Pizarro prese le opportune disposizioni per vendicare la sua morte, ma ne fu impedito dalla novella della rivolta di *Tizo*, zio di Manco Inca, a Tarama e Bombon. Il governatore ordinò di arrestarlo quando non v'era più tempo; Tizo erasi rifuggito nelle foreste impenetrabili delle Ande, donde mandò dire al nipote si salvasse da Cuzco, ove gli spagnuoli lo ritenevano prigione e ch'ei marcierebbe in suo soccorso.

Francesco Pizarro incontrò a Los Reyes suo fratello Ernando che gli rimise i titoli accordatigli dall'imperatore. Spedì quindi quest'ultimo a Cuzco per prenderne il comando e custodire l'inca, mentr'egli dal suo canto si occuperebbe dell'abbellimento della nuova città.

Alcuni mesi dopo l'inca, che Ernando avea trattato con tanta benevolenza, domandò ed ottenne il permesso di andar a celebrare una festa nella valle d'*Yucay* a sei leghe da Cuzco, promettendo di ritornare e di recargli una statua d'oro di suo padre Guaynacaba. Giunto in questa provincia Manco convocò un'assemblea degli antichi capitani della nazione ai quali espose la perfidia degli spagnuoli, esortandoli a prendere le armi e farne in un giorno determinato un generale massacro. Spedì quindi emissarii in tutte le provincie per arrecarvi la sua determinazione ed operare il sollevamento di tutti i suoi sudditi dalla città di Los Reyes fino alla provincia di Chicha, sovra una estensione di oltre trecento leghe. Tutti i guerrieri delle provincie situate fra questa città e quella di Quito erano periti nelle guerre di Atahualpa o nella carnificina seguìta dopo la prigionia di questo principe.

L'esercito d'Antahuallas e quello della costa di Hanasca dovevano marciare contra gli spagnuoli ed il gover-

natore che si trovavano a Rimac. Quello di Quintisuyu, Collasuyu ed Antisuyu prese il cammino di Cuzco ch' era difeso da censettanta castigliani di cui ottanta cavalieri, e da mille indiani la maggior parte yanaconas. Manco Capac si presentò dinanzi questa città alla testa di duecentomila uomini quasi tutti armati d' archi e di freccie, in cima alle quali erano attaccate materie infiammabili ed una miccia accesa; altri portavano fionde col cui mezzo non cessarono, durante i diecisette giorni in cui tennero gli spagnuoli assediati, di far piovere sassi sui tetti della città, la quale in quest' intervallo offriva lo spettacolo di un vasto incendio. Il quartiere degli spagnuoli solo rimase illeso dalle fiamme, e senza il soccorso di alcuni indiani fedeli, che recavano loro provvigioni, sarebbero essi insieme a' loro cavalli periti di fame.

Durante i dodici primi giorni dell'ossidione gli spagnuoli aveano perduto cencinquanta uomini e gli altri erano per la maggior parte feriti. Risoluti tuttavia di aprirsi un passaggio a traverso ai nemici o di morire, si confessarono tutti a tre sacerdoti che si trovavano con essi nella piazza, ed implorarono la protezione del cielo. L' indomani allo spuntar del giorno gl' indiani ricominciarono l' assalto mandando spaventevoli grida. Gli spagnuoli erano nella proporzione di uno contra mille; ma dopo cinque ore di combattimento gli assedianti si ritrassero per ritornare il giorno appresso a rinnovare l' assalto, egualmente senza successo.

Gli spagnuoli non iscapparono al periglio che per miracolo. E quindi gli storici attribuendo la loro liberazione ad un poter sovraumano, fecero discendere san Jacopo dal cielo per combattere insieme ad essi. « Al momento, dicon essi, in cui gli assediati erano per abbandonarsi alla disperazione, san Giacomo patrono della Spagna apparve nell' aria armato di scudo e spada, montato sovra un bianco destriero e combattè pei cristiani. Il giorno appresso fu veduto nuovamente recar la morte nelle file degl' inimici. »

L' inca che si era collocato sovra una collina propinqua per essere testimonio del suo trionfo ed animare i suoi soldati, rimproverò ad essi amaramente la loro viltà, ed ordinò un novello assalto per la terza notte, la decima-

settima dell'ossidione. Dicono gli storici spagnuoli che l' inca risolvette di dare l'assalto di notte perchè sperava che l'oscurità impedirebbe alle sue truppe di distinguere il celeste guerriero che cagionava loro tanto spavento; ed aggiungono che la santa Vergine apparve nell'aria al principiar di quella notte tenendo il fanciullo Gesù nelle sue braccia, e che il di lei splendore abbagliò siffattamente gli assedianti che si ritrassero senza nulla intraprendere. Il fatto è che gli spagnuoli avvisati dai loro domestici indiani delle intenzioni dell'inca, si tennero apparecchiati a riceverlo; e così gli assedianti ingannati nella loro aspettativa si ritirarono appunto nei loro quartieri senz'aver nulla intrapreso. Gli spagnuoli fecero allora una sortita nella quale s'impadronirono della fortezza (1), la cui presa costò la vita a Giovanni Pizarro che vi ricevette alla testa una mortale ferita.

Alla nuova della morte del fratello di Pizarro, gl' indiani ripresero coraggio ed assalirono alcuni distaccamenti spagnuoli che facevano scorrerie fuori della città ad una lega all'intorno. Ma vinti alcuni giorni dopo nella pianura di Salinas, levarono l'assedio.

Perdettero gli spagnuoli in questa guerra oltre a trecento uomini le cui teste furono tutte recate in trionfo all'inca. Gl'indiani si servirono di corde fatte coi nervi del llama per istroppiare i cavalli, e queste corde che chiamavansi *ayllos*, erano annodate in tre luoghi e ad ogni nodo era attaccata una pietra. Impiegavano pure al medesimo scopo le fila del pita, specie di yuca (*agave americana*).

Durante l'assedio furono spediti ogni settimana alcuni distaccamenti di cavalleria a battere la campagna ed a cercare provvigioni. Gonzalo Pizarro in una di queste scorribande dopo aver disperso varii corpi indiani, in vicinanza a Xaquixaguana, cadde quasi nelle mani degl'inimici. Gabriele de Rojas essendo uscito per una di queste spedizioni con settanta cavalieri, s'inoltrò fino alla provincia di *Pomacanco*, a quattordici leghe da Cuzco, e ricondusse due-

(1) La maggior parte degli storici pretende che la fortezza sia stata presa sul principio dell'assedio.

mila capi di bestiame. In un'altra escursione diretta verso Condesuyo da Ernando Ponzio di Leone e da Gonzalo Pizarro, gli spagnuoli uccisero oltre a mille indiani e ne trassero a Cuzco un gran numero cui rimisero tosto in libertà, dopo aver loro tagliato una mano per ispirare terrore agli assedianti. Gabriele de Rojas essendosi di nuovo messo in cammino verso Xaquixaguana per procurarsi del mais, fu al suo ritorno assalito da un corpo nemico munito d'armi spagnuole, e di cui alcuni erano pure armati di lancie e montati sovra cavalli, ma ciò non ostante li volse in fuga.

Durante l'assedio di Cuzco comparve dinanzi Lima un numeroso esercito d'indiani che furono bentosto dispersi dalla cavalleria. I montanari (*gente serrana*) caddero tutti ammalati negli *Yungas*, o valle bagnata dal mare, nè poterono essere di alcun aiuto agl'insorti.

Tutti i messaggeri spediti da Francesco Pizarro per a Cuzco erano stati intercettati da' nemici in guisa ch' egli ignorava quello che vi si succedeva. Tuttavia avendo inteso che questa città era assediata da Manco Inca, scrisse ad Alonso d'Alvarado, a Sebastiano di Garcilasso, a Betalcaya ed a Della Vega di recarsi al più presto possibile a Los Reyes per marciare con tutte le loro forze riunite contra gl'indiani. Spedì nello stesso tempo il suo parente don Diego Pizarro in soccorso de' suoi fratelli accompagnato da settanta cavalieri e trenta fanti; ma questi assaliti in una gola furono tutti uccisi dalle grosse pietre che gli abitanti ruotolarono sovr' essi dall'alto di una scoscesa collina, chiamata il colle di *Parcos*, a settanta leghe dalla città di Los Reyes. Sessanta cavalieri e settanta fanti comandati dal capitano Francesco Morgulco de Guiniones provarono la stessa sorte del pari che ottanta cavalieri e quaranta fanti agli ordini di Gonzalo de Tapia, ed altri quaranta cavalieri e sessanta soldati sotto la condotta di Alonso de Gabete; in guisa che perirono in queste quattro spedizioni quattrocensettanta spagnuoli, cioè: ducenventi fanti e ducencinquanta cavalieri (1), oltre a trecento che furono massacrati nelle miniere.

(1) Secondo Errera. Zarate dice invece trecento; Pietro Cieza di Leon dice (cap. 82) che in questa rivolta generale che si estese da Cuzco fino a Quito gl'indiani uccisero oltre a settecento cristiani spagnuoli.

Il marchese non ricevendo nuove nè de' suoi fratelli nè de' suoi capitani spedì Francesco de Godoy con quaranta cavalieri per rilevare cosa ne fosse accaduto; e questi avendo rinvenuto due soldati di Gahete che gli narrarono l'infelice sorte dei loro camerati, rivenne a darne notizia a Pizarro.

In questo frattempo essendosi un corpo indiano inoltrato fino a dieci leghe da Lima, venne assalito da settanta cavalieri e da alcuni indigeni comandati da Pietro di Lermo. Gli spagnuoli ne fecero un orribile macello, ma perdettero otto cavalli ed ebbero un gran numero di feriti, di cui trentadue morirono poco dopo; quarantamila indiani guidati da *Titu Yupanqui* (1) vennero poscia a campeggiare sul monte di San Cristoforo, cui un fiume divide dalla città. I primi dieci giorni trascorsero in iscaramuccie; ma avendo l'inimico voluto superare il fiume, e scorgendo che questo s'ingrossava, credette di essere abbandonato da Pachacamac, e levò l'assedio.

Frattanto Manco Inca, il quale avea in un anno perduto oltre a quarantamila uomini, disperando di risalire giammai sul trono de' suoi maggiori, avea levato il blocco di Cuzco che durava da otto mesi, aveva licenziato il suo esercito e dato ordine ai cacichi di ritornare nelle loro respettive provincie e di riconoscere l'autorità degli spagnuoli. In quanto a sè, si ritrasse a Villa Pampa nei monti degli Anti, ove perì per mano di un castigliano a cui avea salvato la vita (2).

Errera racconta essersi gl' indiani immaginati che il più sicuro mezzo di distruggere gli spagnuoli quello fosse di porre il fuoco alla loro chiesa. Pervennero quindi mediante pietre arroventate al fuoco e coll' aiuto di freccie infiammate ad incendiare il tetto di paglia che la cuopriva, ma estintosi da per sè il fuoco, essi, del pari che gli spagnuoli, attribuirono ciò a miracolo.

Fondazione della città di Paria nella provincia di

(1) Zarate lo chiamo *Yico Youpanqui*, e Gomara *Tirogo*.

(2) Errera, dec. V, lib. VI, cap. 13; lib. VII, cap. 13, 14 e 15; e lib. VIII, cap. 1 a 7. — Zarate, lib. III, cap. 3. — Della Vega, *Com. real.*, lib. II, cap. 24 a 30.

Charcas nel 1535 a centrenta leghe da Cuzco, fatta da Giovanni de Saavedra, capitano della spedizione del Chilì, giusta gli ordini ch' avea ricevuti da Almagro. Fu essa popolata da abitanti tratti da Collao e Los Charcas (1).

Fondazione di tre città nel paese di Pacamoros nel 1536 (2). Il capitano Giovanni de Salinas di Loyola, governatore del paese conosciuto sotto il suo nome e sotto quelli di *Pacamoros* o Bracamoros, e d'Iguanongo (3), ch' era stato conquistato da Pietro de Vergara, gettò nel 1536 le fondamenta di tre *pueblos* o città, che hanno fino a'nostri dì conservato i loro nomi primitivi, cioè: 1.° la *Ciudad de Valladolid*, a 4°35′ di latitudine sud, a venti leghe da Loxa; 2.° la *Ciudad de Loyola* o di Cumbinama, a diciassette leghe all'est di Valladolid, e 3.° la *Ciudad de Santiago de las Montanas*, a cinquanta leghe all' est da Loyola, sui confini del governo di Maynas (4).

Guerra tra gli Almagro ed i Pizarro nel 1537. Verso lo stesso tempo, essendosi Almagro rimesso in cammino per al Perù con cencinquanta soldati adducendo che le dugento leghe appartenenti a Pizarro dovevano misurarsi dall' equatore verso il sud, seguendo le sinuosità della costa, e che per conseguenza Cuzco non faceva parte del suo governo, si presentò dinanzi a questa città, ed entratovi vi mise il fuoco obbligando così Ernando e Gonzalo Pizarro a capitolare. Il giorno dopo li gettò in carcere, e costrinse il consiglio a riconoscerlo a governatore dopo di che permise a Paolo Inca di cingere la benda regale.

Allorchè gl' indiani si sollevarono, Francesco Pizarro avea spedito a chiedere soccorsi al Messico, a Nicaragua, a Panamà, a San Domingo ed alle altre isole. Avea nello stesso tempo fatto partire in soccorso de'suoi fratelli Alon-

(1) Errera, dec. V, lib. VII, cap. 9.

(2) Secondo Errera ed Alcedo. Coleti dice nel 1541.

(3) Gli spagnuoli hanno fatto per corruzione di questi nomi indiani, quelli di *Bracamoros* e di *Yaguanongo*.

(4) Errera, dec. V, lib. X, cap. 14.

Fondazione di *Popayan* fatta da Sebastiano de Belalcazar nel 1536. Veggasi l'articolo della *Nuova Granata*.

zo d' Alvarado e Della Vega con cenventi cavalieri e cenottanta fanti. Questi due capitani s' abbatterono a quattro leghe da Lima in un corpo d' indiani che li attaccò ed uccise loro undici uomini e sette cavalli. Proseguirono nullameno il loro cammino a traverso un deserto sabbioniccio ove cinquecento indiani di servizio da cui erano accompagnati morirono di sete. Abbandonando allora il cammino delle sabbie per prendere quello dei monti, vennero colà raggiunti da dugento altri soldati di cui sessanta cavalieri comandati da Gomez de Cordova de Vargas. Giunti a *Rumichaca* (1) o Ponte di Pietra provarono una vigorosa resistenza da parte degl' indigeni che loro uccisero ventotto uomini, varii indiani di servizio e nove cavalli. Al ponte d' Abanzay (2), situato venti leghe più lunge, intesero tutto ciò ch' era accaduto a Cuzco, ne avvisarono il marchese e si fermarono per attendere i di lui ordini.

Don Diego Alvarado ed altri otto cavalieri deputati da Almagro essendo venuti a proporre la pace a questi due capitani, furono ritenuti prigioni. A questa nuova Almagro uscì da Cuzco con tutte le sue genti per andar a liberarli, ed al momento in cui venne dato il segnale della battaglia essendo Pietro di Lermo passato a lui, riportò una compiuta vittoria senza perdere un solo uomo. Questa pugna ebbe luogo il dodici luglio 1537 vicino al ponte d' Abanzay.

Avendo Almagro lasciato Gonzalo Pizarro ed Alonso d'Alvarado in prigione a Cuzco sotto la guardia di un luogo-tenente, preso seco lui Ernando Pizarro, si diresse colle sue truppe verso la provincia di Chincha che si trovava a venti leghe dalla città di Los Reyes nella giurisdizione del marchese. Questi, il quale ignorava tutto ciò ch' era accaduto, s' era posto in cammino con dugencinquanta uomini che avea ricevuto da Ispaniola e circa altri cencinquanta tanto di cavalleria che di fanteria, all'unico scopo di soggiogare le provincie ribellate. Ma al suo arrivo nella valle

(1) Sul fiume dello stesso nome nella provincia di Pastos.

(2) La città d'Abanzay è situata a 13°31' di latitudine sud e 72°26' di longitudine ovest da Greenwich, ovvero 75°12' ovest da Parigi, secondo Bruè, a venti leghe da Cuzco.

di Guarco a vencinque leghe da Lima, intese ad un tratto la ritirata dell' inca, il ritorno d' Almagro, la presa di Alonzo d' Alvarado, la morte di suo fratello Giovanni e l' arresto degli altri due; tralasciò allora di progredire e ritornò a Los Reyes.

Al suo arrivo a Nasca nella provincia di *Lucanes*, Almagro ebbe avviso della fuga dei due prigionieri da Cuzco. Egli non continuò però meno il suo cammino fino alla valle di Chincha, ove nel mese di ottobre 1537 fondò la città che porta il suo nome, *Santiago de Almagro* (1).

Rodrigo Orgonez, generale d' Almagro, era d' avviso che si attaccasse Pizarro e si mettessero a morte i di lui due fratelli. Fu però conchiuso il 15 novembre 1537 un accomodamento tra questi due capi, ma le condizioni ch' esso conteneva non soddisfacendo ai soldati di Almagro, venne proposto un altro trattato che ricevette l' approvazione dei due partiti. Era in esso stipulato che Almagro trasporterebbe la colonia del suo nome a Zangalla; che occuperebbe la città di Cuzco fino a che fosse conosciuta la decisione del re a questo riguardo; che sarebbe rimesso in libertà Ernando Pizarro, e da ambe le parti si licenzierebbero le truppe nello spazio di venti giorni.

Frattanto giunse un ordine del re che ingiungeva ai governatori di risiedere ciascheduno nel paese che avea scoperto e conquistato. Pizarro ne profittò per rompere il suo impegno, e ne venne conchiuso un altro giusta il quale Ernando Pizarro doveva essere rimesso in libertà ed Almagro rimanere a Cuzco fino a nuov' ordine. In conseguenza quest' ultimo liberò il prigioniero e partì per a Zangalla ove trasferì la colonia che avea fondato a Chincha. Pizarro, non tenendo conto della capitolazione, spedì messaggieri ad Almagro per invitarlo a rinunziare a tutte le sue pretese sui paesi ch' avea egli conquistato. Questi propose allora di far partire per alla Spagna il controllore del re Giovanni de Gusman, per istruire sua maestà dello stato degli affari al Perù; ma Pizarro arrestò questo

(1) Secondo Errera. Alcedo dice nel 1536.

(2) Questo stabilimento portava dapprima il titolo di città che gli venne tolto in progresso a motivo della scarsa sua popolazione.

offiziale e formò il disegno di rendersi padrone di Cuzco. Nominò i propri fratelli Ernando e Gonzalo, l'uno sovrantendente e governatore, l'altro capitano generale, e li diresse sopra questa città con settecento uomini di fanteria e cavalleria. A questa nuova Almagro partì da Vilcas, s'impadronì di Cuzco, avanzandosi poscia contra i due Pizarro con cinquecento spagnuoli, sei pezzi di campagna e seimila indiani sotto gli ordini dell' inca Paolo Topa. I due eserciti si trovarono a fronte nella valle di *Cachipampa* o *Salinas* a due leghe da Cuzco. Il combattimento durò due ore, ed Almagro fu compiutamente battuto e fatto prigione; cenventi de' suoi soldati furono uccisi o morirono in seguito alle loro ferite. La perdita di Pizarro fu poco considerevole. Questa battaglia ebbe luogo il 6 aprile 1538 (1).

Dopo la battaglia di Salinas, Alonso d' Alvarado domandò ed ottenne l'autorizzazione di ritornare a Lima per recarsi da colà al suo governo di Chiachiapoyas, ove proponevasi di costruire una città. Si fece partire in sua compagnia don Diego d' Almagro figlio dell' adelantado, ch'ei dovea consegnare a Francesco Pizarro.

Si contavano a quest'epoca oltre a milleseicento soldati spagnuoli a Cuzco. Ernando assediato dalle richieste di danaro e di terre, pensò che il solo mezzo di sbarazzarsi degl' importuni quello fosse di occuparli in lontane spedizioni, e permise quindi: 1.° a Pietro de Candia di recarsi alla scoperta del paese d' *Ambaya* situato al di là delle Ande e cui una donna indiana aveagli detto abbondare di ogni specie di ricchezze; 2.° a Pietro de Vergara di ridurre la provincia di *Bracomoros* che si diceva assai ricca e molto popolata; 3.° ad Alonso de Mercadillo di sottomettere quella dei *chupachos*.

Pietro de Candia partì con trecento soldati, ed essendosi inoltrato sino alla valle di *Paqual* a dieci leghe da Cuzco ed a cinque dalle Ande, vi si soffermò sei giorni. Avendo ricevuto ordine di progredire il cammino, su-

(1) Errera, dec. VI, lib. II, cap. 1 a 15; lib. III, cap. 1 a 6. — Zarate, lib. III, cap. 8 ad 11. Quest'autore pretende che il combattimento abbia avuto luogo il 26 agosto; ma Della Vega dice esservi in ciò errore: lib. II, cap. 35 a 39. — Gomara, lib. V, cap. 33 e 34. — Apollonio Levino, lib. III.

però le Cordigliere dal lato dell' est, passò per Tono ed avanzatosi tre leghe più lunge discoperse la città di *Opotari*, che poteva essere a trenta leghe da Cuzco. In appresso nel loro cammino a traverso monti, fiumi e paludi i soldati di Pietro furono talmente stretti dalla fame che mangiarono la carne dei cavalli periti cadendo dall' alto delle rupi. Ve n' ebbe pure un gran numero di ammalati, ed altri gravemente feriti in un combattimento ch' ebbero a sostenere contra una mano di indiani antropofagi del paese d' *Abisca*. In questa disperata situazione Pietro de Candia si diresse verso l'est, e giunse dopo una penosa marcia di tre mesi a *Collao* sul territorio del capitano canariotto Alonso de Mesa e di Luca Martin.

Il governatore Francesco Pizarro soddisfatto della caduta d'Almagro partì da Lima per a Cuzco, e giunto a Xauxa incontrò i capitani Vergara e Mercadillo che gli consegnarono il figlio d'Almagro ed altri prigioni.

In questo frattempo Pietro de Candia essendosi lasciato sedurre dal capitano Mesa disponevasi a marciare sopra Cuzco per deporre Ernando Pizarro, allorchè la congiura venne discoperta.

Ernando Pizarro sotto pretesto che la morte d' Almagro era necessaria al riposo del paese, lo mise in giudizio, e convintolo d' alto tradimento, d' aver usurpato l'autorità regale, e di aver imprigionato il governatore, lo fece strangolare nella sua prigione e poscia decapitare sulla gran piazza di Cuzco nell' età di anni sessantasei (1).

Dopo la morte d' Almagro, Ernando Pizarro si diede a guadagnare l'affetto degli offiziali e delle truppe di quel capitano che aveano ricevuto il nome di *Soldati del Chilì*. Marciò quindi con quattrocento uomini incontro a Pietro de Candia cui arrestò unitamente a Mesa e Villagran. Ernando inviò Mesa al supplizio, perdonò a Villagran e ritirò a de Candia il comando cui affidò a Pietro Anzures. Quest' ultimo partì poscia, accompagnato da varii gentiluomini e da altri personaggi di distinzione, per alla valle di *Cara-*

(1) Errera, dec, VII, lib. III, cap. 1. a 14. — Della Vega, *Com. real.*, lib. II, cap. 3, a 49. — Gomara, *Hist. gén.*, lib. V, cap. 27 a 34. — Zarate, lib. III, cap. 4 a 12.

baya, ove giunse verso la fine del mese di settembre 1538.

In virtù della commissione che avea ricevuto dal re, Almagro avea nominato suo figlio don Diego governatore e Diego d'Alvarado guardiano, ed instituito suo erede il re.

Avendo Pizarro spedito il giovane Almagro a Lima, si rimise in cammino per a Cuzco. Diego d'Alvarado, governatore del nuovo regno di Toledo pel giovane Almagro, intimò al marchese l'ordine di evacuarne il territorio, e lo invitò ad attendere la decisione della corte relativamente all' occupazione della città di Cuzco. Pizarro gli rispose essere il suo governo indefinito ed estendersi fino alla Fiandra (1). In vista di ciò Alvarado portatosi a Lima s'imbarcò per alla Spagna.

Sollevazione dei peruviani sotto l' inca Manco. Essendosi frattanto l' inca Manco ritirato co'suoi vecchi capitani ed il suo esercito nelle Ande, avea stabilito il suo quartier generale a *Viticos* da cui partivano quotidianamente alcuni corpi indiani che infestavano le strade e mettevano a morte tutti gli spagnuoli che cadevano nelle loro mani. Pizarro apparecchiò una spedizione contra questo principe e ne affidò il comando al fattore Yllan Suarez de Carvajal, originario di Talavera. S' inoltrò questi con forze considerevoli da Cuzco a Vilcas, donde penetrò nella provincia di Guamanga, ed andò ad accampare ad Uripa, quattro leghe lungi da Cubamba. Manco avvisato del suo arrivo avea rinviato il grosso del suo esercito, ritenendo presso di sè circa ottanta uomini, co'quali s'era alloggiato sulla cima di un monte. Il capitano Villadiego venne distaccato con una trentina di soldati a fine di prenderlo per sorpresa; ma assalito egli stesso all' improvviso nel momento in cui le sue truppe erano spossate dalla fatica, perì con ventiquattro de' suoi, le di cui teste vennero spedite nella valle di Viticos. Sei uomini soltanto pervennero a fuggire, e la maggior parte degl' indiani che l' accompagnavano ebbero cavati gli occhi, ovvero le mani, il naso e le orecchie tagliate. L'inca

(1) *Que su governacion no tenia termino, y que llegaba hasta Flandes.*

e novantatre de' suoi congiunti, armati di lancie, combatterono a cavallo.

Ernando Pizarro ritornò a Cuzco lasciando suo fratello Gonzalo a Collao. Questi avendo inteso essersi ragunato nella valle di Cochabamba un esercito di trentamila uomini, che doveva al primo istante marciare contro di lui, gli si fece incontro con circa sessanta soldati e lo disperse dopo aver ucciso un migliaio di combattenti. Poco tempo dopo il capitano Garci Laso partì con una trentina d' uomini per alla valle di *Pocona*, ove mise in rotta quasi mille indiani, ed avendo poscia ricevuto rinforzi da Cuzco si spinse fino alla valle d' *Andamarca* e ricevette colà la sommissione del signore di *Consara*. Gonzalo lasciò allora il capitano Diego de Roxas nel paese di Charcas con circa cenquaranta spagnuoli e partì per a Cuzco a fine di concertarsi con suo fratello sulle misure che dovevano prendere.

Fondazione di San Juan de la Victoria nel 1539. Il governatore don Francesco Pizarro, istruito della sorte di Villa-Diego, si mise in viaggio da Cuzco accompagnato da settanta cavalieri per andar a raggiungere il fattore Carvajal. L' inca al suo arrivo si ritrasse a Viticos e Pizarro, vedendo l' impossibilità di raggiungerlo nelle Ande, tralasciò di inseguirlo e si occupò a fondare (il 9 giugno) una nuova colonia nel paese di Guamanga per mantenere libera la comunicazione tra Lima e Cuzco. Questa colonia situata nella città indiana di Guamanga al piede delle Ande ricevette il nome di *San Juan de la Victoria* (*Fanum Victoriae*). È dessa situata in una bella pianura irrigata da un fiume che discende dai monti a 12°56' di latitudine sud e 73°57' di longitudine ovest da Greenwich, 76°57' da Parigi, secondo Brué, che la chiama *Huamunga*, a settanta leghe est-sud-est da Lima, settantanove da Cuzco ed ottanta da Pisco. Venne chiamata Victoria a motivo della ritirata di Manco Inca. Le fu pure dato il nome di *San Juan de la Frontera* (*Fanum sancti Joannis ad Fines*); ma le rimase quello di Guamanga. Venne eretta in sede vescovile suffraganea di Lima da Paolo V nel 1609. Alcedo pubblica una lista di venti prelati che la occuparono

dal 1611 al 1782. Prima dell' ultima rivoluzione racchiudeva varii conventi e monasteri e due collegi, di cui l'uno era chiamato *San Christoval* e l' altro apparteneva ai gesuiti; la sua popolazione ascendeva a circa ventiseimila abitanti.

Pizarro, affidato il governo di questa nuova colonia al capitano Francesco de Cardenas, ritornò a Cuzco (1).

Frattanto Zavallos, uno dei messaggeri che Pizarro avea inviati in Ispagna, giunse latore di dispacci contenenti la patente che lo creava marchese e l' autorizzava a scegliere per sè e suoi eredi un territorio qualunque (*maiorazjo*) abitato da sedicimila vassalli indiani. Tuttavia la gioia cagionatagli da questa felice novella fu intorbidata alcuni giorni appresso dall' arrivo di un giudice spedito dalla Spagna per raccogliere informazioni sulle turbolenze del Perù.

Fondazione della città della Plata nel 1539. Il capitano Pietro Anzures ch' era ritornato da una spedizione infruttuosa nella provincia di *Zama* nel paese dei *cheriobonas* e sulle sponde del *Rio de los Omopalcas*, fu incaricato da don Francesco Pizarro di fondare una colonia nella provincia di los Charcas. Stabilì egli perciò nel distretto di Chuquisaca la *Ciudad de la Plata* o città d'Argento (*Argentopolis* o *Argentina*), che venne così chiamata a motivo delle ricche miniere dei dintorni (2). Questa città, situata in una piccola pianura circondata da monti, a due leghe dalla riviera di Cachimayo ed a sei da quella di Pilco-Mayo nell' udienza di Charcas o di Chuquisaca a 19°31' di latitudine sud, a ducennovanta leghe da Cuzco, così era chiamata a causa della ricca miniera di Porco che si trova nelle vicinanze, ed ha pure portato il nome di Chuquisaca e di Charcas. Venne eretta a sede vescovile nel 1551 da Giulio III ed in arcivescovato nel 1608. Alcedo dà l' elenco di trentatre prelati che l' hanno occupata dal 1553 al 1785. Quest' arcivescovato ha per suffraganee le diocesi di Santa Cruz della Sierra, della Paz di Tucuman e della

(1) Errera, dec. VI, lib. VI, cap. 9.
(2) Errera, dec. VI, lib. VI, cap. 9.

Ascensione del Paraguay. Un' udienza regia fu colà stabilita nel 1559. Prima della rivoluzione racchiudeva cinque conventi, tre monasteri di donne, due case d'educazione per la gioventù, un seminario nominato di San Christòval, il collegio di San Juan, diretto dai gesuiti fino al 1767, ed una università regia chiamata di San Francesco Zaverio, il di cui rettore era pure un gesuita. Era, secondo Alcedo, popolata da tredicimila abitanti, di cui quattromila spagnuoli, tremila meticci, quattromilacinquecento indiani e millecinquecento negri e mulatti.

Il marchese Pizarro lasciò a suo fratello Gonzalo la cura di continuare la guerra contra l'inca, mentre l'altro suo fratello Ernando si sarebbe recato in Ispagna per offrire un presente a sua maestà e giustificarsi della sua condotta riguardo ad Almagro. Ernando imbarcatosi a Lima per alla Nuova Spagna, approdò a Guatulco, vicino a Tecoantepeco, ed arrestato presso a Guaxaca fu condotto a Messico. Il vicerè non avendo ricevuto ordine di trattenerlo, lo restituì in libertà ed ei si rimise in viaggio per alla Spagna. Tuttavia credette dover soggiornare alle isole Azorre fino a che i suoi amici l'avessero assicurato che poteva presentarsi senza tema alla corte.

Poco tempo dopo il marchese ordinò a Gonzalo di recarsi a prendere possesso del governo delle provincie di Quito, ed a Pietro de Valdivia di prepararsi alla conquista del Chilì (1). Dal suo canto ei si recò nella valle di Yucay, nella speranza di conchiudere la pace coll'inca Capac; ma ingannato nella sua aspettazione, riprese la strada di Guamanga e poscia quella di Lima.

Fondazione della città d' Arequipa (*Arequipum*) *nel* 1540. Pizarro desiderando ricompensare i servigi di varii capitani e soldati, ordinò nel 1539 che fosse eretto una quinta colonia nella valle di Quilca a quattordici leghe dal mare. Questa colonia fu chiamata Arequipa (2) e ne fu affidato il governo a Garcia Manuel de Carvajal (3).

(1) Veggasi l'articolo *Chilì*.
(2) Nome che portava di già questo luogo.
(3) Errera, dec. VI, lib. VIII, cap. 5.

Questa città è situata a 16°16′ di latitudine sud, e 71°58′ di longitudine ovest da Greenwich, 74°30′ da Parigi, a diciannove leghe dal vulcano d'Omate, cinquanta al nord d'Arica, sessanta da Cuzco e ducendiecisette sud-est da Lima. Questa città fu dapprima costrutta in un luogo chiamato *Arequipa*. Tale parola che vuol dire *Va bene, fermatevi*, è la risposta data ad un capitano dell' armata vittoriosa degl'incas, che colpito dalla bellezza del sito aveva chiesto di stabilirvisi. Alcedo riporta all' anno 1536 la fondazione d'Arequipa, giusta il padre Antonio Calancha. Egli pretende che Errera, il quale la fa risalire al 1534 ed Antonio de Ulloa che la colloca nel 1539, si sieno tutti e due ingannati. L'edizione di Errera che noi abbiamo seguìto indica l'anno 1540 come quello della sua fondazione. Essa porta pure che Pizarro diede a quest' uopo gli ordini nel 1539. Il 15 maggio 1541 Carlo V le conferì il titolo di città ed otto anni dopo le diede per stemma un monte che vomitava fuoco ed al piede del quale scorreva un fiume. Nel 1577 la sua chiesa fu eretta da Gregorio XIII in cattedrale. Prima della rivoluzione vi si noveravano cinque conventi, tre monasteri e due collegi, di cui uno diretto dai gesuiti. Arequipa venne quasi interamente distrutta da'terremoti nel 1582, 1600, 1604, 1687, 1725, 1732, 1738 e 1784. Era popolata da ventiquattromila abitanti.

In questo frattempo Gonzalo Pizarro, avendo raccolto informazioni sovra una ricca vallata chiamata *Dorado* i cui guerrieri erano armati di corazze d'oro, partì con ducenventi uomini per intraprenderne la scoperta e la conquista.

Divisione delle terre e fondazione della città di Leon del Guanuco nel 1540. Francesco Pizarro di ritorno a Lima fece la ripartizione delle terre, giusta gli ordini del re, e venne in quest'operazione aiutato dal vescovo Vincenzo de Valverde; ma avendo date le migliori a' suoi parenti e servitori, accadde che molti fra i conquistatori del Perù rimasero poveri. Dovevano necessariamente esservi molti malcontenti, e Pizarro per acquetarli diede ordine di costruire a Guanuco una città di cui affidò la direzione a

Gomez d' Alvarado, che desiderava attirare al suo partito. Questa città chiamata *Leon del Guanuco* venne collocata nella giurisdizione della Ciudad de los Reyes da cui è distante cinquanta leghe (1). Situata dapprima in un luogo chiamato *Guanuco Viejo* e trasferita quindi nel sito che occupa attualmente per ordine del governatore Vaca de Castro, giace sulla strada regale degl' incas, vicino alla riviera di Pilco Mayo a 10°6′ di latitudine sud e 75°36′ di longitudine ovest da Geenwich, 78° 17′ da Parigi, cinquanta leghe da Lima. Sotto il governo del marchese di Caneto, Guanuco ricevette il titolo di *nobilissima* e *lealissima*, con uno scudo per stemma. Essa era allora opulente, ma non è più oggidì che una miserabile borgata. Questa città portò successivamente i nomi di *Janicia*, *Guanacum*, *Leopolis Nova*, *Janicia Equestris*, e *Guanuco de los Caballeros*. Brué la chiama *Huanuco*.

Amministrazione di Chistoval Vaca de Castro negli anni 1540, 1541, 1542, 1543 *e* 1544. Pizarro si vide allora in preda agli assalti di una folla di nemici nei due emisferi. Diego Nunez de Mercado e Diego Guttierez de los Rios, amici dell' adelantado Almagro, s' erano recati in Ispagna, ove di concerto con Diego d' Alvarado aveano cercato di provare al consiglio delle Indie che la condotta del marchese riguardo ad Almagro era stata dettata dall' ambizione, dalla vendetta e dalla crudeltà. Queste deposizioni furono poscia confermate dall' alcalde Nunez de Mercado, uno de' più caldi partigiani d' Almagro, ch' era passato in Ispagna dopo la battaglia di Salinas, e da don Alonso Henriquez.

Giunse frattanto Ernando Pizarro che perorò egli stesso la sua causa dinanzi la corte. Fu preso di spedire una persona versata nella conoscenza delle leggi e rivestita di pieni poteri per amministrare la giustizia nel nuovo Mondo. La scelta cadde sul licenziato Vaca de Castro, nativo di Majorca e giudice della corte regale di Vagliadolid. Ernando Pizarro ebbe tanta influenza da far scegliere questo giudice, perchè sapeva sarebbe egli favorevole alla cau-

(1) Errera, dec. VI, lib. VIII, cap. 5.

sa de' suoi fratelli. Diego d'Alvarado si oppose alla sua elezione, e nel calore della discussione propose ad Ernando in pieno consiglio di terminare la lite con un singolare conflitto; ma cinque giorni dopo Alvarado non viveva più, ed Ernando che si sospettava lo avesse avvelenato fu gettato ne' ferri. Tuttavia, motivi politici fecero sì che quest' affare non avesse maggiori conseguenze. Ernando fu sostenuto prigione per varii anni prima nell'*Alcazar* di Madrid e poscia nel *Castillo* della Mota di Medina del Campo, dopo di che gli venne restituita la libertà.

Il codice d'istruzione dato a Vaca de Castro prescriveva che le terre fossero ripartite giusta i servigi ed il merito delle persone; che ogni spagnuolo proprietario di terre dovesse avere armi e nutrire cammelli; che i ladri sarebbero severamente puniti; che bisognava mettere in opera tutti i mezzi possibili per convertire gl'indiani, distruggere gli *adoratorios* ove celebravano il loro culto, ed impedire che lavorassero la domenica ed i giorni festivi, quantunque non fossero cristiani; che gli spagnuoli dovessero disfarsi dei cani feroci (*perros bravos carniceros*) che gli spaventavano; che non si permetterebbe più ai cacichi di tenere gl'indigeni in ischiavitù, nè ai castigliani di spedirli in Ispagna, sotto qualsiasi pretesto, oppure di trasferirli d'una in altra provincia. La corte voleva pure che dimostrassersi tutti i possibili riguardi all'inca Manco, e si provvedesse al destino dei figli di Guaynacaba ed Atahualpa. Castro ebbe ordine di fare un'inchiesta sulla morte d'Almagro, d'instruirsi delle contese insorte tra i generali e giudicare i colpevoli; e nel caso di morte di Pizarro, d'impadronirsi dell'autorità. Doveva godere, pei tre anni che durerebbero i suoi poteri, di un trattamento di cinquemila ducati, e venne assicurata una pensione di ducento ducati a sua moglie se fosse morto nel viaggio. Castro era latore d'una lettera del re per ciascheduno dei conquistatori del Perù e d'un'altra per l'inca Manco.

Vaca de Castro munito di queste istruzioni si recò a prendere imbarco a Siviglia. Toccò ad Ispaniola ed a San Juan per farvi eseguire gli ordini del re relativamente a queste isole, e si recò poscia a Nombre de Dios ed a Panamà ove giunse verso la metà del gennaro 1541. Si ri-

mise in mare poco appresso ed approdò al porto di Buenaventura nel Perù dopo una penosa traversata. Gli altri navigli essendo d'una costruzione più leggera del suo, rimontarono fino a Lima ove fecero conoscere il suo arrivo e la commissione ch'avea ricevuta.

Frattanto Pizarro accecato da' suoi successi cominciaca a credere la sua autorità sì fermamente stabilita al Perù, che reputava niuno ormai potesse aver la temerità di contrastargliela. Destituì tutti gli uffiziali che aveano seguito il partito d' Almagro, li privò perfino della facoltà di ritornare in Ispagna, e promulgò un' ordinanza che proibiva ai loro compatriotti di prestarsi in loro soccorso (1). Quest' eccessivo rigore doveva essergli funesto. Diecinove fra questi ufficiali destituiti, non ascoltando che la loro disperazione, si radunano nella casa di un figlio che Almagro avea avuto da un' indiana, e colà giurano la morte di Pizarro. Escono quindi tosto di colà, attraversano colla spada alla mano un assembramento di oltre a mille persone che si trovavano sulla piazza, gridando *morte al tiranno!* e si presentano alle porte del palazzo.

Pizarro quantunque avvisato della trama non aveva allora appo di sè che suo cognato Francesco Martinez d' Alcantara, il capitano Francesco de Chaves, il dottore Giovanni Velasquez e dodici o tredici domestici. Chaves, udito il romore, credette fosse una rissa fra soldati, ed uscì per acquietarli, ma assalito sulla scala dai congiurati cadde trafitto da varii colpi. Tutti gli altri saltano dalle finestre nel giardino, ad eccezione d'Alcantara e di due paggi che ricevono la morte difendendo l' ingresso dell' appartamento del governatore. Pizarro, avviluppato dai congiurati, oppone resistenza; ma il suo coraggio non poteva trionfare del numero, e spira sotto a' loro colpi in età di sessantacinque anni, la domenica 26 giugno dell' anno 1541. Alcuni negri trascinarono il suo corpo alla chiesa ove Giovanni Barbazan suo antico domestico osò solo di recarsi a reclamarne le spoglie per rendergli gli ultimi doveri. Questo servo fede-

(1) Dodici fra i capitani i più distinti d'Almagro non avevano in tutti che un solo mantello; ed erano ridotti a sussistere dei viveri che spediva loro don *Della Presa* da una piccola città vicina.

le assistito da sua moglie fece in secreto tutti gli onori e tutte le spese de' suoi funerali, perchè i congiurati non lasciarono nel palazzo neppure di che pagare le cere (1).

Questo avvenimento sparse la costernazione nella città. Gli assassini di Pizarro percorsero quindi la pubblica piazza, brandendo le loro spade insanguinate e gridando: *Il tiranno è spento, la morte di Diego d'Almagro è vendicata.* Condussero poco dopo colà don Diego figlio di questo e lo proclamarono governatore con molta solennità, ingiungendo ai peruviani di non obbedire quind'innanzi che a lui solo. I borghigiani, ch'erano per la maggior parte afflitti dell' assassinio di Pizarro, si ritrassero dal tumulto senza prendervi alcuna parte.

Tale fu, dice Errera, la fine di questo distinto capitano castigliano che governava un territorio di novecento leghe di estensione dalla città della Plata fino a quella di Carthago; egli lasciò dopo di sè tre figli ed una figlia ch' ebbe da alcune nobili indiane (2).

I cospiratori percorsero quindi le strade colle grida di *viva il re! il tiranno è morto! sia fatta giustizia!* Eranvi allora a Lima circa dugento soldati del Chilì; e Diego d'Almagro alla loro testa prese possesso della casa del marchese ed abbandonolla al saccheggio insieme a quella de' suoi amici. Lo spoglio del palazzo di Pizarro produsse oltre a centomila *pesos;* la casa di suo fratello ne racchiudeva quindicimila; quella di Antonio Picado sessantamila; quella di Diego Gavilan oltre a quattordicimila in oro; e per costringere quest'ultimo a scuoprire il sito ov' erano celati i tesori di Pizarro, fu sottoposto alla tortura, e l' indomani 28 settembre 1541 gli venne tagliato il capo a Lima.

Diego d' Almagro spedì in pari tempo deputati in tutte le provincie per far riconoscere la sua autorità, ma gli abitanti delle città di San Miguel, Charcas ed Arequipa, vi si rifiutarono; e ad istigazione di Alonso d'Alvarado e di varii altri uffiziali dichiararono la guerra all' usurpatore

(1) Dopo la guerra civile fu disotterrata la sua salma per trasferirla nella chiesa cattedrale.

(2) Errera, dec. VI, lib. VIII, cap. 9, 10 ed 11; e lib. X, cap. 1, 2, 3, 4, 5 e 9. — Della Vega, *Com. real.*, lib. III, cap. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7. — Zarate, lib. IV, cap. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9.

e fecero a quest' uopo leva di truppe nel paese di Chiachiapoyas. Alvarado si recò a San Juan de la Frontera ove si proclamò governatore e capitano generale; dopo di che mandò avviso a Vaca de Castro avere a sua disposizione dugento uomini bene armati. Il vescovo, suo fratello ed altri sedici abitanti di Lima essendo partiti per andar a raggiungere de Castro, approdarono all' isola di Puna ove furono tutti massacrati dagl' indigeni. Venti *trattanti* spagnuoli (*castellanos tratantes*) vennero saccheggiati ed uccisi sulla strada di Quito dal cacico Chaparra nella provincia di Carrochamba. Venne pure proclamato Almagro capitano generale a Cuzco, e Gabriele de Roxas nominato suo luogotenente. Dal loro canto i partigiani di Pizarro si scelsero a generale il capitano Pietro Alvarez Holguin che aveva allora sottomesso i chunchos.

Gli abitanti della Plata e d'Arequipa che si erano dichiarati in favore di Alonso d'Alvarado, s'avanzarono da San Juan de la Frontera a Cotabamba per attendervi gli ordini di Vaca de Castro. Questi essendo giunto a Popayan, vi pubblicò la commissione regale in forza di cui dovea assumere il comando del Perù nel caso di morte del marchese Pizarro, ed intimò a tutti i comandanti nel paese e specialmente all'adelantando Belalcazar di riunire le loro truppe pel servizio del re. Si recò poscia con cenventi soldati a Quito ove venne riconosciuto governatore; partì quindi per alla valle di Xayanco, ove, quantunque straniero all' arte militare, si mise alla testa delle truppe per impedire che venissero fra loro alle mani Holguin ed Alvarado i quali aspiravano tutti e due al posto di capitano generale.

Frattanto don Diego d'Almagro aveva preso la strada di Cuzco nell' intenzione di colà prepararsi alla guerra ed avea a quest' uopo ammassato circa sessantamila *pesos* tanto in oro che in argento, provenienti dalle miniere di Porco. Ma avendo inteso che Holguin ed Alvarado s'erano congiunti a Vaca de Castro, invitò questo ultimo a sostenere le funzioni di governatore fino a che si avesse potuto conoscere la volontà del re a questo proposito. Addrizzò quindi a' suoi partigiani una proclamazione nella quale asseriva essere sua unica intenzione quella di rivendicare

i suoi dritti, come governatore per sua maestà del nuovo regno di Toledo. Le truppe s'impegnarono con solenne giuramento di riconoscerlo e di obbedirgli in questa qualità. Poco dopo il suo generale-maggiore, don Christoval de Sotelo, venne assassinato da Garzia d' Alvarado e questi lo fu parimenti da Almagro che lo aveva scelto a suo capitan generale. Vaca de Castro volendo approfittare dell' anarchia che divideva il partito d'Almagro, nominò Holguin a generale-maggiore, si assicurò di Lima e s'inoltrò con tutte le sue forze nella valle di Xauxa, a trentasei leghe da questa città.

Almagro avendo fatto tutti i suoi preparativi a Cuzco partì per a Xaquixaguana, ove aveano convenuto le sue truppe, e donde proponeasi di marciare sopra Guamanga per dar battaglia al rivale. Tuttavia al suo arrivo ad Andrahuaylas credette dover deputare a de Castro il licenziato della Gama per offrirgli di entrare seco lui in accomodamento. Il governatore rispose che avrebbe trattato con Giovanni de Balsa ed altri commissarii che disegnò. In conseguenza di ciò Almagro fece partire da Vilcas Lopez de Ydiaquez e Diego de Mercado con una lettera da sua parte e varie altre scritte da' suoi generali. Almagro dinumerava nella sua (datata il 4 settembre 1542) i servigi resi da suo padre, declamava contro l'ingiustizia di Pizarro a suo riguardo e protestava dell' intera sua devozione pel suo sovrano. Questi messaggeri, che furono ricevuti da Vaca de Castro nel suo campo presso a Vilcas, domandarono si licenziassero dall' una e dall' altra parte le truppe, Castro si ritraesse a Lima in qualità di governatore della Nuova Castiglia ed Almagro conservasse Cuzco ed il governo della Nuova Toledo. De Castro persistette a non voler trattare che con Giovanni de Balsa e tentò nello stesso tempo alcune pratiche nel campo dei ribelli. Almagro avendo scoperto questi maneggi s'avanzò fino alla forte posizione di *Pomacacha*, e de Castro, temendo ch'ei penetrasse per Guaytara fino a Lima, indietreggiò nella *Llanura* o pianura di Chupas in vicinanza a Guamanga, ove dichiarò traditori tutti i soldati d' Almagro. I due eserciti si trovarono bentosto a fronte; quello d'Almagro, forte di cinquecencinquanta combattenti e sedici pezzi da campagna, e quello

di Castro con settecento soldati di cui censettanta moschettieri. La battaglia fu lunga e sanguinosa, ma la vittoria si dichiarò alla fine a favore di de Castro. Del partito d'Almagro perirono dugencinquanta spagnuoli e ne furono in appresso giustiziati una trentina, la maggior parte officiali. Altri, che il vincitore spedì nella Nuova Spagna, furono giudicati a Panamà dalla corte regale e dichiarati innocenti, ed il rimanente si ritrasse nei monti ove trovavasi l'inca Manco.

Gomara racconta esser in questo fatto periti trecento uomini dell'esercito regio e circa duecento di quello d'Almagro, e che vi ebbero quattrocento feriti d'ambe le parti e molti che soccombettero pel freddo. « Questa battaglia, dice Della Vega, è stata chiamata sanguinosa con tanta maggior ragione, che sovra mille cinquecento uomini ve n' ebbero seicento uccisi ed altrettanti feriti. »

Dopo questo combattimento che seguì il 16 settembre 1542 il governatore volendo prevenire la sedizione spedì il capitano Pietro de Vergara a ridurre la provincia de los Bracomoros, ed il capitano Giovanni Perez de Guevara a fondare una colonia in quella di Moyobamba. Incaricò il capitano generale Filippo Gutieres, ed il primo giudice Diego de Roxas della conquista delle provincie irrigate dal gran fiume della Plata; ordinò a Gabriele de Roxas di recarsi a fondare una colonia nel paese di Los Charcos, ed al capitano Pietro de Puelles di popolare la città di Leon de Guanuco, capitale dei possedimenti dell'inca, limitrofi alle Ande.

Frattanto Almagro ch'era giunto in salvo a Cuzco, fu colà arrestato dal proprio luogotenente Rodrigo de Salazar e dal giudice della città Antonio Ruys che gli dovea il posto cui occupava, e convinto di alto tradimento venne giustiziato sul principiar del 1543 nel vigesimo quarto anno d' età sulla stessa piazza e per mano del medesimo carnefice che aveva circa cinqu' anni prima decapitato il padre suo.

Tale fu la fine degli Almagro e del loro partito. Gomara pretende che oltre un milione e cinquecentomila indiani e mille spagnuoli sieno periti vittime di queste reazioni (1).

(1) Gomara, lib. V, cap. 40. — Zarate, lib. III, cap. 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22. — Della Vega, lib. III, cap. 11, 16, 17 e 18. — Errera, dec. VII, lib. I, cap. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 ed 11; lib. IV, cap. 1, 2, 3 e 4; e lib. VI, cap. 1.

Il governatore si occupò quindi durante diciotto mesi ne'quali dimorò a Cuzco, a ripartire tra i soldati le terre ed i vassalli, ad esplorare il paese, a riconoscere le miniere, a stabilire scuole e collegi, a convertire gl'indiani ed insegnar loro l'agricoltura. La conversione degl'indigeni fu l'oggetto che attrasse più particolarmente la sua attenzione. Fu a sua persuasione che l'inca Paolo figlio di Guaynacaba e fratello di Manco, consentì a ricevere il battesimo insieme a due di lui sorelle e due figlie d'Atahualpa che si congiunsero in matrimonio a gentiluomini spagnuoli. Restituì agl' indiani le terre di cui erano stati ingiustamente spodestati, eresse scuole per instruirli, impedì agli avventurieri ed ai vagabondi di accasarsi appo d'essi, e non volle che i montanari fossero trapiantati nelle pianure. Le sagge misure prese da Vaca de Castro per assicurare la libertà agl'indigeni ne determinarono un gran numero ad istabilirsi a Cuzco e nelle altre città, e gli spagnuoli poterono viaggiare nel paese senza timore di esser scannati. La nuova repubblica incominciò allora a fiorire, e gli abitanti di Cuzco, della Plata, e di altri luoghi rimasero così soddisfatti dell'amministrazione di Castro, che domandarono al re lo nominasse a governarli.

Frattanto Gonzalo Pizarro ritornato dalla sua spedizione di Quito ove aveva intesa la morte del fratello, ricevette dal governatore l'ordine di recarsi a Cuzco. Ma avvisato da Villalva, uno de' suoi soldati, che si ordiva una trama contro la sua vita, partì per a Los Charcas di cui era cittadino e poscia per alla Plata ove possedeva, al dire di Errera, una rendita più considerabile di quella dell'arcivescovato di Toledo (1).

La novella della morte del marchese Pizarro, lo stato d'anarchia in cui si trovava il Nuovo Mondo ed il quadro desolante che fecero Bartolomeo de Las Casas e gli altri religiosi delle crudeltà esercitate sugl' indiani decisero il consiglio a compilare un codice di leggi in trentanove articoli per regolare il governo degli affari dell' America. Queste leggi tutte favorevoli agl' indigeni furono sanzionate dal re il 2 febbraro 1543 (2).

(1) Errera, dec. VII, lib. VI, cap. 1, 2 e 3.
(2) Errera, dec. VII, lib. VI, cap. 5.

Governo del vicerè Blasco Nunez Vela durante gli anni 1541, 1545 *e* 1546. Questo principe desiderando assicurare l'esecuzione di tali leggi nominò il licenziato Michele Diaz de Armendariz visitatore e giudice nella residenza delle provincie di Santa Marta, Nuovo Reino, Cartagena, Popayan e Rio de San Juan; e conferì al licenziato Francesco Tello de Sandoval la carica di visitatore della Nuova Espana ed a Blasco Nunes Vela (1) quelle di vicerè e capitano-generale del regno del Perù *(los Reinos del Perù)*, e presidente della Nuova Udienza *(la Nuova Audiencia)*, di cui erano *Oidors*, il licenziato Cepeda il dottore Lisson de Tejada ed i licenziati Giovanni Alvarez ed Ortiz de Zarate. Agostino de Zarate (2) venne innalzato all'impigo *di Contador de Quentas* ovvero tesoriere e controllore generale della finanza. Queste nomine vennero confermate nel mese di aprile 1543, ed il 3 novembre (3) seguente, il novello vicerè ed i visitatori partirono dal porto di San Lucas con un' armata di cinquantadue navigli, di cui la metà era destinata per la Nuova Spagna.

Dopo di aver dato fondo alle Canarie il 12 del mese stesso le due flotte fecero viaggio insieme fino al golfo delle Dame, ove si separarono. Quella del vicerè spinta da un vento favorevole, giunse felicemente nel 10 gennaro 1544 a Nombre de Dios (*Nome di Dio*). Nunez Vela si recò quindi a Panamà ove prima sua cura fu quella di rimettere in libertà trecento schiavi ch'erano stati comperati per essere occupati nelle miniere, ad onta dell' opposizione fatta da' loro padroni e del giudizio pronunziato in quest'affare dagli auditori. Lasciò quest' ultimi a Panamà, e s'imbarcò solo per al porto di Tumbez ove approdò il 4 marzo. Continuò quindi il viaggio per terra, passò a San Miguel ove affrancò pure alcuni schiavi indiani e fece il suo solenne ingresso a Lima nel mese di maggio seguente. Vela assoggettò gl' indigeni ad una tassa, ma diede ad essi la libertà e pubblicò varii regolamenti in loro favore.

(1) Vela nacque ad Avila; fu gran cortigiano e sosteneva a quell'epoca le funzioni di *veedor general*, ovvero controllore generale delle guardie di Castiglia.

(2) Autore della *Découverte et de la conquête du Perou.*

(3) Zarate dice, il 1.º novembre.

La sua liberalità a loro riguardo eccitò un gran malcontento soprattutto a Cuzco, ove ottanta abitanti si videro tutto ad un tratto privati de' loro schiavi.

Gonzalo Pizarro che trovavasi allora a San Pueblo di Chaco nel distretto di Charcas, volendo trar partito dal malcontento prodotto dalle ordinanze di Vela, si fece nominare comandante delle forze dirette contra Manco e poscia giudice e sollecitatore generale di Cuzco. Incaricato dalle comunità di quattro città di porgere le loro rimostranze al vicerè, raccolse cinquecento uomini di truppe spagnuole e circa ventimila indiani, bene provveduti d'artiglieria e munizioni, coi quali partì da Cuzco per alla città dei Re. Vela non aveva che seicento uomini ad opporgli, e geloso dell' influenza di Vaca de Castro cui sospettava favorire i movimenti popolari, lo arrestò e relegollo a bordo di uno de'suoi navigli. I giudici ch' erano sbarcati a Tumbez dimostrarono nel loro cammino un' opposizione decisa per le misure del governatore, e quantunque il popolaccio di Lima fosse in arme al loro arrivo, consigliarono al vicerè di non usare la forza e di sospendere l'esecuzione delle novelle ordinanze. Vela non tenne conto de' loro consigli. Due de' principali signori d'Arequipa vennero a congiungersi ad esso, come pure gli equipaggi di due navigli di Pizarro che si trovavano nel porto. Diede quindi ordine di equipaggiare una flotta della quale affidò il comando a suo cognato Diego Alvarez Cueto.

Le forze del vicerè ascendevano allora a circa cinquecento spagnuoli e quelle di Gonzalo Pizarro erano ridotte a trecencinquanta. Quest' ultimo essendo giunto a Xaquixaguana a quattro leghe da Lima si vide abbandonato da quaranta fra'principali abitanti di Cuzco, e credendosi perduto si disponeva ad indietreggiare e ritrarsi nel Chilì con cinquanta de'suoi amici, allorchè Pietro de Puelles si unì a lui con quaranta cavalieri e venti archibugieri. L' esempio di questo capitano venne seguito da varii altri ufficiali.

Frattanto l' inca Manco, volendo approfittare del malcontento eccitato a Cuzco dagli ordini del vicerè per impadronirsi della sua antica capitale, ragunò a questo scopo un numeroso esercito col quale si avanzò contra questa

città. Erano fra le sue truppe cinque spagnuoli del partito d'Almagro i quali dopo la battaglia di Salinas si rifugiarono nei monti. Manco li avea presi al suo servizio, ma non soddisfatto della loro condotta, aveva ordinato che fossero giustiziati. Questi soldati ch'erano bene armati risolvettero di vendere cara la loro vita; uccisero quindi un gran numero d' indiani che si recavano ad arrestarli, e l' inca medesimo cadde sotto a' loro colpi; e l' esercito peruviano privato del suo condottiere riprese allora il cammino delle Ande (1).

Gomara racconta però in altro modo la morte di questo principe, sulla fede di Della Vega. Second' essi otto spagnuoli, i quali fuggiti di prigione erano giunti a salvarsi nei monti, persuasero Manco di recarsi a visitare il vicerè che gli restituiva una porzione considerevole del suo impero. Nunez proponevasi di bene accoglierlo. Volle però la sventura che questo principe si presentasse nel momento in cui quegli giuocava alle palle con Gomez Perez e disputava seco lui intorno ad alcuni punti del giuoco. Perez trasportato dalla collera lanciò a caso una palla che colpì l' infelice inca nella testa e lo stese sul fatto morto al suolo.

Pizarro cominciò dal mettere alla tortura Francesco de Oribuela a fine di costringerlo a rivelargli la situazione degli affari a Lima, e dannò a morte Filippo Gutierez, Arias Maldonado e Gaspare Rodriguez per la devozione che avevano dimostrato alla causa regia. L' antico governatore Vaca de Castro venne ricondotto a Lima ove i giudici avendo scoperto una cangiura ordita contr'essi, applicarono varii gentiluomini alla ruota, e tagliarono la mano ad un tale Barrionucio.

Frattanto gli abitanti della Plata essendosi dichiarati pel re, Pizarro spedì Francesco de Carvajal a Cuzco con ordine di mettere a morte tutti i partigiani di Vela che avesse colà incontrato. Carvajal arrestò in conseguenza cinque de' principali cittadini, ne impiccò tre agli alberi come ammutinatori *(por amotinadores)*, e lasciò la vita ad un altro chiamato Manjares, mediante una somma di duemi-

(1) Secondo Errera.

la ducati. Quest'atto di barbarie sparse ovunque il terrore, per cui i giudici stessi cedendo a questo sentimento, elessero Pizarro a governatore (1). Fec'egli allora il suo ingresso trionfale a Lima verso la fine d'ottobre 1544 accompagnato da seicento uomini di truppa e da duemila indiani che portavano il bagaglio. Vaca de Castro ottenne dal vicerè il permesso d'imbarcarsi per a Panamà, e quindi mise alla vela per a Tumbez, disegnando di recarsi a Quito a fine di attendere colà i soccorsi di Popayan e del nuovo regno di Granata.

Pizarro volendo disfarsi dei giudici del re spedì Texada nella Spagna per rappresentare alla corte aver egli agito soltanto per la volontà del popolo. Dal suo canto il vicerè fece partire per la stessa destinazione Diego Alvarez Cueto ad effetto di presentare al re la relazione di tutto ciò ch'era accaduto al Perù. Avendo poscia nominato suo fratello Vela Nunez al comando della piccola sua truppa, si recò a Quito per farvi leve d'uomini ed i necessarii apparecchi.

Il vicerè avendo fatto assassinare il fattore di Lima Giovanni Suavez cui sospettava che fossero contrario all'esecuzione delle sue ordinanze, questo delitto lo perdette nell'opinione degli abitanti di quella città, nella quale aveva risoluto di fortificarsi. Costretto di rinunziare a questo disegno, prese il partito di recarsi per mare a Truxillo; ma arrestato dai giudici di cui tre avevano contr'esso cospirato, venne imbarcato a bordo di un bastimento destinato per alla Spagna ove fu posto sotto la sorveglianza d'Alvarez che dovea accusarlo dinanzi la corte. Questa tuttavia lo restituì alla libertà. Dopo la di lui partenza il giudice Cepeda venne eletto presidente e Martino de Robles capitano generale.

In questo frattempo Ernando Machicao ch'era stato spedito da Pizarro a Tumbez per assassinare o scacciarne il vicerè, sbarcò in quel porto, s'impadronì dei navigli e saccheggiò Puerto Viejo. Si recò quindi nella baia di Panamà ove rapì tre navi mercantili, presentandosi poscia

(1) Zarate, l'un d'essi, dichiara che il solo timore gli fece firmare la sua commissione.

colla sua flotta composta di sette vele dinanzi a questa città, nella quale entrò alla testa di duecento uomini. Lasciò partire per alla Spagna il giudice Texada e Francesco Maldonado, ed avendo scoperto una trama contra i suoi giorni, fece strangolare varii abitanti di Panamà, saccheggiò la città, imbarcò tutta l'artiglieria che vi si trovava, facendo di nuovo vela per a Tumbez con ventisei navi, ed impadronendosi nel cammino di un bastimento della Nuova Spagna che portava uomini e cavalli. Il vicerè gli offerse il perdono se si accostava al suo partito, e Machicao vi si rifiutò. Ma Pizarro geloso del suo potere spedì Pietro de Hinojosa e Martinez de Robles per ritirargli il comando.

Il vicerè venne raggiunto a Quito dal capitano Francesco Hernandez Giron che gli condusse dugensessanta uomini. Nominò suo fratello Vela Nunez a luogotenente generale, dichiarò ribelli e traditori i partigiani di Pizarro, ed avendo provveduto all' equipaggiamento delle truppe pel quale gli abitanti di Quito gli aveano fornito cinquantamila pezzi da otto, si pose in cammino il 4 marzo 1545. Durante il viaggio essendo insorta una contesa tra gli ufficiali, Giron dichiarò che farebbe tagliare la testa a chiunque ricusasse d'obbedirgli, e tutti rientrarono nel dovere.

Pizarro governava sempre a Lima con eguale dispotismo. Minacciò il re di Spagna di disconoscere la sua autorità e di cedere il paese ai francesi se ricusava di lasciargliene il governo. Esigette da tutti gli spagnuoli la terza parte dei tributi che ricevevano dagl' indiani e che ascendevano a dugencinquantamila ducati all' anno. S'impadronì dell' oro e dell' argento che apparteneva alla corona ed ordinò di equipaggiare alcune galere ad Arequipa a fine d'incrociare lungo le coste fino a Nicaragua ed al Guatimala. Avendo inteso che Nunez era giunto a San Miguel de Piura risolvette di recarsi colà ad assalirlo, e s' imbarcò a questo scopo a Callao con seicento uomini. Nunez che non voleva arrischiare il combattimento, al suo arrivo indietreggiò a Quito. Pizarro lo seguì, molestandolo continuamente nella sua marcia fino a venti leghe al di là di Pasto fuori dei confini del Perù, dopo di che si rese a Quito, donde spedì una squadra a Panamà sotto il comando

di Pietro de Hinojosa per impedire a Nunez di farvi leva di truppe, e quest' offiziale ritornò poco dopo con dugento reclute che si erano dapprima ingaggiate pel servigio del vicere.

Nunez pervenne tuttavia a raggranellare alcuni soldati a Popayan, e credendo Pizarro lungi dalla provincia di Quito si avanzò da quel lato. Ma questi avvisato del suo avanzarsi gli si fece incontro e lo raggiunse il 19 gennaro 1546 nella pianura di Anaquito. Le forze del vicerè si componevano di dugento fanti e cendieci cavalieri; quelle di Pizarro di trecentrenta picchieri, cencinquanta moschettieri e centrenta cavalieri. La vittoria non fu a lungo dubbiosa. L'esercito regio perdette una cinquantina d'uomini nella pugna e settanta nella ritirata. Il vicerè che fu rinvenuto sul campo di battaglia immerso nel sangue ebbe la testa recisa ed il suo corpo fu vituperosamente trascinato da un negro. Pizarro ebbe soltanto dugento uomini uccisi, e dopo questa vittoria ritornò trionfante a Lima ove stabilì la sua residenza ed inviò da colà agenti in Ispagna per giustificare la sua condotta.

Frattanto Francesco de Almendias, luogotenente di Pizarro alla Plata, essendosi reso odioso agli abitanti di questa città per aver fatto strangolare senza motivo Gomez de Luna uno de' cittadini più ragguardevoli, tutta la popolazione corse alle armi, e scelto a capo Diego Centeno offiziale distinto che avea servito sotto il vicerè Nunez, si dichiarò pel re e marciò in numero di mille a milledugento uomini contra Pizarro. Tuttavolta l'abilità di Francesco de Carvajal trionfò di quella di Diego Centeno, cui obbligò di ritornare alla Plata. Questo generale battè quindi un corpo d'esercito sotto gli ordini di Lopez de Mendoza che perì nell' azione e di cui spedì la testa ad Arequipa per esservi esposta alla forca. Carvajal entrò a Potosì colle armi alla mano, prese possesso delle miniere ch' erano state discoperte, si appropriò tutti gl' indiani *yanaconas*, o schiavi degli spagnuoli morti od in fuga, o che non erano del suo partito, e s' impadronì di diecimila llamas che servivano al trasporto dei viveri.

Carvajal, allegando il proverbio che dice: « che non havvi tradimento a cingere il diadema », cercò di persua-

dere Pizarro a proclamarsi re. Questi indietreggiò innanzi a simile progetto, ed uscito da Quito, passò per Truxillo e contentossi di entrare solennemente a Lima. Carvajal gli recò per un milione di *pesos* in argento (1).

La città di *Potosì* (*Potosium*) venne fondata nel 1544 sul pendio della celebre montagna dello stesso nome dagli spagnuoli che s' erano colà riuniti per escavarne la miniera. Essa è situata a 19°47' di latitudine sud e 67°22' di longitudine ovest da Greenwich, 70° ovest da Parigi, e venticinque leghe ovest da Chuquisaca. Nel 1562 vi fu eretta una zecca. Prima della rivoluzione racchiudeva sei conventi, due monasteri ed un collegio di gesuiti. La sua popolazione, secondo Helms, è di centomila abitanti, compresi gli schiavi (2).

Amministrazione del licenziato Pietro della Gasca durante gli anni 1546, 1547, 1548, 1549 *e* 1550. L'imperatore Carlo V, instruito dagli agenti di Gonzalo Pizarro e di Blasco Nunez dei tristi eventi prodotti dalle nuove sue ordinanze ed afflitto per le dissensioni che dividevano il Perù, modificò queste leggi, revocò quelle che inibivano al governatore, al vicerè ed altri di dare gl' indiani *in commendam*; e volle che potesse essere portato appello alla corona per la somma di seimila ducati in luogo di diecimila ch' era il montante dapprima fissato. Nominò nel tempo stesso Pietro della Gasca cherico del tribunale dell' inquisizione a Valencia, a presidente dell' udienza regale di Lima, e gli diede pieni poteri di accomodare le contese, raccomandandogli d' impiegare l' astuzia e la destrezza in preferenza alla forza. Lo investì pure del diritto di far grazia per tutti i delitti, di ripartire gl' indiani giusto la legge dei *repartimientos*, di nominare i governatori ed altri offiziali, di pubblicare ordinanze col consenso degli abitanti, di giudicare le cause e di far eseguire le sue sentenze; e disporre delle rendite della corona tutte le volte che le

(1) Errera, dec. VII, lib. VI, cap. 11; lib. VII, cap. 14 a 23; lib. VIII, cap. 1 a 22; lib. IX, cap. 1, 15 a 24 e 27; lib. X, cap. 1 a 3, 6 a 13, 21 e 22. Decad. VIII, lib. I, cap. 1, 2 e 3. — Zarate, lib. IV, cap. 24 e 25; e lib. V, cap. 1 a 32.

(2) Veggasi Errera, dec. VIII, lib. II, cap. 15.

circostanze lo avessero richiesto, pur che due dei giudici regii o degli offiziali del re vi avessero acconsentito, ecc. Era infine raccomandato ad ogni vicerè, governatore ed altri offiziali di obbedirgli, e la città di Panamà fu dichiarata dipendente dalla corte del Perù.

Munito di questi poteri che gli furono confermati nel febbraio 1546 e di una lettera del re per Gonzalo Pizarro, s' imbarco nel porto di San Lucar insieme ai due oidors Inigo della Renteria ed Andrea de Cianca, Alonso d' Alvarado che aveva il titolo di maresciallo, l' adelantado Pasquale de Andagoya e varii altri cavalieri. Giunto a Santa Marta il 17 luglio intese colà dal giudice Miguel Diaz de Armandariz la morte del vicerè Nunez e la recente disfatta di Melchiorre Verdugo. Quest' ultimo, commissionato dalla corte regia, era partito da Nicaragua sovra alcune barche con un distaccamento di soldati, era penetrato pel canale del Desaguadero, uno degli sbocchi del lago di Nicaragua, nel mare del Nord, avea sorpreso a Nombre de Dios don Pietro Luigi de Cabrera con cenventi uomini ed erasi impossessato di quel porto. Tuttavia l' ammiraglio di Pizarro, Pietro de Hinojosa, che si presentò colà con forze superiori, obbligollo a riguadagnare le sue barche.

Il presidente Gasca si recò da Santa Marta a Nombre de Dios ove fu bene accolto e ricevette la sommessione di Hernan Mexia, capo delle truppe ribelli in que' dintorni. Melchiorre Verdugo, che vi ritornò poco dopo con due navigli ed alcuni uomini, ebbe ordine di lasciarli colà e di partire per a Cartagena o Nicaragua. Malcontento però di questa missione, fece vela per alla Spagna. Il presidente si diresse allora sopra Panamà ove giunse il 13 agosto 1546. Le autorità di questa città gli fecero pur esse lietissima accoglienza, e di colà scrisse a Gonzalo Pizarro inviandogli la lettera del re. Persuaso tuttavia che non si sottometterebbe a' suoi ordini, invitò il vicerè della Nuova Spagna don Antonio de Mendoza ed i presidenti delle corti d'Ispaniola e dei Confini a somministrargli le armi, i cavalli e gli uomini necessarii per ridurlo all' obbedienza.

Verso lo stesso tempo, Pizarro s'era trasferito da San Miguel a Truxillo, ove avea ricevuto un' amica accoglien-

za. Instrutto dei successi di Carvajal nella provincia meridionale e della scoperta della ricca miniera di Potosì, partì per a Lima. Il vescovo di Bogota, il governatore Gomez de Solis ed i magistrati si recarono ad incontrarlo e lo felicitarono sulle sue vittorie. Fu poscia convenuto tra essi d' imbarcare il presidente appena giunto a bordo di un naviglio che dovesse sicuramente perire nel tragitto; e di spedire d'altro canto in Ispagna Hernan Mexia ed altri deputati per rendere conto di tutto ciò ch' era accaduto.

Alonso de Toro, governatore di Cuzco, essendo stato assassinato da suo suocero, Pizarro affidò il governo di questa città ad Alonso Alvarez de Hinojosa. Spedì quindi al supplizio Vela Nunez, fratello del vicerè il cui delitto era stato quello di tentare d' imbarcarsi per alla Spagna insieme a Giovanni della Torre che lo tradì. Dal canto suo Carvajal suo emissario alla Plata mise a morte otto persone sopra trenta che aveano contro di lui cospirato; nominò nuovi magistrati, cangiò gli uffiziali delle rendite pubbliche e levò a Potosì una contribuzione di settecentomila pezze da otto che trasportò a Lima.

Mentre il presidente Gasca negoziava con Pietro de Hinojosa per ottenerne la dedizione della flotta, Lorenzo de Aldana giunse dal Perù il 13 novembre 1546 e gli rappresentò lo stato degli affari a Lima, svelandogli i progetti di Pizarro e rimettendogli una lettera firmata da settanta ribelli. Hinojosa entrò allora in accomodamento con Gasca il 19 novembre e mise la flotta a disposizione del presidente che mantenne lui ed i suoi uffiziali nei loro rispettivi comandi, rilasciando ad essi nel 1.° decembre seguente le patenti in nome del re. Palomino inalberò quindi lo stendardo regale a bordo del vascello ammiraglio; e Gasca inviò dispacci al Perù ed emissarii a Cartagena, a Santa Marta, al Nuevo Reino (Granada) e ad Ispaniola per procurarsi truppe e munizioni da guerra. Venne collocato un vascello all' isola delle Perle per costringere tutti i bastimenti che provenivano dal Perù a gettar l' áncora a Panamà (1).

Avendo gl' indiani saccheggiato ed ucciso alcuni spa-

(1) Errera, decad. VIII, lib. I, cap. 4.

gnuoli sulla strada regale da Quito a Cuzco, Gonzalo Pizarro spedì, dopo la battaglia d'Anaquito, Alonso de Mercadillo con cento uomini per fondare colà un *pueblo*. Quest' uffiziale cominciò lo stabilimento della piccola città di *Zarza* a Cangachamba, tra le ruine di Pulacu e Guacamana che discendono dalla *Cordillera Nevada*; ma essendo questa posizione troppo esposta agli ardori del sole, fu trasferita poscia nel luogo ove attrovasi oggidì, nella bella valle di *Cuxibamba*, e ricevette il nome di *Loxa* (1).

Il presidente convinto che non potrebbe ridurre il Perù che colla forza spedì quattro vascelli montati da trecento uomini ad incrociare lungo le coste ed a ricevere a bordo tutti quelli che abbandonassero il partito di Pizarro. Lorenzo de Aldana ne fu eletto commodoro e Giovanni Alonso Palomino, Hernan Mexia e Giovanni de Illa capitani. La spedizione mise alla vela il 17 febbraro 1547 ed essendosi avvicinata a Tumbez, il governatore di Pizarro Bartolomeo de Villalobos ne avvisò il capitano Diego de Mora ch'era a Truxillo lunge cendieci leghe, e che si recò a bordo della flotta del re.

Poco dopo essendosi gli abitanti di Callao dichiarati pel re, Pizarro incaricò il licenziato Leon di rendersi padrone di quel porto. Mise questi alla vela il 26 aprile con un galeone montato da novanta uomini; ma avendo incontrato in questa città il capitano Giovanni Alonso Palomino, riunì le sue forze a quelle di Aldana.

Lorenzo d'Aldana si diresse allora colla sua flotta verso Lima, mentre Diego de Mora marciò con tutte le truppe che potè radunare sovra Caxamalca ove si recarono pure Giovanni de Saavedra che giungeva da Guanuco, Gomez d'Alvarado da Chichiapoyas, Giovanni Porcel da Bracamoros ed Alonso de Mercadillo da Loxa. Tutte queste truppe riunite presentavano un effettivo di quattrocent'uomini. Bartolomeo di Villalobos che avanzava a traverso i monti colle guernigioni di San Miguel, Tumbez e Maria

(1) Loxa è situata a 3°5' di latitudine sud, 79° 15' di longitudine ovest da Greenwich, 81°45 ovest da Parigi, ad ottanta leghe da Quito. Nei dintorni si raccoglie il famoso febbrifugo chiamato *china china (cascarilla cortex loxentis)*. Aveva in passato tre conventi ed un collegio di gesuiti ed era popolata da diecimila abitanti.

Velica, non sentendosi in istato di far fronte a Diego de Mora, ritornò a Piura ed assunse il governo di questa città e della provincia che ne dipendeva in nome del re. Francesco d'Olmos avvisato di ciò, si trasferì da Puerto Viejo a Guayaquil ove uccise Manuele Estacio e dichiarossi ugualmente pel re.

Queste defezioni non abbatterono il coraggio di Pizarro. Ragunò tutte le sue forze a Lima ed ordinò ad ogni uomo in istato di portare le armi di seguire le sue insegne sotto pena di morte. Riuscito con questo mezzo a riunire novecent'uomini, regalò a'suoi due capitani di cavalleria cinquantamila *castellanos*, a Martino di Robles venticinquemila; un'egual somma a Machicao e Guevara, quarantamila a Giovanni de Acosta, dodicimila a Martino de Almendras, e la stessa somma a Giovanni della Torre ed Antonio d' Altamirano, ch' ei nomò suo porta-insegna. Queste gratificazioni ascesero, dicesi, a cinquecentomila *castellanos*.

Pizarro avea fatto anticipatamente partire il sergente maggiore Silvera per alla città della Plata, ove aveva uomini e danaro, ed avea spedito Antonio de Robles a Cuzco, Luca Martin ad Arequipa ed altri a varii comandanti delle provincie colle necessarie istruzioni. Ad istigazione del licenziato Cepeda fece processare il presidente ed i comandanti della flotta, i quali furono condannati da un'assemblea di avvocatti, Gasca al taglio della testa ed Hinojosa e gli altri uffiziali ad essere arruotati. Non vi fu però che il solo Cepeda che segnasse la sentenza, ricusati essendovisi gli avvocati sotto pretesto che la Gasca era sacerdote.

Elesse poscia Pizarro Antonio de Robles al governo delle provincie superiori e meridionali del Perù. Quest'offiziale essendosi posto in via per recarsi a prendere possesso del suo governo, giunto a Xaquixaguana a quattro leghe da Cuzco, intese che Diego de Centero il quale s' era nascosto insieme a Luigi de Ribera in una cavana marciava sopra Cuzco con quaranta uomini. Indietreggiò Robles e racimolati ad un dipresso trecento uomini sulla piazza del mercato (*la Plaza*) incaricò Francesco d'Aguirre di andar a riconoscere il nemico. Ma questi essendo passato dal suo canto, Centeno penetrò nella città col fa-

vor della notte, uccise e ferì molti di quelli che opposero resistenza, e fatto prigione Robles lo fece nell'indomani decapitare. Centeno rinvenne a Cuzco centomila *castellanos* appartenenti a Pizarro, cui distribuì a'suoi soldati perchè comperassero armi; nominò quindi i capitani, e s'avanzò alla testa di circa quattrocento uomini a traverso la provincia di Collao fino alla Plata per guadagnare alla causa regia Alonso di Mendoza.

Verso lo stesso tempo Luca Martin che s'era posto in cammino da Arequipa con centrenta uomini per raggiungere Pizarro, fu arrestato dalle sue truppe che si elessero a capo Geronimo de Villegas e consegnato a Centeno. Giovanni d'Acosta, cui Pizarro richiamò dalle provincie del sud delle quali aveva affidato il governo a Pietro de Puelles, si vide pure abbandonato da censei dei suoi, comandati da Geronimo de Soria. Vendicossi tuttavia di questa defezione sopra Alonso Mesia genero del conte di Gomera e sopra un altro soldato, ai quali fece tagliare il capo e ne condusse parecchi prigionieri a Lima. Dal suo canto Pizarro sospettando della fedeltà di Antonio Altamirano regidor di Cuzco e suo porta-insegna, lo condannò all'ultimo supplicio e diede i suoi beni e la sua carica (*vienes et incomiendas*) a don Antonio de Ribera ch'era giunto a Guamanga accompagnato da trenta o quaranta uomini. Cepeda volendo impegnare gli abitanti più strettamente alla causa di Pizarro, li costrinse a prestar giuramento di non riconoscere altre autorità che la sua. Pizarro distaccò allora Giovanni d'Acosta con trecento uomini per andar in traccia di Centeno. Poco dopo avendo segnalato quattro vascelli del re che si avvicinavano al porto di Lima, ne ritrasse le truppe ad impedire che disertassero ed andò ad accamparsi a circa una lega dal mare. Dietro il consiglio di Cepeda avea incendiato la sua flotta composta di cinque navigli per togliere a'suoi nemici il mezzo di fuggire. Il giorno appresso spedì Giovanni Fernandez alcalde di Lima a bordo dei vascelli del re per chiedere al capitano Lorenzo d'Aldana quali fossero le sue intenzioni. Questi deputò allora il capitano Christoval de Pena a cui Pizarro offerse centomila ducati se avesse accondisceso a cedergli il galeone della squadra, al che que-

st' uffiziale rifiutossi. In questa critica posizione Pizarro si vide abbandonato da varie persone di rilievo e fra cui Diego Maldonado, il capitano Martino de Robles, Gabriele de Roxas e Benito Suarez de Carvajal che comandava quella notte la guardia del generale. La defezione di quest' uffiziale che avea ucciso l' ultimo vicerè e lasciato oltre a quindicimila ducati nel campo fece credere che vi fosse amnistia per tutti i ribelli, ed il numero delle diserzioni si accrebbe quindi considerabilmente.

Frattanto, malgrado la severità spiegata da Pietro Martin di Sicilia, uomo barbaro che Pizarro avea lasciato a Lima con ordine di impiccare tutti i soldati che vi si recassero dal campo o che vi si fermassero, l' alcalde e varii altri abitanti inalberarono lo stendardo regio, ed il 9 settembre 1547 il commodoro Aldena avendo sbarcato le sue truppe ricevette la sommessione della città.

Giovanni d' Acosta, al quale Pizarro avea intimato l' ordine di raggiungerlo ad Arequipa, venne abbandonato da' suoi soldati che fuggirono gli uni a Lima, gli altri a Cuzco. Il corpo d' esercito di Pizarro rimase così considerabilmente diminuito durante il suo cammino verso Arequipa e non gli rimasero che ducentottanta uomini de' mille che avea partendo da Lima, e degli altri millecinquecento che si trovavano nelle varie parti del paese.

Mentre ciò accadeva il presidente fece vela da Panamà con una flotta di ventidue navigli, toccò all' isola di Gallo ed al porto di Manta e venne a gettar l' áncora a Puerto Viejo. Si trasferì quindi per terra a Tumbez ove giunse verso la fine del giugno con all' incirca cinquecento uomini; ed avendo colà atteso per qualche tempo i rinforzi che gli si spedivano da Quito e da Cochabamba, si rimise in cammino per attaccare Pizarro. Pietro de Hinojosa generale dell' esercito si diresse con tutte le sue truppe verso la valle di Xauxa per secondare le operazioni di Centeno e degli abitanti di Cuzco. Gaspare di Roxas andò a prendere il comando delle truppe disponibili a Lima e recare ad Aldana l' ordine di rimanervi in qualità di governatore, e di bene custodire il porto e la flotta. Dal suo canto il presidente accompagnato da un debile distaccamento, si recò prima a Truxillo, quindi a Santa e poscia

al lago di Titicaca ove si trovò alla testa di mille soldati. Tutte le città stanche della tirannia di Pizarro s'erano dichiarate in suo favore. Durante i tre anni precedenti erano periti sul campo di battaglia cinquecento uomini e ne erano stati decapitati od impiccati ducenquaranta, di cui settanta possedevano proprietà che rendevano annualmente da diecimila a trentamila *pesos*.

Frattanto Alonso de Mendoza venne a congiungersi a Diego Centeno con trecento uomini. Pizarro soffermossi venti giorni ad Arequipa per colà attenderlo. Centeno avendo ricevuto questo rinforzo, abbandonò una forte posizione ove si era trincerato ed andò a bruciare il ponte del Desaguadero o canale del lago di Titicaca per toglierne il passaggio a Pizarro. Il venti ottobre gli scorridori dei due partiti s'incontrarono e poco dopo gli eserciti giunsero a fronte nella pianura di *Guarina*. Centeno contava mille combattenti; di cui ducento cavalieri, cencinquanta archibugieri e seicencinquanta picchieri. Pizarro non aveva che quattrocentottantasette soldati, di cui ducentottanta archibugieri, ottanta cavalieri e cenventisette picchieri. Riportò nullameno una compiuta vittoria sopra Centeno a cui uccise trecencinquanta uomini, compresi trenta che Carvajas fece perire dopo la pugna. La sua perdita non fu che di cento. Questa battaglia ebbe il nome di Guarina (*batalla de Guarina*) dal borgo a cui vicino era stata combattuta.

Dopo questa vittoria Pizarro accordò terre in ricompensa a' suoi soldati e prese poscia il cammino di Cuzco accompagnato da circa quattrocento uomini per prepararsi a combattere il presidente, e spedì pure capitani alla Plata ed Arequipa per procurarsi danaro e munizioni.

Il presidente ch'era rimasto tranquillo nella valle di Xauxa si disponeva a licenziare le trupppe allorchè intese la disfatta di Centeno. Abbandonò allora i suoi quartieri con milleseicento uomini, di cui settecento archibugieri, cinquecento picchieri e quattrocento cavalieri e penetrò per Guamanga nella provincia d'Antahuaylla od Andaguaylas, ove passò l'inverno ad attendere nuovi soccorsi. Venne colà ben presto raggiunto dai corpi del maresciallo Alonso d'Alvarado, del capitano Pietro de Valdivia ed altri, che ac-

crebbero le sue forze di circa trecento uomini. Con questi rinforzi Gasca continuò il cammino, superò il fiume d' Amanzay (1) a venti leghe da Cuzco, traversò l' Apurimac, ed andò a stabilire il suo campo nella valle di Sacsahuana o Xaquixaguana a quatrro leghe da questa città ove Pizarro, che n' era uscito contra il parere di Carvajal, l' attendeva. Ma l' ala dritta di quest' ultimo e varii squadroni di cavalleria essendo passati all' inimico fino dal principio dell' azione, ed essendo pure stato nel seguito abbandonato dal rimanente delle sue truppe, dopo una debole resistenza Pizarro si arrese al vincitore con alcuni offiziali che gli erano rimasti fedeli. Questo combattimento ebbe luogo il 9 aprile 1548, colla morte di dieci o dodici uomini dal lato di Pizarro, avendone Gasca perduto un solo.

Pizarro tradotto dinanzi un consiglio di guerra e condannato come traditore e tiranno (*traidor i famoso tirano*) venne decapitato lo stesso giorno in età d' anni quarantadue. Il suo maestro di campo Francesco de Carvajal che avea ottantaquattro anni venne arruotato, ed otto o nove de' suoi officiali furono impiccati. Le case che Pizarro avea a Cuzco e Lima vennero rase, seminato il sale sul luogo ove sorgevano affinchè non vi germogliasse l' erba ed innalzata una colonna sulla quale venne sculta questa inscrizione: *Gonzalo Pizarro traditore e ribelle al suo sovrano, si sollevò contra la sua autorità al Perù ed osò dar battaglia nella valle di Sacsahuana all' esercito che marciava sotto lo stendardo regale di sua maestà.* La sua testa portata alla città di Los Reyes venne collocata in una gabbia di ferro sulla quale si leggeva la suddetta inscrizione.

Il capitano Guevara, Giovanni d' Acosta, Francesco Maldonado, il capitano Giovanni della Torre Vergara, e dodici altri capi furono ugualmente giustiziati. Vennero confiscati i beni ad altri diciassette e molti subirono il gastigo della frusta, delle galere e dell' esilio. Il giudice Cepeda andò a finire i suoi giorni in una prigione in Ispagna.

Il giorno dopo di questa vittoria il presidente entrò trionfante a Cuzco e vi fu dagli abitanti salutato coi no-

(1) Gli spagnuoli lo chiamano *Avancay*.

mi di *vincitore felice*, di *padre della libertà* e di *fortunato* (1). Si recò poscia nella valle dell'Apurimac a dodici leghe da Cuzco per procedere alla division delle terre e distribuì cencinquanta *encomiendas* il cui valore, secondo gli uni, era di un milione di *pesos* e secondo gli altri, di un milione e mezzo. Ritenne per sua parte cencinquanta scudi in oro e si ritrasse il 17 settembre 1548 alla città di Los Reyes, ove venne ricevuto fra le acclamazioni e chiamato *padre, ristoratore e pacificatore (padre, restaurador i pacificador)*.

Fondazione della città di Nuestra Senora de la Paz (Pace), ovvero la Madonna della Pace, nel 1548 (2). Dopo di aver fatto la ripartizione delle terre del paese conquistato da Mayta Capac, quarto inca, il presidente per proteggere il commercio tra Arequipa e la Plata ch'erano censettanta leghe discoste l'una dall'altra, progettò la fondazione di questa città a mezzo il cammino da Cuzco a Charcas e così chiamolla in commemorazione del suo trionfo. Alonso di Mendoza ch' egli incaricò di questa cura ne gettò le fondamenta il 20 ottobre 1548 nella valle di Chuquiavo (3), a dodici leghe al sud della grande catena di monti che percorre tutto il paese da Cartagena fino allo stretto di Magellano (4).

Questa città venne pure chiamata *Chuquiavo* o *Pueblo Nuevo*. È situata a 17°30′ di latitudine sud (5), a duecenventi leghe al sud da Lima, sessanta d' Arequipa, ottanta da Potosì, cinquanta da Oropeso ed a cento da Cuzco. Nel 1605 la Paz venne eretta in vescovato suffraganeo dell'arcivescovato di Charcas e non già di quello di Lima, come asserisce la Martinière. Essa racchiudeva in passato cinque conventi di francescani, due di monache

(1) *Vencedor dichoso, padre de la libertad, i bien afortunada.*

(2) Alcuni autori dicono nel 1558.

(3) *Coqueyapu*, per corruzione Chuquiavo, significa nella lingua aimara, *eredità d'oro*.

(4) Errera, dec. VIII, lib. IV, cap. 17.

(5) Alcedo la colloca a 16°50′ di latitudine sud e 313°30′ di longitudine da Teneriffa. Brué mette la Paz a 17°40′ di latitudine sud e 70°52 di longitudine ovest.

una casa di femmine claustrali (*casa de mugeres recogidas*), un collegio di gesuiti (*regulares de la compania*) ed un altro per l'educazione della gioventù chiamato San Geronimo. Gli stemmi di questa città, che le furono conceduti da Carlo V, rappresentavano uno scudo nella parte superiore del quale vedevasi un elmo od una colomba tenente nel rostro un ramo d'olivo; nel centro eravi una corona ed al disotto da un lato un leone, dall'altro un agnello, collocati sotto un fiume col motto seguente:

Los discordes encontrados
En Paz y amor se juntaron;
Y pueblo de Paz fundaron
Para perpetua memoria.

Alcedo pubblica una lista di diecinove vescovi che hanno occupato la sede della Paz dal 1606 al 1788 di cui alcuni erano nati a Lima, a Quito ed in altre parti del regno di questo nome. Don Feliciano della Vega originario di Lima era un uomo di gran merito, distinto letterato e profondo giureconsulto. Di quattromila sentenze che pronunziò nelle materie civili e criminali non ne venne giammai riformata alcuna. La Paz racchiude, secondo Helms, quattromila case e ventimila abitanti.

Fondazione della città di Santa Cruz de la Sierra. (*Fanum S. Crucis ad Montes.*) Nel 1548 il capitano Nuflo de Chaves risalì il Paraguai coll' approvazione del presidente Pietro della Gasca sopra alcuni navigli e canotti a bordo dei quali eranvi cencinquanta moschettieri e duecento cavalli. Dopo aver navigato per lo spazio di circa trecento leghe verso il nord, prese la direzione del nord-est ed entrò nella provincia di Javes, ove dovè sostenere varie zuffe cogl' indigeni che gli uccisero colle freccie avvelenate alcune delle sue genti; ottanta castigliani, spossati dalla fatica, ritornarono all'Assumpcion. Chaves coi cinquanta che gli erano rimasti e con duemila indiani confederati penetrò nella provincia di *Taguamacis* e fondò una colonia sulle sponde del fiume *Guapai*, per poter colà trarre soccorsi dal Perù; ma il capitano Andrea Manso a-

vendo fabbricato una città in quelle vicinanze in mezzo alle Cordigliere per ordine del marchese del Caneto, Chaves, a fine di evitare ogni contesa a questo riguardo, lasciò l' affare alla decisione di quel vicerè, che gli diede in ricompensa il governo dei Moxos. Questo capitano ritornò allora nella provincia di Taguamacis, cui ridusse all' obbedienza, e dove fondò la città di *Santa Cruz de la Sierra*, ovvero Santa Croce del Monte. Chaves essendo stato obbligato di trasferirsi alla Plata, affidò il comando di Santa Cruz al capitano Salazar. Gl'indiani *chivichicochi* ed altri approfittarono della sua lontananza per innalzare lo stendardo della rivolta, uccisero alcuni spagnuoli che caddero nelle loro mani ed essendosi ragunati in un forte, si disponevano ad attaccare Santa Cruz; allorchè Chaves avvisato della insurrezione ritornò alla colonia, vinse i ribelli, rase la la loro fortezza e li costrinse alla sommessione.

Sotto l'amministrazione del conte di Nieva i *cheriguanai* presero le armi, massacrarono il capitano Andrea Manso e distrussero le città di Nueva Rioja e Pueblo della Barranca. Chaves marciò contr'essi a traverso la provincia di *Tipiones* con sessanta moschettieri, ed avendoli soggiogati si portò a riconoscere il paese d' *Ytatin* situato a trentanove leghe da Santa Cruz e che abbondava in miniere di rame, piombo ed argento. Si recò poscia a Santa Cruz, donde ripartì ben presto per all' Ytatin accompagnato da sessanta soldati, e seco recando le fucine e gli stromenti necessarii per l'escavazione delle miniere. Disgraziatamente un giorno in cui intrattenevasi coi cacichi del paese sulla forma del loro governo e sui loro costumi, un indiano gli si fece al di dietro e gli applicò sulla testa un colpo di *macana*, dal quale morì (1).

La nazione indiana la più possente nei dintorni di Santa Cruz della Sierra era quella dei *chiquitos*, così chiamati a cagione della piccolezza delle porte delle loro capanne. All' arrivo degli spagnuoli si componevano di quarantotto nazioni diverse: i picocas, i punajicas, i quimecas, gli huapacas, i baurecas, i payconecas, gli huaravos, gli anaporecas, i meriponecas, i zarabecas, gli oturi, i caytoporadi, i boho-

(1) Errera, dec. VIII, lib. V, cap. 2 e 10.

cocas, i tabacicas, gli zebacas, i quinomecas, gli yarucaricas, i cucicas, i tapacuracas, i paunacacas, i quidabonecas, i curiminacas, i veriponi, gli huaycurui, i quitemocas, i napecas, i pizocas, i tampicas, i xuberecas, i parisicas, i xamanucas, i tapuricas, i cupiecas, i chamaros, i penoquicas, i maxamoricas, i taos, i bazorocas, i pequicas, i parabacas, gli otuqui, gli ecorabecas, i curacanecas, i batasicas, gli ubisonecas, i boros, i mataycas, ed i morotocos.

Questi popoli vivevano principalmente dell'agricoltura e coltivavano grandi campi di mais, fave e cotone. I chiquitos erano pure molto bellicosi, essendo incessantemente obbligati a respingere gli assalti di varie vicine nazioni di antropofagi, nel cui numero trovavansi i *piratagueri* ed i *titani*, che abitavano a circa trentacinque leghe da Santa Cruz, ed i *cheriguani* della Cordigliera di *Vitaco*, che l' inca Yupanqui avea invano tentato di sottomettere (1).

Chaves chiamò così la città di Santa Cruz in onore della sua città natale. Gli autori spagnuoli non sono però d' accordo intorno all' epoca della sua fondazione: Errera la colloca nel 1548, Alcedo nel 1557 ed Azara nel 1560. La città di Santa Cruz della Sierra, ch' era dapprima situata all' est di Chuquisaca in vicinanza alla Cordigliera dei cheriguani, venne distrutta nel 1597. Rifabbricata poco dopo in una bella pianura a 21°9' di latitudine sud, bagnata dal Guapay a circa ottantacinque leghe est dalla Plata, venne eretta a sede vescovile il 6 luglio 1605 mediante una bolla del pontefice Paolo V. Il vescovo fa l'ordinaria sua residenza a Misque Pocona, città situata ad ottanta leghe da Santa Cruz della Sierra. Alcedo dà la lista di diciassette vescovi che occuparono quella sede dal 1605 al 1782 e di cui cinque erano nati a Lima, uno a Pisco, uno ad Arequipa ed uno a Tucuman.

Frattanto gli abitanti di Santa Cruz, incapaci di resistere agli assalti reiterati degl' indiani dei dintorni, si videro costretti ad abbandonare la città. Non avendo potuto accordarsi sulla scelta del luogo di una novella città si divisero in due bande, di cui una andò a gettare le fon-

(1) Errera, dec. VIII, lib. V, cap. 10.

damenta di *Santiago del Puerto*, e l'altra quelle di *San Lorenzo della Frontera* che diventò la capitale della provincia.

Lo stabilimento di *Salinas* venne fondato nel 1549, a 18° di latitudine sud, nella *Llanura* di Misco, provincia e governo di Santa Cruz della Sierra, dal capitano Andrea de Salinas, che le diede il suo nome.

Fondazione della città di Zamora (*Sarabris Nova*) *nel* 1549 per opera del capitano Alonso de Mercadillo (1) che chiamolla così dal nome della sua città natale. È situata al di là della Cordigliera in una valle a venti leghe da Loxa, a settanta dal mare del sud ed a novanta da Quito, a 4°3′ di latitudine sud, 78°50′ di longitudine ovest da Greenvich, 79°20′ ovest da Parigi, secondo Brué. Il luogo sul quale sorgeva chiamavasi *Poroauca*, cioè indiani guerrieri. Nel 1663 gli abitanti trasferirono questa città un poco più all'occidente sulle sponde del fiume Zamora (2).

Il paese di Jaen era stato scoperto e conquistato nel 1538 da Pietro de Vergara, spedito a ciò da Ernando Pizarro. Giovanni de Salinas vi si recò poscia in qualità di governatore, acquietò varie sollevazioni degl'indiani, e gettò le fondamenta di Vagliadolid, Loyola e Santiago della Sierra. Il governo era allora conosciuto sotti i nomi d' *Igualsongo* e di *Pacamoros* di cui si fece per corruzione *Yaguarsongo* e *Bracamoros*.

Fondazione della città di Jaen di Bracamoros (*Jannium novum*) *nel* 1549. Quest'anno il capitano Diego Palomino partì con cencinquanta uomini per recarsi a prendere possesso del suo governo di Chuquimayo. Il 10 aprile giunse alla gola di Chinchipe (*Paso de Chinchipe*) sul fiume di Chuquimayo, ove osservò alcuni campi bene coltivati. Gli abitanti aveano circondato le loro capanne mediante stoffe di cotone per mettersi al coperto dalle pioggie, ed aveano

(1) Coleti dice che questa città venne fondata da Pietro de Mercadillo.
(2) Errera, dec. VIII, lib. V, cap. 13.

innalzato una specie di ripari formati da grandi forche che sostenevano alcune coperte per garantirsi dagli ardori del sole. La corrente del fiume essendo rapidissima e pericolosa, il cacico *Mocha* fece costruire dalle sue genti sei zatte di legno leggero, sulle quali gli spagnuoli transitarono in capo a sei giorni. Marciarono poscia per lo spazio di tre leghe frammezzo ai monti fino ad una provincia cui nomarono *Perico;* passarono quindi in quella di *Cherinos* e giunsero finalmente nel paese di *Silla* e *Chacaynga*, ove fondarono la città di *Jaen de Bracamoros,* al confluente del fiume Principe col Maranon, a 5°25′ di latitudine sud, ad eguale longitudine di quella di Quito, cinquantacinque leghe da Loxa e trenta da Chachapoya. La vicina contrada è elevata e montuosa, ed è posta nel centro dell' antica provincia di Chacaynga, una fra quelle conosciute sotto la generàle denominazione di Chuquimayo. Si aggiunse più tardi al nome di Jaen quello di Bracamoros, allorachè vennero ivi a stabilirsi le tribù di questa nazione (1).

Secondo Alcedo, la popolazione di Jaen de Bracamoros non sorpassa i quattromila abitanti, la maggior parte genti di colore.

Frattanto i soldati di Cuzco fecero apparire il loro malcontento contra il presidente cui accusavano d'ingiustizia ed ingratitudine. Fra i più arroganti, si notava il capitano Francesco Ernando Giron che aveva ricevuto in retaggio il *repartimiento* o possessione di *Guaynarima* che avea appartenuto a Pizarro e che produceva una rendita di novemila *pesos*. Prima di portare le sue lagnanze al vicerè ne domandò l'autorizzazione all'arcivescovo Loaysa, e dietro il rifiuto di questo prelato partì con alcuni soldati per a Xaquixaguana. Il licenziato Cianca, capo giudice di Cuzco, avendogli indarno spedito un alquazil con invito di ritornarvi, inviò per arrestarlo Alonso de Mendoza che lo ricondusse a Cuzco. Cianca aprì allora il processo contro i principali perturbatori dell' ordine pubblico: Giovanni d'Estrada fu impiccato come ribelle, ed i capitani Ernando de Benavente, Diego d'Avalos e Geronimo de Porres vennero esiliati.

(1) Errera, dec. VIII, lib. V, cap. 12.

I giudici Melchiorre Bravo de Saravia, Ernando de Santillan e Pietro Maldonado giunsero a Lima verso il principiare dell'anno 1549, e Gianca si restituì pur egli colà verso la stessa epoca da Cuzco.

In conseguenza delle relazioni che il presidente ricevette dai diversi *visitatori* da lui spediti nelle provincie per instruirsi della condizione degl'indiani, convocò un'assemblea di prelati, giudici, ecc., per pronunziare sulla questione della loro schiavitù. Dopo matura deliberazione venne in essa deciso che gl'indiani sarebbero dichiarati liberi in tutto l'impero, e che in pagamento del tributo al quale erano sottoposti, si prenderebbero gli oggetti che possedevano, senza colpire le persone. Mercè la buona amministrazione degli agenti del re, il presidente si vide in istato di pagare novecentomila *pesos* che aveva presi a prestito al suo arrivo a Panamà e raccolse un milione trecentomila ducati per conto della corona. Avendo risoluto di ritornare in Ispagna, affidò il governo del Perù all'udienza ed incaricò nel tempo stesso il capitano Giovanni Nunez de Prado della conquista del *Tucuman*, Diego de Palomino di quella di *Chuquimayo* e Francesco Ernando Giron di quella del paese di *Chunchos*.

Il presidente si disponeva a partire per a Callao, allorchè ricevette dispacci del re che prescrivevano fra le altre cose l'intera affrancazione degl'indiani. I giudici incaricati dell'esecuzione di quest'ordine, credettero dover sospendere questa misura che risguardavano come dannosa ed intempestiva, fino a che gli spagnuoli avessero potuto procurarsi un numero sufficiente di negri e d'altri domestici e di bestie da soma. Credettero dover frattanto diminuire i balzelli a cui erano gl'indigeni soggetti, e rendere loro meno pesante la servitù personale.

Mise il presidente alla vela sul principiare del febbraro 1550 e giunse a Panamà il 12 marzo seguente. Trovò colà un ordine del re che gli prescriveva di attendere l'arrivo del nuovo viceré del Perù don Antonio de Mendoza ch'era allora nella Nuova Spagna. L'erario del re, compreso ciò ch'era stato levato a Truxillo ed a Paita, montava ad un milione quattrocentomila ducati. Gasca lo fece trasportare a Nombre de Dios, ove, dopo aver acquietato la

rivolta di Ernando de Contreras, s'imbarcò per a Siviglia con un navilio di diciannove vele.

È notevole, osserva Gomara, che La Gasca sia il solo governatore del Perù il quale non sia perito di morte violenta, od in prigione. Don Diego d'Almagro fu strangolato da Francesco Pizarro, che perì egli stesso per mano del figlio d'Almagro. Quest'ultimo venne decapitato per ordine di Castro, il quale fu posto in prigione da Blasco Nunez Vela, che venne ucciso in una battaglia contra Gonzalo Pizarro. Questi fu alla sua volta messo a morte da La Gasca, e perirono in oltre, dicesi, cencinquanta capitani e magistrati od uccisi sul campo di battaglia, od impiccati o massacrati. Gl' indiani e gli spagnuoli, aggiugne quello storico, attribuiscono questa calamità alla maligna influenza dei pianeti ed alle ricchezze del paese; ma egli la imputa alla perversità ed all'avarizia degli uomini (1).

Il re a fine di ricompensarlo del suo disinteresse, gli diede il vescovato di Siguenza, la cui annua rendita era valutata a quattrocentomila ducati (2).

Nuove ordinanze pubblicate negli anni 1550 *e* 1552 *dal re di Spagna pel governo delle Indie Occidentali.* Le ordinanze pubblicate nel 1550 proibivano ai giudici della corte regale di abbandonarsi ad intraprese commerciali, ed agli uffiziali delle zecche di vendere od acquistare argento, ed agli spagnuoli in generale di trasportare in Ispagna gl' indiani, ancorchè fossero schiavi; e ad impedire che questi ultimi fossero da essi oppressi, vennero in ciaschedun distretto instituite corti per proteggerli. Nell'anno 1551, si permise agl' indiani del Perù di diventare proprietarii di miniere d'oro e d'argento a condizione che ne eseguirebbero l'escavazione. Fu pure deciso che gli spagnuoli che non fornirebbero al mantenimento di un sacerdote sulle loro terre per l'insegnamento degl' indiani, non ricavereb-

(1) Gomara, cap. 190.

(2) Errera, dec. VIII, lib. I, cap. 4, 5 e 6; lib. II, cap. 4 a 13; lib. III, cap. 16 a 19; lib. IV, cap. 1, 2, 3, 4, 14, 16 e 17; lib. V, cap. 2, 3, 4, 7, 8, 16 e 17; lib. VI, cap. 1, a 7. — Della Vega, *Coment. real.*, lib. VI, cap. 1 a 13. — Zarate, lib. VI e VII. Quest'autore termina la sua storia al punto della partenza del presidente per alla Spagna.

bero da queste terre alcun profitto; che sarebbe fondata un'università (*estudio general*) nel monastero di Santo Domingo, nella città di Los Reyes; che gl'indiani non potrebbero avere che una moglie, non sarebbero ad essi lasciate armi da fuoco nè balestre, nè sarebbe loro permesso d'avere alcuna relazione coi negri. Venne proibito il giuoco e pronunciata per i contravventori un' ammenda decupla del valore della cosa giuocata (1).

I cittadini di Cuzco inaspriti per l'ordinanza della corte di Lima che prescriveva l'affrancazione degl'indiani impiegati nelle miniere del Potosì, furono in uno stato d'insurrezione quasi continua fino all'anno 1550, in cui il corregidore Giovanni de Saavedra fece impiccare alcuni de'più riottosi. La sua condotta in quest' occasione venne approvata dalla corte regia di Lima, ciocchè non gli risparmiò d'essere surrogato poco dopo dal maresciallo Alonso d'Alvarado. All'arrivo di quest' ultimo, la maggior parte degli ammutinati prese la fuga ed altri furono arrestati, esiliati o messi a morte. Francesco de Miranda, Alonso de Barrinuevo ed Alonso Ernando Melgarejo furono fra questi ultimi. Tali misure valsero a ristabilire la tranquillità a Cuzco, in guisa che il Perù godeva di una profonda pace all'arrivo del vicerè don Antonio de Mendoza a Los Reyes, il 23 decembre 1551. Non permettendogli però il cattivo stato di sua salute di visitare le provincie, ne diede l' incarico a suo figlio don Francesco: e questi visitò successivamente le città della Paz, la Plata e Potosì e ritornò per quella d'Arequipa dopo di aver percorso oltre a seicencinquanta leghe. Al suo ritorno partì per alla Spagna, nel mese di maggio 1552.

Frattanto il destino dei ribelli di Cuzco aveva destato un grande malcontento fra le truppe. Una congiura ordita nel monastero di Santo Domingo da Egas de Guzman, Baldassare Osorio, don Sebastiano de Castilla ed altri, e che avea per iscopo di uccidere il nuovo corregidore Alonso d'Alvarado, e d'inalberare lo stendardo della rivolta, venne felicemente discoperta. Il malcontento non sussistette però meno, essendone sempre cagione l'ordinanza del re

(1) Errera, dec. VIII, lib. VI, cap 17; lib. VII, cap. 12 e 13.

per l' abolizione della servitù personale degl' indiani. A Lima Luigi de Vargas e varii altri entrarono in una nuova congiura, e risolvettero di assassinare i giudici o rinviarli prigionieri in Ispagna, non appena fosse accaduta la morte del vicerè, che si aspettava da un momento all' altro. Ma questi avvisati delle loro mene misero a morte il caporione Vargas e gli altri rientrarono nel dovere. Elessero quindi Pietro de Hinojosa corregidore della provincia ribellata di Los Charcas e la sua nomina venne approvata dal vicerè il quale morì poco dopo il 21 luglio 1552 con grave rammarico degli abitanti, ai quali si era reso caro colla dolcezza del suo governo.

Guerra civile e ribellione di don Sebastiano de Castilla nella provincia di Charcas nell' anno 1552. Egas de Guzman e don Sebastiano de Castilla si misero alla testa di un partito alla Plata, assassinarono il 6 maggio 1553 Pietro de Hinojosa nella propria casa, cui abbandonarono al saccheggio, e si ragunarono poscia sulla piazza del mercato in numero di cencinquanta gridando *viva el rey! muerto es el tirano!* viva il re! il tiranno è spento! Sebastiano de Castilla prese allora il titolo di capitano generale e di gran giudice, e due giorni appresso incaricò Giovanni Ramon aiutato da venticinque uomini di recarsi ad assassinare Alonso d' Alvarado a Cuzco. Quest' uffiziale si rifiutò nullameno all' esecuzione di quest' ordine sanguinario, e col consenso de' suoi soldati si schierò sotto le insegne del corregidore. Poco dopo Vasco Godinez essendo ritornato alla Plata andò a complimentare don Sebastiano de Castilla e lo pugnalò tosto agli 11 marzo 1552 gridando il tiranno è morto! viva il re! Costrinse allora i magistrati di questa città ad eleggerlo capitano-generale e gran giudice, e rivestito di questa carica si mostrò oppressore al pari di quello che aveva ucciso, ed inviò varie persone al supplizio senza alcun processo. Egas de Guzman, il principale autore di questa ribellione, venne giustiziato a Potosì. La corte regia elesse allora Alonso d' Alvarado corregidore e capitano-generale della provincia di Los Charcas, ed investillo del potere di fare tutto ciò che reputasse conveniente per la gloria di Dio e pel servigio del re. Alvarado vo-

lendo appagare il risentimento di Godinez che aveva sollecitato quel governo, gli diede i possedimenti di Alonso de Mendoza; ma questa concessione non soddisfacendo alla sua ambizione, lo fece gettare in una carcere e poscia arruotare. Il corregidore si trasferì quindi alla Paz ed a Potosì ove procedette colla stessa severità contra i ribelli, de' quali alcuni condannò alla frusta, altri alle galere, e taluno ad essere impiccato o decapitato (1).

Concilio. Fu tenuta a Lima nell'anno 1552 un' assemblea che venne chiamata *Primum Concilium Limae*. « Questo concilio, dice lo storico Robertson, dichiarò che a motivo dell'incapacità degl'indiani dovessero essere esclusi dal sacramento dell'eucaristia, quantunque Paolo III colla sua famosa bolla pubblicata nell'anno 1537 li avesse dichiarati creature ragionevoli ed aventi diritto a tutti i privilegii del cristianesimo. Tuttavia dopo due secoli dacchè appartengono alla chiesa hanno fatto sì lenti progressi che appena se ne trova alcuni i quali abbiano intelligenza sufficiente per essere risguardati degni di partecipare all'eucaristia. La loro fede medesima, dopo la più perfetta istruzione, è debole e vacillante. Finalmente, aggiugn'egli, quantunque alcuni d'essi apprendano le lingue dotte e percorrano la carriera degli studi accademici con qualche successo, si può calcolare sì poco sovr'essi, che nessun indiano è stato ordinato pel sacerdozio, nè ricevuto in alcun ordine religioso (2). »

Havvi, dice Clavigero istorico del Messico, in queste poche parole almeno quattro errori: 1.° L'assemblea di Lima che non era un concilio volle che l'eucaristia non fosse amministrata agl'indiani che allorquando fossero perfettamente instruiti e convinti delle verità della fede, perciocchè quell'assemblea reputava debile il loro intendimento. Ciò appare viemmeglio dalla decisione del primo concilio provinciale, chiamato comunemente il secondo, tenuto a Lima nell'anno 1567, la quale prescriveva ai sacerdoti

(1) Errera, dec. VIII, lib. VII, cap. 3, 15, 16, 17, 18, 19 e 20; lib. VIII, cap. 1, 4, 5, 6. 7 ed 8.
(2) Robertson, *Istoria dell'America*, lib. VIII.

di ammettere a questo sacramento quelli fra gl'indiani cui giudicassero degni di riceverlo (1). Ma nullaostante a quest'ordine, di cui Acosta si è lamentato con ragione, il secondo concilio di Lima tenuto nel 1583 ed al quale presiedette san Toribio Mogrobejo, procurò di rimediare a quest'abuso, mediante i decreti qui sotto citati (2). Si scorgerà aver egli interdetto per la stessa ragione l'eucaristia agl'indiani ed ai mori, ch'erano schiavi tratti dall'Africa; ed i principali motivi che appoggiarono la decisione del concilio essere la negligenza, la non curanza, e lo zelo indiscreto e male inteso di quegli ecclesiastici, cui l'assemblea si vide obbligata di reprimere con nuovi decreti e con severe punizioni. Si sa egualmente che questi decreti

(1) *Quanquam omnes christiani adulti utriusque sexus teneantur sanctissimum Eucharistiæ sacramentum accipere singulis annis, saltem in paschate, hujus tamen provinciæ antistites cùm animadverterent gentem hanc Indorum et recentem esse et infantilem in fide, atque id illorum saluti expedire judicarent, statuerunt ut usque dùm fidem perfecte tenerent, hoc divino sacramento, quod est perfectorum cibus, non communicarentur, excepto si quis ei percipiendo satis idoneus videretur.... Placuit huic sanctæ synodo monere, prout serio monet, omnes Indorum parochos, ut quos audita jam confessione perspexerint, hunc cælestem cibum a reliquo corporali discernere, atque eumdem devote cupere et poscere, quoniam sine causa neminem divino alimento privare possumus, quo tempore cæteris christianis solent, Indis omnibus administrent.* Conc. Lim. I, vulgo II, caput 58.

(2) *Cæleste viaticum, quod nulli ex hac vita migranti negat mater ecclesia, multis abhinc annis Indis atque Æthiopibus, cæterisque personis miserabilibus præberi debere concilium Limense constituit. Sed tamen sacerdotum plurium vel negligentia, vel zelo quodam præpostero atque intempestivo illis nihilo magis hodie præbetur. Quo fit, ut imbecilles animæ tanto bono, tamque necessario priventur. Volens igitur sancta synodus ad executionem perducere, quæ Christo duce ad salu'em Indorum ordinata sunt, severe præcipit omnibus parochis, ut extreme laborantibus Indis atque Æthiopibus viaticum ministrare non prætermittant, dummodo in eis debitam dispositionem agnoscant, nempe fidem in Christum, et pœnitentiam in Deum suo modo.... Porro parochos qui a prima hujus decreti promulgatione negligentes fuerint, noverint se, præter divinæ ultionis judicium, etiam pœnas arbitrio ordinariorum, in quo conscientiæ onerantur, daturos: atque in visitationibus in illos de hujus statuti observatione specialiter inquirendum.* Conc. Lim. II, vulgo III, act. 2, cap. 19.

In paschate saltem eucharistiam ministrare parochus non prætermittat iis, quos et satis instructos, et correctione vitæ idoneos judicaverit: ne et ipse alioqui ecclesiastici præcepti violati reus sit. Ibid., cap. 20.

salutari non furono però puntualmente eseguiti, e che il sinodo diocesano di Lima, la Plata, la Paz, Arequipa e Paraguay fu costretto di prescriverne di nuovo l'osservanza. Ciò tutto prova, soggiugne Clavigero, l'ostinazione degli ecclesiastici, non già la mancanza d'intelligenza negli americani.

La bolla di Paolo III non tendeva già a dichiarare gli americani uomini; ma, siccome riconosceva in essi tutti i diritti ai privilegi di esseri ragionevoli, condannava i loro oppressori. Garces, primo vescovo di Tlascala, nella sua lettera a questo pontefice scritta nel 1536 (1), dice che dopo aver mantenuto relazioni costanti con questi popoli ed osservato le loro disposizioni per lo spazio di dieci anni, non aveva a dar loro che elogi. Egli innalza pure il loro genio al dissopra de' suoi compatriotti, come si può scorgere nel passo qui sotto citato della sua lettera al santo padre (2).

(1) *Quis tam impudenti animo ac perfricata fronte incapaces fidei asserere audet, quos mechanicarum artium capacissimos intuemur, ac quos etiam ad ministerium nostrum redactos bonæ indolis, fidelis, et solertes experimur? Et si quando, beatissime pater, tua sanctitas aliquem religiosum virum in hanc declinare sententiam audierit, et si eximia integritate vitæ, vel dignitate fulgere videatur is, non ideo quicquam illi hac in re præstet auctoritatis, sed eumdem parum aut nihil insudasse in illorum conversione certo certius arbitretur, ac in eorum addiscenda lingua, aut investigandis ingeniis parum studuisse perpendat: nam qui in his caritate christiana laborarunt, non frustra in eos jactare retia caritatis affirmant; illi verò qui solitudini dediti, aut ignavia præpediti neminem ad Christi cultum sua industria reduxerunt, ne inculpari possint quod inutiles fuerint, quod propriæ negligentiæ vitium est, id infidelium imbecilliati adscribunt, veramque suam desidiam falsæ incapacitatis impositione defendunt, ac non minorem culpam in excusatione committunt, quam erat illa, a qua liberari conantur. Lædit namque summe istud hominum genus talia afferentium hanc Indorum miserrimam turbam: nam aliquos religiosos viros retrahunt, ne ad eosdem in fide instruendos proficiscantur: quamobrem nonnulli Hispanorum qui ad illos debellandos accedunt, horum freti judicio illos negligere, perdere, ac mactare solent non esse flagitium.* »

(2) » *Nunc vero de horum sigillatim hominum ingenio, quos vidimus ab hinc decennio, quo ego in patria conversatus eorum potui perspicere mores ac ingenia perscrutari, testificans coram te, beatissime pater qui Christi in terris vicarium agis, quod vidi, quod audivi et manus nostræ contrectaverunt de his progenitis ab ecclesia per qualecumque ministe-*

I primi conquistatori e coloni europei, guidati da motivi d'interesse, tennero i peruviani costantemente occupati come schiavi, sotto pretesto che la natura li avesse fatti tali e che fossero incapaci d'ogni istruzione. I vescovi ed i missionarii dopo aver inutilmente interposto la loro autorità e le loro esortazioni per liberare i neofiti dalle tirannie dei loro padroni, ebbero ricorso ai re cattolici e ne ottennero, mercè lo zelo instancabile del vescovo Las Casas, le leggi che compongono il codice indiano.

Il vescovo di Tlascala sapeva che gli spagnuoli, malgrado la loro perversità, avevano il massimo rispetto per le decisioni del vicario di Gesù Cristo. Ciò lo decise a rappresentare al papa Paolo III i mali ai quali gl'indiani erano in preda, ed a supplicarlo affinchè interponesse in loro favore la sua autorità. Il sovrano potefice pubblicò in conseguenza l'anno appresso la celebre bolla (1) il cui scopo, come abbiamo già osservato, non era di dichiarare gli americani liberi, ma di difendere i loro diritti naturali contra gli attentati de'loro oppressori. Prima di quest'epoca (nel 1531), continua Clavigero, i missionarii francesi aveano battezzato al Messico oltre un milione di questi *satiri* e nel 1534 venne fondato a Tlatelolco il seminario della Santa Croce per l'educazione di queste grandi *scimmie* che imparavano colà il latino, la retorica, la filosofia e la medicina.

Riguardo al terzo errore di Robertson, egli è positivo e notorio che in tutta l'estensione della Nuova Spagna, gl' indiani del Perù al pari degli spagnuoli erano tenuti di comunicarsi alla Pasqua, e che non erano esenti da quest'obbligo che gli abitanti delle contrade le più rimote, i quali non erano ammessi alla santa tavola, se i missionarii non li avessero giudicati degni di approssimarsene.

Clavigero risponde a quest' asserzione di Robertson: « che nessun indiano fosse abile di esercitare il sacerdozio, » che quantunque il primo concilio provinciale tenuto a Mes-

rium meum in verbo vitæ quod singula singulis referendo, id est paribus paria, rationis optimæ compotes sunt et integri sensus ac capitis, sed insuper nostratibus pueri istorum et vigore spiritus et sensuum vivacitate dexteriore in omni agibili et intelligibili præstantiores reperiuntur. »

(1) Veggasi la nota *C* alla fine dell' articolo.

sico nel 1555 avesse proibito di ordinare sacerdoti gl'indiani non a motivo della loro incapacità, ma perchè la bassezza della loro condizione avrebbe potuto spargere il discredito sullo stato ecclesiastico, tuttavia il terzo concilio provinciale ragunato nel 1585, che fu il più celebre di tutti, e le cui decisioni sono in vigore anche oggidì, permise che ricevessero il sacerdozio, purchè fosse proceduto a loro riguardo con tutta la possibile circospezione. Giova osservare che i decreti di ciaschedun concilio sono, quanto alle condizioni necessarie, applicabili agl' indiani ed ai mulatti nati o discendenti da un padre europeo e da una madre africana, e viceversa; ora nessuno dubita dell'attitudine dei mulatti ad apprendere tutte le scienze. Torquemada che ha scritto la sua storia nei primi anni dello scorso secolo racconta, che dapprincipio non si ammettevano gl'indiani negli ordini a motivo della violenta loro inclinazione pel bere: ma dichiara che al suo tempo v'erano dei sacerdoti di questa nazione estremamente sobrii e d'una esemplare condotta; in guisa che sono ormai censettanta anni che gl'indiani sono ammessi al sacerdozio. Da quest'epoca fino a' nostri dì il numero de' sacerdoti americani è stato considerevole nella Nuova Spagna, ove hanno fornito varie centinaia di rettori, canonici e dottori ed anche, dicesi, un prelato molto istruito.

Ribellione del capitano Francesco Ernando Giron negli anni 1553 *e* 1554. Gli estesi poteri affidati ad Alvarado doveano necessariamente suscitargli nemici. Per questo motivo si formò contra a' suoi giorni una congiura di cui Francesco Ernando Giron era il capo. I congiurati sapendo ch' ei dovea assistere a nozze nella casa di Alonso de Loaysa, vi si recarono in armi, uccisero il capitano Giovanni Alonso Palomino e Giovanni de Morales, s' impadronirono del corregidor e di tutte le sue carte, ed essendosi ragunati sulla piazza del mercato alle grida di *Viva la libertà*, Giron pubblicò una grida per ingiungere a tutti i cittadini di riunirsi a lui sotto pena di morte. Usurpò allora l' autorità sovrana, rapì dodicimila *pesos* dalla cassa del re, s'impadronì dei cavalli e dei muli che potè trovare, pronunziò la pena di morte o della galera

contra i prigioni, ed obbligò i magistrati di Cuzco a proclamarlo il 27 novembre 1553 giudice supremo. Il motivo allegato per questa nomina fu l' abolizione della servitù personale degl'indiani fatta dalla corte regale che privava così i proprietarii delle miniere dei loro servigi sia per portare i pesi, sia per raccogliere il coca (*erythroxylon coca*). Alvarado, maggior generale di Giron, fece scannare don Baldassare de Castilla e Giovanni de Caceres, due dei più ricchi abitanti della città.

Giron avea levato lo stendardo della rivolta assecondato da circa quattrocento uomini. Altri duecento si schierarono sotto le sue insegne a Guamanga il 27 gennaio 1554 ad istigazione dei magistrati che lo dichiararono loro rappresentante. Quelli d'Arequipa gli decretarono lo stesso titolo. La corte regale essendo giunta a ragunare circa quattrocencinquantasei soldati, ne affidò il comando ad Alonso d'Alvarado ed a Paolo de Meneses suo maggior generale. Questi offiziali stabilirono il loro campo sotto le mura di Lima, e per incoraggiare le loro truppe diedero una gratificazione di duemila *pesos* a ciaschedun capitano ed una di cencinquanta ad ogni soldato

Frattanto Giron che aveva risoluto di marciare contra Lima, nella speranza di por fine all'autorità dei giudici, era partito da Cuzco il 4 gennaro 1554 con trecento uomini. Essendosi il licenziato Alvarado posto in cammino otto giorni dopo con altri dugento soldati, lo ragginuse a Lima-Tambo. Questi due corpi passarono il ponte dell' Apurimac; ma durante la notte avendo alcuni giovani abbandonato il campo, bruciarono il ponte e ritornarono a Cuzco ch'era stato lo stesso giorno abbandonato da' suoi abitanti, i quali erano partiti per a Potosì sotto la condotta di Giovanni de Saavedra.

Verso lo stesso tempo i giudici invitarono gli abitanti delle varie provincie che si trovarono allora a Lima a riunirsi in assemblea per scegliere rappresentanti che andrebbero a recare le loro doglianze al re di Spagna. Venne frattanto deciso che si sospenderebbe per due anni e mezzo l' esecuzione delle nuove ordinanze, e Pietro Luigi de Cabrera e don Antonio de Ribera, essendo stati nominati deputati, partirono tosto per alla madre-patria. L' esercito

regio si componeva allora di cinquecento moschettieri, quattrocencinquanta picchieri e trecento cavalieri con quattordici pezzi di cannone.

Francesco Ernando Giron entrò il 27 gennaro 1554 a Guamanga, ove venne raggiunto da un corpo sotto gli ordini di Tommaso Vasquez. Il 28 febbraro si recò a Xauxa e poscia nella valle di Pachacamac con all'incirca trecento uomini; ma essendo stato abbandonato da Diego de Sylva e dalle truppe che questi comandava, non osò misurarsi coll'esercito regio e battè la ritirata a Cuzco. L'udienza avvisata del suo cammino, spedì contro di lui duecento uomini sotto la condotta di Paolo de Meneses il 24 marzo seguente.

D'altro canto Giovanni Delgadillo, corregidore di San Miguel de Piura, avendo ricevuto avviso di questa ribellione ordinò a Francesco de Silva che si trovava allora a Tumbez di ripiegarsi sovra questa città cogli uomini, le armi ed i cavalli di cui poteva disporre. De Silva vi si rifiutò e risolvette di partire per a Lima. Il corregidore gli diè l'arresto nella propria casa; ma Silva avendo preso parte con varii altri ad una congiura contro di esso, recossi ad arrestarlo nella propria abitazione e trucidò gli alcaldi Francesco Moran, Suero de Cangas ed altri; dopo di che i soldati si riunirono sulla piazza alle grida di *Viva il re*, e proclamarono Silva capitano generale e giudice supremo. Questo capitano abbandonò allora al saccheggio alcune case della città, s'impadronì del denaro del re, lo distribuì a' suoi partigiani e marciò poscia sopra Caxamalca. Intesa ivi la ritirata di Giron a Motupè congedò le sue truppe e si recò in abito da monaco al Truxillo ove imbarcossi per alla Spagna. Varii de'ribelli vennero impiccati ed altri condannati alle galere da Bernardino de Romani corregidore de Los Reyes.

Francesco Ernando Giron s'era ritirato a Pachacama con cinquecentrentasei uomini ed erasi di là avanzato sul Rio Lunaguana cui avea fatto passare alle sue truppe. Paolo de Meneses lo inseguì con settanta moschettieri ed un egual numero di cavalieri fino alla valle d'Ica ove aveva disegnato d'assalirlo. Ma costretto il 31 marzo 1554 alla ritirata e seguìto dappresso egli pure alla sua volta dal-

l'inimico, perdette quattordici uomini uccisi e ventiquattro prigioni e guadagnò con fatica là città di Chincha, dopo d'aver superato il Rio Pisco. Francesco Ernando si diresse verso il Tambo della Nasca ove si procacciò le provvigioni delle quali avea gran bisogno. Il maresciallo Alonso d'Alvarado che comandava nella provincia di Charcas s'avanzò incontro a lui alla testa di settecento uomini ed essendo entrato il 30 marzo 1554 fece colà tutti i necessarii preparativi e ne uscì poco dopo con oltre a mille uomini per recarsi a Callao per le strade di Quiquixana. Francesco Ernando avvisato della sua marcia, partì per a Nasca agli 8 maggio seguente col suo corpo di castigliani ed un altro di ducencinquanta negri comandati da uffiziali esperimentati. A questa nuova la corte regale spedì ordine al suo esercito che campeggiava a Chincha di ritornare a Pachacama. Superò quindi Alvarado il deserto di *Parinacocha* che ha ventitre leghe di estensione e giunse a Guallaripa dopo di aver perduto un gran numero di cavalli. Aveva egli allora sotto a'suoi ordini millecento uomini di cui trecento moschettieri e ducencinquanta cavalieri. Mille indiani armati sotto il comando di Romero e di Garcia di Melo vennero a congiungersi a lui in questo luogo e gli fornirono abbondanti provigioni. Il 20 maggio vi ebbe una scaramuccia senza risultato. Ernando s'era fortificato in una vantaggiosa posizione vicino a Chuquinga, sulle sponde del Rio d'Abancay; ed avendone Alvarado tentato imprudentemente il passaggio, fu respinto con perdita di cento uomini ed oltre a trecento feriti. I ribelli non ebbero che cinquantasette uomini posti fuori di combattimento, di cui diecisette uccisi. Il maresciallo ferito si salvò a Lima.

La corte regale instruita dell'esito della battaglia di Chuquinga, ingiunse a Paolo de Meneses di andar in traccia di rinforzi a Sulco e di recarsi poscia a Xauxa a quaranta leghe da Lima, nel qual ultimo luogo giunse il 13 giugno. Dal suo canto la corte partì con tutte le forze disponibili per a Guamanga, ov'entrò agli 11 agosto; il 17 l'esercito guadagnò Chupas, poscia il pueblo di Cochacaxa ed il Rio d'Abancay che dovette passare a guado, essendone stato qualche tempo innanzi incendiato il ponte, e s'inoltrò fino al villaggio dello stesso nome a due leghe

dal fiume ed a ventidue da Cuzco. Ernando che aveva abbandonato al saccheggio le città della Paz, Chucuito, Potosì e la Plata e rapito a Cuzco immense somme appartenenti a due signori di questa città, marciò da Lima-Tambo a quattro leghe al di là dell'Apurima, verso la valle d' Yucay a sei leghe da Cuzco. Avendo però ricevuto avviso dell'avvicinarsi delle truppe dei regii indietreggiò dapprima a Cuzco e poscia ad *Urcos*. L'esercito della corte forte di circa millecento uomini d'ogni arme, traversò allora l'Apurima, prese il cammino per a Xaquixaguana e Cuzco verso la valle de las Salinas e si spinse fino a *Pucara* (1), montagna d'una lega all'incirca di circuito, quaranta miglia più lunga, ed ove i ribelli aveano piantato i loro accampamenti. Uscito durante la notte con ottocento spagnuoli e ducencinquanta negri, Ernando tentò un assalto che costò la vita a ducento de' suoi soldati. Tre giorni dopo il capitano Tommaso Vasquez, Giovanni de Piedrabita e dieci o dodici de' suoi amici lo abbandonarono; e per colmo di sciagura discoperse una congiura tramata dai capi contra la sua vita, per cui si sottrasse dal campo col favor della notte. Avea dato la posta alle sue truppe in vicinanza di Condesuyo; ma il suo maestro di campo Diego d' Alvarado avendo preso un'altra direzione con un centinaio di soldati, venne vivamente inseguito da centrenta uomini comandati da Meneses che lo raggiunse il nono giorno e lo mise a morte insieme ai principali capi dell'insurrezione. Giron fatto prigione nella valle di Xauxa il 24 novembre 1554 venne poco dopo decapitato a Lima in età di anni quarantatre. La sua ribellione avea durato tredici mesi (2).

Amministrazione del vicerè don Hurtado de Mendoza. La corte regale fece il suo ingresso a Cuzco il 15 ottobre, alcuni giorni dopo la sconfitta di Giron.

La nuova della morte del vicerè don Antonio de Mendoza e quella della ribellione del Perù essendo giunte in

(1) Questa parola nella lingua del paese significa *forte*.

(2) Errera, dec. VIII, lib. VIII, cap. 12, 13, 14, 15 e 16; lib. IX, cap. 1, 2, 3, 7 a 22; lib. X, cap. 1 a 16. - Della Vega, *Com. real.*, part. II, lib. VI e VII.

Ispagna, il re nominò a successore don Hurtado de Mendoza marchese di Caneto ed investillo degli stessi poteri che avea accordato al licenziato Gasca.

Il nuovo vicerè giunse a Payta sui confini del Perù il 6 luglio 1555, ed essendosi poscia recato a Lima, prese possesso dell'impero del Perù in nome del re Filippo II. Perfidi consiglieri lo determinarono ad esiliare trentasette officiali che domandavano la ricompensa de' loro servigi. Col mezzo di emissarii che impiegava appresso *Sayri Tupac* Inca, figlio di Manco Inca, persuase a questo giovine principe di uscire dai monti di Vilcapampa e di sottomettersi al dominio del re di Spagna. Sayri Tupac si recò alla città di los Reyes nel mese di giugno. Il vicerè gli propose un trattamento proporzionato al suo grado col titolo di signore della valle d'Yucay, culla de' suoi maggiori; ed avendovi il principe acconsentito, venne battezzato insieme a sua moglie *Cusi Huarcay*, nipote di Huascar Inca, e ricevette il nome di Diego o di Jacopo in memoria delle meraviglie da questo santo operate nella valle di Cuzco. Essendosi però recato un giorno a visitare la tomba de' suoi antenati, al vederla innalzò gli occhi al cielo, adorò il sole suo padre e gettò uno sguardo di tristezza sulle ruine dell'antica dimora delle vergini. Da quel punto cadde in una profonda melanconia e si ritrasse nella valle d'Yucay ove morì in capo a tre anni. Sayri Tupac lasciò un'unica figlia che sposò in appresso lo spagnuolo don Martino Garzia Onez de Loyola, dal quale discendono i marchesi d' Oropeza e d'Alcanizas.

Il vicerè Hurtado si formò una guardia di sessanta maestri, e ne diede una di ducento archibugieri a piedi all' udienza. Fu soltanto sotto la sua amministrazione, a parlar propriamente, e sotto il regno di Filippo II che gli spagnuoli divennero pacifici possessori del Perù. Era molto più facile soggiogare gl'indiani senza difesa, di quello che sottomettere i primi avventurieri spagnuoli che si stabilirono al Perù, ove fecero vani tentativi per rendersi independenti dalla corona di Castiglia (1).

Huarcas od *Huarcu* venne fabbricata nel 1556, nella

(1) Le decadi di Errera finiscono col 1554.

valle dello stesso nome, in vicinanza alle ruine di un palazzo degli incas nella provincia di Caneto dal vicerè marchese di Caneto (1).

Allorchè il governo accordava le terre, cogl' indigeni che vi si trovavano, ai comandanti spagnuoli loro vita durante, ovvero fino a che il re ne avesse altrimenti disposto, la sua intenzione era che fossero trattati come coloni e non come schiavi. Dopo una lunga deliberazione sul quesito di sapere se alla morte del proprietario gl' indiani dovessero essere riuniti alla corona, ovvero ceduti durante una o due generazioni, il consiglio delle Indie decise nel 1555 non potere gl' indigeni di queste provincie essere ceduti in perpetuo, e le terre sole sarebbero unite alla corona. Nonostante questa decisione il re autorizzò nel 1559 il vicerè del Perù a conferire proprietà perpetue (*encomenderos perpetuos*); ma l' esecuzione di questa commissione fu poscia annullata, esigendo i proprietarii un' autorità civile e criminale sugl' indiani delle loro giurisdizioni rispettive.

Fondazione della città di Santa Ana de Cuenca (*Concha Nova*) *nel* 1557 per opera di Gil Ramirez Davalos, nella valle d'Yunquilla sul fiume di Matadero, giusta gli ordini ch' avea ricevuto dal marchese di Caneto. Questa città, capo-luogo del corregimiento dello stesso nome, nella provincia ed a sessanta leghe da Quito, è situata a 2°53′ di latitudine sud ed a 0°29′ di longitudine ovest da Quito in una grande pianura irrigata da quattro fiumi, cioè: la Manchara, il Matadero, il Yanuncay e los Bagnos. Il Matadero bagna le mura della città. Essa racchiudeva in passato cinque conventi, due monasteri ed un collegio di gesuiti. La sua popolazione ascendeva a quattordicimila abitanti (2).

Fondazione della città di Baeza nel 1559. Il paese di Quixos venne scoperto ed esplorato da Gonzalo Diaz de Pineda spedito da Belalcazar a riconoscere il corso del-

(1) Questa città sorge ad una lega dal mare ed a 24 da Lima e racchiude due conventi. La sua popolazione fu considerabilmente ridotta a motivo del terremoto accaduto nel 1687.

(2) Don Ulloa, *Relacion del Viage*, lib. VI, cap. 2.

la Magdalena. Questo capitano riportò informazioni intorno alle sue miniere d'oro ed all'albero che produce la cannella. Gonzalo Pizarro avea perciò deciso di recarvisi nel 1539; ma la sua spedizione essendo riuscita a male venne sospesa la conquista del paese fino al 1559 in cui il vicerè ordinò al generale Gil Ramirez Davalos di sottometterne gli abitanti e di fondarvi stabilimenti. Questo generale eseguì l'ordine e fondò la borgata di Baeza che diventò la capitale del governo. Fu così chiamata dalla città in cui Davalos aveva avuto i natali in Ispagna.

La borgata di Baeza, quantunque eretta a capitale dei governi di Quixos e Macas, sulla costa orientale della Cordigliera delle Ande, è sempre rimasta un semplice villaggio, avendo il governo e gli altri uffiziali preferito le città d'*Archidona* e d'*Avila* per loro residenza. Quest'ultime, la cui fondazione è posteriore a quella di Baeza, sono situate la prima, al primo grado ed alcuni minuti di latitudine sud e ad 1°50′ di longitudine est da Quito; e la seconda a 0°40′ di latitudine sud e 2°20′ di longitudine est dallo stesso meridiano (1).

La città di *Sevilla del Oro*, fondata dallo stesso generale nel 1559, venne così chiamata a causa delle ricche miniere d'oro e d'argento dei dintorni. È dessa situata nel distretto di Quixos e Macas in vicinanza alla cordigliera delle Ande, sulla riva occidentale dell'Upano a 2°30′ di latitudine sud, e 0°40′ di longitudine est da Quito. Venne poscia eretta in città sotto il nome di *Macas*, ma è sì poco considerabile, al dire di don Ulloa, che vi si contano a pena centrenta case di creta ricoperte di paglia e settecento abitanti. Il governatore di questa città risiede ordinariamente a Rio Bamba od a Quito, da cui è distante quaranta leghe verso il sud.

Ica, capitale della provincia dello stesso nome, venne fabbricata sotto il nome di San Jeronimo nel 1563 per ordine del vicerè conte di Nieva a venticinque miglia da Pisco, a 14°9′ di latitudine sud. Prima della rivoluzione racchiudeva quattro conventi ed un collegio; ed era popolata da seimila abitanti.

(1) Don Ulloa, lib. VI, cap. 4.

Chancay, capitale della provincia dello stesso nome, fu pure fondata quest'anno dallo stesso vicerè, che voleva erigervi un' università. È situata in un' amena vallata ad una lega dal mare ed a quindici da Lima, ad 11°33′ di latitudine sud. Racchiude un convento di monaci, un ospizio e circa trecento famiglie.

Un nuovo vicerè don Francesco de Toledo giunse a Lima il 26 novembre 1569. Due anni dopo spedì duecencinquanta uomini sotto la condotta del capitano don Martino Garcia de Loyola ad impadronirsi della persona di *Tupac Amaru*, figlio di Manco Inca, fratello di Sayri Tupac ed erede legittimo dell'impero. Questo principe che s'era rifugiato nei monti di Vilcapampa, non potendo resistere a Loyola, si ritrasse venti leghe più lunge, vicino ad un gran fiume, ove fu costretto di darsi in mano ai nemici. Gli spagnuoli, per disfarsene, lo accusarono di avere cospirato contra lo stato e di avere attirato nella trama tutti i cacichi signori di vassalli che avevano altre volte servito sotto a' suoi antenati. Questo principe protestò d'essere innocente e propose al vicerè di spedirlo prigioniero in Ispagna. Disse ripugnare al senso comune di supporre che avesse potuto pensare a ribellarsi in mezzo a tante città popolate, allorchè suo padre non avea potuto con dugenmila guerrieri impadronirsi della sola città di Cuzco ch'era difesa soltanto da duecento spagnuoli; che se avesse avuto in capo un simile disegno, avrebbe cominciato col ritrarsi in luogo ove non si fosse mai pervenuti a raggiungerlo. Condannato però a morte, fu decapitato sulla pubblica piazza di Cuzco. Questo principe dipendeva in retta linea dal primo inca Capac, che avea regnato seicento anni innanzi. Egli avea saputo interessare tutt'i peruviani in suo favore, ed oltre a trecenmila spettatori assistettero al suo supplizio, e le femmine innalzarono lugubri grida che agghiacciarono di spavento gli stessi spagnuoli. Tutti gli altri membri della famiglia regale in numero di trentasei fra' quali si trovavano i due figli e la figlia dell' infelice inca, di cui il più adulto avea soli dieci anni, furono spediti alla città di Los Reyes per esservi collocati sotto sorveglianza dei magistrati. Il cangiamento di clima ed il convoglio tolsero la vita al

maggior numero di essi nello spazio di due anni. I tre soli che sopravvissero approfittarono del permesso della cancelleria per ritornare nel loro paese; ma in meno di un anno e mezzo aveano cessato d'esistere. Il figlio di un d'essi chiamato don Carlos, camerata di collegio di Della Vega, avendo avuto una contesa con un gentiluomo che era com'esso cavaliere di San Giacomo, fu rinchiuso verso la fine del 1610 in un convento ad Alcalà de Henarez ove otto mesi dopo mancò di vita. Suo figlio in età di tre o quattro mesi non gli sopravvisse che un anno. Così ebbe compimento, al dire di Della Vega, la predizione del grande Huayna Capac relativamente alle sorti della sua famiglia ed alla decadenza del suo impero (1).

Richiamato nel 1581 in Ispagna Francesco de Toledo, che aveva ammassato un tesoro valutato seicenmila ducati ed esterminato la discendenza degl'incas, credette di aver acquistato incontrastabili diritti alla corona del Perù. Ma allorchè si presentò alla corte, il re gli proibì di ricomparire mai più in sua presenza, dicendogli, *che non lo aveva spedito al Perù per essere il carnefice dei re, ma per servirli.* Convinto quindi di concussione, il consiglio s' impadronì delle sue ricchezze, e, non potendo egli sopportare la sua disgrazia, morì di disperazione.

Loyola suo complice che sposò la figlia di Sayri Tupac, nominato governator-generale e capitano del Chilì, fu colà assassinato dagli araucaniesi (2).

Spedizione contra i Chirihuanas nel 1572. Questi indiani che abitavano una grande provincia nel paese degli Anti all'est di Charcas, tenevano in continuo allarme i villaggi della provincia di Tomina, ed aveano pure varie volte tentato di sorprendere la città della Plata. Gl'incas non aveano potuto ridurli giammai all'obbedienza; e questa spedizione spagnuola mandata dal vicerè non fu più felice, essendo stata costretta di batter precipitosamente la ritirata con perdita del bagaglio e di quasi tutti i cavalli (3).

(1) Della Vega, cap. 16, 17, 18, 19, 20 e 21; lib. VII ed ultimo.
(2) Veggasi l' articolo *Chilì.*
(3) Acosta, lib. VII, cap. 28. - Della Vega, lib. VII, cap. 17.

Guancabelica, capitale della provincia d'Angaraes, fu fondata nel 1572 in vicinanza alla ricca miniera d'argento vivo dello stesso nome, dal vicerè don Francesco de Toledo secondo figlio del conte Oropesa, in onore del quale la chiamò *Villa Rica de Oropesa*. Questa città era stata cominciata nel 1566 dal capitano Luigi Osorio, giusta il comando che ne avea ricevuto da Pietro de Cardenas, ed ei l'avea nominata *San Pedro de Cardena* (1). Guancabelica è situato in un vallone ineguale irrigato da un ruscello che discende dai monti vicini, a 12°45′ di latitudine sud e 74°46′ di longitudine ovest da Greenwich, dieci leghe da Guamanga, cinquanta da Lima e quaranta dal mare, ed è popolata da cinquemila abitanti.

Spedizione del commodoro inglese Francis Drake nel 1579. Questo celebre navigatore essendo penetrato nel 1578 per lo stretto di Magellano nel mare del Sud, sbarcò nel gennaro 1579 a Tarapaca, ove rinvenne uno spagnuolo addormentato vicino a tredici verghe d'argento pel valore di quattromila ducati, di cui s' impadronì. Essendosi inoltrato più lunge incontrò un altro spagnuolo ed un indiano che guidavano otto lamas carichi ciascuno di cento libbre d'argento che ugualmente portò via. Alcuni naturali gli si avvicinarono a bordo in canotti ricoperti di pelli di foche per cambiare del pesce contra coltelli ed oggetti minuti di vetro. Il 7 febbraro Drake giunse ad Arica ove tolse da due bastimenti spagnuoli ch' erano all' áncora una quarantina di verghe d' argento del peso ciascuna di venti libbre e dugento brocche di vino. Il naviglio, scopo delle sue ricerche, essendo entrato ad Arequipa ed avendo colà sbarcato ottocento verghe d' argento, Drake fece vela per a Callao ove giunse il 15 febbraro. La rada racchiudeva diciassette bastimenti, di cui dodici erano disarmati ed aveano i loro attrezzi a terra. Prese colà una cassa d'argento (2), alcune seterie e pannilini, ed avendo

(1) Della Vega, *Com. real.*, lib. III, cap. 14.

(2) Giusta la relazione degli inglesi (Hakluyt, vol. III, pag. 730). Don Ulloa racconta che nel mese di febbraro 1578 il capitano Drake entrò nel porto di Callao ov' eranvi trenta navigli, di cui diecisette bene armati, e che

udito che un vascello chiamato *Cacafuego* incaricato di un tesoro per a Panamà avea il 2 febbraro abbandonato Callao, risolvette d' inseguirlo nella speranza di raggiungerlo prima che avesse potuto arrivare alla sua destinazione. Per impedire agli altri bastimenti di seguirlo tagliò gli alberi e le gomone dei due maggiori e li lasciò andare in balia dei flutti. Tuttavolta il vicerè del Perù spedì due vascelli sulle sue traccie montati da dugento uomini armati che ritornarono a Callao senz'averlo incontrato. Un' altra spedizione comandata da Pietro Sarmiento de Gambon partito allo stesso scopo ritornò pure senza frutto. Il 20 febbraio Drake die' fondo a Payta, ove prese all'arrembaggio un naviglio a bordo del quale rinvenne alcune provvigioni: ed avendo udito che il naviglio cui cercava avea due giorni prima ripigliato il mare, si mise tosto in viaggio ed incontrò altri due piccoli bastimenti destinati per a Panamà da cui tolse circa ottanta libbre d'oro, un crocefisso d' oro ornato di smeraldi, alquanto argento e provvigioni. Spedì l'equipaggio ed i passeggieri a terra in un battello ed il giorno successivo abbandonò i navigli. Il 24 febbraro passò la linea, ed il 1.° marzo incontrò all'altezza del capo San Francesco a 40′ di latitudine nord il naviglio cui cercava, ch'era comandato dal capitano Giovanni de Anton. Questi non credendo di aver a fare con un nemico era rimasto tranquillo e s'avvide del suo errore soltanto allorachè gli venne intimato di arrendersi. Presentò allora battaglia agli inglesi, ma ferito da un colpo di freccia ed avendo perduto l'albero del suo bastimento fu costretto di ammainare. Il tesoro che teneva a bordo consisteva in tredici casse di reali d' argento, ottanta libbre d'oro, ventisei quintali d'argento non monetato ed una quantità di bigiù e di pietre preziose valutate a trecensessantamila *pesos* d' oro. Drake fece portare queste ricchezze a bordo del suo vascello ed il 7 permise al capitano spagnuolo di continuare il viaggio per a Panamà. Temendo tuttavia di essere intercettato nel suo viaggio, se ritornava per la strada che avea seguito, fece vela verso Nicaragua nella speranza di

rapì a bordo quindicimila verghe d' argento, alcune piastre e merci di valore, come seterie e mussoline.

trovare un passaggio pel nord dell' America, tra l'oceano Pacifico e l' Atlantico (1).

Fondazione della città di San Salvador de Xuxui ovvero *Jujuy*, nel governo di Tucuman, nel 1580. Questa città, distrutta in varie riprese dagl' indiani omohuacas, fu sempre rifabbricata, ed in ultimo luogo da don Francesco Arganaraz y Murguia sotto l' amministrazione di don Giovanni Ramirez de Velasco. Tutto il commercio tra Buenos-Ayres ed il Perù passava per questa città.

Spedizione del navigatore inglese sir Thomas Cavendish nel 1587. Sir Thomas Cavendish all' epoca del suo viaggio attorno al mondo, giunse il 23 aprile 1587 sulle coste del Perù. Dopo aver fatto varie prede nei paraggi di Arica e di Pisco sbarcò il 20 maggio con sessanta o settanta uomini a Payta che racchiudeva allora circa dugento case. Gli abitanti dopo una debole resistenza abbandonarono la città la quale divenne preda delle fiamme con tutte le ricchezze che conteneva ed un naviglio spagnuolo all' ancora nella rada. Gl' inglesi rinvennero colà venticinque libbre d' argento e Cavendish fece poscia vela per all'isola di Puna ove giunse il 25 maggio, ed il 2 giugno colò a picco un naviglio di dugencinquanta tonnellate. Venti de' suoi, a cui permise scendere a terra, furono assaliti all' improvviso da un corpo di truppe spagnuole, ed otto soltanto pervennero a fuggire: sette furono uccisi, due annegati e tre fatti prigioni. Lo stesso giorno, Cavendish sbarcò con settanta uomini e marciò contra gli spagnuoli i quali dopo aver opposto resistenza evacuarono la città. Gl' inglesi la ridussero in cenere, e misero pure il fuoco a quattro bastimenti ch' erano in costruzione (2).

Prima di questo fatto Cavendish avea già perduto dodici uomini i quali s' erano lasciati sorprendere nella baia di *Quintero* (*Farmer' s Bay*) a circa sette leghe al nord da Valparaiso (3).

(1) Veggasi l' articolo *California*, vol. IX, pag. 441.
(2) Hakluyt, Voyages, vol. III, pag. 812.
(3) Veggasi l' articolo *Chili*.

Fondazione della città di Santo Bernardo de Tarija (*Tarica*) *nel* 1591, nella valle dello stesso nome, provincia di Chichas, a 21°30' di latitudine australe. Il piano ne era stato concetto da Francesco de Toledo per mettere argine alle incursioni degl' indigeni ed aprire una comunicazione sicura col Tucuman.

Questa città racchiudeva in passato quattro conventi ed un collegio di gesuiti. In uno di questi conventi, chiamato San Francesco, si conservava una croce rinvenuta in una caverna all' epoca della conquista. « Si pretende, dice Alcedo, ch' essa sia stata fatta da uno degli apostoli recatosi a predicare il vangelo in quel paese; fra i cui abitanti però non esisteva alcun vestigio di cristianesimo all' epoca dell' arrivo degli spagnuoli. » La sua popolazione è di diecimila abitanti.

Spedizione del navigatore inglese sir Riccardo Hawkins nel 1594. Sir Riccardo Hawkins nel suo viaggio nel mare del Sud nel 1594, catturò sulle coste del Perù alcuni bastimenti pescherecci. Assalito il 22 giugno nella baia di Catamez, da un vascello spagnuolo comandato da Beltrame della Cueva y Castro, cognato del vicerè Mendoza, fu costretto a rendersi. Giusta la relazione del comandante inglese aveva egli a bordo settantacinque uomini, ma non dice però quanti se ne trovassero al principiar dell'azione. Gli spagnuoli ne fanno ascendere il numero a cenventi, di cui ventisette furono uccisi e diciassette feriti, compreso sir Riccardo Hawkins (1). Quest' ultimo condotto a Lima fu condannato a perdere il capo; ma il suo vincitore, che gli avea assicurato la vita, presolo in protezione, lo condusse in Ispagna e gli ridonò la libertà.

Fondazione della città di Nueva Rioja o *Rioxa* (*Castrum Oxense*) nel 1591 a 29°16' di latitudine sud da Giovanni Ramirez de Velasco.

Questa città, situata ad oltre ottanta leghe al sud-

(1) Purchas, *His. Pilgrimes*, vol. IV, pag. 1367.
Figueroa, nella sua *Vie de don Garcia Hurtado de Mendoza, Hechos de 4.me marques de Canete*, lib. IV, pag. 219.

ovest da Santiago, racchiudeva in passato tre conventi ed un collegio di gesuiti.

Fondazione di *San Miguel Ibarra*, capitale della provincia dello stesso nome nel regno di Quito nell'anno 1597, da don Alvaro de Ibarra, presidente di quest' udienza che le diede il suo nome.

É dessa situata in una pianura irrigata all' est dal Taguando ed all' ovest dall' Ajavi a 0°20′ di latitudine nord, a ventuna lega da Quito e quarantanove da Pasto. Possedeva in passato quattro conventi, un monastero, un ospizio ed un collegio di gesuiti. La sua popolazione è di dodicimila abitanti.

Abolizione dei repartimientos. Sotto il governo di don Luigi de Velasco, i *repartimientos*, o commende feudali furono abolite negli anni 1596 e seguenti. Furono distribuiti gl' indiani nelle città e nelle borgate e si lasciò ad essi la scelta dei loro magistrati a condizione che si riconoscerebbero sudditi della corona di Spagna. Decrescendo però il loro numero di giorno in giorno, venne instituito un fiscale incaricato di proteggerli e di sopravvegliare all' esecuzione dei regolamenti che li risguardavano.

Sopra il parere del vicerè don Giovanni de Mendoza la corte proibì assolutamente verso a quel tempo la servitù personale degl'indiani ; atteso, dicevasi, che questa servitù è la principal cagione della diminuzione di questo popolo, e che bisogna arrestarne il corso coi mezzi i più efficaci. Furono pure ridotti i loro balzelli ch' erano esorbitanti.

Il re di Spagna ordinò nel 1609 che tutti i beneficii di cura d' anime dei vescovati del regno fossero dati per concorso ed a scelta dei vicerè e dei governatori delle provincie, dovendo questi scegliere il più meritevole di tre soggetti che sarebbero proposti dai vescovi delle diocesi rispettive.

Spedizione di Oliviero de Noort nel 1600 *sulla costa del Perù.* Il generale olendese Oliviero de Noort, che avea su-

perato lo stretto di Magellano con quattro navigli montati da dugenquarantotto uomini, saccheggiò nel 1600 le coste del Perù. Il vicerè don Luigi de Velasco spedì contro di lui una squadra comandata da don Giovanni de Velasco; ma Noort avea già preso la strada delle isole Filippine, ove venne malconcio in un combattimento cui ebbe a sostenere contra due vascelli spagnuoli.

Fondazione della città di Guaura nella provincia di Chancay nel 1608 a diciotto leghe da Lima, ad 11°3′ di latitudine sud (1). La sua popolazione attuale è di duemila abitanti.

Spedizione dell' ammiraglio olandese Joris Spilbergen. L' ammiraglio Joris Spilbergen essendo entrato nel mare del Sud con una squadra di sei vascelli da guerra, commise grandi guasti sulle coste del Perù. Il vicerè inviò una squadra per combatterlo e Spilbergen l'attaccò il 18 luglio 1615 sulla costa d'Arequipa, gli colò a fondo due vascelli ed andò ad approdare agli 8 agosto a Payta, cui saccheggiò e ridusse in cenere. Distrusse pure *Guarmey* od *Hualmi* nella provincia di Santa a 10°6′ di latitudine sud. Tuttavia un'altra flotta spagnuola comandata da don Giovanni Ronquillo avendolo incontrato nel cammino verso alle Filippine, gli diede battaglia e lo sconfisse compiutamente.

La grande provincia abitata dagl'indiani Mainas, ch' è situata nel regno di Quito e limitata all'est dalle provincie di Quixos e di Iaen de Bracamoros, venne conquistata nel 1618 dal generale don Diego Vaca de Vega che ne fu il primo governatore. Alcedo pubblica una lista di tredici governatori ed i nomi degli stabilimenti formati dai gesuiti che cominciarono colà i loro lavori nell'anno 1638. Il superiore che risiedeva dapprima a San Francesco de Borja andò dopo la distruzione di questa città a stabilirsi in quella di Laguna.

La famosa linea di demarcazione tra le possessioni delle corone di Spagna e di Portogallo attraversa questa

(1) Don Ulloa.

provincia che racchiudeva in passato trentacinque missioni o stabilimenti dello stesso nome sparsi sovra uno spazio di ducensessantotto leghe dall' est all' ovest dal Pongo o stretto di Manseriche, sulla sponda occidentale del Maranon, fino agli stabilimenti di Loreto de Ticunas e verso il sud fino alla riviera di Yavari, a 2°4' di latitudine.

Spedizione di Jacopo l' Eremita. La flotta di Nassau composta di undici vascelli equipaggiati da milleseicentrentasette uomini, di cui seicento soldati, ed armati di ducennovantaquattro pezzi di cannone, sotto gli ordini dell' ammiraglio Jacopo l' Eremita, partita il 29 aprile 1623, giunse il 7 maggio 1624 in veduta delle coste del Perù a 12°45' di latitudine sud, durante il suo viaggio alle Indie Orientali a traverso lo stretto di Magellano. La sua intenzione era d' intercettare i galioni, ma erano questi partiti da Callao il 3 maggio per recarsi a Panamà. Prese allora l' ammiraglio il partito di dare l'assalto a Callao e d' impadronirsi di quel ricco paese. Agli 11 tentò una discesa con dodici scialuppe bene armate; ma respinto con perdita di sette uomini uccisi e di quattordici o quindici feriti si ritrasse all' isola di Lima dopo aver messo il fuoco a trenta o quaranta navigli mercantili che si trovavano nel porto. Risolvette poscia di dirigere l'assalto contra la città d' Arica a fine d' inoltrarsi di là sul Potosì di cui sperava rendersi padrone. Avendo però inteso dai prigioni che questa città era bene fortificata, e che nel solo Potosì eranvi oltre a ventimila spagnuoli, rinunziò all' impresa. Il 2 giugno l' ammiraglio essendo morto venne sepolto il dì appresso nell'isola di Lima, e Gheen Huigen Schapenham prese il comando della flotta. Il 13 permise ai prigioni di scrivere al vicerè Diego Ernando de Cordoba per pregarlo del loro riscatto; ed avendo questi risposto tenere polvere e piombo al servigio degli olandesi, l' ammiraglio fece appiccare all'albero di trinchetto ventun di quegl' infelici e rinviò tre vecchi in una piccola barca per avvisare il vicerè dell' effetto che aveva prodotto la sua risposta.

Il 12 giugno un distaccamento della squadra risalì lungo la costa fino a Pisco cui doveva assalire. Ma trovando questa città ben munita da una muraglia di pietra

alta quindici piedi e da una trincea esteriore, gli olandesi operarono la loro ritirata colla perdita di cinque uomini uccisi, quindici o sedici feriti e tredici disertori.

Il vice-ammiraglio Giovanni Willemz Verschooz essendo entrato con un altro distaccamento nel fiume, lo risalì fino a Guayaquil, cui prese dopo un combattimento che gli costò trentacinque uomini. Gli spagnuoli ne perdettero oltre a cento, e diecisette furono fatti prigioni, i quali accusati di tradimento furono poco dopo gettati in mare a Puna. Gli abitanti essendo rientrati a Guayaquil, tentarono gli olandesi contra questa città una nuova intrapresa che non ebbe alcun successo, e si rimbarcarono colla perdita di ventisei a ventotto uomini; ed agli 11 settembre incendiarono il borgo di Puna e l'indomani rimisero alla vela per alle isole di Gallopago (1).

La città di *Moquehua* (2) (*Mochetia*) nella provincia dello stesso nome, fondata da Mayta Capac quarto inca, venne nel 1626 ricostruita dagli spagnuoli che ne cangiarono il nome chiamandola Santa Caterina de Guadalcazar, in onore del marchese di Guadalcazar allora vicerè del Perù.

Questa città è situata in un'amena vallata al piede della Cordigliera, a 17°13′ di latitudine sud e 70°48′ di longitudine ovest da Greenwich, a cinquanta miglia all'est del porto d'Ilo. Essa racchiudeva in passato tre conventi, un ospizio ed un collegio di gesuiti. Moquehua ha sofferto considerabilmente pel tremuoto del 22 agosto 1715. La sua popolazione ascende a dodicimila abitanti.

Fondazione della città di *Barbacoas*, così chiamata dagl'indiani che abitavano il paese in cui è situata; essa fu fabbricata nella provincia e nel governo d'Esmeraldas nel 1640 dal gesuita Lucas Cueva.

Questa città chiamata pure *Nuestra Senora del Puer-*

(1) *Recueil des voyages qui ont servi à l'établissement et aux progrès de la compagnie des Indes Orientales*, vol. IV, pag. 663, in 12.°, Amsterdam, 1705. Al racconto di questa spedizione venne aggiunta una descrizione del Perù fatta da un prigioniero spagnuolo, chiamato Pietro de Mudriga, nativo di Lima.

(2) Coleti e don Ulloa scrivono questo vocabolo *Moquegua*.

to del Nuevo Toledo, sorge presso al mare tra le riviere Pati e Guaxi, ad 1°44′ di latitudine sud.

Nel 1640 e durante i tre anni successivi, il governatore don Pietro de Toledo y Leyva si occupò molto della difesa del paese e fece innalzare fortificazioni a Callao, a Valdivia, a Valparaiso e ad Arica, per mettere quei porti al coperto dagli assalti dei pirati e dei corsari che infestavano allora le acque del Perù.

Una novella spedizione olandese diretta contra il Perù essendo andata a vuoto nel 1642, ne fu apparecchiata un' altra, il cui comando venne affidato ad Hendrick Brouwer, uno dei direttori della compagnia delle Indie Occidentali ed antico governator generale di Batavia. Brouwer ebbe ordine di andar in traccia della *Terra Australe* passando per lo stretto ch' era stato scoperto da Le Maire. Spinto dai venti contrarii verso il capo Horn nell' Oceano Pacifico, girò il primo questa celebre punta, e riconobbe che la terra di *Staten* era un' isola; andò quindi ad approdare a Chiloè ove prese d' assalto varii forti spagnuoli, di cui passò le guernigioni a filo di spada. Siccome però lo scopo principale della spedizione era di scuoprire le miniere, fece vela per al Perù; ed il governo di Lima, avvisato de' suoi divisamenti, prese le opportune misure di precauzione.

Essendo Brouwer morto poco dopo nel porto da lui nominato, Elias Harckmans, che lo surrogò, recossi poco dopo a Valdivia ove intraprese la costruzione di un forte. Mancando però di vittovaglie e temendo l' arrivo delle truppe spagnuole, lo abbandonò e rimbarcossi per a Fernambucco.

Nel 1661 i meticci eccitarono nella provincia della Paz o Chuquiavo una rivolta che venne soffocata mercè le sagge misure prese dal corregidore don Francesco Herquinnigo.

Quattr' anni dopo insorsero alcune turbolenze nella provincia di Paucarcolla che furono eccitate dai vascongados ed i montanari da un lato, e gli andalusi ed i creoli dall' altro. Le liberalità di Giuseppe Salcedo proprietario della ricca miniera d' argento di *Laicacota* situata in vicinanza alla città di Puno, e scoperta pochi anni innanzi, aveano

attratto nei dintorni tanta gente da formare una grossa borgata. Essendo quegli abitanti la maggior parte genti senza mestiere, la discordia s'introdusse ben presto fra d'essi, e ne nacquero continue risse nelle quali d'ordinario vi erano alcune persone uccise da ambe le parti; e fra gli altri vi perdette anco il corregidore la vita. Il vicerè don Pietro Ernando de Castro vi si trasferì in persona per reprimere quei disordini. Salcedo, condotto prigione a Lima, venne condannato a morte e giustiziato, quantunque non avesse, dicesi, preso alcuna parte alle dissensioni degli abitanti. Le sue ricchezze fecero tutto il suo delitto; ed è notabile che il giorno stesso dell'esecuzione, la miniera fu inondata da una copiosa sorgente d'acqua, cui non potè giammai nel progresso essere diseccata. Gli abitanti del paese credettero il cielo avesse così voluto punire la cupidigia dei di lui nemici.

Verso l'anno 1670 il governatore don Pietro Ernando de Castro chiamò a Lima i religiosi ospitalieri dell'ordine di Betlemme.

Assalto contra la città di Arica. La città d'Arica venne nell'anno 1680 assalita dai pirati inglesi comandati da Giovanni Guerin e da Bartolomeo Cheap. Rispinti con perdita, Guerin perì nell'azione ed il rimanente prese la fuga e ritornò in Europa per la via del capo Horn.

L'anno stesso il villaggio o porto d'*Ylo*, *Ilo* od *Hilo*, situato a 17°38' di latitudine sud e 71°13' di longitudine ovest da Greenwich (73°40' ovest da Parigi), all'est di Payta, venne nel 31 ottobre saccheggiato da alcuni filibustieri inglesi comandati dall'inglese capitano Sharp.

Spedizione del pirata inglese Edward Davis nel 1684. Il famoso pirata inglese Edward Davis rafforzato da un corpo di filibustieri francesi entrò nel mare del sud con dieci vascelli e commise grandi guasti sulle coste del Perù. Battuto in vicinanza a Panamà da una squadra di sette vascelli, continuò nullameno le sue depredazioni, ed il 3 novembre 1684 sbarcò con cendieci uomini dinanzi a Payta cui dopo un'ossidione di sei giorni ridusse in cenere. Direttosi quindi alla città di Guayaquil, a cui preparava

un' egual sorte, l'attaccò senza frutto, ma giunse nullameno a catturare quattro vascelli che uscivano dal fiume, uno dei quali portava un carico di drappi grossolani di lana della fabbrica di Quito, e gli altri tre un migliaio di schiavi negri. Davis scelse una quindicina di questi ultimi e permise ai navigli di continuare il loro cammino.

Commercio francese. Dal 1707 al 1713, allorchè la Spagna non aveva altro alleato che la Francia, il vicerè don Diego Ladron di Guevara, a fine di allontanare i corsari inglesi e mantener libera la comunicazione colla madre-patria, permise ai navigli francesi di fare liberamente il commercio in tutti i porti del Perù, mediante una gabella d'entrata. Avvenuta però nel 1713 la ratifica della pace d'Utrecht, lo stesso vicerè ricevette l'ordine di proibire alle navi francesi l'ingresso in quei medesimi porti, e di rispedire tutti quelli che vi si trovassero, come pure tutti gl'individui appartenenti a questa nazione. Essendo stata disapprovata la sua condotta a loro riguardo, venne tolto di carica, e nel 1717 una squadra di tre vascelli da guerra spagnuoli, incrociando sulle coste del Perù, impadronissi di varii bastimenti francesi che continuavano tuttavia il loro commercio in quelle acque, ad onta della proibizione che ne aveano ricevuto.

Spedizione del capitano inglese Woodes Rogers nel 1709. Il capitano Woodes Rogers nel suo viaggio attorno al mondo sorprese la città di Puna verso la fine del mese di aprile 1709; s'impadronì quindi di Guayaquil, da cui rapì per oltre a duemila lire sterline di bottino, e fece pagare un riscatto di ventisettemila dollari ai navigli che si trovavano nel porto, oltre ad una considerabile quantità di provvigioni e di negri che prese per rafforzare il suo equipaggio.

Assiento dei negri. Nel 1714, allorchè i porti del Perù furono chiusi ai navigli francesi, venne accordato agl'inglesi l'*assiento* dei negri. Essi acquistarono così il privilegio esclusivo di fornire e vendere tutti gli schiavi di cui abbisognavasi alle Indie per i lavori dell'agricoltura e delle

miniere. Fu ad essi pure conceduto di spedire un naviglio carico di merci insieme ad ogni convoglio di galioni o flotta che partiva dalla Spagna per all'America.

Instituzione del vicereame della Nuova Granata nel 1718. Venne in quest' anno instituito nella Nuova Granata un vicereame, la cui giurisdizione si estendeva dai confini del regno di Quito fino al mare del Nord. Le provincie settentrionali fino alla riviera di Tumbez furono unite a questo governo; e per mantenere il vicereame senza che ne fosse troppo aggravato il regio erario, furono verso la stessa epoca soppresse le udienze di Quito e di Panamà (1).

Spedizioni inglesi nel 1720. Il corsaro inglese Cliperton, che commetteva depredazioni sulle coste, venne inseguìto da varii vascelli e costretto ad allontanarsi.

Il capitano inglese Shelvocke essendosi presentato il 21 gennaro 1720 nella baia di Payta, dimandò pel riscatto della città la somma di diecimila dollari; ed essendovisi rifiutati gli abitanti, egli abbandonolla alle fiamme.

Spedizione portoghese. Nell'anno 1732, una flottiglia di piroghe portoghesi, uscita dalla città del Gran-Para, risalì il fiume delle Amazzoni ed entrò nel Napo, a 3°26′ di latitudine, rimontando egualmente quest' ultimo. Giunta al confluente del fiume Aguarico, la spedizione si fermò per costruirvi un forte. Il superiore delle missioni dei gesuiti spagnuoli protestò contra la condotta dei portoghesi e ne portò lagnanze all' udienza di Quito. Avendo il vicerè dato ordine d'impiegare contro d'essi la forza, si ritrassero senza resistenza.

Misura dei gradi del meridiano fatta dagli accademici francesi e spagnuoli. Gli accademici francesi La Condamine e Bouguer furono nell'anno 1734 spediti da Luigi XV per misurare alcuni gradi del meridiano in vicinanza all'equatore, a fine di determinare la figura e la grandezza

(1) Veggasi la *Nuova Granata*.

della terra. Il re di Spagna Filippo V mediante lettere patenti rilasciate i 14 e 20 di agosto dell'anno stesso nominò per concorrere a questo lavoro Giorgio Juan e don Antonio de Ulloa membri dell'accademia regale di Madrid. Scelsero il paese di Quito situato sotto la linea equinoziale a campo delle loro osservazioni, e giunti colà nell'anno 1736 cominciarono questi dotti la misura dei gradi terrestri in vicinanza dell'equatore. Compiuta l'operazione furono erette alle due estremità della base del Yaruqui due piramidi per trasmettere alla posterità, al dire di don Ulloa, un'opera degna dell'immortalità, e di cui questo luogo era stato il testimonio. Furono gli accademici assistiti nei loro lavori geometrici da Verguin, ingegnere della marina; Desodonais e Couplet; de Morainville, disegnatore; Seniergues, chirurgo, ed Hugo, orologiaio. La Condamine di concerto con Godín e Bouguer fece incidere sovra una pietra di marmo un'iscrizione latina la quale conteneva il racconto delle loro operazioni, e la collocò sulla facciata esteriore del muro del collegio dei gesuiti (1).

A fine di paragonare i gradi i più lontani gli uni dagli altri, de Maupertuis, Clairaut, Camus, le Monnier e l'abate Outhier furono spediti nell'anno 1735 sul fiume Tornea sotto il circolo polare, insieme a Celsius professore d'astronomia ad Upsal, Sommercaux in qualità di secretario e de Kerbelot come disegnatore. Questi dotti ripatriarono nell'anno 1738 dopo aver eretto un monumento simile a Tornea.

Spedizione del vice-ammiraglio Giorgio Anson nell'anno 1742. Il 19 settembre 1742 il commodoro inglese Giorgio Anson, comandante una squadra di quattro vascelli spedita dal governo inglese nel mare del Sud, impadronissi di un naviglio che aveva dato fondo a Payta nel tragitto da Panamà a Callao. Avendo rilevato dall'equipaggio esistere nella dogana di questa città una considerabile somma d'argento che dovea essere spedita per al Messico a bordo di un bastimento buon veliere pronto a salpare, Anson risolvette di penetrare in quel porto col favore

(1) Veggasi la nota *D* alla fine dell'articolo.

della notte, sperando di rinvenire colà un ragguardevole bottino ed i viveri de' quali aveva bisogno, e di rendere in pari tempo la libertà ai prigionieri inglesi che vi si trovavano in numero assai grande. La città era difesa soltanto da trecento uomini armati e da un forte senza opere esteriori, munito solamente di otto pezzi di cannone e la cui guernigione non si componeva che di una debole compagnia. Anson fece imbarcare nelle sue scialuppe cinquant'otto uomini sotto la condotta del luogotenente Brett che approdò senza rumore in vicinanza della città e penetrò per una strada stretta, ov'era al coperto dal fuoco del forte, fino alla piazza della Parada. In meno di un quarto d'ora la sua piccola truppa si trovò padrona della città senz'altra perdita che quella di un uomo ucciso e due feriti. I negozianti, che si erano ritirati nella casa del governatore, l'abbandonarono dopo aver fatto una scarica, e la guernigione fuggì scalando il muro di pietra che formava il ricinto del forte. La maggior parte degli abitanti risvegliati all' improvviso, si salvarono in camicia sovra un colle vicino, nè rimasero nella città che gli schiavi i quali profittando della confusione generale, l'abbandonarono al saccheggio. Gl' inglesi si affrettarono d'imbarcare il tesoro, le provvigioni, ecc., e misero poscia il fuoco alla città. La quantità di vasellami e d'argento monetato che rapirono ascese ad oltre trentamila lire di sterlini, non compresi gli anelli, braccialetti ed altre bigiutterie. Gli abitanti nelle querele portate alla corte di Madrid valutarono la loro perdita ad un milione e mezzo di piastre. Essendo frattanto venuta in loro soccorso la milizia di Piura, Anson dopo aver colato a fondo i cinque navigli che si trovavano nel porto ed averne aggiunto un quinto alla sua squadra, partì da Payta il 16 novembre, costeggiò la spiaggia fino a Marita, ove avea spedito i prigionieri, a riserva dei marinai, degli schiavi e dei mulatti, e si diresse quindi verso Acapulco per predare il galeone che dovea uscire da quel porto nel mese di gennaro seguente. Il vicerè giudicò però opportuno di sospenderne la partenza; ma credendo il pericolo passato, gli permise poco dopo di mettere alla vela, ed Anson a questa nuova brucia i navigli che avea catturati, prende il cammino per

alle isole Filippine e sorprende il galione nel momento in cui giungeva sulle coste di Manilla (1).

Sollevazione degl' indiani chunchos nella provincia di Tarma nel 1742. Quest'indiani costituivano varii villaggi e vivevano sotto la protezione di missionarii dell'ordine di San Francesco. Uno fra essi pretendendo d'essere uscito dal sangue degl'incas ed erede del trono, si proclamò re ed impegnò i suoi compatriotti a liberarsi dal giogo spagnuolo. Dopo avere espulso i loro curati si dichiararono liberi ed andarono ad occupare un paese situato all'est delle provincie di Xauxa e di Tarma e della Cordigliera delle Ande, frammezzo ai fiumi Paucar-Tambo e Tapa o Tarma. Il 24 luglio, avvisato il vicerè dal corregidore che gl'insorti non erano che ad otto o dieci leghe di Tarma, fece partire da Lima una compagnia di cavalleria ed una di fanti, a cui si unirono le truppe del cacico di Tarma. Obbligati sulle prime a ritirarsi, ritornarono poscia gl'indiani alla carica con novello ardore, uccisero varii spagnuoli e misero il rimanente in fuga.

Animati da questo successo, i chunchos marciarono sopra Pasco ed entrarono nella borgata di Vilcapampa a quaranta leghe da Lima. Ma assaliti da un corpo di truppe sotto gli ordini di don Benito Troncoso, luogotenente del corregidore di Xauxa, furono costretti alla ritirata. Fra i prigionieri che caddero in suo potere si trovavano i due principali capi, i quali dichiararono che questa rivolta si tramava da circa trent'anni, e che per guadagnare gl'indiani convertiti aveano abbracciato la religione cattolica e facevano portar una croce in mezzo al loro esercito. Continuando sempre la guerra, gli spagnuoli furon obbligati di tenersi sulle difese e di formare un cordone intorno ai paesi occupati da quest'indiani.

Spedizione contra gl' indiani di Tarma nel 1745. Nel mese di luglio 1745, partì da Lima una spedizione comandata da don Giuseppe de Llamas governatore di Cal-

(1) *Anson's voyage round the world, published by R. Walter*, lib. II, cap. 6.

lao contra gl'indiani di Tarma. Avendo procurato di sorprenderli sovra un monte sul quale si erano trincerati, venne respinto con perdita, e questo nuovo successo rianimò il coraggio dei ribelli i quali impadronitisi di un villaggio di questa provincia, ne scannarono tutti gli abitanti ad eccezione di un ecclesiastico che spedirono a Lima a fare a quel vicerè le più stravaganti proposizioni.

Nell'anno 1743 La Condamine determinò la latitudine e la longitudine del confluente del Napo (3° 26' di latitudine), che nasce dai monti all'est di Quito e che fu per lungo tempo creduto la principale sorgente dell'Amazzone. La Condamine osserva che i portoghesi fanno risalire fino a quel punto le loro pretese sul territorio irrigato da quel fiume, quantunque il limite collocato nell'anno 1639 da Texeira, e sul quale si fondano, sia stato collocato più basso a Paraguari, rimpetto al primo sbocco del Yupura (1). Sulle sponde del Napo s'incontrano gli stabilimenti (*reduccions*) fondati dai gesuiti sotto i nomi di *Napo, Napotoas, Santa Rosa de Oas, San Juan Nepomuceno*, e *el Dolce Nombre de Jesus*.

Conversione dei chiquitos della diocesi di Santa Cruz della Sierra. Nell'anno 1734 si noveravano sette tribù di questa nazione, ch'erano state convertite mercè le cure dei missionarii del Paraguay. Questa nazione che, all'epoca dell'arrivo degli spagnuoli, si componeva di circa centomila individui, era stata siffattamente assottigliata dalle guerre continue colle tribù vicine, e gli spagnuoli ed i portoghesi ne aveano esportato in sì gran numero per lavorare nelle miniere, che nell'anno 1768 la sua popolazione ascendeva appena a ventiquattromila anime, delle quali in quell'anno perì, pure la sesta parte in conseguenza di una malattia epidemica (2).

Stabilimenti fondati nella provincia d'Esmeraldas o

(1) *Voyage de la Condamine*, pag. 189.

(2) Don Ulloa, *Relacion historica*, lib. I, cap. 15.

Lettre sur les Indiens Chiquitos, del padre Jacopo de Haze, datata da Buenos-Ayres il 30 marzo 1718, inserita nelle *Lettres édifiantes*, vol. V, edizione di Lione, 1819.

d'Atácamas. Questa provincia, che si estende per lo spazio di cinquantasei leghe lungo la costa del mare del Sud, fu scoperta e soggiogata da Sebastiano di Belalcazar. Ceduta nel 1621 al capitano Paolo Durango Delgadillo, a condizione che lascierebbe aprire una comunicazione a traverso quel governo colle provincie del Regno de Granada, Delgadillo segnò coll'udienza di Quito un contratto, nel quale impegnossi egli stesso di costruire a sue spese una strada da Ibarra alla costa. Ma fallì nell'intrapresa, al pari di molti de'suoi successori, ai quali venne accordato il governo d'Esmeraldas ad uguale condizione.

Nell'anno 1741 una strada di dieciotto leghe di lunghezza venne stabilita tra Quito e la riviera di Piti, affluente del fiume Esmeraldas, da don Pietro Maldonado de Sotomayor, nativo di Quito e governatore del paese. Egli gettò colà le fondamenta di varii stabilimenti per aprire una comunicazione tra i cinque porti ch'essa racchiude, di cui il principale è *Limones*. Esmeraldas venne dapprima costruita in vicinanza allo sbocco della Guaillabamba; ma fu poscia trasferita nel sito che occupa oggidì a due leghe dall'imboccatura dello stesso fiume ed a cinque dalla piccola città d'Atacamas.

Nel 1804 il presidente di Quito aprì la strada di Malbuco, che offre una comunicazione tra la capitale e la costa. Volle pure fare un porto della città di Tola ch'è situata sul fiume dello stesso nome a circa due leghe dal mare; ma l'imboccatura di questo essendo ostruita da un banco di sabbia, fu egli obbligato di rinunziare all'intrapresa. Stevenson, ch'era stato spedito per esplorare le miniere d'oro del Napo nell'anno 1808, fu nel 1825 incaricato di compiere queste strade progettate, tra Quito ed il mare, da Pietro de Maldonado nel 1741, e dal barone di Carondelet nel 1803. Riconobbe che l'imboccatura dell' Esmeraldas non offre buon ancoraggio a motivo della grande sua profondità ch'è di cenquaranta braccia, pel banco di sabbia che si avanza dalla sponda settentrionale e la rapidità della corrente che ad acqua bassa è di quattro miglia all'ora.

Sollevazione degl'indiani nell'anno 1780. Josi Ga-

briele Condercanqui, discendente dall'inca Sayri Tupac e membro dell'udienza di Lima, non avendo potuto ottenere dalla corte di Spagna il titolo di marchese d'Oropesa, che aveva appartenuto ad uno de' suoi antenati, si ritirò nei monti, ove fu dagl'indigeni riconosciuto per figlio del Sole e proclamato imperatore nel 1780 sotto il nome di Tupac Amaru. Gl' indiani fecero una guerra d' esterminio a tutti quelli che non erano della loro razza. Lo spirito d' independenza si propagò sovra trecento leghe di territorio; ed in questa sanguinosa lotta che durò due anni i peruviani s'erano resi padroni delle provincie di *Quispicanchi, Tinta, Lampa Azangara, Caravaja* e *Chumbivilcas*. Al loro giungere in vicinanza di Cuzco sette in ottocento uomini usciti dalla città per combatterli furono durante la notte sorpresi e caddero in potere dei ribelli. Amaru li fece tutti scannare e bruciare in una chiesa. Quest' atto di crudeltà mise un termine a' suoi successi; perchè altrimenti Cuzco gli avrebbe aperto le porte, e la conquista dell' Alto Perù sarebbe stata infallibilmente seguita da quella del Basso Perù e di tutte le contrade marittime che ne dipendono. Assalito dagli eserciti riuniti di Buenos-Ayres e di Lima, fu vinto, fatto prigione e condotto a Cuzco. In mezzo alle torture a cui venne sottoposto per costringerlo a svelare i complici: « Io non ne ho che due, rispose egli, io e voi che m' interrogate. Voi continuando le vostre depredazioni sul popolo ed io cercando d' impedirvele. » Gli venne tagliata la lingua, dopo di che fu tirato da quattro cavalli ed il suo corpo mutilato ridotto in cenere. Sua moglie, i suoi figli e varii capi dell' insurrezione subirono del pari l' ultimo supplizio. Si pretende che sia perito in questa guerra civile almeno un terzo della popolazione del Perù (1).

Viaggio intrapreso per ordine del re nell' anno 1783, *per esaminare un gran masso di ferro a Chaca.* Don Miguel Rubin de Celis e don Pietro Cervino partirono a quest' effetto dalla città di Santiago del Estero, di cui determinarono la latitudine a 27°47′. Dopo aver percorso la pia-

(1) Funez, *Ensayo de la Historia civil del Paraguay, Buenos Ayres e Tucuman*, lib. VI.

nura per un' estensione di settanta leghe in retta linea, senza incontrare una sola pietra, giunsero alfine al masso di ferro in discorso, che trovarono orizzontalmente collocato sovra una superficie argillosa. Essa avea tredici palmi (1) di larghezza, otto di lunghezza e sei di spessezza e seicenventiquattro palmi cubici di solidità. Questo masso è malleabile ed è isolato, il più vicino vulcano essendone forse discosto trecento leghe (2).

Il padre Sobreviela fu spedito nell' anno 1790 per riconoscere la riviera di *Guallaga* che dopo un corso di quattrocento miglia si unisce a quella delle Amazzoni. Si assicurò ch' era dessa non più che a due o tre giornate da Lima. L'Ucayale che si scarica nelle Amazzoni dal lato del sud è stato esplorato fino al suo confluente colla *Pachita* dal padre Girval in tre viaggi consecutivi. Egli ha provato che le produzioni del Perù possono essere trasportate per mezzo di questo fiume e della *Guallaga* fino all' Amazzone, di qui all' imboccatura di questo fiume e quinci in Europa in cinque o sei settimane, mentre per la via del capo Horn abbisognano quattro mesi per fare lo stesso tragitto (3). L' Amazzone scorre per lo spazio di mille leghe nel territorio dei portoghesi che ne hanno ricusato la libera navigazione agli spagnuoli.

Progetto di rivolta proposto da Ubaldo nell' anno 1806. Ubaldo nativo d' Iurica, assessore o principale avvocato della presidenza di Cuzco, di concerto con varii degli abitanti i più ragguardevoli dell' Alto Perù, progettò una rivoluzione che avea per iscopo di affrancare il loro paese dal dominio spagnuolo. I congiurati dovevano impadronirsi simultaneamente di tutti i rami della pubblica amministrazione e stabilire un governo rappresentativo centrale che potesse dare al popolo un' idea giusta de' suoi diritti. Ma svelata la trama da Lechuga, uno dei giudici dell'udienza di Cuzco, venne Ubaldo arrestato e giustiziato con otto

(1) Il palmo corrisponde a nove pollici castigliani, di cui sette ne fanno sei di Parigi.

(2) *Voyages d'Azara*, vol I, cap. 3, ove si trovano alcune sagge osservazioni di Walckenaer a questo proposito.

(3) De Humboldt, *Essai polit.*, vol. I, pag. 255.

de' suoi complici nel mese di agosto 1806. Giunto sul patibolo, indirizzò al popolo un discorso nel quale osservavansi queste profetiche parole: « La mia morte, diss'egli, non potrebbe attraversare i progressi d' una causa che si matura da così lungo tempo; la provvidenza ha fissato un termine alle sofferenze del popolo dell'America meridionale, di cui l'impiego che ho sostenuto nella pubblica amministrazione mi ha fatto abbastanza conoscere l' estensione e l' atrocità. » Un centinaio fra i principali abitanti di Cuzco involti in questa cospirazione furono deportati in Africa e nelle isole Filippine, o perirono nelle carceri.

Rivoluzione del 1809. Poco dopo l' arrivo di s. e. il conte Ruis de Castillo, presidente dell' udienza regia a Quito, gli studenti del collegio di San Fernando rappresentarono, pel trattenimento loro e della nobiltà, quattro produzioni patriottiche, cioè: Catone, Andromaca, Zoraide e l' Araucana. Queste produzioni erano state scelte dal dottore Quiroga e da don Manuele Morales. Il primo nativo di Arequipa era un avvocato sospeso dalle sue funzioni e l' altro ch'era nato a Marequita nel vicereame di Santa Fe di Bogota era stato privato della carica di segretario del governo dal precedente barone di Carondelet.

Nel mese di febbraro 1809 il capitano Salinas nativo di Quito e comandante circa quattrocento uomini d'infanteria in questa città avendo comunicato al padre Polo e ad un altro monaco il piano ch'era stato formato di deporre le autorità spagnuole, questi religiosi lo denunziarono al presidente il quale diede secretamente l'ordine di processare tutti gl' individni sospetti. In conseguenza il capitano Salicas, Quiroga, Morales ed il dottore Riofrio, nativo di Quito e curato della parrocchia di Sangolqui, furono arrestati e rinchiusi nel convento della Merced. Felicemente per essi nel mese di aprile seguente, mentre don Pietro Memos, secretario particolare del presidente, recavasi a fargli una relazione sulla procedura, gli furono rapite tutte le carte, ed in forza di ciò i prigionieri furono tosto rimessi in libertà.

Nella notte del 9 agosto venne organizzata una rivoluzione da Quiroga e Morales ed il seguente mattino il

presidente di Quito non fu poco sorpreso di ricevere dalla *giunta sovrana* una lettera sottoscritta da Manuele Morales secretario dell' interno. I membri della giunta erano: il marchese di Silva Alegre, presidente; il marchese d'Orellana, il marchese di Solanda, il conte di Casa Guerrero, il marchese di Miraflores, don Manuele Zambrano, don Manuele Mateus, don Pietro Montufar ed i due ministri Quiroga e Morales. Il vescovo di Quito eletto vicepresidente ricusò di recarsi all' assemblea. La lettera spedita al presidente era così concepita: « Lo stato di turbolenza in cui » trovasi attualmente la Spagna, l' annichilamento comple» to delle autorità legalmente costituite e la tema di veder » cadere la corona e gli Stati del bene amato Ferdinando » VII nelle mani del tiranno dell' Europa, avendo deciso i » nostri fratelli d' oltremare a formare governi provinciali » per la loro personale sicurezza e per mettersi in guardia » contra le macchinazioni di alcuni traditori indegni del » nome spagnuolo e contra le armi del nemico comune, i » leali abitanti di Quito, gelosi di conservare al loro re » e padrone legittimo questa porzione del suo regno, hanno » instituito una giunta sovrana nella detta città di San » Francesco di Quito, in nome della quale e per ordine » di sua altezza serenissima e della giunta sovrana, ho l' » onore d' instruire vostra signoria, e di annunziarvi che le » funzioni dei membri dell' antico governo devono oggi » cessare. »

Le truppe guadagnate dai congiurati prestarono il seguente giuramento: « Noi giuriamo dinanzi a Dio e sulla » croce delle nostre spade di difendere il nostro legittimo » sovrano Ferdinando VII, di sostenere i suoi diritti, di » mantenere la purità della chiesa cattolica romana e di » obbedire alle autorità. » Furono messe sentinelle alle porte degli oidors e delle persone sospette, e si elessero nuovi uffiziali e cherici per prender cura degli archivii dell' udienza regia. « Così in una notte, un governo che avea esistito per più di tre secoli, venne rovesciato senza spargimento di sangue, nè commovimento popolare, ed un altro fu in suo luogo stabilito. »

Frattanto i membri della giunta non poterono accordarsi sulla adozione delle misure necessitate dalle circo-

stanze. Quiroga propose un mezzo di costringere le provincie vicine a seguire l'esempio di Quito; Morales insisteva sopra un cambiamento nelle procedure giudiziarie; Silva Alegre ed altri volevano che nulla si cangiasse nell'ordine stabilito. Il popolo cominciò a temere la carestia del sale che traevasi da Guayaquil e questa tema fu ancora aumentata dal romore sparso dell' invasione delle provincie di Quito per parte del governatore di Guayaquil, del vicerè di Santa Fè e di quello del Perù. In conseguenza nella notte degli 8 novembre una deputazione della giuuta sovrana si recò appresso il conte Ruis che si era ritirato in una casa di campagna per proporgli di riassumere la presidenza a condizione che i membri della giunta potessero ritirarsi tranquillamente alle loro case che non sarebbe contr' essi incamminato alcun processo prima di conoscere la decisione dell' assemblea dei rappresentanti di Spagna. Avendo il conte acceduto a queste condizioni fece il suo reingresso a Quito la mattina seguente in mezzo alle acclamazioni degli abitanti, i quali il 2 decembre successivo innalzarono archi di trionfo per ricevere cinquecento uomini di fanteria e cinquanta d' artiglieria agli ordini del colonnello don Manuele Arredonda (1), spediti da Lima e Guayaquil.

Le carte della giunta che il fiscale don Tommaso Arrechaga nativo d' Oruro ricevette ordine di bruciare furono da lui custodite per servire di prova della ribellione dei traditori, ai quali diceva non doversi serbar fede. Ottenne dal presidente, col mezzo di Arredonda, l' ordine di far arrestare tutti quelli che aveano preso parte all' ultima rivolta, ed il 12 decembre, oltre a cinquanta fra i cittadini più ragguardevoli di Quito furono gettati nelle carceri della caserma. Ogni giorno si facevano nuovi arresti. Un rinforzo di dugento soldati giunse da Santa Fè di Bogota, ed i prigionieri e gli assenti, ch'erano stati dichiarati fuori della legge, in numero di quarantotto furono tutti condannati a morte. Il presidente rifiutò nullameno di con-

(1) Figlio del vicerè di Buenos-Ayres e nipote del reggente dell'udienza regale di Lima.

fermare questa sentenza, e ne riferì la revisione al vicerè di Santa Fè.

Frattanto i soldati insorti ch' erano fuggiti all'avvicinarsi delle truppe regie, essendo rientrati nella città, vennero colà arrestati insieme a molta gente delle campagne. Ciò diffuse tale allarme in que' dintorni che niuno osava più spedire provvigioni al mercato, per cui non tardò a farsi sentire la carestia. Le depredazioni e gl' insulti della soldatesca recarono ben presto al colmo l' inasprimento degli abitanti. Il 2 agosto 1810 ad un' ora pomeridiana alcuni soldati rinchiusi nel presidio sorpresero la guardia ed erano sul punto di rendersi padroni della caserma, allorchè si fece fuoco contr' essi dalle finestre del palazzo. Le truppe spagnuole si sparsero allora per la città e ne seguì una scena di saccheggio e di assassinio che durò fino a tre ore. Di settantadue prigionieri confinati nel carcere, soli due sopravvissero perchè furono creduti morti. I capi della rivolta perdettero la vita in quel massacro insieme a circa trecento cittadini che furono scannati per le strade (1).

La nuova degli eventi accaduti a Baionna nel mese di maggio 1808 avea prodotto la più viva sensazione al Perù. La Spagna avea cessato di essere governata da'suoi principi ed uno straniero ne occupava il trono. Gli abitanti della Paz temendo che le turbolenze alle quali la madre-patria era in preda non reagissero sulle colonie si ragunarono il 25 marzo 1809 e ad istigazione de' loro capi Lanzas e Rodriguez deposero le autorità spagnuole, formarono un governo sotto il nome di *junta tuitiva* e diedero il comando dell' esercito ai generali Lama, Castro ed Yramburn. Quest'assemblea pubblicò tosto un manifesto, nel quale allegava il diritto che avea il popolo di governarsi mediante giunte, al pari di quello di Spagna. Gli abitanti della Paz giurarono in massa di non più obbedire alle autorità spagnuole, e si separarono non solamente dalla madre-patria, ma ancora da Montevideo.

Frattanto Cisneros vicerè di Buenos-Ayres spedì contra

(1) Il governo di Venezuela decise che l' anniversario del giorno in cui questi martiri di Quito soccombettero sotto i colpi di quegl' *infami traditori* (*infames traidores*) fosse riguardato come un giorno di lutto.

gl' insorti un esercito comandato dal maresciallo Nieto che dovea operare la sua congiunzione con un corpo di truppe spedite dal vicerè di Lima sotto la condotta del peruviano Goyeneche. Questi essendo giunto il primo dinanzi alla Paz, dopo una vigorosa resistenza, se ne impadronì ed inviò al supplizio un gran numero d' abitanti. La condotta di questo generale venne approvata da Cisneros. Egli disponevasi a trattare in ugual forma tutti gli altri prigionieri, allorchè il nuovo governo di Buenos-Ayres intercedette in loro favore ed ottenne la loro grazia. Molti altri ch' erano condotti a Buenos-Ayres, per essere poscia inviati alle Filippine, alle Maluine ed in Ispagna, furono egualmente posti in libertà; il rimanente che s' erano rifugiati nelle foreste d'Yrupana, a circa quaranta leghe dalla Paz, vivamente inseguiti da una forte divisione regale, perirono nei combattimenti o soccombettero alla fame.

Eventi dell' anno 1810. Nella persuasione in cui erasi che la Spagna fosse stata soggiogata da Napoleone, si formarono comitati secreti alla Paz, a Charcas, a Potosì, a Buenos-Ayres ed a Cochabamba. La maggior parte delle truppe di Buenos-Ayres forti di circa quattromila uomini si mostrò favorevole alla causa dei rivoluzionarii, allorchè s' intese lo scioglimento della giunta centrale di Spagna, ed il passaggio dei francesi per la Sierra Morena.

Nel 20 maggio il cabildo chiese al vicerè di Buenos-Ayres la convocazione di un' assemblea del popolo, ciocchè accordò sull' istante. Il cabildo s' impadronì allora delle redini del governo e nominò una *junta gubernativa* di cui il vicerè venne eletto presidente. Ma il popolo, malcontento di questa nomina, lo depose ed instituì nel 25 seguente una nuova giunta, composta di nove membri (1) in nome di Ferdinando VII.

Il vicerè Cisneros, spogliato della sua autorità, indirizzò circolari ai governatori delle provincie per chiamare

(1) Il colonnello don Cornelio Saavedra, presidente; il dottor don Giovanni Josè Casteli, don Manuele Belgrano, don Miguel Azcuenaga, il dottor don Manuele Alberti curato di San Nicolò, don Domenico Mateu, don Giovanni Larrea; ed i secretarii, dottori don Mariano Moreno e don Giovanni Josè Paso.

gli spagnuoli alle armi. Gli antichi impiegati privati delle loro cariche si unirono contra la giunta (1), e furono protetti nella loro rivolta da Abascal vicerè di Lima. Una divisione forte di mille uomini, comandata da don Francesco Antonio Ocampo, partì per all'Alto Perù e distrusse ogni cosa sul suo passaggio. Alcune truppe ragunate a Cordova da Concha, Liniers, il vescovo Orellana ed altri, essendo state disperse, i capi furono presi e fucilati ad eccezione del vescovo. Frattanto le forze rivoluzionarie aumentavano tutto dì in numero; ed essendosi l'esercito regio, comandato da Sans, Nieto e Cordova, trincerato a Suipacha, i patriotti guidati da don Antonio Balcarcè, lo assalirono e disloggiarono da questa posizione, inseguendolo fino a Tupiza. Questo capo andò poscia a stabilire il suo quartier generale a Laxa a sei leghe al nord ovest dalla Paz, seguìto da circa seimila uomini; e l'esercito regio che consisteva in cinque a seimila uomini trovavasi a Desaguadero sotto gli ordini di Goyeneche.

Le comunicazioni tra Quito, Santa Fè, Venezuela e le altre città insorte essendo state interrotte da Popayan e Pasto ch'erano rimaste fedeli alla causa regia, fu risoluto di aprire un passaggio per Cali e Buga; ed a quest'effetto Stevenson nominato governatore e comandante militare di Esmeraldas aveva abbandonato Quito il 5 decembre e stabilita una comunicazione colla costa, s'era impadronito di un deposito d'armi che gli spagnuoli aveano a Tumaco. Fu però costretto nel mese di maggio 1811 di arrendersi ad un brick da guerra spedito dal governatore di Guayaquil per domanda di Aymerick governatore di Popayan.

La nuova della rivoluzione che avea avuto luogo il 19 aprile a Caraccas essendo pervenuta a Quito, le autorità, temendo una leva in massa di tutte le provincie, convocarono pel 5 agosto un'assemblea dei capi di tutte le corporazioni della città per istudiare i mezzi di mantenere la pace e la tranquillità. Il vescovo ed il dottore Rodriguez prete secolare descrissero l'ultimo massacro nei termini i più energici, e dichiararono che la vita e le proprietà dei

(1) *Niéto* presidente di Charcas; *Sans* governatore di Potosì; *Velasco* governatore del Paraguay; *Concha* governatore di Cordova; il vescovo *Orellana*; *Liniers* ex-vicerè di Buenos-Ayres; *Allende* e *Moreno* offiziali di marina di Monte-Video.

cittadini non sarebbero in salvo fino a che gl'individui che avevano abiurato il titolo di pacificatori fossero rimasti nel paese. Fu dunque risolto che don Manuele Arredonda abbandonerebbe la città colle truppe sotto a' suoi ordini, ciò ch'ebbe luogo il giorno seguente.

Il 23 luglio, essendo scoppiata un'insurrezione a Santa Fè, ed essendovi il giorno appresso giunto il giovine avvocato San Miguel latore della procedura contro i cospiratori (sei risme di carta scritta), le nuove autorità della città le fecero incendiare per mano del carnefice.

Nel mese di settembre successivo don Carlo Montufar, figlio del marchese di Silva Alegre ch'era stato posto fuori della legge, giunse a Quito, munito di pieni poteri della giunta centrale di Spagna, per istabilire una forma di governo che assicurasse il possesso del paese a Ferdinando al momento della sua ristorazione. Ristabilì perciò la giunta, di cui venne il conte Ruis nominato presidente ed il marchese di Silva Alegre vice-presidente. Don Carlo Montufar, volendo mantenersi in buona intelligenza col vicerè don Giosuè d'Abascal, gli addrizzò il dispaccio ch'avea ricevuto da Spagna; ma esso glielo rispedì dicendo, « che farebbe tutto ciò ch'era in poter suo per sostenere la sua autorità e quella di tutti i sudditi fedeli alla corona di Spagna. » Trasmise tosto al colonnello Arredonda che teneva guernigione a Guayaquil l'ordine di marciare contra le autorità novellamente costituite a Quito, e Montufar, istruito del suo arrivo, uscì dalla città colle sue truppe ed avanzossi fino a Riobamba.

Gli abitanti di Popayan e di Pasto si dichiararono per l'antico governo e mandarono ad Arredonda che invadesse il paese di Quito dalla parte del nord, mentr' essi l' assalirebbero da quella del sud. Essendo egli in marcia per andar a combattere Montufar che l'attendeva a Riobamba, una sentinella collocata negli avamposti dell'esercito ad Ensillada, impaurita un mattino da un improvviso scoppio, annunziò ad Arredonda che Montufar si avvicinava; ed esso battè tosto in ritirata dal suo quartier generale di Huaranda, abbandonando ottocento fucili, sei pezzi da campagna, una grande quantità di munizioni, la cassa militare, i bagagli, ecc. Si riconobbe, qualche tempo dopo, che quel-

lo spaventevole romore, che aveva cagionato sì grave allarme, era stato prodotto dallo spezzarsi dei ghiacci del Chimborazo al punto in cui erano percossi dai primi raggi del sole nascente.

Si ricevettero frattanto nuove di Spagna dello scioglimento della giunta centrale e della formazione d' una reggenza colla convocazione delle antiche cortes e l' ordine di prestare giuramento di fedeltà al governo novellamente costituito. Carlo Montufar, instruito dal vicerè di questi eventi, si ritirò a Quito colle truppe cui comandava.

Verso la metà del mese di novembre il generale Molina giunse a Cuenca i cui abitanti erano rimasti fedeli alla causa regia, con ordine di procedere sul momento allo scioglimento della giunta. Il capitano Villavicencio spedito da Guayaquil per trattare col governo sulle proposte fatte dal generale Molina, recandosi nella sala della giunta e ritornandone, venne scortato da venticinque donne armate di lancie e comandate da un individuo chiamato Salinas, antico domestico del capitano Salinas, perito nel massacro del 2 di agosto.

Durante l'assenza di Montufar ebbervi a Quito varie sollevazioni eccitate principalmente dagl'indiani che avevano alla testa un tale chiamato *Pena,* il cui figlio era stato ucciso il 2 agosto. L' oidor Fuertes ed il mastro generale di posta avendo cercato la salvezza nella fuga furono arrestati vicino al Maranon, ricondotti a Quito ed impiccati sulla pubblica piazza. La causa regia perdette a quest' epoca tre de' suoi principali sostegni colla morte di Quintian Aponte vescovo di Cuenca, del generale Molina e del presidente conte Ruis. Il primo morì a Guayaquil, il secondo a Cuenca ed il conte Ruis che si era ritirato in un piccolo convento dei sobborghi di Quito ne fu strappato, trascinato per le strade e finalmente messo a morte. Tuttavolta don Toribio Montes nominato dalla reggenza presidente di Quito si mise alla testa delle truppe stazionate a Guayaquil ed a Cuenca e dopo alcune scaramuccie coi quitani impadronitosi di Quito, inviò al supplizio varie persone che aveano preso parte agli ultimi avvenimenti. Di questo numero fu don Carlo Montufar che venne fucilato alla schiena come un traditore, dopo di che gli fu strappato il cuore

ed abbruciato. Le teste di alcuni degl' indiani che avevano partecipato all' assassinio del conte di Ruis furono collocate in gabbie di ferro ed esposte nei varii quartieri della città (1).

Gl'independenti celebrarono il 25 maggio 1811 l'anniversario della loro independenza a Tiaguenaco (*Tiahuanacu*) (2) a 17°5′ di latitudine sud, sulle ruine del magnifico palazzo dell'inca Mayta Capac.

Il vicerè del Perù, vedendosi vivamente stretto dagli insorti, promise al cabildo di Lima d' intavolare negoziazioni con Casteli che avea seguìto l'esercito in qualità di rappresentante del governo di Buenos-Ayres. Ebbevi in conseguenza un armistizio di quaranta giorni durante i quali gl' independenti, inebbriati de'loro successi, si dimenticarono della militare disciplina.

Goyeneche mise questo tempo a profitto per guadagnare alla causa regia un gran numero di peruviani a'quali avea fatto credere che i buenos-ayriani volessero distruggere la loro religione. « Cominciò egli con perfidia le ostilità il 20 luglio, sei giorni prima che spirasse l'armistizio, mediante un attacco contra Huaqui ed un altro contra Chibiraya. Nella prima battaglia il nemico ebbe il vantaggio; Casteli perdette tutta l' artiglieria ed i bagagli ; nella seconda il successo rimase indeciso, ma essendosi gl' independenti sbandati, restò l' indomani padrone del campo di battaglia. La cattiva riuscita della spedizione intrapresa dagli alleati fu seguìta dalla sommessione dell' Alto Perù. La giunta tuttavia non fu scoraggiata da questo rovescio della fortuna. Nella sua grida al popolo, gli rammentò avere il senato romano votato ringraziamenti a Varrone perchè dopo la disfatta di Canne non aveva disperato della repubblica, e dichiarava ch' essa pure non disperava della salvezza del Perù. Questa grida diffusa in tutto il paese rianimò il coraggio degli abitanti e produsse il più felice effetto » (3).

(1) Veggasi vol. III, cap. 1 e 2; *Historical and descriptive narrative of twenty years residence in South America. By W. B. Stevenson; Londra*, 1825.

(2) Stabilimento della provincia di Pacajes.

(3) *Ensayo de la Historia civil del Paraguay, Buenos-Ayres y Tu-*

Il manifesto pubblicato dal congresso di Venezuela il 30 luglio 1811 e che conteneva un' energica esposizione delle lagnanze di tutte le parti dell'America meridionale, eccitò ovunque gl' indigeni all' indipendenza. A Guamanga il cacico Pucatori si ribellò contra le autorità spagnuole, cui depose e dichiarossi in favore dell' esercito venezueliano; dugento soldati di Talavera spediti per ridurlo all' obbedienza furono tutti uccisi dalle pietre che le sue genti ruotolarono dall'alto dei monti in un' angusta gola ove aveano avuto l' imprudenza d' impegnarsi. Questo cacico, essendo stato poco tempo dopo fatto prigione dalle truppe di Cuzco, venne impiccato e fatto in quarti a Guamanga.

Il secondo esercito indipendente del Perù fu posto in piedi nell' anno 1812 ed affidato al generale Belgrano. Questo generale marciò con milleseicento reclute contra il generale don Pietro Tristan (1) che trovavasi a Tucuman con tremila uomini e tredici pezzi d' artiglieria ed il 24 settembre lo sconfisse compiutamente. La maggior parte delle sue truppe udivano allora per la prima volta il fischio delle palle, ed appena i più arditi potevano sperare la vittoria. Fu il generale Belgrano alla testa di un corpo di patriotti de' dintorni, che decise la sorte della giornata. Il colonnello don Ramon Balcarce pure vi si coprì di gloria. Il giorno appresso, il nemico, quantunque vinto e privo di artiglieria, di munizioni e di bagagli, domandò la resa di una città occupata da porzione dell'infanteria e cavalleria de' patriotti, ma sul rifiuto del comandante don Eustachio Diaz Velez si ritrasse in disordine a Salta e vi si fortificò. Belgrano avendolo di nuovo raggiunto il 20 febbraro 1813 uccise o fece prigioni tutti i regii dopo un combattimento che durò tre ore e mezza.

In seguito alla sconfitta di Salta, Goyeneche si recò da Potosì ad Oruro, nel nord dell'Alto Perù a 17°58' di latitudine sud, ove rassegnò il comando a Pezuela, ch' era giunto colle truppe di Lima. Quest'abile generale marciò contra Belgrano nel mese di novembre, lo battè a Vilca-

cuman; por el doctor Gregorio Funes; Buenos-Ayres, 1817; veggasi l'*Appendice,* vol. 3.°

(1) Nato ad Arequipa.

pugio e ad Ayoma od Hayouma e distrusse il suo esercito. Gli avanzi delle forze patriottiche di Buenos-Ayres si ripiegarono allora sul Tucuman ed abbandonarono l'Alto Perù al vincitore. Tutti i prigionieri spagnuoli che misero in libertà sulla parola di non più servire contr'esse, ripresero tosto le armi.

Frattanto i fuggitivi cochabambiesi si raccolsero a Valle Grande. Warnes generale dei patriotti di Santa Cruz sconfisse una divisione di mille uomini e si diresse poscia sopra Chuquitos. Il generale Camargo s'impadronì della provincia di Chayanta ove mantenne una guerra di partigiani. Un altro generale patriotta don Manuele Asencio Padilla, battè Tacon in varii scontri e piantò il suo quartier generale a Yamparaes.

I regii fecero marciare un corpo di mille uomini sopra Laguana per arrestare i progressi di Padilla. Questi affidò allora la difesa di varii posti a'suoi capitani, e diede quella del più importante a sua moglie donna Giovanna Azunduy. Appunto contra quest'ultimo luogo il nemico diresse l'assalto il più furioso; ma fu compiutamente respinto, e quest'eroina ebbe la soddisfazione di presentare a suo marito lo stendardo sotto il quale i regii aveano ripreso La Paz, Arequipa e Cuzco e ch' essa avea lor tolto di propria mano. Per questa bell'azione lo Stato le decretò il grado ed il trattamento di tenente-colonnello.

Padilla inseguì l'inimico sovra tutti i punti e lo costrinse a rinchiudersi nella città di Chuquisaca. D' altro canto Guemes scacciava da Jujui e da Salta il generale Pezuela che fu continuamente molestato nella sua ritirata dalle guerriglie di don Agostino Ribera, don Diego Calla, don Diego Tallangiani, don Giusto Gonzales, don Giuseppe Miguel Valdiviesa, don Francesco Guerreros e don Francesco Briondo.

In quel frattempo la flotta del vicerè sofferse varie perdite. Una piccola squadra, comandata dal commodoro Brown, catturò cinque bastimenti in vicinanza all'isole d' Ormigas. Quest' officiale essendo poscia entrato nel porto di Guayaquil ne rapì per oltre a settecentomila dollari di mercanzie.

Frattanto una novella insurrezione scoppiò nel distret-

to della Paz. Gl' indiani vennero a mettere ossidione alla città e gl' indipendenti ripresero Cochabamba. Il loro successo non fu però di lunga durata. Goyeneche li battè una seconda volta e prese la città d'assalto dopo un' ostinata resistenza a cui presero parte anche le donne (1). La città venne abbandonata al saccheggio per tre ore, ed Antezana, presidente della giunta che avea proposto d'implorare la clemenza del vincitore, fu decapitato, e la sua testa in cima d' una picca condotta in giro per le strade.

Verso a quel tempo scoppiò una sollevazione nelle provincie di Chayanta e di Paria. Goyeneche spedì per acquietarla un catalano che mise a fuoco e sangue molti villaggi, e fece, dicesi, tagliare le orecchie a tutti gl'indipendenti che caddero nelle sue mani.

Frattanto una nuova rivolta accadeva nelle provincie interne, ed i principali promotori ne erano i due sacerdoti Pinelo e Munechas, i due fratelli Angulo e l' indiano Pumakagua. I due primi riportarono alcuni vantaggi alla Paz, ma le loro truppe soffrirono molto per aver bevuto alle sorgenti, che i nemici ritirandosi aveano avvelenato. Perdettero pure cencinquanta uomini che si erano trincerati in una caserma cui i regii fecero saltare in aria. I patriotti se ne vendicarono sugli spagnuoli della guernigione, cui scannarono senza pietà insieme al governatore Valdehoyos. Pezuela a questa nuova si avanzò in fretta sulla Paz, inseguì un corpo di ottocento uomini che Pinelo e Munechas aveano ragunato sulle sponde del Desaguadero, e li mise in rotta.

D' altro canto Pumakagua marciò contra Arequipa di cui si rese padrone avendo fatto provare al nemico una sanguinosa disfatta e preso il generale in capo Picoaga, il

(1) *Fue tan heroyco este choque*, dice il dottor Funes, *que para su eterna memoria y encender la llama del patriotismo, un ayudante en cada ecerpo del ejército del Perù, à la lista de la tarde, llamada:* las majueres du Cochabamba, *como se estuviésen presentes, à lo que contextaba un sargento;* murieron en el campo del honor. » A perpetuare la memoria dell' eroismo di queste donne, un *ayudante* di ciaschedun corpo dell' esercito del Perù faceva ogni sera la chiamata delle donne di Cochabamba, come se dovessero essere presenti sotto le armi, ed un sergente rispondeva, esser esse morte sul campo dell' onore.

governatore Moscozo e Lavallè che spedì a Cuzco per essere messi a morte. Oltre a dugento spagnuoli perdettero la vita in quest' occasione; il vincitore costretto per la disfatta di Pinelo e Munechas di prendere la strada di Cuzco, lasciò i regii padroni di quella d'Arequipa. Un altro fratello dei due Angulo rovesciò, in vicinanza a Guamanga, quattrocento *talaverinos* ch' erano stati distaccati contra di lui dal vicerè di Lima; ma la presa di Arequipa fatta da Ramirez lo forzò a dirigersi sopra Cuzco.

Poco tempo dopo Pumakagua venne sconfitto vicino alla riviera d'Ayavire da Ramirez. Fatto prigione e condotto egli pure alla sua volta a Cuzco, vi fu giustiziato insieme ai tre Angulo, Pinelo ed oltre a cento de' suoi partigiani, e la sua testa collocata in cima d' una picca, venne spedita a Siquani a venticinque leghe da Cuzco. Quest' indiano, signore della città di Chincero, aveva preso partito pel re all'epoca della rivolta di Tupac Amaru nel 1780; ed i servigi allora resi gli avevano valso il titolo di brigadiere-generale (1).

Don Giovanni Manuele Caceres, avendo assunto il titolo di *general del exercito restaurador de los Indios del Perù*, pubblicò nel 1.° settembre 1814 una grida in ispagnuolo ed in quichua lingua degl'incas nella quale dichiarava che i suoi fratelli gl' indiani erano i più antichi figli dell' America e dovevano godere degli stessi diritti e privilegi degli altri cittadini dello Stato.

In quel torno il generale Rondeau fu investito della direzione suprema del Perù ed Alvear ne fu nominato direttore provvisorio. Questo generale, messosi in cammino per all'Alto Perù, riportò due vittorie a Mocharè e Puerto Grande ed andò a prendere posizione a Potosì, sulla sinistra dell'inimico che occupava allora Oruro. S'impadronì pure di Cochabamba ove rinvenne abbondanti provvigioni. Volendo mantenere la comunicazione libera tra questa città ed il suo quartier generale, distaccò una divisione sotto gli ordini del brigadiere Rodriguez, per tener in iscacco l' anteguardo nemico. Ma questa respinta a Venta-E-Media a cinque leghe da Oruro si ritrasse disordinatamente; e

(1) Pazos, lettere 7 ed 8.

Rondeau assalito da Pezuela, prima di poter rendersi padrone della città, si vide costretto di venire a battaglia a *Sipesipe*. Il combattimento ebbe luogo il 29 novembre 1815 e l'esercito di Rondeau che noverava prima cinquemila combattenti fu ridotto a cinquecento. Gli sventurati cochabambiesi che aveano innalzato archi di trionfo ai patriotti provarono la vendetta dei vincitori, che abbandonarono di nuovo la città al saccheggio. I vincitori esiliarono od imprigionarono un considerevole numero di donne, fra le quali erano donna Antonia Paredez, donna Giusta Varela e donna Filippa Barrientos, la più vecchia delle quali avea appena diciannove anni. Donna Teresa Bustos, le due sorelle Malavias e donna Barbara Cevallos furono gettate in ferri. La prima morì in carcere e donna Barbara tolta a nove figli venne relegata ad Osuro; le dame Malavias furono egualmente esiliate (1). Dopo questa sconfitta Rondeau stabilì il suo quartier generale a Tupiza ove cedette il comando a Belgrano che trasferì il suo a Tucuman.

Il governo di Buenos-Ayres, come se avesse preveduto, dice Funes, l'esito sciagurato di questa battaglia, aveva spedito truppe, armi e munizioni. La maggior parte delle città dell'unione avevano messo truppe sull'armi; ed i vantaggi riportati dai valorosi Camargo, Medria, Padilla, Warnes e Mimechas dissipavano tutti i timori che si erano concetti pel trionfo della causa della libertà.

Gl'insorti evacuarono per la terza volta il Perù ed il distretto delle miniere di Buenos-Ayres e si ritirarono sulle sponde del Rio della Plata.

Pezuela, promosso alla dignità di vicerè, fece il suo ingresso solenne a Lima il 17 agosto 1816. D'altro canto il generale don Giosuè della Serna spedito dal re di Spagna per prendere il comando delle provincie dell'Alto Perù, ed a cui Pezuela avea ceduto il comando dell'esercito, si spinse fino a Jujui con duemila uomini; ma venne tosto costretto alla ritirata da Guemes e dalle sue guerriglie.

Dopo la vittoria di Maipo riportata il 5 aprile 1818 (2) da San Martin sull'esercito spagnuolo comandato da Oso-

(1) Funes.
(2) Veggasi l'articolo *Chili*.

rio, il governo del Chilì ripigliò il disegno d'invadere il Perù. Tuttavia siccome non poteva questo essere eseguito che per mare, si occupò a far costruire alla Concezione ed a Valparaiso i bastimenti necessarii per recarvi la spedizione.

Il vicerè instruito di questo disegno convocò una giunta, composta delle varie corporazioni di Lima, a fine di avvisare ai mezzi di provvedere alla difesa del Perù e della sua capitale. Non le dissimulò i pericoli che minacciavano il paese, e propose, per ovviarvi, di rafforzare la flotta regia cogli equipaggi dei vascelli mercantili e di armare le milizie. Calcolò che le spese straordinarie della guerra ascenderebbero a cendiecisettemila duecento dollari al mese; ed attendendo che il governo potesse prendere le misure necessarie per farvi fronte, impose al commercio una contribuzione di un milione di dollari, minacciando di aprire il porto di Callao agli stranieri se vi si rifiutavano. Pezuela pervenne così a mettere in piedi ottomila uomini circa, di cui una porzione non potè essere armata che di picche.

Nella nota rimessa il 12 giugno 1818 dal gabinetto di Madrid alle alte potenze alleate relativamente alla situazione dell' America meridionale, sua maestà cattolica dopo aver rappresentato a queste potenze la necessità di « interporsi nelle disgraziate circostanze in cui si trova l'America a fine di servirsi di tutti i mezzi di prudenza e di vigore proprii a sommettere le provincie ribellate ed a mettere un termine all'immoralità ed alla contagione politica che offrono, » dichiara che i punti sui quali è invariabilmente determinata sono:

1.° Amnistia generale pegl'insorti, tosto che si saranno sottomessi;

2.° Ammessione degli americani, dotati delle convenienti qualità, a tutti gli impieghi, in concorrenza cogli spagnuoli europei;

3.° Regolamento di commercio di queste provincie cogli Stati stranieri, giusta i principii liberali e conformi alla situazione politica attuale di queste contrade e dell' Europa;

4.° Una disposizione sincera da parte di sua maestà

cattolica, di dar mano a tutte le misure che nel corso delle negoziazioni potessero esserle proposte dagli alti suoi alleati, e fossero compatibili col mantenimento de' suoi diritti e della sua dignità.

Il cavaliere Zea Bermudez, spedito dalla corte di Spagna al congresso de' sovrani alleati riuniti ad Acquisgrana, non potè però adempiere l'oggetto della sua missione.

Grande armamento destinato ad agire contra i ribelli dell' America meridionale. Il governo spagnuolo avendo saputo che Lima era minacciata dalla squadra di lord Cochrane e che corsari indipendenti aveano assalito i convogli fino sulle coste della Penisola, risolvette di preparare una grande spedizione destinata a purgare i mari e soprattutto l'Oceano Pacifico dai navigli nemici e spegnere nel tempo istesso la rivoluzione, mediante un apparato militare imponente. La marina spagnuola si trovava allora in uno stato tale di sfacelo che il governo venne nella necessità di comperare nna piccola squadra dalla Russia e di trattare con negozianti francesi, inglesi, italiani ed olandesi per ottenere trecento bastimenti da trasporto. Il 28 gennaro 1819 l'esercito ragunato dinanzi Cadice sotto gli ordini del generale O' Donnell conte dell'Abisbal contava già quindicimila uomini che furono nei tre mesi seguenti rafforzati da altri sei a settemila. Prima che i preparativi della spedizione fossero compiuti, venne distaccato un vascello, una fregata e varii altri navigli che misero alla vela agli 11 maggio; e per impedire che gli stranieri non si recassero ad ingrossare la fila dei ribelli, il governo avea dichiarato nel decreto 4 gennaro precedente che tutti quelli che fossero presi colle armi alla mano, o nell'atto di fornire ad essi munizioni da guerra, sarebbero irremissibilmente messi a morte ed i loro beni confiscati. Tuttavia questa grande spedizione, di cui una spaventevole pestilenza aveva ritardato la partenza, fallì compiutamente, attesa l' insurrezione scoppiata il 1.° gennaro 1820 fra le truppe che la componevano (1).

(1) Veggasi l' articolo *Spagna*.

Prima spedizione di lord Cochrane contra Callao e Pisco nel 1819. Lord Cochrane che avea fatto vela dall' Inghilterra nel mese di agosto 1818 giunse a Valparaiso il 28 novembre seguente, ed alcuni giorni dopo ricevette dal governo chiliano la sua nomina di *vice-ammiraglio del Chilì, ammiraglio e comandante in capo delle forze navali della repubblica*. Il 22 decembre seguente inalberò lo stendardo ammiraglio a bordo della fregata *l' O' Higgins*, prima chiamata *la Reyna Maria Isabella*, ch' era stata catturata dalla squadra chiliana ed il 16 gennaro 1819 salpò dal porto di Valparaiso per al Callao con questa fregata, accompagnato dal *San Martin* comandato dal capitano Vilkinson, che portava la bandiera di vice-ammiraglio, dal *Lautaro* comandato dal capitano Guise, dal *Galvarino* capitano Spry e dal *Chaquabuco*. Essendo però a bordo di quest' ultimo scoppiata una rivolta, il capitano Carter che lo comandava si vide costretto di dar fondo a Coquimbo ove fece fucilare gli ammutinati.

Lord Cochrane differì l' attacco contra Callao fino al primo giorno di carnovale, giacchè sperava di trovare in quel giorno gli abitanti abbandonati, giusto il consueto, ai piaceri di quella festa. Ma s' ingannava: giacchè il vicerè si era colà condotto ad ispezionare i forti e la flotta ed avea anzi navigato tutto il giorno nella baia, a bordo di un brick da guerra. Le batterie erano state montate per rendergli gli onori e tutta la guarnigione si trovava sotto le armi. Una densa nebbia, che s' innalzò all'arrivo di lord Cochrane dinanzi a Callao e durante la quale *l' O' Higgins* separossi dal rimanente della squadra, lo espose al maggior pericolo. Egli tuttavia gettò l' áncora sotto i forti. Cominciò allora un vivissimo cannoneggiamento delle batterie e dei vascelli (1), e l' ammiraglio fu obbligato di rimanere quasi due ore esposto al fuoco, finchè spirando una favorevole brezza potè ritrarsi da quel periglioso passo. Il suo vascello però avea poco sofferto ed ebbe un sol uomo ucciso a bordo, quantunque il suo fuoco ne avesse

(1) I ripari erano guerniti di trecentosessanta bocche di fuoco ed i vascelli ne portavano cento.

ucciso tredici a terra ed avesse molto danneggiato la parte settentrionale del castello (1).

Lord Cochrane indirizzò allora agli abitanti di Lima e delle altre città del Perù una grida così concepita: « Compatriotti! mi lusingo di potervi salutare ben » presto più cordialmente con questo nome. Le grida di » libertà dei figli dell'America del sud sono state udite » con piacere in tutte le parti dell'Europa civilizzata e » specialmente nella Gran Brettagna. Io non ho potuto resi- » stere al desiderio di combattere per la difesa di una cau- » sa che interessa il genere umano ed il ben essere della » metà del Nuovo Mondo per migliaia di generazioni, e mi » sono risolto di prendere una parte attiva in questo con- » flitto. La repubblica del Chilì mi ha affidato il comando » delle sue forze navali. L'impero dell'Oceano Pacifico dev' » essere quind'innanzi il loro retaggio, ed esse contribui- » ranno a spezzare le vostre catene. Non ne dubitate: si » avvicina il dì in cui l'annichilamento del despotismo e » dell'infame condizione di coloni che vi degrada, vi per- » metterà di innalzarvi al grado di nazione libera: titolo » augusto al quale la vostra popolazione, le vostre ricchez- » ze, la vostra posizione geografica, il natural corso degli » eventi, tutto vi dà il diritto di aspirare. Ma dal canto » vostro dovete prestarvi al compimento di questa gran- » d'opera, rimuovere gli ostacoli che vi si oppongono e » seguire il cammino della gloria. Voi potete contare sulla » efficace cooperazione del governo chiliano e su quella del » vostro vero amico Cochrane. »

Un'altra grida pubblicata il 30 decembre dal generale Josè de San Martin (2) dal suo quartier generale

(1) Gli spagnuoli diedero, dopo questo scontro, a lord Cochrane il nome di *el Diablo.*

(2) Don Josè de San Martin nacque verso l'anno 1778 a Yapeyu nel Paraguay, di cui suo padre era allora governatore. Fu allevato in Ispagna e fece varie campagne nell'esercito spagnuolo in qualità di tenente colonnello sotto i generali La Romana, Coupigny e Wellington. Nell'anno 1814 mbarcossi in Inghilterra per a Buenos-Ayres, ove non tardò ad essere nominato generale in capo delle forze di questa repubblica nell'Alto Perù. Sconfisse gli spagnuoli a Chacabuco ed a Maipo nel Chilì, negli anni 1817 ei 1818.

di Santiago del Chilì, fu nello stesso tempo distribuita lungo le coste. Essa era indirizzata ai soldati dell'esercito di Lima. « Lo scopo della mia marcia sovra la capitale del » Perù, diceva ad essi, è quello di ristabilire un'eterna ri» conciliazione pel bene di tutti. Nov' anni di orrori hanno » inondato l'America di sangue e di lagrime. Le opinioni » e le armi di questa parte del mondo saranno tra poco » dinanzi a Lima per metter fine a tanti mali. » Li esorta poscia a non prolungare d'avvantaggio uno sterile sacrificio, e gl'invita a schierarsi sotto le bandiere patriotiche che li guideranno all'onore, alla felicità ed alla pace.

Una terza grida del direttore supremo Bernardo O' Higgins venne del pari sparsa diffusamente lungo le coste. « La libertà, figlia del cielo, dicev' egli ai peru» viani, viene a discendere nelle vostre fertili campagne, e » sotto la sua egida voi occuperete fra le nazioni del glo» bo quel grado elevato al quale la vostra ricchezza vi » chiama . . . . Peruviani! non esitate a rompere le » vostre catene; venite a segnare sulla tomba di Tupac Amaru e di Pumacacua, questi illustri martiri della libertà, il patto che deve assicurare la *vostra* independenza e la *nostra* eterna amicizia (1). »

Lord Cochrane entrò tosto in corrispondenza col vicerè relativamente al cattivo trattamento dei prigionieri di guerra chiliani e buenos-ayriani rinchiusi nelle casematte del porto. Rispose il vicerè che, comunque fossero ribelli e traditori al loro re, non erano però stati a loro riguardo impiegati cattivi trattamenti, e gli testificava nel tempo stesso la sua sorpresa, « come un signore della Gran Bret» tagna avesse obbliato la sua dignità fino a diventar capo » di una masnada di traditori verso il legittimo loro so» vrano e verso le autorità legalmente costituite. »

Lord Cochrane replicava: « La gloria di ogni inglese » consistere nella sua libertà; e questo motivo averlo in» dotto a preferire il comando dei vascelli da guerra di » un popolo libero, a quello della flotta di una nazione di » schiavi, che gli era stata offerta dal duca di San Carlos, » a nome del suo padrone Ferdinando VII. »

(1) Veggasi la nota *E* in fine dell'articolo.

Il 26 marzo la squadra di lord Cochrane s'impadronì del bastimento spagnuolo *la Victoria*, carico di tavole di cedro e di cavalli. Il 18 diresse un attacco contra Callao e prese due scialuppe cannoniere. Lasciando lord Cochrane il vice-ammiraglio Blanco dinanzi a questo porto coi vascelli *il San Martin* ed *il Lautaro*, partì per ad Huacho donde si recò a Barranca e poscia ad Huarmey ed Huambacho, nel qual luogo incontrò un brick francese il cui capitano gli rimise una somma di danaro appartenente alla compagnia delle Filippine e ch' egli avea ricevuto a bordo. L'ammiraglio costeggiò la spiaggia fino a Payta, ed intimò alle autorità di questa città di rimettergli la cassa del governo, ciocchè esse rifiutarono, facendo anzi fuoco contra il parlamentario. Sbarcò allora Cochrane i suoi marinai sotto il fuoco delle batterie, le prese d'assalto ed abbandonò la città al saccheggio; avendone quindi levato l'artiglieria e fatto saltar in aria le fortificazioni, riguadagnò i suoi vascelli. Si diresse allora verso Callao cui proponevasi di assalire con tutte le sue forze riunite; ma nel suo arrivo dinanzi la piazza, avendo inteso che l'ammiraglio Blanco era partito per a Valparaiso, fec' egli pure vela verso questo porto ov' entrò il 15 giugno. Blanco tratto in giudizio fu assolto.

Seconda spedizione navale dell' ammiraglio Cochrane. La novella dell'armamento che si preparava a Cadice per l' Oceano Pacifico giunse in America nell' anno 1819. La flotta che colà ragunavasi, si componeva dei due vascelli di linea *l' Alessandro* ed *il Sant' Elmo*, della fregata *Prueba* e di varii piccoli bastimenti. Speravasi che queste forze unite a quelle di Callao e consistenti in due fregate, *l'Esmeralda* e *la Vengansa*, tre brick, e varii altri piccoli bastimenti ed alcuni vascelli mercantili armati in guerra, avrebbero bastato per impedire alla squadra chiliana di tenere il mare. Il comandante di questa risolvette quindi di recarsi ad incendiare i vascelli che si trovavano a Callao. Partì quindi il 12 settembre da Valparaiso coi vascelli *l' O' Higgins*, *il San Martin*, *il Lautaro*, *l' Independencia*, *il Galvarino*, *l' Araucano* ed i due navigli mercantili *la Victoria* e *la Xeresana*, che si doveano al

caso di bisogno convertire in brulotti, toccò a Coquimbo, ove non rinvenne che novanta uomini, in luogo di mille che gli erano stati promessi, e giunse il 28 seguente nella baia di Callao. Cochrane instruì il vicerè Pezuela della sua risoluzione di mettere il fuoco alla flotta; proponendogli però, per salvare le proprietà dei privati ch' erano nella baia, di combattere i navigli spagnuoli a forze pari, se avessero lasciato il loro ancoraggio. Vi si rifiutò il vicerè, ed in conseguenza lord Cochrane fece durante la notte del 1.° ottobre lanciare sui bastimenti spagnuoli una grande copia di razzi alla *congrève*, ma senza effetto. Le batterie ed i vascelli risposero con un fuoco ben nutrito. Nelle tre notti seguenti vennero pure lanciati varii razzi, senza però recar molto danno a questi navigli, ma in quella del 4, gli spagnuoli, avuta la precauzione di scioglierli, rinvennero che questi razzi contenevano stracci, sabbia, segature di legno ed altre simili materie, che v' erano state poste dai prigionieri spagnuoli occupati nella loro costruzione. I cilindri di ferro scoppiavano perchè s' ebbe, per mancanza di borace, ad unirli col metallo delle campane. Non permettendogli le sue istruzioni di assalire il porto che mediante i razzi ed i brulotti, lanciò il 5 uno di questi ultimi che scoppiò, senza cagionare alcun danno all' inimico. Lo stesso giorno venne segnalato sotto vento un grosso vascello, che fu riconosciuto essere la fregata *la Prueba*. Avvisi ricevuti dalla parte di terra aveano fatto conoscere che *l' Alessandro* era ritornato in Ispagna e che *il Sant' Elmo* avea naufragato all'altezza del capo Horn (1). L' ammiraglio si diresse allora verso il nord per procurarsi viveri ed acqua e per sorvegliare la fregata. Gli equipaggi del *San Martin* erano ammalati ed ei spedillo a Santa in-

(1) Il vascello di linea *l' Alessandro* ritornò a Cadice; un altro, giunto sotto l' equatore, venne giudicato inabile a tenersi in mare; *il Sant' Elmo* investì all' altezza del capo Horn, ove il rimanente dei vascelli della spedizione fu disperso da un colpo di vento; due bastimenti da trasporto furono condotti a Buenos-Ayres dagli equipaggi che si erano ribellati; e la fregata *la Maria Isabella* insieme ad un trasporto che aveano gettato l' ancora nella baia di Talcahuana furono abbandonati dai loro equipaggi alla vista del *San Martin* e del *Lautaro* comandati dall' ammiraglio Blanco che ne prese possesso il 28 ottobre 1818.

sieme all'*Independencia* ed all'*Araucano*, ed inviò a Pisco *il Lautaro* ed *il Galvarino* a fine di rifornirsi d'acquavite e vino nei magazzini della corona.

La guernigione di quest'ultima città si componeva di seicento fanti e ducento cavalieri con due pezzi d'artiglieria da campagna, ed il forte era difeso da sei cannoni di diciotto libbre di palla. Ducentottanta marinai chiliani comandati dal colonnello Charles discesero a terra, presero il forte d'assalto, s'impadronirono poscia della città ed imbarcarono circa quattordicimila brocche d'acquavite e di vino, della tenuta ciascheduna di settanta litri. Il colonnello Charles in quest'assalto perdette la vita (1).

Avendo l'ammiraglio ordinato al *San Martin* ed all'*Independencia* di recarsi a Valparaiso, partì egli stesso coll'*O'Higgins*, *il Lautaro* ed *il Galvarino* per alla riviera di Guayaquil, sperando d'ivi incontrare *la Prueba*. Giunto il 27 ottobre alla sua imboccatura, la risalì durante la notte, senza il soccorso di alcun pilota, e vi catturò due grossi bastimenti mercantili armati, *l'Aguila* di novecento tonnellate e trentadue cannoni, e *la Begona* di seicento tonnellate e ventisei cannoni, che si recavano a Lima con un carico di legname. La fregata giunta il 15 dinanzi a Puna, avea collocato la sua artiglieria sulle zatte, ed era riuscita ad entrare nel porto. Non potendo l'ammiraglio colà inseguirla, affidò le sue prede alla guardia degli altri vascelli, e partì il 21 decembre coll'*O'Higgins* per a Valdivia, ove gli era stato annunziato trovarsi al raddobbo un vascello di linea degl'inimici. Giunto colà il 18 gennaro 1820, rinvenne nel porto soltanto un bastimento mercantile. Lo stesso giorno catturò il brick da guerra *il Potrillo* ch'era stato spedito da Callao con danaro pei governatori di Valdivia e di Chiloè. Il 20 Cochrane gettò l'áncora nella baia di Talcahuana, ove il generale Freire governatore della provincia recossi a bordo per felicitarlo del suo arrivo (2). Essendo partito di nuovo per a Valdivia, se ne avvicinò

(1) Dispacci uffiziali indirizzati dall'ammiraglio al governo chiliano il 17 novembre 1819.

(2) Veggasi *Stevenson's Travels in South America*, volume III, cap. 5 e 6.

sotto bandiera spagnuola a fine di meglio esplorarla, ed il 2 febbraio la prese d'assalto sotto il fuoco di settanta cannoni.

Terza spedizione chiliana comandata dall' ammiraglio Cochrane. Il direttore supremo del Chilì Bernardo O' Higgins ed il generale Josè di San Martin convennero, mediante un trattato fra essi conchiuso il 5 febbraro 1819, di preparare in tutta fretta un' altra spedizione contra gli spagnuoli del Perù, le cui spese sarebbero a carico del governo indipendente di quel paese. Il primo di questi capi si recò in persona a Valparaiso per attivarne gli apparecchi, e San Martin partì per a Buenos-Ayres ad effetto di affrettare la leva delle reclute. La cattura di un convoglio spedito da Cadice con munizioni per l' esercito regio di Lima fu di grande aiuto alla spedizione chiliana. Il comando delle truppe di terra fu dato al generale San Martin, e l'ammiraglio Cochrane ebbe l' incarico di dirigere le operazioni marittime.

Al momento della partenza dell'esercito liberatore, Zenteno ministro della guerra e della marina pubblicò un riassunto dei vantaggi che aveano condotto a questo memorabile avvenimento e quello delle misure prese per l' armamento. In pari tempo il direttore supremo del Chilì indirizzò all' esercito della spedizione una grida nella quale gli rammentava che il suo generale era lo stesso che li avea guidati nei campi di Chacabuco e di Maipo. « Sol» dati delle Ande, diceva ad essi, voi avete dato la liber» tà al Chilì; andate ora al Perù, di cui saprete meritare » la riconoscenza. La vittoria vi attende: ponete un termine » ai mali della guerra, ed assicurate le sorti della gene» razione nascente. »

Il 20 agosto 1820 la spedizione salpò da Valparaiso. Il numero delle truppe da sbarco era di circa tremilasettecento, compresi due reggimenti di cavalleria. Eranvi a bordo un parco di artiglieria da campagna, quindicimila fucili ed una considerabile quantità di munizioni e di vestiti da distribuire a quelli che fossero venuti a schierarsi sotto le bandiere dell' independenza. Le forze navali comandate da lord Cochrane consistevano in quattro fregate e

tre brick (1) montati da milleseicento marinai, di cui seicenventiquattro stranieri e la maggior parte inglesi (2).

L' *O' Higgins* die' fondo nella baia di Coquimbo ove erano stati spediti l' Araucano ed un trasporto per prendere truppe a bordo, ed avendo ordinato la squadra, entrò con essa il 7 settembre nella baia di Pisco.

Il primo bollettino di quest' esercito datato da Valparaiso il 13 agosto 1820 principia in questi termini: « Nel » decimo anno della rivoluzione dell'America meridionale, » tre secoli dopo la conquista del Perù, un popolo che » era stato fino allora collocato al dissotto del suo grado » nella gerarchia sociale, avea intrapreso di spezzare le » catene che Pizarro gl'impose nel 1520 colle sue mani in» sanguinate. »

Agli 8 settembre il generale San Martin pubblicò due indirizzi, l' uno ai soldati dell' esercito del vicerè di Lima e l' altro agli spagnuoli residenti al Perù. Annunziava ai primi, andare ad aprirsi per essa l' ultima campagna, ed agli altri, l' autorità spagnuola cessare di essere riconosciuta sovra tutti i punti occupati dall' esercito liberatore. Lo stesso giorno una parte delle truppe scese a terra ed il 9 mentre il generale San Martin costeggiava la spiaggia per tener d' occhio i movimenti dell' inimico, il maggior generale don Giovanni Gregorio de las Heras (3) comandante in secondo si avanzò con tremila uomini contra Pisco, città situata a 13°47′ di latitudine sud, a circa cento miglia al sud di Lima, e cui gli abitanti aveano evacuato

(1) Il vascello ammiraglio *O' Higgins*, era prima *la Reyna Maria Isabella* di . . . . 48 cannoni.
Il San Martin 64
Il Lautaro 44
L' Independencia 26
Le brick Galvarino 18
L' Araucano 16
Il Pueyrredon 14

(2) Lettere del direttore supremo della repubblica del Chilì, indirizzate da Valparaiso il 5 agosto 1820 agli abitanti del Perù ed al generale don Francesco de Paulo Santander vice-presidente delle provincie libere di Cundinamarca.

(3) Questo generale nativo di Buenos-Ayres fondò la sua riputazione militare nell' anno 1817 a Talcahuano.

trasportandone gli schiavi e le sostanze. La guernigione non si componeva che di quaranta uomini di truppe regolari e di circa ducento di milizie sotto gli ordini del conte di Monte-Mar.

Alla nuova dello sbarco degl'independenti, le truppe spagnuole stanziate nei dintorni si ripiegarono sovra Lima, ove il vicerè don Gioachino Pezuela concentrava le sue forze.

Una porzione del convoglio che si era separato dal rimanente della squadra chiliana giunse il 14 a Pisco nello stesso tempo in cui giungeva un vascello da guerra spagnuolo a bordo del quale trovavasi un parlamentario spedito dal vicerè San Martin, a fine di proporgli una sospensione d'armi ed una riunione di commissarii destinati ad appianare le differenze tra l' America e la madre-patria. Avendovi San Martin aderito (1), il 26 i deputati si adunarono a *Miraflores* due leghe al sud di Lima e segnarono colà un armistizio di otto giorni. Si propose da parte del vicerè che il governo ed il popolo del Chilì prestassero giuramento alla monarchia spagnuola e spedissero deputati al congresso sovrano di Spagna per prevalersi dei diritti e privilegi accordati dalle cortes alle colonie. I deputati chiliani risposero non essere dai loro poteri autorizzati a trattare sovra questa base, ma bensì sui principii adottati dai governi liberi dell' America del sud. I deputati regii proposero quindi, l' esercito liberatore evacuasse il territorio del Perù e ritornasse al Chilì impegnandosi solamente di spedire in Ispagna deputati muniti di pieni poteri per chiedere a sua maestà di sottoscrivere ai loro voti. I deputati degl' insorti videro bene non essere il vicerè seriamente disposto ad entrare in accomodamento; acconsentirono tuttavia, « che l' esercito liberatore evacuasse Pisco e si ritirasse al di là del Desaguadero (a 18° di latitudine sud) che separa il Chilì dal Perù, a condizione che le truppe regie dal loro canto uscissero dai confini ch' erano

(1) Dicesi che San Martin vi consentisse tanto più volontieri in quantochè (il 25 settembre) la sua artiglieria e circa cinquecento uomini di fanteria che s' erano durante il tragitto separati dalla flotta, non erano peranco giunti (*Caldcleugh's Travels*, cap. 12).

stati nell' anno 1810 assegnati alla presidenza del Chilì. Accondiscesero pure ad inviare deputati in Ispagna per trattare col re; ma esigevano, nello stesso tempo, non fosse arrecato alcun cambiamento allo stato politico del Chilì durante quest' intervallo; cessassero le ostilità in terra ed in mare per ricominciare soltanto tre mesi dopo la rottura delle negoziazioni; e garantissero finalmente l' esecuzione di queste condizioni il più antico uffiziale della squadra inglese in quei mari ed il governo degli Stati Uniti dell' America del nord. « Insistendo i commissarii spagnuoli sulla ricognizione del governo costituzionale di Spagna e sull' evacuazione del territorio peruviano per parte delle truppe del Chilì, e non volendo i deputati ascoltar nulla se non fosse ammessa l' independenza assoluta del loro paese, si separarono il 4 ottobre ed il 5 ricominciarono le ostilità. Il colonnello Arenales, che avea ordine di penetrare nella Sierra, partì quel giorno stesso da Pisco per ad Ica con una divisione di milleducento uomini e due pezzi d'artiglieria, e fece il giorno dopo, fra le acclamazioni degli abitanti, il suo ingresso in questa città, ove fu raggiunto da due compagnie d'infanteria e da tre officiali che aveano abbandonato l' esercito nemico forte di ottocento uomini che marciava sopra Nasca sotto la condotta del colonnello Quimper e del conte Monte-Mar. Agli 11 una parte della divisione di Arenales entrò in questa città e vi fece prigioni sei officiali, ottanta soldati predando tutto il bagaglio. Il 15 un convoglio di cento muli carichi di munizioni da guerra e da bocca cadde pure in suo potere. Arenales, dopo avere stabilito un governo independente ad Ica, continuò il suo cammino verso Guamanga.

L'ammiraglio Cochrane era di parere che si sbarcassero le truppe a Chilca punto più vicino a Callao e di là si marciasse direttamente sulla capitale. San Martin proponeva al contrario di avanzarsi col grosso dell' esercito nella direzione di Truxillo. Finalmente il 26 ottobre la spedizione che avea soggiornato cinquanta giorni a Pisco mise alla vela e giunse tre giorni dopo all' altezza di Callao. Lord Cochrane pressava San Martin ad isbarcare sull' istante le truppe, ma questi volle prima riconoscere la baia d'Ancon. Partì dunque per questa destinazione col *San Martin, il*

Galvarino, *l' Araucano* ed i trasporti, lasciando *l'O'Higgins*, *l'Independencia* ed *il Lautaro* dinanzi a Callao, come per ripigliarne il blocco.

Le due fregate spagnuole s' erano allontanate dalle coste del Perù, ed il solo vascello da guerra che trovavasi a Callao era la fregata *Esmeralda*, all' áncora nel porto, ov'era protetta da quattordici scialuppe cannoniere disposte colà in semicerchio, da due golette, due brick da guerra, tre grandi bastimenti mercantili armati, dalle batterie dei forti e della piazza e finalmente da una catena galleggiante che vietava l' ingresso. L' ammiraglio propose di predare la fregata ed i navigli mercantili del porto. Il 1.° novembre comunicò la sua intenzione ai capitani ed il 4 indirizzò una grida alle truppe ed ai marinai, promettendo loro il prezzo di tutti i bastimenti che giungessero a catturare ed inoltre un' eguale ricompensa a quella offerta dal governo di Lima ai predatori della squadra chiliana. Tutti gli equipaggi della flotta vollero prender parte a questa perigliosa intrapresa. Tre vascelli della squadra levarono l' áncora ed uscirono dalla baia. Credettero gli spagnuoli che si recassero a dar la caccia a qualche naviglio mercantile, ed il 5 verso mezzanotte quattordici scialuppe montate da ducentoquaranta volontarii s'avanzarono in due divisioni, l' una sotto la condotta del capitano Crosbie e l' altra comandata dal capitano Ghisa, penetrarono senza ostacolo nell' ancoraggio interiore e passarono in vicinanza alla fregata degli Stati Uniti *la Macedonica* e della fregata inglese *l' Hyperion*. Alla mezzanotte superarono la catena, e lord Cochrane, che trovavasi nel primo battello, avvistato da una scialuppa cannoniera, continuò il cammino senza rispondere fino a che fu ad essa vicino; dicendo allora all' officiale *Silencio o muerte* e passò innanzi senza ostacolo. Giunto in silenzio presso all'Esmeralda, sale sul ponte ed abbrucia il cervello alla sentinella. Nel medesimo istante il vascello è superato da tutti i lati: gli assalitori sono ben presto padroni del cassero, e gli spagnuoli uscendo da un profondo sonno, hanno appena il tempo di ritirarsi sul castello da prua, donde sostengono un fuoco di moschetteria ben nutrito che durò diciassette minuti. Obbligati infine a rifugiarsi in fondo alla cala, depongono le armi. Lord Co-

chrane tagliò allora la gomona della fregata, vi fece collocare un fanale simile a quello che avevano acceso le fregate *la Macedonica* e *l'Hyperion* allontanandosi dal luogo del combattimento per tema d'essere danneggiate dal fuoco dei bastioni, e la condusse in tal guisa fuori del porto, malgrado il fuoco delle batterie dalla parte del nord della fortezza, senza ch'essa avesse sofferto il menomo danno. L'*Esmeralda* era montata da trecenventi uomini e da varii passaggeri come indicano le note rinvenute a bordo. Il numero dei prigionieri non fu che di censettantre in guisa che la loro perdita salì a cencinquantasette persone uccise o ferite. Lord Cochrane ebbe undici uccisi e ventotto feriti ed egli stesso ricevette una palla nella coscia. Propose un cambio di prigionieri al vicerè, che l'accettò con premura. La cattura dell'*Esmeralda* fu il colpo mortale della marina spagnuola nell'Oceano Pacifico. La guernigione di Callao ne fu sì corrucciata che massacrò gli uomini spediti a terra il 6 dal capitano della *Macedonica* colla scialuppa per acquistare provvigioni (1).

Il 9 novembre la flotta abbandonò la baia d'Ancon per recarsi ad Huacho (ad 11°14' di latitudine sud, a settantacinque miglia al nord di Lima), ove fu sbarcato il rimanente delle truppe; ed il 12 il generale San Martin stabilì il suo quartier generale ad Huara, forte posizione in vicinanza di quel porto. Il successo dell'ammiraglio Cochrane rese talmente popolare la causa degl'independenti, che il reggimento di Numancia, forte di seicencinquanta uomini (2), tutti colombiani, col suo colonnello, e le migliori truppe dell'esercito regio, abbandonò il servigio del vicerè (il 3 decembre) e si riunì agl'indipendenti, contra i quali era stato spedito, a Retes nella valle di Chancay. Agli 8 vennero questi pure raggiunti da trentasei uffiziali e da varii ragguardevoli abitanti di Lima. Agli 11 si rice-

(1) Veggansi su di ciò le istruzioni date da lord Cochrane a bordo del vascello chiliano *l'O'Higgins* il 1.° novembre 1820 ed il suo dispaccio del 14 al generale San Martin. Questi due documenti si trovano nel giornale del capitano Hall, ecc., vol. I, cap 2, 4.a edizione; Edimburgo, 1825.

Veggasi pure il vol. III, *of M. Stevenson's 20 years' residence in South America*, e vol. II, *of M. Mier's Travels in Chile and la Plata*.

(2) Mier dice ottocento uomini.

vette la nuova del vantaggio riportato dal colonnello Arenales a Pisco. Quest' uffiziale, dopo la battaglia d' Ica ch' era seguìta il 6 ottobre, penetrò colla sua divisione nell' interno del paese ed il 31 entrò in Huamanga ove venne bene accolto dagli abitanti. Avendo abbandonato il 6 novembre questa città marciò verso il distretto di Tarma, ed essendosi l' anteguardo inoltrato fino a Jauja a trenta leghe da Lima, nel momento in cui gli spagnuoli evacuavano questa capitale, v' ebbe una scaramuccia, nella quale gli ultimi perdettero otto uomini uccisi e ventuno prigioni, fra cui quattro officiali. Il 22 la divisione giunse alle porte di Tarma ove fece il suo ingresso nel giorno successivo, e la città si proclamò tosto independente dalla Spagna. Il 6 decembre le truppe d' Arenales vennero alle mani a Pisco con un corpo dell' esercito regio forte di milleducento uomini (1), comandato dal generale O' Reilly. Quest' ultimo fu fatto prigione ed il suo esercito riguadagnò Lima avendo perduto cinquantotto uomini uccisi, diciannove feriti e trecenquarantatre prigioni, fra i quali ventotto officiali, due pezzi d' artiglieria, trecensessanta fucili di munizione ed i bagagli. Questa vittoria assicurò ad Arenales il possesso delle ricche miniere d' argento di Pisco, e gli permise di effettuare la sua riunione coll' esercito di San Martin.

Alla novella di questa vittoria la città e la provincia di Huanuco e le città di Cuenca e Loxa nella giurisdizione di Quito si dichiararono independenti. Truxillo non tardò a seguire il loro esempio, avendo colà nel quattro gennaro 1821 il marchese di Torre Tagle, governatore per la Spagna, operato una rivoluzione.

Nel 13 febbraro 1821, il brick da guerra *l' Araucano* giunse a Chancay colla goletta da guerra spagnuola *Aransasu* ch' egli avea catturato.

Il 13 marzo una divisione dell' esercito liberatore fu spedita sotto la condotta del luogotenente colonnello Miller insieme ad una porzione della squadra per operare una diversione sopra Pisco. Questa spedizione ebbe luogo il 21, ma senza importante risultato: Miller vi ritornò di nuovo alcun tempo dopo e marciò di colà sopra Arica ove giunse

(1) Mier dice milleottocento uomini.

il 5 maggio. Avendo questa città ricusato di aprire le porte, il colonnello sbarcò le sue truppe a Sama e si avanzò alla loro testa contra la città ch'era stata abbandonata dagli abitanti e dalla guernigione. Le autorità aveano trasferito il pubblico peculio a Tagua capo-luogo della provincia a quarantacinque miglia nell'interno. Catturò tuttavia una cassa contenente cinquantottomila dollari e sei verghe d'argento che si spedivano sotto scorta ad Arequipa. Il 14 Miller marciò da Arica sopra Tagua, ne prese possesso il giorno dopo, e fu colà raggiunto da due compagnie dell'infanteria dei regii. Lord Cochrane volle che servissero di nocciuolo ad un nuovo reggimento che doveva chiamarsi *i primi indipendenti*, e presentò loro un vessillo sul quale vedevasi un sole in campo azzurro. Tutte le merci europee rinvenute nei magazzini di Arica e che appartenevano a' negozianti spagnuoli di Lima vennero trasferite a bordo del *San Martin*.

Il colonnello Miller essendosi inoltrato colla sua divisione verso Moquegua, incontrò a Mirabe una mano di regii guidati dal colonnello Sierra cui fece prigione dopo un'azione delle più vive. Questo vantaggio decise lord Cochrane ad approssimarsi al quartier generale di Miller e venne quindi il 27 maggio a gettar l'áncora in vicinanza ad Ilo.

Nel momento in cui Miller disponevasi a penetrare nell'interno del paese, ricevette una comunicazione dal governatore di Arequipa, che gli annunziava un armistizio di venti giorni conchiuso il 23 maggio tra il generale San Martin ed il vicerè La Serna.

Il generale San Martin rimase ad Huara sei mesi, durante i quali si occupò ad attirare alla sua causa i grandi proprietarii del paese ed i creoli lavoratori delle miniere, facendo ad essi conoscere i vantaggi di un libero commercio e di una rappresentanza nazionale. Riuscì in ciò facilmente appo quelli del popoloso dipartimento di Truxillo ed intercettò la maggior parte dei convogli destinati ad alimentare la capitale, mentre il porto di Callao era strettamente bloccato dalla flotta (1).

(1) Questa città, ch'è il porto principale di Quito, contava allora quasi ventimila anime ed il suo territorio ne racchiudeva circa cinquantamila. Gua-

Frattanto la città di Guayaquil (1) nella notte degli 8 al 9 di ottobre si sollevò in favore degl'independenti. Le autorità civili e militari furono catturate e poste in carcere, e la successiva mattina una salva generale delle batterie della piazza annunziò la defezione della guernigione regia. Il governatore Vivero fu condotto a Pisco, e gli abitanti di Guayaquil che aveano fino allora fatto parte della Nuova Granata, fondarono un governo independente, si diedero nuove leggi ed aprirono il loro porto al commercio degli esteri.

Le truppe regie tenevano il campo ad Aznapuquio, tra Lima ed Ancon, in un terreno paludoso, ove perdettero molta gente per le malattie e le diserzioni. Il 29 gennaro 1824 i loro principali officiali Canterac, Caratala; Valdes, Ricafort ed altri, irritati dei successi dei patriotti, accusarono il vicerè don Gioachino Pezuela di non aver preso le misure necessarie per respingere l'inimico, e depostolo elessero in sua vece don Josè della Serna, ch'era stato nominato dal re al comando dell'Alto Perù. Tale era l'irritazione dell'esercito contra Pezuela, che i suoi capi gl'ingiunsero d' imbarcarsi entro ventiquattro ore colla sua famiglia, a bordo della fregata inglese *l' Andromaca*, ovvero di un naviglio spagnuolo che caricava per a Panamà. Nelle rimostranze che questi officiali gli addrizzarono, si lagnavano mancar egli di risorse, di prudenza e di circospezione, essere inefficaci i mezzi impiegati contra gl' inimici; gli rinfacciavano la sconfitta dei regii nella Sierra del Pisco per opera del generale patriotta Arenales, l'elezione di Vivero al governo di Guayaquil e di Torre Tagle a quello di Truxillo.

Poco dopo la deposizione del vicerè Pezuela, don Manuele Abreu, capitano della marina spagnuola, giunse di Spagna. Era egli incaricato, in seguito all'adozione della costituzione delle cortes, di appianare le differenze insorte tra il suo governo, il Perù ed il Chilì. Ebbero quindi i ge-

yaquil fu incorporata nel 1819 alla repubblica di Colombia. Un decreto del generale Bolivar, emanato nel 1821, confermò la sua ammissione; ma le autorità continuarono tuttavia ad amministrare in modo indipendente.

(1) Veggasi *Captain Hall's Journal*, cap. 11.

nerali San Martin e La Serna un' intervista a Punchauca il 2 giugno, a cui assistettero alcuni negoziatori d' ambe le parti ed i principali officiali dello stato maggiore dei due eserciti. San Martin propose a La Serna di proclamare l' independenza del Perù insieme a lui, di eleggere una reggenza composta di membri scelti nei due partiti e degni della pubblica fiducia, e di scegliere deputati incaricati di far conoscere a sua maestà cattolica il vero stato degli affari del Perù ed i motivi urgenti che li aveano indotti a queste risoluzioni. La Serna propose dal suo canto a San Martin un armistizio di sedici mesi per avere il tempo di ricevere la decisione della corte di Madrid a questo riguardo; ma quest' ultimo conosceva però troppo bene lo stato d' anarchia di Lima per trascurare di trarne partito. Ricusò quindi l' offerta e non volle consentire che alla prolungazione dell'armistizio per dodici giorni. Valdes caldo partigiano della causa regia, che avea possentemente contribuito all' innalzamento di La Serna, era del pari grandemente contrario ad ogni pacifico accomodamento. Questa sospensione d'arme che avea durato due mesi impedì al colonnello Miller di penetrare nell'interno, e l'ammiraglio Cochrane partì per a Callao ove giunse agli 8 luglio 1821.

Frattanto La Serna, giudicando essere imprudenza di rimanere più a lungo in una città i cui abitanti si pronunziavano apertamente in favore degl' independenti, pubblicò il 5 luglio una grida per annunziar loro l' intenzione che avea di abbandonar Lima e per invitare si recassero a Callao quelli che volevano seguirlo. Elessero nel tempo stesso il marchese di Montemire governatore della capitale, ed il giorno appresso ne uscì alla testa della guernigione, e presa la strada di Xauxa andò a piantare il suo quartier generale a Cuzco. Agli 8 una deputazione dei principali cittadini di Lima si recò appresso San Martin per invitarlo fralle loro mura, ed il 12 fec' egli colà il suo ingresso, dichiarandosi *Protettore* del Perù libero ed independente, fino alla convocazione di un congresso nazionale (1).

Il 15 seguente i membri della corporazione si ragu-

(1) *Gaceta del gobierno de Lima Independente*, n. 7.

narono al palazzo della città ed ivi dichiararono unanimemente essersi il voto generale degli abitanti pronunziato in favore dell' independenza. Fu perciò ordinato di distruggere gli stemmi regali della città e di formare una guardia di cittadini; ed una grida annunziò pel 28 seguente la promulgazione dell' atto d' indipendenza.

Il 28 la dichiarazione dell' independenza venne solennemente promulgata e giurata sulla gran piazza al rimbombo delle salve d' artiglieria e di tutte le campane della città. Il generale circondato dai generali ed officiali dell' esercito liberatore, da una deputazione dei quattro collegii dell' università di San Marco, dal clero e da porzione della nobiltà, addrizzò ad essi queste parole: « Da » questo momento, dic'egli, il Perù è libero ed indipen» dente pel voto generale del popolo e per la giustizia » della sua causa cui Dio protegge (1). » Il nuovo vessillo peruviano, che sventolava per la prima volta, rappresentava il sole nascente dietro la città al dissopra delle Ande, di cui il fiume Rimac bagnava il piede. A perpetuare la ricordanza di questo giorno memorabile fu coniata una medaglia che rappresentava da un lato il sole ed aveva all' intorno questa inscrizione: *Lima libre jurò su independencia en* 28 *de julio de* 1821; ed al rovescio un alloro con queste parole: *Bajo la protecion del exercito libertador del Peru mandado por San Martin:* Lima libera giurò la sua independenza nel 28 luglio 1821 sotto la protezione dell' esercito liberatore del Perù, comandato da San Martin.

La domenica seguente venne cantato un solenne *Te Deum* nella cattedrale, e dopo la messa l' arcivescovo e tutti quelli che aveano seguìto la processione si avanzarono fino ai piedi dell' altar maggiore ed ivi prestarono il giuramento « di difendere le loro opinioni, le loro proprietà, le loro persone e l' independenza del Perù contra gli assalti del governo spagnuolo o di qualunque altra straniera potenza. » Dopo la ceremonia una deputazione dei membri del *Cabildo* si recò appresso al generale San Mar-

(1) *El Peru es desde este momento libre è independente por la voluntad general de los pueblos y por la justicia de su causa que Dios defiende.*

tin per invitarlo ad assumere il comando politico e militare del Perù.

In mezzo a queste feste San Martin ricevette una relazione di lord Cochrane data nel 30 luglio, nella quale gli annunziava avere il capitano Crosbie catturato i due grossi bastimenti mercantili *il San Ferdinando* ed *il Milagro* all' áncora davanti Callao insieme a varii altri piccoli navigli, ed avere egli dato fuoco a due carene a tiro di fucile delle batterie nemiche.

Il 1.° agosto San Martin pubblicò un'amnistia generale per tutti i disertori che si presentassero dinanzi le autorità civili e militari nello spazio di quindici giorni. Il 3 indirizzò ai peruviani una grida nella quale diceva aver egli, nello stato in cui si trovavano gli affari al suo arrivo a Pisco, creduto di dover accettare la suprema autorità, ed esistere tuttavia le stesse imperiose circostanze che l'aveano allora deciso, poichè il Perù aveva ancora nemici a combattere; avergli un' esperienza di dodici anni di rivoluzioni nella Venezuela, Cundinamarca, Chilì, e nelle Provincie Unite del Rio della Plata, bastantemente dimostrato il pericolo risultante dalla convocazione di congressi in un paese in parte occupato dal nemico; ma « impegnarsi egli » solennemente tosto dopo la sua liberazione, a rassegnare » il comando ed a lasciare al popolo la facoltà di sceglie» re la forma di governo che gli fosse conveniente. »

Nel 4 agosto nominò don Giovanni Garzia del Rio ministro delle relazioni estere, ed il giorno dopo don Josè della Riva Aguero fu investito della presidenza del dipartmento di Lima. Il generale San Martin indirizzò in pari tempo una grida agli spagnuoli d' Europa, promettendo di rispettare le loro persone ed i loro averi.

Leggi ed atti dell' autorità pubblica sotto il governo del generale San Martin. — Leggi ed ordinanze contra gli spagnuoli ed i regii. Il generale San Martin pubblicò el 4 agosto una grida nella quale offriva protezione a ciascheduno spagnuolo (1) che continuasse ad esercitare pa-

(1) Il numero degli spagnuoli nati in Europa e stabiliti al Perù al principiare della rivoluzione era di sette ad ottomila.

cificamente la propria industria nel paese e prestasse giuramento di fedeltà al nuovo governo. D' altro canto ingiungeva a tutti quelli che non avessero fiducia nelle sue promesse di abbandonare il paese con tutte le loro proprietà mobili. Tuttavia dopo l'occupazione di Lima si sparse l'allarme fra gli spoguuoli e molti s'imbarcarono per l'Europa. Un naviglio inglese ne ricevette a bordo censessantaquattro famiglie, un altro cencinquanta, e varii altri da cinquanta a cento per ciascheduno. Il protettore volendo arrestare questa emigrazione, indirizzò loro un' altra grida nella quale reiterava le stesse promesse a quelli che bramassero di rimanere al Perù. Molti si decisero perciò a rimanere; ma poco dopo comparve una novella grida che prescriveva a tutti gli spagnuoli di uscire dal Perù. Era ad essi garentita la metà dei loro beni e l'altra metà dovea cadere a profitto del governo independente. Si misero tosto in misura di obbedire, ma allorchè ebbero abbandonato la metà delle loro sostanze al governo ed imbarcato il rimanente, questo trovò un pretesto per non lasciarli partire, e confiscata l'altra metà dei loro beni, li catturò e spedì prigionieri al Chilì. La maggior parte morirono di cordoglio e di privazioni prima di giungere a Valparaiso (1).

Il clero ebbe pur esso a soffrire la sua parte di persecuzioni. Nel 22 agosto San Martin credette dover infierire contra varii de' suoi membri, e fece provvisoriamente chiudere le chiese. Ordinò all' arcivescovo Bartolomeo Maria de las Heras di uscire da Lima nello spazio di quarantott' ore, e di attendere a Chancay, quattordici leghe lunge di là, la decisione del governo a suo riguardo. Questo prelato ottuagenario fu il 13 novembre seguente imbarcato per a Rio Janiero (2). Il 9 novembre il vescovo di Guamanga che trovavasi allora a Lima ricevette pure l' ordine di abbandonare il Perù nello spazio di otto giorni e nel 20 seguente otto spagnuoli accusati di sedizione

(1) *Travels in Chile and la Plata, by John Miers;* vol. I. pag. 75.

(2) Veggasi a questo proposito la lettera del ministro della guerra del 12 agosto e la risposta del vescovo del 26; la seconda lettera del ministro di Stato e quella dell'arcivescovo del 1.° settembre ed un'altra ch'egli indirizzò a lord Cochrame il 2 novembre; nel vol. III, cap. 11 del Viaggio di Stevenson.

e di cospirazione furono esiliati in Europa ed i loro beni confiscati. Altri tredici vennero rilegati a Chancay ove rimasero due mesi sotto sorveglianza.

Durante l'assenza del generale San Martin, il governo provvisorio avea emanato varii decreti crudeli contra gli spagnuoli. Egli avea prima ordinato a tutti quelli che non erano ammogliati di abbandonare il paese; avea confiscato la metà dei loro beni ed avea in ultimo estesa questa proscrizione anche a tutti quelli che aveano moglie e figli: quattromila spagnuoli delle primarie famiglie di Lima si videro strappati violentemente dalle loro case, condotti a piedi a Callao e là imbarcati per al Chilì. Era stato ad essi proibito per lungo tempo d' indossare mantelli per tema non celassero le armi, e di ragunarsi più di due insieme.

Queste rigorose misure eccitarono contra il ministro Monteagudo, che ne era riguardato come il principal autore, l'indegnazione di tutti i capi independenti. Il 25 luglio 1822 venne deposto da un *cabildo abierto* od assemblea generale della corporazione; il 29 fu condannato ad un esilio perpetuo, ed il 30 anniversario del suo arrivo a Lima venne spedito sotto scorta a Callao e secretamente imbarcato (1).

Dal suo canto il generale Canterac usava terribili rappresaglie contra i peruviani sospetti di essere attaccati alla causa dell' independenza. In una grida minacciosa che indirizzò il 15 febbraro 1822 dal suo quartier generale di Huancayo agli abitanti di Lima e delle provincie marittime, loro disse che: « se acciecati sui loro proprii in» teressi, favorissero i disegni dei rivoluzionarii, si risov» venissero del castigo ch'era stato imposto agli abitanti » di Huaguay, Chacapalpa ed altre, di cui i regii hanno » ridotto i villaggi in cenere per punirli della loro osti» nazione. »

Dogane. Il 9 agosto 1821 il governo trasmise all' uffizio del commercio l'ordine di nominare un comitato

(1) Ritornò egli poscia a *Lima,* sotto la protezione del generale Bolivar e fu colà assassinato la notte del 28 gennaro 1825.

d' individui versati nei conti e nella conoscenza degli affari commerciali, per compilare una nuova tariffa di dazii più moderati e di più facile esigenza.

Il 28 settembre il governo pubblicò i regolamenti pel cabottaggio ed il 28 seguente varii altri pel commercio in generale. Giusta la nuova tariffa le merci straniere non erano assoggettate che alla gabella del venti per cento. Gli articoli importati sotto la bandiera di uno degli Stati independenti dell' America godevano una diminuzione del due, e quelli sotto la bandiera peruviana del quattro per cento (1).

Decreti ed atti relativi agli schiavi ed ai cittadini. « Allorachè la ragione e la giustizia, portano questi decreti, hanno ripigliato il loro dominio al Perù, sarebbe colpevole di tollerare più a lungo quella degradazione morale nella quale sono stati immersi dal governo spagnuolo gli aborigeni della contrada. Cesseranno in conseguenza di essere quind' innanzi chiamati indiani od indigeni; sono essi i figli, i cittadini del Perù e non saranno d' ora innanzi chiamati con altro nome tranne quello di peruviani. E com' egli è delitto contro natura ed attentato alla libertà obbligare un cittadino a travagliare gratuitamente per un altro, egli è pure decretato che i *mitas*, i *pangos*, gli *encomiendas*, gli *yanaconasgos* ed altri di qualunque natura essi sieno, ai quali sono stati assoggettati i peruviani fino al dì d' oggi, sieno aboliti,; e che niuno possa costringerli a servire od a lavorare contra la loro volontà. Ogni contravvenzione a questo decreto, sia il delinquente ecclesiastico o secolare, sarà punita colla pena dell' esilio. »

Per decreto del 12 agosto 1821 il generale San Martin dichiarò liberi e capaci a godere degli stessi diritti e privilegi degli altri cittadini del Perù, i figli degli schiavi che fossero nati dopo il 28 agosto 1821. Il numero degli schiavi negri del Perù era allora valutato a quarantatremila trecentrentasette, di cui novemila nella città di

(1) Durante il governo spagnuolo, i diritti di dogana erano di trentaquattro per cento sovra alcune merci, e di trenta sovra alcune altre.

Lima, e quello delle genti di colore libere di quarantunmila quattrocenquattro. Il maggior numero trovasi lungo le coste da Arica a Lima. L'importazione annua degli schiavi che avea luogo in passato pel porto di Panamà era di circa cinquecento; ma questo commercio è da lungo tempo cessato. Mathison al quale dobbiamo questo computo (1) osserva che gli schiavi del Perù hanno perduto quel carattere barbaro, particolare agl'indigeni dell'Africa e che conservano nel Brasile e negli altri paesi che si dedicano alla tratta; e che, più avanzati nella civilizzazione, rassomigliano piuttosto pel loro vestito e pei loro modi agli europei.

Con altro decreto del 2 settembre seguente, promise la libertà ad ogni schiavo che si distinguesse combattendo contra i nemici della patria.

Un decreto del 16 ottobre 1821 abolisce in tutto il territorio della repubblica la pena della frusta, siccome una degradazione per l'uomo libero. Questo decreto prescrive pure che gli schiavi non dovranno esser puniti di tal pena senza l'autorizzazione del commissario di quartiere o del giudice territoriale, sotto pena pel proprietario di perdere lo schiavo (2).

Con un terzo decreto del 17 ottobre gli stranieri risiedenti nel paese devono godere degli stessi privilegii dei cittadini; avranno quindi diritto alla protezione del governo e delle leggi, purchè, dal canto loro, rispettino le leggi del paese e gli ordini del governo; dovranno pure prendere le armi per il mantenimento dell'ordine interno, ma non potranno essere costretti di combattere contra gli spagnuoli.

In forza del decreto 17 novembre 1821 gli schiavi degli spagnuoli, o degli americani, dei due sessi, che s'imbarcassero per alla Penisola, furono dichiarati liberi; ed era ingiunto a quelli che fossero in istato di portare le armi, dall'età dei quindici fino ai cinquanta anni, di presentarsi innanzi ai presidenti dei loro dipartimenti rispettivi.

Nel decreto 4 decembre 1821, il protettore determinò

(1) Pag. 333 e 334.
(2) *Gaceta del gobierno*, 2° 30, 20 ottobre 1821.

la differenza ch' esisteva tra i nativi ed i cittadini, ed enumerò le qualità richieste per godere dei diritti insiti all' una od all'altra di queste due classi.

Sono considerati nativi del Perù: 1.° tutti quelli che sono nati nei limiti del suo territorio; 2.° tutti quelli che sono nati o sono diventati per naturalizzazione cittadini di uno stato indipendente qualunque dell' America per lo innanzi spagnuola, e che si fossero stabiliti al Perù; 3.° tutti gli stranieri naturati che hanno prestato giuramento di fedeltà al governo libero del Perù, che hanno ivi stabilita la loro dimora, e si dedicano colà a qualche utile industria, come pure le loro mogli ed i figli al dissotto de' venticinque anni.

La qualità di nativo dà, a quello che ne gode, il diritto di partecipare a quella di cittadino.

Si perdono i diritti derivati dalla naturalizzazione cercando di diventare cittadino di un altro Stato, ovvero commettendo alcun atto ostile contra l'indipendenza dell'America.

Diritti de' cittadini. Per esser atto ad occupare un pubblico impiego qualunque, bisogna essere cittadino del Perù.

Sono reputati tali: 1.° tutti gli uomini liberi, nati nel paese e dell'età d'anni vent'uno, che esercitano colà una professione od un'industria utile; 2.° gli uomini ammogliati, dell'età di venticinque anni, che sanno leggere e scrivere, che hanno tenuto da due anni il domicilio in una parrocchia della repubblica e che ivi possedono una proprietà immobiliare dell' annua rendita di cinquecento dollari; 3.° ogni militare che occupa un grado nell'esercito attivo; 4.° ogn'individuo esercente un'arte liberale o meccanica, ovvero una professione qualunque che gli renda annualmente la somma di cinquecento dollari; 5.° ogni uomo che abbia sposato una peruviana; 6.° ogni cittadino di uno degli Stati indipendenti dell' America ex-ispagnuola.

Sono decaduti dal diritto di cittadinanza: 1.° quelli che commettono ostilità contra la causa dell'indipendenza americana; 2°. quelli che ricevessero doni, pensioni, commissioni, impieghi, titoli, distinzioni personali od ereditarie da una potenza estera qualunque senza l'autorizzazione

del governo peruviano; 3.° quelli che fossero convinti di aver comperato o venduto un voto in una pubblica assemblea.

Sono privati di questo diritto per un tempo più o meno lungo: 1.° i colpevoli che hanno subìto una pena afflittiva od infamante e che non sieno stati riabilitati; 2.° i negozianti convinti di contrabbando; 3.° i mentecatti; 4.° quelli che avessero mancato ad un impegno stipulato in un atto scritto, sia verso il governo, sia verso i particolari; 5.° le persone che conducono una vita vagabonda; 6.° i mariti che non vivono colle loro mogli senz'aver ottenuto una sentenza di divorzio.

Giuramento. Gli stranieri ricevendo le loro lettere di naturalizzazione, giurano, « dinanzi Dio e dinanzi il paese, di obbedire al governo ed alle leggi che ne dimanano, e di difendere l' independenza peruviana contro qualunque straniero nemico. »

» Quelli che ottengono patenti di cittadino giurano, » dinanzi Dio e dinanzi il paese, di obbedire al governo » ed alle altre autorità costituite, di uniformarsi allo sta- » tuto ed alle leggi dello Stato, di cooperare al mante- » nimento dell' ordine pubblico, di difendere l' indepen- » denza peruviana contra qualunque straniero nemico e di » sacrificare per ciò la loro vita e le loro sostanze. »

Per decreto del 12 febbraro 1825 tutti quelli che hanno servito nelle campagne del Perù dal 6 febbraro 1824 fino al giorno della vittoria d' Ayacucho sono considerati come peruviani nativi e dichiarati abili ad occupare tutti gl' impieghi del governo, purchè però in sè riuniscano tutte le altre qualità volute dalla costituzione.

Istruzione pubblica. Per decreto del 28 agosto 1821 il generale San Martin prescrisse la fondazione di una *Biblioteca nazionale* ad uso di tutti i cittadini. Egli la collocò sotto la speciale protezione dei ministri di Stato del dipartimento del governo, cui incaricò di provvedere a tale oggetto.

13 ottobre 1821. Decreto destinato ad accelerare i progressi della causa nazionale ed a servire di salvaguar-

dia contra la calunnia. Ogni cittadino ha il diritto di pubblicare la sua opinione sovra qualunque soggetto, senza censura, autorizzazione, o preventiva revisione : l'abuso di questa libertà deve però essere punito proporzionatamente all' offesa dal tribunale nominato *Junta conservadora de la libertad de imprenta*, il quale si compone di diciotto membri eletti dalla municipalità (1).

Il 6 luglio 1820 venne instituita una *Scuola normale*, giusta il metodo di Lancastro, per l' insegnamento delle scienze utili e delle lingue moderne, e ne fu eletto direttore Jacopo Thompson. Venne, a quest' uopo, destinato il convento o collegio di San Tommaso i cui monaci furono trasferiti in quello di San Domingo. Saranno insegnati in quest' instituto i rami elementari dell' educazione e le lingue moderne. I professori saranno nominati giusta il modo indicato nel regolamento dell'Istituto nazionale del Perù, e tutte le scuole che non si uniformeranno a questo sistema d' istruzione saranno soppresse.

Decreti posteriori assegnarono all' istruzione pubblica i capitali appartenenti al tribunale della soppressa inquisizione, ed ai gesuiti, come pure altri collocati interinalmente nei fondi del governo.

Installazione dell' alta camera di giustizia nel 7 ottobre. Il ministro osserva, nel discorso che pronunziò in quest' occasione, come, dopo la triste epoca della conquista, non sia accaduto alcun avvenimento più di questo importante. Le leggi dell' Indie, aggiugn' egli, nient' altro sono che un codice indigesto ove dominano le idee le più barbare collocate senza ordine e senza alcun piano determinato ; ed il più sovente le ordinanze chiamate regie, di cui il pubblico non aveva quasi mai conoscenza, erano in contraddizione colle leggi. Tutti i cittadini di uno Stato dovrebbero sapere ciò ch' è dall' autorità proibito, a fine di poter uniformarsi a' suoi comandi supremi. L' instituzione del giudizio per giurì, così interessante sotto il rapporto giudiziario e politico, perciocchè oppone una possente barriera alla tirannia dei giudici ed a quella del

(1) *Gaceta del gobierno*, n. 29, 17 ottobre. 1821.

potere esecutivo, dovrà occupare il primo luogo nell'attenzione dell'alta camera. Le idee del secolo non permettono più che il delitto di un individuo ricada sulla sua famiglia che n'è innocente, e gli spiriti illuminati dei giudici presenti sono per sua eccellenza il Protettore una garanzia dell' uniformità dei loro sentimenti su questo principio. La alta opinione che ha egli concepita delle loro virtù gli ha pur fatto sperare che spogliandosi d'ogni sorta di pregiudizii, amministreranno con equità e coraggio la giustizia, e loro raccomanda d'aver sempre presente alla memoria questo prezioso assioma del codice dell'umanità: *che niente dev' essere più sacro di un accusato.*

Statuto provvisorio del governo, dato agli 8 *ottobre* 1821 *dal Protettore del Perù, per l' amministrazione dei dipartimenti liberi fino alla emanazione d'una costituzione permanente.*

Religione. La religione cattolica, apostolica e romana è dichiarata quella dello Stato. Chiunque ne assalirà i dogmi od i principii pubblicamente od in privato, sarà punito severamente in proporzione dello scandalo che avrà cagionato. Quelli però che professano la religione cristiana, e non differiscono da quella dello Stato che per alcuni principii, potranno ottenere dal governo l'autorizzazione di esercitare il loro culto; ma niun individuo potrà occupare pubblici ufficii, se non professa la religione cattolica.

Potere esecutivo. Il potere esecutivo supremo sui dipartimenti liberi del Perù appartiene ora al Protettore, il quale solo porta il titolo di *eccellenza*, dovendo tutti quelli che lo ricevevano, prendere quindi innanzi quello di *illustrissimi*, a meno che non sia ad essi conferito quel titolo dal Protettore; egli è generalissimo delle truppe di terra e di mare cui può accrescere e diminuire secondo ciò che reputa conveniente, e sottomettere a quei regolamenti che gli piacesse di ordinare; ha il diritto di levare le imposizioni, d'imporre gabelle e di negoziare prestiti, di regolare il commercio del paese, sopprimere impieghi e crearne di nuovi, stabilire una moneta provvisoria, senza recare cangiamenti al peso ed al titolo delle monete cor-

renti; nomina gl'inviati ed i consoli nei paesi stranieri, firma le convenzioni diplomatiche e commerciali che crede conformi agl'interessi del paese, dopo aver però prima consultato il consiglio di Stato.

Ministri. I ministri di Stato, che hanno il titolo d'*illustrissimi*, esercitano un' autorità immediata sovra tutti i funzionarii dei loro rispettivi dipartimenti; ma devono pubblicare tutti gli ordini e le comunicazioni officiali in nome del Protettore sotto la loro propria responsabilità, e la minuta d' ogni risoluzione firmata dal ministro dev' esserlo ugualmente dal Protettore, nel registro appartenente a ciaschedun dipartimento; gli ordini ed i regolamenti che saranno pubblicati dal Protettore per riformare l'amministrazione dovranno essere pure firmati da lui e dal ministro del dipartimento cui concernono.

Consiglio di Stato. Questo consiglio riceve pure il titolo di *eccellenza* e si compone di dodici membri, cioè: i tre ministri di Stato, il generale in capo dell' esercito unito, il capo dello stato maggior generale del Perù, il luogotenente generale conte di Valle-Osella, il decano della cattedrale di Lima, il general-maggiore marchese di Torre Tagle, il conte Della Vega ed il conte di Torre Velarde. Le attribuzioni del consiglio di Stato sono di dar parere al governo sovra tutte le materie difficili sottomesse alla sua deliberazione e di esaminare il grande piano di riforma che il Protettore ha in contemplazione. Si raduna nel palazzo del governo, ed il Protettore v' interviene quando lo giudica conveniente.

Presidenti di dipartimento. Sono questi gl' immediati esecutori degli ordini del governo nelle rispettive loro giurisdizioni, e devono specialmente occuparsi ad amministrare con economia i dipartimenti ad essi affidati, e come giudici di polizia sopravvegliare ai costumi pubblici ed agli instituti di educazione.

Municipalità. Esse rimarranno sullo stesso piede di prima, e saranno presiedute dal presidente dal dipartimento; i membri saranno eletti dal popolo per l'anno seguente giusta i regolamenti che verranno a quest' uopo pubblicati. La municipalità della capitale avrà il titolo di *vostra signoria illustrissima* e quelle delle provincie di *vostre signorie.*

Potere giudiziario. Esso è esercitato dall'alta camera di giustizia e dagli altri tribunali inferiori attualmente esistenti o che potranno essere instituiti in progresso. L' alta camera ha le stesse attribuzioni delle antiche udienze; giudica tutte le cause civili e criminali risguardanti i consoli e gl' inviati stranieri, ed i funzionarii pubblici colpevoli di peculato; giudica pure sovra tutte le prede fatte dai vascelli da guerra dello Stato, o da bastimenti muniti di patenti giusta al diritto delle nazioni; e rivede tutte le decisioni del tribunal delle miniere. L'alta camera eleggerà un comitato di membri scelti nel suo seno, e fra i giureconsulti, i più distinti a fine di compilare i regolamenti per l' amministrazione della giustizia, che semplificheranno le procedure nelle corti inferiori; i giudici non dovranno ricevere alcuna sportula. Lo stesso comitato compilerà ugualmente il regolamento per l'aggiudicazione delle prede. I membri dell'alta camera saranno mantenuti nelle loro funzioni fino a che le adempieranno con onore, e la camera riceverà il titolo di *vostra signoria illustrissima.*

Diritti dei cittadini. Ogni cittadino ha il diritto di conservare e di difendere il suo onore, la sua libertà, la sua sicurezza, le sue sostanze e la sua vita, le quali non possono essere colpite che in virtù di una sentenza pronunziata da un tribunale competente giusta le leggi. La casa di un cittadino è un asilo sacro, che non può essere violato senza ordine espresso del governo rilasciato con piena cognizione di causa, in mancanza del quale la resistenza è un diritto che legalizza tutti gli atti che ne fossero la conseguenza. In tutti i dipartimenti, ad eccezione di quello della capitale, i soli presidenti dovranno rilasciare gli ordini per le visite domiciliari; e solamente nei casi di tradimento o di sedizione potranno essere eseguite dai governatori o luogotenenti governatori delle città. Per tradimento s' intende ogni macchinazione in favore degli inimici dell' independenza del Perù. Il delitto di sedizione consiste nel riunire un numero indeterminato d' uomini armati per resistere agli ordini del governo, nel far sollevare colla stessa intenzione gli abitanti od una parte degli abitanti d' una città, ovvero nel formare associazioni secrete in opposizione alle legittime autorità; ma niun in-

dividuo non potrà però essere tradotto in giudizio a motivo delle sue opinioni in materia politica. La libertà della stampa è garantita, e saranno a quest' uopo pubblicati regolamenti in forma separata.

Diritto di cittadinanza. Sono considerati cittadini del Perù tutti quelli che sono nati in uno degli Stati dell'America affrancati dal giogo spagnuolo. Gli stranieri potranno essere naturati; ma non otterranno lettere di cittadinanza se non in quanto si troveranno nel caso preveduto dai regolamenti pubblicati il 4 ottobre.

Leggi. Tutte le antiche leggi le quali non sieno contrarie all' independenza del paese rimarranno in vigore, uniformandosi alle modalità adottate dallo Stato ed ai decreti e decisioni rese dall' attuale governo. Il presente statuto avrà forza di legge fino alla dichiarazione d'independenza in tutto il territorio peruviano, epoca in cui sarà convocato un congresso generale per istabilire una costituzione permanente e quella forma di governo che lo Stato vorrà adottare.

Debito del governo spagnuolo. Il governo, mediante atto addizionale, riconosce tutti i debiti dell' amministrazione spagnuola che non fossero stati contratti per ridurre in servaggio il Perù o per far guerra agli altri governi independenti dell' America.

Il Protettore, i ministri di Stato, i funzionari pubblici ed i cittadini hanno prestato giuramento di fedeltà al detto statuto, nel palazzo protettorale di Lima, agli 8 ottobre 1821, ed è stato firmato dal Protettore e dai ministri Giovanni Garzia del Rio, Bernardo Monteagudo ed Ippolito Unanue.

La pubblicazione del *Codice commerciale* ebbe luogo agli 8 ottobre. I porti di Callao ed Huanchaco furono aperti a' navigli di tutte le nazioni amiche ed alleate della repubblica. Tutte le mercanzie importate coi navigli stranieri sono soggette alla gabella del venti per cento sul valore; quelle coi navigli del Chilì, Buenos-Ayres e Columbia del diciotto per cento; e del sedici con quelli del Perù. Gli articoli di fabbricazione straniera la cui introduzione fosse pregiudiziale all' industria nazionale sono soggetti ad una gabella doppia. L' argento monetato

paga la gabella di esportazione del cinque per cento, e l' oro del due e mezzo. Le produzioni del Perù all' uscire pagano la gabella del cinque per cento coi navigli stranieri, del tre e mezzo con quelli del Chilì, Buenos-Ayres e Columbia e del tre con quelli del paese. Il cabottaggio non può esser fatto che dai bastimenti peruviani ed è ristretto ai porti di Paita, Huacho e Pisco. Ogni naviglio che introducesse merci straniere in altri porti fuori di Callao ed Huanchaco sarà confiscato e condannato.

Il 31 ottobre una nuova tariffa pel cabottaggio sostituì quella del 28 settembre ed estese ai negozianti dei porti di Nasca, Canete e Pacasmayo il diritto di dedicarsi a questo commercio. Permetteva pure agli stranieri di vendere i loro carichi senza intervento di un consegnatario peruviano mediante la gabella del vencinque in luogo del venti per cento.

Decreto del blocco del 13 *ottobre* 1811. I porti e le rade situati tra i 15° ed i 22°30′ di latitudine meridionale dal porto di Caballas o della Nasca fino a quello di Cobija, compresi questi due, furono dichiarati in istato di blocco. Vennero accordati otto mesi pei navigli procedenti dall'Europa, dagli Stati Uniti dell'America, e dai porti dell' Africa, quattro mesi per quelli dal Brasile, dal Rio della Plata, dal Chilì e dalla Columbia e dodici per quelli dagli stabilimenti europei dell' Asia o della costa orientale dell' Africa (1).

Miniere. Il 23 ottobre 1821 fu soppresso l' antico uffizio delle miniere i cui sovraintendenti erano per la maggior parte professori di giurisprudenza in luogo di geologi e matematici, e vi furono sostituiti, sotto la condotta di un direttore, i banchi che dovevano antecipare le somme necessarie. Fu nel tempo stesso risoluto di spedire commissarii in Europa a fine d' impegnare i dotti a stabilirsi nel paese per la ricerca delle miniere (2).

(1) *Gaceta del Gobierno*, n. 29, 17 ottobre 1821.

(2) Un privato di Arequipa, chiamato José Maria Gutierres, offerse il 2 gennaro 1826 al governo della repubblica di Bolivia di acquistare tutte le

La macchina adoperata per l'escavazione delle miniere di Pisco era stata tradotta dall' Inghilterra dalla casa Arismendi ed Abadia ed avea costato un milione di dollari. Aveano pure fatto venire dal paese di Cornovaglia varii ingegneri per dirigere i lavori, ed era appena stata messa in attività allorchè le ostilità cominciarono. I lavori furono sospesi e la macchina, gravemente danneggiata durante le prime reazioni di Pasca, fu poscia interamente distrutta da un corpo di seicento uomini comandati dal generale dei regii Loriga (1).

Soppressione delle prigioni sotterranee. Queste prigioni, conosciute sotto il nome di *infiernillos* ovvero piccoli inferni, erano state instituite durante l'amministrazione del vicere Abascal. Esse erano siffattamente costruite che l' infelice colà racchiuso non poteva prendere alcuna posizione naturale. Varie vittime del despotismo erano state rinchiuse in quelle buche durante anni interi, ed allorchè rividero il giorno, ciò non fu che per deplorare la loro esistenza. La maggior parte aveano perduto l'uso delle membra ed aveano contratto una malattia incurabile (2). Un decreto del 19 decembre soppresse queste carceri.

Operazioni militari. Quantunque l' esercito liberatore fosse padrone della capitale, gli era però assai difficile di mantenervisi fino a che il nemico avesse occupato Callao. Diresse quindi nel 14 agosto 1821 contra il *Castillo del Real Felipe* un assalto, che però non ebbe alcun successo. I regii perdettero trentasei uomini uccisi, feriti o prigioni, fra cui cinque officiali; ed i patriotti ebbero ventisette uomini posti fuori di combattimento (3).

Il 28 agosto si seppe a Lima che la divisione dello

miniere che ne dipendevano per la somma di tre milioni di piastre; l'offerta fu dal governo rigettata (*Mensagero Argentino*, 14 *de marzo de* 1826).

Veggasi la nota *F* in fine dell'articolo.

(1) Veggansi i particolari della caduta di questa casa, per ciò che ha relazione alla storia del Perù nel Viaggio di Proctor, cap. 41.

(2) Veggasi l'articolo *Sobre Carceles* nel terzo fascicolo della *Biblioteca Americana*, pubblicata a Londra nel 1823.

(3) *Gaceta del Gobierno*, 17 agosto 1821.

esercito spagnuolo comandata dai generali Canterac a Caratala avea trasportato il suo quartier generale e Jauja a trenta leghe dalla capitale, e che le truppe di La Serna s'erano pure poste in cammino da Carania per a quella volta. Verso il principiar di settembre i loro movimenti sembravano indicare l'intenzione di assalir Lima, e perciò il 5 del mese stesso il Protettore die' fuori una grida per chiamare i cittadini alle armi, e marciò lo stesso giorno verso Mansanilla all' est di Lima con dodicimila uomini.

Il general Canterac condusse il suo esercito forte di cinque battaglioni e di settecento uomini di cavalleria (circa tremiladugento uomini) a traverso la gola di Sisicaya e prese posizione sulle terre di Molina a due leghe da Lima ed una dal campo peruviano. Il terreno circostante essendo intersecato di siepi e di chiudende non permetteva al nemico di tentare alcuna manovra rapida e decisiva. L'esercito di San Martin assottigliato ad Huara dalle malattie, avea messo a numero i suoi corpi mediante leve di giovani soldati che non avrebbero potuto affrontarsi colle truppe agguerrite di Canterac. D' altronde il generale peruviano credeva che la mancanza di viveri costringerebbe ben presto il nemico alla ritirata, per cui risolvette di stare sulla difesa e di ridurre Callao colla fame. Il 10 settembre il generale spagnuolo operò la sua congiunzione cogli assediati di Callao, ed impadronitosi delle armi e del tesoro ch' erano stati deposti nel forte prima dell' evacuazione della capitale, abbandonò il 17 la sua posizione, ed attraversato il Rimac effettuò la sua ritirata a traverso le Ande senza ostacolo. Poco stante nella fortezza la guernigione mancando di provvigioni, il generale La Mar la rese per capitolazione il 19 settembre e due giorni dopo il vessillo nazionale sventolava sulle sue mura.

Per decreto del 15 ottobre 1821 la fortezza del *Re* venne chiamata *Manco Capac*; quella della *Regina* la *Patria*; quella del *Principe* la *Giunta*; e quella di San Jose, ricevette il nome della *Natività*, in commemorazione del giorno in cui l'esercito liberatore avea approdato alle coste di Pisco (1).

(1) *Gaceta del Gobierno*, n. 30, 20 ottobre 1821.

Il 1.° gennaro 1822 don Giovanni Garzia del Rio venne incaricato d'una missione diplomatica; don Bernando Monteagudo fu nominato ministro di Stato e degli affari esteri e Tommaso Guido generale di brigata, ministro della guerra e della marina. Nel 10 il generale San Martin pubblicò un decreto che fondava a Lima una società patriottica avente per iscopo il miglioramento della condizione e delle istituzioni dei peruviani. Essa doveva comporsi di quaranta membri nominati per la prima volta dal governo e di cui il ministro di stato sarebbe presidente. Nel seguito però le elezioni ai posti vacanti dovevano appartenere alla società che eleggeva pure il vice-presidente, i quattro censori, il secretario, l'amministratore ed il tesoriere. Le sedute erano pubbliche ed i suoi lavori erano parimenti ogni mese pubblicati.

Intervista dei generali Bolivar e San Martin a Guayaquil il 25 luglio 1822. San Martin, dopo aver il 15 luglio pubblicato un sunto degli avvenimenti politici e militari del Perù, lasciati a Lima il marchere di Torre Tagle in qualità di delegato supremo, e Bernardo Monteagudo incaricato del potere esecutivo, si era recato a Guayaquil a fine di concertarsi insieme a Bolivar sui mezzi di porre un termine alla guerra e far conchiudere alleanza fra le due repubbliche.

Questi due generali decisero che vi sarebbe alleanza offensiva e difensiva tra la Columbia ed il Perù; che Guayaquil farebbe parte della repubblica di Columbia e questa fornirebbe tremila uomini al protettore del Perù in ricambio dei servigi che i peruviani le aveano reso nella campagna di Quito. Accomodarono egualmente l'affare delle due fregate la *Venganza* e la *Prueba* ch'erano state cedute al governo peruviano per capitolazione, essendosi questo impegnato di pagare cenmila piastre alla Spagna dopo il riconoscimento della sua independenza ed ottantamila pel soldo arretrato degli equipaggi. Il generale San Martin fece allora vela per a Callao ove sbarcò il 19 agosto.

Abdicazione di San Martin. Col decreto del 27 de-

cembre 1821 il generale San Martin avea convocato pel 1.° maggio 1822 un congresso nazionale che s'era riunito a quest'epoca, a fine di statuire una forma definitiva di governo e di compilare una costituzione (1).

Questo sovrano congresso costituente, composto dei rappresentanti eletti dalle provincie libere, era stato convocato a varie riprese ed altrettante volte prorogato, ciocchè diede qualche consistenza alla voce sparsasi e che attribuiva al Protettore l'intenzione d'impadronirsi del governo. Questi ritornato da Guayaquil colle truppe che gli erano state fornite dal generale Bolivar per provare la sincerità delle sue intenzioni, ragunò il 20 settembre i deputati del congresso e depose nelle loro mani l'autorità suprema.

Una deputazione del congresso si recò appresso San Martin che s'era ritirato alla sua casa di campagna, per annunziargli essere stato eletto alla carica di generalissimo delle truppe della nazione e per salutarlo col titolo di « primo soldato della libertà, che spezzò come la folgore, sul monte famoso, testimonio delle ultime imprese di Lautaro, il giogo di ferro cui la Spagna avea imposto alla patria degl'incas. » Nella sua risposta dello stesso giorno, rifiutò egli quel comando e pregò il congresso di aggradire l'espressione della sua sincera riconoscenza e di credere che se giammai la libertà dei peruviani fosse minacciata, essi lo vedrebbero fiero di combattere nelle loro file come un semplice cittadino. Nell'indirizzo ch'egli fece al congresso, gli disse: » La presenza di un soldato avventuroso comunque disinteressato, è sempre pericolosa per uno Stato novellamente costituito; sono stanco d'udire continuamente a ripetere che io aspiri alla sovranità; ho assistito alla dichiarazione d'independenza del Chilì e del Perù; ho tenuto nelle mie mani lo stendardo col quale Pizarro avea assoggettato l'impero degl'incas ed ho cessato d'essere uomo pubblico. Mi sono allora creduto più che ricompensato di dieci anni trascorsi fra le rivoluzioni e nei campi, ed ho adempiuto le promesse che io aveva fatto nei diversi paesi cui ho

(1) *Gaceta del Gobierno* n. 50.

» combattuto, di renderli, cioè, indipendenti e di lasciar ad
» essi in seguito la scelta del governo cui loro piacque di
» stabilire. »

San Martin imbarcossi quindi per ritornare al Chilì ove visse dappoi qual semplice cittadino (1).

Il congresso elesse allora una giunta amministrativa composta dal generale La Mar (2), dal conte di Vista Florida e da don Filippo Alverado, fratello del generale di questo nome.

Seguito delle operazioni militari. Non ostante il vantaggio ottenuto dai cochabambiesi comandati da Warnes, a Florida, la divisione peruviana d'Ica ch'era in osservazione, venne interamente dispersa nel mese di aprile 1821. Nelle provincie di Quito le ostilità avevano ricominciato il 22 febbraro 1822; ed il 7 aprile il generale spagnuolo Murgeon era stato sconfitto da Bolivar sulle alture di Curiaco, ed il generale Suere dopo avere rovesciato un corpo di regii s'era impadronito di Rio Camba. Quest' ultimo profittando di quel vantaggio, assalì di nuovo il nemico a Pichincha il 24 maggio e riportò sovr'esso una compiuta vittoria. I risultati di questa vittoria furono millecinquecento uomini posti fuori di combattimento, censessanta uffiziali uccisi, feriti o prigioni, quattordici cannoni, millesettecento fucili, tutti i bagagli e nel dì 25 la resa di Quito.

Da un altro lato un esercito di quattromila uomini comandati dal generale Alverado era pronto ad imbarcarsi per ad Intermedios, ed un ugual numero all'incirca guidati dal generale Arenales dovea marciare dalla costa sopra Xauja e Cuzco per combattere le forze spagnuole del Perù. Alverado sbarcò le sue truppe ad Arica, ed essendosi inoltrato con tremilacinquecento uomini fino a Torata a due poste da Arica, incontrò colà il generale regio

(1) Egli ha ora fondato un nuovo stabilimento, chiamato *Ciudad Nueva*, o *Città Nuova*, a quattordici leghe da Mendozza, donde ha fatto aprire un canale che comunica col fiume Tunuyan.

(2) Spagnuolo di nascita. Egli era governatore della fortezza di Callao all'epoca della prima evacuazione di Lima per parte dei regii. Cedette poscia al torrente della libertà e si congiunse agl' independenti.

Valdez cui costrinse a ritirarsi con perdita. Ma quest'ultimo essendo stato raggiunto dal corpo di Canterac, marciò di nuovo contra gl'indipendenti e li costrinse ad operare la loro ritirata sopra Moquegua, ove dopo un combattimento disuguale che durò due ore le truppe d'Alverado cedettero e fuggirono in disordine verso la costa, abbandonando le armi, l'artiglieria ed i bagagli. Alverado non ricondusse che mille uomini all'incirca a Lima ove giunse nel mese di gennaro 1823. Sarebbero tutti periti, se gli spagnuoli non si fossero soffermati per saccheggiare la città di Moquegua.

Arenales, a cui non era stato permesso di concertare le sue operazioni con quel generale, si dimise dal comando e si ritirò al Chilì. La divisione dell'esercito da lui comandato, dopo l'esito disastroso di questa spedizione, domandò che fosse cangiato il governo, e raccomandò, per sostenere le funzioni di presidente, Don Josè Riva Aguero ch'era stato presidente e magistrato supremo di Lima sotto il generale San Martin. Ma vedendo che non facevasi alcun conto della sua domanda, abbandonò i suoi quartieri di Canete, e sceltosi a capo il generale Santa Cruz marciò sopra Lima. Il congresso intimidito per l'avvicinarsi di essa congedò la giunta suprema ed innalzò alla presidenza il marchese di Torre Tagle (1). Entrato però Santa Cruz a Lima alla testa di un battaglione della sua divisione, Aguero venne nominato presidente della repubblica e generale in capo degli eserciti del Perù.

La prima cura del novello presidente fu quella di apparecchiare una seconda spedizione contra Intermedios. A quest'uopo fece negoziare a Londra un prestito che venne ratificato formalmente il 2 giugno dal congresso. Ragunò circa cinquemilacinquecento uomini dei quali affidò il comando a Santa Cruz ed il 24 maggio li spedì per mare ad Intermedios. Nel tempo stesso invitò il generale Boli-

(1) Questo signore, governatore di Truxillo, durante il dominio spagnuolo, aveva reso alcuni servigi alla causa dei patriotti, allorchè giunse in quella città la spedizione guidata da San Martin. Questi per ricompensarlo l'avea nominato delegato principale e marchese di Truxillo. Tagle avea sposato la vedova d'O'Higgins fratello del vicerè di questo nome e zio del direttore supremo del Chilì.

var presidente di Columbia a recarsi in suo soccorso a Xauja cogli ausiliari esteri ed i reggimenti columbiani, buenosayriani e chiliani, sperando così di dividere le truppe spagnuole attaccandole sovra varii punti ad un tratto.

Agli 8 giugno si seppe che l' esercito comandato dal generale Canterac (1) avea fatto un movimento ad Huancayo nella valle di Xauja, ed il 12, che una divisione nemica avea superato le Cordigliere a venticinque leghe dalla capitale. Il presidente per facilitare a Santa Cruz i mezzi d' impadronirsi dell' Alto Perù risolvette di non opporre alcuna resistenza agli spagnuoli che s' avanzavano contra Lima in numero di oltre cinquemila combattenti.

Frattanto le truppe columbiane, comandate la maggior parte da ufficiali irlandesi sotto gli ordini del generale Sucre, ricevettero ordine di abbandonare la posizione ch' esse occupavano a Pino e di mettersi a campo sotto i forti di Callao, mentre l' anteguardo stanzierebbe in vicinanza a Bella Vista. Avea il congresso gettato gli occhi sopra questo generale per opporlo a Riva Aguero cui voleva deporre. Entrò volentieri il general Sucre in queste vedute e cominciò coll' indirizzare a Riva Aguero alcune rimostranze sul ritardo che si frapponeva nell' inviare i necessarii rinforzi ed intorno alla mancanza di viveri e di munizioni. Il congresso che teneva le sue sedute in una piccola cappella di Callao, lo elesse governatore dei castelli nei quali allora risiedeva Riva Aguero. Il generale Sucre non tardò a lagnarsi degli ostacoli frapposti all' esecuzione delle sue misure di difesa da un uomo che non conosceva le cose di guerra, e fu deciso nel congresso a maggioranza, che sarebbe egli investito del comando supremo e militare delle provincie minacciate dal nemico fino all' arrivo di Bolivar. Riva Aguero diede allora la sua dimissione dal carico di presidente, che venne dal congresso accettata. Avendo però il giorno appresso risoluto di trasferire la sede del governo a Truxillo, l' assemblea lo rielesse, ed Aguero avendo assentito

(1) Questo generale, francese di nascita, avea servito in qualità di colonnello dell' esercito spagnuolo durante l' ultima guerra contra la Francia. Canterac essendo comandante in secondo o sotto La Serna, allorchè questi fu innalzato al vicereame del Perù, in sostituzione di Pezuela, diventò generale in capo delle truppe spagnuole in quel paese.

di riassumerne le funzioni, s'imbarcò coll'assemblea per a questa città il 26 giugno, lasciando a Callao il generale Sucre colle truppe che vi si trovavano.

Il generale Bolivar si disponeva a passare egli stesso al Perù, allorchè gli abitanti della provincia di Pasto dipendente da Quito si ribellarono ad istigazione del vescovo di Popayan e massacrarono la guernigione colombiana di Pasto. Bolivar, risoluto di dare un terribile esempio, partì da Popayan il 12 marzo alla testa di cinque in seimila uomini, e dopo un faticoso cammino a traverso monti, foreste e paludi quasi impraticabili entrò nel paese di Pasto, molestato senza posa dagli abitanti, contro di lui dal vescovo e dai monaci eccitati. Proseguendo Bolivar la sua marcia, venne finalmente a capo d'impegnarli in un'azione in cui lasciarono seicento uomini sul campo di battaglia. Questa vittoria gli aprì il cammino della capitale in cui s' erano rinchiusi i capi dell'insurrezione risoluti di difendervisi; si resero però essi pochi giorni dopo al vincitore che accordò loro una generale amnistia. E perdonò pure al vescovo cui rinviò nella sua diocesi, ove si è dappoi mostrato uno dei più zelanti partigiani del liberatore.

Pacificata questa provincia, Bolivar si mise in marcia per recarsi a soccorrere il Perù, il quale in preda, com' era, alle discordie intestine, sembrava presentare una facile conquista alle armi dei regii.

Il 19 giugno giunsero da Guayaquil due bastimenti da trasporto con seicento uomini annunziando il prossimo arrivo di Bolivar, ed il giorno appresso si ricevettero, con altro naviglio, i dispacci diretti dal generale Santa Cruz, in data 9 giugno, nei quali partecipava al congresso lo sbarco della spedizione ad Arica e la buona accoglienza che avea dagli abitanti ricevuto. Lo stesso giorno varii negozianti inglesi e stranieri s'impegnarono di somministrare bastimenti pel trasporto di tremila uomini approvvigionati per quaranta giorni e destinati per una spedizione la cui direzione fu tenuta secreta.

Gli spagnuoli divenuti padroni di Lima, rinvennero circa trecento dollari in argento ch'erano stati lasciati nelle chiese, ed il generale Canterac domandò ai negozianti inglesi il pagamento immediato di altri trecencinquantamila

dollari per indennizzarlo di non aver confiscato le loro sostanze. Tuttavia dopo un'intervista avuta il 23 giugno nel suo campo col capitano Prescott, scorgendo l'impossibilità di esigere in un sol giorno una somma sì considerevole, consentì di accettare all'incirca cencinquantamila dollari.

Il generale Canterac fece vani sforzi per indurre gl' independenti ad uscire dalle loro trincee; e mentr'ei rimaneva inattivo nel suo campo dinanzi Callao si apparecchiò contra Intermedios una nuova spedizione di circa tremila uomini, la maggior parte columbiani e formante due divisioni, di cui l'una comandata dal generale Miller (1) e l'altra da Alverado. Il generale Sucre dovea seguirli da presso e prenderne il comando in capo. La prima divisione mise alla vela il 3 luglio, l'altra il 7 (2).

Il 23 luglio Riva Aguero entrò alla testa di un distaccamento di soldati nella sala del congresso e ne pronunziò lo scioglimento, allegando di aver convinto sette de' suoi membri di corrispondere coll'inimico. Pubblicò poscia una grida nella quale dichiarava che gli affari del governo sarebbero quind'innanzi trattati dal presidente e dal senato.

Frattanto cominciava a Lima la diffalta dei viveri ed i convogli del campo spagnuolo erano predati dalle torme di guerriglie chiamate *montoneros*. Il generale dopo un inutile assalto dato il 26 giugno contra Callao, vedendosi minacciato sui fianchi dai generali Santa Cruz e Sucre risolvette di ritrarsi nell'interno del paese. Il primo corpo, comandato dal generale Valdez, abbandonò questa città al principiare di luglio, ed il rimanente dell'esercito l'evacuò il 19, dopo aver dato fuoco al palazzo ed alla zecca.

(1) Miller è un inglese il quale, dopo aver servito nell'ultima guerra tra la Francia e la Spagna in qualità di luogotenente d'artiglieria, si recò al Chilì appresso il generale San Martin e comandò i marinai di lord Cochrane nell'assalto dato a Valdivia. Nominato, in seguito a quest'affare, maggiore, marciò contra Pisco alla testa di un corpo di truppe e vi ricevette una grave ferita. Levò e comandò la legione peruviana, sotto gli ordini di San Martin, e nell'età di ventisette anni fu promosso al grado di generale. Milleo è il fondatore dell'ordine del Sole.

(2) *M' Proctor' s narrative of a journey across the Cordillera of the Andes*, ecc., cap. 19, 20, 21 e 22; Londra, 1825.

Tosto che si sparse a Lima la novella dello scioglimento del congresso, venti membri del partito regio ch' erano rimasti in quella città dichiararono Riva Aguero traditore della repubblica e chiamarono alla presidenza il marchese di Torre Tagle. Riva Aguero continuò però ad esercitare il potere a Truxillo in nome del senato ch'egli avea creato.

Alla fine del mese di agosto gli affari degl'indipendenti sembravano essere in una situazione meno disperata. Il generale Sucre s'avanzava con quattromila uomini dall' Alto Perù sovra Cuzco; il generale Santa Cruz marciava con cinque a seimila uomini sulla Paz, e Bolivar che avea terminato la guerra di Columbia sbarcò a Callao il 1.° settembre con quattromila columbiani. Un decreto speciale avea determinato il ceremoniale del suo ingresso nella capitale del Perù. Il presidente ed una deputazione del congresso si fecero ad incontrarlo; e tutta la strada da Callao a Lima era fiancheggiata da due file di soldati e piena d'una folla di popolo che lo seguì fino al palazzo per lui predisposto. Il suo ingresso nella città fu annunziato da varie salve d'artiglieria e la sera tutte le case furono illuminate e tappezzate coi vessilli dell'indipendenza. Nel giorno dopo il congresso emanò un decreto col quale nel desiderio di evitare una guerra civile nel momento in cui la patria era minacciata dallo straniero, autorizzava il generale Simeone Bolivar a terminare tutte le differenze insorte tra Riva Aguero ed il potere legislativo, e gli delegava tutti i poteri necessarii al successo della sua mediazione.

La prima cura di Bolivar quella fu di scrivere a Riva Aguero una lettera nella quale gli enumerava i suoi torti. Offrivagli nello stesso tempo i suoi buoni uffizi al congresso per ottenergli la sorte la più favorevole, eccettuandone però la reintegrazione. Ma rifiutando Riva Aguero di arrendersi ad alcun componimento, il congresso prese il partito di conferire a Bolivar, col titolo di *liberatore*, l'autorità militare suprema in tutta l'estensione della repubblica.

Questo decreto datato il 10 settembre porta: 1.° che il congresso deponeva fralle mani del presidente liberatore della Columbia l'autorità militare suprema in tutta la

estensione della repubblica, insieme ai poteri ordinarii ed estraordinarii voluti dalle circostanze; 2.° che lo investiva ugualmente dell'autorità dittatoriale per sovvenire ai bisogni dell'esercito e dello stato; 3.° che il gran maresciallo don Josè Bernardo Tagle s'intenderebbe col liberatore per l'esercizio delle sue attribuzioni, che non fossero in opposizione ai poteri conferiti al liberatore; 4.° che sarebbero resi al liberatore gli stessi onori, come al potere esecutivo.

Il congresso costituente decretò agli 11 novembre che la costituzione politica della repubblica non dovendo recare ostacolo al compimento degli oggetti importanti contenuti nel decreto del 10 settembre precedente, che conferiva a Simeone Bolivar la suprema autorità militare e politica, rimaner dovesse sospesa l'esecuzione degli articoli contrarii a questi poteri.

Ritorno di lord Cochrane a Valparaiso. — Sua relazione del 13 *giugno* 1822 *al direttore supremo.* L'ammiraglio Cochrane ed il general San Martin non poterono accordarsi sul mezzo il più sicuro di ridurre il castello di Callao, l'uno essendo d'avviso di prenderlo d'assalto, l'altro di costringerlo a capitolare. Verso la metà del mese di agosto lord Cochrane domandò al governo il pagamento degli arretrati dovuti ai marinai stranieri pei quali compievasi il terzo del servizio. Il protettore ricusò, offrendo di comperare la squadra chiliana e di considerare il soldo reclamato dai marinai come porzione del danaro destinato all'acquisto. Avendo Cochrane ricusato l'offerta, fu emanato il 17 agosto un decreto che destinava un quinto dei diritti percetti dalla dogana al pagamento degli arretrati dell'esercito e della marina. Rinnovarono frattanto i marinai la lor domanda con calore; ed avendo lord Cochrane inteso che l'erario pubblico, spedito dal Protettore ad Ancon all'avvicinarsi degli spagnuoli, era stato ivi imbarcato per precauzione a bordo del yacht *Sacramento* e della nave mercantile *la Laura,* si recò colà e tolse dalle casse in nome del governo del Chilì la somma di dugent'ottantacinquemila dollari appartenente a quello del Perù. Questa misura irritò molto il Protettore, il quale fu nul-

lameno obbligato a dar ordine che questa somma fosse applicata al pagamento dei marinai: ciocchè ebbe luogo il 27 settembre. Lord Cochrane nulla avea preso per sè. Un'altra circostanza concorse a condurre questi due capi ad aperta rottura. Varii uffiziali di lord Cochrane che si trovavano a Callao erano stati arruolati per servire nella nuova marina peruviana formata allora dal protettore. Un uffiziale spedito dall'ammiraglio per richiamarli al dovere fu arrestato, e lord Cochrane ricevette ordine di allontanarsi dalle coste del Perù. San Martin proibì nel tempo stesso ai comandanti di tutti i porti al nord di Lima di apprestargli alcun soccorso. Lord Cochrane rispose il 5 ottobre, proporsi di spedire una porzione della flotta al Chilì ed impiegare il rimanente, come avrebbe giudicato conveniente. Avendo spedito *il Lautaro* ed *il Galvarino* per a Valparaiso, fece vela verso Guayaquil in traccia delle fregate *Prueba* e *Venganza*. Giunto in quel porto il 18 vi dispose delle sue prede, di cui consacrò il montare alle riparazioni richieste dai suoi vascelli, ed il 30 novembre ne ripartì per Acapulco ove die' fondo il 27 gennaro 1822. Visitò poscia la costa d'Esmeraldas ed il 7 marzo gettò l'áncora dinanzi al porto d'Atacames.

Durante questa lunga crociera i vascelli non aveano la metà del completo loro equipaggio, e *l' O' Higgins* facendo acqua non potè raggiungere le due fregate ch'aveano afferrato quindici giorni prima a Guayaquil. I comandanti di questi vascelli non potendo procurarsi soccorsi per continuare il loro viaggio fino a Manilla offrirono di cederli al governo indipendente di Guayaquil verso una determinata somma di danaro. Quest'ultimo non era in istato di pagarla; ma gli agenti di San Martin accedettero volentieri alla proposta e convennero di pagare agli uffiziali ed agli equipaggi il montare degli arretrati ch' erano ad essi dovuti dal governo spagnuolo e di rispedirli a loro spese in Ispagna. *La Prueba* era di già, all' arrivo di lord Cochrane, partita sotto bandiera peruviana per a Callao, e *la Venganza* era in rada. L'ammiraglio la reclamò come sua preda e il governatore di Guayaquil impegnossi di ritenerla fino a che si potesse conoscere la decisione del governo chiliano a questo proposito, fornen-

do pure a quest'uopo una cauzione di quarantamila dollari. Ad onta di quest' accordo l'ammiraglio Blanco, comandante la marina peruviana che avea dato fondo a Guayaquil pochi giorni prima della partenza di lord Cochrane, ne prese possesso e fece vela con essa per a Callao. Lord Cochrane a questa nuova veleggiò verso quel porto ove giunto il 25 aprile, trovando la fregata all' áncora sotto le batterie, indirizzò una lettera di rimostranza al governo peruviano. Il giorno seguente il ministro Monteagudo si recò al suo bordo per proporgli di assumere il comando delle flotte riunite del Perù e del Chilì, ciocchè non volle egli accettare. Avendogli allora il governatore di Callao ricusato le provvigioni ed i soccorsi di cui avea bisogno, partì da quel porto e ritornò il 13 giugno a Valparaiso.

Nel dispaccio che indirizzò da questa città al direttore supremo del Chilì, gli annunzia di aver annientato tutte le forze navali spagnuole nell'Oceano Pacifico colla cattura di tre fregate, due vascelli, due brick, due golette, diecisette scialuppe cannoniere e due navigli mercantili armati in guerra (1). Avendo raccomandato al governo di pagare fedelmente gli arretrati de' suoi officiali ed equipaggi, sollecita il permesso di ritirarsi per sei mesi nelle sue terre a Quintero. Il governo gli accordò tutto ciò ch'ei richiedeva.

Fu in questo ritiro ch'ei ricevette il documento seguente, datato il 27 settembre 1822 dalla giunta del governo: « Il congresso sovrano costituente del Perù, penetrato di ciò che la causa della libertà deve al coraggio, » ai talenti ed alla costanza dell'onorevole lord Cochrane, » che ha espulso dall'Oceano Pacifico i nostri più invete-

(1) La fregata	*la Prueba* di	50 cannoni
Id.	*Esmeralda*	44
Id.	*Venganza*	44
Il vascello	*la Resolution*	34
Id.	*Sebastiano*	34
Il brick	*Pesuelo*	18
Id.	*Potrillo*	16
La goletta	*Proserpina*	14
Id.	*Aransasu*	14

17 scialuppe cannoniere ed i navigli mercantili armati *l'Aguila* e *la Begona* e varii altri impiegati nel blocco di Callao.

» rati nemici, ed ha inalberato sulle coste del Perù lo sten-
» dardo della libertà, ha risoluto che la giunta del go-
» verno presentar debba in nome della nazione peruviana
» a lord Cochrane ammiraglio della squadra chiliana l'e-
» spressione della più sincera riconoscenza per le sue geste
» in servizio di un paese già oppresso da nemici possenti
» ed ora padrone de' suoi destini ».

Nei due anni ch' era durata la sua crociera, lord Cochrane avea fatto servire le risorse del nemico al mantenimento della flotta. Avea pagato un anno di soldo a' suoi uffiziali e marinai col danaro perduto ad Ancon, e col prodotto delle prede fatte sugli spagnuoli, e non avea tratto sul suo governo che per una somma di dodicimila dollari. Ad onta di questi servigi, furono lasciati i di lui equipaggi durante cinque mesi inoperosi nel porto di Valparaiso, senza pur pagar loro gli stipendi arretrati. Innalzarono perciò lo stendardo della rivolta e si disponevano ad assalire la città, allorchè intervenne lord Cochrane ed ottenne loro il 3 novembre dal governo tutto ciò che domandavano.

Nel mese di decembre seguente, lord Cochrane venne invitato dall'imperatore del Brasile a recarsi a prendere il comando delle sue forze navali, e partì il 19 gennaro 1823 per questa destinazione (1).

Seguito delle operazioni di terra. Gli spagnuoli comandati da Canterac e Caratala s'avanzarono il 17 aprile 1822 contra i peruviani comandati dal generale Domingo Tristan, li sorpresero alla punta del giorno, uccisero e fecero prigioni duemila uomini, presero cinquemila fucili, le munizioni, la cassa militare che conteneva centomila dollari, un torchio da stampa e varii altri oggetti. Una parte dello stato maggiore ed alcuni offiziali giunsero soli a salvarsi.

Nel mese di maggio si seppe a Lima l' esito infelice della spedizione di Santa Cruz. Questo generale s' era avanzato fino a Moquegua (2), avea superato le Cordigliere

(1) Veggasi *M. Stevensons' 20 years' residence in South America*, vol. III. — *M. Miers' Travels in Chile and La Plata*, vol. II.

(2) Capitale del Corregimento dello stesso nome, a quaranta leghe al sud da Arequipa ed a 16 dal mare del Sud.

per guadagnare la grande strada che conduce da Cuzco a Potosì, avea poscia attraversato il Desaguadero sovra un ponte di zatte di giunchi, e dopo tre giorni di cammino era giunto a Viacha piccola città vicina a Santa Cruz sua patria. I cavalli ed i muli provarono la maggior difficoltà a superare i monti, a cagione delle numerose tane del *chinchilla* (1), e le truppe ebbero molto a soffrirvi pel freddo. Di cinquemila cinquecento uomini di cui componeasi la divisione, più di seicento rimasero negli ospitali. Santa Cruz venne perfettamente accolto a Viacha. I giovani delle prime famiglie del paese si formarono in corpo per servirgli di guardia. Il generale Olaneta che comandava le sole forze che i regii avessero allora nella provincia, fu costretto di piegarsi sopra Oruro, a fronte di una divisione dell'esercito patriotta comandato dal generale Gamarra.

Frattanto il generale Valdez giunse sulle sponde del Desaguadero con un corpo dell' esercito del generale Canterac. Essendone Santa Cruz avvisato, attraversò il fiume sovra un ponte e spinse il nemico fino a Zepita; ma avendo voluto prendere un' eminenza su cui erasi appostato, la sua infanteria fu vôlta in rotta e due o tre battaglioni aveano già deposto le armi, allorchè la cavalleria spagnuola che s' era posta ad inseguirla, s' impegnò in alcune paludi, ove fu tagliata a pezzi dagli usseri peruviani comandati da Brandsden e da un officiale francese chiamato Soulanges. La fanteria spagnuola si ritrasse allora in disordine; ed ambe le parti si attribuirono la vittoria. Il generale Valdez prese il cammino lungo il Desaguadero e raggiunse Olaneta ad Oruro. Non potendo Santa Cruz resistere alle loro forze riunite si ritrasse verso il Desaguadero; ma stretto dappresso dai regii, si vide forzato a dar battaglia senza artiglieria e munizioni a cui avea fatto prendere un' altra direzione. Vinto e costretto a ritrarsi, perdette in un giorno oltre a mille de' suoi soldati che nol poterono seguire e non avea che quattrocento uo-

(1) *Mus laniger, o cricetus.* Ovagl. Questo quadrupede che trovasi principalmente nelle Cordigliere, è della grossezza di un piccolo gatto. È coperto di un pelo serico, di cui gli antichi fabbricavano alcune delle loro stoffe le più stimate. La sua carne è un cibo assai delicato.

mini, allorchè giunse al ponte del Desaguadero, che per colmo di sciagura uno de' suoi officiali chiamato Machaca avea ceduto al nemico colla sua truppa composta di cenquaranta uomini, due pezzi di cannone ed alcune munizioni. Procurò Santa Cruz di raccogliere i rimasugli del suo esercito a Pomata per raggiungere da colà l'esercito peruviano a Puno; ma Soulanges ed il suo squadrone vi si rifiutarono e si diressero verso alla costa. Poco dopo Santa Cruz temendo di essere raggiunto dai regii, si gettò nelle Cordigliere, ove abbattutosi durante la notte nella cavalleria di Soulanges, i due partiti vennero alle mani senza conoscersi. Tutto il bagaglio e la cassa militare, che conteneva diecimila dollari, caddero in potere del nemico; ed appena soli milledugento peruviani senz' armi e vestiti giunsero a Moquegua. Tal fine ebbe una spedizione che costò al governo un milione di piastre. Soulanges ed alcuni altri officiali distinti che s' erano insieme a circa trecento ussari imbarcati per a Lima, furono catturati da un piccolo corsaro e condotti a Chiloe prigionieri di guerra (1). Una divisione chiliana forte di milleottocento uomini, ch' era sbarcata sulla costa per secondare le operazioni di Santa Cruz, si ritirò cogli avanzi del suo esercito sopra Pisco senza essergli perciò di alcun soccorso.

Il generale Sucre si recò a prendere il comando delle due divisioni Miller ed Alverado a Quilca, ch'è il porto di Arequipa. Al suo avvicinarsi, il corpo spagnuolo comandato da Caratala evacuò la città. Il generale Sucre, credendo Santa Cruz in istato di tener testa al generale Valdez, risolvette di marciare contra Canterac. A questo scopo distaccò il generale Miller colla cavalleria ch'era sotto di lui comandata dal colonnello francese Rolet, uffiziale di un gran merito e di un distinto valore. Giunto a dodici leghe dal nemico, Miller intese la disfatta del generale Santa Cruz e conobbe che i regii s'inoltravano con forze superiori. La divisione dell' esercito columbiano si ritrasse allora senza perdita sulla spiaggia del mare, ma lo squadrone di Rolet venne così vivamente inseguìto verso ad Arequipa, che la metà de' suoi cavalieri che avevano voltato

(1) *M. Proctor' s Journey*, ecc., cap. 34.

faccia e fatto indietreggiare l' anteguardo nemico, ne vennero alle mani col grosso dell' esercito e si fecero uccidere tutti fino all' ultimo. Sucre contava circa tremila uomini sotto le armi e Canterac non ne avea di vantaggio perchè avea lasciato con duemila uomini il generale Loriga nella valle di Xauja per conservare l' importante posizione di Huancayo.

Mentre Sucre attendeva gli ordini di Bolivar, Riva Aguero che contava sull'appoggio di Santa Cruz levò a Truxillo lo stendardo della rivolta, imputando al liberatore le più sinistre intenzioni. Questi per evitare la guerra civile gli concesse tutto quello che domandava; e gli offrì anche di venire ad installarsi come presidente a Lima, permettendogli, conforme al manifestato suo desiderio, di condurvi i quattromila soldati ed i duemila cavalli e muli per servigio dello Stato. Riuscì tuttavia di entrare in componimento col congresso e col marchese di Torre Tagle, il quale, dietro invito di Bolivar, per ovviare ad ogni difficoltà, avea accondisceso di ritirarsi al Chilì. Ma il congresso temendo una coalizione tra Aguero e Bolivar, rappresentò a quest' ultimo di avere fralle mani la prova che Aguero era in corrispondenza coll' inimico, e rese un nuovo decreto che autorizzava il liberatore « ad impiegare la » forza e tutti gli altri mezzi che giudicasse convenienti » per far cessare la rivolta e l' anarchia che regnavano » nella provincia di Truxillo. » Il generale spedì quindi ordine alle truppe, che si trovavano a Quilca e ad Arica, di recarsi a raggiungerlo a Supe, piccolo porto di mare situato tra Lima e Truxillo.

Bolivar tentò dapprima la via delle negoziazioni, ma non volendo Aguero adattarsi ad alcuna condizione, si decise a marciare contro di lui. Lasciò il marchese di Torre Tagle a Lima con mille uomini di fanteria, ne collocò circa settecento ad Ica sotto gli ordini del colonnello Lavalle ed altri mille con alcune compagnie d'artiglieria chiliana a Callao sotto quelli d'Alverado, imbarcandosi egli con duemila fanti per a Supe. Al suo giungere Riva Aguero ordinò alla maggior parte delle sue truppe di ritirarsi nei monti del paese di Caxamarca limitrofo alla provincia di Quito. Mentre però teneva consiglio co' suoi uffiziali venne arrestato

dall'un d'essi il colonnello La Fuente, col quale era sempre vissuto nella più grande dimestichezza. Avvisato Bolivar di quest'evento, s'avanzò a marcie forzate sopra Huaras, capitale della provincia d'Huaylas, situata a'piedi delle Cordigliere, e penetrò senza resistenza nei quartieri delle truppe d'Aguero, che si dispersero o raggiunsero lo stendardo columbiano.

Tostochè il congresso intese l'arresto di Riva Aguero, spedì ordine a Bolivar di metterlo a morte, insieme al suo complice Errera ch'era stato preso con lui. Ma il liberatore accordò loro un generoso perdono e li fece partire per a Guayaquil, ove s'imbarcarono per all'Inghilterra.

Bolivar ragunò allora le sue truppe ad Huaras e per accostumarle al clima freddo della *Sierra* le ripartì negli accantonamenti lungo i monti da Caxamarca al nord fino a Guanuco, città considerabile situata a circa sessanta leghe dal quartier generale spagnuolo di Huancayo nella valle di Xauja. Il generale Suere si stabilì a Guanuco coll'anteguardo e Bolivar si recò a Pativilca, piccola città marittima vicina ad Huaras, da cui poteva facilmente corrispondere con Lima e Truxillo.

Avendo Bolivar consigliato al congresso alcune riforme in varii rami dell'amministrazione, quest'assemblea rielesse a presidente Torre Tagle e pubblicò una novella costituzione, la quale maldispose contr'essa la nobiltà, perchè promulgava l'abolizione di tutti i titoli (1). Nel 20 novembre 1823, o circa quindici giorni innanzi all'arresto d'Aguero, le autorità prestarono giuramento di fedeltà alla nuova legge fondamentale della repubblica, basata sui principii di quella degli Stati-Uniti e della Columbia.

Questa costituzione dichiarava che tutte le provincie riunite formerebbero la repubblica del Perù; il potere esecutivo sarebbe esercitato da un presidente eletto per quattr' anni, ed in caso di morte, di deposizione o di assenza sarebbe surrogato da un vice-presidente; l'autorità giudiziaria apparterrebbe ad una corte suprema di giustizia; il territorio della repubblica sarebbe diviso in dipartimenti

(1) *M. Proctor' s Journey*, cap. 35, 36 e 37.

governati da prefetti; i dipartimenti in provincie amministrate da intendenti; queste ultime in distretti comandati da governatori, ed i distretti in parrocchie, ecc.

Nel 23 seguente il congresso abolì i titoli di duca, marchese, conte, barone ed altri, siccome incompossibili col sistema repubblicano e colla costituzione del paese.

Essendo il generale Bolivar trattenuto da una indisposizione al suo quartier generale di Pativilca, il governo per dargli il tempo di ristabilirsi e di concentrare tutte le sue forze, deputò il ministro della guerra Berindoaga ad entrare in parlamento cogli spagnuoli e propor loro un trattato simile a quello ch' era stato conchiuso tra la Spagna ed il Buenos-Ayres. Le pratiche di quest' inviato furono senza frutto, e non gli si volle neppur permettere di passare la valle di Xauja, ove Loriga ricevette i suoi dispacci e li trasmise a La Serna che trovavasi allora a Cuzco. L' esercito regio era separato in due corpi, di cui uno comandato dal generale Conterac, chiamato esercito del nord, era destinato a marciare per la provincia di Tarma sopra Lima; e l' altro, comandato dal maresciallo di campo Valdez, che formava l' esercito del mezzodì, occupava la provincia d' Arequipa. Il brigadiere don Antonio Pietro Olaneta era con una terza divisione di duemilacinquecento uomini a Potosì per tenere d' occhio le provincie independenti di Buenos-Ayres.

Il 12 gennaro 1824 alcune compagnie del reggimento negro del Rio della Plata si ribellarono per essere stati imprigionati alcuni de' loro officiali a motivo di cattiva condotta; ma il generale Martinez che comandava le truppe di Buenos-Ayres le fece ben presto rientrare nel dovere.

Alcuni giorni dopo il generale Bolivar venne raggiunto dal battaglione columbiano di Vargas il quale aveva tenuto presidio a Callao ed era stato colà surrogato dal reggimento del Rio della Plata e dall' undecimo di Buenos-Ayres (1). Il 5 febbraro questi due ultimi si ammutinarono ed arrestarono i loro officiali che ricusavano di pagar loro

(1) Il presidio ribelle di Callao si componeva di tutta la fanteria e dell' esercito delle Ande, di cenquindici soldati columbiani e di duecento artiglieri italiani.

le paghe arretrate del montare di sessantamila piastre e di ricondurli nella loro patria. Il 10 inalberarono sul forte principale di Callao la bandiera spagnuola, si diedero a caporione un tale chiamato Moyano, che prese il titolo di colonnello, ed investirono del governo civile Casariego che avea servito come colonnello nell' esercito regio durante l' assedio di Callao nei mesi di giugno e luglio 1823. Frattanto la fregata *la Prueba* comandata dall' ammiraglio Guise venne a bloccare il porto, ed avendo gettato l' áncora sotto le batterie, le bombardò infruttuosamente durante mezz' ora, poco soffrendo da due in tremila palle lanciate dagli ammutinati.

Pochi giorni dopo il reggimento dei granatieri a cavallo (*granaderos a cavallo*) ch' erano stati chiamati per difendere la città, si ribellò per via. La metà andò a raggiungere gli ammutinati a Callao, e l' altra rese la libertà agli ufficiali che aveano caricato di ritorte, e rientrò nel dovere.

Gli ammutinati minacciarono a più riprese di saccheggiare la città che i *granaderos a cavallo* tenevano in continuo allarme. Il 10 febbraio essendosi il congresso riunito sotto la presidenza di Josè Maria Galdiano pubblicò una grida colla quale sospese l' autorità di Torre Tagle come presidente, ed il 20 essendosi disciolto da sè stesso investì il generale Bolivar del supremo governo politico e militare della repubblica. Lo stesso giorno il generale Nicochea fece mediante altra grida conoscere aver ricevuto dal dittatore l' autorità di capo civile e militare di Lima. Venne collocato un corpo di cavalleria comandato da Brandsden e Rolet alla porta di Callao, e l' ordine fu momentaneamente ristabilito nella capitale. Tuttavia il 27 seguente gli ammutinati di Callao condotti da Casariego penetrarono nella città e l' abbandonarono al saccheggio. Essendosi d' altro canto presentato l' esercito spagnuolo in vicinanza, il generale Nicochea prese il cammino di Chancay accompagnato da circa ottocento soldati di truppe regolate e di *montoneros* e *civicos*.

Nel 29 febbraio i regii stabilirono il loro campo ad una lega dalla città ed il 1.° marzo vi fecero il loro ingresso in numero di circa tremila, cioè: quattro reggimenti

di fanti e circa cinquecento cavalieri. Eranvi tre battaglioni composti quasi interamente d'indiani ed un quarto di negri chiamato il battaglione d'Arequipa; la cavalleria non contava che spagnuoli. Il generale Rodil che avea condotto millecinquecento uomini da Ica venne nominato governatore di Callao ed il generale Monet ebbe il governo di Lima. Avendo quest' ultimo pubblicato un'amnistia generale, non si tardò a vedere Torre Tagle, Berindoaga ed Echeverria, antico presidente del dipartimento di Lima, assisi alla tavola dei capi spagnuoli, cui proclamarono padroni legittimi del Perù. Avendo Monet deposto l'autorità esecutiva nelle mani del conte di Fuente Gonzales, signore peruviano, ed eletto Ramirez, colonnello del reggimento d' Arequipa, a comandante militare di Lima, ragunò tutte le truppe disponibili e partì per raggiungere Canterac nella Xauja. Gli officiali del reggimento del Rio della Plata ed altri, rinchiusi nei castelli, furono inviati a piedi e quasi nudi nell' isola di Chuquito nel lago di Titicaca, lunge sessanta miglia da Callao. La marcia del corpo d'esercito di Monet a traverso le Cordigliere prima di poter operare la sua riunione con Rodil non era stata meno faticosa. Le sue truppe obbligate a trascinarsi tre giorni e tre notti sulle nevi, e prive quasi del necessario, erano sì spossate dalla fatica allorchè giunsero sulle sabbie ardenti della costa, che un reggimento tutto intero si trovò fuori di stato o piuttosto ricusò di marciare. Dicesi che il colonnello, per costringerli a proseguire, facesse fucilare un soldato di ciascheduna compagnia e trattasse in ugual guisa tutti quelli che cercarono di salvarsi (1).

1.° febbraro 1824. Grida del generale Canterac indirizzata dal suo quartier generale di Pachacayo agli abitanti del Perù.

Un decreto emanato a Pativilca il 21 febbraro dichiarava in istato di blocco il porto di Callao. Un altro dato da Truxillo il 16 marzo estendeva questa misura a tutti i porti, rade o baie occupate dal nemico tra gli 11°3′ ed i 14° di latitudine, dal porto di Pisco fino a quello di Chancay inclusivamente. Questo decreto non annullava già

(1) *Proctor' s Journey*, cap. 44 e 45.

quello che metteva in istato di blocco i porti situati tra Pisco e Cobijas.

9 marzo 1824. Convenzione conchiusa tra il generale don Geronimo Valdez, comandante in capo dell'esercito del mezzodì, ed il maresciallo Olaneta, coll'approvazione del vicerè del Perù.

16 marzo 1824. Occupazione di Lima per parte dei regii, e nomina del conte del Villar de Fuente al governo politico e militare della città.

Mediante decreto, emanato a Truxillo il 26 marzo 1824, i tre ministeri di Stato stabiliti dall'art. 82.° della costituzione vennero affidati ad un solo ministro che prese il titolo di *ministro o secretario general de los negocios de la republica peruana*. Con posteriore decreto del 28 ottobre furono però ristabiliti i tre ministeri.

28 giugno 1824. Manifesto indirizzato da Potosì agli abitanti del Perù dal generale Pietro Antonio de Olaneta.

Battaglia di Junin. Il 6 agosto 1824 un corpo di cavalleria nemica forte di mille uomini e composto delle truppe scelte dell' esercito del generale Canterac venne compiutamente disfatto nelle pianure di *Junin* (*les llanuras de Junin*) da quattrocento cavalieri columbiani comandati dal generale Bolivar. Questi, avvisato dell'avvicinarsi dell' esercito spagnuolo, si mise in cammino da Conocancha colle forze liberatrici per andar a combatterlo. Ma il nemico che si era avanzato fino a Pasco, istruito della direzione che aveano preso gl' indipendenti, indietreggiò a precipizio. Bolivar si pose ad inseguirlo colla cavalleria, comandata sotto i suoi ordini dal generale Nicochea. Canterac vedendo il piccolo numero d'indipendenti coi quali avea a fare, voltò faccia colla sua cavalleria e die' la carica a quella di Bolivar. Il combattimento fu qualche tempo indeciso; ma la vittoria si dichiarò finalmente pei columbiani. Il nemico perdette dugentrentacinque morti, di cui dieci capi ed officiali, ottanta prigioni, molti feriti ed oltre a trecento cavalli completamente equipaggiati. La perdita di Bolivar fu di sessanta uomini posti fuori di combattimento. I fuggitivi si ripiegarono in disor-

dinè sulla loro infanteria che continuò la sua marcia sopra Jauja (1).

Battaglia di Ayacucho. Dopo cinque mesi trascorsi da ambe le parti in abili manovre, il generale Sucre si decise di prendere posizione ad Ayacucho ed attendervi il nemico. Agli 8 decembre ebbervi varie scaramuccie; ed il 9 gli spagnuoli, che si erano appostati sulle alture rimpetto al campo dei patriotti, vennero ad offrire il combattimento. I battaglioni della seconda divisione columbiana si avanzarono i primi coll' armi al braccio con grande intrepidità ed il nemico si ritrasse in disordine. La divisione del Perù provò una vigorosa tesistenza da parte dell'anteguardo comandato dal generale Valdez, ma rafforzata da due battaglioni della guardia columbiana, niente potè resistere al loro impeto. Tre cariche di cavalleria finirono di mettere il disordine nelle file nemiche. La vittoria fu compiuta. Gli spagnuoli perdettero sei generali e duemila seicento uomini uccisi e feriti. La perdita degl'indipendenti non fu che di un generale, otto ufficiali e trecento uomini uccisi, e di sei generali trentaquattro officiali e quattro cenottanta uomini feriti. Il vicerè don Josè della Serna, il luogotenente generale don Josè Canterac, Valdez e Caratala si resero ai vincitori. L' esercito spagnuolo era forte di novemila trecento uomini e quello dei columbiani non ne contava che cinquemila settecento, giusta la relazione indirizzata dal generale Sucre al liberatore il giorno successivo alla battaglia. « In virtù della capitolazione, dice » questo generale, tutto l'esercito regio, le provincie e le » piazze forti ch' esso occupa ancora, dieci pezzi di canno» ne, tutti i suoi magazzini e quindici generali sono i tro» fei che l' esercito riunito offre a vostra eccellenza, come » un omaggio degno dell' illustre liberatore del Perù (2).

(1) Bollettino del secretario generale del liberatore, dal suo quartier generale di Reyes. — *Gaceta de Columbia*, n.° 155, 3 ottobre 1824.

(2) Lettera di Antonio Jose de Sucre, indirizzata a Simeone Bolivar dal suo quartier generale di Ayacucho, il 10 decembre 1824: » *Todo el ejército real, todas las provincias que este ocupaba en la republica, todas sus plazas, sus parques, almacenes, y quince generales espanoles son los trofeos que el ejército unido ofrece á V. E. como gajes que correspon-*

In forza della convenzione conchiusa ad Ayacucho il 9 decembre 1824 tra i generali don Jose Canterac e Sucre, tutto il territorio del Perù occupato dalle truppe spagnuole fino al Rio Desaguadero, compresa la città ed i forti di Callao, dovevano essere consegnati nello spazio di quindici giorni all' esercito liberatore, insieme all'artiglieria ed alle munizioni da guerra e da bocca, ecc. Tutti i militari appartenenti all' esercito spagnuolo furono liberi di ritornare in Ispagna, ed il governo peruviano s' impegnava di pagar loro le spese del passaggio ed il mezzo soldo durante il loro soggiorno nella repubblica; ma non potevano recarsi in alcuna parte dell' America occupata dalle truppe spagnuole nè portare le armi contra gli americani durante la guerra dell'independenza. Fu pure convenuto che quelli che volessero arrolarsi sotto i vessilli del Perù conserverebbero i loro gradi e non sarebbero inquietati nè pei loro servigi passati, nè per le loro opinioni politiche. Fu accordato il periodo di un anno ad ogni abitante del Perù, europeo od americano, per ritirarsi colla sua famiglia e colle sue sostanze ove gli piacesse, i suoi beni non essendo soggetti che ai diritti ordinarii, ed essendo esenti da ogni gravezza se fossero militari. Quelli che bramassero stabilirsi al Perù sarebbero considerati come peruviani. Le proprietà degli spagnuoli assenti dovevano essere rispettate, e fu loro accordato un termine di tre anni per disporne, purchè però non portassero le armi contra la causa della libertà e dell' independenza americana. I debiti contratti dall' amministrazione del governo spagnuolo fino a questo giorno furono riconosciuti dal Perù. Ai vascelli da guerra ed ai navigli mercantili che si trovavano nei porti del Perù, erano accordati sei mesi per uscire dall' Oceano Pacifico; non doveano però commettervi alcun atto ostile, nè dar fondo in alcun porto del Chilì o dell' America, ma trasferirsi direttamente in Europa. Tutti i prigioni furono riposti in libertà.

In una comunicazione indirizzata il 22 decembre 1824

den al ilustre salvador del Perù, que desde Junin senalo al ejército los campos de Ayacucho para completar las glorias de las armas libertadoras. » (Gaceta de Columbia.)

al presidente del senato, Bolivar ricusa per la terza volta la presidenza del Perù. « I miei sentimenti, dic'egli, sono » offesi dalle atroci calunnie che mi prodigano i *liberali* » d'America ed i *servili* d'Europa. » La quistione del suo ritiro essendo stata sottoposta alla deliberazione del congresso, venne rigettata dal voto unanime di settantatre membri, cioè: cinquantadue rappresentanti e ventun senatori.

Il generale Bolivar in una grida che pubblicò a Lima il 23 decembre 1824, il giorno successivo a quello in cui l' importante vittoria d'Ayacucho fu officialmente conosciuta in questa città, s' indirizza in questi termini ai peruviani: « È alfine giunto il tempo, dic' egli, in cui debbo » compiere la promessa che vi ho fatto di dimettermi dal» la dittatura tostochè la vittoria avrà suggellato i vostri » destini. Il congresso del Perù si riunirà il 10 febbraro » prossimo, anniversario della pubblicazione del decreto » che mi ha conferito l' autorità suprema, e quel giorno » la deporrò in seno del corpo legislativo che mi ha ono» rato della sua fiducia. Queste non sono vane promesse.

» Il Perù ha sofferto grandi disastri militari. Le trup» pe incaricate della sua difesa hanno occupato le provin» cie libere del nord ed hanno fatto la guerra al congresso. » La marina non riconosceva più l' autorità del governo. » L' ex-presidente Riva Aguero, ora usurpatore, ora ribelle » e traditore, ha combattuto contra la sua patria e contra » i suoi alleati. Gli ausiliari del Chilì colla loro deplora» bile defezione ci hanno privato del soccorso di queste » truppe, e quelli di Buenos-Ayres, avendo inalberato lo » stendardo della rivolta a Callao, hanno abbandonato » questa piazza all' inimico. Il presidente Torre Tagle, » chiamando gli spagnuoli in questa capitale, compiè la » distruzione del Perù.

» La discordia, la miseria, il malcontento e l' interesse » personale aveano diffuso il loro veleno in tutto il paese. » Il Perù sembrava cessato avesse di esistere: la dissolu» zione era generale. In questa disastrosa condizione il » congresso m' investì della dittatura e si riposò su me » della cura di salvare gli avanzi delle loro ultime spe» ranze. La lealtà, la costanza ed il valore dell' esercito di

» Columbia hanno eseguito questa prodigiosa intrapresa.
» I peruviani, nel calore della guerra civile, hanno riconosciuto l'autorità legittima e resero numerosi servigi alla patria, mentre le truppe che li proteggevano si sono coperte di gloria nei campi di Junin e di Ayacucho. Le fazioni sono scomparse dal suolo del Perù. La capitale ha ricuperato la sua dolce libertà, e Callao investito da ogni parte non può tardare di aprirci le porte.

» Peruviani, la pace è succeduta alla guerra, l'unione alla discordia, l'ordine all'anarchia e la felicità all'avversità! Ma non obbliate giammai, ve ne scongiuro, che siete debitori di questi benefizii agl' illustri vincitori d' Ayacucho (1). »

Il liberatore Bolivar, volendo offrire ai vincitori di Ayacucho un pegno della riconoscenza nazionale, decretò il 27 decembre 1824, che l' esercito liberatore, il quale con questa vittoria ha dato la libertà al Perù, portasse il titolo d'*esercito liberatore del Perù*, ed i corpi che lo componevano avessero sui loro vessilli un'eguale inscrizione e prendessero il soprannome di *gloriosi*; fosse eretta sul campo di battaglia in onore dei vincitori una colonna sormontata dal busto del valoroso e degno generale Sucre e sulla quale fossero scolpiti i nomi degl' officiali d' ogni grado e dei corpi che vi presero parte; un reggimento d' ogni arme delle truppe della Columbia e del Perù prendesse il soprannome d' Ayacucho; l' esercito vittorioso fosse equipaggiato e pagato tosto a preferenza di tutte le altre truppe dello Stato; tutti quelli che aveano assistito alla battaglia ricevessero una medaglia attaccata ad un nastro bianco e rosso, sulla quale fosse scolpita la parola Ayacucho; i padri, le mogli, i figli di quelli che vi furono morti, godessero l' intero soldo che spettava ai loro figli, mariti o padri; gl' invalidi ricevessero ugualmente l' intero stipendio; e finalmente il generale Sucre fosse nominato *gran maresciallo*, col titolo di *generale liberatore del Perù*.

Nel 2 gennaro 1825 il generale Bolivar dichiarò mediante decreto che avendo la capitolazione d'Ayacucho sti-

(1) *Gaceta de Columbia*, m.° 173, 6 ottobre 1825.

pulato la cessione della fortezza di Callao, l' inimico che l'occupava sarebbe riguardato come disgiunto dalla nazione spagnuola e posto fuori dei diritti delle nazioni rispetto alla repubblica.

Il congresso costituente del Perù abrogò mediante decreto del 4 marzo *la bulle de Cruzada*, pubblicata, dicevasi, in favore del re di Spagna, ed interdisse alla santa sede qualunque partecipazione negli affari temporali del clero della repubblica.

Grida del generale Pietro Antonio de Olaneta pubblicata ad Oruro il 4 gennaro 1825 e nella quale egli annunzia alle sue truppe che « l' esercito riunitosi a Cuzco » avea vergognosamente deposto le armi a Quinuapata il » 9 decembre e che i suoi generali, con una capitolazione » ancor più vergognosa, aveano ceduto tutte le provincie » fino al Desaguadero, »

In un' altra grida dello stesso giorno agli abitanti del Perù, Olaneta partecipa loro la dispersione dell'esercito del nord. « Ma, dic' egli, il general-maggiore don Pio Tristan » ha già riunito circa cinquemila uomini, i quali, uniti al » mio esercito, salveranno il Perù. »

Nel 10 febbraro 1825 il congresso costituente del Perù tenne la sua prima seduta dopo il ristabilimento dell'indipendenza. Bolivar, nella sua qualità di presidente della repubblica, vi si recò in gran pompa ed aprì la sessione con un discorso, di cui ci spiace di non poter dare che un estratto. « Un anno è appena trascorso, diss'egli, dacchè il congresso mi ha investito della dittatura ed in » questo corto intervallo l' esercito liberatore ha guarito le » piaghe della patria, ha spezzato le catene imposte da Pizarro e da'suoi seguaci ai discendenti degl' incas, ed ha » restituito all' impero del Perù tutti i suoi diritti primieri. » La mia amministrazione, continua egli, si è dunque limitata alla durata di una sola campagna, ed i miei lavori sono stati compiuti, primachè il paese abbia neppure avuto il tempo di prendere le armi. Il congresso » non saprebbe ricompensare abbastanza un esercito che s' » è coperto di gloria. » Enumera quindi i miglioramenti che ha recati nel governo e ne designa varii altri cui raccomanda alla sollecitudine del congresso; dopo la ricapi-

tolazione dei servigi che la Columbia ha reso al Perù, manifesta il desiderio che i due paesi restringano i legami d' amicizia che li uniscono. Dimostra perciò al governo peruviano l'urgenza di nominare deputati ad un congresso che dovrà ragunarsi a Panamà ed ove gli Stati confederati del nuovo mondo contrarranno un'alleanza perpetua. Termina poscia dicendo che il Perù era stato liberato da due dei più terribili flagelli del mondo, dalla guerra, mediante la vittoria d'Ayacucho, e dal despotismo, mediante la sua abdicazione alla dittatura. « Proscrivete per sempre, esclama, questa formidabile autorità, ch'è stata la tomba della libertà romana. Il mio destino come soldato mi chiama a contribuire alla liberazione dell'Alto Perù ed alla presa di Callao, ultimo propugnacolo del despotismo spagnuolo nell'America del sud. Allora ritornerò nella mia patria per fare ai rappresentanti del popolo columbiano il racconto della mia missione al Perù, della fondazione della vostra libertà e della gloria dell'esercito liberatore. » Il presidente dell'assemblea rispose a Bolivar invitandolo a conservare ancora per qualche tempo la dittatura. Il liberatore replicò con fermezza: non rimanere al Perù che fino alla resa di Callao; esser ivi venuto per combattere e non per governare; e le generazioni avvenire dover abborrire la memoria di quelli che avessero proposto di far governare il Perù da un dittatore e da uno straniero. Dopo che Bolivar si ritrasse, il congresso votò ringraziamenti all'esercito liberatore e decretò la continuazione della dittatura sotto un altro nome (*el supremo poder politico et militar de la republica*), fino al cominciare dell'anno 1826.

Congresso di Panamà. Nel messaggio indirizzato dal generale Bolivar al sovrano congresso costituente in data 10 febbraro 1825 egli raccomanda una stretta confederazione dei nuovi Stati, e propone che i rappresentanti di ciascheduno si riuniscano in congresso nell'istmo di Panamà al più presto possibile, per ivi cementare l'alleanza perpetua dei varii Stati.

Nel 23 febbraro, risposta del ministro del Messico Luca Alaman intorno a questo grandioso disegno di convocazione dell'assemblea generale dei plenipotenziarii di tutte le repubbliche americane.

Nel 2 maggio, comunicazione del ministro di stato degli affari esteri del Perù al governo delle Provincie Unite del Rio della Plata, invitandolo a spedire plenipotenziarii all' istmo di Panamà giusta il trattato del 1822.

La riunione di questo congresso ha luogo il 22 giugno 1826 (1).

I giornali di Buenos-Ayres, el Nacional del 14 aprile 1825, ed el Argos del 16 avendo diffuso la notizia che il liberatore Bolivar era stato invitato a riunire sotto un solo e medesimo governo tutte le provincie dell' America, il secretario generale dell' interno Estenos credette dover far inscrivere nel Sol di Cuzco del 4 luglio 1825 la seguente negativa offiziale:

« Il liberatore non ha giammai ricevuto nè direttamente nè indirettamente da Buenos-Ayres o da qualsiasi altra contrada proposizione alcuna relativa alla formazione di un solo governo per tutta l' America. Il governo è stato soltanto invitato in modo uffiziale dal Messico, Guatimala e Columbia ad accelerare la riunione del congresso generale di tutti gli americani, che deve tenersi nell' istmo di Panamà. »

12 febbraro 1825. Decreto del congresso che ordina sia coniata una medaglia in onore del liberatore. Avrà da un lato la testa di Bolivar con questa inscrizione: *A su libertador Simon Bolivar*, e nell' altro gli stemmi del Perù con all' intorno *el Perù restaurado en Ayacucho, ano de* 1824. Venne inoltre deciso si erigesse un monumento con una statua equestre sulla piazza della Costituzione a fine di perpetuare la memoria delle alte sue gesta, ed in ogni capo-luogo di dipartimento fosse eretta una pietra sulla quale si avesse a scolpire un' inscrizione esprimente i sentimenti di riconoscenza dei peruviani a suo riguardo per avere liberato la loro patria; e fosse infine messo a sua disposizione un milione di *pesos*. Lo stesso decreto conferiva al generale in capo Antonio Josè Sucre il titolo di grande maresciallo d' Ayacucho.

Il 17 febbraro una colonna nemica uscita da Callao si recò per a Miranaves sopra Chacra de Barbosa, ove as-

(1) Veggasi l'articolo *Columbia*.

salita da Josè d'Espinar, perdette ducento uomini uccisi, diciannove prigionieri e molti feriti, avendo i peruviani avuto ventisei uomini uccisi e ventitre feriti (1).

24 febbraro. Decreto che determina gli stemmi della nazione. Il grande sigillo dello Stato porterà queste parole: *Republica Peruana.*

25 febbraro. Grida del generale Olaneta diretta dal suo quartier generale di Potosì al popolo del Perù ed ai soldati del re al servizio dei patriotti.

3 marzo. In una lettera indirizzata da don Giovanni Antonio Alvarez d'Arenales ad Olaneta, quel generale si esprime in questi termini: « I vincitori di Junin e di Ayacucho hanno rovesciato la più forte colonna della Spagna. » È stato inumanamente sparso molto sangue durante quindici anni, e l'esito ha dimostrato l'impossibilità in cui » è la Spagna di sottomettere giammai l'America al suo » giogo. »

9 marzo. Decreto del congresso costituente che autorizza il capo della repubblica a negoziare un prestito di dieci milioni di pesos per sovvenire ai bisogni dello Stato, ed un altro di tre milioni se il primo non fosse sufficiente.

9 marzo. Abolizione dell'ordine del *Sole,* come incompossibile coi principii della costituzione politica della repubblica.

Mediante decreto emanato il 10 marzo il congresso autorizza il liberatore a spedire soccorsi d'uomini e di munizioni da guerra alla repubblica di Columbia; ed a farne ugualmente giungere in tutte le parti del territorio americano minacciate dall'inimico; a negoziare prestiti, a riscuotere contribuzioni straordinarie, scacciare dalla repubblica i nemici della libertà, rivocare le leggi che le circostanze gli facessero credere incompossibili colla sicurezza e l'indipendenza del continente, ed altre promulgarne che gli sembrassero a questo scopo convenienti.

Con altro decreto dello stesso giorno il congresso costituente dichiarò d'aver terminato i suoi lavori.

(1) *Gaceta del gobierno,* del 17 febbraro.

In una grida data dal suo quartier generale di Potosì il 29 marzo 1825 il generale Sucre annunzia agli abitanti dell' Alto Perù i gloriosi risultamenti della vittoria d' Ayacucho. « Peruviani, dic' egli, l'esercito liberatore nella sua » trionfal marcia da Ayacucho a Potosì ha restituito l' esi-» stenza alla vostra patria; diecimila uomini vinti sul cam-» po di battaglia, ottomila soldati che hanno deposto le » armi nelle varie guernigioni ed un territorio di trecento » leghe liberato dal giogo spagnuolo, ecco i trofei che l' » esercito unito presenta agli abitanti dell' Alto Perù.

L' esercito liberatore vi restituisce la vostra patria » purgata da ogni nemico domestico od estraneo. Appren-» dete a conservarla come il suolo sacro che il primo ha » dato al Nuovo Mondo l' esempio di un eroico patriotti-» smo » (1).

Nella relazione indirizzata il 19 aprile seguente dal quartier generale medesimo al secretario di stato della marina e della guerra, il generale Sucre annunzia avere l'esercito liberatore deputato il colonnello Antonio Elizaldo al vice-presidente per felicitarlo sull' esito felice della guerra, e presentargli « lo stendardo regale di Castiglia, sotto » il quale gli spagnuoli trecent'anni fa invasero quel ricco » paese ed i quattro vessilli delle provincie dell' Alto Pe-» rù, insegne del vassallaggio e della schiavitù dei loro » abitanti. L'esercito, continua egli, è superbo di annunziar-» vi, che i nemici che hanno oppresso la patria di Manco » Capac sono scomparsi da Ayacucho fino a Tapiza; che » venticinque generali spagnuoli, millecento capi ed officiali » e dieciottomila soldati hanno deposto le armi tanto sul » campo di battaglia che nelle guernigioni, e che ha strap-» pato alla tirannide un paese di quattrocento leghe d' » estensione, abitato da una popolazione di due milioni » d' anime. »

Il congresso del Perù ha offerto due volte la somma di un milione di dollari all' illustre Bolivar pei servigi ch' egli ha reso alla repubblica. Ecco in qual guisa egli giu-

(1) Risulta da una relazione fatta il 9 aprile dal capo dello stato maggior generale a Potosì E. B. O' Connor, che i frutti della vittoria d' Ayacucho sono stati la presa di dieciottomila cinquecennovantaotto uomini.

stifica il suo secondo rifiuto, al presidente di quest'assemblea. « Io lo ripeto, anche senza accettare il favore che
» mi si concede, i miei servigi sono stati ricompensati ol-
» tre le mie speranze. Vostra eccellenza sa che il con-
» gresso mi ha prodigato i titoli più onorifici. Mi ha
» salutato il *padre* ed il *salvatore* del Perù; mi ha de-
» cretato gli onori della presidenza perpetua; ha fatto co-
» niare una medaglia colla mia effigie; mi ha chiamato
» *liberatore*, mi ha investito del comando del Perù, e mi
» offre oggidì un' immensa fortuna. Ho accettato tutto con
» piacere e non ricuso che quest' ultima, cui le leggi del
» mio paese e quelle del mio cuore mi proibiscono di ac-
» cettare. »

Ripetè il congresso la sua offerta una terza volta; ma ben deciso di non esporsi ad un novello rifiuto, lo pregò di dedicare questa debile testimonianza della riconoscenza nazionale ad opere di beneficenza nel fortunato luogo che l'avea veduto nascere, od in qualunque altra parte della repubblica di Columbia ch' egli avesse giudicato a proposito.

Dopo la capitolazione d'Ayacucho, gli spagnuoli aveano ancora nell' Alto Perù:

Ad Apurima sotto Miranda . . .	800 uomini
A Cuzco	1,000
Ad Arequipa, infanteria e cavalleria .	1,500
A Potosi ed Oruro	2,500
Sulla costa, cavalleria	1,400
In varii luoghi	200
Totalità	7,400

Nel 1.° aprile il generale Olaneta che aveva preso il comando dell' esercito regio del Perù ridotto a circa settecento uomini, fu sconfitto vicino a Tumusla da trecento chichenos comandati dal colonnello don Carlo Medina Celi. Olaneta perì nella mischia e dugento spagnuoli, di cui venti offiziali, e tutto il bagaglio caddero in potere dei vincitori.

1.° aprile 1825. Decreto del liberatore col quale delega la sua autorità politica e militare ad un consiglio di

governo composto di tre membri, cioè: il gran maresciallo don Josè della Mar, don Josè Sanchez Carrion e don Ippolito Unanu.

Decreto del 17 *aprile emanato dal consiglio di stato contra l' introduzione di ogni merce spagnuola sul territorio peruviano.*

» Attesochè, dic' egli, l' ostinazione del governo spa-
» gnuolo a voler fare la guerra alla repubblica per soste-
» nere i suoi pretesi diritti, esige imperiosamente una
» misura vigorosa per costringere il gabinetto di Madrid
» ad ascoltare finalmente la voce della giustizia e del suo
» proprio interesse; il consiglio del governo decreta:

» 1.° Le merci d' ogni specie, appartenenti a sudditi
» spagnuoli, che saranno in avvenire introdotte nel terri-
» torio della repubblica, sotto qualunque bandiera e con
» qualsiasi bastimento, saranno confiscate a profitto dello
» Stato;

» 2.° Quattro mesi dopo la pubblicazione di questo
» decreto, i tribunali competenti dichiareranno di buona
» preda ogni naviglio a bordo del quale si troveranno mer-
» ci spagnuole di qualunque natura si fossero, ed i loro
» carichi saranno confiscati;

» 3.° Saranno considerate proprietà spagnuole tutte le
» produzioni del suolo e dell'industria della Spagna che
» saranno côlte sul territorio del Perù ogni qualvolta il
» valore ascenderà a cento piastre;

» 4.° Allorchè insorgerà qualche dubbio sull' origine
» spagnuola delle merci introdotte per terra e per mare,
» la cosa sarà decisa dall' officiale delle dogane, assistito
» da due esperti, ed in caso di reclamo, il ministro del
» tesoro ne eleggerà altri due, la di cui decisione, pro-
» nunciata sotto il vincolo del giuramento, sarà irrevo-
» cabile;

» 5.° Gli ufficiali delle dogane sono personalmente
» responsabili delle introduzioni simulate che potessero aver
» luogo di prodotti o merci spagnuole. »

Con altro decreto promulgato il 9 maggio seguente il consiglio del governo dichiara che, attesochè l' art. 2.° del decreto summenzionato, relativo alla confisca delle merci spagnuole che fossero introdotte nel territorio del

Perù, ha dato luogo a qualche dubbio, e desiderando manifestare la deferenza che meritano i neutri che si dedicano colà ad un commercio legittimo, ha decretato che la confisca si estende ai navigli portanti merci spagnuole ed a tutte le proprietà che si troveranno al loro bordo; che il termine di quattro mesi è prorogato ad otto, e che per *dominio spagnuolo* si devono intendere tutti i paesi che vivono sotto il suo governo, in qualunque parte del mondo essi sieno.

Fondazione d'una cassa d'ammortizzazione. Il ministro del tesoro J. M. Pando ha proposto al consiglio supremo del governo nel 24 aprile 1825 il progetto di fondare una cassa d' ammortizzazione per la estinzione del debito pubblico del Perù. « Voi sapete, dice il ministro nella sua » esposizione, che il credito pubblico non si mantiene che » mediante la buona fede e la puntualità la più scrupo» losa ad adempiere gl' impegni contratti. Quest' è un do» vere raccomandato non solamente dalla politica conve» nienza, ma prescritto pure da considerazioni di un or» dine più elevato basate sui principii immutabili della » morale. L' oblio di principii ha sempre prodotto i risul» tati i più funesti, perchè esistono nell'ordine della prov» videnza relazioni intime fra la virtù e la felicità pub» blica: ogni considerazione secondaria deve sparire innan» zi all' immensa importanza di quest' oggetto. »

Il ministro raccomanda la divisione del debito pubblico in due classi, il debito interno ed il debito esterno, ed assegna i fondi necessarii al pagamento di ciascheduna. Quelli che sono destinati all' estinzione del debito esterno provengono da varii diritti di dogana, dal prodotto delle miniere appartenenti allo Stato, da quello delle vendite o locazione di tutte le terre di proprietà del governo, allorchè sarà stato provveduto al riscatto del debito interno; dal prodotto della gabella del bollo, di una parte delle decime e delle rendite dei benefizi ecclesiastici e da quello delle fabbriche di polvere ed altre meno importanti (1).

(1) Veggasi la nota *F* in fine dell'articolo.

21 maggio 1825. Il presidente Manuele Albis de Lauena trasmette da Matogroso al capitano comandante Manuele Velozo Revelo Bazconcelos l'ordine di recarsi in fretta nella provincia di Chiquitos e d'adoprare tutti i mezzi in suo potere per farla evacuare.

26 maggio 1825. Lettera di Manuele Josè Araujo y Sylva comandante in capo delle truppe brasiliane, data dal suo quartier generale di Sant'Anna nella provincia di Chiquitos, al generale Sucre. « In virtù d'una capitolazione » onorevole, dic'egli, conchiusa e solennemente ratificata dal » governatore della provincia di Matogroso e da quello del- » la provincia di Chiquitos, quest' ultima è stata ceduta a » sua maestà fedelissima ed è stata incorporata al grande » impero del Brasile, ad unanime acclamazione de'suoi abi- » tanti. Nella mia qualità di comandante in capo delle » forze imperiali mi affretto di partecipare questa circo- » stanza a vostra eccellenza, acciocchè, a datare da questo » giorno, facciate cessare ogni ostilità contra questa pro- » vincia, giacchè questo componimento garantirà la pro- » vincia e le valorose truppe che la difendono. Ho tras- » messo un'uguale ingiunzione al capo degli eserciti di » Santa Cruz, acciocchè le sue truppe si guardino bene dal » porre il piede in una parte qualunque del territorio di » questa provincia. »

Ad onta di ciò, questa provincia fu nel 20 agosto seguente evacuata dalle truppe brasiliane (1).

Resa di Callao. Nel 29 giugno 1825 il generale Rodil, governatore di Callao, giudicando che gli sarebbe impossibile di sostenere più a lungo questa fortezza, offrì al comandante dell' esercito d'assedio di capitolare, a condizione che fosse permesso alle sue truppe di uscire cogli onori di guerra, di conservare le loro proprietà, godere della libertà individuale, ed essere imbarcate per alla Spagna al più presto possibile. Questa proposizione venne tosto spedita al generale Sucre che trovavasi allora a Potosì con un corpo dell' esercito columbiano.

(1) *El Argos*, n.° 179.

Questa fortezza fu resa per capitolazione il 23 gennaro 1826.

Una deputazione del congresso peruviano composta di cinquantadue membri presentò una memoria al consiglio del governo a fine d' invitare il generale Bolivar a conservare ancora per qualche tempo l' autorità che la nazione gli avea affidato ed a rimanere un altro anno nel Perù. » Per ridurre a termini precisi, è detto nell' esposizione, » il voto che vi si trova espresso, i sottoscritti fino a che » i poteri dei deputati sieno resi uniformi, la rappresentan» za sia completa e conosciuto il desiderio del popolo » intorno alla revisione ed alla riforma della costituzione; » che sia nato l' accordo sulla scelta della persona desi» gnata dalla pubblica opinione all' esercizio dell' autori» tà suprema, e gli stipendi dei rappresentanti sieno assicu» rati, sono di parere che sia urgente:

» 1.° Differire la convocazione del congresso all'anno » venturo;

» 2.° Ordinare ai prefetti di fare con tutta la celerità e » l' esattezza possibili il censo delle provincie dello Stato;

» 3.° Inspirare al popolo la fiducia e l' amore pe'suoi » rappresentanti affinchè, penetrato dei grandi vantaggi che » la nazione deve ritrarne, allorquando agiscono con inte» grità e buona fede, gl' indennizzi delle perdite che loro » occasiona l' esercizio delle loro funzioni, assicurando ad » essi i mezzi di sussistenza;

4.° Rischiarare la pubblica opinione consultandola sul» la quistione di sapere se la costituzione debba essere mo» dificata tale qual è;

» 5.° Consultarla sull' estenzione di queste modifica» zioni per sapere se debbano essere intere o solamente » parziali;

» 6.° Chiedere alle provincie se i loro rappresentanti » debbano deliberare secondo le loro proprie opinioni, ov» vero se debbano procedere in virtù di poteri particolari, » racchiudenti clausole speciali ed indicanti la natura del» le modificazioni, la loro applicazione ed i punti sui quali » debbono esse particolarmente versare;

» 7.° Acciocchè la persona chiamata ad adempiere » alle funzioni di primo magistrato dello Stato possa ot-

» tenere la sanzione universale, e nelle circostanze difficili
» in cui sarà collocato possa far calcolo della comparte-
» cipazione e dell'appoggio della pubblica opinione contra
» i partiti a cui sarà in preda allorchè il liberatore si al-
» lontanerà da noi; e considerando finalmente che dopo
» essere stati crudelmente ingannati, come lo fummo, da
» due presidenti, è giusto che il popolo sia consultato sul-
» la scelta del cittadino al quale i suoi destini, i suoi in-
» teressi e la sua gloria saranno affidati, abbiamo creduto
» che fosse conveniente d'invitarlo a designare colui sul
» quale desiderasse che il congresso facesse cadere la
» scelta, supponendo che non esistesse ancora il senato, il
» quale dovrebbe proporlo.

» Allorquando queste misure saranno adottate, avrà il
» governo ricevuto risposte alle dette quistioni, la nazione
» sarà perfettamente d' accordo sui punti più importanti
» della sua esistenza politica, sulla sua legge fondamenta-
» le e sulla scelta del supremo suo magistrato; sarà allora
» opportuno di convocare il congresso, fissare il numero
» dei rappresentanti e l'epoca della loro riunione; allora
» pure quando tutte le difficoltà e gli attuali imbarazzi
» avranno cessato d'esistere e sarà l'opinione pubblica il-
» luminata intorno ai suoi veri interessi e l' ordine ferma-
» mente rassodato, il liberatore potrà, senza danno per la
» repubblica, rimettere l' autorità nelle mani della na-
» zione. »

Ecco la risposta data dal liberatore alla deputazione
del congresso :

» Io non sono venuto sul territorio peruviano che per
» dargli la libertà e scacciarne gli spagnuoli. Giammai
» verun sentimento d'ambizione ha diretto la mia condot-
» ta; il mio solo movente è stato l'interesse dei miei com-
» patriotti, e la gloria il mio unico scopo. Dopo di avere
» scacciato i nostri nemici, acquietato le interne discordie
» e resa la libertà al Perù, risolvetti di ritirarmi, percioc-
» chè il mio scopo era raggiunto, e fu solo dopo di aver
» lungo tempo resistito alle istanze che mi furono diret-
» te, che acconsentii di conservare nelle mie mani le re-
» dini del governo. Credetti meritare la fiducia dei miei
» concittadini e di poterla giustificare, e mi decisi, a mal-

» incuore, ad accettare questo nuovo mandato. Ma dal
» momento in cui ho veduto le mie intenzioni calunniate,
» e gli atti della mia amministrazione censurati, ho pensa-
» to a ritirarmi, giacchè il motivo che mi avea indotto ad
» incaricarmi del governo avea cessato di esistere. Giam-
» mai, lo ripeto, l'ambizione ha diretto la mia condotta.
» In tutte le circostanze della mia vita, ho affaticato per
» conquistare ed assicurare la indipendenza americana.
» Non chiedo nè onore nè potere; non aspiro che alla glo-
» ria e questa sarà l'unica direzione che io sempre segui-
» rò. Non ho voluto comandare nel Perù più che nol volli
» nella Columbia; ed allorchè la mia presenza non sarà
» più necessaria in America, mi ritirerò in Europa.

» L'universo, lo so, ha gli occhi rivolti sopra di me, e
» conosco ciocchè esso da me aspetta; ed io non potrei
» sopravvivere alla perdita di quei titoli che ho acquistato
» alla stima ed alla pubblica fiducia. Debbo nullameno ren-
» der giustizia ai peruviani. Quelli fra essi che assalgono
» la mia condotta non si lagnano se non perchè non ho ad
» essi abbandonato gl'impieghi a fine di poter rivolgere
» la pubblica prosperità a loro profitto. Quali rimproveri
» possono eglino d'altronde indirizzare al consiglio del go-
» verno che si sa essere composto di uomini instruiti, e di
» ottimi cittadini? Si disingannino dunque quelli che pen-
» sano che abbia esso agito in modo diverso dalle mie
» ispirazioni. Io solo gli ho trasmesso gli ordini dei quali
» non è esso stato che l'esecutore, ed in tutte le circo-
» stanze esso è stato sempre l'organo e l'interprete della
» mia volontà.

» Veggo con dolore che la mia presenza è ancora in-
» dispensabile al mantenimento della tranquillità, ed all'
» assodamento dell'edificio costituzionale del Perù; e poi-
» chè gli abitanti mi continuano la loro fiducia, farò no-
» velli sforzi per giustificarla e per contribuire con tutti i
» miei mezzi ad assicurar loro il godimento pacifico della
» libertà ch'hanno conquistata. »

Bolivar trasmise a questo stesso proposito la seguente risposta nel 27 aprile 1826 al consiglio del governo di Magdalena.

» Ho ponderato, dic' egli, la rimostranza che cinquan-

» tadue deputati del congresso generale hanno avuto l'ono-
» re d'indirizzare a vostre eccellenze. Dopo una matura
» deliberazione ho approvato la risoluzione presa da questi
» illustri cittadini di ricorrere, nelle difficili circostanze
» in cui si attrovano, alla sorgente dalla quale derivano i
» loro poteri. Nulla è così conforme alle dottrine popola-
» ri, quanto l'appello alla massa della nazione sopra i pun-
» ti capitali che formano la base degli Stati, cioè a dire
» le leggi fondamentali e la magistratura suprema. Gl'in-
» dividui sono esposti all'errore ed alla seduzione; ma non
» è così della nazione la quale possede ad un grado emi-
» nente il sentimento del suo ben essere e la misura della
» sua indipendenza. Quinci nasce che il suo giudizio è
» sano, forte la sua volontà, giacchè è inaccessibile alla
» corruzione del pari che alla tema. Ho irrefragabili prove
» della costanza della nazione nelle grandi risoluzioni, ed
» è per questo motivo che ho sempre preferito la sua opi-
» nione a quella dei saggi. Sieno dunque convocati i col-
» legi elettorali, ed allora sapremo se le leggi abbiano
» ricevuto la universale approvazione, ed a quale specie di
» magistratura suprema la nazione voglia che io rimetta i
» poteri ch'essa mi ha affidati. Allora i rappresentanti del
» popolo avranno una sicura guida che li condurrà a tra-
» verso i pericoli che li attendono.

» Prima di dar termine, dirò francamente a vostre
» eccellenze che il desiderio di deporre l'autorità che io
» esercito m'aveva spinto a convocare il congresso prima
» dell'epoca prescritta dalla legge; giacchè, stimolato dalle
» istanze dei miei compatriotti, sospiro l'avvenire del gior-
» no in cui rivedrò la Columbia. Dirò pure ad essi che
» colpito dalla straordinaria situazione nella quale è collo-
» cato l'Alto Perù, desidererei che il congresso mettesse
» fine alle relazioni ambigue, dirò anzi, senza esempio,
» che esistono tra i due paesi. Ma ho risoluto di non fer-
» marmi su queste considerazioni e di rimanere nel Perù,
» giacchè non è giusto che uno Stato si sacrifichi per l'
» interesse di un altro, e giacchè so che ciascheduna re-
» pubblica dell'America è convinta dipendere la sua feli-
» cità da quella delle altre, in guisa che servirne una sia
» servirle tutte. »

1826. Il governo peruviano ordina che il decreto emanato dal congresso nell'anno 1823, e col quale quest'assemblea votava ringraziamenti a de Pradt pel bene che i suoi scritti aveano recato al Perù, riceva esecuzione. Questo decreto prescriveva che fosse coniata una medaglia da essere offerta a quell'abile pubblicista, e che fossero acquistati due esemplari delle sue opere e legati nella più splendida forma a fine di essere custoditi, come monumento de' suoi generosi sforzi per la causa dell'indipendenza americana, l'uno nella biblioteca nazionale, l'altro in quella del congresso.

Nel 15 aprile 1826 Berindoaga, conte di San Doma, antico brigadier generale degli eserciti spagnuoli e ministro della guerra e della marina del Perù sotto la presidenza di Torre Tagle, è stato giustiziato a Lima. Egli comandava a Callao nell'epoca in cui le truppe di Buenos-Ayres, che vi tenevano presidio, si ribellarono e cedettero la piazza agli spagnuoli. Dopo quest'evento, Berindoaga parteggiò pei regii e divenne uno dei più violenti nemici della causa popolare. Fatto prigione dai canotti della *Prueba* al momento in cui cercava di guadagnare la fregata chiliese *l' O' Higgins*, un poco prima della resa di Callao, venne condotto a Lima. Denunziò ivi un vecchio rispettabile di questa città chiamato don Josè Tiron, che avea per lui trasmesso alcuni avvisi all'esercito spagnuolo; dopo quattro mesi di prigionia, questi due individui furono tratti in giudizio e, dichiarati colpevoli, vennero fucilati nella gran piazza di Lima.

Alcuni giorni prima della loro esecuzione, il corpo municipale di Lima avea indirizzato al liberatore una lettera pregandolo di rimettere o di commutare la pena di questi due condannati.

« Il poter giudiziario, dicev'esso, ha adempiuto al suo » rigido dovere; il nostro non c'impedisce di indirizzar» vi una preghiera, nè il vostro di esercitare la cle» menza. Il tempo del terrore e del pericolo è trascorso; » voi avete dissipato fino le più menome apprensioni del » loro ritorno, e dopo esservi coperto di allori ed avere » diffuso la pace e la felicità nei due Perù, potete senza » timore porgere l'orecchio alla nostra intercessione in fa-

» vore di questi due colpevoli. Vi supplichiamo di commutare la loro pena, di rasciugare le lagrime delle loro
» famiglie e di mostrarvi così agli occhi dell' universo, s'
» è possibile, ancora più grande di quello che siete. »

Bolivar fece dare alla municipalità la seguente risposta: « Nulla sarebbe più gradito al liberatore quanto
» accedere alla vostra domanda. Voi, nell' esecuzione della sentenza pronunciata contra i colpevoli per i quali intercedete, non vedete che l'effusione del sangue di due
» infelici, l'onta e la disperazione delle loro famiglie. Ma
» motivi più possenti vi convinceranno delle funeste conseguenze dell' indulgenza e dell' impunità allorchè trattasi di simiglianti misfatti. Vi sovvenga che la sentenza
» è stata pronunciata da giudici incorrotti, saggi, imparziali, che compongono il tribunale supremo della nazione. Commutando la pena disapproverei la loro condotta e mi erigerei a censore di magistrati così distinti. Ciò
» pure ferirebbe d'altronde il sentimento morale della
» repubblica ed aprirebbe la via a novelli tradimenti, i
» quali, incoraggiati dall' impunità, si moltiplicherebbero
» all' infinito. Un popolo il cui entusiasmo è stato compresso da questi traditori domanda lo spettacolo terribile e forse necessario dell' espiazione e della pubblica vendetta. Le leggi, ancora nella loro infanzia, perderebbero
» tutta la loro forza, se potessero essere deluse dall' esercizio di una straordinaria clemenza. La nazione tutta
» intera e la giustizia distributiva sono in una bilancia;
» nè il liberatore può convenientemente far pendere la bilancia opposta. Berindoaga è stato condannato, non come generale, ma come ministro della guerra e della marina. La procedura è stata così compiuta, così regolare
» e così conforme alle leggi quanto poteva esserlo. Se fosse stato condannato come generale, la procedura sarebbe stata del pari regolare, ma la revisione ne sarebbe
» rientrata più direttamente nelle attribuzioni dell' autorità
» esercitata dal liberatore.

» Il liberatore si è sempre mostrato avaro del sangue
» umano, soprattutto di quello degli americani. Ma alcune
» gocce di un sangue parricida non possono entrare in paragone coi torrenti di quello versato dagl' illustri difen-

» sori del Perù per riconquistare una patria, che questi
» traditori aveano venduta, e che non esisteva più che nel
» cuore di quei valorosi e fedeli martiri. Duole al libera-
» tore di non poter accedere alla vostra domanda. L'ese-
» cuzione della sentenza è più necessaria per servire di
» pubblico avvertimento e di salutare esempio, di quello
» che il castigo non sia disonorevole pei colpevoli ».

REPUBBLICA DI BOLIVAR

Agli 11 aprile 1825 il generale Bolivar si recò nella provincia dell'alto Perù e vi organizzò un consiglio di governo (*Consejo de gobierno*).

11 maggio 1825. Il generale Antonio Josè Sucre indirizzò, dal suo quartier generale di Chuquisaca, una lettera a Manuele Josè Araujo y Sylva comandante in capo delle truppe brasiliane sulle frontiere dei Chiquitos, in risposta alla sua del 26 aprile. Si lagna in essa « essere l' » invasione di questa provincia della repubblica, senza di- » chiarazione di guerra o spiegazione qualsiasi, una vio- » lazione scandalosa dei diritti e delle leggi delle nazio- » ni ed un oltraggio che la repubblica non lascierebbe » impunito ».

Il quadro seguente dell'udienza di Charcas od Alto Perù, attualmente la repubblica di Bolivar, è stato eretto giusta le preziose notizie fornite intorno a questa contrada da un naturale del paese, don Vincenzo Pazos.

L'Alto Perù si stende dal lago di Titicaca fino a Jujui per lo spazio di novecento miglia. La parte situata tra quest'ultimo ed Oruro, dal 17° 52′ fino al 22° di latitudine sud racchiude la regione montuosa che s'innalza gradatamente da ogni lato fino a Potosì che ne forma il punto più elevato. Colà hanno le loro sorgenti (a 19° 30′ di latitudine) i due grandi fiumi delle Amazzoni e della Plata a settanta miglia l'uno dall'altro, e che si recano poscia a versare le loro acque nell'Oceano, alla distanza di circa duemilacinquecento miglia fra loro, il primo sotto l' equatore, l'altro a 35° di latitudine.

Vuolsi che il fiume La Plata sia navigabile per un' estensione di milletrecento miglia fino ad un luogo chiamato il Passaggio Indiano, a quaranta leghe da Omagua donde havvi una buona strada fino a Potosì, a trecento miglia di là. Il fiume o canale del Desaguadero che si

scarica nel lago di Paria a centrenta miglia da Potosì offre, insieme a questo lago, una navigazione di duecensessantadue miglia. Essi sono tutti e due situati sulla strada da Buenos-Ayres a Lima ed all'Oceano Pacifico per a Potosì.

A Tipuani il fiume Beni ha oltre ad un miglio di larghezza ed è abbastanza profondo pei maggiori navigli. Gl'indiani del paese di Moxos e degli stabilimenti dei missionarii discendono questo fiume nei canotti fino a quella città per una distanza di trecento in quattrocento miglia, e, secondo Pazos, esiste mediante il Beni e l'Amazzone, che si corrispondono, una comunicazione coll'Oceano Atlantico. I popoli dell'interno della provincia d'Atacama fanno il commercio cogli abitanti delle coste del Perù, mediante il canale di Loxa.

L'Alto Perù comprende sette grandi provincie ed intendenze che sono suddivise in ventuno dipartimenti, cioè:

INTENDENZE O PROVINCIE E DIPARTIMENTI	CITTA' E VILLAGGI
Intendenza di Potosì,	
1.° Atacama, bagnato dall'Oceano Pacifico. Popolazione trentamila abitanti.	9 piccole città e villaggi. Capo-luogo, San-Francesco di Atacama.
2.° Carangas;	Tarapacha, capo-luogo.
3.° Lipez, nelle Cordigliere;	Lipez, capo-luogo, a sessanta leghe ovest da Potosì.
4.° Chicas, formato metà di monti e metà delle valli di Tarija, ha trecento miglia dall'est all'ovest, e cenquarantaquattro dal nord al sud;	Tupiza, capo-luogo. Popolazione cinque in seimila bianchi.
5.° Tarija;	Tarija, a 21° 30' di latitudine. Popolazione diecimila abitanti.
6.° Cinty o Pilaya. Popolazione sessantaduemila abitanti.	Capo-luogo dello stesso nome. Popolazione dodicimila abitanti.
7.° Paria;	Toledo.
8.° Porco; estensione cenottanta miglia	Puna, capo-luogo.

INTENDENZE O PROVINCIE E DIPARTIMENTI	CITTA' E VILLAGGI
dall' est all' ovest, sopra cenventi dal nord al sud. Popolazione cendodicimila abitanti, non compresi gl' indiani.	Potosì, a 19° 30' di latitudine. Popolazione venticinquemila abitanti.
Intendenza di Charcas o La Plata. Popolazione cendodicimila abitanti, non compresi gl' indiani.	
1.° Tomina;	
2.° Punabamba; settantadue miglia dall' est all' ovest e quarantadue dal nord al sud. Popolazione cinquemila abitanti;	
3.° Yamparaes,	16 città e villaggi. Capo-luogo, San Sebastiano.
4.° Chayanta; centrentadue miglia dal nord al sud, e cenotto dall' est all' ovest. Popolazione trentamila abitanti.	Racchiude ventisette città. Charcas, capo-luogo. Popolazione quindicimila abitanti, di cui tremila spagnuoli e creoli. Oruro. Popolazione quindicimila abitanti.
Intendenza di Cochabamba. Il Rio Grande la divide, al sud, dai distretti di Chayanta, Yamparaes e Charcas, e le Ande la limitano all'ovest. Ha cinquecenventi miglia dall' est all' ovest e novantadue dal nord al sud; e forma un piano inclinato dal punto il più elevato della Cordigliera fino alla parte più bassa del continente. Questa intendenza non ha ancora subito alcuna divisione territoriale e non racchiude indiani tributarii. Popolazione cenquindicimila abitanti.	Oropesa o Cochabamba. Popolazione venticinquemila abitanti.
Intendenza della Paz. Popolazione cendiecimila abitanti, non compresi gl' indiani.	
1.° Cica-Cica; cenventi miglia dall' est all' ovest e settantacinque dal nord al sud. Popolazione venticinquemila abitanti;	Cica-Cica, capo-luogo.
2.° Pacajes; censessantotto miglia dall' est all' ovest e cenventi dal nord al sud;	Caquiavir, capo-luogo.
3.° Omazuegos; cenventi miglia dal nord	Hachacache, capo-luogo.

INTENDENZE O PROVINCIE E DIPARTIMENTI	CITTA' E VILLAGGI
al sud e da quarantotto a sessanta dall'est all' ovest;	
4.° Larecaja; trecentocinquantaquattro miglia dall'est all'ovest e novanta dal nord al sud;	Racchiude trentadue piccole città e villaggi. Zorata, capoluogo. Popolazione dieci o dodicimila abitanti.
5.° Apolabamba; ducenquaranta miglia dal nord al sud, cenventi dall' est all'ovest. Popolazione trentamila abitanti, la maggior parte indiani civilizzati;	8 piccole città o villaggi. Sant'Antonio de Aten, capoluogo.
6.° Chulumani; cencinquanta miglia dal nord al sud e novanta dall'est all'ovest.	20 piccole città. Coroyco, capo-luogo.
	La Paz. Popolazione quarantamila abitanti.
Intendenza di Santa Cruz della Sierra o Puno. Popolazione centomila abitanti.	
1.° Misco;	Misco, a 17° 49' di latitudine, 67° 24' di longitudine ovest da Parigi. Popolazione dodicimila abitanti.
2.° Santa Cruz;	Santa Cruz.
Intendenza di Moxos. Essa ha trecensessanta miglia di lunghezza dal nord al sud ed all'incirca la stessa larghezza. Popolazione ventiduemila abitanti.	15 villaggi sulle sponde del Beni, del Mamore e della Santa Cruz.
Intendenza di Chiquitos. Popolazione ventimila abitanti. Le due provincie di Moxos e di Chiquitos si estendono dal 14° al 20° di latitudine sud e racchiudono un paese fertilissimo. Havvi nell' ultima una deliziosa vallata di centoventi miglia di estensione.	10 villaggi.

Don Vincenzo Pazos ha valutato la popolazione del distretto di Charcas o dell'Alto Perù ad un milione settecenquarantamila abitanti, di cui un milione cencinquantacin-

quemila indiani. Questa popolazione si compone di indiani, creoli, meticci, cholos, europei, spagnuoli, negri e mulatti (1).

UDIENZA DI CHARCAS (2).

Intendenza di Charcas.

Distretti	Non compresi gl' indiani	Compresi gl' indiani	Capo-luoghi	Popolaz.
Charcas . . .	16,000 abit.	16,000 abit.	Charcas,	16,000
Cinti	25,000	60,000	Cinti,	12,000
Yamparaes .	12,000	40,000		
Tomina . . .	12,000	40,000		
Paria.	13,000	50,000		
Oruro	6,000	15,000	Oruro,	15,000
Carangas . .	8,000	25,000		
	92,000	246,000		

Intendenza di Potosì

Distretti	Non compresi gl' indiani	Compresi gl' indiani	Capo-luoghi	Popolaz.
Potosì	14,000	35,000	Potosì,	35,000
Atacama. . .	8,000	30,000		
Lipez	8,000	20,000		
Porco	15,000	130,000		
Chayanta . .	40,000	100,000		
	85,000	315,000		

Intendenza della Paz

Distretti	Non compresi gl' indiani	Compresi gl' indiani	Capo-luoghi	Popolaz.
La Paz . . .	14,000	40,000	La Paz,	40,000
Pacajes . . .	60,000	90,000		
Cica-Cica . .	20,000	60,000		
Chulumani .	15,000	50,000		
Omazuegos .	30,000	60,000		
Larecaja. . .	25,000	65,000	Zorate,	12,000
Apolabamba.	5,000	35,000		
	169,000	400,000		

(1) *Lettere scritte dalle Provincie Unite dell' America meridionale*, da don Vincenzo Pazos, Nuova Yorck, 1819, lettera X della I e II parte.

(2) Questo quadro dell' Alto Perù è tratto dal *Voyage to South America*, ecc. *in the years* 1817 *and* 1818 *by H. M. Brackenridge*, vol. II, pag. 148. Baltimora, 1819.

Distretti	Non compresi gl' indiani	Compresi gl' indiani	Capo-luoghi	Popolaz.
Riporto	169,000	400,000		
Intendenza		*di Cocha*	*bamba.*	
Cochabamba . .	30,000	100,000	Oropeza,	25,000
Sacaba.	15,000	60,000		
Tupicari.	30,000	100,000		
Arque	10,000	35,000		
Palca	6,000	20,000		
Clisa.	35,000	100,000		
Misco	8,000	20,000		
Valle-Grande .	30,000	100,000		
	164,000	535,000		
	510,000	1,496,000		
Santa Cruz, Moxos e Chiquitos . . .		220,000		
Totalità		1,716,000		

16 maggio 1825. Decreto emanato da Bolivar dal suo quartier generale d'Arequipa: « Il congresso sovrano del » Perù avendo, nella sua risoluzione del 23 febbraro, dato » una prova del suo rispetto per i diritti della repubblica del Rio della Plata e per quelli delle provincie dell' » Alto Perù, il grande maresciallo d'Ayacucho, generale » in capo dell'esercito liberatore, è autorizzato, al momento » del suo ingresso sul territorio di quelle provincie, di convocarvi un'assemblea dei rappresentanti della nazione ».

Avendo il gran maresciallo don Giovanni Antonio Alvarez de Arenales dichiarato il potere esecutivo delle Provincie Unite della Plata in istato di pronunziare liberamente sui loro interessi e sul loro governo, decreta che gli abitanti della provincia dell'Alto Perù, dapprima spagnuolo, si formeranno, di conformità agli ordini del gran maresciallo d'Ayacucho, in assemblea generale, ad oggetto di esprimere la loro volontà intorno ai loro interessi ed alla forma di governo la più conveniente, uniformandosi tuttavia ai desiderii del potere esecutivo delle Provincie Unite del Rio della Plata e di quello delle dette provincie. Le deliberazioni di quest'assemblea non riceveranno la sanzio-

ne che dopo l'installazione del nuovo congresso del Perù che deve aver luogo l'anno seguente. Le provincie dell' Alto Perù rimarranno frattanto soggette all'autorità immediata del gran maresciallo d'Ayacucho. La risoluzione del congresso sovrano del Perù, data nel 23 febbraro, sarà appieno osservata. Le provincie dell'Alto Perù non dovranno riconoscere altr'autorità che quella del supremo potere della repubblica fino all'installazione del nuovo congresso.

Primi decreti della repubblica dell'Alto Perù degli 11 agosto 1825. In questo giorno l'assemblea dei deputati dell'*Alto Perù* riunita a Chuquisaca nella camera delle sessioni, sotto la presidenza di don Josè Mariano Serrano, attesta pubblicamente e solennemente la sua eterna riconoscenza all'immortale liberatore della Columbia e dell' Alto Perù, Simeone Bolivar, al valoroso e virtuoso gran maresciallo d'Ayacucho ed all'esercito liberatore che ha trionfato dei vincitori di Huaqui, Vilcapucio, Ayouma, Sipesipe e Torota. Volendo perpetuare nella memoria degli abitanti dell'Alto Perù (*Alto-Peruanos*) le azioni eroiche, generose e nobili alle quali il loro paese deve la politica sua esistenza, la libertà e la convocazione di quest' assemblea ch' è chiamata a deliberare sulla loro esistenza avvenire, ha decretato:

Il nuovo Stato prenderà il nome di *Repubblica Bolivar* (art. 1.°); il liberatore sarà investito del supremo potere esecutivo della repubblica, durante il di lui soggiorno sul suo territorio; conserverà sempre il titolo onorario di presidente e protettore (art. 2 e 3); l'anniversario della battaglia di Junin e quello della sua nascita saranno regolarmente celebrati; il di lui ritratto sarà collocato nelle sale di tutti i pubblici stabilimenti; verrà eretta una statua equestre in di lui onore in tutti i capi-luoghi di dipartimento; gli sarà presentata una medaglia d'oro sulla quale saranno scolpiti gli emblemi convenienti, colla seguente inscrizione: *La republica Bolivar agradecida al heroe cujo nombre lleva,* la repubblica di Bolivar riconoscente all'eroe di cui essa porta il nome (art. 4, 5, 6, 7 ed 8); l'anniversario della gloriosa vittoria d'Ayacucho e quello della nascita del gran maresciallo saranno celebrati

in tutta la repubblica; il di lui ritratto verrà collocato ovunque accanto a quello di Bolivar; egli avrà inoltre il comando in capo delle truppe della repubblica, col titolo di *capitano generale*, fino a che sarà stanziato da una legge il suo grado militare, e quello di *defensor y gran ciudadano de la Republica Bolivar*, difensore e gran cittadino della repubblica di Bolivar (art. 9, 10, 11, 12 e 13); la capitale della repubblica ed il dipartimento riceveranno il nome di *Sucre*; gli sarà offerta in nome del congresso una medaglia d'oro guernita di pietre preziose, rappresentante da un lato il Perù sotto la figura di una vigogna strappata agli artigli di un leone, e dall'altro l'inscrizione seguente: *La republica Bolivar a su defensor heroe de Ayacucho*, la repubblica di Bolivar al suo difensore l'eroe d'Ayacucho; ed una statua equestre del gran maresciallo sarà collocata sovra una colonna in tutti i capi-luoghi di dipartimento (art. 14, 15, 16 e 17).

L'assemblea decreta inoltre, essere considerati come cittadini e nativi della repubblica di Bolivar tutti quelli che avevano combattuto per la libertà a Junin od Ayacucho (art. 18); essere posti a disposizione del liberatore un milione di *pesos* per distribuirli tra i soldati dell'esercito vittorioso in quelle due battaglie, siccome una debile ricompensa del suo valore e dei servigi da esso resi all'America in generale ed a questa repubblica in particolare (1).

Nel 17 agosto l'assemblea generale della repubblica di Bolivar, essendosi di nuovo riunita a Chuquisaca, decise quali avessero ad essere il vessillo, gli stemmi e le monete dello Stato (2).

Atto d' indipendenza delle provincie dell' Alto Perù del 6 agosto 1825. « Niuno ignora, è detto in quest'atto, » che l'Alto Perù fu nel continente americano l'altare sul » quale sgorgò il primo sangue versato per la libertà ed il » suolo ove riposa l'ultimo degli oppressori; niuno ignora » avere Charcas, Potosì, Cochabamba, La Paz e Santa Cruz » fatto costanti sforzi per iscuotere il giogo della Penisola

(1) *El Argos de Buenos-Ayres*, n.° 196, 15 ottobre 1825.
(2) *El Argos*, ecc., n.° 197, 19 ottobre 1825.

» ed avere la loro eroica resistenza salvato il territorio.
» Collocati nel centro del continente, privi d' armi e di
» munizioni da guerra, gli abitanti dell' Alto Perù hanno
» abbattuto lo stendardo dei despoti nei campi d'Aroma e
» di Florida, nelle provincie di Chiquitos, a Tarabuco, a
» Sinti, nelle valli di Cica-Cica, Ayopaya, Tumusla ed in
» varii altri luoghi.

» Il barbaro incendio di oltre a cento villaggi, la di-
» struzione delle città, i patiboli eretti ovunque contra i
» partigiani della libertà, il sangue di mille martiri ai
» quali si fecero soffrire supplizii di cui fremerebbero i
» caraibi, le gabelle, le esazioni arbitrarie del pari che
» inumane, l' incertezza dell' onore, dell' esistenza delle
» persone e delle proprietà e finalmente un sistema d'in-
» quisizione atroce e selvaggio, non hanno potuto estingue-
» re nell'Alto Perù il sacro fuoco della libertà, ed il giu-
» sto abbominio del potere spagnuolo.

» Il nostro paese corre per trecento leghe dal nord
» al sud ed altrettante dall' est dall' ovest; abbraccia terre
» fertili, fiumi navigabili e tutti i tesori del regno vege-
» tabile racchiusi tra gl' immensi monti di Yungas, Apola-
» bamba, Yuracare, dei Mojos e dei Chiquitos; è popola-
» to dagli animali i più preziosi ed i più utili alla vita,
» ai piaceri ed all' industria dell' uomo. Racchiude prezio-
» si metalli ed una popolazione più numerosa di quella
» delle repubbliche Argentina e del Chilì. Spiegando tutte
» queste ricchezze, noi diremo alle straniere nazioni: in
» questi luoghi ove poteva esistere un impero fiorente, non
» apparve, sotto la mano disonorevole e disseccante dell'Ibe-
» ro, che l' immagine dell'ignoranza, del fanatismo, della
» schiavitù e dell' ignominia. Venite ed alla vista degli in-
» fortuni dei nostri fratelli gl'indigeni, figli del grande
» Manco Capac, i vostri occhi si bagneranno di lagrime e
» converrete con noi niente esservi più giusto di quello che
» romper le odiose catene che ci uniscono alla cruda Spagna.

» Esporremo egualmente i motivi che ci hanno fatto
» credere importante per la nostra felicità di non asso-
» ciarsi nè alla repubblica del Basso Perù, nè a quella
» del Rio della Plata, se gli onorevoli congressi di en-
» trambe, guidati dalla saggezza, dalla prudenza e dal dis-

» interesse, non ci avessero lasciato in piena libertà di dis-
» porre noi stessi della nostra sorte. Ma la legge del 9
» maggio dell' una ed il decreto del 23 febbraro dell 'al-
» tra chiaramente dimostrano un lodevole e generoso dis-
» interesse a nostro riguardo, e mettono nelle nostre pro-
» prie mani la decisione libera e spontanea di ciò che
» più conviene al nostro ben essere ed al nostro governo.
» Dopo aver attestato l'eterna riconoscenza per questi due
» Stati, la giusta estimazione e gli ardenti voti di amici-
» zia, di pace, di buona intelligenza che ci animano a
» loro riguardo, abbiamo unanimemente risolto di fare la
» seguente dichiarazione.

» La rappresentanza sovrana delle provincie dell'Alto
» Perù, profondamente penetrata dell' importanza di tutto
» il peso della sua responsabilità verso Dio e verso il mon-
» do intero, nel momento di decidere i futuri destini dei
» suoi committenti, deponendo sull'altare della giustizia
» ogni spirito di parzialità, d' interessi o di particolari ve-
» dute, avendo con sommissione e con rispettoso fervore
» implorato la paterna assistenza dell'Onnipossente creato-
» re di tutte le cose, e tranquilla nella sicurezza che la
» buona fede, la giustizia, la moderazione e profonde me-
» ditazioni hanno presieduto alla presente rivoluzione, di-
» chiara solennemente, in nome e in virtù dei poteri as-
» soluti de' suoi degni committenti, essere giunto il gran
» giorno in cui i voti ardenti ed inalterabili dell'Alto Pe-
» rù, di sottrarsi alla potenza ingiusta ed oppressiva del
» re Ferdinando VII, voti ai quali il sangue de' suoi figli
» ha dato una forza novella, sono esauditi, e che lo stato
» umiliante di colonia spagnuola cessa per questa regione
» privilegiata e per tutte le sue dipendenze, che divengo-
» no indipendenti dalla Spagna e da' suoi monarchi pre-
» senti e futuri; che perciò, siccome è ugualmente interesse
» della detta regione di non essere riunita ad alcuna delle
» repubbliche vicine, si è eretta in istato sovrano indipen-
» dente da ogni nazione, tanto dell' antico che del nuovo
» continente, e tutte le provincie dell'Alto Perù unanimi in
» questa risoluzione sì giusta e magnanima, protestano in
» faccia all' universo essere loro volontà di governarsi da
» sè stesse, e di non lasciarsi reggere che dalla costituzione,

» dalle leggi e dalle autorità ch'esse medesime statuiscono,
» e che crederanno le più convenienti al loro ben essere
» come nazione, alla conservazione della santa religione
» cattolica ed al mantenimento dei sacri diritti dell'onore,
» della vita, della libertà, dell'eguaglianza, delle proprietà
» e della sicurezza di tutti; esse s'impegnano e prometto-
» no, per l'inviolabilità di questa risoluzione, e coll'orga-
» no di questa rappresentanza nazionale, di mantenerla co-
» sì fortemente, costantemente ed eroicamente, che in caso
» di necessità consacreranno con piacere alla sua esecu-
» zione, alla sua difesa, alla sua inviolabilità, la loro esi-
» stenza e tutto ciò che all'uomo è caro. »

Dato nella sala delle sessioni, il 6 agosto 1825, e firmato da tutti i deputati, cioè:

Miguel José Cabrera,
Francisco Vidal,
D.r *Manuel José Perez,*
Nicolas de Cabrera,
Manuel Mariano Centeno,
José Manuel Lames,
Pedro Terrasas,
Melchor Paz,
Miguel Vargas,
Marcos Escudero,
Mariano Mendez,
Manuel Caballero,
} deputati di Cochabamba.

José Manuel Mendizabal,
vice-presidente,
José Maria de Asin,
D.r *Fermin Eizaguirre,*
Miguel Fermin Aparicio,
José Miguel Lanza,
José Ballivion,
Martin Cardon,
D.r *Manuel Velarde,*
Francisco Maria Pinedo,
José Indalecio Calderon y San-Gines,
D.r *Rafael Monge,*
Eusebio Gutierrez,
} deputati della Paz.

Melchor Dara,
Manuel José Calderon,
D.r *Manuel Antonio Arellano,*
Manuel Anselmo de Tapia,
Manuel Martin,
Manuel Argote,
José Eustaquio Gareca,
José Antonio Pallares,
Manuel Maria Garcia,
D.r *José Mariano Enriquez,*
Isidro Trugillo,
Juan Manuel Montayo,
Martiniano Vorgas,
José Ignacio de San-Gines, secretario,
} deputati di Potosì.

José Mariano Serrano, presidente,
Casimirio Olaneta,
Manuel Maria Urcullu,
José Maria Dalenze,
Francisco Palazuelos,
Ambrosio Mariano Hidalgo,
Angel Mariano Moscoso, secretario,
} deputati di Charcas.

Antonio Vicente Sesane,
Vicente Caballero (1)
} deputati di Santa-Cruz.

Decreto concernente la forma del governo emanato il 31 *agosto* 1825. Lo Stato dell' Alto Perù dichiara il suo governo rappresentativo, repubblicano, uno ed indivisibile per tutta la repubblica ed i suoi dipartimenti, e sottomesso ai tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario.

In una grida, indirizzata dal generale Bolivar agli abitanti dell' Alto Perù da Chuquisaca il 1.° gennaio 1826, annunzia ad essi che si apparecchia ad abbandonarli per recarsi ad abdicare nel seno del congresso peruviano il potere dalla repubblica affidatogli. « Cittadini, dic' egli, io » farò tutto ciò che sarà in mio potere per rispondere alla

(1) Schizzi patriottici, politici e statistici di Buenos-Ayres, delle altre Provincie Unite del Rio della Plata e della repubblica di Bolivar, di Ignazio Nunez; tradotti dallo spagnuolo con note ed aggiunte da Varaigne. Un vol. in 8.°, 1826. Veggasi a pag. 535 e segg.

» grande fiducia che i vostri rappresentanti hanno in me
» collocata. Questo pensiero forma tutta la mia felicità.
» Voi sarete riconosciuti come nazione independente; avrete la costituzione la più liberale ch' esista; le vostre
» leggi organiche si accorderanno colla civilizzazione la
» più perfetta. Il gran maresciallo d' Ayacucho è alla vostra testa, e nel 25 maggio prossimo, la repubblica di
» Bolivar prenderà posto fra le nazioni independenti della
» terra. »

VICERÈ E CAPITANI-GENERALI DEL PERÙ (1).

1.° *Don Francesco Pizarro*, marchese di los Charchas ed Atavillos, conquistatore e primo governatore del Perù, nacque a Truxillo nell'Estremadura. Passò in America insieme ad Alonso de Ojeda, contribuì alla sommessione del paese di Darien e fece vela da Panamà nel 1525 per recarsi a scuoprire e conquistare il Perù. Carlo V gli conferì il titolo d' *Adelantado mayor*, di governatore e capitano-generale di tutti i paesi che potesse ridurre sotto la sua obbedienza. Pizarro abbandonò momentaneamente il Perù e vi ritornò nel 1529 per fondarvi le città di Lima, San Miguel de Piura, Truxillo, Guayaquil e varie altre; ma essendo insorte dissensioni fra esso ed Almagro in seguito alla divisione del bottino fu assassinato dai partigiani di quest' ultimo nel 1541.

2.° Il licenziato *Christoval Vaca de Castro*, membro del consiglio regale di Castiglia, spedito nel 1541 per vendicare la morte di Pizarro, diede battaglia a Diego d'Almagro nella valle di Chupas, lo sconfisse e mise a morte, ristabilendo la pace nel Perù.

3.° *Blasco Nunez Vela* nato ad Avila, cavaliere di Santiago e capitano delle guardie dell' imperatore Carlo V, fu il primo ch' ebbe il titolo di vicerè del Perù. Sotto il suo governo venne installata a Lima nel 1544 l'udienza regia. Avendo però Vela per la sua alterigia e per la sua tirannide indisposto contro di sè quest' assemblea, lo fece

(2) Secondo Alcedo: *Serie cronologica de los vicereyes y capitanes generales del Perù.*

essa arrestare ed imbarcare per alla Spagna. Ma riuscito a fuggire, riparò al Perù, diede battaglia ad Anaquito nel 1546 a Gonzalo Pizarro e perdette la vita nella pugna.

4.° Il licenziato *Pietro della Gasca* nativo di Vagliadolid e membro del supremo consiglio dell' inquisizione. Avea molto contribuito alla resa dei mori di Valenza e dimostrò molta abilità nella condotta degli affari del Perù. Dopo aver adoperato vani sforzi per ricondurre al dovere Gonzalo Pizarro colla via della dolcezza, si vide obbligato di marciare contro di lui, ed avendolo raggiunto a Sacxahuana, lo battè, e fattolo prigione lo fece decapitare a Cuzco, insieme al suo complice Francesco de Carvajal. Gasca ristabilì la pace al Perù e ritornò in Ispagna ove l'imperatore, in ricompensa de' suoi servigi, nominollo vescovo di Palencia, nel 1551.

5.° Don *Antonio de Mendoza* quarto figlio del marchese di Mondejar vicerè della Nuova Spagna, giunse al Perù nel 1551. Fondò l'università di San Marcos e morì l'anno appresso.

6.° Don *Andrea Hurtado de Mendoza,* secondo marchese di Canete e generale di Cuenca, servì dapprima nelle guerre di Alemagna e di Fiandra. Nominato vicerè dal Perù, effettuò il suo ingresso a Lima nel 1555 e governò con grande abilità fino al 1561, nella qual epoca venne surrogato dal conte di Nieva. Questi gli spedì un corriere a Paita ad oggetto di dargli parte della sua elezione. Ma portando il dispaccio il titolo di *signore* in luogo di quello di *eccellenza,* questo vecchio governatore ne risentì un sì vivo cordoglio che morì primachè Nieva facesse il suo ingresso a Lima. A Mendoza è dovuta l' organizzazione della compagnia dei lancieri per la guardia del vicerè. Sotto la sua amministrazione l'inca Sayri Tupac uscì dai monti ove s'era rifugiato ed abbracciò, dicesi, la religione cattolica, rinunziando a' suoi diritti all' impero.

7.° Don *Diego Lopez de Zuniga y Velasco* conte di Nieva giunse a Lima il 17 aprile 1561. Il suo governo non fu però di lunga durata, essendo stato trovato morto nel suo palazzo l'anno seguente, con tutti gl' indizii di una morte violenta.

8.° Il licenziato *Lope Garzia de Castro*, membro del consiglio delle Indie, venne eletto presidente dell' udienza di Lima, governatore e capitano generale del Perù. Si vide però poco dopo sostituito dal licenziato *Pietro della Gasca* che avea l' incarico di fare un' inchiesta sulle circostanze della morte di Velasco. Quest' ultimo giunse a Lima il 22 settembre 1564 ed avendo assunto le informazioni necessarie su questo proposito, giudicò conveniente di tralasciare le ricerche per tema di compromettere l' onore di alcuni nobili della città. Sotto La Gasca venne nel 1565 instituita l' udienza di Quito; Enrico Garces scoprì nel 1566 la ricca miniera di mercurio di Guancabelica; fu fondata la zecca di Lima ed i gesuiti vennero ammessi in quella capitale, nel 1567.

9.° Don *Francesco de Toledo* conte d' Oropesa, nominato vicerè del Perù, giunse colà nel 1569. Emanò saggi regolamenti per l'escavo delle miniere; ma la morte di Tupac Amaru, ultimo rampollo della dinastia degl' incas ch' ei fece decapitare, oscurò la sua amministrazione. Morì di cordoglio poco tempo dopo il suo ritorno in Ispagna nel 1581.

10.° Don *Martino Henriquez* figlio del marchese d' Alcanices passò dal vicereame della Nuova Spagna a quello del Perù nel 1581. Alla sua morte, accaduta nel 1583, l' autorità fu devoluta all' udienza.

11.° Don *Fernando de Torres y Portugal* conte di Villar don Pardo, chiamato al vicereame del Perù nel 1584, non vi si recò che nel 1586, e governò per tre anni.

12.° Don *Garzia Hurtado de Mendoza*, quarto marchese di Canete, era stato governatore del Chilì durante il vicereame di suo padre. Giunse al Perù nel 1590 e vi stabilì gli *Alcavalas*. Sotto di lui venne preso il pirata Riccardo Hawkins. L' udienza lo condannò a morte; ma Mendoza rifiutò di sottoscrivere la sentenza, perchè si era dato nelle sue mani a condizione di avere salva la vita. Ritornò in Ispagna nel 1596.

13.° Don *Luigi de Velasco* marchese di Salinas passò dal vicereame della Nuova Spagna a quello del Perù nell' anno 1596; ma riprese poco dopo il suo primo governo.

14.° Don *Gaspare de Zuniga y Acevedo*, conte di Monterrey e vicerè della Nuova Spagna, si recò al Perù in quest'ultima qualità nel 1604 ed ivi morì dopo due anni.

15.° Don *Giovanni de Mendoza y Luna* terzo marchese di Montes Claros passò pure dal vicereame della Nuova Spagna a quello del Perù ove giunse nel 1607. Instituì il tribunale del consolato del commercio, affrancò gl'indiani dalle servitù personali e regnò con saggezza per lo spazio di ott'anni.

16.° *Francesco de Borja y Aragon*, principe d'Esquilaco, governò il Perù durante sei anni e s'imbarcò per alla Spagna nel 1621.

17.° Don *Diego Fernandez de Cordoba* primo marchese di Guadalcazar era vicerè del Messico allorchè venne chiamato ad esercitare le stesse funzioni al Perù ove giunse nel 1622. Ebbe a respingere l'attacco del pirata Jacopo Eremita Clerck che s'era presentato dinanzi a Callao con un considerevole armamento.

18.° Don *Geronimo Fernandez de Cabrera Bobadilla y Mendoza* conte di Chinchon, membro dei consigli di stato e della guerra, giunse a Lima nel 1629 e governò durante dieci anni. Sotto la sua amministrazione, nel 1630, ebbe luogo il gran terremoto che distrusse la maggior parte della città.

19.° Don *Pietro de Toledo y Leiba* marchese di Mancera membro del consiglio di guerra, giunse a Lima nel 1639. Effettuò il censimento degl'indiani e fortificò il porto di Callao ove stabilì una fonderia di cannoni.

20.° Don *Garzia Sarmiento de Sotomayor* conte di Salvatierra passò dal vicereame del Messico a quello del Perù. Entrò a Lima nel 1648 e governò fino al 1655 in cui rimise il comando al successore. Trattenuto però dalla guerra in questa capitale ivi morì nel 1659.

21.° Don *Luigi Henriquez de Guzman*, conte d'Alva de Liste, grande di Spagna, venne promesso dal vicereame della Nuova Spagna a quello del Perù nel 1655. Governò fino all'arrivo del successore e ritornò in Ispagna.

22.° Don *Diego de Benavides y della Cueva*, ottavo conte di Santistevan, membro del consiglio di guerra ed

antico vicerè di Navarra. Giunse al Perù nel 1661, represse due sollevazioni degl'indigeni e morì nel 1666.

23.° Don *Pietro Fernandez de Castro y Andrade* conte di Lemos, grande di Spagna, giunse al Perù nel 1667 e morì nel 1672.

24.° Don *Baldassare della Cueva Henriquez y Saavedra* conte di Castellar, marchese di Malagon, membro del consiglio delle Indie, entrò a Lima nel 1674; avendo autorizzato due navigli ad introdurre dalla Nuova Spagna nel Perù le merci della China, i negozianti ne portarono lagnanza alla corte di Madrid, e l'accusarono di aver favorito un illecito commercio. Ricevette l'ordine di rimettere il comando all'arcivescovo di Lima, ciò ch' egli effettuò nel 1678; ma essendosi pienamente giustificato, venne riconosciuta la di lui innocenza e fu repristinato nella sua carica.

25.° Don *Melchiorre de Linan y Cisneros*, arcivescovo della Santa Chiesa di Los Reyes, vicerè provvisorio, entrò in carica nel 1681 e governò fino all'arrivo del suo successore.

26.° Don *Melchiorre de Navarra y Rocafull*, duca della Palata, principe di Masa e membro dei consigli di stato e della guerra. Ei circondò Lima di un muro di mattoni, ed allorchè l'ebbe compiuto, la città fu interamente distrutta dai tremuoti accaduti nel 1687. Ritornò poco dopo in Ispagna e morì a Portobelo.

27.° Don *Melchiorre Portocarrero Laso della Vega* conte della Monclova, commendatore di Zarza nell'ordine di Alcantara, membro del consiglio di guerra e vicerè della Nuova Spagna. Le guerre di successione del duca d' Angiò al trono di Spagna occuparono quasi tutto il suo regno che durò quindici anni e quattro mesi. Ei morì nel 1706.

28.° Don *Manuele Oms de Santa Pau, olim de Semanat y de Lanuza*, marchese di Castel Dos Rios, grande di Spagna ed ambasciatore presso la corte di Francia, all' esaltazione di Filippo V. Giunse a Lima nel 1607 ed ivi morì nel 1710.

29.° Don *Diego Ladron de Guevara* vescovo di Quito ed antico vescovo di Panamà, entrò in carica nel 1710.

Nel 1713 fondò di concerto con una compagnia inglese l'*asiento* dei negri per lavorare in America, ma avendo accordato troppe facilitazioni al commercio francese nel mare del Sud, il re lo sospese dalle funzioni di vicerè. Partì allora per al Messico, ove terminò i suoi giorni nel 1718.

30.° Don fra *Diego Morcillo Rubio de Aunon*, dapprima vescovo di Nicaragua e della Paz e poscia arcivescovo della Plata, venne chiamato dall'udienza al vicereame del Perù nel 1716. Ma il suo regno non durò che cinquanta giorni, essendo giunto a Lima il vicerè nominato dalla corte di Spagna.

31.° Don *Carmine Nicola Caracciolo* principe di Santo Bono, grande di Spagna ed antico ambasciatore presso la repubblica di Venezia. Giunse a Lima nel 1716 e mise fine al commercio francese nel mare del Sud. Dopo tre anni di una saggia amministrazione, ottenuto il permesso di ritornare in Europa, s'imbarcò per Acapulco, avendo rimesso il comando all'arcivescovo della Plata nel 1720 e giunse in Ispagna l'anno appresso.

32.° Don fra *Diego Morcillo Rubio de Aunon*, che aveva già sostenuto le funzioni di vicerè provvisorio, le esercitò nuovamente per lo spazio di tre anni.

33.° Don *Giuseppe de Armendariz* marchese di Castelfuerte, commendatore di Montizon e di Chiclana nell'ordine di Santiago, luogotenente-colonnello nel reggimento delle guardie spagnuole, luogotenente-generale degli eserciti del re e comandante generale di Guipuzcoa. Giunto al Perù nel 1724 pacificò il Chilì, abolì l'illecito commercio che colà si faceva, ristabilì l'ordine nel Paraguay, impedì ai portoghesi di fondare uno stabilimento all'imboccatura dell'Aguarico, e dopo aver governato fino al 1736 rimise il comando al suo successore, s'imbarcò per al Messico e passò quindi in Ispagna.

34.° Don *Antonio Giuseppe de Mendoza Camano y Sotomayor*, marchese di Villagarcia, conte di Barrantes, signore delle città di Rubianes, Lamas e Villa Nueva, *mayordomo* di Semana e ciambellano del re. Al suo arrivo a Lima nel 1736 gli convenne preparare una spedizione contra gl'inglesi che volevano impadronirsi dell'istmo di Pa-

namà ed aveano di già occupato Portobelo. Represse nel tempo stesso una rivolta degl' indiani chunchos, ampliò le fortificazioni di Callao, ed avendo poscia rimesso il comando al successore, s' imbarcò per alla Spagna e morì nel tragitto.

35.° Don *Giuseppe Manso de Velasco* primo conte di Superunda, cavaliere di Santiago, luogotenente-colonnello degli eserciti regii, presidente, governatore e capitano-generale del Chilì, fu innalzato al vicereame del Perù nel 1745. Nel 28 ottobre dell'anno appresso ebbe luogo il terribile terremoto che devastò la città di Lima; il mare che s' era ritirato dalle coste vi ritornò con tale veemenza che distrusse Callao da cima a fondo. Velasco governò fino al 1761, in cui rimise il comando al successore.

36.° Don *Manuele de Amat Junient, Planella, Aimeric e Santa Pau*, cavaliere di San Giovanni, brigadiere degli eserciti regii, era governatore e capitano-generale del Chilì, allorchè ricevette l'ordine di recarsi in qualità di vicerè nel Perù. Cessò di sostenerne le funzioni nel 1775.

37.° Don *Manuele de Guirior*, cavaliere di San Giovanni, luogotenente-generale dell'*armada* regia, passò dal vicereame di Granata a quello del Perù.

38.° Don *Agostino de Jauregui*, cavaliere di Santiago, luogotenente degli eserciti regii, venne promosso dalla presidenza e capitaneria generale del Chilì al vicereame del Perù nel 1782. Egli lo sostenne fino al 1785, in cui, imbarcatosi per alla Spagna, morì in viaggio.

39.° Don *Teodoro de Croix*, cavaliere dell' ordine teutonico, luogotenente-generale degli eserciti regii, servì dapprima nelle guardie regali vallone, nelle guardie del corpo del re di Spagna e poscia in quelle di suo zio il marchese de Croix vicerè del Messico. Di ritorno in Ispagna venne nominato comandante generale delle provincie della Sonora, e nel 1785 vicerè del Perù (1).

(1) Il capitano Hall racconta che la presa di Lima ha posto i patriotti in possesso di molti documenti preziosi, fra' quali trovasi un curioso estratto della relazione sull'amministrazione di Teodoro de Croix vicere del Perù e del Chilì dal 1784 al 1790, scritta da lui stesso ad uso de'suoi successori.

Don *Ambrogio O' Higgins* (1).

Il conte *Ruis* ch' era vicerè all' epoca della rivoluzione aveva allora ottantaquattro anni. Ne aveva risieduto quaranta in America, dapprima corregidore d' Oruro, poscia intendente governatore di Huancavelica, quindi presidente di Cuzco ed infine nella qualità di governatore di Quito. Comandò nel 1780 l' esercito che marciò contra lo sventurato Tupac Amaru. Nel 1795, all' espiro del suo primo governo di Cuzco, un ordine regio lo esentò dall' obbligo di render conto della sua gestione.

Il suo successore *Abascal* rese importanti servigi alla città di Lima. Fondò colà il collegio di San Fernando per l' insegnamento della medicina e della chirurgia, rifabbricò il collegio del Principe per lo studio del latino; instituì il Panteon o cimiterio generale, e proibì, sotto qualsiasi pretesto, di seppellire nell' interno della città. Malgrado l' inasprimento dei peruviani contra la madrepatria, fu nel 1815 accompagnato a Callao da tutti i più rispettabili individui della città, e la sua partenza fu un giorno di lutto (2).

Il generale don *Gioachino de Pezuela* che successe ad Abascal fu costretto dagli uffiziali dell' esercito regio ad abdicare in favore di *Josè della Serna* nel 29 gennaro 1821. Quest' ultimo vicerè evacuò la capitale nell' anno 1821.

ELENCO DEGLI ARCIVESCOVI DI LIMA.

1.° Don *Diego Gomez della Madrid* nato a Palencia, *colegial mayor* di Salamanca, visitatore dell' arcivescovato di Granata ed inquisitore di Cuenca, fu presentato per l' arcivescovato di Lima nel 1538; ma avendo accettato il vescovato di Badajoz che gli fu offerto quasi nel tempo stesso, non si recò alla sua diocesi di Lima e non dev' esser compreso nell' elenco de' suoi arcivescovi.

2.° Don fra *Geronimo de Loaisa,* nato a Talavera, priore del convento domenicano di Carboneras, venne nominato vescovo di Cartagena nel 1538. Passò due anni

(1) Veggasi l'articolo *Chilì.*

(2) Veggansi i *Travels in South America* di Stevenson.

dopo nella diocesi di Lima, che fu eretta in arcivescovato nel 1545 e ne tenne la sede fino alla sua morte accaduta nel 1575.

3.° *Santo Toribio Alfonso Mogrovejo* nato a Mayorga nel regno di Leone, *colegial mayor* di Salamanca, inquisitore di Granata, venne chiamato all'arcivescovato di Lima nel 1578. Fece tre volte il giro della sua diocesi, amministrò la cresima ad oltre un milione d'individui e tenne la sede per ventiquattro anni e dieci mesi. Morì nel 1606 e le sue virtù lo fecero collocare nel novero dei santi da Benedetto XIII nel 1727.

4.° Don *Bartolomeo Lobo Guerrero* nato a Ronda in Andalusia, fu prima rettore del collegio di Santa Maria di Gesù a Siviglia e dopo fiscale ed inquisitore di Messico. Eletto quindi all'arcivescovato del nuovo regno di Granata, fu promosso nel 1609 a quello di Lima cui amministrò fino alla sua morte accaduta nel 1622.

5.° Don *Gonzalo de Ocampo* nato a Madrid fu per lo spazio di sette anni camerlengo o ciambellano particolare del papa Clemente VIII. Diventò poscia canonico di Siviglia, arcidiacono di Niebla, giudice della Chiesa, commissario della santa crociata e vescovo di Cadice. Nominato arcivescovo di Lima nel 1623 morì a Recuay in un giro che faceva nella diocesi nel 1626.

6.° Don *Fernando Arias de Ugarte* passò dall'arcivescovato di Charcas a quello di Lima nel 1630 e morì nel 1638.

7.° Don fra *Fernando de Vera* nato a Villanueva, religioso agostiniano, fu innalzato all'arcivescovato di Lima nel 1638.

8.° Don *Pietro di Villagomez* nato a Castroverde diocesi di Leon, canonico di Siviglia, giudice del sant'offizio, vescovo d'Arequipa, passò nel 1640 all'arcivescovoto di Lima cui amministrò fino alla sua morte nel 1671.

9.° Don fra *Giovanni d' Almoguera* nato a Cordova nell' Andalusia, religioso dell' ordine della *Santisima Trinidad Calzada*, visitatore della provincia d'Andalusia, predicatore del re, vescovo d'Arequipa, venne chiamato alla diocesi di Lima nel 1674. Fondò il monastero delle religiose scalze di San Salvador e morì nel 1676.

10.° Don *Melchiorre de Linan y Cisneros*, nato a Tordelaguna, collegiale d' Alcalà, fu dapprima vescovo di Santa Marta, e poscia di Popayan. Sosteneva le funzioni di visitatore, presidente e capitano-generale del nuovo regno di Granata, allorchè fu nominato arcivescovo di Lima nel 1678. Egli riunì così la carica di viccrè e quella di capitano-generale e morì nel 1708.

11.° Don *Francesco de Levanto* fu promosso dal vescovato di Badajoz alla sede di Lima.

12.° Don *Antonio de Zuloaga*, abate di Covarrubias, passò dalla diocesi di Ceuta a quella di Lima nel 1722.

13.° Don fra *Diego Morcillo Rubio de Aunon*, dell' ordine della Santisima Trinitad, prima vescovo della Paz, poscia di Nicaragua, era arcivescovo di Charcas, allorchè nel 1724 fu incaricato della diocesi di Lima e del governo del Perù. Morì nel 1730.

14.° Don *Francesco Antonio de Escandon*, dell'ordine di San Gaetano, passò dall'arcivescovato della Concezione del Chilì a quello di Quito e quindi all'arcivescovato di Lima nel 1732 e morì nel 1739.

15.° Don *Giuseppe Antonio Gutierrez de Cevallos* cavaliere di Santiago, inquisitore di Lima e poscia vescovo di Cordoba del Tucuman. Fu chiamato a questo arcivescovato nel 1732 e morì colà tre anni dopo.

16.° Don *Agostino Rodriguez Delgado* fu successivamente vescovo di Panamà e della Paz ed arcivescovo di Charcas. Chiamato nel 1746 alla diocesi di Lima morì prima di andarne al possesso.

17. Don *Pietro Antonio Barroeta y Angel*, cavaliere di Santiago, eletto arcivescovo di Lima nel 1748, passò dieci anni dopo alla diocesi di Granata in Ispagna.

18.° Don *Diego del Corro*, vescovo di Popayan, fu innalzato alla sede di Lima nel 1759 e morì nel 1761.

19.° Don *Diego Antonio de Parada* passò dal vescovato della Paz alla diocesi di Lima nel 1762 e morì colà nel 1779.

20.° Don *Giovanni Domingo Gonzalez de la Reguera* venne nominato arcivescovo nel 1781.

ELENCO DEI VESCOVI DI CUZCO.

1.° Don fra *Vincenzo de Valverde*, nato ad Oropesa nella diocesi d' Avila, religioso domenicano, alunno del collegio di San Gregorio di Vagliadolid, venne eletto vescovo di Cuzco nel 1534. Passando alla Puna, nel governo di Guayaquil, per ritornare in Ispagna, fu ucciso dagl'indiani che lo arrostirono e lo divorarono.

2.° Don fra *Giovanni Solano*, nato ad Archidona diocesi di Malaga religioso domenicano, fu presentato pel vescovato di Cuzco nel 1543 ed installato l' anno seguente. Nel 1550 si recò in Ispagna per chiedere la divisione della sua diocesi che avea oltre a trecento leghe di estensione. Siccome però la decisione della corte si faceva molto aspettare, diede la sua dimissione nel 1561.

3.° Don *Sebastiano de Lartaun*, nativo di Biscaglia, canonico della chiesa di San Justo di Alcalà di Henares e dottore di questa università, fu nominato nel 1570. Morì nel 1584 a Lima durante il concilio provinciale presieduto da San Toribio.

4.° Don fra *Gregorio de Montalvo*, nato a Coca diocesi di Segovia, passò dalla sede di Popayan a quella di Cuzco, ove morì nel 1593.

5.° Don *Antonio de la Raya*, nato a Baeza, alunno nel collegio di San Clemente di Bolonia, iuquisitore di Cerdena, Lorena, Granata e Vagliadolid, fu incaricato di questa diocesi nel 1595. Ritornò in Ispagna nel 1606.

6.° Don *Fernando de Mendoza*, nato a Torrecilla nella Rioxa, gesuita, eletto nel 1608, governò fino alla sua morte accaduta nel 1612.

7.° Don *Lorenzo de Grado*, nato a Salamanca, si recò al Perù ove venne dapprincipio eletto arcidiacono di Cuzco, poscia vescovo di Rio della Plata e finalmente vescovo di Cuzco nel 1618. Governò fino alla sua morte successa nel 1627.

8.° Don fra *Fernando de Vera*, nato a Merida, dell' ordine di sant'Agostino, governò la diocesi di Badajoz durante tre anni, passò poscia a quella di San Domingo ed

indi a quella di Cuzco nel 1629. Fu chiamato all' arcivescovato di Lima nel 1639.

9.° Don *Diego de Montoya y Mendoza,* nato a Mijancas, diecesi di Calahorra, *colegial mayor* del collegio di Santa Catalina del Burgo de Osma, occupò successivamente le sedi di Popayan e Truxillo. Morì in quest' ultima città nel 1640 dopo essere stato nominato al vescovato di Cuzco.

10.° Don *Giovanni Alonso de Ocon,* nativo di Ocon nella Rioxa, passò dalla curazia di Santa Cruz di Madrid al vescovato di Yucatan e poscia a quello di Cuzco nel 1642. Fu quindi promosso all'arcivescovato di Charcas.

11.° Don *Pietro de Ortega y Sotomayor* era vescovo d'Arequipa, allorchè fu chiamato alla sede di Cuzco nel 1651.

12.° Don *Bernardo de Izaguirre,* passò dalla diocesi di Panamà a quella di questa città e quinci all'arcivescovato di Charcas nel 1661.

13.° Don *Agostino Munoz de Sandoval,* eletto nel 1661.

14.° Don *Giovanni de Mollinedo* governò questa diocesi durante trent'anni e morì nel 1704.

15.° Don *Giovanni de la Nava y Gonzalez,* nato a Lima, decano della chiesa metropolitana di questa città.

16.° Don fra *Francesco d' Arregui* nato a Buenos-Ayres, francescano, passò dal vescovato della sua città natale a quello di Cuzco nel 1724.

17.° Don fra *Bernardo Serrada,* carmelitano scalzo, provinciale di Castiglia, passò dalla sede di Panamà a quella di Cuzco nel 1725.

18.° Don *Giovanni de Sarricolea y Olea,* nato a Lima, vescovo del Chilì, nominato nel 1734.

19.° Don *Pietro Morcillo Rubio* nato nella Mancia, occupò dapprima la sede di Panamà, morì nel 1748.

20.° Don *Giovanni de Castaneda,* nato a Guaura diocesi di Lima, passò ivi dal vescovato di Panamà nel 1749; e morì nel 1763.

21.° Don *Manuele Geronimo de Romani,* nato a Guamanga, vi fu promosso dalla sede di Panamà nel 1764; morì nel 1769.

22.° Don *Agostino de Gorrichategui* nato a Panamà, nominato vescovo di Cuzco nel 1771, morì nel 1777.

23.° Don *Giovanni Manuele de Moscoso y Peralta* nato ad Arequipa, vescovo di Tucuman, fu elevato alla sede di Cuzco nel 1777.

ELENCO DEI VESCOVI DI QUITO.

1.° Don *Garcia Diaz Arias,* primo vescovo di Quito, venne consacrato nel 1545 e morì nel 1562.

2.° Don *Pietro de la Pena* nato a Covarrubias, diocesi di Burgos, passò in America nel 1550. Dal carico di professore all' università di Messico passò a quello di vescovo di Vera Paz, e quindi di Quito nel 1563. Presiedette il celebre concilio di Lima alla morte di Geronimo de Loaisa, e morì colà nel 1588.

3.° Don fra *Antonio de San Miguel y Solier* nativo del Perù, era vescovo del Chilì allorchè fu chiamato alla sede di Quito nel 1590. Mancò a' vivi però prima di giungervi.

4.° Don fra *Luigi Lopez de Solis* nato a Salamanca, religioso agostiniano, passò al Perù nel 1546 ove divenne professore all' università di Lima, *calificador* del sant'offizio e consigliere del vicerè don Francesco de Toledo. Occupò successivamente le sedi di Rio della Plata, Paraguay, La Paz e quella di Quito nel 1593. Fu promosso all' arcivescovato di Charcas nel 1600.

5.° Don fra *Salvador de Ribera,* nato a Lima, religioso domenicano, figlio di Nicolò de Ribera, uno dei conquistatori del Perù. Fondò a Lima il magnifico convento del suo ordine; fu professore dell' università di questa città e *calificador* del sant' offizio, e passò al vescovato di Quito nel 1607; morì nel 1612.

6.° Don *Fernando Arias de Ugarte* fu promosso da questa sede all' arcivescovato di Santa Fè nel 1617.

7.° Don fra *Alonso de Santillana* nato a Siviglia, religioso di san Domenico, priore del convento degli ordini d'Alcaraz, di Marchena e d'Almagro, provinciale d'Andalusia, venne nominato vescovo di Quito nel 1618 e morì colà due anni dopo.

8.° Don fra *Francesco de Sotomayor,* nato a Santo Tomè diocesi di Tuy, assistette in qualità di *definidor* al

capitolo generale tenuto a Roma. Presentato poscia da Filippo IV pel vescovato di Cartagena, venne promosso a quello di Quito nel 1623. Chiamato all' arcivescovato di Charcas nel 1628, morì a Potosì prima di prendere possesso della novella sua diocesi.

9.° Don fra *Pietro de Oviedo*, religioso di San Bernardo, passò da Quito agli arcivescovati di santo Domingo e di Charcas.

10.° Don *Agostino de Ugarte y Saravia* vescovo d' Arequipa, governò la diocesi di Quito durante quattr'anni e morì nel 1650.

11.° Don *Alonso de la Pena Montenegro*, nato nella Villa del Padron in Galizia, professore d'arti nell'università di Santiago, venne presentato per questo vescovato nel 1652: lo governò per lo spazio di ventisei anni e morì nel 1688. Egli ha scritto un' opera utilissima intitolata: *Itinerario para Parrocos de Indios.*

12.° Don *Sancho de Andrade y Figueroa* governò fino alla sua morte accaduta nel 1702.

13.° Don *Diego Ladron de Guevara* che passò come il precessore dal vescovato di Guamanga a quello di Quito, venne in seguito nominato vicerè del Perù nel 1710. Egli morì a Messico nel 1718.

14.° Don *Luigi Francesco Romero* venne trasferito dalla diocesi di Santiago a quella di Quito nel 1722 e da quest'ultima all' arcivescovato di Charcas nel 1726.

15.° Don *Giovanni Gomez de Frias* venne promosso dalla sede di Popayan a quella di Quito ove morì nel 1729.

16.° Don *Giovanni de Escandon* passò dal vescovato dell' Imperiale a quello di Quito; ma prima di prender possesso della sua diocesi venne chiamato all'arcivescovato di Luna nel 1732.

17.° Don *Andrea de Paredes Polanco y Armendariz* nato a Lima, venne designato alla sede dell' Imperiale; ma prima di giungervi fu chiamato a quella di Quito nel 1734. Morì a Sangolchi nel 1745.

18.° Don *Giovanni Nieto Polo del Aguila*, nato a Popayan, passò colà dalla sede di Santa Marta nel 1749. Morì nel 1759.

19.° Don *Pietro Ponce y Carasco* nato a Siviglia, ve-

scovo *in partibus* d'Adramite e coadiutore del vescovato di Cuba, venne nominato nel 1762. Morì nel 1776.

20.° Don *Blas Sobrino y Minayo* vescovo di Cartagena, venne chiamato alla sede di Quito nel 1776.

21.° Don *Giuseppe Perez de Calama* nato a Salamanca, decano della chiesa di Mezzoacan, nominato vescovo di Quito nel 1788.

ELENCO DEI VESCOVI DELLA PAZ.

1.° Don fra *Domingo de Valderrama* nato a Quito, religioso demenicano, passò dall' arcivescovato di Santo Domingo alla diocesi della Paz nel 1606 e morì nel 1615.

2.° Don *Pietro de Valencia* nato a Lima, venne nominato nel 1616 e morì nel 1631.

3.° Don *Feliciano dalla Vega* nato a Lima, uomo di gran merito, profondo giureconsulto, commissario della crociata e dell' inquisizione, passò dal vescovato di Popayan a quello della Paz nel 1639. Lo stesso anno venne promosso all' arcivescovato di Messico.

4.° Don *Alonso Franco de Luna*, nato a Madrid, dapprima curato di Sant'Andrea a Madrid, poscia vescovo della Nuova Biscaglia e della Paz, ove morì nel 1644.

5.° Don fra *Francesco della Serna* nato a Leon di Guanuco nel Perù, religioso agostiniano, *calificador* del sant' officio, venne presentato pel vescovato della Paz nel 1645; morì però prima di prenderne possesso.

6.° Don *Antonio de Castro y Castillo*, nato a Castro Xeris nella diocesi di Burgos, curato della chiesa di Potosì, sostenne durante vent'anni le funzioni d' inquisitore a Lima. Rinunziò al vescovato di Guamanga per accettare quello della Paz nel 1648.

7.° Don *Francesco de Gamboa*, religioso di sant' Agostino, venne presentato per questa sede ch'ei ricusò.

8.° Don *Martino de Velasco y Molina* nato a Molina nell' Aragona, decano d' Arequipa, canonico di Truxillo, diede la preferenza alla sede della Paz sovra quella di Santa Marta che gli era stata ugualmente offerta nel 1654.

9.° Don fra *Bernardino de Cardenas* fu successiva-

mente vescovo del Paraguay, di Santa Cruz della Sierra e della Paz nel 1666.

10.° Don fra *Gabriele de Guillistegui*, francescano e vescovo del Paraguay, venne innalzato a questa sede nel 1671 ed ivi morì nel 1675.

11.° Don fra *Bernardo Carasco* nato a Lima, religioso domenicano, venne nominato nel 1676.

12.° Don fra *Diego Morcillo* nato a Robledo nella Mancia, dell' ordine della Santisima Trinidad Calzada, e vescovo di Nicaragua, passò alla diocesi di Paz nel 1708 e di là all' arcivescovato di Charcas nel 1711.

13.° Don *Matteo Villafane* passò dalla chiesa di Popayan a quella della Paz nel 1711.

14.° Don *Agostino Rodriguez Delgado* vi fu chiamato dal vescovato di Panamà nel 1731.

15.° Don *Salvador Bermudez* promosso all'arcivescovato di Charcas nel 1746.

16.° Don fra *Giuseppe de Peralta* domenicano, trasferito dalla sede di Buenos-Ayres alla Paz nel 1746, morì quivi l' anno dopo.

17.° Don *Mattia de Ibanez* eletto nel 1748, morì nel 1752.

18.° Don *Diego Antonio de Parada* canonico d' Astorga, passò dalla sede della Paz, a cui era stato innalzato nel 1752, all'arcivescovato di Lima nel 1761.

19.° Don *Gregorio Francesco de Campos*, eletto nel 1762.

ELENCO DEI VESCOVI DI TRUXILLO.

1.° Don fra *Alonso Gusman y Talavera* nato a Talavera, dell'ordine di san Girolamo, eletto nel 1577, rinunziò a questa sede tosto dopo la sua consecrazione.

2.° Don *Luigi de Carcamo* nato a Messico, nominato vescovo di Truxillo nel 1611, fece naufragio nel mare del Sud all' altezza di Paita, recandosi nella sua diocesi.

3.° Don fra *Francesco Cabrera* nato a Cordova, religioso domenicano, passò dal vescovato di Puerto Rico a quello di Truxillo nel 1614. Avendo il tremuoto dell' anno

1619 distrutto questa città, trasferì la sede nello stabilimento di Lambayeco.

4.° Don *Carlo Marcelo Corni* nato a Truxillo, canonico di Lima, passò dal vescovato di Santiago a quello di questa città nel 1621, e morì nel 1629.

5.° Don fra *Ambrogio Vallejo* nato a Madrid, cavaliere dell' ordine regio e militare della Madonna della Misericordia, provinciale di Castiglia, procuratore generale delle provincie di Spagna e Portogallo. Venne trasferito dalla sede di Popayan a quella di Truxillo nel 1630 e quivi morì nel 1635.

6.° Don *Diego de Montoya y Mendoza* nato a Miajancas nella diocesi di Calahorra, passò a questo vescovato da quello di Cuzco nel 1639 e morì l' anno appresso.

7.° Don fra *Luigi de Cordoba y Ronquillo,* nato a Granata, dell'ordine della Santisima Trinidad, provinciale e vicario generale d'Andalusia e vescovo di Cartagena de Indias, venne chiamato alla diocesi di Truxillo, ma morì prima di prenderne possesso.

8.° Don *Pietro de Ortega y Sotomayor* nato a Lima, venne traslatato da questa sede a quella d'Arequipa nel 1647.

9.° Don *Giovanni de Zapata Figueroa* passò a questo vescovato da quello di Santa Cruz della Sierra; ma morì prima di ricevere le bolle.

10.° Don fra *Marco Salmeron* nativo di Buendia nella diocesi di Cuenca, *definidor general,* provinciale e *calificador* del sant' offizio e generale dell' ordine della Misericordia, venne presentato per questa sede nel 1647, e anch' egli morì prima d'essere consecrato.

11.° Don *Andrea Garzia de Zurita* nato a Siviglia, canonico di Guamanga, venne incaricato di questa diocesi nel 1650 e morì due anni dopo.

12.° Don *Diego del Castillo y Arteaga* nato a Tudela, in Navarra, ricusò il vescovato di Cartagena de Indias per accettare quello di Truxillo nel 1653; ma prima d' esserne consecrato venne elevato all' arcivescovato di Santa Fè di Bogota.

13.° Don fra *Giovanni della Calle y Heredia,* dell'

ordine della Madonna della Misericordia, governò questa sede fino al 1675 in cui venne chiamato a quella d'Arequipa.

14.° Don *Antonio de Leon* passò dal vescovato di Panamà a quello di Truxillo nel 1677 e l'anno seguente a quello d'Arequipa.

15.° Don *Francesco de Borja* venne traslatato dalla sede di Tucuman a Truxillo ove morì nel 1689.

16.° Don fra *Pietro della Serna*, dell'ordine della Santisima Trinidad, eletto vescovo di questa città, morì a Cadice nel punto in cui si disponeva ad imbarcarsi per andar a prendere possesso della sua sede.

17.° Don *Pietro Diaz de Cienfuegos*, fratello del cardinale di questo nome, venne eletto nel 1697 e morì nel 1702.

18.° Don fra *Giovanni Vittore de Velasco* dell'ordine di san Benedetto, morì nel 1713.

19.° Don *Diego Montero del Aguila* venne traslatato dalla diocesi della Concezione a quella di Truxillo nel 1716 e morì quivi l'anno stesso.

20.° Don fra *Jayme Mimbela* dell'ordine dei predicatori, passò da Santa Cruz della Sierra a Truxillo nel 1719, vi fondò il convento delle Carmelitane e morì nel 1739.

21.° Don *Gregorio de Molleda y Clerque* nato a Lima, passò dal vescovato di Cartagena de Indias a quello di Truxillo nel 1741 e da quest'ultimo all'arcivescovato di Charcas nel 1748.

22.° Don fra *Giuseppe Gaetano Paravicino* francescano, *calificador* del sant'ufficio, predicatore generale, passò dalla diocesi del Paraguay a quella di Truxillo nel 1748 e quivi morì nel 1750.

23.° Don *Bernando de Arviza y Ugarte* nato a Cuzco, dottore dell'università di Lima, *oidor* dell'udienza regia di Panamà, venne traslatato dal vescovato di Cartagena de Indias a quello di Truxillo ove morì nel 1756 dopo essere stato nominato arcivescovo di Charcas.

24.° Don *Francesco Xaverio de Luna y Victoria* nato a Panamà, seguì dapprima la carriera delle armi. Avendo poscia preso gli ordini, venne nominato vescovo della sua

città natale e di Truxillo nel 1759. Morì nel 1778 dopo essere stato designato per l'arcivescovato di Charcas.

25.° Don *Baldassare Jayme Martinez Companon* nominato nel 1778.

ELENCO DEI VESCOVI DI GUAMANGA.

1.° Don fra *Agostino de Carvajal* nato a Caceres nell'Estremadura, religioso agostiniano, passò nel 1611 dal vescovato di Panamà a quello di Guamanga, cui governò fino al 1620.

2.° Don *Francesco Verdugo* nato a Carmona nell' Andalusia inquisitore di Lima, venne nominato nel 1623. Era stato promosso al vescovato di Santa Fè di Bogota nel 1636 allorchè morì.

3.° Don fra *Gabriele de Zarate* nato a Lima, domenicano, provinciale e *calificador* del sant' ufficio, morì nel 1637.

4.° Don fra *Antonio Conderina* nato a Bilbao, dell' ordine di sant' Agostino, fu colà promosso dal vescovato di Santa Marta. Al suo arrivo essendo però divenuto pazzo ebbe a successore:

5.° Don *Antonio de Castro del Castillo* che ricusò questa dignità.

6.° Don *Andrea Garzia de Zurita* nato a Siviglia, canonico di Lima, coadiutore e poscia vescovo di Guamanga, e che passò nel 1650 alla sede di Truxillo.

7.° Don *Francesco Godoy*, canonico di Buenos-Ayres e d'Arequipa, nominato nel 1650.

8.° Don fra *Cipriano de Medina* nato a Lima dell' ordine di san Domenico, morì poco dopo il suo arrivo.

9.° Don *Vasco de Contreras* nato a Lima passò a questa sede da quella di Popayan.

10.° Don *Sancio Pardo de Andrade y Figueroa* venne promosso al vescovato di Quito nel 1688.

11.° Don *Diego Ladron de Guevara* passò dalla sede di Panamà a quella di Guamanga nel 1699 e poscia a Quito nel 1703.

12.° Don *Diego Deza y Ulloa* nato a Messico morì nel 1719.

13.° Don fra *Alfonso Roldan* nato a Villarobledo nella Mancia dell'ordine di san Basilio, *calificador* del sant'offizio, *definidor*, provinciale e vicario generale di Castiglia e d'Andalusia, fu presentato per questo vescovato nel 1723 e lo governò diciassette anni.

14.° Don fra *Francesco Galeano* nato a Lima, dell'ordine della Misericordia, coadiutore della diocesi di Lima, venne promosso al vescovato di Guamanga nel 1741. Morì nel 1743.

15.° Don *Miguel Bernardo della Fuente Roja* nato a Lima, vescovo di Santa Cruz della Sierra, fu nominato nel 1744. Morì prima di prendere possesso della novella sua sede.

16.° Don *Francesco Gutierrez*, eletto nel 1745, morì nel 1749.

17.° Don *Filippo Manrique de Lara* nato a Lima, rinunziò al vescovato di Panamà per quello di Guamanga nel 1750 e morì nel 1765.

18.° Don fra *Giuseppe Luis de Lila* nato a Panamà, dell'ordine di sant'Agostino, eletto nel 1766, morì nel 1769.

19.° Don *Miguel Moreno y Ollo* nato a Panamà, di cui divenne vescovo, passò a Guamanga nel 1771 e morì nel 1782.

20.° Don *Francesco Lopez*, abate di Motril, eletto nel 1782.

ELENCO DEI VESCOVI D'AREQUIPA.

1.° Don fra *Cristoval Rodriguez*, nato a Salamanca, dell'ordine di san Domenico, passò dall'arcivescovato di San Domingo alla diocesi d'Arequipa nel 1611. Morì a Camana nel 1612 prima di aver preso possesso della sua diocesi.

2.° Don fra *Pietro de Perea* nato a Briones nella Vecchia Castiglia, dell'ordine di sant'Agostino, *calificador* del sant'offizio, eletto nel 1612, morì nel 1624.

3.° Don *Agostino de Ugarte y Saravia* eletto nel 1624, passò a Quito nel 1630.

4.° Don *Pietro de Villagomez Vivanco* nato a Castro verde del Campo, canonico di Siviglia, giudice dell'inqui-

sizione, visitatore dell' udienza regale e dell' università di Lima, nominato nel 1631, passò nel 1640 all' arcivescovato di Lima.

5.° Don *Pietro de Ortega Sotomayor* nato a Lima, passò dalla sede di Truxillo a quella d' Arequipa nel 1647 e da quest' ultima alla diocesi di Cuzco nel 1651.

6.° Don fra *Gaspare de Villaroel* nato a Quito, religioso agostiniano, predicatore del re, eletto nel 1621 vescovo d' Arequipa ove rimase fino al 1658.

7.° Don fra *Giovanni de Almoguera* nato a Cordova, prese possesso di questa sede nel 1661 e passò di là all' arcivescovato di Lima nel 1674.

8.° Don fra *Giovanni della Calle y Heredia* venne traslatato dalla chiesa di Truxillo a quella d' Arequipa nel 1675, ove morì nel 1678.

9.° Don *Antonio de Leon* vescovo di Truxillo, venne chiamato a questa sede nel 1678 ed ivi morì nel 1684.

10.° Don *Giovanni de Otalora*, ministro del consiglio supremo delle Indie, occupò questa sede dal 1714 al 1724.

11.° Don fra *Ignazio Garrote* dell' ordine dei predicatori, eletto nel 1725, morì nel 1742.

12.° Don *Giovanni Bravo del Rivero* nato a Lima, canonico della Plata e vescovo di Santiago, venne chiamato a questa diocesi nel 1742.

13.° Don *Giovanni Gonzalez Melgarejo*, decano del Paraguay, eletto nel 1742, governò fino al 1755.

14.° Don *Giacinto Aguado y Chacon* nominato nel 1755, morì nel 1761.

15.° Don *Diego Salguero* governò dal 1762 al 1771.

16.° Don *Manuele Abad y de Llana* occupò la sede dal 1771 al 1782.

17.° Don fra *Miguel de Pamplona* nato a Pamplona nella Navarra, cappuccino, antico colonnello d' un reggimento di cavalleria di Murcia, nominato nel 1782, si dimise da questa dignità nel 1786.

18.° Don *Pietro Chaves della Rosa* eletto nel 1786.

ELENCO DEI VESCOVI DI SANTA CRUZ DELLA SIERRA.

1.° Don *Antonio Calderon* nato a Vilches, decano di Santa Fè, vescovo di Puerto Rico e di Panamà, fu nominato nel 1605 e morì in età d'oltre a cent'anni.

2.° Don fra *Fernando de Ocampo* francescano, nato a Madrid.

3.° Don *Giovanni Zapata y Figueroa* nato a Velez Malaga, provveditore, canonico ed inquisitore di Siviglia, eletto nel 1634.

4.° Don fra *Giovanni de Arguinao* nato a Lima, dell' ordine di san Domenico, *calificador* del sant'offizio, nominato nel 1646, passò all'arcivescovato di Santa Fè nel 1661.

5.° Don fra *Bernardino de Cardenas*, nato a Lima, francescano, vescovo del Paraguay, passò a questa diocesi nel 1666.

6.° Don fra *Giovanni de Rivera*, nato a Pisco nel Perù, religioso agostiniano.

7.° Don fra *Giovanni de Esturrizaga*, nato a Lima, dell' ordine dei predicatori.

8.° Don *Pietro de Cardenas y Arbietol* nato a Lima.

9.° Don fra *Giovanni de los Rios* nato a Lima, religioso domenicano.

10.° Don fra *Miguel Alvarez de Toledo*, dell' ordine della Madonna della Misericordia, nominato nel 1701.

11.° Don *Miguel Bernardo de la Fuente*, decano di Truxillo, eletto nel 1727.

12.° Don *Andrea de Vergara y Uribe*, nominato nel 1744, morì l'anno appresso.

13.° Don *Giovan Paolo de Olmedo*, nato a Tucuman, occupò la sede dal 1745 al 1757.

14.° Don *Fernando Perez de Oblitas*, nato a Lima, eletto nel 1757, morì nel 1760.

15.° Don *Francesco Ramon de Herboso*, nato a Lima, nominato nel 1760, passò all'arcivescovato di Charcas nel 1766.

16.° Don *Giovanni Domingo Gonzalez della Regue-*

ra, eletto nel 1766, venne innalzato alla sede arciepiscopale di Lima nel 1780.

17.° Don *Alessandro de Ochoa*, nominato nel 1782.

ELENCO DEGLI ARCIVESCOVI DI CHARCAS, LA PLATA O CHUQUISACA.

1.° Don fra *Tommaso de San Martin*, religioso domenicano, che si recò al Perù insieme a Vincenzo de Valverde, venne chiamato a quest'arcivescovato nel 1553 e morì nel 1559.

2.° Don fra *Pietro della Torre* venne eletto, ma non consecrato.

3.° Don fra *Alonzo della Cerda.*

4.° Don *Fernando Gonzalez della Cuesta* gettò le fondamenta della cattedrale.

5.° Don fra *Domingo de Santo Tomas*, domenicano che accompagnò Valverde al Perù.

6.° Don *Fernando de Santillana* nato a Siviglia, presidente delle cancellerie di Granata e Vagliadolid, morì a Lima prima di prendere possesso della sua sede.

7.° Don *Alonzo Ramiréz Granaro*, nato a Villa Excusa, diocesi di Cuenca, fiscale dell'inquisizione di Messico, eletto nel 1574, governò fino al 1578.

8.° Don fra *Giovanni de Vivero*, nato a Vagliadolid, dell'ordine di sant'Agostino, ricusò le sedi di Cartagena e di Charcas, e ritornò in Ispagna ove terminò i suoi giorni in un convento del suo ordine.

9.° Don *Alonzo Ramirez de Vergara*, nato a Segura de Leon, presentato all'arcivescovato di Charcas nel 1594, morì nel 1603.

10.° Don fra *Luigi Lopez de Solis* passò dalla chiesa di Quito a quella di Charcas.

11.° Don fra *Ignazio de Loyola*, religioso scalzo di san Francesco.

12.° Don *Alonzo de Peralta* nato ad Arequipa, arcidiacono ed inquisitore di Messico.

13.° Don fra *Geronimo de Tiedra*, nato a Salamanca, domenicano, predicatore del re, eletto nel 1616.

14.° Don *Fernando Arias de Ugarte*, nato a Santa

Fè di Bogota, vescovo di Quito, passò a questa sede dall' arcivescovato di Santa Fè nel 1630.

15.° Don *Francesco de Sotomayor.*

16.° Don fra *Francesco de Borja*, benedettino, eletto nel 1634.

17.° Don fra *Pietro de Oviedo*, nato a Madrid, benedettino, vescovo di Quito, passò a Charcas nel 1645 ed ivi morì nel 1649.

18.° Don *Giovanni Alonzo de Ocon*, nato a Rioja, passò dal vescovato di Cuzco alla sede di Charcas.

19.° Don fra *Gaspare de Villaroel*, agostiniano, nato a Quito, venne promosso dal vescovato di Quito alla sede di Charcas nel 1658.

20.° Don *Bernardo de Izaguirre*, nato a Toledo, fu colà traslatato dalla sede di Cuzco.

21.° Don fra *Alonzo della Cerda*, nato a Lima, dell' ordine dei predicatori e vescovo di Honduras.

22.° Don *Melchiorre de Linan y Cisneros*, nato a Tordelaguna, fu di mano in mano vescovo di Santa Maria e di Popayan, arcivescovo di Charcas dal 1672 al 1678 e poscia di Lima.

23.° Don *Bartolomeo Gonzalez de Poveda*, governò fino al 1692.

24.° Don fra *Diego Morcillo Rubio de Aunon*, vescovo della Paz, occupò la sede di Charcas dal 1711 al 1724 in cui venne promosso a quella di Lima.

25.° Don *Francesco Luigi Romero*, vescovo di Quito, eletto nel 1725.

26.° Don *Alonzo del Poso y Silva*, vescovo di Santiago.

27.° Don *Agostino Delgado* governò dal 1743 al 1746.

28.° Don *Salvatore Bermudez* non governò che un solo anno.

29.° Don *Gregorio de Molleda y Clerque*, vescovo di Bruxillo, occupò la sede dal 1748 al 1758.

30.° Don *Gaetano Marcellano y Agramont*, vescovo di Buenos-Ayres, governò dal 1758 fino alla sua morte accaduta nel 1761.

31.° Don *Pietro de Argandona*, eletto nel 1761, morì nel 1776.

32.° Don *Francesco de Herboso* governò dal 1776 al 1784.

32.° Don fra *Giuseppe Antonio de Sant' Alberto*, eletto nel 1785.

Nota A. — Geoffroy differisce dall'opinione di de Jussieu circa l'epoca della scoperta delle proprietà della chinachina. Nell'introduzione della sua opera intitolata *Matière médicale* (cap. 5) asserisce che, secondo un'antica tradizione, i peruviani conoscevano la virtù specifica di questa corteccia prima degli spagnuoli. Pretende che alcuni ammalati di febbre epidemica fossero guariti per avere bevuto l'acqua di uno stagno a cui gli alberi di chinachina, abbattuti sulle sponde e che aveano ivi soggiornato alcun tempo, comunicarono la loro amarezza. È questa, secondo Geoffroy, l'origine di tale scoperta.

Nota B. — *Pixbae.* I naturali del paese mangiavano anticamente questo frutto e preparavano una bevanda del succo di esso mescolato coll'acqua. Esso è di forma conica, rassomiglia assai al fico, ed il suo colore è di un giallo carico. La carne è farinacea, e mangiasi dopo di essere stata bollita od arrostita. L'albero che lo produce ha molt' analogia colla palma, ma è più elevato. Egli porta comunemente sei o sette grappoli, che contengono ciascuno da cinquanta a sessanta pixbae (1).

Nota C. — *Paulus papa III universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Veritas ipsa, quae nec falli, nec fallere potest, cum praedicatores fidei ad officium praedicationis destinaret, dixisse dignoscitur :* euntes docete omnes gentes: *omnes dixit absque omni delectu, cum omnes fidei disciplina capaces existant. Quod videns et invidens ipsius humani generis aemulus, qui bonis operibus, ut pereant, semper adversatur, modum excogitavit hactenus inauditum, quo impediret, ne verbum Dei gentibus, ut salvae*

(1) Alcedo, *Vocabulario de las voces provinciales de la America usadas en el diccionario geografico, historico*, ecc.

fierent, praedicaretur: ut quosdam suos satellites commovit, qui suam cupiditatem adimplere cupientes, occidentales et meridionales Indos, et alias gentes, quae temporibus istis ad nostram notitiam pervenerunt, sub praetextu quod fidei catholicae expertes existant, uti bruta animalia, ad nostra obsequia redigendos esse, passim asserere praesumant, et eos in servitutem redigunt tantis afflictionibus illos urgentes, quantis vix bruta animalia illis servientia urgeant. Nos igitur, qui ejusdem Domini nostri vices, licet indigni, gerimus in terris, et oves gregis sui nobis commissas, quae extra ejus ovile sunt, ad ipsum ovile toto nixu exquirimus, attendentes Indos ipsos, utpote veros homines, non solum christianae fidei capaces existere, sed, ut nobis innotuit, ad fidem ipsam promptissime currere, ac volentes super his congruis remediis providere, praedictos Indos et omnes alias gentes ad notitiam christianorum in posterum deventuras, licet extra fidem Christi existant, sua libertate et dominio hujusmodi uti, et potiri, et gaudere libere et licite posse, nec in servitutem redigi debere, ac quicquid secus fieri contigerit irritum et inane, ipsosque Indos et alias gentes verbi Dei praedicatione, et exemplo bonae vitae ad dictam fidem Christi invitandos fore. Auctoritate apostolica per praesentes litteras decernimus, et declaramus, non obstantibus praemissis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae anno 1537. IV. Non. Jun. Pontificatus nostri anno III.

Nota D. — Observationibus Ludovici Godin, Petri Bouguer, Caroli-Mariae de la Condamine, e regia parisiensi scientiarum academia, inventa sunt Quiti; *Latitudo hujusce templi, australis grad. 0, min. 13, sec. 18: longitudo occidentalis ab observatorio regio, grad.* 81, *min.* 22. *Declinatio acus magneticae, a borea ad orientem, exeunte anno 1736, grad. 8, min. 45: anno 1742, gr. 8, min.* 20. *Inclinatio ejusdem infra horizontem, parte boreali, Conchae, anno 1739, grad.* 12; *Quiti 1741, grad.* 15. *Altitudines supra libellam maris geometrice collectae in hexapedis pariensibus, spectabiliorum nive perenni hujus provinciae montium, quorum plerique flammas evomue-*

runt Cota-Cache 2567, *Cayambur* 3028, *Anti-Sana* 3016, *Coto-Paxi* 2952, *Tonguragua* 2623, *Sangay etiam nunc ardentis* 2678, *Chimboraso* 3220, *Ilinisa* 2717 *: soli Quitensis in foro majori* 1462, *crucis in proximo Pichincha montis vertice conspicuae* 2042: *acutioris ac lapidei cacuminis nive plerumque operti* 2432; *ut et nivis infimae permanentis in montibus nivosis. Media elevatio mercurii in barometro suspensi, in zona torrida, eaque parum variabilis, in ora maritima pollicum* 28; *linearum* 0; *Quiti poll.* 20, *lin.* 0 1/4: *in Pichincha, ad crucem, poll.* 17, *lin.* 7; *ad nivem poll.* 16, *lin.* 0. *Spiritus vini, qui in thermometro Reaumuriano, a partibus* 1000, *incipiente gelu, ad* 1080 *partes in aqua fervente intumescit, dilatatio: Quiti, a partibus* 1008, *ad partes* 1018; *juxta mare, a* 1017 *ad* 1029: *in fastigio Pichincha, a* 995 *ad* 1012. *Soni velocitas, unius minuti secundi intervallo, hexapedarum* 175. *Penduli simplicis aequinoctialis, unius minuti secundi temporis medii, in altitudine soli Quitensis, archetypus* (Mensurae naturalis exemplar, utinam et universalis!) *aequalis* 5079/10000 *hexapedae, seu pedibus* 3, *pollicibus* 0, *lineis* 6,83/100: *major in proximo maris littore* 27/100 *lin.*: *minor in apice Pichincha* 16/100 *lin. Refractio astronomica horizontalis sub aequatore media, juxta mare* 27 *min.; ad nivem in Chimboraso* 19′ 15″; *ex qua et aliis observatis, Quiti* 22′ 50″. *Limborum inferiorum solis, in tropicis dec.* 1736 *et junii* 1737, *distantia instrumento dodecapedali mensurata grad.* 47, *min.* 28, *sec.* 36: *ex qua, positis diametris solis, min.* 32, *sec.* 37 *et* 31′ 33″; *refractione in* 66 *grad. altitudinis,* 0′ 15″; *parallaxi vero* 4″ 40‴, *eruitur obliquitas eclipticae, circa equinoctium martii* 1737 *grad.* 23, *min.* 28, *sec.* 28. *Stellae trium in baltheo orionis mediae (Bayero ε) declinatio australis, julio* 1737, *grad.* 1, *min.* 23, *sec.* 40. *Ex arcu graduum plusquam trium reipsa dimenso, gradus meridiani seu latitudinis primus, ad libellam maris redactus, hexap.* 56650. *Quorum memoriam, ad physices, astronomiae, geographiae, nauticae incrementa, hoc marmore parieti templi collegii maximi Quitensis soc. Jesu affixo, hujus et posteri aevi utilitati. v. d. c. Ipsissimi observatores. Anno Christi M. DCCXLII.*

TRADUZIONE DELL' INSCRIZIONE LATINA LASCIATA A QUITO DAI DOTTI DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Risultato delle osservazioni fatte nella provincia di Quito da Luigi Godin, Pietro Bouguer, Carlo Maria de La Condamine, dell' accademia reale delle scienze di Parigi. Latitudine australe di questa chiesa, di 0 gradi 13 minuti 18 secondi, longitudine di 81 gradi 22 minuti all' ovest dell' osservatorio regio di Parigi. Declinazione dell' ago calamitato di 8 gradi 45 minuti dal nord all'est, verso la fine del 1736; di 8 gradi 20 minuti nel 1742. Inclinazione dello stesso ago, 12 gradi al dissotto dell' orizzonte dal lato del nord a Cuenca nel 1739; 15 gradi a Quito nel 1741. Altezze determinate geometricamente al dissopra del livello del mare in tese di Parigi, delle montagne di questa provincia, le più notevoli per le nevi perpetue e di cui la maggior parte hanno gettato fiamme, cioè: Cota-cache, 2567 tese; Cayambur 3028; Anti-Sana, 3016; Coto-Paxi, 2952; Tonguragua, 2623; Sangaï, vulcano attuale, 2678; Chimborazo, 3220; Ilinisa, 2717. Elevazione del suolo di Quito, sulla gran piazza, 1462; della croce piantata sulla sommità di Pichincha la più vicina alla città, 2042; della sommità petrosa ed appuntita, per lo più coperta di neve, 2431, e del limite inferiore della neve permanente sui monti sui quali non si liquefà giammai. Altezza media del mercurio nel barometro sotto la zona torrida ov' è dessa poco variabile: sulla spiaggia del mare 28 pollici linee 0; a Quito, 20 pollici 0 linee 1/4; alla croce di Pichincha, 17 pollici 7 linee; alla neve, 16 pollici 0 linee. Espansione dello spirito di vino che, nel termometro di Reaumur, segna 1000 parti al ghiaccio incipiente e 1080 all'acqua bollente: a Quito, da 1008 a 1018 parti; sulla spiaggia del mare, da 1017 a 1029; all'altura di Pichincha da 995 a 1012. Velocità del suono, in un minuto secondo, 175 tese. Lunghezza del pendulo semplice, le di cui oscillazioni durano un secondo di tempo medio sotto l' equatore, all' altezza del suolo di Quito (*saggio d'una misura naturale, e piacesse al cielo universale!*) uguale a 0,5079 d' una tesa, ovvero 3 piedi 0 pollici 6,83

linee; più lunga sulla più prossima spiaggia del mare di 0,27 linee; più corta sulla sommità di Pichincha di 0,16 linee. Rifrazioni astronomiche orizzontali medie sotto l' equatore: sulla spiaggia del mare, 17 minuti; sul Chimborazo, al confine delle nevi, 19′51″, donde, e giusta altre osservazioni 22′ 50″ a Quito. Distanza dei due lembi inferiori del sole nei tropici in decembre 1736 e giugno 1737 osservata con un istrumento di 12 piedi; 47 gradi 28′ 36″ dalla quale (supponendo i diametri solari di 32′ 37″ e 31′ 23″) la rifrazione a 66 gradi di altezza essendo di 0′15″, la parallasse di 4′ 4‴; si dedurrà l' obbliquità dell' ecclittica verso l' equinozio di marzo 1737, di 23 gradi 28′ 28″. Declinazione australe in luglio 1737 della stella di mezzo delle tre della Coda d' Orione, 1 grado 23′ 40″. Lunghezza del primo grado di latitudine ridotto al livello del mare tratta dalla misura reale di un arco di oltre a 1 grado, 56,650 tese. Gli osservatori, facendo collocare questo marmo sul muro della chiesa del collegio della società di Gesù a fine di perpetuare la memoria dei loro lavori, non hanno voluto ch' essere utili e contribuire ai progressi della fisica, dell' astronomia, della geografia e della navigazione. M. DCCXLII.

Dietro la relazione del marchese della Ensenada, che aveva il dipartimento delle Indie, il re spedì l' ordine di compiere questo monumento nel 1746 e di scolpirvi la seguente inscrizione:

Philippo V, Hispaniarum et Indiarum rege catholico, Ludovici XV, Francorum regis christianissimi postulatis, regiae scientiarum academiae Parisiensis votis annuente, ac favente. Ludov. Godin, Petrus Bouguer, Car. Maria de la Condamine ejusdem academiae socii, ipsius christianissimi regis jussu, et munificentia ad metiendos in aequinoctiali plaga terrestres gradus, quo vera terrae figura certius innotesceret, in Peruviam missi; simulque Georgius Juan S. Joannis Hiero-Solymitani ord. eques, et Antonius de Ulloa, uterque navium bellicarum vice-praefecti, et mathematicis disciplinis eruditi, catholici regis nutu, auctoritate, impensa ad ejusdem mensionis negotium eodem allegati communi labore, industria, consensu in hac Ya-

ruquensi planitie distantiam horizontalem 6272 331-432 Paris. Hexapedarum in linea a borea occidentem versus grad. 19 min. 25 1/2 intra hujus, et alterius obelisci axes excurrentem, quaeque ad basim primi trianguli latus eliciendam, et fundamentum toti operi jaciendum inserviret, statuere. Anno Christi M. DCCXXXVI. Mense novembri. Cujus rei memoriam duabus hinc inde obeliscorum molibus extructis, aeternum consecrari placuit (1).

Nota E. — Noi pubblichiamo la grida seguente che servirà a far conoscere le disposizioni dei capi della rivoluzione riguardo agl' indigeni (2).

» Il direttore supremo dello Stato del Chilì ai naturali del Perù.

» Fratelli e compatriotti! è giunto il giorno della li-
» bertà dell' America e dal Mississipi al capo Horn, cioc-
» chè forma quasi la metà del globo, il Nuovo Mondo ha
» proclamato la sua independenza. Il Messico è in armi,
» Caracca trionfa, Santa Fè s'organizza e riceve possenti
» rinforzi, il Chilì e Buenos-Ayres hanno raggiunto il ter-
» mine della loro carriera; essi godono i frutti della loro

(1) Col consenso e sotto la protezione di Filippo V, re cattolico della Spagna e delle Indie, e dietro ricerca di Luigi XV re cristianissimo dei Francesi, e dell'Accademia regia delle scienze di Parigi, Luigi Godino, Pietro Bouguer e Carlo Maria de La Condamine membri di detta accademia spediti nel Perù per ordine ed a spese del re cristianissimo per misurare nelle regioni equinoziali i gradi terrestri, a fine di determinare più esattamente la vera figura della terra; unitamente a Giorgio Juan cavaliere dell' ordine di san Giovanni di Gerusalemme e ad Antonio de Ulloa, ambo viceammiragli della marina regia ed abili matematici, i quali, col consenso, coll' autorizzazione ed a spese di sua maestà cattolica divisero i loro lavori in questa pianura di Yaruqui, misurarono una distanza orizzontale di 6272-331-432 tese di Parigi sovra una linea declinante dal nord al sud di 19° 25' 1/2 e passando pegli assi dell' uno e dell' altro di questi obelischi, per avere la base, lato del primo triangolo e fondamento di tutte le operazioni; nell'anno di Cristo M. DCC. XXXVI, nel mese di novembre, in memoria di che e per perpetuare la ricordanza di questi lavori, vennero eretti questi due obelischi.

(2) Essa è stata impressa in lingua *quiche* ed hassi così un curioso saggio dell' antica lingua degl' incas. Questo documento è dovuto alla signora Mary Graham, autrice del *Journal of a residence in Chile*, già citato, ed al quale rimettiamo il lettore che desiderasse conoscere quest' antico idioma.

» libertà e sono rispettati dalle nazioni dell' universo che
» recano ad essi a gara i prodotti della loro industria, i
» loro miglioramenti, le loro armi e perfino le loro brac-
» cia; danno esse così valore alle nostre produzioni e svi-
» luppo ai nostri talenti. Gl' impieghi, gli onori e le ric-
» chezze del paese sono attualmente il nostro retaggio, ed
» hanno cessato d' essere il patrimonio dei nostri tiranni.

» Tuttavolta, quantunque la dolce libertà percorra in
» pace o seguìta dalla vittoria le regioni del sud, essa è
» stata costretta a volgere le benefiche e maestose sue or-
» me lunge dalle pianure situate tra il Quito ed il Potosì,
» e di cangiare la doppia sua influenza coll' afflizione e col
» cordoglio cagionati dalle stragi esercitate dagli spagnuoli
» nel Cochabamba, a Puno, La Paz, Cuzco, Guamanga,
» Quito e nelle altre provincie del nostro delizioso paese.
» Colà si trovano le tombe e gl' illustri mani di Puma-
» cagua, d' Angulo, di Camargo, di Cabezas e di tanti al-
» tri eroi che, diventati i vostri angeli tutelari, sollecitano
» ai piedi del trono dell' Altissimo la vostra felicità, la vo-
» stra indipendenza. Offerite sulle loro tombe i vostri voti
» ed i nostri contra la politica empia che induce gli spa-
» gnuoli, dopo avervi scannato, a trascinare sotto le loro
» insegne i vostri figli per farli combattere contra i loro
» fratelli che lottano per la libertà della loro patria, ed a
» costringerci alla reciproca nostra distruzione per strin-
» gere meglio le nostre catene.

» Ma è già suonata l' ora destinata dal Dio della giusti-
» zia e della misericordia per la felicità del Perù, ed i vostri
» fratelli del Chilì hanno fatto i maggiori sacrifizi per equi-
» paggiare una squadra rispettabile destinata a protegger-
» vi; essa difenderà le vostre coste e condurrà i soccorsi
» ovunque la chiameranno il bisogno o la sacra voce della
» libertà. Un numeroso esercito composto dei valorosi sol-
» dati di Chacabuco e di Maypu, che deve assicurarvi il
» possesso dei vostri diritti, occuperà nel tempo stesso il
» vostro territorio.

» Peruviani! tale è il patto, tali sono le condizioni a
» cui i chilesi s' impegnano, in faccia all' Essere Supremo, e
» chiamando sovra sè stessi la vendetta di tutte le nazioni
» della terra se violano i loro giuramenti, di affrontare la

» morte e le fatiche per liberarvi. Voi sarete liberi ed in-
» dependenti; voi stabilirete il vostro governo e le vostre
» leggi secondo la volontà sola e spontanea dei vostri rap-
» presentanti. Nessuna influenza, civile o militare, diretta
» od indiretta, non sarà esercitata sulle vostre instituzioni
» sociali, da noi che siamo i vostri fratelli. Voi potrete con-
» gedare quando vi piaccia le truppe che vi proteggono;
» nè il vostro pericolo, nè la vostra sicurezza serviranno
» di pretesto per mantenervele contra la vostra volontà.
» Nessun corpo militare occuperà una città libera senza es-
» servi stato chiamato da' suoi magistrati. Le opinioni ed
» i partiti peninsulari che hanno potuto esistere prima del-
» la vostra affrancazione non saranno repressi nè da noi
» nè col nostro soccorso; e pronti ad annientare la forz'
» armata che si oppone al conseguimento dei vostri diritti,
» vi preghiamo di obbliare tutte le offese anteriori al gior-
» no della vostra gloria, e di riservare la giusta vostra se-
» verità per punire l'ostinazione e le ingiurie dei vostri
» nemici futuri.

» Figli di Manco Capac, di Yupanqui e di Pachacu-
» tec! le venerabili loro ombre sono i testimoni delle con-
» dizioni che il popolo del Chilì vi offre colla mia voce,
» e dell'alleanza e della fraternità che noi ricerchiamo,
» per consolidare la nostra indipendenza e difendere i no-
» stri diritti nel giorno del pericolo.

« Bernardo O' Higgins. »

Nota F. — Il quadro statistico seguente del Perù è stato somministrato dal dottore Ippolito Unanue, ministro delle finanze di quel governo.

Estensione, Popolazione. L'estensione del Perù è di quarantaquattromila seicencinquanta miglia quadrate e la sua popolazione, giusta i censimenti degli anni 1790 e 1791, di un milione settantaseimila novecennovantasette abitanti (1). La susseguente riunione dell'intendenza di Puna e del governo di Guayaquil vi diede un aumento di tre-

(1) Giusta il censimento del 1551, la popolazione indigena del Perù sommava ad otto milioni duecenottantacinquemila abitanti; e nel 1761 si trovava ridotta a tre milioni. (Veggasi la *Relacion descriptiva*, ecc. di don Miguel Feyjoo; in 4.°, Madrid, 1763.)

centomila indiani, oltre ad altri cenventimila sparsi sopra varii siti non compresi nel censimento, in guisa che si può ritenere l'attuale popolazione del Perù di un milione cinquecentomila abitanti ripartiti per la maggior parte in quattordici città principali, quattordici città secondarie e novantasette villaggi e casali. Ma la porzione più considerevole del suo territorio è ancora disabitata e senza coltura. Allorchè il Perù era unito alla Spagna, inviava venti deputati alle cortes e sette supplenti.

Il *prodotto annuale dell' industria* e dell' *agricoltura* nelle varie provincie fu valutato nel 1797 come segue:

Lima	2,188,550	piastre
Cuzco	1,438,690	
Arequipa	1,980,258	
Truxillo	1,115,512	
Guamanga	240,652	
Huancavelica	161,000	
Tarma	429,833	
Totalità	7,554,495	

Miniere. Il prodotto medio annuale delle miniere negli anni 1795, 1796 e 1797 fu di cinquecenquarantaseimila marchi, cioè:

Quelle di	Tarma	276,472	marchi
id.	Arequipa	106,462	
id.	Truxillo	82,403	
id.	Lima	70,000	
id.	Huancavelica	9,119	
id.	Cuzco	1,764	
	Totalità	546,220	

Commercio. Si spediscono annualmente dal Perù nei paesi stranieri due milioni quattrocenmila dollari di prodotti indigeni. Se ne spedivano annualmente circa centomila dollari in Ispagna, un milione novecenmila a Buenos-Ayres ed il rimanente al Chilì, a Santa Fè ed a Guatimala.

Prospetti *del commercio tra i porti di Cadice e di Callao* (1).

IMPORTAZIONE

Anni	Provenienze spagnuole	Provenienze estere	Importi totali
	dollari	dollari	dollari
1781	114,952 7 ½	309,230 3	424,183 3
1782	566,128 1	633,435 3	1,199,563 4
1783	695,295 7	1,049,348 4	1,744,644 3
1784	1,020,434 1	2,073,530 4	3,093,964 5
1785	2,318,448 1	3,727,267 4	6,045,715 5
1786	6,136,067 4	7,630,681 7	13,766,749 3
1787	3,870,200 7	2,911,898 2	6,782,099 1
1788	1,557,901 0	1,194,066 1	2,751,967 1
1789	1,209,196 5	1,460,226 3	2,669,423 0
1790	2,297,962 4	2,465,499 2	4,763,461 6
Totalità ..	19,786,677 5 ½	23,455,184 1	43,241,861 7

ESPORTAZIONI

Anni	Oro ed Argento	Prodotto	Totalità
1783	443,306 0	177,766 7	561,067 7
1784	16,152,916 4 ¼	968,290 2 ½	17,121,206 7
1785	7,144,325 2	732,587 4	7,877,912 6
1786	8,285,659 7 ¾	882,807 1	9,168,467 0
1787	4,518,246 3	906,022 0	5,424,268 3
1788	5,463,973 1	579,160 2	6,043,133 3
1789	2,449,945 6	523,080 0	2,972,575 6
1790	5,220,387 2 ¾	448,095 1	5,668,482 3
Totalità ..	49,678,305 1	5,158,809 1 ½	54,837,114 3

(1) *Colonel Poinsett's report on Peru.*

Abbiamo creduto di dare questi prospetti secondo l'opera citata, a malgrado di alcuni errori di stampa che l'autore non ha, senza dubbio, avuta l'occasione di correggere.

Nelle esportazioni d' oro e d'argento sono compresi tre milioni cinquecenscessantaduemila dollari spediti dalla compagnia regale delle Filippine.

Montare delle	esportazioni	.	54,837,114 3
	importazioni	.	43,241,861 7
Eccedente in favore delle esportazioni			11,595,252 4

Questo eccedente delle esportazioni è dovuto alla guerra. Quattro vascelli giunti nel 1779 non avendo rimesso alla vela che nel 1784, ne risultò per quest'anno l'immensa esportazione di 17, 121, 206 6.

Dal 1790 al 1795 il montare del commercio fra questi due porti fu:

Esportazioni	33,313,741	piastre
Importazioni	21,547,851	
Eccedente . .	11,765,890	

Nella somma delle esportazioni si trovano 29,316,995 dollari in specie ed il resto si compone di prodotti del suolo.

Il commercio con Buenos-Ayres è stato nel 1794:

Esportazioni	2,034,980	dollari
Importazioni	864,790	
Eccedente . .	1,170,190	

Questo eccedente in favore del Perù gli fu rimborsato principalmente in ispecie monetata e coniata a Potosì.

Il commercio cogli altri porti dell'America dal 1785 al 1789 fu:

Importazioni	8,350,749	dollari
Esportazioni	7,823,776	
Eccedente . .	526,973	

Giusta la relazione dell' ispettore generale delle dogane di Londra del 17 giugno 1826, la quantità di lana importata dal Perù nella Gran Bretagna e nell' Irlanda è

stata nel 1824 di libbre trentottomila dugensessantuna; nel 1825 di quarantottomila trentadue, e nel 1826 di cennovantaduemila settecensessantasette.

Rendite. La rendita annua del clero, delle università, degli ospitali, ecc. fu:

Lima	1,076,943 dollari
Cuzco	393,455
Arequipa	329,711
Truxillo	244,034
Guamanga	275,408
Totalità . .	2,319,551

Rendita del Perù negli anni 1791 *e* 1792.

nel 1791		nel 1792	
Rendite . .	7,683,608 dollari.	Rendite .	7,095,429 dollari.
Spese . .	4,082,313	Spese . .	4,211,192
Eccedente .	3,601,295	Eccedente.	2,884,237

Il prestito di quattrocencinquantamila lire sterline contratto a Londra ad ottantotto, era nel luglio 1826 al corso di ventitre.

Quadro *officiale del numero delle miniere d'oro, d'argento e di mercurio nel vicereame del Perù nel* 1796 (1).

INTENDENZE	Miniere d'argento		Miniere d'oro		Miniere di mercurio in lavoro	Amalgama	
	lavorate	non lavorate	lavorate	non lavorate		Argento	Oro
Lima	117	70	—	—	1	41	—
Huancavelica . . .	80	215	—	—	2	42	—
Cuzco.	19	—	—	—	—	18	—
Arequipa	55	48	1	4	—	33	—
Tarma	—	—	—	—	—	—	—
Pasco (2)	78	21	—	—	—	102	—
Huallanca	149	—	—	—	—	48	—
Truxillo	134	161	2	1	—	82	—
Guamanga	38	63	60	3	1	32	121
Totalità . .	670	578	63	8	4	328	121

ELENCO DI ALCUNI AUTORI NATIVI DEL PERU'

1.° L'inca *Garcilasso della Vega,* che nacque a Cuzco, ott' anni dopo la conquista, è autore dei celebri *Comentarios Reales,* pubblicati a Lisbona negli anni 1609 e 1616, in fol.

2.° Don fra *Luigi Geronimo de Ore,* sesto vescovo della Concezione, nato a Guamanga, ha scritto varie opere in lingua indiana.

3.° Don *Gaspare de Villaroel,* nato a Quito, di cui fu poscia vescovo, è autore della *Pacifica Union y Concordia de los Dos Cuchillos Pontificio et Regio.*

(1) *Miers' Travels in Chilì and La Plata,* vol. II, pag. 433.

(2) Il prodotto medio delle miniere di Pasco, prima della rivoluzione, è stato di duecenquarantasettemila quattordici marchi all'anno.

4.° Don *Pietro Peralta Barnuevo*, autore di un poema eroico intitolato: *Lima Fundada, o Conquista del Perù*, in 4.°, Lima, 1732.

5.° *Antonio de Leon Pinela*, editore ed autore di varie opere importanti sull' America e fra le altre di un *Epitome de la Bibliotheca Oriental y Occidental, Nautica, Geographica*, ecc., in fol., vol. 2, Madrid, 1737.

6.° Don *Pietro Maldonado*, conosciuto particolarmente da La Condamine al Perù, in Ispagna e quindi in Francia, ove venne eletto socio corrispondente dell'Accademia regale delle scienze. Dietro le osservazioni di questo creolo, d'Anville ha ridotto una carta in quattro fogli della provincia di Quito, cui La Condamine dopo la di lui morte fece imprimere. Maldonado era disceso pel fiume delle Amazzoni con questo viaggiatore e l' avea assistito in varie delle sue operazioni al Perù (1).

7.° Don *Martino del Barco Centenera*, autore di una *Storia del Rio della Plata* od *Argentina*.

8.° Don *Tommaso de Salazar*, assessore generale dei viceré, autore di un' opera intitolata: *Interpretacion de las Reales Leyes de Indias*.

AUTORI CONSULTATI PER LA STORIA DEL PERU'

Errera, Gomara, Acosta ed altri scrittori già citati negli articoli precedenti.

Coronica de las Indias. *Primera parte de la Historia natural y general de las Indias yslas y tierra firme del mar Oceano, escripta por el capitan Gonzalo Hernandez de Oviedo i Valdes, alcayde de la ciudad de Santo-Domingo de la isla Espanola, y cronista de la sacra cesarea y catholicas mayestades del Emperador don Carlos quinto de tal nombre, rey de Espana : y de la serenissima y muy poderosa reyna dona Juana, su madre, nuestros senores. Por cuyo mandado el auctor escrivio las cosas maravillosas que ai en diversas islas y partes de estas Indias y imperio de la corona real de Castilla : segun lo vido y supo en veynte y dos anos y mas que ha*

(1) *Introd. hist. de M. de la Condamine*, p. 208.

que vive y resida en aquellas partes. La cual historia comienca en el primero descubrimiento destas Indias: y se contiene en veynte libros este primero volumen in-fol. Salamanca 1547. Y con la conquista del Perù. Verdadera relacion de la conquista del Perù y provincia del Cuzco llamada la Nueva Castilla, conquistado por Francisco Pizarro, capitan, etc., Embiada a su mayestad por Francisco de Xeres natural de la muy noble y leal ciudad de Sevilla: secretario del sobredicho capitan en todas las provincias y conquista de la Nueva Castilla: y uno de los primeros conquistadores della. Fol. XXII.

Altra edizione di Siviglia, 1535. — Caratteri gotici.

Chronica del Perù que tracta la demarcacion de sus provincias; la descripcion dellas; las fundaciones de las nuevas ciudades; los ritos y costumbres de los Indios, y otras cosas estranas dignas di ser sabidas. Fecha por Pedro de Cieça de Leon, vecino de Sevilla, 1553. Con privilegio real. Piccolo in fol.

Questo storico contemporaneo avea servito durante diciassette anni in America ed aveva percorso egli stesso la maggior parte delle provincie delle quali ha dato la descrizione. Dicesi aver egli percorso a piedi oltre a mille dugento leghe a fine di nulla asserire di cui non fosse sicuro: cominciò a scrivere la sua storia in età di quarantun anno e la terminò di cinquanta.

Aug. de Zarate. — *Historia del descubrimiento y conquista de la provincia del Perù,* pubblicata ad Anversa nel 1555.

Quest' autore nominato nel 1543 tesoriere o controllore generale del Perù, trovò colà gli affari sì imbarazzati che concepì tosto l'idea di scrivere tuttociò che vi accadeva; ma il maestro di campo di Gonzalo Pizarro minacciò di uccidere quegli che intraprendesse di divulgare le azioni del suo partito. Zarate trovò tuttavia mezzo di raccogliere i fatti e le memorie che gli servirono a comporre poscia la sua storia, che fu stampata per ordine di Filippo II.

Levini Apollonii de Peruviae regionis inter novi orbis provincias celeberrimae inventione et rebus in eadem gestis, in 12; Antuerpiae, 1567.

La Nuova Storia del Perù, giusta la relazione del pa-

dre Diego de Torres della compagnia di Gesù, procuratore della provincia del Perù, in 8.°; Parigi, 56 fascicoli, 1604.

Quest' autore dice (pag. 5), « che venne stampata a Roma una buona grammatica della lingua aimara, una delle due lingue del paese, e che dessa fu composta da un frate italiano.

Delle navigationi e viaggi raccolti da M. Gio. Battista Ramusio in Venetia, 1606 (Veggasi il vol. III, pag. 310) contenente:

1.° *Discorso sopra il discoprimento e conquista del Perù.*

2.° *Relatione d' un capitano spagnuolo della conquista del Perù.*

3.° *La conquista del Perù, e provincia del Cusco, chiamata la Nuova Castiglia, scritta e drizzata a sua maestà da Francesco de Xeres, secretario del capitan Francesco Pizarro, che questi luoghi conquistò.*

4.° *La relatione del viaggio che fece il capitano Fernando Pizarro per ordine del governatore suo fratello, da che partì dal popolo di Caxamalca per andare a Xuaxa, finchè ritornò.*

5.° *Relatione per sua majestà di quel che nel conquisto e pacificatione di queste provincie della Nuova Castiglia, ecc., nella cita di Xauxa, a 15 di luglio 1534. Per commandamento del governatore e ufficiali Pero Sanco.*

Comentarios reales escritos por el Inca Garcillasso de la Vega, natural del Cosco, y capitan de su mayestad. Primera parte que trata del origen de los Incas, reyes que fueron del Perù, de su idolatria, leyes, y govierno en paz y en guerra; de sus vidas y conquistas, y de todo lo que fue aquel imperio y su republica antes que los Espanoles passaran a el. (in fol.) *En Lisboa*, 1609.

Segunda parte de los Comentarios reales de los Incas, ou Historia general del Pirù. Trata del descubrimiento del, y como lo ganaran los Espanoles; las guerras civiles que huvo entre Pizarros y Almagros, sobre la partoja de la tierra; y otros sucessos particulares que en la historia se contienen, anno 1616, en Cordova.

Quest' autore è stato testimonio oculare di tutto ciò

che racconta. Egli dice (lib. I, cap. 19) d'essere nato ott' anni dopo la conquista del suo paese fatta dagli spagnuoli ed essere stato allevato nel Perù fino al suo vigesimo anno.

Purchas; His Pilgrimes, part. IV, lib. VII, cap. 11 a 17. Londra, in fol., 1625.

Constitutiones synodales del obispado de la ciudad de Nuestra Senora de la Paz, en el Perù. Por el senor doctor D. Feliciano de la Vega, obispo de la dicha ciudad. Lima, 1639.

Raccolta dei viaggi che hanno servito allo stabilimento ed ai progressi della compagnia delle Indie Orientali. (vol. IV.) Amsterdam, 1705.

Giornale delle osservazioni fisiche, matematiche e botaniche, fatte per ordine del re, sulle coste orientali dell' America Meridionale e nelle Indie Occidentali, dall' anno 1707 fino al 1712, dal reverendo padre Luigi Feuillée. 2 vol. in 4.° ; Parigi, 1714.

Relazione del viaggio del mare del Sud alle coste del Chilì e del Perù, fatto durante gli anni 1712, 1713 e 1714 da M. Frezier; in 4.°; Parigi, 1716, con carte e figure; 2.ª edizione aumentata; *ibid.*, 1732, in 4.°

Relacion historica del viage a la America meridional; y observaciones astronomicas y phisicas en los reynos del Perù, por D. J. Juan, y D. Antonio de Ulloa, 5 vol. in 4.°, Madrid, 1748.

Giornale del viaggio fatto per ordine del re all'equatore, che serve d'introduzione storica alla misura dei tre primi gradi del meridiano, di M. de La Condamine. Parigi, in 4.°, 2 vol., nella stamperia regia, 1751.

Relacion descriptiva de la ciudad y provincia de Truxillo del Perù, con noticias exactas de su estado politico segun el real orden dirigido al excelentissimo senor Virrey Conde de Super-Unda, escrita por el doctor don Miguel Feyjoo, corregidor (que fue) de dicha ciudad y contador mayor del tribunal y audiencia real de cuentas del Perù. in 4.°, en Madrid, ano de 1763.

Reflexiones imparciales sobre la humanidad de los Espanoles en las Indias, contra los pretendidos filosofos y politicos, para ilustrar las historias de MM. Raynal y Robertson, escritas en italiano per el abate don Juan

Nuix, y traducidas con algunas notas por D. Pedro Varela y Ulloa, del consejo de S. M., etc., in 4.°, p. 315; Madrid, 1782.

Diccionario geografico-historico de las Indias-Occidentales o America, por el coronel don Antonio de Alcedo, 5 tomi; Madrid, 1786.

Noticias americanas: entretenimientos fisico-historicos sobre la America-Meridionale y la Septentrional Oriental, etc., etc., por don Antonio de Ulloa, piccolo in 4.°; Madrid, 1792.

Continuacion de la historia general de Espana, del P. Juan de Mariana, por el P. F. Joseph Manuel Minana, tomo tercero. Madrid, in 4.°, 1804.

Viaggio al Perù fatto negli anni 1791 al 1794 dai padri Manuele Sobreviela e Narcisso y Barcelo; tradotto dall' inglese da M. P. F. Henri, 2 vol. in 8.°, con atlante; Parigi, 1809.

Saggio politico sul regno della Nuova Spagna del barone de Humboldt. Parigi, 1811.

Viaggio nell' America Meridionale, principiando da Buenos-Ayres e Potosì fino a Lima con un' appendice, ecc. di Antonio Zaccaria Helms, tradotto dall' inglese. Parigi, in 8.°, 1812.

Ensayo de la historia civil del Paraguay, Buenos-Ayres, y Tucuman, escrita por el doctor D. Gregorio Funes, dean de la Santa Iglesia catedral de Cordova, 3 vol. Buenos-Ayres, 1817.

Alla fine del terzo volume trovasi:

« *Bosquejo de nuestra revolucion desde el 25 de mayo de 1810, hasta la apertura del congresso nacional, el 25 de marzo de 1816.* »

Report, ecc. Relazione del colonnello Poinsett, incaricato d' affari degli Stati Uniti a Messico, sulla situazione del Perù, indirizzata ad Adams, secretario di Stato, nel 23 ottobre 1818. Vasington, in 8.°

Voyage to South America, etc. in the years 1817 and 1818, etc. by H. M. Brackenridge, 2 vol., in 8.° Baltimora, 1819. Questo viaggio è stato eseguito d' ordine del governo americano colla fregata *la Constitution.* L'autore accompagnò, in qualità di secretario, i commissarii

spediti dagli Stati Uniti per prendere informazioni sullo stato delle varie repubbliche dell' America dapprima spagnuola prima di riconoscere la loro independenza.

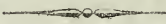
Lettere dei missionarii, i padri Nyel, Morghen e de Haze, sugl' indiani moxos, chiquitos, ecc., inserite nelle *Lettres Edifiantes*, vol V, edizione di Lione, 1819.

Peruvian pamphlet; being an Exposition of the administrative labours of the Peruvian government, etc. by don Bernardo Monteagudo. Londra, in 8.° 1823.

Extracts from a journal written on the coasts of Chile, Peru and Mexico, in the years 1820, 1821 *et* 1822, *by captain Basil Hall of the royal navy;* 2 vol. in 8.° 4.ª editione; Edimburgo, 1825.

Narrative of a visit to Brazil, Chile, Peru, and the Sandwich islands, during the years 1821 *and* 1822. *By G. E. Mathison Esq.* Londra, 1825, in 8.°, 478 pag.

Journal of a residence and Travels in Columbia, during the years 1823 *et* 1824, *by capt. Charles Stuart Cochrane, of the royal navy;* 2 vol. in 8.°; Londra, 1825.

An historical and descriptive narrative of 20 *years residence in South America, by W. B. Stevenson, formerly private secretary to the president and captain general of Quito, colonel and governor of Esmeraldas, captain de fregata, and late secretary to the vice-admiral of Chile, his excellency the Right honourable lord Cochrane;* 3 vol. in 8.° Londra, 1825.

1825. *Noticias historicas, politicas, y estadisticas de las provincias unidas del Rio de la Plata, por M. Ignacio Nunez.* Londra, in 8.°, 1825, 325 pag.

È stata pubblicata a Parigi nel 1826 una traduzione francese di quest' opera da M. Varaigne, che l' ha arricchita di note ed aggiunte importanti.

Travels in Chile and la Plata including accounts respecting the geography, geology, statistics, government, finances, agriculture, manners and customs, and the mining operations in Chile, collected during a residence of several years in those countries, by John Miers, illustrated by original maps, views, etc.; 8.°; Londra, in 2 vol. 1826.

Abbiamo pure approfittato dei giornali seguenti, cioè:

Gaceta del gobierno de Lima independiente, di cui il primo numero è comparso nel 16 luglio 1821; *Gaceta del gobierno legitimo del Perù*, fondata a Cuzco nel 1822; *El Sol del Cuzco*, cominciato il 1.° gennaro 1825; *El verdadero amigo del pais*, fondato a Mendoza nel 1822; *El Coreo del Orinoco*; *Gaceta de Colombia*; *El Argos de Buenos-Ayres*, ed alcuni annuarii storici di Londra, Edimburgo e Parigi.

CHILÌ

A questa voce furono date varie false etimologie. Zarate la fa derivare da *chil* che significa *freddo* nella lingua peruviana, e dice che questo nome gli fu dato a cagione dei monti che bisogna attraversare per recarsi al Perù. Gl' indigeni al contrario pretendono, e con maggior verosimiglianza al dire di Molina, che questo nome derivi da quello di alcuni uccelli della famiglia dei tordi (*turdus ater*), che sono comunissimi nel paese ed il cui grido rassomiglia al suono della parola *Chilì*. Forse, aggiugne lo stesso storico, le prime tribù indiane che vennero a stabilirvisi, riguardarono questo grido, qual indizio di buon augurio, e diedero perciò quel nome a tutto il paese. *Thili o Chilì, Turdus Thilius, è una specie di tordo, che sembra aver dato il nome a tutto il regno. Diz. Chil.* Gli indigeni, dice Molina, pronunziano sempre questa voce *Cili;* gli spagnuoli lo scrivono *Chile* o *Cile;* ma gl' italiani avendolo trovato scritto con un *h,* lo pronunciarono i primi *Chilì.*

Questo paese situato tra le Ande ed il mare si stende dal deserto d'Atacama fino al golfo di Guaiteca tra i 24° e 44° di latitudine meridionale (1). Confina al nord col deserto d'Atacama che ha ottanta leghe di estensione e lo separa dal Perù; all'est colle Ande, che lo separano dalle provincie di Tucuman, Cujo (2) e Patagonia; al sud colla

(1) Molina nella seconda edizione della sua opera intitolata: *Saggio sulla storia naturale del Chilì, Bologna,* 1810, dice che il Chili è situato tra i 24° e 45° di latitudine sud ed i 304° e 310° di longitudine est dall' isola del Ferro, o 68° e 75° 1/2 di longitudine ovest da Parigi.

(2) Il Chilì comprendeva in passato la grande provincia di Cujo; ch' era chiamata *Chilì Oriental* o *Trasmontano* a motivo della sua situazione al di là dei monti. Il Cujo fa ora parte della repubblica della Plata.

Magellania ed all'ovest è bagnato dall'Oceano Pacifico. I confini naturali del territorio chilese, determinati dalla costituzione del 1822, sono il deserto di Atacama al nord, le Ande all'est, il Capo Horn al sud e l'Oceano all'ovest. La linea di demarcazione settentrionale comincia all'imboccatura del Rio Salado nell'Oceano, risale questo fiume e prende poscia una direzione nord-est a traverso il deserto d'Atacama al dissopra del 24° di latitudine meridionale fino alla Cordigliera, di cui la linea dei confini orientali segue la sommità nella direzione sud, fino allo stretto di Magellano.

Il Chilì, secondo Molina, ha circa milleducensessanta miglia geografiche di lunghezza, ed oltre duemila seguendo le sinuosità delle sue coste, e la sua larghezza varia secondo che le Ande si avvicinano o si allontanano dal mare. Fra i 24° e 32° di latitudine essa è di ducendieci miglia; da quest'ultimo fino al 37° non è che di centoventi; ma verso l'arcipelago d'Ancud o di Chiloe, da 41° aumentasi fino a trecento miglia.

Bland valuta la maggior lunghezza del Chilì dallo stretto di Chacao fino alla riviera di Salado, per circa novecentomiglia; la sua larghezza media dalle Ande al mare cenquaranta miglia, e la sua superficie cenventiseimila miglia quadrate, di cui ottantamila solamente sono occupate dai chilesi civilizzati, od europei di razza mista.

De Humboldt valuta la superficie del Chilì quattordicimila trecento leghe marine quadrate di venti al grado (1).

Un orrido deserto si estende per lo spazio di ottanta leghe tra Copiapo ed Atacama; ed un altro in cui non s'incontrano nè città nè villaggi, ma solamente tre o quattro poderi separa Copiapo da Coquimbo per una distanza di circa cento leghe.

Il Chilì si divide naturalmente in tre parti principali, cioè l'Alto Chilì, il Basso Chilì e le isole. Il primo racchiude la vasta catena di monti che s'innalza in varii punti, a circa ventimila piedi al dissopra dell'Oceano e le di cui

(1) Viaggio alle regioni equinoziali del nuovo continente, fatto negli anni 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804, da Alessandro de Humboldt ed A. Bonpland vol. III, in 4°, Parigi, 1825.

più alte cime sono: *La Manfla*, a 28° 45′ di latitudine; *Tupungato*, a 33° 10′; *Decapitato*, a 35°; *Blanquillo*, a 35° 4′; *Longavi*, a 35° 30′; *Chillan*, a 36°; e *Coreobado*, a 41° 12′ (1).

Il Chilì propriamente detto, ovvero il Basso Chilì, è una prolungazione della base occidentale delle Ande verso il mare. La parte marittima è intersecata da tre catene di monti, quasi parallele alle Ande che formano una infinità di valli irrigate da deliziose riviere; quelle d'Aconcagua e di Quillota che hanno un'elevazione di duemila piedi al dissopra del livello del mare, sono soprattutto notevoli per la loro fertilità. Il paese interno è quasi piano, osservandovisi appena alcune colline isolate. La porzione dei monti che dipende dal Chilì può avere cenventi miglia di lunghezza. Fra i 24° ed i 33° di latitudine sono deserti ed il rimanente fino al 45° è abitato da tribù chilesi.

Ovaglio che descrisse la Cordigliera tra il Chilì e la Plata, dice aver essa quaranta leghe di larghezza e formare un gran numero di vallate. L'ascesa è così lunga che occorrono tre o quattro giorni per raggiungerne la cima ed altrettanti per discendere. Esistono otto o nove passaggi a traverso questi monti, ma il più frequentato è quello di *Putaendo*, di *Cumbre* o d' *Uspilata* che va da San Filippo a Mendoza seguendo il corso dell'Aconcagua. La distanza del villaggio di Villanueva alla Guardia, o frontiera del Chilì, è di trent'otto miglia; di là alla Cumbre, o punto il più elevato, vi sono trentadue miglia; da questo punto ad Uspilata, settanta; e da quest'ultima a Villavicencio, nella provincia di Mendoza, sessanta miglia; in tutto dugento miglia. Questo viaggio si effettua in sette od otto giorni, ed è per questo luogo principalmente che passa tutto il commercio interno che si fa tra il Chilì e le provincie situate all'est delle Ande. Al nord di questo ve ne ha un altro chiamato *Patos* che conduce da San Filippo el Real a San Juan (2). Quello di *Portillo* tra Mendoza e Santiago ha ottanta leghe spagnuole di lunghezza.

(1) Molina.

(2) Per questi due passaggi, come si vedrà in appresso, il generale San Martin condusse il suo esercito nelle pianure di Chacabuco; ed è per questa medesima strada che introdussero gl'inglesi le loro merci al Chilì durante le rivoluzione.

Un quarto chiamato *Planchon*, è situato rimpetto alla *Concepcion*. L'altezza della *Casa della Cumbre*, com'è stata determinata nel 1794 da don Filippo Bauza, è di tese 1,987.4.

Le valli del Chilì sono quasi tutte circondate da alte catene di monti praticabili solamente ai muli. In tutta l'estensione del paese vi sono tre sole strade per le vetture: 1.ª quella che conduce da Santiago a Valparaiso, e ch'è stata forata con gravi spese a traverso tre o quattro considerevoli catene di monti: essa ha quasi cento miglia di lunghezza; 2.ª un'altra strada migliore della prima, tra queste due città, passa a Melipilla, ma essa è da trenta a quaranta miglia più lunga; 3.ª una terza strada di quattrocenquarantacinque miglia tra Santiago e la Concepcion, è praticabile ovunque per le vetture, ad eccezione di due luoghi in cui è intercettata da catene di monti.

Isole. Seguendo la descrizione di don Pietro Gonzalez de Agueros, la provincia e l'arcipelago di Chiloe si stendono dalla punta di Capitanes a Quillan, tra i 41°30′ e 44° di latitudine sud ed i 302.° e 303°25′ di longitudine da Teneriffa. La parte abitata della provincia è compresa tra Maullin ed Huilad, ed ha un'estensione di quaranta leghe dal nord al sud sovra diciotto a venti dall'est all'ovest. Essa racchiude venticinque isole, cioè: 1.° L'Isla Grande; 2.° Achao; 3.° Lemin; 4.° Guegui; 5.° Chelin; 6.° Tanqui; 7.° Linlin; 8.° Llignua; 9.° Quenae; 10.° Meulin; 11.° Caguach; 12.° Alau; 13.° Apeau; 14.° Chaulinec; 15.° Vuta Chauquis; 16.° Anigue; 17.° Chegniau; 18.° Caucague; 19.° Calbuco; 20.° Llaicha; 21.° Quenu; 22.° Tabon; 23.° Abtau; 24.° Chiduapi; 25.° Kuar. Tutte queste isole sono scoscese e coperte di boschi. Le pioggie sono colà frequenti e durano sovente alcune lune intiere senza interruzione, e sono talvolta accompagnate da terribili uragani. Queste isole soffersero molto pel terremoto del 1737 (1). La principale, o quella di *Chiloe*, che ha cencinquanta miglia di lunghezza sovra sei a sette di larghezza, si stende tra i 41°40′ ed i 43°50′ di latitudine, ed

(1) Veggasi *Déscripcion historial de la provincia y archipielago de Chiloe en el reyno de Chile, por Pedro Gonzalez de Agueros*; Madrid, 1792.

è situata a circa dodici leghe dalle coste del Chilì. Castro ne è la capitale, ma Calbuco è la città la più considerabile. Quest' ultima racchiudeva in passato due conventi ed un collegio di gesuiti. Il suo porto principale, ch'è bene fortificato, si chiama Chacao (1). L'isola di *Mocha*, separata dal continente da un canale largo sei leghe, ha settanta miglia di circonferenza. Il centro è a 38°22′ di latitudine e 67°45′ di longitudine ovest da Cadice, 76°22′ ovest da Parigi. Quest'isola è fertile e la sua costa presenta due buoni ancoraggi. Essa nutre una quantità prodigiosa di cavalli e di porci selvaggi ed è frequentata per la pesca delle balene e delle foche. Quella di *Santa Maria* è separata dal continente mediante un canale largo quattromila trecennovantuna tese, ed ha due baie.

La più grande delle due isole di *Juan Fernandez* (2), chiamata pure *Isola di Terra*, è a trecentrenta miglia in mare, a 33°40′ di latitudine sud ed 81°55′ di longitudine ovest da Parigi. Essa ha quarantadue miglia di circonferenza, ed è situata a quattrocenquaranta leghe marittime dal capo Horn. I vascelli che girano questo capo vi approdano per rinfrescare. La seconda, chiamata *Desafuera* ciò che significa *al di fuori* o più innanzi nel mare, collocata trentaquattro o trentacinque leghe più lungi, a 33°48′ di latitudine, ha una lega di lunghezza. Essa è di forma circolare, molto boscata, abbondante di sorgenti, ma di un difficile approdo, ed è disabitata (3). S'incontrano ancora

(1) Don Ulloa dà il piano dell' ingresso del golfo di Chiloe e del porto di Chacao, che colloca a 41°56′ di latitudine australe ed a 303°59′ di longitudine, contando dal meridiano di Teneriffa.

(2) Queste due isole furono discoperte da Giovanni Fernandez, nel suo viaggio di Lima Valdivia. La più grande è celebre pel soggiorno di un marinaio scozzese chiamato Alessandro Selkirk, lasciato colà verso l'anno 1725 dal capitano Straddling, comandante del naviglio inglese i *Cinque porti*. Egli era colà da quattro anni, allorchè Woodes Rogers, capitano dei due corsari il Duca e la Duchessa di Bristol, approdò nell' isola, lo prese al suo bordo e lo condusse in Inghilterra. Il soggiorno di Selkirk in quest' isola ha somministrato a Defoe il sòggetto della sua ammirabile finzione di Robinson Crusoè.

(3) Veggasi don Ulloa, *Relacion del viage*, lib. II, cap. 4, ove trovasi una descrizione di queste isole ed il piano di quella di Terra, ch'ei colloca

più lungi le piccole isole di *Sant' Ambrogio*, di *Santa Felice* e di *Pasqua*. Le due prime, conosciute pure sotto il nome di *Terra di Davis*, sono situate a 27° di latitudine a censettanta leghe dalle coste del Chilì. Quella di Pasqua, che ha circa sette leghe di lunghezza, è a 27°11' di latitudine e 111°55' di longitudine ovest da Parigi. Le due prime sono deserte e l'altra è abitata da quasi duemila indigeni che hanno barba e sono più bianchi degl' indiani del continente (1).

Le isole *Coquimbane*, chiamate *Mugillon*, *Totoral* e *Pajaro*, sono disabitate. Molina dà loro la circonferenza di sei a sette miglia. L'isola di *Carrama* è uno scoglio poco suscettibile di cultura.

Laghi e fiumi. Vi sono nel Chilì laghi d'acqua dolce e di acqua salata. Questi ultimi sono situati nei siti paludosi tra i 33°30' ed i 34°30' di latitudine. I più considerabili sono quelli di *Bucalemo*, *Cahuil* e *Boyeruca*. I laghi d'acqua dolce i più estesi sono: 1.° quello di *Nahuelhuapi* situato nel paese degli araucaniesi, che ha ottanta miglia di circonferenza e nel centro del quale sorge un'isola molto boscata; 2.° quello di *Lavquen*, chiamato dagli spagnuoli *Lago de Villarica* e collocato nello stesso paese, che ha settantadue miglia di circuito e nel centro del quale trovasi una piccola isola deliziosa di forma conica. Gli altri laghi sono quelli di *Pudahuel*, *Aculeo* o *Taguatagua* che racchiudono ciascheduno varie piccole isole (2). Quello d'Aculeo, situato venti miglia al sud di Santiago, ha tre leghe di lunghezza sovra una di larghezza e versa le sue acque nel fiume d'Angostura. L'aspetto ne è sommamente pittoresco.

Il Chilì è irrigato da cenventi fiumi che hanno la loro sorgente nei monti e di cui quarantadue vanno a recare le loro acque nell'Oceano dopo un corso di trenta a quaranta leghe. Ma la corrente è generalmente così rapida

a 33°42' di latitudine meridionale e 297°32' di longitudine calcolando per primo meridiano l'isola di Teneriffa.

(1) Molina, *Saggio sulla storia naturale del Chilì*; seconda edizione. Bologna, 1810; veggasi lib. I, §§ 1, 2 e 3.

(2) Molina, lib. I, § 7.

che non sono navigabili pei grossi navigli se non ad una piccola distanza dalla loro imboccatura. I principali sono:

1.° Il *Mataquito* o *Mataquino*, grande riviera della provincia di Chanco; 2.° il *Maule* che irriga la provincia del suo nome e di cui l'imboccatura situata a 34°50' di latitudine forma una comoda baia; 3.° l'*Itata*, che riceve varii grandi affluenti come il *Genuble*, il *Chillan*, il *Quierico*, ed il *Longuen*, passa in vicinanza all'Imperiale e si getta nel mare a 36° di latitudine; il suo letto è più largo e più profondo di quello del Maule, ma il corso ne è ostruito dagli scogli e le ripe sono alte e scoscese; 4.° il *Biobio*, fiume celebre formato da varii grandi affluenti; esso abbraccia un'estensione considerabile di paese, ha per oltre due miglia di larghezza e si scarica nell'Oceano al sud della baia della Concezione a 36°50' di latitudine; 5.° il *Cauten*, che riceve le acque di varii tributarii e tra gli altri del *Rio de las Damas*, conserva una larghezza di trecento tese fino a qualche distanza dal mare, e sarebbe abbastanza profondo pei vascelli di linea senza la barra che attraversa la sua foce; 6.° il *Tolten* ch'esce dal lago di Mallabauquen, passa a Villarica e si scarica nell'Oceano Pacifico a 39°11' di latitudine formando una baia a sette leghe all'ovest del porto dell'Imperiale; dicesi che sia navigabile pei grossi vascelli fino ad una certa distanza; 7.° il *Valdivia* che irriga il territorio araucaniese ed offre un porto vasto e comodo alla sua foce; 8.° il *Salado* che scorre sulle frontiere del Perù e le cui acque sono così salate ch'è impossibile di berle (1).

Si è osservato che le sorgenti ed i fiumi sono più abbondanti nelle terre basse del Chilì che in quelle del Perù.

Acque minerali. Quelle di *Cauquenes* nella provincia di Roncagua situate in un profondo burrone della Cordigliera che conduce alle sorgenti di Cachapoal, sono le più rinomate. Esse consistono in quattro principali sorgenti della temperatura di 100° di Fahrenheit (37°77' centigr.) ed ancor più. Ve ne ha una solforosa, un'altra salina ed una

(1) Ovaglio dice ironicamente che un cavallo che aveva bevuto abbondantemente delle sue acque fu cangiato in sale.

terza gazosa. Queste acque sono efficaci per la guerigione di varie malattie, ma particolarmente pei reumi e per le malattie sifilitiche.

Temperatura. Tutti gli autori stranieri che hanno scritto sul Chilì si accordano, dice Molina, a lodare la serenità del suo cielo, la dolcezza del suo clima, la fertilità e ricchezza del suo territorio e la perfetta analogia ch' esiste tra le sue provincie centrali e le parti meridionali dell' Europa. Secondo Ovaglio, il suolo ed il clima del paese, situato tra i monti ed il mare, superano i migliori d'Europa; il caldo od il freddo non sono così eccessivi, come in quest'ultima contrada, soprattutto dal 36° di latitudine fino al 45°. Tra i 25° ed i 36° di latitudine, ovvero dal Rio Salado fino all'Itata, nessuna nube oscura l'orizzonte dal mese di novembre fino a quello di maggio; un'abbondante rugiada supplisce alla mancanza della pioggia e gli alberi sono colà verdi durante tutto l'anno. Il cielo è costantemente puro ed il calore non è eccessivo. La vicinanza dei monti rinfresca l'aria ed il termometro di Fahrenheit che segna ordinariamente da 70° ad 80° s'innalza di rado ad 85°. Nelle provincie di Copiapo e di Coquimbo non piove quasi mai; ma al mezzodì dell'Itata il clima varia considerabilmente. Le pioggie, accompagnate da colpi di vento, sono colà frequenti nella state e nel verno. Non cade giammai neve nelle provincie vicine al mare, mentre nelle Ande vi cade dal mese di agosto fino a quello di novembre e rende il passaggio di quei monti impraticabile. « L'aria, dice Ovaglio, è colà viva e penetrante e » difficile il respiro; l'uom vi si crede trasportato al disso- » pra delle nuvole che tolgono la terra allo sguardo; si » scorge l'arco baleno sotto a'piedi, e mentre la tempesta » piomba nelle valli vicine, il cielo è colà così chiaro e » così sereno come in una bella notte d'estate. »

La primavera comincia al Chilì nel settembre, l'estate in decembre, l'autunno in marzo e l'inverno in giugno (1).

(1) Il padre Techo dà la seguente descrizione del paese: *Nihil Chilensi regione tota, sive ad amœnitatem deliciosius, sive ad*

Nell'anno 1737 scoppiò sulle isole di Guaitecas un globo di fuoco che ridusse in cenere tutti i vegetabili.

Gli uragani sono rarissimi. Molina non ne cita che un solo, quello del 1633, che cagionò molti guasti nel forte di Carelmapu al mezzodì del Chilì.

Terremoti. Ogni anno si sentono leggere scosse di terremoto, ma è raro che se ne provino di violente. Dopo l'arrivo degli spagnuoli, dice Molina, in uno spazio di duecensessantatre anni non si noverano che cinque terremoti: il primo, accaduto nel 1550, distrusse alcuni villaggi delle provincie meridionali; il secondo che ebbe luogo il 13 maggio 1647 abbattè varie case della capitale e fece perire molte persone essendo accaduto di notte; il terzo (15 marzo 1657) ne distrusse una gran parte; il quarto (8 luglio 1730) sollevò il mare contra la città della Concezione, di

*blandæ vitæ usum fingi potest accomodatius. Omni fructuum genere abundat, ostentatque jam in amœnis collibus, fluminum ripis, vallium pratis, fontium marginibus pleraque, quæ America et Europa sparsim parturit lactis et lanarum tanta copia, quantum ovibus et boum armentis herbosa pabula ubique præbent. Mellis, tritici, et generosi vini, quantum sibi sufficit, ferax est, fragorum et silvestrium pomorum sponte nascentium rara suavitas: aquarum potabilium per auri venas traductarum tenuitas salubritasque apud frugales Hispanos magnum pretium habet. Quamquam non negarim ipsas auri venas Hispanorum plerisque aquis esse pretiosiores. Toto anno tonitrua nulla audiuntur: fulgitra, fulmina, ventorum immoderati impetus, et hujus modi cœlorum terrores absunt. Terra omnis nullum venenosum animal, aut feras nocivas parit. Repentini tantum terræ tremores inter magnarum intervalla felicitatum, animos hominum quandoque concutiunt: nec alia res in officio magis continet colonos amœnitate camporum et rerum copia plerumque ad luxuriam magis, quam ad pietatem proclives *.*

*Cæterum Chilense regnum est ejus modi, ut sive commodam cœli temperiem, atque aeris clementiam salubritatemque, sive telluris solique fertilitatem et comestibilium abundantiam lautitiamque spectes, non solum Germania nostra sit melius; sed ipsi adeo Hispaniæ atque Italiæ haud vel certe vix cedat. Ver illic perpetuum est **.*

* *P. Nicol. del Techo, Historia Provinciæ Paraquariæ etc., lib. I, cap.* 18. *Leodii*, 1673.

** *Bern. Havestadt, Pars septima: Mappa geographica.*

cui adeguò al suolo le mura, ed il quinto (24 maggio 1751) la ruinò da cima a fondo (1).

Acosta parla d'un altro terremoto che rovesciò i monti, arrestò il corso dei fiumi e li converse in laghi e respinse il mare ad alcune leghe dalle coste. Varii navigli furono lasciati in secco sulla spiaggia.

I 19, 20, 21 e 22 novembre 1822 ebbero luogo varie violente scosse di terremoto a Valparaiso e ne'suoi dintorni, e della grande città di Quillota non rimasero in piedi che una ventina di case ed una chiesa. Questo terremoto (19 novembre) fu sensibile da Copiapo al nord fino a Valdivia al sud, per un'estensione di ottocentottanta miglia ed in tutta la Cordigliera fino a Cordova a cinquecento miglia all'est da Valparaiso. Quest'ultima città, Casa Blanca e Limaco furono interamente distrutte, cencinquanta abitanti furono seppelliti sotto le rovine a Valparaiso e molti altri furono più o meno gravemente feriti. Santiago, Aconcagua e Rancagua, città dell'interno, furono pure considerabilmente danneggiate. Il suolo fu sollevato in tutto il paese ma in modo ineguale, e fu valutata a centomila miglia quadrate la superficie sulla quale questo terremoto ha esteso la sua azione lungo le coste (2).

Vulcani. Se ne annoverano quattordici che hanno fatto eruzioni in varie epoche nella grande catena delle Cor-

(1) Molina, lib. I, § 29. Il padre Havestadt sembra credere che siasi molto esagerato il numero delle vittime di questi terremoti:

Terræ motus, dic'egli *fateor illic esse vehementes frequentesque; verum non tanto incolarum damno, ut Europæi existimant. Habebam mappam geographicam (nomini authoris parco) in qua satis accurate erat depicta Jacobopolis regni Chilensis metropolis; at multo nimia hyperbole, quod de terræ motu anni* 1730 *legebatur, octo scilicet interiisse hominum milliones, cum vix centum interierint; et anno* 1751, *cum altera mox septimana post terræ motum, quo urbs Conceptionis (Penco) diruta est, est, ibidem adessem, audivi egomet præsens solos viginti octo ruinis et exundante mare obrutos fuisse* *.

(2) Veggasi una interessantissima descrizione di questo terremoto nel viaggio di M. Miers, i cui stabilimenti al confluente della Quillota e del Concon soffersero considerabilmente (vol. I, cap. 9, pag. 385 e segg.)

* *Bern. Havestadt. Pars septima.*

digliere, cioè: 1.° il vulcano di *Copiapo*, situato a 26° di latitudine sui confini del Chilì e del Perù; 2.° quello di *Coquimbo*, a 30°; 3.° il *Ligua*, a 31°½; 4.° *il Peteroa*, a 35°5'; 5° il *Chillan*, a 36°½; 6.° l' *Antoco*, a 37°¼; 7.° il *Notuco*, a 38°½; 8.° il *Nulli Hueco*; 9.° il *Villarica*, a 39°9'; 10.° l' *Osorno*, a 41°10'; 11.° l' *Huanauca*; 12.° il *Keciucavi*; 13.° l' *Huailleca*; 14.° il *San Clemente* (1).

Tutti questi vulcani sono collocati quasi nel centro delle Ande.

Nel 1640 il vulcano di *Villarica*, situato in vicinanza al lago dello stesso nome nel paese degli araucaniesi, fece una spaventevole eruzione. Il monte vomitò da due bocche una tale quantità di pietre e di ceneri che colmò i due vicini fiumi il Tolten e l' Alipen, che inondarono tutto il circostante paese.

Nel 3 decembre 1762 ebbe luogo un' eruzione del Peteroa. Le ceneri e la lava lanciate in una valle vicina fermarono per due giorni il corso del fiume Tingiririca. Quello del Lontue fu pure ostruito durante varii giorni per lo scrollamento d' una parte del monte; e le sue acque avendo formato un vasto lago si aprirono finalmente un passaggio ed inondarono tutto il paese all' intorno.

Miniere. Esistono alcune *miniere di ferro* nelle provincie di Coquimbo, Copiapo, Aconcagua ed Huilquilemu. Le più ricche *miniere d' oro* son quelle di Copiapo, Guasco, Coquimbo, Petorca, Ligua, Tiltil, Putaendo, Caren, Alhue, Rancagua, Maule, Huilli-Patagua e Rere. Le miniere di Copiapo e di Guasco hanno fornito *l' oro capot*, il più puro che si conosca. Le ultime sono state abbandonate. La miniera d' oro di Petorca situata all' est di Santiago ha prodotto un metallo abbondantissimo ed assai stimato; quella di Ligua tra Quillota e Valparaiso è ugualmente ricchissima, come pure quella di Tiltil in vicinanza a Santiago. La miniera di Peldehue collocata ugualmente in vicinanza di questa città produceva ogni giorno quindicimila lire tornesi in oro, prima di essere inondata dalle sorgenti sotterranee.

(1) Molina, lib. I, cap. 3; lib. II, cap. 4.

Avvi una quantità di *lavaderos* o lavatoi tra Valparaiso e Pennuelas, in vicinanza alla Concezione ed a Yapel. L'oro è così generalmente sparso nel Chilì, che non havvi monte o colle che non ne contenga in maggiore o minore quantità, e se ne trova pure in gran copia nell'arena dei fiumi. Gli spagnuoli traevano somme enormi dalle miniere delle provincie australi prima della loro espulsione dal paese, alla qual epoca gli araucaniesi le colmarono tutte. Gli storici riferiscono che quelle della valle di Guadallenco in vicinanza a Valdivia rendevano al governatore di Valdivia venticinquemila scudi al giorno. La quantità d'oro che si spediva in passato annualmente dal Chilì alla zecca di Lima montava a seicenmila piastre, e quella che veniva asportata in frode a traverso le Cordigliere poteva ascendere a quattrocentomila scudi, ciocchè darebbe il prodotto totale di queste miniere in un milione.

Le *miniere d'argento* del distretto di Coquimbo, i di cui filoni si trovano quasi alla superficie del suolo, sono le più ricche che si conoscano. Esse hanno reso da quaranta a sessanta marchi ogni *caxon* di cinquanta tonnellate (1).

Il capitano Hall valuta il prodotto delle miniere d'argento a ventimila marchi all'anno (2).

Durante i dieci o dodici ultimi anni si scopersero alcune ricche miniere di questo metallo nelle Ande al dissopra di Copiapo e di Guasco. Alcuni minatori esperimentati e bene instruiti assicurano che il paese che circonda questi monti ne racchiude in quantità inesauribile (3).

La porzione della Cordigliera che s'accosta a Santiago ed alla Concezione è piena di *miniere di rame*. A Payen se ne trova in massi di cinquanta a cento quintali tutto puro; e le miniere di Guasco ne producevano in passato

(1) Poinsett racconta che le miniere del Chilì sono le più produttive ch'esistano; che il minerale di quelle ultimamente scoperte nelle provincie di Guasco dà un prodotto medio di quaranta marchi ogni caxon, mentre quelle di Potosì rendono da dodici a quaranta.

(2) I giornali americani parlano della scoperta di una miniera d'argento nativo nei possedimenti della marchesa di Coquimbo. Essa ha prodotto, dicono, nello spazio di venti giorni da un milione di *pesos*. (*Mensagero argentino*, num. 9, 16 dec. 1825.)

(3) *Travels to Chile over the Andes*, ecc., di R. Schidtmeyer.

da diciotto a ventimila quintali all'anno. Il governo s'era riserbato il diritto di comperare questo metallo a sette piastre e mezza pagabili a Santiago; ma i proprietarii delle miniere ne fornivano però molto ai contrabbandieri che corrispondevano ad essi il valore di quattordici piastre in mercanzia per ciaschedun quintale. Esiste pure ad Illapel in vicinanza a Coquimbo una miniera di rame, dalla quale si è tratta una grande quantità di metallo. Il capitano Hall valuta la quantità di rame annualmente estratta dalle miniere del Chilì a sessantamila quintali, ciocchè a tredici dollari al quintale darebbe settecenottantamila dollari.

Havvi a Talcahuano a millecinquecento piedi sovra il livello del mare una miniera di *carbon fossile*, dalla quale le navi baleniere degli Stati Uniti traggono il carbone di cui abbisognano. Se ne trova nei dintorni della Concezione, sulle sponde del Biobio ed in altri siti, ad alcuni piedi soltanto di profondità (1).

Alberi. Le foreste racchiudono novantasette specie diverse d'alberi i quali, ad eccezione di tredici, conservano sempre la loro verdura. Tutti i fiumi, al sud del 35°17', sono fiancheggiati da foreste; ma le provincie al nord del Maypo sono quasi interamente sguernite di legname. Se ne trovano però abbondantemente sulle sponde del Maule della dimensione di trentasei piedi in lunghezza e di dieci pollici quadrati. Incontrasi in tutta l'estensione del paese una specie di *mimosa* spinosa, di cui si usa per riscaldarsi e per fondere i metalli.

Trovasi il cedro rosso, chiamato *alerce*, nel distretto di Valdivia ed in vicinanza alla Cordigliera; il cipresso rosso in varii luoghi; l'alloro nei terreni bassi ed umidi; il *canelo* in tutte le provincie da Valdivia fino a Coquimbo ed il mandorlo nel distretto di Santiago. Il *floripondio* (*datura arborea*) abbonda ovunque, al pari dell'*espino mi-*

(1) Veggasi, in proposito delle miniere, Frezier a pag. 144. 195. 199 e 232; don Ulloa, lib. II, cap. 9; Molina lib. II. § 45. Si è formata da poco tempo a Londra una compagnia per l'escavo delle miniere del Chilì. Il prezzo primitivo delle azioni era di cento; il montare del versamento degli azionisti di otto; ed il corso, in luglio 1826, di tre.

mosa e del *molle* (*schinus molle*) (1). Il quillai (*quillaja saponaria* di Molina) raggiunge l'altezza di cinquanta a sessanta piedi. Se ne adopera la corteccia a foggia di sapone.

Il pomo di terra cresce, in istato naturale, in tutte le valli vicine a Valparaiso.

Animali. Gli animali cornuti i più osservabili sono: 1.° il *lama*, chiamato *chilihueco* o *huico* (*camelus aracaunus*), che abita nei monti situati tra il 36° ed il 40° di latitudine e che gli antichi chilesi adopravano come bestia da soma; 2.° la *vigogna* (*camelus vicugna*) che trovasi in truppe nelle parti più inaccessibili dei monti, in cui gl'indiani lo inseguono per la sua carne e la sua lana preziosa; 3.° il *pudu* (*capra pudu*), il *venado* degli spagnuoli (l'*antilope americana* di M. de Blainville) che abita ugualmente nei monti, ma che facilmente si addomestica; 4.° il *guemul* od *huemul* (*equus bisulcus*, L.), che si ritira nei luoghi più impraticabili delle Ande.

I carnivori sono: 1.° il *cingo* (*viverra chinga*) della grandezza del cane e di cui la pelle dolce ed abbondantemente fornita di peli neri è molto ricercata dagl'indiani che ne fanno coperte da letto; 2.° la *cuja* (*mustela cuja*) il di cui pelo nero e folto è di un'estrema mollezza; 3.° il *quiqui* (*mustela quiqui*); 4.° il *porco spino*, che viene ugualmente ucciso a cagione della pelle; 5.° il *culpeu* (*canis culpaeus*); 6.° la *guigna* (*felis guigna*); 7.° il *colocollo* (*felis colocolla*): queste due specie di gatti selvaggi che abitano i monti hanno un pelo bellissimo; 8.° il *pagi* (*felis puma*) chiamato dagli spagnuoli *leone* (2).

(1) Veggasi Molina, appendice alla seconda edizione del suo *Saggio sulla Storia Naturale del Chilì*, intitolata *Flora Selecta Regni Chilensis juxta Systema Linnaeum*, pag. 24. — *Flora Peruviana et Chilensis, sive descriptiones et icones plantarum peruvianarum et chilensium; auct. Hipp. Ruiz et Josepho Paron;* e l'appendice del *Journal of a Residence in Chile* di Madama Graham, num. VI, il quale racchiude una descrizione degli alberi ed arbusti utili del Chilì, compilata ad uso della corte di Spagna, in virtù di un editto regale del 20 luglio 1789 e spedita in Europa insieme ai campioni dei varii legnami, il 10 decembre 1792, in 16 pagine.

(2) Veggasi per la descrizione degli altri animali selvaggi, l'articolo Perù.

I principali erbivori sono il *cui* (*lepus minimus*), ch' è colà domestico, e la *viscaccia* (*lepus viscaccia*), il cui pelo fino e dolce serve a fare i cappelli.

Gli spagnuoli hanno importato dall'Europa al Chilì il cavallo, l'asino, il bove, la vacca, il montone, la capra, il cane, il gatto e gli altri animali domestici.

Tutti questi animali si sono colà prodigiosamente moltiplicati, soprattutto nel paese occupato dagli araucaniesi e dagli altri indigeni. « Quanto ai *cavalli* del Chilì, dice » don Ulloa, bisogna confessare essere essi superiori non » solamente a quelli delle Indie, ma anche a quelli di Spa- » gna, e non cedere in apparenza ai più belli dell'Andalu- » sia. Sono essi di belle forme, pieni di fuoco e di fierez- » za. » *I muli* sono forti, attivi, e marciano con un passo sicurissimo. Gli *asini*, attesa la bontà del clima e la libertà di cui godono, hanno colà acquistato uno sviluppo superiore a quello della razza europea da cui sono usciti. Si trovano in istato selvaggio nelle valli delle Ande, ed i chilesi danno ad essi la caccia per procurarsi le loro pelli. Le *bestie cornute* di queste valli sono pure più grandi di quelle delle corrispondenti specie dell'Italia. Molina dice di aver veduto alcuni bovi del peso di millenovecento libbre. Nelle provincie centrali e marittime sono però d' una taglia molto inferiore. I *montoni*, introdotti dalla Spagna, non hanno nulla perduto nè rapporto alla grossezza, nè riguardo alla finezza della loro lana; e le *capre*, che si trovano specialmente nei distretti montuosi, si sono colà moltiplicate all'infinito. I pehuenchi che occupano una porzione della Cordigliera hanno innestato queste due specie, e la razza mista che ne è uscita è molto più grande di quelle dei montoni ordinarii; il suo pelo rassomiglia a quello della capra d'Angora.

Molina conta al Chilì trentasei specie di quadrupedi, non compresi quelli di origine europea. « Questo paese, » dic'egli, non produce alcuno di quegli animali feroci e » velenosi così abbondanti e pericolosi nelle altre parti del- » l'America del sud. I serpenti che frequentano i boschi ed » i campi non sono formidabili, e la *chiqua* è il solo in- » comodo insetto che vi si trovi. Alcuni autori hanno at- » tribuito l'assenza di animali nocevoli alla dolcezza del

» clima ed altri alla difficoltà di superare le Ande. » Ovaglio racconta che in tutta l'estensione del paese si può riposare in qualunque tempo all'aperta campagna, senza tema di alcun veleno. Frezier riferisce aver veduto alcuni rospi alla Concezione, serpenti e ragni mostruosi a Valparaiso e scorpioni bianchi a Coquimbo. « Apparentemente, aggiugn' » egli, questi animali sono di una natura diversa da quelli » d' Europa, giacchè non havvi esempio che alcuno siane » stato offeso. »

Sonvi al Chilì centrentacinque specie di uccelli terrestri, settantasei di pesci buoni da mangiare, tredici di granchi di mare e di gamberi sulle coste e quattro nell' acqua dolce.

Pescasi in grande quantità sulle coste di Chiloe una specie di pesce che rassomiglia al merluzzo. Il Cauten fino a sette leghe dalla sua imboccatura abbonda siffattamente di pesci che gl' indiani gli uncinano dalla sponda.

Divisione politica. Le tre grandi catene delle Ande formano alcune vallate spaziose, fertili e bene irrigate, le quali non sono però popolate al di là del 34° di latitudine. Le più meridionali sono occupate da alcune tribù libere di patagoni, i chiquillani, i pehuenchi, i puelchi e gli huillichi.

La numerosa nazione dei pehuenchi, che abita le Ande chilesi tra i 34° ed i 37° di latitudine, rassomiglia a quella degli araucaniesi pel linguaggio e per la religione. Ogni villaggio o campo è governato da un ulmen o principe ereditario. Il loro vestito è ugualmente quello degli araucaniesi, tranne che in luogo di calzoni portano al pari dei giapponesi un pezzo di drappo che scende dalla cintura fino alle ginocchia. Fannosi i calzoni colla pelle delle zampe deretane del bue tagliata all'altezza del ginocchio. Questa porzione serve pel tallone e pel piede, a cui l'adattano quand'è ancora fresca, avendo cura di tenere il pelo al di dentro. Questa calzatura, strofinata spesso col sego, diventa dolcissima e flessibile. Questi popoli portano *buccole* alle orecchie, braccialetti di vetro e sonagli attorno al capo. Abitano sotto tende di pelli disposte circolarmente, essendo lo spazio del centro riservato pei bestiami. Soggiornano in

un dato luogo fino a che vi abbiano consumato l'erba, e poscia, simili ai beduini del deserto, si trasportano in un altro (1).

Il Basso Chilì, od il Chilì propriamente detto ch' è situato tra le Ande e l'Oceano Pacifico, dividesi in due parti, il *Chilì Araucaniese* ed il *Chilì Spagnuolo*.

Il primo si stende da Biobio all'arcipelago di Chiloe tra i 36°44′ ed i 41°20′ di latitudine meridionale ed è abitato da tre tribù indigene, che sono gli araucaniesi, i cunchos e gl' huillichi o gyllici. Gli araucaniesi non occupano, come pretende de Paw, le aride roccie del Chili, ma bensì la fertile contrada situata tra i fiumi Biobio, Calacalla e Valdivia e che ha un'estensione di cenottantasei miglia di coste. Quest' è la porzione più unita, più aggradevole e meglio irrigata dal paese. La sua larghezza dal mare al piede delle Ande, valutata in passato trecento miglia, non può essere oggidì minore di quattrocenventi, dopochè i puelchi abitanti di questi monti, hanno formato una confederazione con questo popolo. Molina ne valuta la superficie a settantottomila cenventi miglia quadrate.

Gli araucaniesi hanno diviso il loro paese longitudinalmente in quattro *uthan-mapu*, o principati paralleli, d' uguale larghezza, cioè: il *Lavquen-Mapu*, o contrada marittima; il *Lelvun-Mapu*, o paese piano; l' *Inapire-Mapu*, o porzione vicina alle Ande, ed il *Pire-Mapu*, o regione di neve o delle Ande (2). Ciaschedun principato si divide in cinque provincie ed ogni provincia in nove contee.

La nazione dei chuncos abita la porzione delle coste, situata tra il fiume Valdivia e l'arcipelago di Chiloe. Il loro nome viene dalla voce *cunco*, che significa grappolo d' uva, ed è stato loro dato a cagione della quantità di vigne che crescono nel paese. Gli huillichi risiedono nelle pianure, all'est del territorio dei cunchos, da cui sono separati in

(1) Molina, lib. IV, cap. 3.

(2) *Terræ Indorum chilensium, quæ trans fluvium Biobio sitæ sunt, præscindendo ab insula Chiloe, et Baldiviæ territorio, dividuntur in quatuor* vutan mapu, *seu vastas magnasque provincias; videlicet* Lafquen vutan mapu, *ora maritima:* Ragitun vutan mapu, *terræ planæ oræ maritima confines:* Inapire vutan mapu, *montibus Andes; et* pire vutan mapu, *ipsi Andes**. (Havestadt. Pars septima).

parte da una linea di convenzione ed in parte da una ramificazione delle Ande che si estende da Valdivia fino all' estremità del Chilì. Il loro nome significa uomini del sud, perchè sono i più meridionali dei chilesi.

I naturali dell'arcipelago del Chilì rassomigliano a quelli del continente per l'apparenza, i costumi ed il linguaggio. Sono tuttavia di un carattere più pacifico, perchè, quantunque la loro popolazione si elevasse ad oltre settantamila abitanti, non opposero tuttavia alcuna resistenza ad un pugno di spagnuoli che li soggiogarono. La loro posizione insulare e la natura del loro suolo e del clima hanno dato a quest'isolani l'idea di varie arti utili. Fabbricano ponchos o mantelli senza il soccorso di alcun telaio, e li ricamano in seta od in filo; e lavorano pure la tela e le stoffe di lana che intrecciano abilmente con piume di uccelli marini. Quest'ultime sono di una grande bellezza e loro servono di copri-piedi. Attaccano l'orditura con caviglie ed intessono colle mani. I ponchos sono di una tessitura finissima, ma forte, ed una donna non ne può fabbricare più di due in un anno. Le loro capanne sono di legno, ricoperte di paglia. Le loro piroghe non hanno nè chiglia nè tolda e si compongono di tre o quattro tavole unite insieme con fasci di vimini e calafatate col muschio o colle foglie di canne. I traversali sono ritenuti da chiovi. Essi le dirigono senza il soccorso di vele o di remi, e vanno alle volte, dice Molina, con quelle fragili imbarcazioni fino al porto della Concezione. Adoprano, a guisa di aratro, due pali lunghi sette in otto piedi, legati insieme ed appuntiti da un lato ed infissi dall'altro in un pezzo di legno rotondo a guisa di manico. Profondano le punte di questo strumento nella terra spingendolo fortemente col petto, ch' è garantito da una pelle di montone, e gettano le sementi nei buchi. Quest'isolani raccolgono una quantità considerabile di pesce mediante bastoni appuntiti e con cesti di vimini. La loro maniera di conservare i testacei è veramente curiosa. Essi li collocano in un buco, li ricuoprono di foglie di *panke tinctoria*, sulle quali collocano grosse pietre; accendono poscia su queste un gran fuoco che mantengono durante varie ore, dopo di che tolgono i pesci dalla conchiglia, li passano in un filo e li espongono

qualche tempo al fumo. Questi testacei così preparati sono un cibo assai delicato. Preparano pure, con un'erba marina diseccata, una specie di focaccia ch'è ricercata anche dai ricchi abitanti di Lima (1).

La porzione del Chilì occupata dagli spagnuoli e che si stende dal 24° al 37° di latitudine sud, si divide in sedici provincie che sono, cominciando al nord: Copiapo, Coquimbo, Quillota, Aconcagua, Melipilla, Santiago, Rancagua, Colciagua, Curicò, Maule, Cauquenes, Chillan, Itata, Puciacay, Rere e Laxa. Queste provincie sono assai irregolarmente divise, ve ne ha alcune che si stendono dal mare alle Ande, altre occupano la metà di questo spazio e sono situate in vicinanza ai monti o bagnate dall'Oceano. Differiscono ugualmente per l'estensione, essendo alcune sei o sette volte più grandi delle altre. Il paese era anticamente abitato dai copiapini, i coquimbani, i quillotani, i mapocini, i promauchi, i curi, i cauqui ed i penconi, i quali essendo stati scacciati od esterminati dagli spagnuoli, non vi si trovano attualmente che in picciol numero.

De Humboldt dice che nell'anno 1803 il punto il più australe del nuovo continente abitato dagli spagnuoli era il forte Maullin situato in vicinanza al piccolo villaggio di Carelmapu, sulle coste del Chilì, rimpetto all'estremità settentrionale dell'isola di Chiloe (2).

Errera racconta che il governo del Chilì preso nella maggior estensione, cioè dalla valle di Copiapo a 27° di latitudine, fino allo stretto di Magellano, ha cinquecento leghe di lunghezza dal nord al sud, e da quattro a cinquecento dal mare del sud (*Mare Magnum*) fino a quello del Nord; e che va sempre restringendosi fino in prossimità allo stretto, ove non ha che novanta a cento leghe. Quest'autore aggiunge che la porzione abitata dagli spagnuoli non si estende più di trecento leghe lungo le coste del mare del Sud, venti in larghezza e qualchevolta meno (3).

(1) Molina, lib. IV, cap. 2; e P. de Agueros, *Descripcion historial de la Provincia de Chiloe*, 1792.

(2) *Essai Politique*, ecc., vol. I, pag. 210.

(3) Errera, *Descripcion de las Indias Occidentales*, capo XXII, *del distrito del reino de Chile.*

QUADRO STATISTICO

PROVINCIE	SITUAZIONE	ESTENSIONE
1. Copiapo	Limitata al nord dal deserto, all' est dalle Ande, al sud dal Coquimbo, ed all' ovest dall' Oceano.	Lunghezza, cento leghe. Larghezza, quarantaquattro leghe.
2. Coquimbo	Limitata al nord dal Copiapo, all'est dalle Ande, al sud-est dall'Aconcagua, al sud-ovest dal Quillota ed all'ovest dal mare.	Lunghezza, quarantacinque leghe. Larghezza, quaranta leghe.
3. Quillota	Limitata al nord dal Coquimbo, all' ovest dall' Aconcagua, al sud dal Melipilla, ed all'ovest dal mare.	Lunghezza, venticinque leghe. Larghezza, sedici leghe.
4. Aconcagua . .	Tra le provincie di Coquimbo, Quillota, Santiago e le Ande.	Estensione uguale a Quillota.

(1) Questo quadro, per tutto ciò che ha relazione alla situazione ed all' estensione, è tratto da un' opera intitolata: *Compendio della Storia Geog., Nat. e Civil del Reyno de Chile*, stampata a Bologna

DEL CHILI' (1).

FIUMI E LAGHI	CITTA' E PORTI	PRODUZIONI
Il Copiapo, il Guasco, il Salado, il Castagno, il Totoral, il Quebradaponda ed il Chollai, che sono asciutti quasi tutto l' anno.	Guasco, porto, all' imboccatura del fiume dello stesso nome, a 28°26' di latitudine sud, e 75° di longitudine ovest da Cadice.	Ricche miniere d' oro, d'argento e di rame, e piombo in piccola quantità nel distretto di Chaco Alto; nitrato di potassa e solfato di soda in quello d'Atacama; oro e sale fossile ne' monti.
Il Coquimbo, il Tongoi, il Limari e la Chuapa.	Coquimbo all' imboccatura del fiume dello stesso nome, a 29°56' di latitudine, e 304°22' di longitudine. Illapel. Guasco. Chuapa.	Oro, rame e ferro; vino, olive ed altre frutta.
Il Concon, o Quillota, ed i suoi affluenti. Questo fiume chiamasi pure Ocoa ed Aconcagua.	Valparaiso, bella città, con un buon porto, a 33° 1' di latitudine, e 304°11' di longitudine. Petorca. Herradura de Quintero, a 32°47' di latitudine. La Plazilla de Puchincavi. idem de la Ligua. Ingenio. Limache. Casa Blanca.	Rame, al nord; oro nei monti; canape e miele.
Il Putaendo e l'Aconcagua.	Aconcagua, sul fiume dello stesso nome, a 32°32',	Rame ed argento; molti grani e frut-

nel 1776. Quantunque esso non sia forse molto esatto, abbiamo però creduto che servirebbe a dare al lettore un' idea abbastanza precisa della situazione e delle preduzioni di questo paese.

PROVINCIE	SITUAZIONE	ESTENSIONE
5. MELIPILLA . . .	Confina al nord col Quillota, all'est con Santiago, al sud col fiume Maypo, ed all'ovest col mare.	Lunghezza, venticinque leghe.
6. SANTIAGO	Confina al nord coll' Aconcagua, all' est colle Ande, al sud colla riviera di Maypo, ed all' ovest col Melipilla.	Lunghezza, quindici leghe. Larghezza, dodici leghe.
7. RANCAGUA	Tra le Ande, il mare ed i fiumi di Maypo e Cachapoal.	Larghezza da otto a diecisette leghe.
8. CALCHAGUA . . .	Tra i fiumi Cachapoal e Teno, le Ande ed il mare. Essa forma parte dell'antico territorio degli araucaniesi.	Larghezza da quattordici a venticinque leghe.
9. MAULE	Confina al nord col Calchagua, all'est colle Ande, al sud-est col Chillan, al sud-ovest coll'Itata, ed all' ovest col mare.	Lunghezza, quarantaquattro leghe. Larghezza, quaranta leghe.

FIUMI E LAGHI	CITTA' E PORTI	PRODUZIONI
	di latitudine e 305°50′ di longitudine.	ta; vigne ed olivi.
	Santa Rosa o Villa Nueva.	
Il Mapocho ed il Poanguy.	Melipilla, in vicinanza al Maypo a 32° 32′ di latitudine e 305°5′ di longitudine.	Lavatoi d'oro; grani e vigne.
	Sant'Antonio, all'imboccatura del Maypo.	
	San Francisco del Monte, in vicinanza al Mapocho.	
Il Mapocho, la Colina e la Zampa, varie altre deliziose correnti d'acqua ed il lago di Pudaguel.	Santiago, sulla sponda meridionale del Mapocho, a 33° 31′ di latitudine, 305° 40′ di longitudine, a trenta leghe dal mare ed a sette dalle Ande.	Oro ed argento nei monti; biade, vini e frutta nelle valli e nelle pianure.
Il Codegua, il Chocalan ed altri, ed il lago di Bucalemu, lungo sei in sette leghe, e quello di Aculeu.	Rancagua sul Cachapoal, a 34° di latitudine e 305°32′ di longitudine.	Oro ad Algue nei monti; grani, frutta e bestiami.
	Algue, ad otto leghe dalla capitale, in vicinanza al mare.	
Il Rio Clarillo, il Tinguiririca ed il Chimbarongo, ed i laghi di Taguatagua e Caguil.	San Fernando sul Tinguiririca, a 34°18′ di latitudine, 305°30′ di longitudine.	Oro, frumento, viti e frutta.
	Rio Clarillo.	
	Malloa.	
	Roma.	
Il Maule e suoi tributarii; il Claro, il Talca, il Putagan, l'Archiguenu, il Liguay, il Longavi ed il Perquilauquen che formano il Longamillo.	Talca, capitale, sul Rio Claro, a 34°47′ di latitudine e 304°45′ di longitudine.	Miniere d'oro nella Cordigliera all'est di Talca; ricche miniere di rame, in vicinanza a Curico; solfato di ferro alla sorgente del Longavi, e vicino al vulcano
	Curico.	
	Cauquenes.	
	San Saverio di Bella Isla.	
	Sant'Antonio della Florida.	
	Lora.	

PROVINCIE	SITUAZIONE	ESTENSIONE
10. ITATA.	Sulle spiaggie del mare; tra il Maule ed il Puchacay ed il Chillan all' est.	Lunghezza, venti leghe. Larghezza, undici leghe.
11. CHILLAN	Confina al nord col Maule, all' est colle Ande, al sud coll' Huilquilemu, ed all' ovest coll' Itata.	Eguale estensione della precedente.
12. PUCHACAL . . .	Confina al nord coll' Itata, all' est coll' Huilquilemu; al sud col Rio Biobio, ed all' ovest col mare.	Lunghezza, venti leghe. Larghezza, dodici leghe.
13. HUILQUILEMU, od Estanzia del Rei (possedimento regio)	Tra il Chillan, le Ande, il Rio Biobio ed il Puchacal.	Lunghezza e larghezza uguali a quelle della precedente.

FIUMI E LAGHI	CITTA' E PORTI	PRODUZIONI
		Peteroa, sale, ottimo legname da costruzione, grani, frutta, viti e molti bestiami.
Irrigata dall'Itata.	Itata, o Gesù di Culemu, all'imboccatura dell'Itata, a 36°2' di latitudine e 305° 41' di longitudine.	Oro, nella parte montuosa e nei fiumi; vino, che dicesi essere il migliore del Chilì, e chiamasi *ponco* o vino della Concezione.
Il Nuble, il Cato, il Chillan, il Diguillin ed il Danicalquin che discendono dalla Cordigliera e formano l'Itata.	San Bartolommeo di Chillan sul Chillan, a 35°56' di latitudine e 305°2' di longitudine.	Frumento e frutta; montoni la cui lana è assai stimata.
L' Andalita ed altri piccoli fiumi.	Gualquil sul Biobio, a 36° 44' di latitudine e 304°48' di longitudine. La Concezione, a 36° 49' di latitudine, 305° 18' di longitudine. Il porto di San Vicente sulla sponda occidentale del promontorio di Talcahuana.	Polvere d' oro in grande quantità; fraghe selvagge e coltivate, le più grosse del Chilí.
L' Itata, il Claro, la Laxa, il Duqueco e la Guaque.	Yumbel, Estanzia del Rei, o San Luigi di Gonzaga, a 36° 45' di latitudine 304° 48' di longitudine. I forti spagnuoli di questa provincia lungo il Biobio, sono: Yumbel, Tucapel, Santa Barbara e Puren; e sulla sponda meridionale Arauco,	Polvere d'oro e vino moscato.

PROVINCIE	SITUAZIONE	ESTENSIONE
Valdivia (1). . . .	Nel paese degli araucaniesi, sulla spiaggia del mare ed attraversata dal Rio Valdivia.	Lunghezza, dodici leghe Larghezza, sei leghe.
Arcipelago di Chiloe ed altre isole	Di già descritti.	

(1) Tutte le tredici provincie suddescritte sono situate al nord del Biobio. Il governo del Chilì reclama inoltre il distretto di Valdivia, la Terra Magellanica chiamata Nuovo Chili, l'arcipelago di Chiloe e varie

Quadro *della superficie e della popolazione del Chilì, giusta Miers.*

Provincie	Superficie	Popolazione
Copiapo	18,750 miglia quadrate	10,000 abit.
Coquimbo	13,300	20,000
Quillota	4,600	40,000
Aconcagua	4,400	60,000
Santiago	3,830	90,000
Melipilla	850	20,000
Rancagua	3,830	70,000
Colchagua.	4,400	80,000
Maule	3,750	50,000
Chillan	2,200	30,000
Itata	1,800	20,000
Rere	3,250	30,000
Puchacal	2,000	40,000
Totalità	66,960	560,000

Ciò che darebbe otto ed un terzo di abitanti per ogni miglio quadrato.

FIUMI E LAGHI	CITTA' E PORTI	PRODUZIONI
Il Valdivia.	Colcura, San Pedro, Santa Joanna, Nascimento ad Angeles. Valdivia sulla ripa meridionale del fiume dello stesso nome a tre leghe dal mare, a 39°51 di latitudine e 305°2' di longitudine. Mehuin, rada, situata a 39° 26' di latitudine e formata dalle isole di Silla e Sembrados.	Polvere d' oro e legname.

altre isole. Il Cujo, ch'è situato dall' altro lato dei monti, ne dipendeva pure anticamente. Oggidì è riunito alla repubblica della Plata.

Nel decreto di convocazione del congresso nazionale, emanato dal direttore supremo nel 7 maggio 1822, il Chilì era diviso in 29 distretti, cioè: 1.° Chillan; 2.° Talca; 3.° Ligua; 4.° Valparaiso; 5.° Quillota; 6.° Casa Blanca; 7.° Rancagua; 8.° Curicos; 9.° Melipilla; 10.° Copiapo; 11.° Quirigua; 12.° Conception; 13.° San Carlos; 14.° Linares; 15.° Coquimbo; 16.° Parral; 17.° Cauquenes; 18.° Santiago; 19.° Santa Rosa de los Andes; 20.° Petorca; 21.° Colchagua; 22.° Rere; 23.° Chiloe; 24.° Valdivia; 25.° Osorno; 26.° Los Angeles; 27.° Florida; 28.° Illapel; 29.° Huasco.

TERRITORIO INDIANO

DIVISIONE TERRITORIALE	SITUAZIONE
1. Arauco	Sulla spiaggia del mare tra il Biobio ed il Cauten.
2. Puren	Separata dall'Arauco da una catena di colline, che al nord chiamavasi la Cuesta della Lia, al centro la Cuesta de Puren, al sud la Cuesta de los Pinos.
3. Repocura. . . .	All' est di Puren, racchiude il distretto di Quicheraguas, nella Cordigliera.
4. Boroa	Territorio considerabile, situato tra i fiumi Cauten e Tolten e che comprende all'est il Moquegua.
5. Tolten	Tra i fiumi Tolten e Tres Cruces.
Stabilimenti dei missionarii . . .	Ne esistevano in passato sui fiumi Mallao, Tolpague, Maguehue, nella provincia di Cunchos, ed uno chiamato Nuestra Senora de Pilar, a venti leghe all' est di Valdivia.

(1) Giusta il trattato di Negrete il Biobio gli serve di limite al

DEL CHILI' (1).

FIUMI	CITTA' E PORTI	PRODUZIONI
Il Carampangui, il Leubu, il Paicabi ed il Licu Tirna.	I Chiliani mantengono sulla ripa meridionale del Biobio i posti di Arauco, Colcura e San Pedro.	
Al nord il Biobio, il Tabolebo, ed il Pichoiquen; al sud il Sico ed il Cholchol.	Vicino alla frontiera del nord trovasi il forte ed il villaggio di Nascimento; ed al centro il forte di Puren, ad otto leghe da Arauco.	Miniere d' oro in vicinanza al forte di Puren.
Irrigata da alcuni tributarii del Cauten.	Non sussiste più il menomo vestigio della città Imperiale fabbricata dagli spagnuoli, a dodici miglia dal mare, al confluente della Las Damas e del Cauten.	Paese fertile ed abbondante di popoli eccellenti.
Bene irrigata.		Valli e pianure deliziose.
Irrigata dagli affluenti di questi due fiumi ed al sud dai gran laghi di Osorno ed Huanaco.	Villarica fondata dagli spagnuoli e distrutta dagli indiani sorgeva in una bella pianura in vicinanza al lago Lauquen ed al vulcano di Villarica, a centoventi miglia dalla Concezione ed a cinquanta dall' Imperiale.	Belle pianure e ricche vallate, bene boscate.

| nord.

Popolazione. Giusta il calcolo di don Cosimo Bueno, la popolazione del Chilì non ammontava nell'anno 1764 che a ducenquarantamila abitanti. Il censimento del 1791 la porta a settecencinquantamila (1) e quello del 1813 a novecenottantamila; ma d'Yrisarri secretario di Stato crede che la popolazione possa essere di un milione duecentomila abitanti, non compresi gli araucaniesi ed indiani liberi (2).

Questa popolazione si compone di europei, creoli, meticci ed indiani soggetti. Gl'indiani ne formano ad un dipresso la metà; l'altra consiste principalmente in negri ed in mulatti; ed i bianchi non vi entrano che per circa un quinto. La popolazione delle isole è di trentamila abitanti tanto spagnuoli ehe indiani.

Il direttore Bernardo O' Higgins, nel suo manifesto indirizzato il 18 febbraro 1818 a tutte le nazioni, valuta la popolazione del Chilì ad un milione di abitanti e la sua superficie a ventiduemila leghe quadrate. De Humboldt la fa ascendere ad un milione e centomila ovvero a settantasei per ogni lega quadrata, essendo la sua superficie di quattordicimila trecento leghe marittime quadrate di venti al grado (3).

Il numero degl'indiani schiavi del Chilì è stato ultimamente valutato a cinquantamila.

Prima dell'arrivo dei negri di Buenos-Ayres non v' erano nel paese che mille africani liberi o schiavi.

Miers racconta non sussistere oggidì che un piccolissimo numero delle antiche costumanze indiane; non esservi dai limiti i più settentrionali del Chilì fino al Biobio alcun indiano di razza pura; le classi povere dei coloni essersi a poco a poco confuse in guisa tale colla popolazione aborigena e riscontrarsi una varietà così grande di grada-

(1) Siccome lo scopo di questa dinumerazione era di ripartire le tasse giusta la popolazione di cadaun distretto, è probabile che siasi diminuito il numero degl' indiani.

(2) *Memoria sobre el Estado Presente de Chile.* Londra, 1820, pag. 21.

(3) *Viaggio alle Regioni Equinoziali del Nuevo-Continente* fatto negli anni 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804 da Aless. de Humboldt ed A. Bonpland, compilato da Alessandro de Humboldt; vol. III, pag. 64 e 70 e nota, pag. 165; in 4.°, Parigi, 1825.

zioni dal bianco fino al bruno il più carico, che il carattere particolare e la fisonomia degl'indigeni hanno dovuto subire considerevoli alterazioni. La dignità di cacico è ancora ereditaria, senza che il linguaggio ed i costumi sieno stati con essa trasmessi. Oggidì non gli viene più tributato alcun onore, e gli è soltanto permesso nella processione della Festa del *Corpus Domini* di farsi precedere dalle insegne della sua antica dignità, che si portano insieme ad un'immagine della Vergine, la quale surroga quella di una delle divinità chilesi.

Sovra varii punti del paese, a Tavolango in vicinanza a Quillota, a Romeral vicino ad Ocoa, in un altro luogo nei dintorni di Quillota, ed in varii altri, esistono alcuni villaggi indiani, cioè alcune piccole estensioni di terreno possedute di padre in figlio dagl'indiani, e cui il re di Spagna avea ad essi lasciato per conciliarsi il loro affetto; ma i possessori attuali non sono però più indiani degli altri naturali del Chilì.

Malattie. L'abate Molina e parecchi altri scrittori osservano che varie malattie dei climi caldi, come la rachitide, la lepra ed il vomito nero, sono sconosciute al Chilì; e pretendesi pure che non vi si manifesti giammai l'idrofobia. Una febbre violenta chiamata *chavo-longo* o mal di testa, accompagnata da delirio, assale alcune volte gli abitanti delle campagne durante l'estate e l'autunno; ma, secondo Molina, non vi era stato giammai esempio di malattie contagiose prima dell'arrivo degli spagnuoli. Il vaiuolo che estese le sue stragi a quasi tutta l'America, nel 1558 rapì un gran numero di chilesi. Quelli presso i quali si manifestava erano tosto abbruciati nelle loro capanne. Un medico del paese chiamato Matteo Verdugo, religioso dell'ordine di san Giovanni, fu il primo che introdusse colà l'innesto nel 1761, e da quest'epoca vi si pratica con successo. Un abitante, ch'egli guarì, salvò la vita a varii altri, facendo ad essi prendere il latte in bevanda ed in cristero (1). Miers racconta di avere indarno pro-

(1) Lassone, medico della regina di Francia, propose lo stesso rimedio in decozione insieme alla radice di prezzemolo, e pubblicò a questo proposito una memoria nelle *Transactions Médicales* di Parigi.

curato d'introdurre il vaccino fra i paesani dei dintorni di Concon ch'erano troppo indifferenti, o troppo timorosi per condurgli i loro figli. Le malattie dello stomaco sono le più comuni ed hanno a causa l'uso di alimenti malsani.

Longevità. L'uomo, al dire di Molina, gode al Chilì di quel vigore che dà un clima invariabile. S'egli ha tenuto una vita regolare, è sicuro di giungere ad un'età molto avanzata. « Checchè ne dica de Paw, ho conosciuto io stesso, aggiugn'egli, varii creoli di centoquattro, centosette e centoquindici anni, e questi esempii di longevità sono ancora più comuni presso gl'indigeni ». De la Peyrouse vide vari centenarii alla Concezione. Le donne sono colà di una notabile fecondità, e nessun paese non vede nascere un numero maggiore di gemelli. Un francese chiamato l'Hotelier, che morì colà nel 1764 in età molto avanzata, lasciò censessantatre tra figli e nipoti viventi (1).

Costituzione fisica, costumi ed abitudini degl'indiani. Il dottore Rollin, nelle sue osservazioni sugl'indigeni del Chilì, dice di aver osservato lo stesso carattere di fisonomia sovra quasi tutti gl'individui di questa nazione: hanno la faccia larga e più rotonda di quella degli europei; i lineamenti grossolani, gli occhi piccoli, scolorati, neri ed affossati, il fronte basso, le sopracciglie nere e folte, il naso corto e schiacciato, le guancie salienti, le labbra grosse, la bocca grande, il mento poco pronunziato e le orecchie di forma ordinaria. Le donne indigene sono piccole, mal conformate e d'una ributtante fisonomia: « io non ne ho giammai veduto alcuna che avesse la dolcezza dei lineamenti, la grazia e l'eleganza delle forme che caratterizzano il loro sesso » (2).

I naturali del Chilì hanno il colorito di un bruno rossastro o di rame, ciò ch'è senza dubbio prodotto dalla costante esposizione del corpo all'aria ed al sole. Alcuni moderni scrittori, dice Molina, che godevano riputazione di esatti

(1) Molina, lib. IV, § 27.

(2) Memoria fisiologica e patologica sugli americani nel vol. IV del viaggio di La Perouse, in 4.°, Parigi, 1797. Rollin era chirurgo maggiore della fregata *la Bussola.* Sembra ch' egli non abbia veduto le belle araucaniesi.

osservatori, hanno preteso che tutti gli americani si rassomigliassero, in guisa che avendone veduto uno, si poteva formarsi un'idea di tutti gli altri; ma si son essi lasciati trarre in errore da una vaga apparenza di rassomiglianza procedente in gran parte dal colore e che scompare tosto che si paragonino gl'individui d'una nazione con quelli d'un'altra. Un chilese differisce tanto da un peruviano, come un italiano da un tedesco. Ho veduto alcuni indigeni del Paraguay, del Cujo e della Magellanica tra i quali esisteva una sensibile differenza di lineamenti. Gli abitanti della provincia di Boroa, che vivono sotto il 39° di latitudine meridionale, nel centro del territorio araucaniese, hanno il colorito bianco e rosso, gli occhi cilestri ed i capelli biondi al pari degli europei nati nel nord della zona temperata. Ciò può essere cagionato dalla costituzione fisica di questa provincia, ch'è circondata da alti monti ed irrigata dal gran fiume Cauten. È anche probabile che questa razza debba la sua origine al commercio degli araucaniesi colle femmine europee ch'essi risparmiavano e traducevano cattive nel loro paese come si scorgerà nel corso della nostra narrazioue. Pretendesi che alcuni partigiani di Filippo II si ritirassero al Chilì in seguito delle guerre del duca d'Alba nei Paesi Bassi. Si è lungamente creduto che una tribù chiamata *Cesarei* risiedesse in una città nell'interno del Chilì, ed alcuni autori hanno pensato che traesse dessa la sua origine dagli equipaggi dell'*Armada* spedita, all'epoca della conquista dell'America, dal vescovo di Placenzia per iscoprire le Molucche e che fece naufragio nello stretto di Magellano. Altri hanno preteso che fosse sorta dal commercio degli araucaniesi colle donne bianche che aveano condotto in cattività dopo la distruzione di Osorno nel 1599. Don Luigi Cabrera governatore del Tucuman fece nel 1638 vane ricerche per iscoprire questo popolo. Lo stesso esito ebbero quelle del gesuita Mascardi il quale, essendo partito con una scorta di puelchi, fu ucciso dai poyas. Assicurasi avere il padre Geronimo Montemayor discoverto i *Cesarei* « sul conto dei quali, dice Alcedo, si sono pubblicate tante favole, quantunque sieno appena conosciuti. Si sa solamente, aggiung'egli, che hanno il colorito buono, la fisionomia aggradevole ed il carattere dolcissimo. Hanno qualche nozione del cristianesimo, conducono una vita nomade e varii viag-

giatori affermano di aver udito il suono delle campane nel paese in cui abitano. »

« I chilesi, continua Molina, al pari dei tartari orientali da cui sono persuaso che discendano, sono rappresentati siccome imberbi. Quest' errore è mantenuto dallo strapparsi ch' essi fanno la barba colle tanaglie; perchè se ne veggono alcuni che l'hanno folta al pari degli spagnuoli e presso ai quali l' età della pubertà è indicata appunto dalla maggior copia dei peli. L' opinione generalmente accreditata fra noi che una barba rada supponga una diminuzione delle forze fisiche, non si verifica appresso questo popolo, ch' è estremamente robusto e sopporta la fatica con una rara costanza, per cui i chilesi vengono anzi sempre preferiti pei lavori e pegl' impieghi ch' esigono una forza straordinaria. Essi ne hanno anche dato prove convenienti nelle numerose guerre ch' ebbero a sostenere contra gli spagnuoli. Gli abitanti delle pianure hanno la statura degli europei, ma i montanari sono più grandi; ed io sono convinto essere essi i famosi patagoni dei quali si è tanto parlato in Europa. Quest' era pure l' opinione di lord Anson. La descrizione delle Indie Antartiche data dai navigatori moderni Byron, Wallis, Carteret, Bougainville, Duclos e La Giraudois, s' accorda con quella di questi montanari. Quest' opinione acquista una nuova consistenza dai saggi della lor lingua, forniti da quei navigatori, e la quale non differisce gran fatto dalla chilese, che non si stende certamente al di là dei limiti che ho assegnato al Chilì. D' altronde il linguaggio dei patagoni racchiude una quantità di vocaboli spagnuoli che non hanno potuto esservi introdotti che da una nazione vicina ad una colonia di questo popolo, e quantunque non abbia potuto scuoprire l'etimologia del vocabolo *Patagone*, posso almeno accertare non essere chilese. In quest' ultima lingua non trovasi altro nome per indicare i patagoni che quello di *puelci* ovvero orientali, perchè abitano infatti all'est del Chilì.

« L' ordinaria statura dei montanari è di cinqne piedi spagnuoli ed otto o nove pollici. I più grandi di quelli che ho veduto non sorpassavano sei piedi e tre pollici; ma ciò che li fa apparire molto più grandi di quello lo sieno è la prodigiosa grossezza delle loro membra che non è in

relazione colla loro statura, ad eccezione per altro delle mani e de'piedi che sono piccoli comparativamente al rimanente del corpo. Il loro fisico non è disaggradevole: hanno la corporatura rotonda, il naso un poco grosso, gli occhi vivaci, i denti bianchi, i capelli neri ed alcuni fra essi portano i mustacchi. Sono più bruni degli abitanti della costa, senza dubbio a causa delle loro abitudini nomadi e dell' intemperie dell' aria, nei paesi ove d' ordinario fanno le loro scorrerie, e che si estende dal fiume della Plata fino allo stretto di Magellano.

I *vestiti* degli abitanti delle valli all' occidente delle Ande consistono in drappi di lana. Quelli della Cordigliera orientale si cuoprono di pelli di *huanco* e di altre bestie feroci. Hannovi alcuni che portano il *poncho* degli araucaniesi, o mantello di drappo di lana con un foro nel mezzo, nel quale si passa la testa (1). I puelchi che vivono nella parte meridionale delle Ande si cuoprono con un cappello di cuoio ornato di piume e si dipingono il corpo a varii colori. Le donne tutte d' alta statura vestono ad un dipresso come gli uomini, eccettuati i calzoni, in luogo dei quali portano un piccolo grembiule. Tutte le tribù delle Ande vivono sotto tende di pelli che trasportano da un luogo all' altro, avendo sempre cura di scegliere quello che offre il miglior pascolo alle loro gregge (2). Ogni tribù obbedisce ad un capo chiamato *ulmen* o *gulmen*. La loro religione è quella degli altri idolatri del Chilì, di cui parlano la lingua, ma con un accento più gutturale. Sono eccellenti cavalieri, e le loro selle rassomigliano a quelle con

(1) Il padre Havestadt ne dà la seguente descrizione: « *Quae vestis in eo consistit, quod sit confecta in forma rectanguli lati et oblongi instar straguli vel lodicis, in cujus medio est fissura, cui caput immittitur, ut deinde ita undequaque defluat, ut totum corpus una cum brachiis quantum unus quisque voluerit, cooperiat, defendat, ornet.* »

(2) *In terra plana* (*los llanos, seu* Ina pire vutan mapu) *domus Indorum sunt stabiles ac fixae nec ferme differunt a casis pauperum ac ruri degentium Hispanorum: ast intra montes, qui Andes, la Cordiliera, et* pire vutan mapu *vocantur, Indi sedem stabilem non habent, sed vagi locum mutant, quoties id postulat necessitas si nempe deficiunt vel ligna foco vel pecori armentove pascua: neque aliter contra aestum solis aut aeris inclementias, quam variis pellibus in lancea vel pertica suspensis se defendunt, etc.* Havestadt, Mappa geographica.

cui s' insellano i muli, le staffe ed il morso sono di legno e le briglie di cuoio. Vanno quasi sempre di gran galoppo accompagnati da una muta di cani, addestrati a tenere la briglia del cavallo allorchè il cavaliere mette piede a terra. I cavalli degl' indigeni dell' est non eccedono giammai la grandezza media, ciò che deriva probabilmente perchè sono assoggettati alla fatica troppo precocemente, e non viene ad essi accordato quasi alcun riposo. Quantunque questi montanari posseggano numerose gregge, preferiscono nullameno la carne delle bestie selvagge, cui impiegano una gran parte dell' anno a cacciare nelle valli delle Cordigliere e nelle pianure bagnate dal Mare Magellanico, ove furono sovente incontrati dai navigatori. L' arma di cui si servono a quest' uopo è il *laqui* di cui parleremo più innanzi e che adoprano pure in guerra. Una banda d' Orientali armati di *laquis* uccise quaranta spagnuoli in una scaramuccia ch' ebbe luogo nel 1767 in vicinanza a San Luigi della Punta. Essi assalgono frequentemente le caravane che si recano da Buenos-Ayres al Chilì e qualche volta pure danno il sacco alle case campestri degli abitanti di questa città (1).

Essi vivono in capanne sparse qua e là nel paese e non hanno nè città nè villaggi. Gli uomini vangano la terra, le donne la seminano, l' irrigano e fanno il raccolto. Cuocono arrosto il mais sotto la sabbia in un vaso di terra ed adoprano per triturarlo una pietra ovale lunga due piedi, sulla quale le femmine lo schiacciano con un' altra di otto a dieci pollici di lunghezza. Fanno colla sua farina una pappa densa che condiscono con sale e pepe. Ne mangiano pure le spiche bollite od arrostite. Mangiano la carne del cavallo e del mulo, giammai quella del bue il quale, second' essi, ingenera delle coliche (2).

(1) Molina lib. IV, § 27.

(2) *Ipsorum autem horum Indorum ordinarius cibus*, dice il padre Havestadt, *sunt equi mulique ad equitandum oneraque jam facti inutiles: et plerumque equae, quibus abundant: comedunt praeterea guanacos: item ova struthionum.*

Osserva la Perouse (vol. II, cap. 3) che quantunque le balene abbondino sulle coste, verun abitante del Chilì ne ha giammai uncinato neppur una. La natura ha accumulato tanti beni sovra questo regno che occorre-

La loro bevanda favorita è la *chica*, ch' estraggono ordinariamente dal mais masticato dalle vecchie, la cui saliva produce una sorta di fermentazione, e ne estraggono pure dalle poma e dalle bacche selvatiche. Essi la bevono in una specie di vaso lungo circa due piedi e mezzo che consiste in una tazza avente da un lato un largo seno e dall' altro un lungo becco scavato a spira, acciocchè il liquore cada loro dolcemente nella bocca, mediante un piccolo foro formato nel fondo della tazza all' origine di questo canale. Prendono i loro pasti assisi in cerchio sulla terra ed appoggiati ai gombiti. Gli uomini sono serviti dalle donne. Allorchè intraprendono un viaggio, o vanno alla guerra, seco portano per tutta provvigione alquanta farina di mais in un corno chiamato *guampo*, ch' è d'ordinario sospeso all'arcione della sella. Essi la sciolgono nell' acqua, e quando la spedizione esige celerità, mangiano e bevono senza fermarsi.

Gl' indigeni del Chilì sono appassionati pel giuoco e pegli esercizi ginnastici. Uno dei loro giuochi chiamato *quichu* rassomiglia al trictrac, ed un altro chiamato *comican* è il vero giuoco di scacchi che gli storici dicono essere conosciuto da tempo immemorabile. I due sessi si danno pure al divertimento del *chuca*, che si eseguisce con una palla ed un bastone.

Essi sono generalmente proprii, si pettinano il capo ogni giorno e se lo lavano una volta alla settimana con una sostanza saponacea estratta dalla corteccia del *quillai* (*Smegmadermos*) e si bagnano tutti i giorni per quanto sia rigorosa la stagione. Le femmine tengono le loro capanne molto decentemente.

Nell'anno 1724 il governo proibì di recar loro vino fuori che in piccola quantità. Prima di quest' epoca aveano costume d' inebriarsi con quello che ricevevano in cambio delle loro mercanzie, ed accoppavano tutti gli spagnuoli che incontravano; senza pur eccettuare gli stessi mercanti che alloggiavano nelle proprie case. Ma dacchè

ranno varii secoli innanzi che questo ramo d' industria sia colà coltivato. La Perouse racconta che una notte le fregate furono circondate da balene che nuotavano sì vicino da gettare l' acqua a bordo soffiando.

ne fu ristretta la quantità, non sopravvengono più loro di questi eccessi di furore. « Del resto, aggiunge don Ulloa, essi sono così fedeli ad adempiere le condizioni dei mercati che conchiudono, che non è giammai ad essi accaduto di mancare al pagamento. Ell'è cosa ammirabile che nazioni barbare, abbandonate ai maggiori eccessi e senz'alcuna religione, abbiano idee così sane intorno all' equità ed alla buona fede che devono regnare nel commercio.

I naturali che abitano in vicinanza agli stabilimenti spagnuoli si strappano la barba con tanaglie fatte di conchiglie. Indossano una veste che discende loro fino alla cintura, un paio di calzoni corti ed il *poncho* (1) o mantello degli araucaniesi. Non si coprono la testa e le gambe se non quando giungono in un terreno sassoso o quando corrono a cavallo nei boschi. Portano allora sandali fatti di coregge o di giunco e calzari o stivaletti di lana. Il *poncho* serve loro di coperta durante la notte e di tappeto nelle loro fermate.

Le donne portano vesti lunghe di colore blù tendente al nero senza maniche, aperte da un lato, fermate sotto la mammella da una cintura e sulle spalle da due uncinelli d' argento adattati entro piastre dello stesso metallo del diametro di tre in quattro pollici. Lasciano crescere i loro capelli lunghissimi al di dietro e l' intrecciano, tagliandoli però corti al dinanzi. Portano all' orecchio piastre d'argento di due pollici quadrati.

Gl'indigeni che abitano al mezzodì di Valdivia ed i Chonos che dimorano nella terra ferma di Chiloe non portano veruna specie di vestito.

Le femmine sono quelle che eseguiscono tutti i lavori, compresi anco quelli dell' agricoltura, mentre gli uomini stanno a dormire, o corrono la campagna a cavallo. Esse sono molto proprie, si bagnano spesso, si lavano le mani e la faccia varie volte al giorno, e nettansi i capelli colla corteccia del *quillai* (*smegdudermos quillay*). Immediatamente dopo il parto, la donna reca il fanciullo nel più vicino ruscello e vi s'immerge con esso lui, ripigliando

(1) Pezza di stoffa di lana, generalmente blù, di circa tre aune di lunghezza e due di larghezza.

il giorno appresso i propri lavori come se nulla fosse accaduto. Si colloca il fanciullo in un paniere o rete, sospesa mediante corde al tetto della capanna. Le donne temono molto i dolori del parto, e si procurano sovente l'aborto mediante certe erbe.

Gli araucaniesi si credono il solo popolo al mondo degno di portare il nome d'uomini. Da ciò nasce che si chiamano *che*, la nazione, *aucha*, libera, *reche*, pura. Essi si designano tutti col nome di *pegni* o fratelli e lo danno pure a quelli che sono nati nel loro paese da genitori stranieri. Si dicono buoni ed ospitali gli uni riguardo agli altri e verso gli stranieri che li visitano o si stabiliscono fra d'essi. Chiamarono dapprima gli spagnuoli *chiapi* (1) o vili soldati, e poscia *huinca* od assassini, e marchiarono colle denominazioni di *culme huinca*, o miserabili spagnuoli, quelli fra i loro compatriotti che consentirono a vivere sotto la legge di questi ultimi.

Gli spagnuoli non hanno giammai potuto soggiogare i naturali d'Arauco o di Tucapel del pari di quelli che risiedono al sud di Biobio fino alle Cordigliere.

La Perouse osserva con ragione, che « gl'indiani del Chilì non sono più quegli antichi americani ai quali le armi degli europei inspiravano il terrore. La moltiplicazione dei cavalli che si sono diffusi nell'interno dei deserti immensi dell'America; quella dei bovi e dei montoni ch'è del pari assaissimo considerevole, hanno fatto di questi popoli, « veri arabi che ponno paragonarsi in tutto a quelli che abitano i deserti dell'Arabia. Senza posa a cavallo, corse di dugento leghe sono per essi piccoli viaggi; marciano colle loro greggi, si nutrono della loro carne, del latte, ed alcune volte del loro sangue (2); si cuoprono colla loro pelle di cui fanno casacche, corazze e scudi. Così l'introduzione di due animali domestici in America ha avuto l'influenza la più osservabile sui costumi di tutti i popoli che abitano da Santiago fino allo stretto di Magellano, ed

(1) Da ciò deriva la denominazione di *Chiapiton*, sotto la quale sono sconosciuti gli spagnuoli dell'America del sud.

(2) Fui assicurato che salassavano alcune fiate i loro bovi ed i loro cavalli e che ne bevevano il sangue.

essi non seguono quasi più veruna delle loro antiche costumanze; non si nutrono più delle stesse frutta, non indossano più gli stessi vestiti ed hanno una rassomiglianza molto più marcata coi tartari o cogli abitanti delle spiaggie del Mar Rosso di quello sia coi loro antenati che vivevano due secoli innanzi (1). »

Religione. I chilesi riconoscono un essere supremo che chiamano *Pillan.* Lo appellano pure *Guenu Pillan* o spirito del cielo; *Buta Gen* o Grand'Essere; *Thalcave* od il tonante; *Vilvemvoe,* creatore di tutte le cose; *Vilpepilpoe,* l'Onnipossente; *Mollgelu,* l'Eterno; *Avnolu,* l'Infinito, ecc. Pillan è il gran Toqui del mondo invisibile e governa coll'aiuto d'*Apo-Ulmenes* e d'Ulmenes o divinità subalterne, di cui la principale è *Epunamum,* dio della guerra. Come Zoroastro, credono l'esistenza di due principii, cioè: Meulen, divinità benefica, amica del genere umano, e *Guecubu,* divinità malefica, autrice di tutti i mali. Tutto sulla terra è sotto la protezione degli Ulmeni o genii, agenti di Meulen, divinità dei due sessi; ed ogni araucaniese s'immagina che uno di questi spiriti famigliari vegli senza posa sovra di lui. « Io conservo ancora la mia ninfa (*nien cai gni amci malghen*), esclamano, allorchè hanno riuscito in un'intrapresa. Persuasi che gli esseri celesti non abbiano d'uopo dei servigi degli uomini, non rendono ad essi alcun culto esterno. Non hanno nè templi, nè idoli; tuttavia nelle circostanze difficili implorano il soccorso delle divinità benefiche, ed allorquando sono minacciati da qualche calamità ovvero sul punto di conchiudere un trattato di pace, sacrificano alcuni animali (2) ed abbruciano del tabacco. Questi popoli sono però superstiziosi e credono agli stregoni, agl'indovini, ai sogni, alle apparizioni, ai fantasmi e traggono augurii dal canto e dal volo degli uc-

(1) Veggasi il vol. II, cap 3 del viaggio di La Perouse.

(2) Allorchè conchiusero la pace cogli spagnuoli nel 1643, uccisero alcuni lamas, e bagnarono nel loro sangue un ramo di un albero odorifero chiamato *boldu,* che i deputati dei cacichi consegnarono al generale spagnuolo marchese di Baydes, in segno di pace. (Veggasi l'Esodo, capitolo 12, e l'epistola di san Paolo agli ebrei, cap. 9, ove si trova riferita una cerimonia consimile).

celli. Un guerriero araucaniese trema alla vista di un gufo. Essi credono il corpo composto di due sostanze essenzialmente distinte: il corpo materiale, cui chiamano *anca*, e l'anima, *am* o *pulli*, che dicono essere *ancanolu*, incorporea, e *mugealu*, eterna; e dopo la loro morte credono d'essere trasportati dal lato dell'occidente, al di là dei mari in un luogo chiamato *Gulcemam*, o soggiorno degli uomini al di là dei monti. Credono pure che gli spiriti dei morti ritornino sovente sulla terra, e che i combattimenti che danno ai loro nemici nell'aria, cagionino le tempeste, il tuono ed il lampo.

« Un segno, al dire di Frezier, che gl'indiani del » Chilì non hanno alcuna religione, è quello di non aver » giammai trovato appo d'essi nè templi nè vestigi d'idoli » che abbiano adorato, come se ne scorgono al Perù .... » Se ne trova alcuni che credono in un'altra vita, per la » quale mettono nella tomba a quei che muoiono di che » bere, mangiare e vestirsi. Le femmine dimorano varii » giorni sulle tombe dei loro mariti, ad apprestare la cu» cina, a gettar loro sul corpo la *chica*, ch'è la loro be» vanda, ed accomodare il loro bagaglio, come per fare un » viaggio di lunga durata. Non bisogna però credere da » questo che abbiano un'idea della spiritualità dell'anima » o della sua immortalità; essi la risguardano come qual» che cosa corporea che deve andare al di là dei mari, in » luoghi di piacere, ove avranno a sazietà cibi e bevande, » ove possederanno varie donne che non faranno figli, e » che saranno continuamente occupate a preparar loro del» la buona chica. »

Matrimoni. La legge dell'*admapu* permette agli araucaniesi di sposare tante donne quante ne possono comperare. Si evitano in queste unioni i più prossimi gradi di parentela. Il marito toglie la donna dal tetto paterno con una specie di violenza. La prima moglie, ch'è la legittima, si chiama *unendomo*, ed è rispettata da tutte le altre. Queste appellansi *inandomo*, o mogli secondarie.

Medicina. Gli araucaniesi hanno tre specie di medici: 1.° gli *ampivi*; 2.° i *vileus*; e 3.° i *machi*. I primi il di

cui nome corrisponde a quello di empirici, curano coll' aiuto dei semplici. I *vileus* o medici regolari pensano che tutte le malattie contagiose sieno prodotte dagl' insetti, e chiamano per questo motivo le epidemie *cutampiru* o malattie vermicolari. I machi pretendono che le malattie gravi provengano da sortilegi, e che non si possa guarirle che coi mezzi sovrannaturali. Così quando l' arte dei medici è riuscita inutile, si mettono nelle mani dei machi. I loro incanti, che hanno sempre luogo di notte, si eseguiscono col maggior apparato.

I chirurghi chiamati *gutarve* curano le fratture, gli slogamenti, le ferite e le ulceri. Salassano mediante un sasso appuntito collocato in cima di un piccolo bastone; adoprano, a guisa di siringa, una vescica a cui applicano una piccola canna. I rimedi di cui fanno il più comunemente uso sono gli emetici, i catartici ed i sudoriferi che estraggono in generale dalle erbe e dalle piante.

Ceremonie funebri. Il corpo del defunto è collocato sulla terra ed i suoi amici e parenti si schierano intorno ad esso per piangere. Lo vestono poscia co' suoi abiti più belli e lo depongono sovra un rialto elevato, chiamato *pilluay*, vicino al quale i parenti e le persone venute per confortarli si riuniscono per piangere, bere e mangiare. Questa riunione si chiama *curicahuin*, o divertimento nero, essendo questo colore il simbolo del lutto. Il giorno appresso od anche il secondo od il terzo giorno, il corpo è recato processionalmente all'*eltun* o cimiterio della famiglia, che trovasi d' ordinario in un bosco o sovra una collina. I più prossimi parenti portano il feretro; una turba di donne lo accompagnano piangendo, ed un' altra che segue il corteggio sparge ceneri sulla strada per la quale è passato, a fine d' impedire il ritorno della sua anima alla dimora. Il corpo è poscia sotterrato insieme alle armi, se è quello di un uomo, e con qualche stromento proprio del sesso se è quello d' una donna; ed accanto si depongono provvigioni e varii vasi ripieni di chica e di vino pel suo passaggio nell' altro mondo. Viene poscia ricoperto di terra, e vi si innalza una piramide di pietra sulla quale si versa la chica. Credono gl' indiani che dopo questa ce-

rimonia venga una vecchia donna, sotto forma di una balena, per trasportare il defunto ai Campi Elisi, e che giunto ad uno stretto passaggio, sia obbligato di pagare un pedaggio ad un'altra vecchia femmina malvagia che lo custodisce, e la quale, in mancanza di ciò, gli strappa un occhio (1).

Governo. Il governo degli araucaniesi è di forma aristocratica o feudale. Il potere esecutivo risiede nel gran consiglio, o *butacoyog* od *aucaco*, che si compone di tre ordini di capi subordinati gli uni agli altri, cioè: i *toqui* (2), gli *apo-ulmeni* e gli *ulmeni*. I primi, in numero di quattro, comandano ai secondi, e questi ai terzi per tutto ciò che risguarda gl' interessi generali; ma essi sono indipendenti gli uni dagli altri per tutto ciò che concerne i loro vassalli. Gli apo-ulmeni governano le provincie e gli ulmeni le contee. Il segnale distintivo dei toqui è un'accia di porfido e di marmo; quello degli apo-ulmeni e degli ulmeni, consiste in bastoni col pomo d'argento, con questa differenza che i bastoni degli apos hanno inoltre un anello dello stesso metallo nel centro. L'*yog* od assemblea del consiglio si tiene d'ordinario in una pianura.

Il loro codice di leggi, chiamato *admapu*, o costumanze del paese, consiste in convenzioni tacite trasmesse per tradizione.

(1) Ecco come il padre Havestadt rende conto delle ceremonie funebri dei montanari:

« *Vidimus efferri ad sepulchrum cadaver fratris caciquei Huenchunamcu: pompa funebris erat haec: prœcedebat eques fune ducens equum, in quo jacebat cadaver supinum indutum colobio, et suo* tavilonco *ligatum caput; pileus coriaceus praegrandis, et cupro flavo munitus, jacebat supra ventrem cadaveris: sequebatur alter eques cum altero equo strato, illo scilicet quo defunctus, dum esset in vivis, vehi solebat: claudebat agmen tertius eques ex adverso portans aghum. Reliqua multitudo virorum ac mulierum alia via breviore ad locum sepulturae antecesserat: ubi occiderunt utrumque equum aghumque; item alias duas equas pro iis, qui funeri assistebant; distribuendo carnem, sebum ac intestina inter praesentes una cum liberali haustu: pellis autem singulorum equorum equarumque capiti pedibusque adhuc unita, ita extendebatur supra perticas; ut eminus videantur vivi, suisque insistentes pedibus.* » (Mappa Geographica.)

(2) Questa parola deriva da *toquin*, giudicare o comandare.

Allorchè viene ad estinguersi il ramo maschile d'un ulmeno, i suoi vassalli hanno il diritto di eleggerne un altro, il quale prima della sua installazione deve essere presentato al toqui dell'*uthul-mapu*, a fine che questi possa dar avviso della sua elezione agli altri capi e farlo da essi riconoscere. I sudditi non pagano ai loro capi alcun tributo e non devono i loro servigi personali che in tempo di guerra.

Leggi criminali. I delitti puniti colla pena capitale sono il tradimento, l'omicidio premeditato, l'adulterio, il furto d'un oggetto di valore e la stregoneria. Un omicida può sfuggire al supplizio entrando in accomodamento colla famiglia della sua vittima. Il marito ha il diritto di uccidere la moglie ed il padre suo figlio, senza che ad essi si possa chieder alcun conto della loro condotta. Gli stregoni sono dapprima esposti al fuoco per costringerli a scuoprire i loro complici, e poscia uccisi a colpi di pugnale. I minori delitti portano seco la pena del taglione ch'essi chiamano *thaulonco*. Il colpevole è messo a morte subito dopo ch'è pronunziata la sua condanna. Gli ulmeni sono di diritto giudici dei loro vassalli. Le querele particolari vengono il più delle volte decise a colpi di pugni o di mazza.

Sistema militare. Il gran consiglio decide della pace e della guerra, ed elegge il generale in capo dell'esercito. I toqui hanno il primo diritto a questo comando; ma se sono giudicati incapaci, vien esso dato a qualche abile ulmeno od anche ad un ufficiale della classe del popolo. Nella guerra del 1722 l'esercito araucaniese era comandato da Villumilla, uomo di bassa estrazione, ed in quella del 1773 il generale in capo Curignancu era il più giovane figlio dell'ulmeno della provincia d'Encol. Il vice-toqui o luogotenente-generale e gli uffiziali dello stato maggiore sono nominati dal comandante in capo. Allorchè la guerra è dichiarata, vengono spediti messaggieri chiamati *guercheni* alle tribù federate per far ad esse conoscere il contingente de'guerrieri che devono fornire.

I cacichi, che non esigono alcun tributo, niente somministrano ai loro sudditi per prepararsi alla guerra. Ciascheduno si munisce di un piccolo sacco di farina d'orzo

o di mais, e si reca al suo posto al suono d' una trombetta di corno di bue, che sentesi a due leghe all'intorno. Le loro armi ordinarie sono le picche, le lancie, i dardi, le freccie, le mazze, le fronde e le coregge di cuoio (1); portano tutti, al dissopra dei loro vestiti, corazze, scudi ed elmi di duro cuoio. L' infanteria chiamata *namuntulinco* è divisa in reggimenti e compagnie. Un reggimento forte di mille uomini si compone di dieci compagnie. La cavalleria si colloca sempre sulle ali dell'esercito; il vice-toqui comanda la dritta ed un officiale sperimentato la sinistra; il toqui deve recarsi su quei punti tutte le volte che le circostanze lo richiedono. La cavalleria s' avanza sul nemico in isquadroni ordinati in file di ottanta a cento uomini armati gli uni di picche e lancie lunghissime che maneggiano con destrezza, gli altri di freccie. Se il primo squadrone è messo in rotta, il secondo prende il suo luogo e così di seguito. Questa manovra è eseguita con tale prontezza che il nemico si avvede appena del disordine che ha cagionato nelle loro file; in questa guisa pervengono a sbaragliare la prima linea dell' esercito nemico. Gli araucaniesi sono eccellenti cavalieri; essi adoprano per sella una pelle di montone addoppiata, che serve pure ad essi per riposare; le loro staffe sono a guisa di zoccoli di legno quadrati. Allorchè sono costretti alla ritirata guadagnano le paludi o le sponde dei laghi; se temono una sorpresa innalzano palafitte, ovvero si trincerano dietro grossi alberi; scavano quindi, dinanzi alle loro fortificazioni, profonde buche nelle quali piantano piuoli e spine e le ricoprono d' erba. Conducono seco tutte le donne bianche che cadono nelle loro mani per farne loro compagne; e ciascuno può disporre del bottino da sè fatto. I prigioni sono schiavi fino a che sieno cambiati o riscattati. Anticamente erano nella forma più crudele immolati ai mani di quelli che erano periti nella pugna; ma oggidì questa specie di sacrifizi non ha luogo che assai di rado.

Alla fine della guerra si tiene un congresso chiamato

(1) Erodoto racconta (*Polymniae*), che gli antichi sagarti si servivano pure in guerra di simili corde.

da essi *huincacoyag* e dagli spagnuoli *parlamento*. Quello in cui si conchiudevano i trattati con questi ultimi aveva di ordinario luogo sui confini dei due territorii in una vasta pianura situata tra i fiumi Biobio e Duqueco. Al congresso radunato dopo la guerra del 1723 assistevano centrenta ulmeni e duemila uomini.

Scienze ed Arti. I chilesi non hanno, come i peruviani, monumenti che attestino le loro cognizioni nelle scienze e nelle arti. Si servono tuttavia, come i loro vicini, dei *quipos* per conservare la memoria delle cose. Le loro *balzas* rassomigliano pure per la costruzione a quelle dei peruviani; ma non dimostrano che poca o niuna conoscenza nelle arti meccaniche. Fabbricano tuttavia alcuni vasi meschini e leggeri, quantunque forti ed elastici. Si racconta, non so con qual grado di verità, che dopo essere stati testimoni dei terribili effetti della polvere vollero conoscerne la composizione, e dopo molte inutili ricerche, immaginandosi che fosse fatta colla carne dei negri che accompagnavano gli spagnuoli, per assicurarsene, presero uno di quest' infelici e lo abbruciarono.

Prima dell'arrivo degli spagnuoli conoscevano l'arte di estrarre l'oro e l'argento dal minerale, facendolo fondere in vasi coll' aiuto d'una corrente d'aria.

I loro strumenti taglienti erano fatti d' una specie di bronzo nativo che si trova nel paese. È questo un naturale miscuglio di rame, zinco ed antimonio, chiamato *campanil* dagli spagnuoli.

Credesi che ignorassero l' arte di fondere il ferro. Si servivano tuttavia di questo metallo per armare le loro freccie; ma si presume che adoprassero a quest' uopo del ferro nativo o meteorico, del quale fu scoperto un masso considerabile nella provincia di Santiago del Estero, al nord di quella di Cordova.

Il dottor Leighton racconta che i loro *ponchos* di lana sorpassano per la finezza del filo, l'uguaglianza del tessuto, la durata e vivacità dei colori e la bellezza dei disegni, tutto quello ch'egli avesse mai veduto in questo genere. Essi avanzano in quest' arte i loro vicini più civilizzati. La fabbrica di uno di questi *ponchos* occupa assi-

duamente una donna per due anni, ed il prezzo è di cento dollari. Le femmine filano, tessono e tingono tutti i vestiti. Il loro colore favorito che estraggono dalle sostanze vegetabili è una specie di azzurro o di blù di turchese.

Ponte di Cimbria. I ponti sospesi del Chilì attestano alcune conoscenze meccaniche. Sono sostenuti in egual foggia dei ponti di catene costrutti di recente agli Stati Uniti ed in Europa; ed è assai probabile che abbiano suggerito l' idea di questa nuova invenzione. Uno di questi ponti della lunghezza di cencinquanta piedi, fabbricato sur un fiume, in vicinanza alla città di Santa Rosa nella valle d' Aconcagua, è costrutto nel modo seguente: due gomone fatte di pelle di bue attortigliate a guisa di corda traversano il fiume in direzione parallela ed a sei piedi di distanza l' una dall' altra, e sono fermate da ambo i lati da pali forcuti di varie grandezze infissi in terra e consolidati da un gran numero di altri piuoli. Alle corde è dato il grado di tensione necessario mediante una specie di cabestan. Alcune canne di circa un pollice ed un quarto di diametro adattate nelle intrecciature di queste gomone e ad intervalli vicinissimi le une dalle altre, gli servono di piattaforma. I passaggeri sono protetti da altre due corde che scorrono cinque piedi al dissopra delle prime e colle quali comunicano mediante corde disposte verticalmente a quattro piedi di distanza le une dalle altre. Per renderne l' ascesa facile, si ebbe cura di dare alla piattaforma un piano inclinato da ambo i lati. Queste specie di ponti sostengono un mulo col suo carico e sono sicuri quando non regni un vento violento dal quale vengono frequentemente rotti.

Il *Canal Indiano* chiamato dagli spagnuoli *salta del agua* (salto dell'acqua), è a cinque miglia al nord-est della città di Santiago. L' acqua del Mapocho è colà introdotta in un condotto praticato sul pendio di un monte e che la reca di colà al nord ed al sud, per versarla poscia nella pianura, da un' altezza quasi perpendicolare di ottocento a mille piedi. Le acque del condotto meridionale fanno girare un molino da macina. Quest' opera dicesi che

sia nello stesso stato in cui la lasciarono gl'indiani da oltre due secoli e mezzo.

Divisione dell' anno. L'anno dei chilesi comincia nel 22 decembre od immediatamente dopo il solstizio meridionale, ciò che fa dar a questo il nome di *thaumathipantu* ovvero testa e coda dell' anno. Essi chiamano il mese di giugno *udanthipantu* o divisore dell'anno perchè lo divide in due parti uguali. L'anno, chiamato *tkipantu* o la partenza, si divide in dodici mesi di trenta giorni ciascheduno, nei quali sono intercalati cinque giorni per completare l'anno tropicale. Le denominazioni dei mesi, chiamati *cujen* o lune, indicano le proprietà o le cose notevoli particolari a ciascheduno d' essi. Per esempio, il mese di gennaio si chiama *avun-cujen,* il mese delle frutta;

Febbraio, *cogi-cujen* il mese delle messi;

Marzo, *glor-cujen,* il mese del mais;

Aprile, *rimu-cujen,* il primo mese del *rimu;*

Maggio, *inanrimu-cujen,* il secondo mese del *rimu;*

Giugno, *thor-cujen,* il primo mese della schiuma;

Luglio, *inanthor-cujen,* il secondo mese della schiuma;

Agosto, *huin-cujen,* il mese disaggradevole;

Settembre, *pillel-cujen,* il mese traditore;

Ottobre, *hueul-cujen,* il primo mese dei venti novelli;

Novembre, *inanhueul-cujen,* il secondo mese dei venti novelli;

Decembre, *huevun-cujen,* il mese delle frutta novelle.

Le stagioni sono ciascheduna di tre mesi. La primavera chiamasi *peuggen,* la state *ucan,* l' autunno *gualug,* e l'inverno *puchem.* Dividono il giorno in dodici ore, cui chiamano *gliagantu.* Separano le stelle (*huaglen*) in costellazioni, chiamate *pal* o *ritho,* e le chiamano secondo le stelle osservabili di cui si compongono; così le pleiadi sono chiamate *cajupal,* o la costellazione delle sei; la croce antartica, *meliritho,* o la costellazione delle quattro; la via lattea, *rupuepeu,* il cammino favoloso. I pianeti hanno ricevuto il nome *gau,* dal verbo *gaun,* che significa lavare. Il cielo è chiamato *guenu mapu,* il paese del cielo, e la luna *cujen mapu,* il paese della luna. Chiamano le comete *cheruvoe,* credendole cagionate da emanazioni terrestre;

un' ecclissi del sole *layantu* ed una della luna *laycujen*, cioè la morte del sole e della luna (1).

Eloquenza e poesia. Essendo l' eloquenza risguardata come un mezzo sicuro di giungere agli onori, essa è pei chilesi l' oggetto d' un' attenzione tutta particolare. I discorsi (*coyagtucan*) de' loro oratori sono tutti in uno stile assai figurato. I poeti chiamati *gempin* o signori della parola seguono le ispirazioni della loro immaginazione; e come le alte geste dei loro eroi sono il soggetto favorito dei loro canti, la loro poesia è ripiena d' immagini vivaci e forti. I versi sono quasi sempre *bianchi* e composti di otto od undici sillabe.

Musica. Frezier racconta che le parole cantate dai chilesi non hanno nè rima, nè cadenza, e che il canto è sì poco modulato che tre sole note basterebbero per esprimerlo tutto intero.

Lingue. « Gli aborigeni, dice Molina, parlano tutti il *chili-dugu*, ch' è la lingua del Chilì. Essa è dolce, armoniosa, espressiva, regolare e possede una quantità di parole che esprimono con forza non solamente gli oggetti naturali, ma ancora le affezioni morali e le cose astratte (2). »

(1) Molina, lib. II, cap. 6, pag. 88, e segg.

(2) Noi rimettiamo il lettore alla gramatica ed al vocabolario della lingua *chili-dugu*, composti dal padre Havestadt, e ad un saggio sulla stessa lingua unito alla prima edizione della geografia e della storia civile del Chilì, di Molina.

Il primo dice nella sua introduzione: » *Habet autem lingua chilensis quam plurima omnino præclara, rara et inaudita: unicam nempe declinationem, conjugationem unicam, et utramque perfacilem et obviam: unicum genus, nullum nomen aut verbum anomalum, regulas non nisi universales ac sine exceptione, atque semper eadem vox, paucis literis mutatis, demptis aut adjectis, agit vices et substantivi, et verbi, et adjectivi, et adverbii; adjectisque vel insertis variis et sæpe permultis particulis format omnia et quæcumque sua composita, nec raro sensum integrum et bene longum: unde fit, ut lingua chilensis sit lingua multo facillima, et tametsi barbarorum, non solum non barbara; sed aliis linguis tanto melior; ut sicuti montes Andes alios montes: ita hæc alias linguas usque eo supereminent.* »

Governo civile ed ecclesiastico degli spagnuoli. Il Chilì era diviso in due diocesi, Santiago e la Concezione, ch' erano suffraganee dell' arcivescovato di Lima. Il primo si estendeva dalle frontiere del Perù fino al fiume Maulo, e comprendeva la provincia di Cujo, situata dall' altra parte delle Ande; il secondo comprendeva il rimanente del Chilì colle isole.

La corte dell' inquisizione di Lima manteneva un commissario e varii officiali subalterni al Chilì.

I monaci dell' ordine della Misericordia furono introdotti da Pietro Valdivia, il quale fece colà passare verso l' anno 1553 i domenicani ed i francescani. Nel 1593 vi giunsero i gesuiti insieme al nipote del loro fondatore don Martino de Loyola. Due anni dopo vi si stabilirono gli agostiniani; e nel 1615 fu colà fondato un convento di Ospitalieri di San Giovanni di Dio (1).

Il Chilì era governato da un officiale, ordinariamente un luogotenente-generale, che riceveva il titolo di presidente, governatore e capitano-generale. Dipendeva immediatamente dal re, tranne in tempo di guerra, in cui riceveva istruzioni dal vicerè del Perù. Comandava l'esercito nella sua qualità di capitano-generale ed aveva sotto a'suoi ordini i tre principali officiali, cioè il quartier-mastro, il sergente-maggiore ed il commissario, come pure i quattro governatori di Valdivia, Valparaiso, Chiloe e Juan-Fernandez. Come presidente e governatore era incaricato dell'amministrazione suprema della giustizia e presiedeva i tribunali superiori di Santiago, la di cui giurisdizione si estendeva a tutte le provincie spagnuole del Chilì.

La corte principale era quella del tribunale dell' udienza o senato regale, che giudicava tutti gli affari civili e criminali. Era composta di giudici, chiamati uditori, di

(1) Veggasi Ovaglio, lib. VII, *del principio, e progressi che ha fatti la fede nel regno del Cile*, et Bern. Havestadt, *Pars sept.* » *Primo anno* 1751, *fuit major copia infantium Baptismo initiatorum personarumque qui ritu catholico contraxerunt matrimonium: sacro lavacro tincti sunt bis mille, centum et triginta; juncti autem matrimonio octingenti; inter quos numerantur sex et viginti* Toparchæ *seu* caciquei *virga et baculo insignes; et alii viginti quatuor jure ac authoritate tales. Erectæ item triginta pluresque prægrandes cruces, etc.* »

un reggente, di un regio procuratore fiscale e di un protettore degl' indiani, tutti pagati dal governo. I suoi giudizii erano senza appello, eccettuati gli affari in cui la somma in litigio eccedeva diecimila piastre: allora si era in diritto di portare appello al consiglio supremo delle Indie.

Le altre corti erano quelle delle finanze, della Cruzada, delle terre vacanti ed il consolato del tribunale di commercio. Le provincie erano amministrate da prefetti, chiamati dapprima correggidori e poscia suddelegati, ed eletti dal governatore, di cui erano secretarii. Esercitavano la loro giurisdizione negli affari civili e militari e non ricevevano che gli emolumenti d' uffizio.

Ogni capoluogo di provincia aveva una municipalità o *cabildo*, composto di varii membri, chiamati *regidores*, le di cui cariche erano a vita, cioè: un procuratore, un alcalde provinciale o giudice forese, un alguazil o primo sceriffo e due consoli, borgomastri od alcaldi. Questi ultimi erano scelti annualmente dal cabildo, nel corpo della nobiltà, e giudicavano in prima istanza gli affari civili e criminali.

Esercito. La Spagna teneva in piedi per lo addietro un corpo di cinquecento uomini per guernire la piazza di Valparaiso, il forte della Concezione e quelli della frontiera, cioè: Arauco, Santa-Juana, Puren, los Angeles, Tucapel ed Yumbel. Eravi un maestro di campo, o comandante generale, un sergente-maggiore per mantenere la disciplina e che risiedeva ad Yumbel, forte il più centrale; un commissario generale della cavalleria che stanziava ad Arauco ove comandava in assenza del maestro di campo; ed un ispettore generale dell' esercito che faceva il suo soggiorno alla Concezione. Al principiare del secolo decimottavo la forza armata, consistente fino allora in duemila uomini, venne ridotta a cinquecento.

I danari delle casse di Santiago e della Concezione non bastando al mantenimento dell' esercito, spedivasi ogni anno da Lima un *situado* o supplimento di centomila piastre in danaro ed un altro in approvvigionamenti e mercanzie. Valdivia riceveva pure ciaschedun anno un soccorso di settantamila scudi.

Il governatore Agostino de Jauregui ordinò nell'anno 1777 la creazione di una milizia regolare, composta di truppe scelte e che doveva tenersi pronta a prendere le armi al primo segnale. Ordinò pure una milizia di città divisa in compagnie di un centinaio d'uomini e comandate da commissarii aventi grado di colonnelli. Quest'ultima somministrava le reclute per la milizia regolare. Nell'anno 1792 eranvi nel Chilì quindicimila ottocencinquantasei uomini di milizie e truppe regolari, cioè: diecimila ducendiciotto nel vescovato di Santiago e cinquemila seicentrentotto in quello della Concezione. Le truppe regolari consistevano in millenovecensettantasei uomini, ripartiti in due compagnie d'artiglieria, nove di cavalleria, compresi i dragoni della regina di guernigione a Santiago; ed il rimanente componevasi d'infanteria.

Agricoltura. Tutti gli autori che hanno scritto sul Chilì parlarono della grande fertilità del suo territorio, ma la maggior parte non vanno d'accordo sulla quantità del suo prodotto. Frezier lo valuta da 60 ad 80 per uno. « La valle d'Aconcagua, dic'egli, è famosa per la prodigiosa quantità di frumento che se ne trae ogni anno. La terra produce colà d'ordinario da 60 ad 80 per uno » (1). Don Ulloa calcola il suo prodotto a 100 per uno (2).

La Perouse parlando del suolo della Concezione (3), il meno fertile di tutto il Chilì, dice che il frumento vi rende il 60 per uno; che la vite produce colla stessa abbondanza e che le campagne sono coperte d'innumerevoli greggi le quali senz'alcuna cura si moltiplicano oltre d'ogni credenza. Il prodotto medio delle provincie del centro, secondo Molina, è di 60 a 70, e quello delle contrade marittime di 40 a 50 per uno; ma le situazioni in cui i raccolti sono maggiori, si trovano nelle provincie situate tra i 24° ed i 34° di latitudine. Bland valuta il prodotto del frumento nelle terre coltivate a grano al sud d'Aconcagua a cir-

(1) Vol. I, pag. 132 e 203.
(2) Viagg., vol. III, parte 2.a, lib. 2, cap. 5.
(3) Vol. II, pag. 70.

ca cinquanta staia per ognuno di semenza. Le valli producono molto frumento, orzo, canape e lino. L'olivo cresce ovunque e somministra un olio eccellente. La canna dello zucchero vi cresce egualmente bene e così pure il cotone e vi si coltiva la vite con successo, specialmente nei distretti situati al sud del fiume Itata.

All'arrivo degli spagnuoli i chilesi coltivavano una grande quantità di mais, ma non conoscevano il frumento, l'orzo, l'avena, i fagiuoli, i cavoli, i radichi, le cipolle, il canape, il lino e le frutte le più pregiate in Europa. Ma al dì d'oggi, dice Ovaglio, crescono in abbondanza ed alla perfezione nel Chilì, ove trovansi tutti i grani e le piante che gli spagnuoli hanno originariamente trapiantato in America.

Varii particolari del Chilì possedono terre che si stendono dalle Ande al mare, per lo spazio di cento miglia di lunghezza sopra venti o trenta di larghezza; e ve ne ha alcuno che nutre nove in diecimila bestie da corno. Il marchese La Reyna ritrae soltanto dalle sue gregge l'annuo reddito di venticinquemila dollari.

Origine dei chilesi. Sembra, giusta le ricerche di Molina, che questo paese portasse il nome di Chilì lungo tempo prima dell'arrivo degli spagnuoli (1), perchè i coloni che si recarono a popolare l'arcipelago d'Ancud varii secoli innanzi aveano chiamato quelle isole *Chilhue*, ciò che vuol dire distretto o provincia del Chilì. Gl'indigeni chiamano essi pure il loro paese *Chilì-Mapu* o terra del Chilì, e la lingua loro *chili-dugu*, o lingua del Chilì.

Nell'anno 1539, mentre Valdivia seguitava il corso delle sue scoperte verso il sud-est, intese a parlare d'un re chiamato *Lucengolma*, il quale avea messo in piedi ducenmila uomini per fare la guerra ad uno de'suoi vicini; e possedeva un'isola ove sorgeva un tempio al cui servizio stavano duemila sacerdoti; ed intese pure che al di

(1) Veggasi Barcia, *Origen de los Indios*, lib. IV, § 10. *De los Frisios, i si poblaron en Chile, i otras partes de Indias*, Madrid, 1729 e Gercilasso Della Vega (vol. I, lib. VII, cap. 10), il quale dice che il vocabolo *chile* significa freddo, e che questo era il nome della valle, il quale fu dippoi esteso a tutto il paese.

là di questo regno trovavasi il paese delle Amazzoni, la di cui regina chiamavasi *Guanomilla* o Paradiso d'oro; ma, come osserva lo storico Cieza de Leon (1), non si verificò lo scoperta di veruna di queste cose.

Don Ulloa racconta che nel 1738 o 1739 un navigante spagnuolo chiamato Pietro Le Gu si era recato per la pesca nelle isole di Juan Fernandez. Avea diviso tutte le genti del suo equipaggio in alcuni canotti ed avea in ciaschedun d'essi collocato tre indiani. Un giorno disparve uno di questi canotti e non vi fece più ritorno. Le Gu lo credette perduto; ma quale fu la sua sorpresa allorchè lo rinvenne poco dopo a Valparaiso a cento leghe da Juan Fernandez, cogl'indiani che lo montavano! Stanchi della pescagione sulle coste di un'isola deserta, aveano risoluto di guadagnare il Chilì a forza di remi in mezzo ad un mare burrascoso e sempre agitato, e non avendo provvigioni che per un sol giorno. « Si potrebbero citare, dice don Ulloa, una quantità d'altri esempii di questo genere per provare in qual guisa gl'indiani e le altre nazioni non civilizzate s'espongano facilmente ad intraprese così ardite. » È dunque verosimile che sieno stati in simil guisa eseguiti i tragitti di mare più o meno lunghi, allorchè l'America fu popolata per la prima volta. È meno difficile e meno pericoloso di passare dalle isole Canarie a quelle di Barlovento, che da Juan Fernandez a Valparaiso. La distanza dall'isola del Ferro alla Martinica è di ottocento leghe; ma i canotti possono andar dall'una all'altra in piena sicurezza, perchè il mare che le divide è così tranquillo che fu chiamato il *Golfo de las Damas*, o golfo delle Dame (2).

Osserva Molina che l'origine dei primi abitanti del Chilì, come quella degli altri popoli dell'America, è avvolta nella più profonda oscurità, e ch'essi non hanno nè tradizioni, nè monumenti d'antichità (3), che facilitino la solu-

(1) Cap. 103.

(2) Ulloa, *Noticias Americanas; Entretenimiento Vigesimo segundo.*

(3) Si trova nelle pianure e sovra la maggior parte delle montagne, una pietra piana circolare di granito o di porfido, di cinque in sei pollici di diametro, con un foro nel centro. L'abate Molina crede fosse questa la mazza degli antichi chiliani, e che il foro fosse destinato a riceverne il manico.

zione d'una così interessante quistione. I chilesi pretendono che il loro paese sia stato popolato da nazioni venute dall' occidente; ed è probabilissimo, aggiunge quest' istorico, che « mentre l' America settentrionale riceveva abitatori dal nord-ovest, i paesi meridionali dell' Asia ne inviassero a questa parte del Nuovo Mondo, di cui gl' indigeni sono di un carattere dolce come gli asiatici del sud e poco improntati della ferocia dei tartari. La loro lingua è armoniosa ed abbondante di vocali, al pari di quella degl' Indi. L' influenza del clima potrebbe far seguire modificazioni ad una lingua, ma non produrrebbe giammai un cangiamento completo nel suo carattere primitivo. Sembra fuor di dubbio che il Chilì sia stato originariamente popolato da una sola nazione, giacchè tutti gli abitatori d' esso, quand' anche indipendenti gli uni dagli altri, parlavano la stessa lingua e si rassomigliavano per una complessione di un bruno rossiccio e per la regolarità dei loro lineamenti, cui non isfiguravano giammai per rendersi più belli, o per darsi un' aria più formidabile. Allorchè si consideri l' armonia e la ricchezza della loro lingua, si è naturalmente portati a conchiudere che gli antichi chilesi abbiano dovuto essere molto più avanzati nella civilizzazione di quelli dei nostri giorni, o che almeno essi sieno i rimasugli d' una grande ed illustre nazione, distrutta da una di quelle rivoluzioni fisiche e morali, così comuni nel nostro globo. La loro lingua è sì ricca che, secondo l' opinione di quelli che bene la conoscono, un dizionario completo formerebbe un grosso volume. Ciò che havvi di sorprendente è ch' essa non ha nè verbi nè nomi irregolari; le regole grammaticali ne sono sì regolari che la teoria della lingua può acquistarsi in pochi giorni. Il chilese differisce dal linguaggio di tutti gli altri popoli dell' America per le parole e per la costruzione, ad eccezione tuttavia di diciotto o venti voci d' origine peruviana le quali, attesa la vicinanza dei due paesi, hanno potuto introdurvisi. Ma ciò che deve ancora più sorprendere è che comprende esso alcuni vocaboli evidentemente derivati dal greco e dal latino (1), e che hanno lo stesso si-

(1) Veggasi la nota *A* alla fine del presente articolo.

gnificato nelle due lingue: analogia che Molina vuole tuttavolta attribuire al caso. »

Lo stesso abate Molina ha aggiunto alla prima parte della sua storia naturale del Chilì, un saggio sulla lingua de' suoi abitanti per dare un' idea della sua costruzione ed armonia. Egli l' ha pure aggiunta alla seconda parte ove tratta della storia civile sotto il titolo di *Idea della lingua Chilese* con un vocabolario od *Indice di alcuni Verbi Chilesi* (1).

Conquista del Chilì fatta dai peruviani sotto Yupanqui, decimo inca, verso la metà del secolo quintodecimo. Avendo questo principe risolto d' intraprendere la conquista del grande regno del Chilì, si recò ad Atacama provincia limitrofa a questo paese ch'egli avea assoggettato al suo impero. Spedì di colà corrieri per riconoscere il passaggio più comodo a traverso di un deserto che bisognava superare per giungervi. Ritornati i corrieri dopo di aver percorso censessanta leghe di quel deserto dalla provincia d' Atacama fino a quella di Coquimpu, sulla relazione ch' essi fecero, mise l' inca in piedi un esercito di diecimila uomini dei quali diede il comando ad un generale chiamato *Chinchiruca* ed a due maestri di campo. Questo corpo d' esercito, provveduto di viveri d' ogni sorta trasportati colle bestie da soma del paese (il lama), la cui carne poteva all' uopo servire di nutrimento, fu ben presto seguìto da un altro di ugual forza ed ugualmente bene approvvigionato. Essendo giunto nella provincia di Copayapu, a mezza strada da Coquimpu, il generale Chinchiruca intimò agli abitanti di sottomettersi al figlio del sole. Questi, risoluti di difendere la loro libertà, i loro costumi e l' antica loro religione, vi si rifiutarono dapprima; ma quando videro arrivare il secondo corpo, giudicarono la resistenza inutile e si decisero a deporre le armi. Avvisato l' inca di questo successo, fece partire un altro corpo di diecimila uomini con ordine di spingere più lunge la con-

(1) Molina si è per questo lavoro principalmente valso della grammatica di Febre, stampata a Lima nel 1765 e di cui loda molto il piano e la chiarezza.

quista. L' esercito s' avanzò ancora per lo spazio di ottanta leghe fino alla valle di Coquimpu i cui abitanti furono resi tributarii; dopo di che sottomise varie nazioni vicine al Chilì.

I peruviani impiegarono sei anni nella conquista di questo paese, e per conservarne il possesso l' inca fu obbligato di mantenere colà oltre a cinquantamila uomini. Assoggettarono in seguito tutte le altre vallate fino al fiume Maulli (1) per un' estensione di cinquanta leghe, ma ciò fu piuttosto colla persuasione che colla forza delle armi.

Dopo queste conquiste che ingrandirono l' impero di oltre censessanta leghe, Chinchiruca superò questo fiume accompagnato da ventimila uomini e penetrò nella provincia dei *purumaucas* (2) (chiamati dagli spagnuoli *promaucas*) cui trovarono sotto le armi. Rafforzati dall' alleanza degli antalli, dei pincus e dei cauqui risposero fieramente ai peruviani che i vincitori sarebbero padroni dei vinti. Giurarono gl' incas pel sole e per la luna non essere eglino venuti per ispogliarli dei loro beni, o per iscacciarli dal paese, ma per insegnar loro a vivere onestamente e far ad essi riconoscere il sole per loro Iddio e l' inca suo figlio per loro re e sovrano. I puramaucas riuniti in numero di diciotto a ventimila guerrieri replicarono di non essere colà per perdere il tempo in vane ciancie, ma per combattere, decisi com' erano a vincere od a morire. Il giorno appresso si venne alle mani, e nelle tre battaglie ch' ebbero luogo quel giorno ed i due seguenti, perì più della metà dei due eserciti, e quelli che scapparono alla morte erano tutti feriti. Il quarto giorno venne da ambe le parti impiegato ad innalzare trincee che furono abbandonate, nella tema in cui erano i due partiti che giungessero soccorsi ai loro avversarii. I capitani incas indietreggiarono sino al fiume Maulli donde spedirono a chiedere gli ordini dell' inca. Questi rispose ad essi di non passar

(1) Abitavano queste valli i copiapos, i coquimbos, i quillotasi ed i mapochos.

(2) Ovvero *i danzatori liberi*. Erano così chiamati perchè amavano molto il divertimento della danza. (*Molina*).

oltre, ma di coltivare con cura le terre che aveano acquistato per incoraggire gli abitanti di quella frontiera a schierarsi sotto il loro dominio. Questi popoli non tardarono infatti ad adottare le leggi ed i costumi dei peruviani, ed il fiume Maulli (a 34° 1/2 di latitudine sud) fu da quel punto risguardato come il limite meridionale dell' impero degl' incas (1).

(1) G. della Vega. *Coment. real.*, parte I, lib. VII, cap. 18, 19 e 20. L'abate Molina pretende che il fiume Rapel e non il Maulli, come racconta Della Vega, servisse di limite tra le possessioni dei peruviani e quelle dei purumaucas; che questo popolo bellicoso abitasse il paese situato tra questi due fiumi, e che non fosse probabile che i vincitori occupassero il territorio dei vinti. In fatti, aggiunge lo stesso storico, si vedono ancora le mura di un forte di costruzione peruviana sovra un' altura dirupata, non lungi dal fiume Cachapoal, il quale, col Tinguiririca, forma il Rapel. (Molina, *Saggio sulla storia civile del Chilì*, Bologna, 1782.)

FINE DEL VOLUME DECIMO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO DECIMO